This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

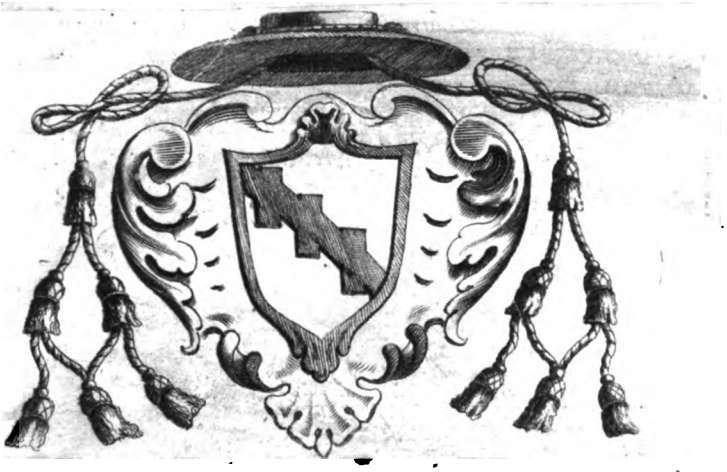
6. H. 122

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE
STORICO-CRITICHE
DEGLI
STORICI
NAPOLITANI
DI
FRANCESCANTONIO SORIA
TOMO II.



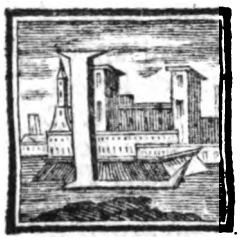
IN NAPOLI MDCCLXXXII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con licenza de' Superiori.

OTHECA·RODULFIANA·
Digitized by Google

Digitized by Google

GLI STORICI NAPOLETANI.

L



ASENA, La-Seyne, o La-Scheine [Pietro] originario di Normandia nacque in Napoli a' 16. di Ottobre dell'anno 1590. Suo padre, il quale seguiva il mestiere dell'armi, ed avea tolta moglie in Napoli, destinato avendolo di buon'ora alla professione delle Leggi, ritrovò nel figlio disposizioni così felici, che supplirono soprabbondantemente alla poca capacità de' maestri, presso de' quali avealo messo a studiare. Il giovine Lasena era tirato naturalmente all' amena letteratura, ma per non opporsi al volere del padre, si diede con tal proposito allo studio della Giurisprudenza, che acquistossi tra breve tempo la riputazione di Avvocato primario ne' nostri tribunali. Ma dappoichè rimase in sua balia per la morte del padre, non potendo raffrenar più la dominante sua passione, proseguì a spaziarsi più estesamente nell'erudito mondo, e si perfezionò con maggior libertà sotto di Antonio Arcudi, Arciprete di Soleto, nella greca letteratura, di cui aveva già appresi gl' inizj da Costantino Sofia; il che ha fatto, che gli si dia or l'uno, or l'altro di questi due valentuomini per maestro nel greco, sebben il Crasso nomina solamente un tal Neofito Rodino di Cipro. Egli era fornito di talento e di penetrazione, e non gli furon d' uopo, che familiari colloquj con Modestino e Niccola Antonio Stelliola, per istruirsi a sufficienza nelle filosofiche e nelle matema-

Digitized by Google

tiche cose. Oltre all'eloquenza ed alla poesia fe de'notabili progressi nella storia, e nelle antichità latine e greche, e comparve con molto lume nell'Accademia degli *Oziosi*, della quale era membro. Ma come studj di questa fatta non danno troppo da vivere, e qualora non sieno trattati con economia e discretezza, minacciano terribilmente alla vita; così il Lasena si ritrovò tutt' insieme nell' uno e nell'altro di questi due casi, poichè l'immoderata sua applicazione gli debilitò estremamente la salute, e la sua disinteressata condotta in non pretender nulla delle cause guadagnate nel Foro, nocque assaissimo al suo patrimonio, che non era in se una gran cosa opulento. Gli fu dunque giuocoforza di cedere alle persuasioni di Gio: Giacomo Bouchard, Parigino stabilito in Roma, il quale faceagli speranza di miglior fortuna, se si risolvesse a cambiar cielo; e si trasferì verso la fine del 1634. insieme con costui in Roma.

Non troppo vi volle in verità, che i suoi talenti fossero quivi generalmente conosciuti. I Cardinali Barbarini e Brancaccio l'onorarono della loro stima e protezione, e Leone Allacci, Luca Olstenio, il P. Riccardi Maestro del S. Palazzo, Niccolò Fabri Signore di Peiresc &c. furono de' suoi più intimi amici. Egli si fe ammirare tanto nella pubblica Accademia di letteratura greca e latina, fondata presso i PP. Basiliani, ove recitò in due riprese una dottissima Dissertazione; quanto nell' Accademia privata, aperta nella sua libreria dal lodato Card. Barbarini, di cui dice il Toppi, che il nostro Lasena ne fosse stato anche il Bibliotecario. Ma le letterarie fatiche, cui davasi oltre al dovere, e suor della portata di sua complessione, cominciarono a fargli sentire a poco a poco gl' incomodi delle infermità; e mentre compiangeva in una certa opera la morte di alcuni suoi amici, incontrò importunamente la sua, che lo rapì dal mondo a' 3. di Settembre [*III. Non. Septem.* non a' 29. Agosto, o 30. Settembre come dicono altri] del 1636. in età di 46. anni, e giusto in tempo, che i suoi protettori disegnavano di renderlo ecclesiastico, e di farlo promuovere al Vescovado di Massa Lubrense. Fu seppellito in S. Andrea della Valle con iscrizione formatagli dal suo amico Bouchard, il quale ne scrisse anche la Vita in latino, che fu impressa in Roma nel 1637. Un' altra Vita italiana, composta verisimilmente da Giuseppe Valletta, fu premessa al di lui *Ginnasio* nell'edizione Napolitana. Falla il Zeno in una *Nota al Fontan. t.* 1. *p.* 244. in voler il Lasena morto in Napoli.

Se ne leggono ancora le memorie presso Giano Nicio Eritreo, o sia

o ſia Gio: Vittorio Roſſi *in Pinacotheca imag. illuſt. Vir. p.*106. *n.*58. Lorenzo Craſſo negli *Elogj d'uom. lett. t.*1. *p.*231. il P. Niceron nelle *Memoir. pour ſerv. a l' Hiſtoire des homm. illuſt. t.*15. *p.*205. coſtui il ſa naſcere a' 15. di Settembre. Il Capaccio nel ſuo *Foreſtiere p.* 927. il chiama *erario di erudizione greca e latina, che camminando per la traccia di politiſſime lettere viene ſtimato da chi s' intende di queſta belliſſima profeſſione*. Il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 248. dice, che il Laſena *ha ſcritto con egual erudizione in latino ed in italiano, ed ha regiſtrato co' caratteri de' ſuoi rari componimenti il ſuo nome negli annali dell' immortalità &c.* Ne favella pure con onore Girolamo Genovino *in Anagramm. p.* 63. Camillo Pellegrino nell' *Apparato all' antic. di Capoa* in moltiſſimi luoghi, Gio: Giacomo Anichino *De prævent. inſtrum. cap.*7. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.*204. il Cav. Rogadeo nel *Saggio del dritto pubbl. p.*59. ed altri, che mentovaremo più ſotto.

Laſena non diede a luce che due opere ſole, ma parecchie ne laſciò manoſcritte. Tra queſte ultime è di noſtra iſpezione una intitolata *Dell' antico Ginnaſio Napolitano*, la quale quantunque imperfetta, pure fu da lui raccomandata con iſpezialità al Card. Brancaccio, perchè la mandaſſe alle ſtampe. Non ripugnò quel dotto Porporato alla volontà del ſuo amico, e l'opera fu pubblicata in Roma nel 1641. in 4. colla dedica al Card. Barbarini. Ma eſſendone le copie divenute rariſſime, come lo ſono anche al preſente, pensò il lodato Giuſeppe Valletta farla di bel nuovo ſtampare, ed eſeguì queſta riſoluzione in Napoli nel 1688. parimente in 4. Eccovi il motivo, da cui fu moſſo il noſtro Laſena a comporla. Nel paſſaggio, che fecero nel 1616. le noſtre pubbliche Scuole dall'atrio del Convento di S. Domenico maggiore al palagio de' Regj Studj [oggi Biblioteca e Muſeo Reale] fu dal Geſuita Gio: Battiſta Orſi compoſta una inſcrizione, che leggeſi tuttavia al lato manco della gran porta con queſto inizio: *Gymnaſium cum urbe natum, Ulyſſe auditore inclytum &c.* Or come queſt' ultima particolarità non finì di capacitare il Laſena, ſi poſe perciò in cuore di venire aſſolutamente al giorno, ſe i Ginnasj ne' lontani ſecoli foſſero ſtati ſcuole di lettere e ſcienze; e ſe veramente Uliſſe dappoichè ebbe abbattute le mura di Troja portato ſi foſſe ad imparar ſofiſmi nelle ſcuole di Napoli. Cercò dunque, e ricercò per lo ſpazio di diciotto anni da uomini dotti e da libri, come mai coteſto fantaſma aver poteſſe qualche aria di ſuſſiſtenza, ma tutta la ſua fatica fu indarno. Pubblicataſi finalmente

nel

Digitized by Google

nel 1634. la *Storia Napolitana* di Franceſco de Petris, ritrovò, che trall' altre viſioni adottate da quel prodigioſo affaſtellatore, eravi la ſteſſa faccenda di Uliſſe, cui anche veniva dato per condiſcepolo il di lui figliuolo Auſono; ma non recavaſi altra ragione di queſto ſtraniſſimo penſare, che ſolamente l' autorità della menzionata Inſcrizione Orſina.

Sdegnato dunque il Laſena di queſta così ſolenne impoſtura, ſtudiò un altro pajo di anni per combatterla, e credo, che avrebbe continuato il ſuo travaglio più oltre ancora, ſe morte gli aveſſe accordata la grazia di un' altra dozzina d' anni di vita. Ei principia da' Giochi Ginnici, che ſi celebravano in Napoli in onor di Partenope ſin dalla fondazione della città; il che ſuppone neceſſariamente un Ginnaſio. Proſeguendo quinci l' enumerazione e la ſtoria degli altri giochi e ſpettacoli, che vi ſi rappreſentavano tanto ne' tempi precedenti ad Auguſto, quanto ne' ſeguenti ſotto degli altri Imperadori Romani, che davanſi il piacere di eſſerne ſpettatori, e Ginnaſiarchi; mette nella più chiara evidenza, che tutti i Ginnasj dell' Elleniſtico mondo, non che il ſolo Napolitano, fondati foſſero aſſolutamente per gli eſercizj del corpo, e che non lo diveniſſero per quelli dello ſpirito, ſe non negli ultimi tempi, allora che *in his Philoſophi garrire cœperunt*, conforme dice Cicerone *De Orat. lib.* 2. e così manda per aria il P. Orſi, la ſua Inſcrizione, il de Petris, e tutto l' immaginario ſtudiamento del vagabondo Uliſſe.

S' inganna quinci a partito Federico Freytag *in Analect. litt. p.* 513. quando ſcrive: *Auctor ad Ulyſſis uſque tempora regreditur, quem in Neapolitano Gymnaſio fuiſſe ſibi perſuadet*; ed abbagliano ugualmente Gio: Giorgio Lotteri *in Comment. de vita & philoſ. Bernard. Theleſii p.* 18. ed altri ripreſi da eſſo Freytag, allora che in queſt' opera *Neapolitani Gymnaſii hiſtoriam litterariam quærunt*; ma non così l' avveduto Fabricio *in Conſpect. theſaur. litter. Ital. p.* 294. *ſeq.* Un eſemplare della medeſima fu mandato dal Magliabecchi a Luigi Ottone Menckenio, il quale ne diede conto *in Act. erud. Lipſiæ* 1689. *p.* 251. appellando l' autore *Scriptorem præſtantiſſimum*. Più ampio eſtratto ne fe Pietro Zornio, e l' inſerì *in Bibl. Antiquar. & exeget. t.* 1. *p.* 961. ed un groſſo brano del Capo IV. ove trattaſi del teatro Napolitano ed Ercolaneſe fu riſtampato dal Propoſto Gori *in Symb. Litter. t.* 1. *p.* 94. *ſeq. ed. Flor.* Se ne fa anche menzione dal Labbè *in Bibl. Biblioth. p.* 381. da Criſtoforo Auguſto Heuman *in Bibl. Hiſt. Acad.*

p. 122.

Digitized by Google

p. 122. dal Morhof *in Polyhiſt. litt.* e da altri moltiſſimi.

Il libro è pieno zeppo di erudizione, e di ſavie rifleſſioni e ſcoverte sì riguardo agli antichi giochi e loro circoſtanze, come a moltiſſimi punti dell'antica Storia Napolitana. Parecchi ſcrittori di queſta ſi veggon meſſi ragionevolmente a cenſura, come il Pontano, Fabio Giordano, il Capaccio, il Summonte, e ſingolarmente il de Petris, che è quaſi il perpetuo oggetto di ſanguinoſe ſcuriate. Ma ſe il Laſena ſembra un rapido fiume, che inonda ed abbatte con empito ciò che gli ſi para dinanzi, biſogna confeſſare però, che le ſue acque non ſono interamente ſincere. Fa meraviglia in verità, che una pregnezza di venti anni abbia poi data alla luce una creatura così imperfettamente formata, che ſino il P. Ab. Troili nell' *Iſtor. Nap. t.* 4. *par.* 1. *p.* 112. la notò di eſſer *confuſa e indigeſta quanto al metodo ed alla diſpoſizione*. Il noſtro autore offuſcato da ciò che riguarda una parte del ſuo ſoggetto, s'inviluppa in una maledetta maniera, e tira botte veramente da cieco. Penſa, che Ercolano e Pompei *non foſſero di tanto conto, che poteſſero mantener le ſpeſe ed il faſto di un teatro*; il che dall'ultime ſcoverte rilevaſi ad occhi veggenti quanto ſia conſono al vero. Ammettendo poſcia l'eſiſtenza di amendue queſti teatri, ſi confonde in determinare, ſe quel che diſſe Dione della rovina del teatro di Pompei per la ſcoſſa del tremuoto, intender s'abbia di queſto, o del teatro di Ercolano; quando il teſto di Dione *lib.* 37. non è ſoggetto a veruna difficoltà: *Tum ineffabilis copia cineris . . . duas inſuper urbes Herculanum & Pompejos*, HUJUS [αὐτῆς] *populo ſedente in theatro, penitus obruit*. Ingarbugliando alla per fine ſtranamente il negozio, vuol ſoſtenere a tutta poſſa, che quanto fu ſcritto da Dione e da altri intorno al teatro di Ercolano, applicar ſi debba ſenza verun contraſto al Napolitano Ginnaſio. V. *pag.* 64. *ſeg.*

Non fuor di ragione dunque l'anonimo Napolitano [il Martorelli] nella ſua *Relazione del cavamento nel villaggio di Reſina*, mandata al Card. Quirini, e che trovaſi nelle *Symbolæ Litter. t.* 1. *p.* 85. *ed. Flor.* dopo aver chiamato il Laſena *autore aſſai oſcuro* per aver ora diſtinti, ora imbrogliati inſieme i teatri di Napoli e di Ercolano, conchiude, che ci vorrebbe almeno un anno *per torre da mezzo tanta confuſione, quanta ne ſparge da per tutto il noſtro dotto Pietro Laſena, che merita in ogni rifleſſione la ſua cenſura*. Giudizio, che vien confermato non men dal Gori in una nota all'*Admirand. antiq. Hercul. in Symb. Litt.*

Litt. t. 1. *p.*143. *ed. Flor.* con queſte parole: *Nimis urget Laſena ſuas obſervationes, nec animadvertit, ſe ſibi contradicere, & vanis rationibus ad ſuas opiniones firmandas adducere Dionis locum;* che da Gio: Erneſto Walchio in altra nota alle ſue *Antiq. Hercul. Litter. in Symb. Litt. t.* 1. *p.* 89. *ed. Rom.* ove favellando del teatro Ercolaneſe rammentato da Dione, ebbe a dire: *Quem locum inepte Laſena de theatro Neapolitano interpretatur.* Monſ. Sanfelice in oltre nelle note alla *Campania* del zio *pag.* 119. *n.* 188. lo riprende circa l'appropriazione fatta al teatro di Napoli, ed in tempo di Nerone, quel che diceſi dagli antichi de' teatri di Ercolano e di Pompei al tempo di Tito. Opportunamente il Rogadeo nel *Dritto pub. Nap. t.* 1. *p.*275. ſcrive: *La conghiettura del Laſena non ha altro fondamento, che quello del capriccio moſſo dalla circoſtanza di ſcrivere dell' Anfiteatro* [Teatro] *di Napoli, ſeguendo il ſiſtema di que', che ſcrivendo ſu alcun oggetto, a quello ogni coſa rapportano.* Il che prima di ogni altro era ſtato notato dal Pellegrino *l. c. p.* 760. Ma non è da tacerſi l'appuntatura che gli fa il Barone Antonini nella *Lucania p.*465., ove, dopo aver riferito per intero alcune parole di Ariſtotele, *De mirab. auſcult.*, le quali mozze erano ſtate dal Laſena mal appropriate al ſuo diſegno, diſſe: *Eſaminate a dovere le ſopracitate parole di Ariſtotele, fortemente meravigliomi come Pietro Laſena, uomo ſommamente critico ſu' detti di altri, abbiale applicate a Napoli nel* fol. 21. *del ſuo* Ginnaſio Napoletano. *Mancavan forſe pregi a queſta sì chiara inclita Real città, che ſe le avea da accreſcere ornamento con una autorità mal adattata? Egli però per non farſi cogliere col furto in taſca, come ſi ſuol dire, riportò dimezzate le parole di quel Filoſofo, e non già intere, ſiccome fedelmente ſono ſtate da noi traſcritte. Queſte non ſono coſe degne di un uomo di lettere.* Non ho fatta menzione delle cenſure di Tommaſo di Roſa ne' ſuoi *Ragguagli Storici dell' Orig. di Nap. p.* 65. 68. *&c.* perocchè coſtui ridicolamente riprende quel ſolo che avvi di ſicuro nel *Ginnaſio Napol.* cioè che non fu mai deſtinato ad inſegnarvi lettere, nè Uliſſe giammai vi ſi trattenne da ſcolare.

Il lodato Troili *l. c. t.* 2. *p.* 206. cenſura in oltre il Laſena, perchè alla *p.* 68. riferita abbia al Ginnaſio Napolitano l' inſcrizione di un tal C. Giocondo, il quale in puerile età *ſaltavit, cantavit, & placuit*, quando dalle parole di eſſa: *Spectantib. pub. Imp. Gal. Oth. Sal. Vit. & P. R.*, cioè *Populo Romano*, ri-

Digitized by Google

rilevasi chiaramente, che un tal fatto fosse avvenuto in Roma, e non in Napoli. Anzi il Ch. Bandini in una nota all' Epistola di Gio: Battista Arcucci a Pier Vettori in *Cll. Ital. & Germ. Epist. ad Pet. Victorium t.*1. *num.* 51. considerando, che questa inscrizione vien collocata da alcuni in Roma, e da altri in Napoli, ed è riferita diversamente dal Vettori, dal Manuzio, dal Grutero in due luoghi &c. sospetta dell' antichità della medesima, e l' annovera tra quelle, che furono inventate dal Pontano, e da' suoi scolari, i quali si prendevano piacere di fingere simil sorta di monumenti, siccome il divisò, tra gli altri, Gio: Francesco Seguier in una Lettera al Ch. Zaccaria. V. ancora l' istesso Zaccaria *Annal. Lett. t.* 3. *p.* 423. Quel *saltavit & placuit* in verità, sembrami pigliato di peso dal Vangelo di S.Marco *c.* 6. *v.* 22., ove dicesi della figliuola di Erodiade: *cumque saltasset & placuisset*. Il Mazzocchi ancora *ad Tab. Heracl. p.* 14., ed il Signor Ab. Ignarra *in Palæst. Neap. p.*147. notano il nostro autore, che dovunque incontra la parola *antiqua Græcia*, l' intende della Grecia d' Italia, non dell'Acaja. I medesimi, ed altri l' appuntano di non aver voluto riconoscere in Napoli vera qualità di municipio e di colonia Romana. Veggasi un'altra volta l'Antonini *l. c. p.* 182. e *Lett. all' Egizio p.* 109. il Martorelli *Theca Calam.* Vargas *Colon. Fenic. &c.* Ecco l'altre di lui opere.

2. *De' Vergati lib.* 1. Napoli *1616.* in 8. Ei v' illustra, e censura varj luoghi di Virgilio, del Petrarca, dell' Ariosto, del Tasso &c. e vi frappone alcune Ode di Anacreonte da se tradotte in italiano. Il titolo corrisponde al greco *stromata*, o tapezzerie vergate di varj colori. Restò al solo libro primo, che contiene 20. Vergati. Ella è una piccola parte di altra maggior opera composta dall' autore col titolo di *Adversaria* dice il Zeno *l. c.* Udeno Nisieli, o sia Benedetto Fioretti, ne combatte alcuni luoghi ne' suoi *Proginnasmi poetici t.*4. ove il Proginnasmo 89. è intitolato: *Virgilio difeso contra Pietro Lasena*, ed il 91. *Censure di Pietro Lasena contrastate*. In oltre se ne fa memoria da Daniele Giorgio Morhof nel *Polyhist. litt. t.*2. *p.*432. da Adriano Baillet nel *Jugemen. des sav. t.* 4. *par.*3. *p.* 358. e da Egidio Menagio nell' *Orig. della ling. ital. p.* 190. *ed.* 2.

3. *Homeri nepenthes, seu de abolendo luctu*. Composta in italiano per mitigar il dolore, che sentì dell' immatura morte di sua sorella; e recata da lui medesimo in latino, fu stampata in Napoli nel *1621.* in 8. ristampata in Lione nel *1624.* in 8. ed inserita da Giacomo Gronovio nel *Thesaur. antiq. Græc. t. XI. p.* 1329. L' autore vi cerca cosa sia il *nepenthes*, di cui Omero

nell' Odiſſea ſcrive, che abbia virtù di diſcacciar la triſtezza. *Mais il s' y eſt trop livrè a l' eſprit de digreſſion, & l' on peut dire, qu' il y parle plus de toute autre choſe, que de ſon ſujet principal*, dice il P. Gio: Pietro Niceron.

4. *Cleombrotus, ſive de iis, qui in aquis pereunt, philologica diſſertatio.* 8. Roma 1637., rammentata pure dal Morhof *l.c. p.*194. L' autore compiange in queſt' opera la perdita di molte perſone di ſua attenenza, rimaſte affogate nel naufragio di alcune galee di Filippo IV. ne' lidi della Provenza. Ei vi raccolſe i ſentimenti della maggior parte degli antichi Filoſofi intorno all'anime di quelli, che finiſcono la loro vita nell' acque; ma come morì egli ſteſſo giuſto allora che ſtava per terminarla, così ordinò, che ſi ſtampaſſe con quel poco di valſente che laſciava di eredità, e che a ciaſcuno de' ſuoi amici ne foſſe dato un eſemplare in dono.

L' opere che laſciò ms. come ſi ha dall' elenco non meno premeſſo al *Cleombrotus* che ſoggiunto alla ſua vita, ſono le ſeguenti. *De lingua Helleniſtica*, diſſertazione recitata nell'Accademia Baſiliana, conforme ſi è detto. *De Phratriis Græcorum. De Hebone. De Rhintone, & rhintonicis fabulis. Architae fragmenta cum notis. De Salapuſiis. Interpretatio ad L.* Cetera *de legat. De figlina Romanorum. Academia Pontani, ſive clarorum virorum, qui in litteris una cum Jo: Joviano Pontano Neapolim illuſtrarunt, elogia. Diſcorſo delle impreſe poetiche.* Dell' *Antiquitates Lucanæ* ſe n'ha notizia dalla Vita dell'autore ms. preſſo i PP. dell'Oratorio. Craſſo, il quale dice erroneamente, che alcune di coteſte opere aveſſero vedute la luce, aggiugne alle medeſime un trattato *Delle monete Napolitane*, il quale per ventura ſarà l' iſteſſo che quello *De Hebone;* e la *Vita del Conſigliere Scipione Rovito*, che l'autore teneva ſotto la penna allora che morì. Monſ. Fontanini conſervava una Tragicommedia paſtorale del Laſena, intitolata l'*Orſilla*, ſcritta di propria mano di lui nel 1611. con una memoria poſteriore in dorſo, in cui diceva di averne data nel 1615. una copia a Marzio Florio di Lanciano, perchè la faceſſe ſtampare in Venezia; ma che con indegno tradimento foſſe uſcita alla luce nel medeſimo anno ſotto nome di altro autore (Gio: Capponi). V. *Eloq. ital. p.* 365. Preſſo li detti PP. dell' Oratorio di Napoli *plut. msa* 12. *n.* 1. avvi del Laſena un' operetta in 8. di ſuo carattere, come pare, intitolata: *Le belle poppe alla Sig. F. D.* Ognuno può immaginarſi ciò che vi ſi tratta. L'autore prudentemente fa ſentire, *Non intret Cato theatrum*

trum meum. Vi è annesso un assai erudito discorso del medesimo autore intorno alle faccende amorose.

LENGUEGLIA (Gio: Agostino della) nato dalla casa de' Conti di Lengueglia d'Albenga nel Genovesato, vivea fino al 1667. Si distinse nella Congregazione Somasca col ministero della parola di Dio, e coll'erudizione sacra e profana, di cui era competentemente fornito, e fu dell'Accademia degli *Umoristi*. Diede a luce: *Guerre de' Genovesi contro Alfonso di Aragona.* 4. Genova 1643. Il primo libro della qual' opera verte intorno le guerre tra Re Alfonso e i Genovesi nell' isola di Corsica; e i due restanti narrano non meno l' assedio posto dal medesimo Alfonso alla città di Gaeta, occupata da un presidio de' Genovesi per conto di Renato di Angiò, che la battaglia navale, la prigionia del Re, la sua liberazione &c. e varj puntigli, che si suscitarono dappoi tra questo Re di Napoli e la Repubblica di Genova, che divenuta sua tributaria, riconoscevalo in ogni anno con una tazza d' oro. Ma bisogna avvertire, che il P. Lengueglia fa un terribile guasto della storia, e sacrifica la verità alla gloria della sua patria. E' uno di quegli Storici, che secondo Eusebio di Cesarea *in Præp. Evang. l.* 10. *se suamque gentem semper in Capitolio locant, & hostes suos semper vituperant.*

Stampò ancora *La prosapia de' Moncadi di Sicilia. Il Panegirico di Plinio volgarizzato. La Staffetta privata. Le lagrime d' Israele. Il Nabucco trasformato.* Prediche, sermoni, ed altro, che può vedersi presso il Soprani *Scritt. della Liguria p.* 136. e il Giustiniani *Scrittori della Ligur. t.* 1. *p.* 300. Alcuni appo il Crescimbeni *Coment. della volg. poes. t.* 5. gli attribuiscono l' *Elegie e Canzoni* stampate in Roma nel 1636. sotto il nome del Commendator Carlo della Lengueglia suo fratello.

LEONE (Ambrogio di) nacque nella città di Nola, e visse tra'l XV. ed il seguente secolo. Fece i suoi studj nell' Università di Padova, e vi conseguì la laurea di dottore in Medicina. Essendo stato Niccolò Verna, già suo maestro in Filosofia, chiamato in Napoli da Ferdinando I. per coprirvi questa medesima carica, ei con tal mezzo ottenne nella nostra Università la cattedra della Medicina, e la ritenne infino alle turbolenze delle guerre Francesi. L' alta riputazione, in cui era salito per la sua dottrina, ed il suo patrimonio bastevolmente dovizioso, gli fecero pretendere l' aggregazione alla nobiltà Nolana; ma dicesi, che avendone ricevuta la ripulsa, per esser egli di una fa-

Digitized by Google

miglia non più che mercantile, si fosse in tal guisa disgustato della sua patria, che andò a stabilirsi perpetuamente nella città di Venezia. Volle prima però ricondursi in Padova, tiratovi dalla fama, che faceva risonar di se Marco Musuro, ed avendo appreso, quantunque in età alquanto avanzata, gl' inizj della greca letteratura da quel celebre Candiotto, vi fe egli poscia collo studio privato, e colle sue riflessioni un notabilissimo avanzamento. Conobbe nel 1507. in Venezia in casa di Aldo Manuzio il famoso Desiderio Erasmo, e strinse con quello una sì forte amicizia, che durò, per così dire, anche al di là della morte di entrambi. Erasmo così poco avvezzo a lodare in altri i talenti e il sapere, che possedeva egli stesso, fu non ostante un perpetuo panegirista del nostro di Leone. Lo rammentò con istima in varie sue opere; lo richiese con impegno che quelli facesse altrettanto nell' opere di lui; ed a lui solo raccomandò Gio: Watson uno de' suoi più cari discepoli, che in un viaggio letterario erasi portato a Venezia. Il nostro dotto Nolano dimorò in quella città fino alla fine di sua vita, che fu probabilmente nel 1524. e visse sempre onorato dagli eruditi e da' Signori non meno Veneziani, che del restante d' Italia, e singolarmente da Leone X.

Molti sono gli Scrittori, che fanno di lui, e delle di lui opere onorifica rimembranza. Erasmo, oltre a varie Lettere che indirizzogli, *Lib.* 1. *ep.* 183. *&* *l.*10. *ep.* 324. 466. *&c.* nelle quali chiamalo *amicum omnium suavissimum*, ed encomia a piena bocca i di lui libri; lo commenda altresì in moltissimi de' suoi Adagj, singolarmente *Centur.* 1. *prov.* 63.: *Ambrosius Leo Nolanus, philosophus hujus tempestatis eximius, & in pervestigandis disciplinarum mysteriis incredibili diligentia, sollertiaque præditus &c.* e nella *Centur.*7. *chiliad.* 3. *prov.* 66. soggiugne: *Ambrosium Nolanum in pervestigandis naturæ mysteriis non dubitaverim cum quovis veterum Philosophorum conferre*. Francesco Asolano similmente, nella dedica che se dell' opere in prosa del Pontano stampate in Venezia nel 1518. sotto la direzione del nostro Ambrogio, ebbe a dire di lui: *Ambrosius Leo, quo cive & alumno, propter multiplicem rerum cognitionem, non minus patria Nola, quam universa Italia gloriari potest*. Marino Freccia in favellando nel suo libro *De subfeud. p.* 74. di Nola, e di ciò che ne avea detto Virgilio, scrisse: *suum habet Homerum Ambrosium Nolanum, qui Nolana edidit Chronica*. Il Vossio *in Hist. lat. p.*679. gli fa questa testimonianza: *Non exiguum eruditionis nomen reportavit*

vit Ambroſius Leo Nolanus, vir latine græceque doctiſſimus, philoſophus idem & medicus inſignis &c. Co' medeſimi ſentimenti di onore ne favellano Auberto Mireo *in Script. Eccl. ſac. XVI.* l' Ughelli *Ital. Sac. t. 6. col.* 243. il Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 27. Gio: Andrea Quenſtadt *De patriis illuſt. doctr. vir. p.* 379. Matteo Koning *Bibl. vet. & nova p.*467. Toppi *Orig. trib. t.* 1. *in elenc. auct.* e *Bibl. Nap. p.* 11. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 8. Gio: Giacomo Manget *Bibl. Script. Medic. tom.*2. *par.*1. *p.*73. Tafuri *Scritt. del Regno t.*3. *par.* 1. *p.* 158. Origlia *Stor. della Stud. di Nap. t.* 1. *p.* 261., ed altri aſſaiſſimi, tra' quali è da emendarſi Giorgio Merula, che nella *Coſmogr. gen.* parlando di *Abella* dice: *patria hæc Ambroſii Nolani*. Il ſolo P. Remondini lo rammenta in vero nella *Nolana eccleſ. iſtor. t.* 1. nella *pref.* e *p.*628. *ſeg.* e *t.*3. *p.* 206. *ſeg.*, ma a dirla nettamente, il fa piuttoſto per dargli vituperio, che lode.

Scriſſe, per quel che è di noſtro conto, la ſtoria antica e moderna della ſua patria, ma vi prefiſſe, non ſaprei dirne il perchè, queſto bizzarro titolo: *De Nola opuſculum diſtinctum, plenum, clarum, doctum, pulchrum, verum grave & utile.* f. Venezia 1514. [non 1512. come dice il Remondini]. Dalla quale inſcrizione, che è molto ſtrana in verità, ingannato Iſrael Spachio *in Nomenclat. Script. philoſ. & philolog. p.* 2. enunciò il libro ridicoloſamente trasformato così: *Ambroſii Leonis Nolani opuſcula de pleno, claro, docto, pulchro, vero &c.* Ma è più grazioſo il Martorelli in una delle ſue Lettere anonime al Propoſto Gori *in Symb. Litt. t.* 2. *p.* 156. *ed. Rom.*, ove cenſurando il Nicodemi, quaſi che in rapportar il titolo di queſto libro, l' aveſſe fatto corrottamente *con unire e confondere il frontiſpizio col finale*, e cercando egli di raddrizzarlo in una miglior maniera, non fa, che riferire tal qual è il medeſimo titolo rapportato dal Nicodemi.

Ma che che ne ſia di queſto, l' opera è molto erudita, e potrebbe quaſi tener il ſuo luogo tra quelle del primo ordine. Fu inſerita dallo Scotti nell' *Ital. illuſtr. p.* 875., dal Burman nel *Theſ. Hiſt. Ital. t.* 9. *par.* 4. e dal Giordano nel *Delect. Script. rer. Neap. p.*1. L' autore l' ha diviſa in III. libri, e deſcrive nel primo di eſſi l' ampio territorio Nolano co' ſuoi monti e fiumi, come il Veſuvio, il Clanio, e co' ſuoi villaggi; e tratta ſommariamente l' antica ſtoria della città, co' reſidui dell'anticaglie, ed iſcrizioni, che a ſuo tempo vi ſi ritrovavano. Nel II. ci dà notizia di quanto è degno a ſaperſi di ſacro e di profa-

no

Digitized by Google

no della moderna Nola ; e nel III. ragiona degli abitatori e loro indole, magistrati, uomini illustri, leggi, e costumanze; tralle quali è da notarsi spezialmente quella dell'autunno, quando i raccoglitori dell'uve, tolto ogni freno al pudore, *per totum vindemiæ tempus Baccho Deo pleni esse, ac furore prorsus videntur ; tria enim præter omnem consuetudinem modumque facitant, esum, vindemiam, & clamorem lascivientium . . . semper pudibunda vindemiando inclamant, obscœnasque quisquis partes suis nominibus pronunciantes, veneres vel obscœnissimas se optare exclamant ;* il quale abbominabile uso diede incentivo a Luigi Tansillo, famoso poeta Nolano, di comporre il ricercato, ma disonestissimo libro del *Vendemmiatore*. L'opera è accompagnata da una Carta topografica dell'agro Nolano, e da un'altra della pianta e prospetto della medesima città.

Proseguendo il Vossio a far parola del nostro autore, scrisse: *Hic præter ea, quæ a Simlero memorantur, reliquit tres libros de Nola, non incuriosè perscriptos, quorum sæpius meminit Leander Albertus*. Pure con istima ne parlò il Burman *in præf. gen. l.c.* ed il Zeno *Novell. lett. Ven. 1739. p. 100.* V'ha non dimanco qualche cosa a correggere. Il Lasena nel suo *Ginnas. Nap. p. 132.* deride giustamente il nostro autore per aver supposti in Nola due anfiteatri [come se gli anfiteatri si moltiplicassero a guisa di piante, direbbe il Maffei] e per aver voluto, che in essi *fabulæ præter cætera recitabantur, & poemata*, confondendo così gli' anfiteatri co' teatri. Monf. Milante impiega pressochè intera la prima dissertazione del suo libro *De Stabiis &c.* per confutare il di Leone, che avea situata l'antica Stabia presso la moderna Torre dell'Annunziata. Qualche altro di lui abbaglio osservasi circa le sacre cose della sua patria, come il restringere in un solo i tre Santi Felici venerati in Nola, nel che fu creduto in buona fede dal Tillemont *Hist. eccl. t. 14. not. b a la Vie de S. Felix de Pincis*. Ma non altro spirava, che mal talento, il P. Remondini, quando nel primo degli additati luoghi dice, che il nostro autore stizzito per la mentovata ripulsa dall'aggregazione alla Nobiltà Nolana, avesse fatta piuttosto una satira che una storia di quella città ; e conchiude con queste parole: *Confonde nella sua storia in sì strana guisa le profane e le divine cose, e specialmente i Santi Nolani, che sembra aver egli faticato per oscurarne a bella posta le glorie &c.* Credea forse con ciò questo Religioso di far la sua corte a' Nolani; ma costoro nulladimanco

co non tengono in niun conto la di lui proliſſa opera. Per far poi la corte al Remondini, replicò quaſi l' iſteſſo il Tafuri nel luogo mentovato più ſopra. Nola però deve aſcrivere tra' ſuoi fatti piuttoſto la naſcita, che diede a queſto illuſtre Scrittore, che la dimora, e la morte che vi fece Auguſto. Paſſiamo all' altre di lui opere.

2. *Caſtigationum adverſus Averroem in ea, quæ ſuper Prædicamentis dixit, lib. XLVI.* Ven. 1517. f. colla dedica a Leone X. Il Geſnero *in Bibl. p.* 35. chiama queſt' opera *magnum totius Philoſophiæ theſaurum.*

3. *In auctarium Jo: Zachariæ filii de urinis.* 4. Venezia 1519. Queſta è una traduzione dal greco, lodata dal Tiraquello *De nobilit. cap.* 31. e rammentata dal Fabricio *in Bibl. græc. t.*13. *p.*55. Fu riſtampata in Parigi 1522. in 4. e col riſcontro, ſcolj e note di Giacomo Gonfilo ivi 1548. in 8. di più, Baſilea 1529. in 4. e Lione 1556. in 8.

4. *Opus quæſtionum tum aliis pleriſque in rebus cognoſcendis, tum maxime in Philoſophiæ & Medicinæ ſcientia* f. Venezia 1523. Toppi dice 1524.

5. *Dialogus de nobilitate rerum*, e

6. *Ariſtotelis tractatus de virtutibus*, voltato dal greco furono dopo la morte dell' autore pubblicati da Cammillo di Leone ſuo figlio in Venezia nel 1525. in 8.

Una ſua *Epiſtola ad Deſiderium Eraſmum Roterodamum* trovaſi tra quelle di coſtui *p.* 530.

Dalla dedica, che fece ſuo figlio della penultima opera, ſi ha che laſciato aveſſe inedite queſte altre, parte da ſe compoſte, parte tradotte dal greco. *Libellus de Biſſexto. Libellus de R. & J. Dialogus de vi ridendi, ſive Galluccia. Lucubrationes in VI. librum Metaphyſicorum. De ſignis pluviarum & ventorum. Adnotationes in Theriacam.*

LETTIERI (Nicolò) Prete ſecolare nacque nel caſtello di Arienzo in Terra di Lavoro nel 1698. e morì in Napoli a' 25. di Marzo del 1779. in età di 81. anni. Diede a luce: *Iſtoria dell' antichiſſima città di Sueſſola, e del vecchio e nuovo caſtello di Arienzo.* 4. Napoli 1772. Ei vi fa precedere alcuni preliminari, che guardar ſi poſſono come una giudizioſa topografia di tutta quella contrada negli antichi tempi. E poichè alcuni Scrittori avean poco avvedutamente confuſe inſieme la città di Sueſſa, Sinueſſa, e Sueſſola, ei per torre di mezzo ogni ambiguità, determina *Sueſſa Pometia* tralle Paludi Pontine, *Sueſſa Aurunca* nella moderna città di Seſſa, *Sinueſſa* in Mon-

Mondragone, e *Sueſſola* tra' confini del Sannio e della Campania, e propriamente nel boſco dell' Acerra. Egli accenna brievemente la ſtoria di ciaſcuna di queſte città in primo luogo nominate; dà notizia de' monti, fiumi, ed altre particolarità di quella regione; e favella non infelicemente del ſito delle Forche Caudine, della Via Appia, delle colonne milliarie, della ſtrada tenuta da Claudio Marcello nella famoſa marcia contro di Annibale, della villa di Coccejo rammentata da Orazio &c.

Venendo poſcia a Sueſſola, dopo aver enunciati gli avanzi delle antichità, o piuttoſto delle rovine; le inſcrizioni, la maggior parte inedite; e i principali punti della ſtoria della medeſima, come la ſua divozione a' Romani nelle guerre de' Sanniti, e di Annibale, e il ſuo ſtato di municipio, prefettura e colonia; viene a' baſſi tempi, e dice che ebbe non meno i ſuoi particolari Signori di razza Longobarda, che i ſuoi Veſcovi fino al IX. Secolo, quando *Chriſtianorum fraude*, ſecondo che narra Eremperto, fu data miſeramente alle fiamme. La ſua Chieſa fu unita a quella di S. Agata de' Goti, e i ſuoi cittadini raminghi andarono ad edificare il caſtello di Arienzo, il quale vien deſcritto con tutte le ſue vicendevolezze e particolarità nella II. parte del libro. L' autore moſtra baſtante erudizione e giudizio, e fa quanto mai può per trarſi ſalvo da certi intrigati paſſi. Ma riconoſciuto avendo così per avviſo di qualche letterato, come per ſua propria rifleſſione, alcuni mancamenti nell' opera, non mancò di ſubito emendarli con tramezzate ed altre aggiunte, e riſtampò la medeſima più accreſciuta nel 1778. pure in 4.

Tra quei che fecero dell' oſſervazioni ſul libro del noſtro Lettieri ſi fu l' erudito P. M. Giuſeppe del Monaco Min. Conventuale di Mataloni, il quale laſciò girar quattro Lettere critiche, in cui trattava di rimenar l' autore dagli ſmarrimenti ſtorici, topografici &c. Ma come il fece con qualche po' di puntura, quelli riſpoſe alle due prime con alcuni fogli in 4. pubblicati ſotto maſchera, e con queſto titolo: *Note di Marcello Bernini alla prima e ſeconda Lettera critica del P. Giuſeppe del Monaco di Mataloni, al Sig. D. Giacomo Baſili* colla data di Roma 13. Giugno 1775.; e la riſpoſta all' altre due diedela in corpo alla nuova edizione della ſua opera.

Aveva egli in oltre cercato di rivocare in dubbio nell' iſteſſo ſuo libro l' opinione del Sig. D. Franceſco Daniele intorno alla topoteſia delle Forche Caudine; quindi queſto dotto uomo videſi

nella

Digitized by Google

nella neceſſità di fargli ſu di tal particolare una brieve Riſpoſta, che fu inſerita nel *Giorn. lett. di Piſa t. 24. art. 4.*

LIGNAMINE (Gio: Filippo de) nacque in Meſſina da una buona famiglia verſo l'anno 1420. Conghietturando da quel che appreſſo diremo, imparò le latine lettere dal celebre Panormita, allora che inſegnavale in Sicilia nel palagio Reale; e ſi rendè così valoroſo nella Medicina, che inſegnolla con grande applauſo e frequenza di uditori nella di freſco fondata Univerſità di Perugia. Légoſſi quivi in così ſtretta amicizia con F. Franceſco di Albeſcola, detto della Rovere, religioſo Franceſcano, il quale dettava pure colà Filoſofia e Matematica, che giunto poſcia coſtui a gradi ſupremi, non ſeppe mai più porla in dimenticanza, al contrario di quel che fa ordinariamente la più parte delle perſone innalzate. Abbandonata quindi Perugia veriſimilmente per la ſcarſezza del ſoldo, che gli veniva contribuito, ſi conduſſe il noſtro Lignamine in Roma nel 1470. per cercarvi migliore appoggio; ed avendo incontrata la grazia di Paolo II, che lo dichiarò ſuo Scudiere, ſervì ancora da Medico ordinario il ſuo amico Albeſcola, che non troppo innanzi era ſtato elevato all'onor della Porpora. Ma dappoichè il medeſimo ſalì al Papato col nome di Siſto IV. ei partecipò più pienamente della di lui amorevolezza e beneficenza, e ne fu creato Protomedico e Cameriere Pontificio, ma non giammai Prelato, ſiccome l'inteſe il Ch. Zeno in una nota alla *pag. 6.* dell'*Eloq. ital. del Fontanini*; corretto perciò dal dotto P. Blaſi in altra nota alla *pag. 310.* della ſua *Lettera intorno alle prime ſtampe del XV. ſecolo*, che trovaſi tra gli *Opuſc. di aut. Sicil. t. 9.* Avvicinandoſi in oltre a Roma pel Giubileo del 1475. il noſtro Re Ferdinando I. il Papa per fargli nell'iſteſſo punto complimento e piacere, mandò ad incontrarlo fino a Velletri e Valmontone da queſto ſuo favorito, che avea avuto l'onore di eſſere allevato nella medeſima caſa di S. M. ed il Re tanto ſi compiacque de' buoni ſervigj, che in queſta occaſione gli preſtò il Lignamine, che creollo immantinente Cavaliere, e ne conteſtò la piena ſoddisfazione in una compitiſſima Lettera al medeſimo Papa. Tutto ciò l'abbiamo dalla bocca del noſtro autore nella dedica, che fe a Siſto IV. della Storia eccleſiaſtica di Euſebio di Ceſarea, da ſe data alle ſtampe: *Tuo enim munere*, egli dice, *factum eſt, Beatiſſime Pater, ut equeſtrem dignitatem a dilectiſſimo filio tuo Ferdinando Rege meruerim, cum ad eum excipiendum quam honorificentiſſime apud Velitras & Vallemontium commiſſarius, miſſus eſſem a tua*

tua Beatitudine; quam ſane provinciam quam fideliter, quam diligenter adminiſtraverim teſtes ſunt litteræ regiæ, quas ſuſcepiſti, & inſigne hoc ornamentum militare, quod ejus munere gero.

Come prima giunſe in Roma il noſtro abile Meſſineſe pensò, o perchè invaghito della bell'arte della ſtampa, che allora allora vi era ſtata introdotta, o per ſervirſi di eſſa come di ſollievo a' ſuoi biſogni, pensò, io dico, di aprire in ſua caſa una bottega di ſtampatore, ed avendovi raccolto il Tedeſco Ulderico Hahn o Gallo, ed altri dell'iſteſſo meſtiere, ſi ritrovò molto meglio al tirar de' ſuoi conti, che nell' Univerſità di Perugia. Non mancò intanto chi gli recaſſe a biaſimo un tal conſiglio, quaſi che avviliſſe la dignità della di lui profeſſione; ma egli laſciando gracchiar le cornacchie, continuò nella lodevole impreſa, e diede al pubblico dal 1471. infino al ſolo anno 1476. più di cinque mila volumi di varj autori, ſiccome dice ei medeſimo nella prefazione alla ricordata Storia Euſebiana. Moltiſſime dell'opere, che venivan fuori da quella ſtampa, erano corredate di dediche e prefazioni indicanti la dottrina, ed il buon guſto del padron della ſtamperia, ed aveano ordinariamente in dorſo queſta inſcrizione: *Romæ in domo nobilis viri Jo: Philippi de Lignamine Meſſanenſis, SS. D.N. Sixti Papæ IV. familiaris &c.* Ei produſſe la ſua vita fino, e forſe oltre all'anno 1495. imperciocchè preſſo l'Argelati *Bibl. de' Volgarizz. t. 1. p. 276.* trovaſi il titolo di un'opera in queſta maniera: *La Storia dell' invenzione delle nuove iſole di Canaria . . . tradotta di latino in verſi volgari . . . a preghiera del magnifico Cavalliere Meſſer Gio: Filippo de Lignamine familiare de lo Illuſtriſſimo Re di Spagna Criſtianiſſimo. Firenze adì 25. di Octobrio* 1495. dal che può argomentarſi eziandio, che il noſtro autore dopo la morte di Sisto IV. foſſe paſſato ai ſervigi del Re di Spagna. Queſta particolarità ſcappò all'avvedutiſſimo P. Franceſco Saverio Laire nello *Specim. hiſt. Typogr. Roman. p. 91.* ove dopo aver detto, che il Lignamine aveſſe proſeguita la tipografia fino all'anno 1482. foggiugne: *poſtea vero illius nomen nullibi invenio.* Fanno di lui ricordo Gio: Antonio Vanderlinden *De Script. medic. p. 660.* Proſpero Mandoſio *Theat. Archiatr. Pontif. p.* 128. Bernardo Malincrot *De ortu & progreſs. art. typogr. p. 84.* Il Canonico Mongitore *Bibl. Sicul. t. 1. p.* 362. Gio: Giacomo Manget *Bibl. Scrip. Medic. t. 2. par. 1. p.* 80. il Muratori nella prefazione al luogo, che citeremo più ſotto, l'Ab. Domenico Schiavo *Memor. per ſervir alla*

alla ſtor. Lett. di Sicil. t. 2. *p.* 329. il P. Laire *l. c.*, e tutti gli altri, che han trattato di tipografia. L'opere da lui compoſte, e ſtampate ſono

1. *Continuatio Chronici Summorum Pontificum &c. Ricobaldi Ferrarienſis ab anno* 1316. *ad tempora uſque Sixti IV.* Roma 1474. in 4. e con qualche diverſità di titolo ivi 1476. in 4. Fu inſerita dal Muratori *in R. I. S. t.* 9. *p.* 264. Il Mongitore l'enuncia col nudo titolo di *Chronicon*.
2. *De conſervanda ſanitate, mediiſque pro ea obtinenda adhibendis* fu ſtampata inſieme col libro *De remediis venenorum Petri de Abano*. 4. Roma 1475. Il Geſnero *in Bibl. p.* 606. il Vanderlinden, il Mandoſio, e il Mongitore, di queſta ſola opera ne formano due, e riferiſcono in ſecondo luogo una di queſto titolo *De unoquoque cibo & potu utili homini, ac nocivo, eorumque primis qualitatibus*, il quale non è che una eſpanſione del titolo, che ſi è di ſopra addittato. Il valente P. Laire ſcuopre non ſolo lo sbaglio di coteſti Scrittori, ma anche quello del Manget, del P. Manſi *Bibl. Fabricii t.* 4. *p.* 275. del Mongitore e di altri, i quali attribuiſcono al de Lignamine il libro *De Sibyllis &c.* compoſto da un altro Gio: Filippo Meſſineſe Domenicano, e che il noſtro autore non avea, ſe non ſolamente ſtampato nel 1481. in 4.
3. Ma a tutti i lodati autori, come altresì al P. Orlandi, e al Maittaire è ſfuggita un'opera del Lignamine, che appartiene direttamente al mio diſegno. Ella è intitolata: *Inclyti Ferdinandi Regis vita & laudes ad Sixtum IV. Pont. Max.* 4. Roma 1472. Il pubblico deve con me queſta notizia all'eruditiſſimo P. D. Giuſeppe Sterzinger Teatino Tedeſco dimorante in Napoli, uomo quant'altro mai di antiche edizioni inteſo, e che è il poſſeſſore di queſto nitido inſieme e rariſſimo libro. L'autore vi deſcrive la vita di quel noſtro Re, cui ſiamo molto tenuti per tante belle arti introdotte nello Stato; e incominciando dalla di lui naſcita, termina all'anno 1472. che era il 48. della di lui età, ed il 15. del di lui tumultuoſo regno. Ei ſi proteſta (e'l mantiene in fatti) che raccontar vuole le coſe con ſincerità, e ſenza inorpellamento veruno. Nella dedica al Papa dice così: *Ego enim me mè una cum ipſo (Rege) coævum pene in regia cæſareaque domo ſub Alphonſo patre nutritum educatumque, verius poſſum, quam jactantius gloriari, ut viſa magis, quam audita referre poſſim*; e conchiude l'opera con un epigramma il cui inizio è queſto:

Hiſtoriam quicumque legis, vitamque potentis
Principis, iſta animo perlege ſcripta pio.
Viſa & vera loquor; gratam nec more poeſim
Fingo, nec blandis auribus iſta cano &c.

Non ſaprei a dire, ſe quel *Lignamineus* autore di un Epigramma a Girolamo Colonna, riferito da Ranutio Gheri, o Jano Grutero *in Delic. Poet. Ital. t.* 1. *in f.* ſia pure il noſtro Lignamine.

LIGUORO (Ottavio) nacque in Fratta-piccola, caſale della città di Averſa al dì 1. Luglio del 1650. Fu nell' età di diece anni mandato in Napoli, perchè ſi applicaſſe agli ſtudj, e dopo aver imparate le belle lettere nell' oggi abolita Compagnia, e la Giuriſprudenza da Franceſco Verde, che fu poi Veſcovo di Vico Equenſe, atteſe nella Univerſità a diverſe altre diſcipline, ma ſenza veruna direzione, e così come gli ſi paravano innanzi. Nel 1675. fu chiamato in Roma da Monſ. Pietro Antonio Capobianco Veſcovo di Lacedogna, ſuo zio materno, che occupava colà varie cariche, ed eſſendo ſtato dalle perſuaſioni di coſtui indotto a renderſi eccleſiaſtico, ritornò in breve alla patria, e feceſi nel corſo di pochiſſimi anni conſacrar Sacerdote. Avuta quinci notizia della morte del zio, ſi trasferì di bel nuovo in Roma, per tener qualche parte all'eredità del medeſimo; ed avendo cercato inutilmente tralle ſcritture del defunto una di lui opera intitolata: *Dilucidatio facultatum minorum Pœnitentiariorum Baſilicarum urbis*, trovò per caſo in una ſtamperia, che queſta era ſtata già impreſſa, ma ſotto il nome del P. Siro da Piacenza Franceſcano Riformato. Si sdegnò fortemente contra il gioco di mano di quel Religioſo il noſtro Liguoro, e rivenuto in Napoli, fe paleſe queſto plagio del P. Siro nella ſua *Lira politica p.* 47. Ma il Frate, che avea le mani più lunghe delle ſue, miſe in opera tai mezzi appreſſo il Veſcovo di Averſa, che lo fe porre in carcere come calunniatore, e trattò di purgarſi alla faccia del mondo di queſta, che egli chiamava falſa imputazione, per mezzo di un'*Epiſtola Apologetica*, che ſparſe immantinente per tutta l' Italia. Liguoro racquiſtata ch' ebbe la libertà, ſonò più ſolennemente la tromba contro del Riformato in altra Epiſtola, che ſoggiunſe alla *Lira*; ma più ſolennemente ancora fu preſo e ricondotto in prigione da quel buoniſſimo Veſcovo di Averſa, e vi cantò ſul tuono d'una più ſtrepitoſa lira i ſalmi della penitenza per alquanti altri meſi.

D. Ottavio era uno di quegli uomini, che ſon portati furioſamente a ſcrivere ſcrivere, ſenza pria eſaminare fin dove giugner poſ-

ſano

ſano le di loro forze. Ei s' intitola nella maggior parte de'ſuoi libri Dottore di Leggi, Filoſofia, Medicina, Teologo, Iſtoriografo, Antiquario &c., e ſcriſſe in vero ſu di queſte e di moltiſſime altre materie con ſomma prontezza e facilità; ma ſe le ſue opere gli coſtavano così poco, anche poco valevano, e furono *plurimum a criticis ſugillata*, come dice il P. Amato ſuo amico nel *Muſeum litter. p.*377. Fu egli frizzato vivamente da Niccolò Falcone, che poi morì Arciveſcovo di S. Severina, e ſeppe molto bene rendergli pan per focaccia; ma avendo eſſo voluto fare il ſimile a Gio: Nicaſtro Arcidiacono di Benevento per la famigeratiſſima cauſa della patria di S.Gennaro, venne da quello battuto e ribattuto con mordaciſſima Lettera, e meſſo in deriſione con un peggiore Epitaffio latino.

Ei fu aſcritto all'Accademia degl' *Inculti* di Montalto ſotto il nome di *Aminio*, e menò la ſua vita ora in Napoli, ora nella terra di Cardito, dove eraſi traſportata la ſua famiglia; ma giunto il pover' uomo all'età di 70. anni, fu quivi da alcuni ribaldi e avidi ſuoi nipoti nel 1720. barbaramente trucidato. Le memorie di ſua vita, ſcritte da lui ſteſſo ſotto il nome di Franceſcantonio Bonaccia, ritrovanſi in fondo al ſuo *Pantocriſi*; ma la circoſtanza dell' infelice morte l' abbiamo dal P. Amato nel luogo additato più ſopra. Queſte ſon le ſue opere

1. *Veridica, laconica Storia di Ercolenſe, ſeu Eraclea, Ginnaſio, Partenope, Palepoli, Napoli, e Regno, coll'origine de'loro abitanti, lode e ſito; de' ſuoi Regnanti, Dogi e Re &c.* 8. Genova 1720. Io non ho veduto titolo più ſtrambo di queſto, e più ſconcio ancora riferiſcesi nell' *Index Bibl. Princip. Tarſiæ par.* 1. *p.* 196.; ma è per altro così ben corriſpondente a tutto il reſto dell' opera, che dir ſi può giuſtamente di eſſo: *dignum patella operculum*.
2. *Lira politica, dove s' impara il modo di governare &c.* 8. Napoli 1703. Vi è unita
3. *Brevis & luculenta Epiſtola apologetica, qua cuidam Epiſtolæ P. Syri a Placentia reſpondetur &c.* mentovata di ſopra.
4. *Lettere riſponſive erudite, mediche, matematiche.* 8. Genova 1703.
5. *Erudite idee economiche, ſpirituali, politiche.* 8. Napoli 1703. compoſte nella ſua prigionia.
6. *Orazione in morte di Sigiſmondo Loffredo Principe di Cardito.* 4. Napoli 1705.
7. *Orazione in morte di D. Giuſeppe Fuſco Parroco di Cardito.* 4. 1705.

8. *Corſo*

Digitized by Google

8. *Corso filologico, naturale, astronomico, anatomico e medico.* tomi III. in 8. Venez. 1708.

9. *La sacra gara tra la città di Napoli e S. Gennaro suo cittadino e protettore, Risposta apologetica storica legale alla* Spada di Salomone *di D. Gio: Nicastro.* 8. Venezia 1711. Monſ. Falcone nella Prefazione alla *Storia di S. Gennaro* dice, che l'autor di queſto libro ſia il P. Girolamo Maria di S. Anna Tereſiano, il quale *per giuſti fini della ſua Religione fe uſcirlo ſotto il nome di D. Ottavio Liguoro, uom buono ſolo a farlo con ſuo denaro ſtampare;* il che ſi conferma dal P. Elia d'Amato nell' indicato luogo. Ma la franca maniera di parlare, che usò quivi il Falcone, fece perdere le ſtaffe a D. Ottavio. Egli tanto in una

10. *Lettera al P. Girolamo Maria di S. Anna intorno all' imputazione di D. Niccolò Falcone &c.* ſcritta a' 2. di Agoſto del 1713. a quel Religioſo, morto un anno e mezzo prima; quanto nella *Riſpoſta*, che feceſi mandar da coſtui *dal Regno della verità* a' 6. dell' iſteſſo meſe, conciò molto bene le coſtole al ſuo avverſario, e diede ragguaglio di queſto ſtrano carteggio coll' ombre nel nuovo impaſto, che fece dell' accennate *Lettere riſponſive* colla ſteſſa data del 1703. *p.* 5. *ſeg.*

11. *Guida informativa criminale.* 4. Napoli 1712.

12. *Diſcorſo dell' origine di Roma e ſuoi Regnanti, degli antichi Imperadori e Imperadrici, e loro fatti; e della vera rarità delle medaglie ſino a Poſtumo.* 8. Venezia 1712.

13. *Guida per lo ſtile e pratica civile.* 4. Venezia 1713.

14. *Il Pantocriſi, overo Giudizio univerſale.* 8. Venezia 1713.

15. *Nuova giunta, Lettera unica in Riſpoſta al P. Giuſeppe Paraſcandalo Carmelitano per la dimanda fattali di un libro, finto uſcito in Napoli contra l' Intera Storia di S. Gennaro* (del Falcone) *ſotto il nome di N. N.* 8. Genova 1713. L'Arcidiacono Nicaſtro avea con Lettere anonime attaccato maladettamente la Storia di S. Gennaro ed il ſuo autore, per ſoſtener, che la patria di queſto Santo foſſe ſtata non già Napoli, ma Benevento; ed il Liguoro per difendere la cauſa de' Napolitani, fatta la ſua pace col Falcone, diede fuori la nominata Lettera. Ma il Nicaſtro non ſeppe ſtarſene colle man penzoloni, e ne rincalzò un'altra con queſto titolo: *Lettera di N.N. della città di N.N. al P. D. Benedetto di Rinaldo della Congregazione di Montevergine; o ſia Riſpoſta alla* Lettera unica *della nuova giunta alle Lettere erudite &c. del Sacerdote D. Ottavio Liguoro, in cui queſti riſponde al P. F. Giuſeppe*

Pa-

Digitized by Google

Paraſcandolo. 4. Napoli 1714., nella qual Lettera ei fa del noſtro autore quel cattiviſſimo governo, che abbiamo mentovato più ſopra. Coſtui nulladimeno non tardò a ricattarſi con uſura, e fingendo una Lettera d' un anonimo Beneventano a lui indirizzata, vi attaccò una Riſpoſta, tale che non dovette piacere in neſſun verſo all' occulto Arcidiacono di Benevento. I titoli di queſti due pezzi ſono

16. *Lettera di un vero Nobile Beneventano al Sacerdote D. Ottavio Liguoro intorno alla conteſa &c.*

17. *Riſpoſta al ſuo amico, vero Nobile Beneventano contro di una Lettera anonima, uſcita da Benevento, e finta ſtampata in Napoli &c.* 8. Genova 1715.

Tutte queſte maledicentiſſime Lettere furono raccolte, e riſtampate in Napoli in un volume in 4. Ma dandone conto Apoſtolo Zeno nel *Giorn. de' Lett. d' Ital. t.* 24. *p.* 464. dice ſavia mente: *L' acrimonia di tal conteſa è aſſai maggiore che l'erudizione, con cui ella ſi tratta sì dall' una parte, come dall' altra.*

18. *Pratica civile e criminale*. 4. Venezia 1715. Nella *Bibl. S. Angeli ad Nidum p.* 178. diceſi 1725.

19. *La Vanità trionfata dalla Verità, Riſpoſta alla* Verità trionfante *di Monſ. Sarnelli Veſcovo di Biſceglia intorno alla vera patria di S. Gennaro*. 8. Genova 1719.

21. *Riſtretto ſtorico dell' origine degli abitanti della Campagna di Roma, de' ſuoi Re, Conſoli, Dittatori; Medaglie, gemme e loro intagli; d' Imperadori, Imperadrici, Donne Auguſto, e Tiranni ſino a Poſtumo; raritè, prezzi delle medeſime, e modo di diſtinguere le vere dalle falſe*. 8. Roma 1720. quarta edizione accreſciuta. A me non ſono note l' edizioni precedenti, ma ſolo la quinta eſeguita in Roma nel 1753. in 8. per opera del Geſuita Piſano Niccolò Galeotti, il quale vi fe delle correzioni, ed aggiunte. V. *Ster. Lett. d'Ital. t.* 4. *p.* 134.

Dice il nominato Bonaccia nella Prefazione alla *Veridica, laconica ſtoria* riferita *num.* 1., che il Liguoro tenea preparate, per darle a ſtampa, *La Chirurgia con nuovo metodo di medicare. La Botanica aſtronomica*, è una Miſcellanea latina di varj eruditi trattati. Aveva anche meſſa mano ad una Addizione alla Biblioteca del Toppi.

LISIO (Gio:) nato in Sora fu Dottore di Leggi ed Avvocato nella Romana Curia. Diede a luce: *Hiſtoria Sorana ex pluribus Scriptorum monumentis deſumpta*. 12. Roma 1718. Rammenta

menta egli tutte le particolarità di Sora negli antichi tempi, e le varie Colonie Romane, che vi furono ſpedite; ma con preposterо ordine accenna pria quella de' veterani ſotto di Auguſto, che fu la terza, e poi la ſeconda in pena di eſſerſi i Sorani ſottomeſſi di bel nuovo a' Sanniti, *interfectis colonis Romanorum*, ſiccome dice Livio. Tocca poſcia la ſtoria della medeſima città ne' tempi poſteriori o di mezzo, ſiccome fa de' ſuoi Veſcovi ed uomini illuſtri; e termina finalmente con deſcrivere il corſo de' fiumi Liri e Fibreno. Ei mette in opera tutte le ſofiſticherie del foro per difendere alla ſua patria Marco Tullio Cicerone, uſurpatole, ſiccome ei dice, dagli Arpinati. Ci fa ſapere di aver compoſta la *Vita S. Juliani Martyris*, ma non ne ſpecifica l' edizione.

LOFFREDO (Ferdinando) Marcheſe di Trevico, nacque in Napoli da una famiglia Patrizia dopo il principio del XVI. ſecolo. Il ſuo coraggio, la deſtrezza negli affari, e l' aria di ſincerità, che facea regnar tutto giorno ne' ſuoi andamenti, lo miſero in ſomma riputazione preſſo l' Imp. Carlo V. al cui ſervigio ei militò in grado di Colonnello nelle guerre d' Italia, di Germania, di Ungheria, e nella ſpedizione di Tuniſi. Gli fu coniata perciò una decoroſiſſima medaglia, avente da una parte l' effigie di Carlo V. in mezzo a quelle di eſſo Ferdinando e della Verità, coll' inſcrizione *Divi Caroli Cæſ. Veritas*, e dall' altra ſolamente la ſua figura armata, coll' epigrafe *Ferdin. Loffredus March. Trivici*. Dopo aver calmati i popolareſchi movimenti in Piombino, il timore, che dava il corſale Barbaroſſa alle noſtre coſtiere, fe deſtinarlo dalla Corte a Vicario generale, e Governatore d' armi nelle Provincie delle Puglie. E quivi dopo aver fugato da Vieſte il corſale Dragut, e mantenuti ſempre lontani da quelle ſpiagge i barbari, vi riſtaurò le fortezze e le ſtrade, e laſciovvi tali altre prove della ſua brava condotta e prudenza per lo ſpazio di quattordici anni, che i Leccеſi non poterono far di meno di non innalzare un pubblico monumento de' ſuoi meriti, e della loro riconoſcenza in una onorevole inſcrizione ſulla porta di S. Giuſto della loro città.

Fu chiamato quinci alla difeſa de' confini del Regno nell' invaſione tentata de' Franceſi per impegno di Paolo IV. nel 1557. e paſsò poco dappoi in Madrid, ove ebbe piena parte nella ſtima e nella ſtretta confidenza del Re Filippo II. Ma vedendo queſto Principe, che li favori compartiti al Marcheſe di Trevico davano molto di geloſia ai Grandi della ſua Corte, lo de-

deputò a Configliere intimo di D. Gio: d' Auſtria nella guerra della Lega contra i Turchi ; e Loffredo fece ſplendida moſtra del ſuo valore e giudizio nella famoſa battaglia delle Curzolari nel 1571. e contribuì aſſaiſſimo alla vittoria. Morì in Napoli Decano del ſupremo Conſiglio di Stato e guerra verſo il 1585. in età molto avanzata, dopo aver avuto l' onore di eſſere eletto a Vicerè di Sicilia. Memorie di ſua vita leggonſi preſſo il Filamondi *Genio bellic. di Nap. t.* 1. *p.* 245. il Raho *Peplus Neap. p.* 303. *ſeq.* e Giacomo Antonio Ferrari *Paradoſſic. lib.* 3. *queſt.* 14. Se ne fa pure onorata menzione dall'Ammirato nella *Lettera* alla Nobiltà Napolitana in fondo alla I. Parte delle *Famigl. Nob. Nap.* da Antonino Caſtaldi nella ſua *Storia p.* 87. dal Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 166., dal Toppi *Bibl. p.* 84. dal P. Reginaldo Accetti *Teſor. della volg. ling. p.* 16. dal Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 2. *p.* 7. *&c.*

Ei ſi era addimeſticato egualmente co' libri che coll' armi, e dimorando in Pozzuolo per cagion di ſua ſalute, ſentì invogliarſi da quelle preziose anticaglie di ſcriverne metodicamente la Storia ; ciò che eſeguì dopo un' attenta inſpezione oculare, e dopo la ricerca delle tradizioni degli abitanti, che rettificava avvedutamente, e riſcontrava di volta in volta con tutto ciò che ne avevano ſcritto gli antichi. Poſe dunque in luce: *Le antichità di Pozzuolo e luoghi convicini*. 4. Napoli 1580. Preſſo il Chioccarelli leggeſi con abbaglio 1570. e con abbaglio maggiore credè Pietro Burman, che la prima edizione foſſe ſtata del 1530. dal che fu indotto a ſupporre, che la notizia dell' eruzione del Monte-nuovo preſſo Tripergola, avvenuta nel 1538. vi foſſe ſtata inſerita nelle poſteriori edizioni da mano altrui. Nella *Bibl. Ital. p.* 89. ſi porta un' edizione del 1572. in 8. e del 1673. in 4. e forſe ſarà un altro travedimento. L' autore vi tratta brevemente, ma con diſtinzione e giudizio, della fondazione, nomi, e ſito di quella città, degli edifizj ſuperſtiti, de' bagni, laghi, moſete, templi e ville Romane &c. e vi aggiugne un capitolo intorno alla città di Palepoli già ſituata nelle vicinanze di Napoli. L' opera vien da moltiſſimi lodata, ſingolarmente dal Capaccio, che non poco ſe ne valſe, e dal Burman, il quale *in Præf. gen. t.* 9. *Theſ. antiq. Ital.* ne ſcriſſe così: *Accuratiſſima certe hæc eſt Puteolorum deſcriptio, ubi nullus in urbe, vel circa eam, locus relictus, cujus non ſitus & ingenium, ut tempore, quo auctor ſcribebat, ſe haberet, exhiberur*. Ma il diſcorſo di Palepoli non fa troppo onore al diſcernimento del noſtro Loffredo, il quale vi prende

delle cadute mortali, fino a ſupporre, che queſta antica città foſſe ſtata ſituata in quella parte di Napoli, che chiamaſi preſentemente la *Selleria*; per lo che venne giuſtamente impugnato dal Summonte *lib.* 1. *cap.* 3.

La ſeconda edizione di queſt'opera ſi fe pure in Napoli nel 1626. in 8., ma non troppo eſattamente eſeguita. Antonio Bulifon pensò di farne altra edizione aſſai migliore, e ſi ſervì del mezzo di Pompeo Sarnelli, il quale dopo avervi prefiſſo un ſuo diſcorſo, e ſoggiunto il trattato *De' Bagni di Pozzuolo* di Gio: Villani, n' eſpunſe il capo di Palepoli, e vi ſoſtituì in vece alcune ſue oſſervazioni ſu i luoghi mentovati nel medeſimo libro. Bulifon adunque riſtampò l'opera nel 1675. in 4., e l'aggiunſe ancora per modo di appendice al I. Tomo dell' *Iſtoria Napolitana* del Summonte della ſua edizione. Sigisberto Havercamp Profeſſore di Storia, e di Eloquenza nell' Univerſità di Leiden ne fe una traduzione latina, che venne inſerita da Pietro Burman nel citato *t. 9. Theſ. Antiq. & Hiſt. Ital.* Ne fu fatta una quinta edizione in Napoli nel 1757. in 4. e meſſa pure dietro alla Storia del Summonte.

Mentre il noſtro autore ritrovavaſi colla ſua carica in Lecce ebbe notizia della morte di Beatrice Caracciolo ſua madre, e pregò inſtantemente Angiolo di Coſtanzo, che onoraſſe la memoria di quella con un qualche componimento poetico. L'Epicedio, che coſtui ne compoſe trovaſi ſotto il nome di Loffredo tra' *Carmina Antonii Terminii & aliorum*, e tralle *Rime del Coſtanzo p.* 141. ediz. 1750. con queſto principio:

Lucis inacceſſæ, genitrix, dum certa cupido
Conjugis e gremio te rapit ante diem,
Me, Salentinis dantem ſua jura, ſupremos
Abs te complexus ſumere ſors vetuit &c.

LOMBARDI (Domenico) nacque nobilmente nella città di Lucera a' 9. di Gennajo del 1730. Dopo il corſo delle lettere latine e greche tanto nel Seminario di Ariano, quanto in quello di Napoli, fu mandato nell' età di diciaſſette anni in Roma, dove ſotto la cura di Filippo Antonio ſuo fratello diede termine agli ſtudj maggiori nella Sapienza, e conſeguì la laurea di Dottore in entrambe le leggi. Ei batter volle la ſtrada dell' avvocheria, ed acquiſtò in eſſa un gran nome maſſime in ciò che riguarda l' aggregazione di famiglie a qualche corpo di nobiltà, avendovi trattate con ſucceſſo più di quaranta cauſe di queſta fatta; ma la ſua capacità non ſi reſtrinſe ſolamente alle leggi. La perizia che avea dell'Antiquaria, della Diplomatica,

tica, e della Poesia, ascriver lo fecero non meno alla Pontificia Accademia Capitolina, fondata, o per dir meglio, richiamata da Benedetto XIV. dal Campidoglio al palazzo Pontificio, che all'Arcadia col nome di *Aristo Belleminio*; e vi fe spesso co' suoi componimenti una plausibile comparsa. Molti Cardinali e Signori servivansi nelle occorrenze delle di lui savie consulte, come facevano altresì varj Ministri di Principi, spezialmente quel di Sassonia; ed il P. Giuseppe Bianchini, Monsr. Antonio Baldani, l'Ab. Filippo Venuti, il P. Paolo Maria Paciaudi, il Marchese Locatelli, il nostro Martorelli, ed altri chiarissimi uomini s' intrattennero secolui in amicizia, ed in erudita corrispondenza. Egli era un indefesso Scrittore, e scrivea molto bene così nel latino, come nell' italiano linguaggio.

Ma l' ostinata sua applicazione agli studj gli cagionò nel 1774. una sì fiera malattia, che lo condusse quasi che all' orlo della sepoltura: ed egli vinto in questo rincontro dalla nera bile, cui era non poco soggetto, diede alle fiamme una gran parte de' suoi scritti del peso di più di 100. libre; tra' quali si desiderano con particolarità molte memorie concernenti alla sua patria, ed alcune Tragedie di Euripide da lui ne' più freschi anni dal greco nel latino, e dal latino nell' italiano non infelicemente tradotte. Rimasto quinci malsano dal sofferto malore, e pressochè inconsolabile della volontaria perdita di tante sue degne fatiche, tirò poco lietamente la vita in Roma fino all'Aprile del 1778. quando dopo l' assenza di trentun anno gli surse ardente voglia di riveder alla perfine i suoi congiunti e la patria. Ma mentre trattava quivi di sollevarsi dall'abitual sua tristezza, e di prolungare in qualunque maniera l' infermiccia sua vita, fu occupato inevitabilmente da morte, e passò all' eterno riposo nel dì 14. Ottobre del 1778. in età di 48. anni. Abbiam del suo:

1. *De columnis quibusdam novissime Luceriæ detectis, Schediasma*. 8. Napoli 1748.
2. *Diatriba de Luceriæ nomine & conditore*. Fu indirizzata con Lettera del 1748. al Reg. Cons. March. Niccolò Fragianni, il quale lodò assaissimo l' autore, spezialmente per aver con giudizio dilucidato un passo di Strabone concernente alla materia, non mai da altri osservato. Uscì in Napoli in 8. senza nota di anno.
3. *De Colonia Lucerina epistola, cui accedit De Quæstoria Lucerina provincia Sectio*. 4. Roma 1752. annunziata nelle *Novell. lett. Fior.* 1752. *col.* 433. e nella *Stor. lett. d' Ital. t.* 4. *p.*215.

p. 215. Fu urtata bruſcamente dall' Avv. D. Natale Maria Cimaglia nell' *Epiſtola de Colonia Lucerina*. Il noſtro autore ne formò apologia, ma non volle darla alla luce.

4. *Sacro triduo in apparecchio alla feſta della Vergine Seraſica S. Tereſa*. 12. Roma 1768.

Oltre ad una quantità di Allegazioni ſtampate, laſciò mss. le ſeguenti opere. *Ragionamenti accademici letti nell' Accademia Pontificia Capitolina negli anni* 1753. 1755. *e* 1756. *alla preſenza di Papa Benedetto XIV.*, e ſono: *Della madre Idea, e del di lei culto religioſo*. Le *Nov. Fior.* 1753. *col.* 393. portano una ſimile opera, ma anonima, ſtamp. in Roma l' iſteſſo anno. *Del Legato dell' armata. De' Triclinj*. Di più, *Memorie civili ed eccleſiaſtiche della città di Lucera; Comenti ſu' Diplomi di grazie accordate da' Sovrani alla Cattedrale di detta città; e Vite e geſta de' ſuoi Veſcovi:* peccato che l' autore non dievvi l' ultima mano. Queſte poi che ſieguono ſono compiute. *Miſcellanea rerum Viterbienſium. Genealogia nobilium familiarum civitatis Reatis conflata ex publicis codicibus, monumentiſque archivii ejuſdem civitatis. Familiæ Andoſillæ patriciæ Romanæ ordo genealogicus ab anno* 1245. *ad annum uſque* 1769. *Il Serraglio del Gran Signore*, dramma per muſica; ed una gran quantità di Sonetti, Madrigali, ed altri pezzi di poeſia.

LOMBARDI (Franceſco) nato in Bari nel 1631. applicoſſi con ardore agli ſtudj, e ſi diſtinſe nelle Accademie de' *Pigri* e de' *Coraggioſi* della ſua patria, nell'ultima delle quali fu anche dichiarato Principe. Viaggiò per l' Italia, e ſi ſtrinſe in amicizia con molti perſonaggi della Corte di Roma, ove ſoggiornò per lo ſpazio di due anni. La ſua patria avealo in molta conſiderazione, e il deputò a preſtare il giuramento di fedeltà a Filippo V. allora che nel 1702. eraſi condotto in Napoli. Morì nel 1743. in età di 108. anni. Diede a luce

1. *Compendio cronologico delle vite degli Arciveſcovi Bareſi dall' unione delle due Sedi di Canoſa e di Bari, ſeguita l' anno di noſtra ſalute* 845. Napoli 1697. in 4. Ma circa la fondazione della Chieſa di Bari, ſuoi primi Veſcovi, e ſuo innalzamento a Metropolitana, ei non ſi diſcoſta punto dal P. Beatillo, e dall' Ab. Ughelli, *qui Beatillum exſcribit ſine ullo examine*, dice Monſ. Aſſeman. V. l'Art. *Beatillo*. Teſſe quinci il catalogo degli Arciveſcovi Bareſi co' loro principali fatti, colle notizie civili della città di Bari, e colla ſerie così de' Veſcovi Suffraganei, che ſono vivuti in tempo di ciaſcuno Arciveſcovo, come de' Priori, e de' Teſorieri della Real Chieſa di S. Niccola

&c.

Digitized by Google

&c. Di quest' opera confessa il Coleti di essersi servito per far l' addizione *ad Archiep. Barens.* dell' Ughelli.

2. *Notizie istoriche della città e Vescovi di Molfetta*. 4. Napoli 1703. Quì però il nostro autore farebbe perdere la pazienza al più insensibile anacoreta. Ei vuol sostenere, che Molfetta sia stata edificata da Enea, il quale dielle il barbaro nome di *Chaelfeto*; le attribuisce quanto è stato scritto intorno a Melfi ed Amalfi; e da alcune parole di Balduino mal interpetrate ei si crea una particolare oppinione, che le *Pandette Amalfitane* fossero state rinvenute in Molfetta. L' istessa stravaganza fa comparire nella fondazione di questa Chiesa, la quale senza verun fallo è moderna; nè ha altra particolarità, che l' immediata soggezione alla S. Sede, concedutale da Innocenzo VIII. il quale era stato suo Vescovo.

Il Lombardi ci dà notizia di altre opere da se composte, come *La Bari sacra*, *I giorni critici*, *Il Giugurta*, *il Ludibrio della fortuna &c.* ma non dice di averle messe a stampa.

LOMBARDI (Gio: Francesco) fu Napolitano, e fiorì nel XVI. Secolo. Divenne attissimo nella cognizione della Filosofia e Medicina, che imparò da Donato Antonio Altomare, e da Leone Rogano di Gaeta; e col suo valore nelle lingue latina e greca, e coll' acutezza del suo ingegno faceasi tutto giorno ammirare nelle letterarie dispute. Era medesimamente buon oratore e poeta; ed applicatosi per pura curiosità allo studio della Teologia, nella quale ebbe la laurea; il gusto che provò nelle sacre cose il trasse insensibilmente a rivolgere la sua direzione per la carriera ecclesiastica. I suoi talenti e i suoi costumi il renderono sommamente caro a Mons. Girolamo Seripandi Arcivescovo di Salerno, presso di cui soggiornò qualche tempo, e per lo cui mezzo ottenne un Canonicato nella Metropolitana di Napoli. Dappoichè questo insigne personaggio fu fatto Cardinale e Legato del Concilio Trentino, ei seguitollo in qualità di Teologo, ed il suo nome trovasi registrato tra i Teologi secolari, assistenti al medesimo Concilio, in questa maniera: *Io: Franciscus Lombardus cum Illustriss. Card. Seripando Legato Sac. Concil.* ciò che basta a scoprire l' abbaglio di Camillo Tutini, il quale nella sua *Orig. de' Seggi p.* 206. scrisse che il nostro Lombardi fosse intervenuto in quel Concilio come deputato della Chiesa di Napoli. Ei vi si fe molto onore con un' orazione sinodica recitata nel dì 26. Dicembre del 1561. ma ebbe la disavventura di piangervi la perdita del suo protettore, il quale morì in Trento nel 1563. alquanti mesi pri-

ma

ma che fosse terminato il Concilio.

Ei tanto in quella venerabile assemblea, quanto nel suo viaggio per l' Italia guadagnò l' amicizia di parecchi Prelati, e di altre persone di merito, e sopra tutto di Mons. Gio: Trivisani Patriarca di Venezia, a cui dedicò la seconda edizione del suo libro, del quale poco stante saremo a far parola. Ritornato in Napoli assistè come primo Teologo ed al Sinodo Diocesano del Card. Arcivescovo Alfonso Carafa nel 1565. nel quale pronunziò un elegante orazione latina, ed a quello del Card. Arcivescovo Maria Carafa celebrato nel 1567. Il tempo della sua morte come quello della sua nascita ci è totalmente ignoto. Scipione Mazzella, il quale pose un breve di lui elogio alla *p.* 34. *a t.* del suo trattatino *De Balneis Puteolan.* stampato nel 1594. parla di lui come di persona ancora vivente. Ne fanno pure onorata menzione il P. Contarini *Orig. e nobil. di Nap. p.* 165. il Gesnero *Bibl. p.* 437. Auberto Mireo *Script. eccles. sæc. XVI.* Chioccarelli *Script. Neap. t.* 1. *p.* 332. Sebastiano Bartoli *Prodrom. ad Thermol. Arag. p.* 50. Angelo Rocca *Bibl. Vatic.* Toppi *Bibl. Nap. p.* 105. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 122. Manget *Bibl. Scrip. Med. t.* 2. *par.* 1. *p.* 113. Burman *Præf. ad t.* 9. *Thes. Hist. Ital.* Paciaudi *De sac. christ. baln. p.* 5. *seq.* 1. *ed.* Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *p.* 2. *p.* 164. Sparano *Mem. Stor. della Ch. Nap. t.* 1. *p.* 235. ed altri. Bernardino Rota l' onorò con un particolare Epigramma, e tralle Lettere del Capaccio nel *Segret. p.* 329. *a t.* ve n' ha una di complimento a lui indiritta.

Pubblicò con titolo nuovo un opera molto vecchia, la quale avvegnachè sia del distretto della Storia naturale, pure per quella parte, che riguarda la nostra Antiquaria, ha ogni diritto di poter entrare nel mio piano. Io altronde conosco molto bene, che essendo opera anonima, o piuttosto da diversi in varj tempi manipolata, non debbasi con tutta proprietà attribuirsi al Lombardi, il quale non ne fu, che il quarto, od il quinto editore. Ma come egli più degli altri ce la diede accresciuta di sue note ed aggiunte, così non ho stimato inconveniente di formare un articolo particolarmente per lui, tanto più che sotto il suo nome ancora è stata pubblicata da altri. Ma non avendo, a mio credere, la Storia tipografica libro di origine più intrigata ed oscura, nè più interpolato o rattoppato di questo, fa di mestieri ripeterne la storia dal più alto principio.

Il suo titolo è *De Mirabilibus Puteolorum & Ænariæ*, e dal Vanderlinden, dal Bayle, dal Lipenio, dal Manget, dall' Autore

tore della *Magna Bibl. Eccles.* e da altri viene attribuito originalmente al famoso G. C. Francesco Accolti, detto *Aretino* dalla sua patria Arezzo; ma furon essi giustamente corretti dal Mazzuchelli, *Scritt. d' It. t.* 1. *par.* 1. *p.* 74. *n.* 4. perocchè l'Aretino nella dedica, che ne fece a Pio II. dice a tanto di lettere di non averlo esso, che solamente discoverto fra di alcuni antichi manoscritti. Quei, che ebbero mano nella gran Raccolta *De Balneis* stampata in Venezia, ascrissero il secondo trattato, cioè de' Bagni di Enaria o Ischia, a Gio. Elisio Medico Napolitano, che fu contemporaneo all' Aretino, e ciò sulla ragione, che l'istesso Elisio lo dedicò al Principe di Bisignano, come sua propria fatica; ma il vero si è che costui non fece, se non solamente latinizzarlo. Sebastiano Bartoli *l. c. p.* 47. disse intorno a questo soggetto: *Jo. Elysius nostrorum balneorum loca, nomina & virtutes ab Alcadini carmine descriptas, primus soluta oratione latinitati donavit &c.* e così venne ad attribuirgli anche il trattato in prosa de' Bagni di Pozzuolo; ma così non parlasi certamente con verità. 1. Perchè Alcadino non s' intrigò affatto delle cose di Enaria; 2. perchè se quello fosse lavoro di Elisio, bisognerebbe dire, che costui fosse vivuto un età incredibilmente lunga, giacchè il ms. scoverto dall' Aretino prima del 1464. fu considerato come cosa molto più antica; 3. onde mai avvenne, che l' opera fu stampata per lo meno due volte, vivente l' Elisio, e sempre senza nome di autore? Il Ch. P. Biasi nella seconda Lettera intorno ai libri di prima stampa, tra gli *Opusc. d'aut. Sicil. t.* 10. pensò, che l' autore di questo libro fosse stato un Siciliano, sul motivo che nell' ultimo capitolo parlando dell' incendio dell'isola d' Ischia, dice essere avvenuto nel 1301. *regnante in hoc Siciliæ Regno Carolo II.* ma quì anche al dotto Religioso accadde una piccola inavvertenza. Il Regno di Sicilia, in cui scrivea l' autore, era senza dubbio la Sicilia al di quà del Faro, poichè al tempo di Carlo II. d' Angiò l' isola di Sicilia erasi già per lo famoso Vespro distaccata dalla dominazione de' Re di Napoli.

Diciamo dunque più fondatamente, che una mano ignota abbia tradotto in latino il trattato de' bagni di Pozzuolo, che è la prima, e principal parte del libro, ed assolutamente le prime volte stampata; e che l'Elisio (Iddio sa s'è vero) non avesse tradotta, se non la seconda parte, che riguarda i bagni d' Ischia: ma che tanto l' uno, quanto l' altro traduttore non avessero lavorato sopra i versi di Alcadino, nè bene sopra il volgare

di

di Gio. Villani Napolitano (chi sia costui, si vegga nel suo Articolo) il quale dietro alla sua *Chronica del Regno di Sicilia citra & ultra el Faro* fe correre un trattato *De li bagnie de Puzulo & de Enaria insula*, premettendovi alcuni canoni medicinali, da osservarsi da quelli, che ne facevano uso. Ciò rilevasi ad evidenza dal confronto di amendue le operette. Il Villani incomincia i suoi canoni: *Non venire mai al bagnio, se tu non sei purgato*. Il traduttore: *Nunquam ad balnea venias, nisi purgatus*. Il Villani entra in materia così: *Partendose da Napole verso Puzulo, nel mezzo del camino si trova alla mano destra un lago ec.* e il traduttore: *Puteolos a Neapoli petens cum medium viæ perrexerit, si paulum dextrorsum declinaverit, lacum inveniet &c.* e così fedelmente fino all' ultima parola. Or ciò non ostante, tutta questa roba balnearia fu capricciosamente in tre porzioni ripartita; ed i canoni vennero ascritti all' Aretino, le cose d' Ischia all' Elisio, e la principale che riguarda Pozzuolo ec. rimase sfortunatamente adespota. Ma il Villani fu esso l' original autore di cotesto libretto? Signori no, dice il Bartoli *p.* 41. ma lo tradusse *pene ad verbum ab Alcadini carminibus*; ed eccoci caduti in altro imbroglio, niente meno inestrigabile del primo.

Alcadino Siracusano dopo aver appresa, e poi insegnata Filosofia e Medicina in Salerno, si vuole che fiorisse circa il 1191. e che fosse stato medico dell' Imp. Arrigo VI. Re delle due Sicilie. V. la Prefazione a' suoi versi nella citata Raccolta *De Balneis p.* 203. Mazzella *l. c.* Mongitore *Bibl. Sic. t.* 1. *p.* 13. ed altri presso il lodato Mazzuchelli *p.* 351. Scrisse ed offerì a questo Principe (alcuni dicono all' Imp. Federico II. di lui figliuolo, di cui vogliono che fosse stato anche medico, e che a sua richiesta avesse scritto) un poema in versi elegiaci sopra i bagni di Pozzuolo, e loro efficacia; illustrando però con essi non più di 31. bagno (altri variano siccome diremo) ed assegnando 12. versi a ciascuno. Così che tutta l' opera fu poi comodamente divisa in 31. epigrammi, oltre ad uno iniziale, ed un altro finale, indiritti a Cesare, e nel cui ultimo l' autore c' informa di aver composti due altri poemi sulle guerre di amendue i nominati Principi; il che ci fa supporre, che fosse vivuto molto al di qua del 1191. Sia però come si voglia, alcuni pensano, che l' argomento di Alcadino fosse stato incantato in versi snervati e rozzi dal medico Eustazio o Eustachio di Matera, che visse circa la fine del XIII. secolo. Altri dicono, che questo Eustazio non avesse fatto, che aggiugnervi quattro soli epigrammi sopra al-

tret-

trattanti bagni omessi da Alcadino; ficchè in tutto vennero a formare 35. epigrammi. Il primo interpolatore dell'operina, latinizzata dal volgare del Villani, ascrive ad Alcadino 30. epigrammi (il che si è fatto anche da altri, espungendone uno di soli esametri) ma poi ne rapporta appena 19. che attribuisce ad Eustasio, e parla così oscuramente intorno a questo particolare, che sembra o di non capir ciò che dice, o di non sapere altrimenti spiegarsi. Nella raccolta *De Balneis* si riferiscono 31. epigrammi tutti sotto il nome di Alcadino. Il nostro Lombardi ed il Mazzella ne ascrissero 16. ad Alcadino e 19. ad Eustasio; ma i versi di quest' ultimo furono dal primo di essi supposti fatica di Matteo di Plantamone, medico Salernitano, il quale per rapporto di Ugolino di Montecatino (non Montecasino, come nel Bartoli) avea scritto pure in versi sopra la stessa materia. Il dotto Paciaudi *l. c.* ne dà 16. ad Alcadino, e 18. ad Eustasio. Ma il Mazzùchelli quasi che non fa Eustasio autore di verso alcuno, e parlando di quelli di Alcadino, dice: *Qui si vuol avvertire, come quest' opera de' Bagni di Pozzuolo è stata da alcuni attribuita ad un certo Eustasio di Matera, sotto il cui nome uscì in fatti la prima volta in Napoli nel* 1505. *e poi in Venezia nel* 1587. Giulio Cesare Capaccio finalmente tanto nella Storia di Pozzuolo latina, quanto nella volgarizzata, gitta per terra Eustasio ed Alcadino, come personaggi ideali, e chiama autore di tutti i 35. epigrammi un anonimo Poeta di Eboli, il quale, secondo lui, dedicogli al Re Federico. Egli appoggiossi sull'autorità di un certo codice, che aveva il seguente titolo: *Incipiunt nomina & virtutes balneorum Puteolorum & Bajarum, sicut in lib.* 10. *Oribasii vetustissimi medici continentur*. Ma Oribasio, medico di Giuliano Apostata, non iscrisse che un solo capitolo della virtù de' bagni naturali in generale, non di quei di Pozzuolo; ed il Capaccio e il suo codice s' ingannarono maravigliosamente in prendendo Alcadino per quel Poeta di Eboli di lui contemporaneo, che scrisse parimente in versi elegiaci le guerre Siculo-Napolitane di Arrigo VI. e che si appellava *Pietro d' Eboli*, siccome noi a suo luogo ne abbiamo registrato l'Articolo. Ma lasciando all' ozio altrui il raddrizzar queste gambe torte, concediamo al Bartoli, che il Villani avesse attinto all' acque di Alcadino, e se volete, anche d' Eustasio; vi aggiunse nulladimeno non piccola parte del suo, cioè dal capo 36. fino al 56. in cui termina coll' incendio dell' isola d' Ischia. Della qual opera del Villani, scritta in Napolitana lingua, ne givano attorno parecchi esemplari mss. Di

ano adornato di miniature indicanti i siti de' bagni, con figure di persone languenti, che additavano colle mani le parti inferme de' loro corpi, ne abbiamo notizia dal Bartoli p. 40. ed un altro per relazione del P. Paciaudi n' esiste nella Biblioteca Angelica di Roma.

Veniamo ora alle varie sue edizioni. Capitatone un esemplare in mano al lodato Aretino, costui lo stimò opera di buona penna, e pensò di mandarlo alla luce. Quantunque la dedica, che ne fece a Pio II. non porti veruna data, pure sapendosi, che questo Pontefice morì nell' Agosto del 1464. è certo, che la scoperta del ms. e la lettera debbono essere anteriori a tal anno. Ritrovasi poi questo libro impresso in Napoli nel 1475. (non 1575. come per errore di stampa leggesi nel Vanderlein, nel Lipenio ec.) per Arnoldo di Bruselles col titolo: *Libellus de mirabilibus civitatis Puteolorum & locorum vicinorum, ac de nominibus, virtutibusque balneorum ibidem existentium* in 4. e io ne ho veduto un bell' esemplare presso l' eruditissimo P. D. Giuseppe Sterzinger Teatino. Ma essendo certa cosa, che l'Aretino avea tutta la premura di stampar questo libro, e che visse fin circa il 1483. sorge qualche sospetto, che questa possa essere una seconda edizione. Favellando in fatti il Mazzuchelli di Francesco Accolti o Aretino *l.c.* dice: *Ci conviene restare in dubbio, se questa edizione sia la prima di cotal opera, non ne vedendo noi riferita nè dall' Orlandi, nè dal Maittaire alcun' altra anteriore*. Ma da una memoria, che leggesi in fondo alla dedicatoria dell' Aretino in questa medesima edizione può quasi chiaramente arguirsi, che n' era preceduta un' altra. *Et quia*, dicesi in essa, *post editionem libelli per dictum Franciscum Aretinum plura alia comperta sunt, ut singulorum melior notitia haberi possit, eadem huic libello adjuncta sunt*; il che ci dà ancora intelligenza dell' interpolazioni o aggiunte fattevi da cotesto editore.

Tuttavia, o che l'opera fosse stata avidamente rapita, o che se ne fossero tirate pochissime copie; circa 30. anni dappoi era così rara, che Agostino Tiferno letterato Tedesco, il quale in visitando le antichità di Pozzuolo aveane avuta notizia da un certo vecchio, che gli facea da scorta, stentò assaissimo a poter procacciarsene in Napoli un esemplare. Ei per far cosa grata, siccome dice, a' suoi Tedeschi, e nominatamente a Mons. Cristoforo Vescovo Lubanense, ed al Proposto Luca de Renadis, Ambasciadori Cesarei a Ferdinando il Cattolico, il quale ritrovavasi in Napoli, venne in risoluzione di farla ristampare in

que-

questa città nel 1507. coll' istesso titolo e forma *per Sigismundum Mayr Alemanum, regnante Ferdinando Aragoneo Rege.* Il Tiferno nella Lettera preliminare confessa, che egli in questa edizione *addidit quædam, & ea non pauca, quæ legentibus non injucunda futura essent*; ed eccovi un altro interpolamento dell' opera. Gli stampatori Giunti nulladimeno la diedero nuovamente alla luce nel libro: *De Balneis omnia, quæ exstant apud Latinos, Græcos, & Arabes &c.* Venezia 1553. ove alla *p.* 203. posero i versi di Alcadino, alla *p.* 209. *Opusculum balneorum Neapolitanorum & Puteolanæ civitatis*, ed alla 212. *Elysius, De balneis Ænariæ insulæ, ejusque mirabili incendio*; e ne discacciarono via tutte le altre aggiunte di estera mano.

Al Can. Lombardi finalmente nacque desiderio di produrla un' altra volta alla luce dalle stampe. Ei vi mantenne le Lettere preliminari, che abbiamo accennate, e tutte le addizioni, o interpolamenti, che vi erano stati fatti; corresse il testo col confronto degli esemplari stampati e mss. lo fornì di brievi, ma eruditi suoi comenti, e ne confermò le tesi coll' autorità di parecchi balnearj ed antiquarj scrittori. Di Alcadino e di Eustasio ne riferisce passo passo l' intere operette, e dove mancano i versi di costoro, ei supplisce co' suoi, che furon poi ristampati dal Mazzella nel ricordato libro; ed avendo estesa l'operina fino a 80. capi, diede alle stampe tutta questa roba sotto il seguente titolo: *Synopsis auctorum omnium, qui hactenus de balneis, aliisque miraculis Puteolanis scripserunt, adjectis ad loca obscuriora non inutilibus scholiis. Accesserunt Balnea Ænariarum ex Jo. Elysio medico Neapolitano.* 8. Napoli 1559. L' Ab. Zaccaria parla di un edizione Napolitana del 1547. ma credo, che sia stato ingannato dal Manget, che pure dice il medesimo. Ne fece bensì l'istesso Lombardi un'altra edizione in Venezia nel 1566. in 4. colle seguenti aggiunte: *Claudii Galeni libellus: Quos, quibus, & quando purgare oporteat. Hippocratis Coi jusjurandum*, voltati dal greco; e *Schola Salernitana De regimine sanitatis, castigata.*

L' opera dunque, qual ce la diede questo editore, incominciando dal monte Posilipo e sua grotta, descrive succintamente non solo i bagni e i sudatorj di tutta la contrada convicina a Pozzuolo, e quei dell' isola d'Ischia, colla di loro efficacia; ma anche tutte le città, monti, laghi, ed altri luoghi adjacenti insiem colla brieve loro storia, e co' teatri, ponti, ville, vivaj, inscrizioni, ed altri residui delle Romane strutture; toccando

eziandio qualche cosa intorno alle Sibille per rapporto a quella, che abitava in Cuma. A tal che, quantunque nel suo principio non dovea riputarsi quest' opera, che come appartenente alla sola storia naturale o medica, venne poi ad essere considerata come non dispregevole parte della nostra antiquaria; e così in fatti la riguardò Andrea Scotti coll' inserirla nell' *Ital. illust. p.* 799. e Pietro Burman col ristamparla nel *Thes. antiq. & hist. Ital. t.* 9. *par.* 4.

L' altre opere del Can. Lombardi sono le seguenti.

2. *Oratio habita in Synodo Tridentina die S. Stephani Protomart. anno* 1561. stampata in Brescia in 4. e ristampata dal P. Labbè *in Collect. Concil. t.* 20. *col.* 506.

3. *Catalogus adversus hæreticorum libros ad eos expurgandos*, ne abbiamo notizia dal Chioccarelli, il quale lo dice impresso in Venezia nel 1588. in 8. insieme coll' *Enchiridion ecclesiasticum* del P. Gregorio da Napoli Cappuccino.

De Synodorum necessitate & utilitate, *Oratio habita in Synodo Diœcesana Neapol. sub Alfonso Card. Carafa anno* 1561. restò manoscritta.

Alla fronte del libro *De medend. febr.* di Donato Antonio Altomare trovasi un suo componimento greco; un' altra simile oda saffica è nelle *Variæ ambig. jur.* di Cesare Costa Arcivescovo di Capua. Un epigramma latino leggesi alla testa del libro *De Episc. & Archiep. Salern.* di Gaspare Mosca; un altro nella Raccolta per la morte di Sigismondo Re di Polonia, e più d' uno nel *Synod. Neapol. sub Mario Carafa*.

LOREDAN (Marie Turge) o sciogliendo l' anagramma *Marguerite Leonard*, Parigina, fu moglie di Primo Visconti Co: di S. Majolo, e verisimilmente figliuola di Federico Leonard, impressore del Re, da cui fu messa a stampa l' operetta della quale immediatamente favelleremo. Ebbe ella tralle mani alcune Memorie concernenti alle rivoluzioni di Napoli del 1647. scritte dal P. Vincenzo Maria Capece Domenicano (il quale fu uno de' deputati spediti in Roma dal popolo ad invitare il Duca di Guisa, e venne poi dichiarato confessore di questo Principe) ed avendole ritrovate degne della pubblica luce, le traduste in sua lingua, e fece imprimerle sotto di questo titolo:

L' état de la Republique de Naples sous le gouvernement d' Henri de Lorraine, Duc de Guise. 12. Parigi 80. forse 1680. Drouet dice 1672. Comincia il libro dalla ricordata deputazione del popolo, e termina alla prigionia del Duca di Guisa; e *contient des particularitez curieuses*, dice la nostra traduttrice, *que ce Prin-*

Digitized by Google

Prince dans ſes Memoires n' étoit pas obligè de nous dire, p. e. delle ſue mire occulte di renderſi padrone aſſoluto del Regno; del diſpiacere, ch' ebbe di eſſere dichiarato Duca della Repubblica Napolitana, e non Re; degli ordini, che dava ſotto mano di uccidere chi ſi opponeva ai ſuoi diſegni; della ſua avverſione alla Corte di Francia, e a' Franceſi ec. Ed è notabile qui, che avendogli un mercatante recato un drappo a gigli d'oro, per formargliene un abito, ei lo gittò per terra, e calpeſtollo con furia dicendo, che ſentiva più orrore pe' gigli, che il diavolo non ne avea per la croce; e che egli era nato fuor della Francia ſopra un vaſcello, e battezzato nel Molo di Napoli. Anzi venendo ripreſo dolcemente dal P. Capece ſul timore, che i Franceſi, i quali erano preſenti, non ſi diſguſtaſſero di tali parole, e le faceſſero ſapere al Re, ei riſpoſe con ogni franchezza: *Ne vous mèttès en peine de rien, mon Pere, tous les François ne ſont que des fous & des ivrognes.*

Il Drouet *Supplem. aux Hiſt. Napol. du Lenglet t.* XI. *p.* 473. aſſicura, che queſta traduzione ſia del nominato Co: di S. Majolo, cui piacque di pubblicarla ſotto il nome anagrammatico di ſua moglie.

LUNADORO (Simone) nacque in Siena, e fu Dottore di Leggi, Protonotario Apoſtolico, e Canonico delle Metropolitana della ſua patria. Il Cav. Girolamo Lunadoro ſuo nipote, che era Segretario del Card. Cintio Aldobrandini nipote di Clemente VIII. gli ottenne a' 17. di Giugno del 1602. il Veſcovado di Nocera de' Pagani; ed il medeſimo Cardinale, che il conſacrò, e gratificollo nella ſpedizione delle bolle, il tenne ſempre dappoi in protezione e ſtima, ſiccome rilevaſi da alcune Lettere, che ſi trovano in fondo alla *Relazione delle Corte Romane* del medeſimo Cav. Lunadoro. Non tardò molto Monſignore a condurſi alla ſua Chieſa, e poſe ogni ſua cura in degnamente guidarla. Formò una piena Relazione dello ſtato della medeſima alla Congregazione del Concilio; vi celebrò un Sinodo Diocesano, e vi fe moltiſſimi altri ſtabilimenti canonici. Morì dopo otto anni di governo a' 17. di Luglio del 1610. Fanno di lui menzione l' Ugurgerio nelle *Pompe Saneſi. par.* I. *p.* 137. e l' Ughelli nell' *Ital. Sac. t.* 7. *col.* 525. & 531.

Dalla mentovata Relazione della ſua Chieſa, e da altre corriſpondenti memorie compoſe Mons. Lunadoro un ſommario delle ſagre e profane coſe della città di Nocera, e l' inviò in modo di Lettera ad Alcibiade Lucarini ſuo compatriota, che era Lettore ordinario di Medicina nell' Univerſità di Salerno, e ne l' aveva ar-

ardentemente richiesto. Volle poscia il medesimo Vescovo, che fosse stampata dietro al ricordato suo Sinodo sotto di questo titolo:

Copia di Lettera ec. intorno all' origine di Nocera de' Pagani, e suo Vescovado. 4. Napoli 1610. ed uscì anche in disparte. Or lasciando al nostro autore, al suo Dositeo, ed a Freccia la fondazione di questa città come fatta da Nocera figliuola del Re Pico, ed anche al Mazzocchi *in Tirrhen. diss.* 3. le sue etimologie esotiche; diciamo, che Nocera fu così chiamata dagli alberi delle noci, di cui abbondava il di lei territorio, e che formano anche presentemente lo stemma della medesima città. V. Troyli *Ist. Nap. t.* 1. *par.* 2. *p.* 117. Erra pure Monsignore in supporre, che l' aggiunta di *Pagani*, data a Nocera, derivasse da' Saracini collocativi da Federico II. oppinione tenuta anche dal Summonte, dal Giannone, e da altri. Imperciocchè tal denominazione le avvenne a *Pagis*, ne' quali dopo la devastazione del Re Ruggiero I. restò divisa; essendo chiarissimo nella Storia, che l' abitazione de' Saracini fu solamente in Lucera di Puglia: non ostante che la quasi somiglianza delle voci abbia confuso presso gli scrittori de' secoli più a noi vicini amendue queste città, chiamandosi da Matteo Paris *in Hist. Angl. par.* 2. col nome di *Nuceria* quella di Puglia, e leggendosi in un certo Breve di assoluzione, rammentato dall' Ab. Zaccaria nell' *Iter litt. per Ital. p.* 74. la data *in castro Luceriæ Salernitanæ anno* 1484. Circa l' antica e moderna storia civile di Nocera, il nostro Prelato dice quanto può; ma rispetto all' ecclesiastica, udiamo quel che ne ha lasciato scritto l' Ughelli: *Simon Lunadorus scripsit, ediditque suorum antecessorum breve indiculum, confusum tamen & mendosum, cum in eo plures Episcopi Nucerinæ Ecclesiæ, quæ in Umbria est, huic attribuantur. Refert ex indigenarum traditione, hanc civitatem fuisse Episcopali dignitate privatam ab Alexandro IV. Papa anno* 1260. *cum cives immaniter suum Præsulem occidissent... At de hac privatione, & restitutione (ab Urbano VI.) nullum verbum legimus in Vaticanis registris*. Soggiugne però: *Lunadori conjectura ex indigenarum traditione haud spernenda est*.

MA-

Digitized by Google

M

MAGISTRIS (Franceſco de) della città di Tricarico fu Prete ſecolare, e Dottore di Legge; e dopo aver fatto lungo tempo da Avvocato nella Curia Arciveſcovale di Napoli, vi occupò le cariche di Giudice e di Conſultore, e divenne finalmente Canonico Penitenziere della Metropolitana. Miſe a ſtampa: *Status rerum memorabilium tam eccleſiaſticarum, quam politicarum, ac etiam ædificiorum fideliſſimæ civitatis Neapolitanæ* f. Napoli 1641. Tratta le coſe anunziate nel titolo in barbaro ſtile forenſe, e ſenza punto di accuratezza e di uniformità. La parola *Status* corriſponder dovrebbe a' ſoli tempi dello ſcrittore, e pur ei vuole impacciarſi dell' aerea perpetuità della Napolitana repubblica, de' di lei pregi ec. della ſerie de' ſuoi Duci, e di mille altre vecchie e rancide coſerelle. Per niente ancora ſcappa dal ſuo ſoggetto, e v'infilza particolarità eccleſiaſtiche e profane di altri luoghi del Regno, ed il catalogo de' Veſcovi di Tricarico preſo freſco freſco dall' *Italia Sacra* dell' Ab. Ughelli. Giuſeppe de Magiſtris ſuo nipote avendo fatto un ſupplimento delle omiſſioni del zio, lo pubblicò in Napoli nel 1665. e lo ſtampatore Fuſco miſe nuovamente alla luce l'uno e l' altro libro nel 1678. in f.

2. Si ha pure del ſuo: *Sylva & praxis eccleſiaſtica*, tomi II. in f. Napoli 1658.

3. *De præcedentiis Canonicorum Neapolitanæ Eccleſiæ*. 4. ſenza nota di ſtampa.

Il Toppi nella *Bibl. p.* 93. fa memoria di queſto autore, ed il Rogadeo nel *Saggio p.* 62. gli fa una bella fruſtratura. Sparano nelle *Memor. Stor. della Ch. Nap. t.* 1. *p.* 72. *n.* dice, che aveſſe laſciato un ms. *De dignitate Canonicorum præbendatorum*, che ſi conſerva nell' archivio del Capitolo Metropolitano; e ſoſpetta, che foſſe il compimento della prima opera enunciata, ma è più facile, che lo ſia della terza.

MAGNONI (Paſquale) nacque nella terra di Rotino in Provincia di Salerno al dì 11. Maggio 1733. e disbrigatoſi leſtamente in Napoli da' baſſi e da' maggiori ſtudj, tra'quali deve annoverarſi quello delle lingue dotte, feceſi nel 1753. dichiarar Dottore nelle leggi. Ma non diſgiunſe dalla ſcienza del Diritto una particolar attenzione alle coſe erudite, maſſime dell' Antiquaria, e faticò moltiſſimi anni in raccor medaglie urbiche da ogni lato, con intenzione di formarſene un dovizioſo muſeo. Ei ne avea procacciate circa due mila appartenenti nella più gran

Digitized by Google

gran parte a Velia e Peſto, due città, che furono aſſai illuſtri in quella regione, dov' eſſo aveva ſortiti i natali; e ciò ſenza porre in conto non poche, le quali eſſendo preſſo di se duplicate, fe paſſar nel muſeo del ſu Gio. Carafa Duca di Noja, che ora è ſtato incorporato a quello del Re. Il Magnoni era in molta ſtima appreſſo di queſto cultiſſimo Cavaliere, e di altri letterati al noſtro tempo viventi, e faceva ſperare di ſe maggiori coſe di quelle, che ne' giovanili ſuoi anni avea mandate alla luce. Ma eſſendoſi nell' autunno del 1774. recato a diporto nella ſua patria, fu a' 10. di Ottobre nell' età di 41. anno in uno de' ſuoi poderi miſeramente ucciſo. Diede alle ſtampe:

De veris Poſidoniæ & Pæſti originibus. 4. (Napoli 1763.) Il Mazzochi nella *Diatr. de Pæſti orig. in Tab. Heracl. p.* 498. avea creduto 1. che la città di Peſto foſſe ſtata edificata da' Doreſi Fenicj col nome di *Peſtan* o *Peſitan*, ed in un luogo non poche miglia lontano da quello, dove eſiſtono preſentemente le ſue rovine; 2. che i Sibariti, ſmantellato Peſto, l' aveſſero riedificato col nome di *Poſidonia* in quel ſito, dove l' anzidette rovine ſi veggono; 3. e che perciò le medaglie di Παις o Παες foſſero anteriori a quelle, che portano l' epigrafe di Ποτιδαν. Ma il noſtro autore fa veder con invitte ragioni, che il Mazzocchi, contro di cui principalmente fu l'opera indiritta, ſi era prodigioſamente ingannato 1. perchè queſta città fondata venne in ſua origine nell' iſteſſiſſimo luogo, dove ſi ammirano tuttavia le ſue anticaglie, da' Doreſi Greci, i quali in onor di Nettuno l'appellarono *Poſidon*; 2. perchè i Sibariti non la ſmantellarono, nè vi rifecero che ſolamente le mura, ſenza far novità ſopra il di lei nome; 3. che i Lucani furono quelli, che corrompendo col loro Oſco il Dorico dialetto, fecero che la parola *Poſidan* diveniſſe *Peſitan* e *Paeſtan*; il che è tanto certo, quanto che i Romani, i quali a' Lucani la ritolſero, appellaronla non già coll' antico nome di *Poſidonia*, ma con quello di *Pæſtum*, che le davano in atto i ſuoi ultimi poſſeſſori; quindi è 4. che le medaglie di queſt'ultima leggenda eſſer debbano neceſſariamente poſteriori a quelle della prima. Con ogni giuſtizia dunque fu detto dal Lami nelle *Novell. lett. Fior.* 1764. *col.* 160. che queſta *Diſſertazione è aſſai erudita; che mette la ragione in veduta dalla ſua, e tratta tutto con buon fondamento*, il che fu replicato più ampiamente dal dotto Ab. Agoſtino Mariotti in una Lettera latina impreſſa nel medeſimo anno in Roma, ed al noſtro autore eſpreſſamente indrizzata.

Favellaſi di più in queſt' operina del ſito ed eſtenſione di Peſto, delle

delle sue grandezze, e vicende sotto i Greci, Lucani, e Romani; degli edifizj superstiti, che sono il più superbo, e forse l'unico monumento della più rimota antichità presso di noi; e delle sue medaglie, delle quali veggonsi soggiunte al libro due eleganti tavole. Il nostro autore, oltre alle additate poc'anzi, riconosce per Posidoniate anche una coll'inscrizione *Pos*, illustrata dall'Ab. Mariotti con una Dissertazione latina impressa in Roma nel 1762. Ma non già quelle col *Sistlus*, *Phistlus*, *Phistluis* &c. assegnate a Pesto non meno da alcuni Antiquarj nostrali, che dall'Ab. Passeri, il quale ne illustrò due in un Comento tralle *Symb. litt. t. 2. ed. Flor.* ma *senza certezza veruna*, dice il Lami nelle *Novell. Fior. 1749. col. 369.* V. l'istesse *Novelle 1746.* ove si dà conto di una simile medaglia illustrata da Jano Planco, o Gio. Bianchi di Rimini.

2. *Lettera al Barone Antonini, contenente alcune osservazioni critiche su i di lui Discorsi della Lucania* 4. senza nota di anno, che fu verisimilmente il 1765. e del contenuto di essa veggasi l'Art. *Antonini*. Nella di lei prefazione, ed alle pagine 1. 7. 53. prometteva il Magnoni di dover prossimamente dare alla luce *Gli Statuti municipali del Cilento* (questo è una delle contrade della Provincia di Salerno) i quali sarebbero stati accompagnati da sue osservazioni, e preceduti dalla *Descrizione generale della regione, della sua polizia e governo, e de' luoghi antichi e moderni di essa, colle loro famiglie nobili e civili*; ed altresì tre Dissertazioni, compilate principalmente contro del Barone Antonini, cioè *De Lucaniæ nomine & origine. De duabus præcipuis veteris Lucaniæ urbibus, Pæsto & Velia, ac de illius metropoli Petilia De oppidis ex Pæsti, Veliæque ruinis excitatis*; le quali erano così vicine ad essere impresse, che l'autore avea già incominciato a farne intagliar le medaglie sopra i rami.

MAJELLO (Carlo) nacque in Napoli da una famiglia Aversana al dì 18. Marzo dell'anno 1665. S'incamminò un poco tardi per la carriera ecclesiastica, ma diede nel Seminario Napolitano tali indizj di bontà di costumi, e di luminosa riuscita nelle lettere, che meritò la particolar protezione del Cardinal Arcivescovo Antonio Pignatelli. Salito che fu questo Porporato alla Sede Apostolica col nome d'*Innocenzo XII.* chiamò subito in Roma il Majello, per farlo inoltrar maggiormente nella cognizion delle cose; ma il Card. Giacomo Cantelmo, a chi era stato conferito l'Arcivescovado di Napoli, l'ottenne quasi a viva forza dal Papa, e secolui con sommo piacere al suo Se-

Digitized by Google

minario lo riconduſſe. Appreſe quivi il Majello il reſto delle ſcienze ſacre e profane da' Geſuiti (imperciocchè i Seminariſti in quel tempo givano a ſcuola nel fu Collegio maſſimo) ed imparava privatamente la Filoſofia Carteſiana dal riputatiſſimo medico Luca Antonio Porzio. Egli oltre alle lettere greche, aveva appreſi dal P. Giannettaſio gl' inizj ſolamente dell' ebraica lingua; ma tanto vi ſi affaticò indi da ſe ſolo, che giunſe alla perfetta cognizione della medeſima, ed accoppiovvi poſcia in altro tempo l' intelligenza della caldaica, ſamaritana, araba e ſiriaca.

Nacque intrattanto, nè ſaprei dir per qual motivo, una grave diſputa tra il Cardinal Arciveſcovo e i Geſuiti; e non volendo più quel Prelato ſervirſi di coſtoro per l' iſtruzione de' ſuoi giovani eccleſaſtici, ritrovavaſi molto imbrogliato nella ſcelta di valevoli ſoggetti per fondare una ſtabile, ed univerſale ſcuola nel ſuo Seminario. Il Majello allora ſi offerì coraggioſamente a queſta impreſa; e quantunque ſe ne foſſe intimato il concorſo, pure la ſua riputazione fe reſtarlo padrone del campo, e dettò egli ſolo per qualche tempo a quei, che erano ſtati ſuoi condiſcepoli, Grammatica, Rettorica, Diritto, Filoſofia e Teologia. Crucciati eſtremamente per queſto fatto i Geſuiti, l' attaccarono ſulla Filoſofia Carteſiana, che da lui eraſi incominciata ad inſegnare, e glie ne crearono una cauſa di religione. L' affare venne dedotto in giudizio, e la viva difeſa, che ſe di queſto ſiſtema il Majello, gli coſtò non poca tribulazione, ed anche alquanti giorni di arreſto; a tal che Niccolò Capaſſo, ſuo intimo amico, chiamavalo ſovente per gioco, ſe non Martire, Confeſſore almeno della Carteſiana Filoſofia. Ma quanto l'oppinione della di lui religioſità era aſſicurata nella mente di ognuno, altrettanto il ſuo ſpirito moſtroſſi ſuperiore a queſta paſſeggiera guerra: e ſe per dar qualche ſoddisfazione a' ſuoi avverſarj fu egli aſtretto a ſcrivere una diſſertazione *In defenſionem ſcholaſticæ methodi*; ne compoſe pure contra i medeſimi una *De juſta libertate philoſophandi*, un' altra *De probabiliſmo, ſive de conſcientia*, ed una terza intitolata *Lectiones Ignatianæ*. I trattati poi, che compilò per uſo della ſua ſcuola, ſingolarmente i teologici, erano riputati un capo d'opera; ma l'umile ſentimento, che avea di ſe medeſimo, e delle ſue coſe, non gliene fecero pubblicare neppur un ſolo, avvegnachè richieſto ne foſſe iſtantemente da diverſi letterati, e maſſime dall' Accademia Reale, fondata dal Vicerè Duca di Medinaceli, della quale egli era Socio.

Il

Il Card. Franceſco Pignatelli, ſucceſſore del Cantelmo nella Chieſa di Napoli, lo trasferì dalla Scuola del Seminario alla Rettorìa del medeſimo, che ei ritenne infino alla ſua partenza per Roma, quando vi ſoſtituì il Mazzocchi. Creollo ancora Canonico della Metropolitana, ed ebbe per lui tali altre conſiderazioni e riguardi, che contento il Majello di queſto ſito, rinunziò di buon grado anche al Veſcovado di Seſſa. Ardeva intanto una forte controverſia tra la Corte di Roma e quella di Napoli, che pretendeva con ogni giuſtizia la collazione de' benefizj eccleſiaſtici del Regno in perſona de' ſoli nazionali; e ne ſcriveano vigoroſamente molti valentuomini dall'una parte e dall' altra. Tra quei del partito Reale vi fu Aleſſandro Riccardi (dipoi Reggente del Collateral Conſiglio) il quale ſotto l'anagramma di *Rinaldo Serra d' Iſca* fe girare una certa ſcrittura ſparſa di molti tratti poco riſpettoſi per la Sede Apoſtolica; il che moſſe il noſtro Canonico a ribattere la ſoverchia arditezza di quel Giureconſulto col dar fuori l' opera, che rammenteremo al *num.* 2. Ma avendone quegli replicata un' altra niente più moderata dalla prima, ei ſi vide in dovere di ritornare alla caſica con un ſecondo libro intitolato *Apologeticus chriſtianus*, e ſenza leder punto i diritti del Sovrano e la cauſa della nazione, ſe vedere magiſtralmente, qual dev' eſſere la maniera, onde in cauſe giuriſdizionali portar ſi debbono gli ſcrittori ortodoſſi verſo il capo viſibile della Chieſa. Queſt' opera, in cui ſpicca la gravità e l' aggiuſtatezza del penſare ugualmente che una vivace e maſchia eloquenza, incontrò l' applauſo di tutti i dotti; ed eſſendo paſſata per mezzo di Gio. Vincenzo Gravina, amiciſſimo del Can. Majello, in mano di Clemente XI. queſto erudito Pontefice tanto ſe ne compiacque, che ne volle conoſcere, e tenere preſſo di ſe in ogni modo l' autore, e ſe che nel Giugno del 1709. ſi portaſſe in Roma.

Giunto colà il Majello, fu accolto dal Papa con tutte le dichiarazioni di amorevolezza e di ſtima, e dopo eſſer paſſato di mano in mano per le cariche di Crocifero Pontificio, di Manſionario e Canonico della Baſilica di S. Pietro, di ſecondo Prefetto della Biblioteca e Direttore del Seminario Vaticano, addoſſati gli vennero i più gravi e inviluppati affari della Corte di Roma. Fu uno de' primarj Conſultori della Congregazione per eſaminare i libri liturgici orientali, che erano ſtati recati da Elia e Giuſeppe Evodio Aſſeman; e promoſſe con impegno la ſpedizione di queſti dotti Maroniti all' Egitto in buſca di altri ſomiglianti codici. Scriſſe per ordine ſupremo intor-

Digitized by Google

no alla famosa causa de' Riti Cinesi, e nell'istesso tempo un opuscolo, *quo demonstratur, Cardinales ubique viventes subjici Romano Pontifici*. Esaminò pure d' ordine del Pontefice le *Reflexions morales* del famoso Pascasio Quesnel; ma come il suo retto giudizio non andò troppo a genio a' promotori di questa famigerata briga, la sua opera non fu tenuta in conto, e conservasi manoscritta, per quanto dicesi, nella Biblioteca Corsini. Scrisse ancora per le interessanti cause di Comacchio e della Monarchia di Sicilia; e la sua fatica intitolata *De jure Ecclesiæ super civitatem Comachii &c.* fu messa in serbo nell'archivio di Castel S. Angiolo.

Majello ebbe mano a mille altri affari d' importanza non meno sotto il Pontificato di Clemente XI. che sotto quello d' Innocenzo XIII. che gli fu successore. Benedetto XIII. il quale trattavalo con somma confidenza e familiarità, diedegli il titolo di Arcivescovo di Emessa, ed elesselo a Segretario de' Brevi ai Principi; e le Lettere composte dal Majello in questa carica sono il più bel monumento della sua capacità, e dell' elegante maniera del suo scrivere. Incaricato dal medesimo Pontefice, e dal celebre Card. di Polignac, Ministro della Corte di Francia in Roma, di richiamar in amichevol maniera dal suo smarrimento il Card. di Noailles Arcivescovo di Parigi, allontanato un poco per gli strepitosi affari del Giansenismo; constrinse dolcemente colle sue sensatissime e gentili Lettere quel savio Porporato a sottoscriversi in fine alla Bolla *Unigenitus*. La guerra, che dopo la morte di Benedetto XIII. fu mossa a' di lui confidenti, non attaccò nè men per ombra il nostro Arcivescovo; e Clemente XII. successor nella Sede autenticò la di lui incolpabile condotta con conservargli presso che interamente i suoi onori, e i suoi posti.

Tutto il Mondo giudicava Mons. Majello meritevole del Cardinalato, e ne aspettava con impazienza la promozione; ma trall' aspettazione universale mostravasi indifferente egli solo. Avea lo spirito talmente formato sul modello de' dettami Evangelici, che stimava delitto non solo d' essere ambizioso, ma anche il mostrarsi sensibile a qualunque cosa, che riguardar potesse, avvegnachè d' obliquo, il suo proprio ingrandimento. Egli avea ricusato con fermezza la carica di Precettore de' Reali Infanti di Spagna; e rispetto al Cappello ne protestò al Card. di Polignac, che glie ne facea le promesse dalla parte del suo Re, quella medesima indifferenza, che diede a conoscere dappoi, allora che gli fu detto di essere sventato a forza di cabale

il

il suo disegnato, ad ornai sicuro innalzamento alla Porpora. Avendolo intrattanto le sue fatiche e l'avanzata età renduto oltremodo cagionevole, ed affievolito, pensò di ripigliare un tantin di riposo, e ritirossi in Napoli; ma qui venne a morte il dì 30. Dicembre del 1738. in età di 73. anni. Fu seppellito in S. Restituta con un lungo epitaffio composto dal Mazzocchi; e Niccolò Capasso racchiuse tutta la di lui vita in questo mordacetto distico:

Et sanctè vixit sophos hic, & vixit in aula
R . . Sprevit opes, sprevit & ingenium.

Alcune memorie di sua vita col suo elogio in un Sonetto, si trovano ne' *Ritratti* del P. Buonafede *t.1.* altre nella *Stor. della Chiesa Nap.* di Mons. Sparano *t.2. p. 299.* Se ne fa pure onorevole ricordo dal Mazzocchi in varie sue opere, e singolarmente nel libro *De Cath. Eccl. Neap. p. 59. seq.* e dall' Ab. Buonamici nel libro *De Claris Pontific. Epistol. Script.* Una Vita, ma molto scarsa, e alquanto diversa dalla nostra, ne fu scritta in Napoli, ed aggiunta come appendice al Cornelio Nepote per uso del Seminario. Un' altra più ampia ne compose Mons. Stefano Evodio Assemani, e l' inserì nella Prefazione al II. tomo dell' *Acta Ss. Martyrum orientalium*. Io mi son servito di questa, e vi ho aggiunte alcune altre particolarità comunicatemi dal Sig. Ab. Ignarra, il quale tenevale dal Can. Mazzocchi.

La sua opera, che a noi appartiene, è la Storia della rivoluzione di Napoli del 1701., che ebbe il nome dal Principe *di Macchia*, il quale la fiancheggiò con impegno, avvegnachè non ne fosse stato l'autore. Due Letterati Napolitani ne aveano composta ciascuno la sua; ma il Duca di Popoli Cantelmo, ed il Principe di Cellammare, che furono incaricati di rivederle, le trovarono troppo offensive della Maestà del Sovrano non men che dell' onore di alcune nobili famiglie. Avendone dunque chiamato a consulta il nostro Majello, che si conformò alla di loro oppinione; diedero a lui l' incarico di compilarne un' altra secondo tutte le regole della prudenza; ed il Canonico non tardò troppo a cacciar fuori senza apporvi suo nome: *Conjuratio inita & extincta Neapoli anno* 1701. colla data di Anversa 1704. in 8. L' operina è scritta con tal dignità, ed eleganza, che piacque infinitamente a tutto il mondo; e Filippo V. e Luigi XIV. disegnandolo fin d' allora il Can. Majello per Maestro de' futuri Infanti di Spagna. Fu tradotta parimente in italiano (ma io ne ignoro l' edizione) ed in francese con questo titolo.

titolo: *Hiſtoire de la derniere conjuration de Naples*. 12. Parigi 1706. Queſto traduttore non volle ſpecificarſi, ma ſappiamo altronde eſſere ſtato Gio. Claudio Viany dell' Ordine Geroſolimitano, Priore di Aix, Commendator di Bajona, e Dottore della Facoltà Teologica di Aix, che da alcuni Franceſi ne vien chiamato l' autore originale, benchè egli nella prefazione, che vi poſe avanti, dica eſpreſſamente tutto il contrario. Avviſiamo, che il Napolitano Scrittore della Vita del Majello enuncia queſto libro come tuttavia inedito.

2. L' altre ſue opere, ſiccome abbiamo accennato, ſono: *Regni Neapolitani erga Petri cathedram religio adverſus calumnias anonymi vindicata*. 4. (Roma) 1708. ſcritta contro a quella di Aleſſandro Riccardi, intitolata: *Ragioni del Regno di Napoli per la cauſa de' ſuoi Benefizj eccleſiaſtici*. E ſiccome coſtui tornò all' aſſalto colle *Conſiderazioni ſopra il nuovo libro intitolato* Regni Neapolitani &c. così il noſtro autore vi riſpoſe coll'

3. *Apologeticus chriſtianus, quo anonymi conviciatoris errot veritate, livor caritate diſpellitur*. Tomi II. in 4. (Roma 1709.) del quale fu dato ragguaglio nel *Gior. de' Lett. d' It.* 1710. *par.* 2. *p.* 513. Si avverte, che le due deſcritte opere non portano il nome dell'autore.

4. *De Euſebiana Actorum Sanctorum orientalium collectione*.

5. *De Stylitarum Ordinis origine*.

6. *De epocha martyrii S. Theodotæ*. Queſte tre Diſſertazioni furono impreſſe dall'Aſſemani nella citata Prefazione al II. Tomo dell' *Acta Sanctorum &c.* ſtampati in Roma nel 1748.

7. *Inſtitutiones Oratoriæ & Poeticæ*, a Salvatore Aula in Semin. Neap. Eloquent. Prof. auctæ. 8. Napoli 1765. e 1776. Nella prima di queſte edizioni vi ſi trova unita

8. *Oratio habita in ſacello Pontificio V. Kal. Decemb.* 1711. *in funere Card. Caroli Thomæ Maillard de Tournon*. Nella ſeconda poi furono impreſſe anche queſte altre.

9. *Oratio pro recuperata ſalute Caroli II. Hiſp. Reg. an.* 1696.

10. *Oratio ad Ss. D. N. Innocentium XII. P. M. an.* 1699.

11. *Oratio in adventu Franciſci Card. Pignatelli Archiep. Neapi an.* 1707.

12. *Epiſtolæ XII. ad Jo. Vincentium Gravinam* ſi trovano nella mentovata edizione di Cornelio Nepote del 1768.

Altre Epiſtole al Can. Mazzocchi eſiſtono tra gli Opuſcoli di coſtui *t.* 1.

13. *Vita Michaelis Mercati* leggeſi alla teſta della *Metallotheca* del medeſimo.

14. *Sy-*

Digitized by Google

14. *Synodus Provincialis Neapolitana sub Francisco Card. Cantelmo*, fu difesa dal Majello, ed impressa in Napoli nel 1694. in 4.

Oltre agli Opuscoli, de' quali abbiamo fatta menzione nella sua vita, egli scrisse ancora i seguenti, che parte esistono o in Napoli, o in Roma, e parte ritrovansi dissipati, e forse alcuno di essi dato dal medesimo autore alle fiamme nella sua partenza per Roma. *Tractatus varii, de Trinitate, de Christo, de Angelis, de Gratia, de Actibus humanis. Institutiones Canonicæ. Institutionum Civilium duo priores libri. De præstantia & usu numismatum. De jure Gentium. Censura operum Poiret, Dissertationes in Scholasticam & Positivam Theologiam. De Episcoporum Catalogorum auctoritate. In διορα Βριφ, idest informatos fœtus. Oratio in adventu P. Generalis Cappuccinorum, habita Neapoli. Orazione intorno all' Arti liberali, recitata nel Campidoglio. In primam tabulam Menologii*; ed altre operette concernenti all' ecclesiastiche cose greche, siriache, arabe ec. che si conservano verisimilmente nella Vaticana. Egli era solito far ogni giorno in onore della B. Vergine una qualche composizioncella ora in una, ora in un' altra delle lingue dotte; ma gittavale il medesimo giorno nel fuoco.

MAJER o Mayer (Marco) della città di Lione fiorì tralla fine del passato e i principj dell' andante secolo. Fu di professione Antiquario, o piuttosto incettatore di medaglie, e di altri antichi monumenti; e se veramente è sua la *Roma septicollis antiqua*, impressa in questa medesima città nel 1687. sotto il suo nome, par che non sia troppo proprio il giudizio del Giornalista letterario di Lipsia, da cui vien quelli chiamato *litterarum fere expers*. Avendo fatto acquisto de' rami, di cui erasi servito Lienardo Agostini antiquario Sanese per la nuova e più ampia edizione della *Sicilia illustrata con medaglie* di Filippo Paruta, ei pubblicò nuovamente quest' opera nel 1697. (V. Fontanini *Eloq. Ital. p.* 578.) coll' addizione delle medaglie del Goltzio, dell' Inveges ec. quantunque un po' disordinatamente inserite; e concepì tal gusto per le medaglie nostrali, che si protestò nella prefazione di volervi consagrare volentiermente qualche particolar fatica. Mantenne pertanto la sua parola, e diede alla luce:

Il Regno di Napoli e di Calabria descritto con medaglie, cavate da' più celebri ed approvati scrittori, sì antichi, come moderni, arricchito d' una descrizione compendiosa di quel famoso

moſo Regno, ed illuſtrato d' una ſuccinta dichiarazione intorno alle medaglie f. Lione 1717. Il qual libro avendo incontrata l'approvazione degli eruditi, ed un feliciſſimo ſpaccio, fu accreſciuto dall' autore *Colla giunta di novanta medaglie, arricchita delle loro ſpiegazioni, ed una notizia mitologica delle Deità ritratte in queſte medaglie antiche*; e riſtampato nell' Aja nel 1723. in f. Io ne ho veduta altra edizione pure in f. del medeſimo anno 1723. colla data di Roma preſſo Lorenzo Pagliarini, e in cui le medaglie ſono inciſe meno nobilmente, che in quella dell' Aja; ma ſtarei a credere, che queſta foſſe data ſuppoſta. Della ſeconda edizione ne fu dato ragguaglio dal Zeno nel *Giorn. de' Lett. t. 36. p. 293. e 321.* e della prima dal Menckenio *in Act. erud. Lipſiæ* 1725. *p.* 290.; e tanto queſto celebre letterato, quanto Gio. Vogt *in Catal. libr. rarior. p.* 430. ci danno la ſeguente notizia: *Hunc librum adjungere ſolent Bibliopolæ alteri, anno proxime antecedente, pariter Lugduni hoc titulo edito*: Monete del Regno di Napoli di Ceſare Antonio Vergara f. Ma di queſta edizione del Vergara fatta in Lione non ne ho veruna contezza; e l' unica ſtampa di quel libro fu di Roma nel 1715. in 4.

Nel mentovato diſcorſo mitologico, che leggeſi a prima fronte, ſi fa de' ſimboli improntati nelle medaglie un' applicazione alla natura, attributi, e inſegne degli Dei, di cui rappreſentanſi l'effigie. E dopo un quadro in iſcorcio del noſtro Regno e de' ſuoi Re, l' opera vien diviſa in due parti. Nella prima trattaſi brevemente della fondazione e ſtoria della città noſtrali (tranne quelle delle Calabrie) di cui ſon rimaſte monete, che vengono eſpoſte in diece tavole, ſeguite dalla loro ſpiegazione. La II. Parte contiene coll' iſteſſo ordine le medaglie della Magna Grecia e della Bruzia, e ſono a un dipreſſo le medeſime, che trovanſi nel Goltzio, nel Pariſi, e nel P. Fiore. L' opera è aſſai inferiore a quella del Goltzio; e la ſintaſſi e l' ortografia italiana ſentono in tutte l'edizioni eſtremamente della barbarie; il che mi fa confermar nel ſoſpetto, che la data di Roma foſſe finta.

MAJONE (Domenico) della terra di Somma fu Prete ſecolare, Dottore di Leggi e di Teologia, e Protonotario Apoſtolico. Diede a ſtampa: *Breve deſcrizione della Regia città di Somma*. 4. Napoli 1703. Ei ſi dà tutta la briga d' inveſtire la ſua patria del titolo di città, e di città Veſcovile; e coll' autorità del noſtro romanziere Gio. Villani la vuol fondata giuſto

lad-

laddove Q. Fabio Labeone terminò fraudolentemente le contese tra il popolo di Napoli, e quello di Nola, onde è, che venne chiamata Somma, quasi *queſta è la Somma del litigio tra i Napolitani e i Nolani*; oh che mirabil teſta! Ei vi gitta nulladimeno qua e là alcune memorie, che potrebbero facilmente giovare; poichè avea fatto un'improba fatica ne'pubblici archivj, prima che i medeſimi ſofferto aveſſero nella rivoluzione del 1701. il terribile guaſto. Termina con qualche notizia del Veſuvio, che dalle vicinanze di queſta terra vien appellato qualche volta *Montagna di Somma*.

Scriſſe pure: *Metodo pratico e facilisſimo per ajuto degli agonizzanti*. 8. Napoli 1704.

Dice Mons. Falcone nella prefazione alla *Stor. di S. Gennaro*, che il noſtro autore avendo avuti tralle mani i *Rifleſſi luminoſi della bontà di Tobia* del P. D. Cipriano Pinto Olivetano, gli miſe alla luce per farne la dedica a ſe ſteſſo.

MALASPINA (Saba o Salla) viſſe nel XIII. ſecolo, e fu Decano Militenſe, ſiccome egli s'intitola, e Scrittore Pontificio. Ritrovoſſi nel 1268. nella città di Agoſta in Sicilia in tempo che era eſpugnata dall'armi Angioine, e per porſi in ſalvo con alcuni degli abitanti, ſi cacciò co'medeſimi in una barca, la quale minacciando pel troppo peſo di calare a fondo, l'eſpoſe ad evidente pericolo o di ſommergerſi, o di eſſere trucidato dalla ſoldateſca, che ritrovavaſi ſquadronata ſul lido. Scriſſe in VI. libri, che dedicò al Collegio degli Uffiziali e Proccuratori della Romana Curia, la Storia de'noſtri Re Corrado, Manfredi, e Carlo di Angiò, dal 1250. anno della morte di Federico II. al 1276. che era il decimo del regno di Carlo; ma vi ſe precedere per modo d'introduzione la narrativa così della naſcita, e delle qualità di Manfredi, come dell'origine delle fazioni *Guelfa*, e *Gibellina*, che vengono da lui allegoricamente deſcritte.

Di queſt'opera ne rimaſero molti eſemplari, ma tutti difettoſi. Uno poſſedeane Odorico Rainaldi, il quale ne inſerì varj brani ne'ſuoi *Annales eccleſiaſtici*, ed eſſendone giunto in mano a Stefano Baluzio un altro, in cui davaſi all'autore il nome di *Salla*, coſtui il poſe a luce nella ſua *Miſcellanea t. 6. p. 197.* ſotto di queſto ſteſſo nome, e col titolo: *De rebus Siculis ab anno 1250. &c.* Ma una mano ignota per fare una continuazione alla Storia di Niccolò Jamſilla dal 1258. al 1265. vi affibiò il II. il III. e i primi capitoli del IV. libro del noſtro Malaſpina, ſebbene non poco ſfigurati e travolti, poichè tirar volle a' ſen-

Digitized by Google

timenti di Jamsilla Gibellino, quelli del Malaspina, che naturalmente era Guelfo. Ingannato quinci il Caruso pigliò questa mal coerente continuazione per opera originale del Malaspina, (che egli nel suo codice trovò, che si chiamava *Saba*) e fece un solo impasto dell' uno e dell'altro autore, mettendogli a luce tutt' insieme nella *Bibl. Histor. Sicul. t.* 2. *p.* 675. col titolo: *De rebus Friderici Imp. Conradi, Manfredi Regum ejus filiorum, Caroli Andegavensis, & Conradini*; senza tener conto veruno de' libri del Malaspina, che erano stati dall' ignoto continuatore intralasciati. Il Muratori non però, che distinguer seppe l' uno dall' altro, stampò il nostro autore separatamente dal Jamsilla negli *Scrip. rer. Ital. t.* 8. *p.* 782. e si servì assolutamente dell' edizione Baluziana, come più corretta, e fu seguito in ciò anche da Pietro Burman nel *Thes. Hist. Ital. t.* 10. *par.* 5.

Malaspina era Italiano, e contemporaneo a' fatti, e scrisse delle nostre cose *summa cum dignitate*, dice il Muratori; ma quanto al suo stile, egli a forza di volerlo imbellettare alla sua maniera, l' ha renduto bastevolmente orrido e disgustoso. Mostra nulladimeno moltissima sincerità e niuno spirito di partito; e quantunque da buon Guelfo pizzichi talvolta a sangue i nostri Principi Svevi, non ha ripugnanza però di rappresentarci in tutto il suo orrore la condotta di Carlo di Angiò benedetto dal Papa, e la dolce rimembranza del soave governo di quel brutto Manfredi anatematizzato e proscritto.

MALATERRA (Goffredo) monaco Benedettino fiorì verso la fine dell' XI. secolo. Fu di nazione Normanno, siccome ben si avvisa il Pagi *Crit. in Ann. Baron. ad an.* 1099. e se ne prende indizio da lui stesso, che nella sua Storia chiama ben sovente i Normanni *nostros*, e favellando di se medesimo dice, *a transmarinis partibus venientem, noviter Appulum factum, vel certe Siculum*. Mal si appongono quinci il Possevino *in Bibl.* ed il Vossio *in Hist. lat. p.* 390. quando il credono di nazione Spagnuolo, sul motivo forse, che il di lui codice fu ritrovato in Ispagna; ed erra doppiamente quest' ultimo allora che di un solo Malaterra ne forma due scrittori. *ibid. & p.* 770. Giunto dunque costui alle nostre contrade, incontrò sì fattamente la benevolenza del Conte Ruggiero, detto *Bosso* (forse *Bossu* gibboso) padre di Ruggiero primo nostro Re, che ne fu colmato di molte grazie e favori, ed incaricato di registrare in istoria i suoi fatti ugualmente che quelli di Roberto denominato *Guiscardo*, e di tutti gli altri Principi Norman-.

Digitized by Google

manni ſuoi fratelli. Malaterra, ſe ſi conſidera il tempo in cui viſſe, non potea paſſare per uomo ignorante: avea letto e riletto il ſuo Salluſtio, e s' impacciava mediocremente di poeſia. Si miſe dunque a ſcrivere la detta Storia ſulle relazioni altrui, perocchè eſſo *præſentialiter non interfuit* (avvegnachè il Baronio *ad an.* 1097. dica: *Gaufridus, qui tunc iſta inſpiciebat & ſcribebat &c.*) e frammiſchiovvi di quando in quando delle filze di verſi da ſe compoſti relativamente a quelle narrazioni, che faceva. Egli dopo aver detta qualche coſa intorno all' origine de' Normanni, racconta diſtintamente le varie venute de' medeſimi alle noſtre regioni, le guerre che vi ebbero co' Greci, Longobardi, e Saracini, e le conquiſte e le diviſioni, che fecero in Terra di Lavoro, Puglia, Calabria, Sicilia ec. Dà termine nel 1098. che era l' anno undecimo, e ultimo del Pontificato di Urbano II. il quale concedè al Conte Ruggiero la facoltà di Legato Apoſtolico nella Sicilia, e ne riferiſce interamente, egli il primo ed il ſolo, la cotanto famoſa, e dibattuta Bolla,

Dell'opera di Malaterra, da lui ſteſſo a Giorgio o Anſgerio, Veſcovo di Catania, dedicata, cominciarono a girare immediatamente le copie. Orderico Vitale ſcrittore eccleſiaſtico di que' tempi dice preſſo Andrea Du-cheſne *in Hiſt. Normann. Script. antiq. p.* 483. *De quorum* (*Normannorum*) *piis actibus & ſtrenuis eventibus Goisfridus monachus, cognomento Malaterra, hortatu Rogerii Comitis Siciliæ, elegantem libellum nuper edidit.* Molte di eſſe copie ne rimaſero in Sicilia, come ci aſſicura Rocco Pirro *in Notit. Sicil. Eccleſ. p.* 90. ma il Summonte *Iſt. Nap. t.* 2. *l.* 2. dice di aver molto ſudato per acquiſtarne una. Le migliori erano quelle del March. della Giarratana, e del Principe di Raffadali. V. Caruſo *in Bibl. Præf. ad Malaterr.* Ma un codice molto più antico, e più copioſo ancora, perchè contenente i verſi, che mancavano a tutti gli altri, ne fu ritrovato in Iſpagna nella città di Saragozza, inſieme col codice del noſtro Ab. Teleſino, ed alcune altri pezzi ſtorici appartenenti agli antichi Re di Aragona. Lo ſcopritore ne fu Girolamo Surita, il quale diede a luce tutta queſta roba ne' ſuoi *Indices rerum ab Aragoniæ Regibus geſtarum*, ſtampati in Saragozza nel 1578. in f. Coſtui nella dedica del ſuo libro al famoſo Antonio Agoſtini, Arciveſcovo di Tarragona, moſtra pochiſſimo conto de' noſtri Storici, e chiama i verſi di Malaterra *hebetes & rudes*; ma quanto impropriamente ei ragioni, veggaſi nell' Art. *Aleſſandro-Teleſino*. Meno iniquo giudizio formò del noſtro au-

Digitized by Google

tore Domenico de Portonariis nella prefazione al medesimo libro, ove nel suo sciancato latino dice così: *Gaufridus magna cum cura & diligentia in notandis certis temporum intervallis, quod magnopere non solum delectat, sed sine fastidio & satietate res plena oblectamenti est, in ea laude creber fuit*. Il che è molto consono a quanto ne disse poscia il Muratori: *Malaterra . . auctor gravis, eoque nomine etiam præ aliis commendandus, quod res gestas sub suis annis collocare nititur, unde plurima lux chronologicæ distributioni*. Il Baronio, il quale riguardò l'invenzione di questo codice, come quella di un tesoro, il chiama *opus antiquitate ipsa plane venerandum*; ed il Buffier, che trassene le migliori notizie per la sua *Origine du Rojaume de Sicile & de Naples*, antepone di gran lunga il Malaterra a Guglielmo Pugliese di lui contemporaneo, il quale avea scritto in versi le medesime cose. Ne fa pur menzione il Mabillon *Annal. Bened. ad an.* 1098. l'Armellini *Bibl. Bened. &c.*

L'edizione di Saragozza fu replicata in Francfort nel 1606. nel III. Tomo dell'*Hispania illustrata*, per cura di Gio. Pistorio, Proposito di Uratislavia. Gio. Battista Caruso ne diede la terza nella *Bibl. Hist. Sicul. t.* 1. col titolo: *De rebus gestis Roberti Guiscardi Calabriæ Ducis, Rogerii Calabriæ & Siciliæ Ducis, & eorum fratrum in Campania, Apulia &c.* con aggiugnervi le varianti lezioni del codice Giarrataniano, e un' Appendice, in cui riferisconsi con ordine cronologico i principali avvenimenti di amendue le Sicilie dalla morte del Co: Ruggiero fino alla vittoria di Carlo di Angiò sull'infelice Manfredi. Il suo esempio fu seguito nelle posteriori edizioni fatte dal Muratori tra gli *Scrip. Rer. Ital. t.* 5. e dal Burman *in Thes. Hist. Ital. t.* 10. *par.* 5.

Il P. Sebastiano Paoli nel *Codice diplom. di Malta t.* 1. *p.* 390. rileva un errore nella Genealogia de' Normanni posta avanti la Storia del Malaterra, ed è laddove dicesi, che Drogone, il quale da Conte di Venosa era passato al supremo dominio della Puglia, fosse morto senza lasciar figliuoli; quando in una carta di donazione in favore del monastero del monte Tabor, data in S. Marco di Calabria a' 15. Giugno 1115. e riferita dall' Ughelli *Ital. sac. t.* 9. *ad Episc. Neocastr.* leggesi: *Ego Riccardus Senescallus magni Comitis Drogonis filius . . . pro remedio animæ meæ, & prædicti patris mei Drogonis, necnon Roberti Guiscardi avunculi mei... & sororis meæ Aumburgæ &c.* In un diploma rapportato dal medesimo Ughelli *t.*7.

ad

ad Archiep. Barenſ. ſi dice parimente: *Riccardus Seneſcallus filius b. m. Domini Drogonis &c.* e vi ſi fa pure memoria di una figlia di Drogone di nome *Rocca*, la quale trovo nominata anche preſſo Pietro Diacono in due luoghi del lib. IV. *Chron. Caſin.* e ſpecialmente al cap. 20. *Interea Roccha filia Drogonis Comitis, obtulit quadraginta & ſex homines &c.*

MANTENGA (Giuſeppe) della città di Campagna in Provincia di Salerno, fu oratore ſacro e profano, come dice Niccolò de Nigris nella ſua *Campag. p.* 233. e veriſimilmente Prete ſecolare. Avendo viaggiato per l'Italia, fu aſcritto all'Accademia degli *Agiati* di Città di caſtello nell'Umbria; ed è uno di quegli ſcrittori, de' quali la Repubblica de' dotti non ſentirebbe neſſun diſcapito, ſe ne viveſſe di ſenza. Pubblicò: *Riſtretto iſtorico della città e Regno di Napoli, a cui ſi uniſce la Varietà della fortuna, overo agiunta di Napolitani accidenti alli deſcritti dalla famoſa penna di Triſtano Caracciolo.* 12. Torino 1672. Nel qual libercolo ſi può dir, ſenza mettervi di coſcienza, che vanno del pari gli ſpropoſiti co' periodi; e la *Varietà della fortuna* non è altro, che un nojoſo racconto di certe avventure di un tal *Mezzomonaco* Calabreſe, mercatante fallito. Ma biſogna avvertire, che alcuni libraj, o per ignoranza, o per impoſtura, regiſtrano ne' di loro cataloghi queſto miſerabile libro ſotto il nome di *Triſtano Caracciolo.*

Dice il de Nigris, che Mantenga aveſſe pubblicate altre opere, come *Le quattro Monarchie abbattute, I Succeſſi maſcherati ec.* Io non ho veduto che queſt'ultimo romanzo, ſtampato in 12. in Venezia 16... Tralle *Lett. mem. del Bulifon t. 2. p.* 36. avvene una di Giuſeppe Mantenga ad Antonio Ruggi, nella quale gli dà ragguaglio del famoſo *Pietro Barliario* Salernitano.

MARAFIOTI (Girolamo) della terra di Poliſtina in Calabria ultra fiorì tra il XVI. e XVII. ſecolo. Fu Religioſo Franceſcano degli Oſſervanti, ed inſegnò Teologia in varj Conventi del ſuo Ordine. Miſe a ſtampa: *Croniche, ed antichità di Calabria, ove regolatamente ſon poſte le città, caſtelli, ville, monti, fiumi, fonti, ed altri luoghi degni da ſaperſi in quella provincia.* 8. Napoli 1696. (altri malamente 1691.) e con molte addizioni, Padova 1601. in 4.

Conoſceſi a ſufficienza dal titolo quanto mai ſi racchiude in queſto libro, che deſcrive in ultimo luogo gli uomini illuſtri, e i prodotti naturali, ed artificiali delle Calabrie. L'autore non diſſimula di voler ſeguire le tracce di Barrio, ma *fruſtra Barrio*

Digitized by Google

rio ipſo, a quo cuncta hauſit, eruditior apparere contendit & cumulatior, dice il Zavarroni *in Bibl. Calabra p.* 110. Per far comparire in fatti la ſua bottega più ricca di ſtraniere mercanzie, non dubitò di affaſtellarvi autori e libri apocrifi, immaginarj, ed ignoti a tutto il genere umano, ſiccome gli venne rinfacciato individualmente da Leone Allacci *in Opuſc. adverſ. Inghir.* con queſte parole: *Hieronymus Marafiotus in Chronicis & antiquitatibus ſuis... inſtar Ciccarelli ut ſententias ſuas veterum Scriptorum auctoritatibus confirmaret, alios atque alios auctores, qui nuſquam ſunt, ex cerebro ſuo confictos in teſtimonium advocat, Alcmaini Chronicas Ægyptias, Themiſtoclis Geographiam orientalem, ejuſdem librum Depopulationum, Julii Pollucis de Prodigiis, Archiæ poetæ Orationem ad Reginos &c. &c.* Il che trovaſi replicato dal Toppi *Bibl. Nap. p.* 159. da Mons. Aceti *Not. ad Barrium p.* 167. dal Can. Moriſani *Marmor. Regin. p.* 11. *not.* 24. e dal P. Amato *Muſeum Litter. p.* 350. ſebben coſtui piuttoſto lo difende, e tratta da invidioſi, e da imperiti coloro, che l'aveano attaccato di ſomigliante impoſtura. Lucio Sacco *Seſſa Pometia p.* 92. il Mongitore *Bibl. Sicul. in Præf.* §. 2. *num.* 12. *ſeq. & t.* 2. *p.* 7. *art. Leo II.* l'Antonini *Lucania p.* 15. 45. 103. ed il Roſſi *Diſſert. Stor. Nap. p.* 474. *ſeq.* lo notano di aver aſcritto alla Calabria perſonaggi e città, che a quella non ſi appartengono; come fa ancora il P. Fiore in diverſi luoghi della *Calabr. illuſt.* per varj altri motivi. Oltre a' mentovati autori fanno di lui ricordo il Waddingo *Script. Ord. Minor. p.* 171. *ſeq.* ove con abbaglio chiamalo *Marafiniotus*, il Chioccarelli *Script. Neap. t.* 1. *p.* 213. e l'anzidetto P. Amato *in Pantopolog. Calab. p.* 322. Vediamo l'altre ſue opere:

2. *De arte reminiſcentiæ per loca & imagines, ac per notas & figuras in manibus poſitas.* 8. Venezia 1605. dice il Toppi, ma ſecondo il Chioccarelli 1602. il quale ultimo autore aggiugne, che queſt' opera portata in italiano dal P. D. Teſeo Manſueto Can. Reg. di Urbino, foſſe ſtata riſtampata nel medeſimo luogo ed anno. Queſto è uno di que' libri, in cui ſcorgeſi una ridicola ſottigliezza ſenza ſolidità e diſcernimento. L'autore medeſimo confeſſa, che in alcuni caſi queſta dovrebbe eſſer chiamata piuttoſto *ars perdendi reminiſcentiam, quin & intellectum*; ma quel benedetto P. Waddingo non volle affatto menargli buona una certa immagine di reminiſcenza, che egli collocata volea nelle prime file: *Non placet*, ſcrive coſtui, *cum pag.* 7. *dicit, ut primo loco perſonam tibi magis dilectam*

po-

Digitized by Google

ponas, ſive patrem, ſive matrem, aut ſororem, vel puellam pulcherrimam, quam perditiſſimo amore proſequaris. Queſto libro vien rammentato pure dal Morhof nel *Polyhiſt. litter. t.* 1. *p.* 377. *e* 375.

3. *Adnotationes Evangelicæ lucidiſſimæ a feria IV. Cinerum uſque ad feriam III. Paſchatis* 4. Napoli, Toppi dice 1606. ma Chioccarelli 1608. ed aggiugne, che in queſt' opera *nedum littera Evangelii poſita ad verborum ſonum explicatur, verum etiam ſenſus anagogici, ac tropologici elucidantur &c.*

4. *Della gran religione, bontà, amicizia e potere de' Sereniſs. Re di Spagna, e dell' eroiche azioni degli Spagnuoli.* 4. Napoli 1626.

5. Il Waddingo, ed il Chioccarelli gli aſcrivono ancora un libro *De ſacris numerorum arcanis*, che reſtò ms. V. Zavarroni *l. c.*

MARSICANO (Leone) fu così detto dal nome della ſua patria, che vuolſi comunemente eſſere ſtata la regione de' Marſi in Abruzzo, e proprio la città o caſtello detto Marſia o Marſa, di cui fan memoria Riccardo di S. Germano, ed altri ſcrittori. Non han mancato però taluni, come Gio. Giacomo Hofman *in Lexic. univ. t.* 1. *p.* 906. Coſtantino Gatta, nelle *Mem. topogr. della Lucania p.*123. *ec.* che abbian fatto derivarlo dalla città di Marſico nuovo nella Provincia di Salerno. Nacque circa il mezzo dell' XI. ſecolo, e giunto all' età di quattordici anni fu preſentato a Dio nel Moniſtero di Montecaſino, dove guidato venne per la via dello ſpirito e delle lettere dell' Ab. Deſiderio, che fu poſcia Sommo Pontefice col nome di Vittore III. Ei diede tantoſto non equivoci ſegni di un' ottima riuſcita, e fe ſpiccar ſempre dappoi ne'ſuoi andamenti, non men dentro che fuori del Chioſtro, una riſpettabile gravità, ed una conſumata prudenza. Dopo aver ſervita la Sede Apoſtolica in diverſi affari di riguardo, fe nel 1098. una luminoſa comparſa nel Concilio di Bari, per ottener da Urbano II. la reintegrazione del Moniſtero Caſſineſe ne' diritti di ſuperiorità ſopra quello di S. Sofia di Benevento. L' Abate Oderiſio intrattanto bramava con ardenza, che ſi deſcriveſſe la vita di Deſiderio, o ſia Papa Vittore poco innanzi defunto, la cui memoria veniva in varie guiſe ſtrapazzata da' malevoli; e ne incaricò lui con replicate iſtanze nel tempo, che ritrovavaſi Decano e Bibliotecario di Montecaſino. Ma egli meſſa mano al lavoro, raccolſe tal copioſa quantità di monumenti e notizie, che giudicò meglio porre da banda la vita dell' Abate Deſiderio, ed inteſſere una Storia generale dell' Archicenobio Caſſineſe, per com-

Digitized by Google

compilar la quale l'istesso Desiderio avea richiesto più volte Alfano Arcivescovo di Salerno, ma senza veruna riuscita. Ei si servì per quest' uopo della Storia di Paolo Diacono, della Cronica d' Eremperto, di quella dell' Abate Gio. di Capua, e di altre convenienti memorie e tradizioni; ma mentre avvicinavasi al termine del suo travaglio fu da Pascale II. creato nel 1101. Cardinale e Vescovo di Ostia (ciò che gli acquistò la denominazione di *Ostiense*) ed obbligato per questo a lasciar la sua opera non totalmente completa.

Rese quindi importanti servigj a questo Pontefice nella lunga ed aspra controversia coll' Imp. Arrigo V. per l' affare delle Investiture; e dimostrò non meno gran senno e discrezione nel Concilio di Guastalla giusto per tal motivo nel 1106. ragunato, che una gran presenza di spirito nel monte Soratte, dove l' Imperadore teneva come imprigionati il Papa ed il sacro Collegio. Egli insieme col Vescovo di Frascati scappò nel 1111. sotto mentite vesti per mezzo il campo imperiale, e si condusse a dirittura in Roma per sollecitare il popolo alla liberazione di que' venerabili ed illustri prigionieri. Assistè indi al Concilio Lateranese del 1112. e vi sottoscrisse in terzo luogo così: *Ego F. Leo Episc. Ostien.* onde appare qual titolo davansi allora i PP. Benedettini, anche nelle più eminenti dignità costituiti. Consacrò nel medesimo anno a' 15. di Ottobre il grand' altare della Chiesa di S. Lorenzo in Lucina (non *extra mœnia* come dice il Mabillon) e se ne conserva infino a' giorni nostri l' inscrizione. Fu parimente delegato dal Papa ad insinuare a Brunone d' Asti, che deponesse alle buone la Badia di Montecasino, e ritornasse al Vescovado di Segni; ciò che quel santo uomo prontamente eseguì.

L' ultima memoria, che ci resta del Card. Marsicano è la sua sottoscrizione ad una Bolla di Pascale II. presso l' Ughelli *Ital. sac. t.* 1. *col.* 967. spedita a favor della Chiesa de' Marsi nel 1115. nel qual medesimo anno ei morì, non a' 22. di Marzo, come dice l' istesso Ughelli, nè a' 12. Maggio, come il Cave, ma a' 22. Maggio, conforme porta il Ciacconio, e leggesi nell'Emortuale di Montecasino *n.* 47. con queste parole *XI. Kal. Junii obiit ven. mem. Dominus Leo Ostiensis Episc.* Ma la notizia del preciso anno di sua morte, da tutti gli storici taciuto, devesi al Ch. Mons. Stefano Borgia Segretario della Congregazione di Propaganda, da cui nella sua egregia opera *De Cruce Veliterna p.* 276. *seq. n. c.* riferiscesi l' autorità di un Necrologio conservato nella Chiesa di Velletri, che dice così

XI. Kal.

Digitized by Google

XI. Kal. Junii Leo hui. eccle. epc. A. D. M. C. XV. Mal dunque si appone il Bellarmino *De script. eccles.* in volerlo morto nel 1110. e male ancora il Baronio in chiamarlo Vescovo di Vercelli, nel che fu seguito ciecamente dal Binio, e da altri. L'abbaglio nulladimeno di questo illustre Annalista coprir si potrebbe coll'equivoco di Vercelli e Velletri; non già che quest' ultima Chiesa fosse stata ormai unita perpetuamente a quella di Ostia in tempo, che vivea il Marsicano (secondo l'oppinione del dotto Mons. Alessandro Borgia nell' *Istor. di Velletri p.* 215. ribattuta dal P. Fausto Anton Maroni, il quale nel suo *Comment. de Eccl. & Episc. Ostien. & Velitern. p.* 77. prova, che questa unione non avvenne prima del 1150.) ma perchè amendue quelle Chiese *jam ab annis fere centum ab uno Episcopo Cardinali regebantur*, siccome ci asficura l'avvedutissimo Segretario di Propaganda nel luogo poco innanzi indicato.

Alcuni confondono il nostro autore con un altro Leone Marsicano suo coetaneo, e parimente Monaco Cassinese, il quale fu Segretario e Cardinal Diacono di Urbano II. di cui compose il *Registrum*, V. Oldoino *ad Ciacon. t.* 1. *col.* 896. & 908. Opportunamente Natale Alessandro *Sæc. XII. c. 6. ar.* 3. *n.* 3. scrive: *Hos Cardinalis Baronius & Possevinus in Apparatu sacro non confudissent, si Petri Diaconi libellum ipsis legere licuisset*, ed avrebbe potuto aggiugnervi il Wion *Lign. Vit. p.* 187. il Vossio *Hist. lat. p.* 392. Pietro Ricordati *Hist. monast. p.* 423. *a t.* Matteo Laureti, ed altri, che erano stati nel medesimo errore. Ma il P. Alessandro abbaglia ancor' esso in chiamar quest' altro Leone Cardinale di Pasquale II. quando lo fu di Urbano II. siccome ei medesimo detto avea nella vita di questo Pontefice. Agli additati scrittori, che fanno menzione del nostro Ostiense si aggiungano Pier Diacono *De vir. ill. Casin. c.* 30. il P. Mari *Not. ibid.* il Panvinio *in Epitome*, il Pagi, e il Mabillon in varj luoghi delle loro opere, e quest' ultimo spezialmente *in Annal. Bened. t.* 5. *p.* 570. il Torrigio *De Emin. S. R. E. Script. Card. p.* 35. il Dupin *Bibl. Eccl. t.* 9. *p.* 194. il Labbè *De Script. eccles. t.* 2. *p.* 18. & 757. l'Ab. Lucenti *Ital. sac. t.* 1. *ad Epis. Ostien.* il Cave *Hist. Script. eccl. t.* 2. l'Armellini *Bibl. Bened.* l'Ab. Gattola *Hist. Casin.* Mons. Corsignani *De vir. ill. Marsor.* e *Reggia Marsic.* il Tafuri *Scritt. del Regn. t.* 2. ed altri.

Questo scrittore adunque divise la sua Storia, o Cronica Cassinese (opera della più grande importanza per le nostre cose della

bassa età) in III. libri, trattando nel primo di essi della fondazione del Monistero fatta da S. Benedetto nel 529. del suo successivo ingrandimento, de' saccheggiamenti e destruzioni, che soffrì da' Longobardi e da' Saracini, e di ciò, che avvenne ne' Monisteri di Tiano e di Capua, che furono il ricovero de' Religiosi dispersi. Il secondo libro contiene quanto occorse dalla ristaurazione di Montecasino infino all' Abate Desiderio; ed il terzo, che narrar dovea il lungo governo di questo Abate, incagliò per la promozion dell' autore al 34. capitolo. Ma perchè quest' utilissima fatica non rimanesse in tal maniera monca ed imperfetta, si tolse la cura Pietro Diacono Cassinese di continuarla insino a' suoi tempi; ed avendovi fatto il supplimento dal capitolo 35. al 73. che è l' ultimo del terzo libro, vi soggiunse anche il quarto, che termina all' ottavo anno del Re Ruggiero I. vale a dire al 1138.

L' opera così continuata ha sortito varie edizioni, ma non tutte egualmente felici; anzi alcune di esse comparvero così fallaci e strambe, che han fatto tacciare gli autori del libro da visionarj, inetti, ed impostori. Quindi è, che l'Ab. Gattola fu obbligato di soggiugnere alla sua *Historia Casinen. p.* 877. un' *Apologia pro Leone Ostiensi & Petro Diacono*, in cui dimostra, che gli errori a costoro imputati, derivano nella più gran parte da' depravati codici, de' quali gli editori hanno ordinariamente fatto uso. La prima edizione pertanto fu di Venezia nel 1513. in 4. per opera del P. D. Lorenzo Vincentini con alcune carte Cassinesi in fondo; ma ella è tanto simile al codice di Montecasino, quanto un uovo al tartufo. L' editore si servì di una copia, che era stata di Ambrogio Travasari Abate Camaldolese del XV. secolo, e che oltre all' essere corrotta, e sparsa d' infinite lacune, avea ricevuto ancora dalle manì di quell'Abate una tal pulitura nella lingua, e sì fatta diversità nella forma, che quasi non serbava nulla più del Card. Ostiense. Si vegga il confronto, che fa l' Ab. Gattola di questa edizione con quella dell' Abate della Noce. La seconda è di Parigi del 1603. in 4. per cura del P. D. Gio. di Breul monaco di S. Germano de' Pratì; ma essa non è niente migliore della prima. La terza si appartiene al P. D. Matteo Laureti Benedettino Spagnuolo dimorante in Regno, il quale avendo accresciuta la Cronica così di sue note, come della Vita di S. Benedetto scritta da S. Gregorio Papa, e di un suo discorso *De monachatu S. Gregorii Magni*, la pubblicò in Napoli nel 1616. in 4. Ma quantunque nel suo libro *De existentia corporis S. Bened.*

Benedicti in Casin. Eccl. avesse biasimata fortemente l'edizione Vincentiniana, pure nè men la sua può considerarsi di troppo buono carato.

Or mal soddisfatto di queste tre sconce edizioni il P. D. Angiolo della Noce, Abate di Montecasino, e poi Arcivescovo di Rossano, pensò di darne fuori una quarta, che avea lavorata scrupulosamente su i veri antichi codici Cassinesi; e corredatala di dottissime note, e di un *Excursus historicus, quod S. P. Benedicti exuviæ Casini quiescant*, se uscirla dalle stampe di Parigi nel 1668. in f. Ma colui, che n' ebbe la cura, cioè il P. Mabillon, impegnato nella pretensione nazionale, che le reliquie di questo Santo fondatore fossero nel 674. state trasportate nella Badia, detta poi Floriacese in Francia, soppresse la mentovata Dissertazione, la quale nondimeno stampata a parte in Italia, ritrovasi quasi generalmente negli esemplari, che presso di noi vanno in giro. Il titolo, che porta questa edizione, è il seguente: *Chronica sacri Monasterii Casinensis, auctore Leone Cardinale Episcopo Ostiense, continuatore Petro Diacono, ejusdem cœnobii Monachis, ex mss. codicibus Casinensibus D. Angelus de Nuce Neapolitanus Abbas Casini CXXXVI. notis illustravit.* Al P. della Noce però neppur piacque grandemente questa sua edizione Parigina, o perchè non la vide eseguita secondo l'intero suo desiderio, o perchè discoprì qualche travedimento e mancanza nelle sue annotazioni (ne viene in fatti censurata qualche cosa sì dal Du-Cange *in Gloss. med. & inf. lat.* v. *Titulus* 4. come dal Muratori) e risolvè di produrne una quinta edizione in Roma. Ma le gravi incumbenze, che ebbe una dietro all' altra in quella città, non gli accordaron giammai opportuno tempo di porre in esecuzione questo progetto; e secondo che ci fa sapere il Sig. D. Niccola della Noce di lui pronipote, lasciò un esemplare dell' opera ingombro tutto nel margine di varie aggiunte, cassature, e correzioni di suo proprio carattere. L' edizione Parigina adunque con tutti i suoi corredi fu inserita dal Muratori negli *Scrip. Rer. Ital. t.* 4.

Leone Marsicano, tranne quei difetti, che erano ingeniti, per così dire, negli Storici de' suoi tempi, può considerarsi come Scrittore bastevolmente accurato, ed uomo di non dubbia fede. Oltre all' elogio fattogli da Pier Diacono, appellato viene dal Baronio *ad ann.* 1059. & 1076. *Scriptor sui temporis integerrimus*, e *sinceræ fidei scriptor.* Ma avvi d' alcuni, che non vogliono riposare interamente sopra la di lui parola, e tengano molte delle sue narrazioni come sospette. Le cose

nulladimeno, che han fatto un più ſonoro ſtrepito, ſono il Monacato Benedettino di S. Gregorio Magno; l'eſiſtenza delle reliquie di S. Benedetto e S. Scolaſtica in Montecaſino; e l'ampia donazione di Giſulfo II. Duca di Benevento al detto Moniſtero: coſe tutte, per cui l'Oſtienſe è ſtato fieramente attaccato da moltiſſimi, ma da' Benedettini d'Italia bravamente difeſo. Il primo, che ſonaſſe contro di lui a martello, ſi fu il lodato Cardinal Baronio, il quale ne' ſuoi Annali *ad an.* 590. ſpogliar volle di fatto il Pontefice S. Gregorio della cocolla Benedettina. Vedendoſi anzi impugnato da' PP. Bellotti, e Gaetani per mezzo di due operine impreſſe in Venezia nel 1603. ritornò più riſoluto all'aſſalto con un libro ſtampato in Roma nel 1604. ſotto il nome del P. Antonio Gallonio della ſua Congregazione, ed attaccò non ſolamente la Cronica, ma anche le carte pubblicate dietro di eſſa nell'edizione di Venezia, e chiamò tutti i diplomi Caſſineſi *vitio falſitatis convicta*. V. Riccardo Simon *Lettr. chois. t.* 3. *lett.* 11. Michele Monaco *Sanct. Capuan. p.* 121. e Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 115. Ma morto queſto Cardinale, non morì affatto lo ſpirito della conteſa. Il P. Laureti ſcriſſe eſpreſſamente contro di lui il riferito Diſcorſo *De monachatu &c.* Il Mabillon ſe l'iſteſſo *in Præf. Sæc.* 1. *Bened. & Vet. Anal. t.*2. ed il Card. Quirini nella prima delle due Lettere al P. D. Beda Abate di Weſſont in Baviera *Epiſtol. decad.* 9. dice, che il Baronio aveſſe parlato in tal guiſa *ea tantum de cauſa, quod Caſinatum autographa nunquam viderit.* L'affare poi delle reliquie di S. Benedetto ec. armò contro al noſtro autore le penne del P. D. Gio. Du-Boſc Celeſtino Franceſe nella ſua *Vetus Bibl. Floriacenſ.* del Mabillon *in Act. Ss. Ord. Bened. ſæc.* 2. *par.* 1. *& in Annal. Bened. t.* 1. e di Natale Aleſſandro *Sæc. VII. c.* 6. *ar.* 4. Attacco, che fu ſuſcitato nuovamente da Franceſco Dini in un Diſcorſo *De translat. corporis Divi Benedicti in Galliam* dietro alla Diſſertazione *De translat. S. Bartholom. Apoſt.* dall'autore delle *Vindiciæ vindiciar.* e da altri. Ma l'onore del Marſicano è ſtato mantenuto dal P. Laureti nel nominato ſuo libro *De exiſtentia &c.* dal P. della Noce nell'anzidetta Digreſſione *De Benedicti exuviis*, che fu riſtampata dal Card. Quirini nella Vita latino-greca di S. Benedetto; dal medeſimo Quirini nelle due *Epiſt. ad Bedam Ab. Weſſofont.* dal P. D. Filippo Maria Macchiarelli Camaldoleſe Napolitano ne' *Diſcorſi Apologetici Benedettini*, e del P. D. Pier Maria Giuſtiniani Caſſineſe, poi Veſcovo di Sagona, indi di Ventimiglia, in una particolar *Apo-*

logia

Digitized by Google

logia impreſſa nel VI. tomo *Annal. Bened.* ed. di Lucca 1745. Oltre ad alcune narrazioni della Cronica Caſſineſe finalmente, che furon meſſe in ſoſpetto dal P. Labbè *in Append. ad t. 2. Scrip. Eccl.* e dal P. D. Gaſpare Beretti *in Diſſer. chorogr. Ital. med. ævi* preſſo il Muratori *Scrip. Rer. Ital. t.* 10. *p.* 34. avvi il nominato diploma di Giſulfo, che vedeſi fortemente inſultato da Eraſmo Geſualdo nell' *Oſſerv. ſulla Via Appia del Pratilli*, dall' Avvocato Damiano Romano in più d' un' infelice Allegazione, maſſime in quella intitolata *Diſſertazioni ſtoriche critiche legali intorno alla ſpureità della Cronica Caſſineſe, che gira ſotto il finto nome di Leon Marſicano Cardinale ec. ed all' apocrifo diploma della famoſa donazione di Giſulfo II.* ed ultimamente dal Sig. D. Carlo Pecchia nella *Stor. civ. e polit. Nap. t. 2. p.* 44. Ma gli argomenti di queſte oppoſizioni trovanſi ben ribattuti dall' Avvocato, poi Regio Conſigliere Orazio Guidotti in diverſe allegazioni contro al Romano; dal Sig. Ab. Franceſcantonio Zaccaria in una Lettera al Duca di Laurino Trojano Spinelli; e più valoroſamente, e prima di tutti dal P. Ab. Gattola nella citata *Apologia pro Leone Marſicano &c.*

Scipione Ammirato avea compoſta la Continuazione di queſta Cronica Caſſineſe, che laſciò tra' ſuoi mss.

Erano opere del medeſimo Marſicano *Sermones de Nativitate Domini, & de Paſchate. Hiſtoria peregrinorum. Vita S. Januarii Confeſſ. Vita S. Mennatis Confeſſ. & alia quamplurima, quæ ad noſtram non venere notitiam*, dice Pietro Diacono. Potrebbeſi aggiugnere come coſa, ſe non d' intrinſeco lavoro, almen di pertinenza del medeſimo autore il ricordato Codice della Chieſa di Velletri, nel quale ſono notati *Kalendarium, Necrologium, & Liturgia ſacra Monaſterii Caſinenſis*, e che il lodato Mons. Stefano Borgia penſa giuſtamente *ad uſum fuiſſe ejuſdem Leonis Marſicani, vel pro eodem, dum Monachus eſſet Caſinenſis, elaboratum.*

MARTUCCI (Gaetano) nacque nella città di Caſtellammare di Stabia a' 26. Luglio 1730. da una diſtinta famiglia, la quale mercè di lui, che ne ha dimoſtrato ne' ſupremi tribunali l' antico luſtro, è ſtata con Real diſpaccio de' 10. Gennajo 1777. aggregata all' ordine de' Patrizj di Caſtellammare, come *famiglia nobile originaria* della medeſima città. Ricevuti ch' ebbe i primi ammaeſtramenti nel Seminario di Lettere, ed in quello di Sorrento, fu mandato in età di tredici anni a Napoli, perchè ſi applicaſſe metodicamente agli ſtudj; e quivi conſiderandoſi

dosi da chi, per la morte del padre avealo in cura, la di lui perspicacia nelle fisiche cose, ne fu, senza aver riguardo alla nascita, incamminato per la professione della Medicina. Ei ne ottenne la laurea nel 1751. e gli avanzamenti, che fatti vi avea, comparvero luminosamente due anni dappoi, allora che sostenne con applauso di tutti i Letterati il concorso per la cattedra primaria di Medicina pratica nella nostra Università. Per la fama del qual concorso ne avvenne, che quantunque ei si trovasse ancora in età molto fresca, pure i Monaci di Montecasino si dessero ogni premura ad intrattenerlo in quell' insigne Monistero per le di loro occorrenze. Abbracciò egli volentieri l'invito a motivo della rinomatissima biblioteca ed archivio, che colà avrebbe avuto l' agio di frequentare; e non mancò veramente di dar opera con impegno in quel luogo agli ameni studj della Filologia e della Storia, massime della mezzana età, a'quali aveva per propria elezione l' animo suo già rivolto. Ei se quivi conoscenza con moltissime persone di merito, che di tempo in tempo vi salivano; e tra queste è da nominarsi con particolarità un ignoto Religioso Conventuale di S. Francesco, al cui desiderio egli pulitamente rispondendo, descrisse a parte a parte, e con giudizio i più singolari libri e codici, che in quel Monistero si conservavano. Di là a non molti mesi essendo stato creato Cardinale il P. M. Ganganelli, tolse subito occasione di far sapere al Sig. Martucci, che egli appunto era colui, che aveva ammirata la sua molta erudizione in Montecasino, e che serbava grata memoria delle sue obbliganti maniere. Anzi l' indicò più espressamente dappoi, quando salito al soglio Pontificio sotto il nome di Clemente XIV. accolse con benignità una Lettera gratulatoria di esso Sig. Martucci, e vi fe risposta con sensi di sovrana amorevolissima degnazione. Ma la cura degli economici affari di sua famiglia obbligò il nostro autore ad abbandonar dopo sette anni il soggiorno di Montecasino, ed a restituirsi in Napoli, dove presentemente ritrovasi, unicamente intento agli ameni studj di sua propria elezione.

Nutriva egli una tenera affezione alla memoria di Mons. Milante Vescovo di Castellammare, suo intrinseco amico; e mal tollerava lo strapazzo, onde avealo trattato Mons. Ludovico Agnello Anastasj Arcivescovo di Sorrento in una caustica opera intitolata: *Animadversiones in librum F. Pii Thomæ Milante Episcopi Stabiensis De Stabiis, Stabiana Ecclesia, & Episcopis ejus*. Imprendendo quinci la difesa non meno del defunto Prelato, che della chiesa e città di Castellammare sua patria

tria, la cui condizione ancora veniva in quell' opera notabilmente avvilita, mise alle stampe un sensatissimo libro sotto di questo titolo: *Lettera contenente alcune riflessioni intorno all' opera intitolata Animadversiones in librum F. Pii Thomæ Milante De Stabiis &c.* 4. Napoli 1753. E dimostrando in esso, quanto a ragione avea Mons. Milante ribattuti alcuni assunti ideali, avanzati nelle *Lucubrationes in Surrent. antiq.* dal Patriarca di Antiochia, zio del lodato Arcivescovo, intorno al sito, ed altre circostanze dell' antica Stabia; ad assicurar venne con somma erudizione, e discernimento varj punti di Storia, e di Antiquaria appartenenti alle sacre, ed alle profane cose della medesima città, ed a quella di Castellammare, che ne rileva l' origine.

Ma siccome di questa controversia ne abbiam fatta parola nell' Art. *Anastasj*, il II. ed avrem anche da ritoccarla in quello di *Milante*; così non diciam altro per ora, se non che il valoroso Sig. Martucci incalzando vivamente il suo avversario per le medesime vie da quello tenute, e non perdendolo giammai di vista, reca in mezzo così indubitabili prove di quanto asserisce, che fa pendere evidentemente la ragione dalla parte del Vescovo, e sua. Essendosi anzi il Sig. Ab. Zaccaria nel *t.* 3. *p.* 347. della *Stor. lett. d' Ital.* dichiarato in alcune cose per l' Arcivescovo di Sorrento, in leggendo poi questa *Lettera*, della quale diede conto *l. c. t. XL. p.* 327. non solo disse, che il *dotto autore di essa in giovanile età mostrava una senile e giudiziosa critica*, ma rivocò ancora la sua primiera opinione (cosa alquanto rara in quel dotto uomo) e confessò sinceramente, essere più che vero quanto da Mons. Milante era stato scritto, e dal Sig. Martucci veniva con abbondanza, e forza di argomenti riconfermato. Fu quest' opera annunciata con onore anche nelle *Memorie* del Valvasense del 1755. e citata dal Pratilli in *Hist. Princ. Langob. t.* 5. *p.* 83. dal P. Sanchez de Luna nelle note alla sua Orazione di S. Catello, e da altri; per nulla dire del gradimento onde fu ricevuta da Benedetto XIV. da' Cardd. Quirini, Tamburini, e Passionei, e da altri Letterati di vaglia, i quali tutti ne attestarono il loro piacere nelle cortesissime lettere all' autore indirizzate.

Il Metropolita di Sorrento non ebbe nulla ad opporre a questo libro, se non lanciar qualche motto contro al medesimo in una Lettera anonima, che stampò dietro alle sue *Lett. lat. ed ital. p.* 67. Ma il nostro autore non mancò di fargliene il contrappeso in alcune sue erudite *Osservazioni sulla Storia Let-*

Letteraria d' Italia, che noi abbiam vedute mss. e che egli mandò al Ch. Zaccaria autore della medesima Storia, dal quale sarebbero state stampate ne' suoi *Annali Letterarj*, se questi avessero avuto ulteriore proseguimento.

Tiene ancora inedite varie sue letterarie produzioni, fra le quali una *Dissertazione epistolare*, che nel 1759. mandò ms. al Can. Pratilli, confutando i principali argomenti dell' opera di lui intorno all' *Ecclesiastica Metropolia della Chiesa di Capua*. Trattò questo Canonico di sostener la sua causa in una Lettera, che abbiam veduta scritta di suo proprio carattere; ma la debolezza delle sue ragioni dimostra quanto fossero ben fondati gli argomenti del nostro Sig. Martucci. Egli ha pure elegantemente tradotte dal francese in italiano varie opere scientifiche, ed erudite, e le ha pubblicate con applauso non ordinario; ma perchè non vi ha messo il suo nome, neppur noi ci crediamo in diritto di palesare quali sieno.

MASI del Pezzo (Tommaso) Nobile della città di Sessa, ove nacque circa il 1720. si applicò con riuscita alle belle lettere ed alla Giurisprudenza, ed impiegossi qualche tempo nell' esercizio dell'Avvocheria. Ma come sentivasi internamente portato non meno alla Storia ed all'erudite antichità, che alla latina e volgar poesia, così rivolse verso di loro il suo animo, e lasciò di quest' ultima, siccome il Sig. Can. D. Niccolò Cecere ha avuta la bontà di ragguagliarmi, non pochi volumi manoscritti. Fu ricevuto all' Arcadia col nome di *Damisco Glafiriano*, ed all' Accademia di belle lettere fondata in Sessa nel 1772. da Mons. Vulcano Vescovo della medesima città. Passò a miglior vita al dì 15. Ottobre del 1777. in età di circa 57. anni.

Diede a luce: *Memorie istoriche degli Aurunci antichissimi popoli d' Italia, e delle loro principali città Aurunca, e Sessa*. 4. Napoli 1761. Ei dimostra contra varj scrittori, e singolarmente contra il Pellegrino, che gli Aurunci sieno stati diversi dagli Ausoni; e situa il piccolo loro paese in quella parte della Campania, che confinava col Lazio, e col mare. Gli Aurunci, egli dice, erano di origine Opica, e le primarie loro città furono Aurunca e Suessa; nè ebbe questa seconda la denominazione di *Aurunca*, o *Auruncorum*, se non dappoichè gli abitanti della prima vedendo se stessi sconfitti, e la loro patria smantellata da' Sidicini, andarono a ricoverarsi in Suessa, il cui nome poi col tratto del tempo si corruppe in quello Sessa. Fu indi questa città assegnata da' Romani ad una colonia di Latini, ed essendo stata con raro esempio rimessa alla con-

condizione di municipio, divenne nuovamente colonia in tempo di Augusto col nome di *Julia Felix Classica*; i quali epiteti vengono dall' autore interpretati in un senso assai diverso, ma più proprio di quello, che avea dato loro il Mazzocchi. Ei siegue a descriverci le devastazioni, ed altre vicende di questa città ne' tempi antichi e mezzani; ci dà la serie de' Consolari della Campania, de' Principi Longobardi, e degli altri Signori, che hann' avuto il dominio di Sessa infino agli ultimi tempi; e conchiude col catalogo de' Vescovi, degli uomini di conto, e delle famiglie nobili. Non si dimentica di rammentare a' propri luoghi i rami della via Appia, che conducevano a Sessa, e varj altri pezzi di anticaglie superstiti; nè d' inserirvi una quantità di marmi letterati, più correttamente del Grutero, del Fabricio, e del Pratilli, che vi viene spesso spesso emendato. Sonovi ancora certe belle tavole di monete Suessane, disegnate sulle originali, che si possedevano dal fu Duca di Noja; e l' autore fa comparir esteſamente in tutto il libro erudizione, e critica.

MASSONIO (Salvatore) nacque nella città dell'Aquila nel 1554. ed andato in Roma a studiarvi belle lettere e Filosofia, ebbevi la laurea di Dottore in Medicina. Ei chiama suoi maestri in quest' arte il dotto Andrea Baccio, il quale fu poscia medico di Sisto V. ed Alessandro Trajano Petronio, autore parimente di diversi trattati. Ricondottosi alla patria, fecesi anche stimare per la sua erudizione e pulizia, ed ebbe corrispondenza con varj uomini dotti così di Roma, come di tutto il restante d' Italia. Morì di 70. anni nel *1624.* a' 15. di Aprile, e fu seppellito con onorevole inscrizione riferita dal Toppi nella sua *Bibl. p.* 274. Costui l' appella Medico, Oratore, Poeta, e conservatore diligentissimo dell' antiche memorie Aquilane. Molto ha giovato in vero quella sua collezione di monumenti, ed ha fatto nominarlo con lode da Mons. Antinori nell' *Introd. ad Hist. Aquilan.* dal Muratori, e da altri. Fa di lui particolar ricordo anche il Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 222. Diede alle stampe

1. *Origine della città dell' Aquila, Dialogo* tra Salvatore e Massonio. 4. Aquila 1594. L' autore favella anticipatamente delle città di Amiterno, Forconio, Foruli, Casperia ec. e de' Sabini o Sanniti, che l' abitarono; e ne riferisce varie inscrizioni parte da lui scoverte, parte copiate dall' *Orthographia* di Aldo Manuzio. Vien poscia alla fondazione della sua patria, e ripetela da' villaggi originati dalle rovine delle dette antiche città, gli abitanti de' quali furono obbligati da Federico II. conform

Digitized by Google

ci dice, ad unirsi insieme, ed edificare l' Aquila, come città di barriera da quella parte del Regno. Ma il Diploma, ch'egli ne rapporta, è la più insussistente cosa del mondo. E' pieno di lacune, manca di principio e fine, e in conseguenza di data, e solo dal titolo appiccatovi dappoi rilevasi essere *Federici Imp.* 1250. che sarebbe l' anno della morte di questo Principe: anzi il Notajo, che dice averlo estratto da un altro più antico, l' attribuisce miseramente a Federico Barbarossa. Veggasi quel che abbiamo detto nell' Art. *Cirillo*. L' autore aggiunse a quest' opera

2. *Memorie di alcuni uomini celebri dell' Aquila, che hanno scritto, e dato a luce libri di diverse professioni*, da lui messe in ordine a richiesta non meno di Mons. della Rovere, che di Girolamo Catena Segretario del Card. Alessandrino; il qual Catena, o altro suo amico disegnava per ventura una spezie di Storia letteraria e civile di tutta la città d' Italia, giacchè egli nell' epistola, in cui cercava tali notizie al Massonio, dice: *V. S. favorirà un' Opera forse non indegna di questo secolo*. V. l' Art. *Molegnano*.

3. *Della facoltà, e dell' uso dell' acque dell' antico bagno di Antredoco*. 4. Napoli 1621. L' autore s' introduce colla descrizione del castello di Antredoco o Intredoco, posto tra Cività Reale, e Cività Ducale in Abruzzo ultra.

4. *Della maravigliosa vità ec. del B. Gio. da Capistrano Frate Min. Oss.* 4. Venezia 1627. stampata dopo sua morte.

5. *Archidipno, overo dell' Insalata, e dell' uso di essa*. 4. Venezia 1627. pubblicato da Alessandro Maganza. *Libro raro* chiamasi nella *Bibl. Ital. p.* 598. L' autore vi parla con giudizio così delle varie radici ed erbe, come de' liquori ec. che entrano a formare l' insalata. Si sa, che il greco nome *Archidipno* significa principio o capo della cena.

Da una sua Lettera alla testa dell' opera in primo luogo enunciata, e dalla *p.* 127. della medesima, sappiamo che avesse composta la Storia della guerra di Braccio nell' Aquila, e che avesse raccolto così le inscrizioni dentro, e fuori della detta città, come le memorie di moltissimi altri Scrittori Aquilani. Dal suo epitafio si arguisce, che avesse scritta anche la Vita di S. Bernardino; e dal Maganza, e dal Toppi abbiamo indizio de' di lui componimenti poetici.

MATTHIEU (Pietro) nato in Portentrù nella Franca Contea a' 10. Dicembre del 1563. riuscì molto valente nelle belle lettere, Poesia, e Giurisprudenza, e singolarmente nella Storia nazio-

zionale de' tempi ſuoi. Le prodezze di Aleſſandro Farneſe Duca di Parma lo ſpinſero a portarſi di perſona in Fiandra, per conoſcere quel Principe più da vicino, e per eſſere a tiro di comporne la Storia; ma la Corte di Francia, che ne concepì geloſia, lo richiamò immediatamente alla patria. Quivi ei ſi rivolſe a ſcrivere delle coſe di Francia in que' ſette anni, che ſi godè la pace ſotto di Arrigo IV. e vi riuſcì così bene, che il Preſidente Joannin giudicò opportuna coſa d' introdurlo alla conoſcenza del Re. Il Matthieu venne ſubito colmato di favori, e gli fu conferito il poſto di Avvocato nel Preſidiale di Lione, poi quello di Conſigliere, e finalmente di Storiografo della Francia. Sotto il regno di Luigi XIII. proſeguì a godere i medeſimi onori; ma avendo accompagnato queſto Principe in una ſpedizione contra i Proteſtanti, ſi ammalò ſotto Montalbano, e andò a morire in Toloſa a' 12. Ottobre del 1621. in età di 58. anni. V. Moreri, e Niceron *Memoires t. 26. p. 228.*

Scriſſe un' infinità di picciole opere ſtoriche, politiche ec. ſtampate in franceſe ed in italiano in varj luoghi ed anni; ma la più voluminoſa, perchè compoſta di varj libri ſtorici uniti inſieme, è la Storia di Francia da Franceſco I. fino a Luigi XIII. Queſta fu impreſſa in Parigi nel 1631. in due tomi in f. ed accreſciuta di altri ſimili pezzi del medeſimo autore, e tradotta in italiano, fu riſtampata in Venezia nel 1638. in IV. tomi in 4. Il Lenglet però la chiama *non troppo eſatta*. Matthieu è uno ſtorico molto accreditato, *mais ſa maniére d' écrire*, dice il Moreri, *eſt aſſez ſinguliére, car pour rendre ſon ſtyle fleuri & elegant, il a rempli ſon diſcours de métaphores affectées &c.* Anzi i titoli ſteſſi di alcune delle ſue opere pizzicano aſſai di metafora e di arguzia: *Le Prince glorieux, Le Jugement politique, Le Miroir de la ſcience politique &c.* Veggano intanto i Franzeſi, ſe han ragione di rinfacciare a' ſoli Italiani queſta maniera di ſcrivere. Il carattere, che forma del noſtro autore il Drouet *Supplem. au Lenglet t. 12. p. 248.* è queſto: *Matthieu étoit exact, grand compilateur, & médiocre écrivain.*

La ſua opera a noi concernente è *L' hiſtoire de les bonheurs malheureux d' une femme de Catane, grande Senechalle de Naples*, che voltata in italiano dal Gelato Accademico Umoriſta, fu riſtampata in Venezia nel 1621. e 1637. in 4. Queſta donna, che avea nome *Filippa*, da miſera lavandaja di Catania, e moglie di un peſcatore Trapaneſe, poi di uno ſchiavo di Raimondo Cabano ſoprintendente della cucina del noſtro Re

Roberto, divenne balia, prima cameriera, e gran favorita di Giovanna I. e con aver fatto creare ſuo marito, pure di nome Raimondo Cabano, indi due ſuoi figliuoli, l'un dopo l'altro, Grandi Siniſcalchi del Regno, diſponeva a ſuo talento di tutte le coſe della noſtra Monarchia. Ma poichè ebbe mano nel barbaro omicidio del Re o Duca Andrea, fu inſieme cogli altri complici, e con Roberto ſuo figliuolo, il qual col ſuo mezzo avea partecipato delle ſregolatezze della Regina, tenagliata dal boja, fatta in brani dal popolo, e gittata così a pezzi a pezzi nel fuoco. Si racchiude diſtintamente in queſt'operina uno de' più ſtrepitoſi fatti della noſtra Storia. L'autore ſi ſervì del libro *De caſib. viror. illuſtr. cap. ult.* del Boccaccio, il quale erane ſtato teſtimonio di veduta; ed in ſupplimento ne appella all'autorità del Summonte.

MAZZA (Antonio) della città di Salerno fu Dottore di Medicina, e Profeſſor di Filoſofia nel famoſo Collegio della ſua patria. Diede a luce: *Hiſtoriarum epitome de rebus Salernitanis*. 4. Napoli 1681. Senza tener conto dell'erudizione Rabbinica, che dà a Salerno per fondatore Sem, e per riſtauratore Sale, leggiamo il Mazza nelle più ſicure coſe della medeſima città; cioè nel ſito e fertilità di eſſa, nel ſuo vario ſtato di colonia Romana, di ſede de' Correttori della Lucania e del Bruzio, di capo di un ſecondo Principato Longobardo, che ſino a' noſtri giorni fa chiamar la provincia, di cui ella è Metropoli, col nome di Principato citra ec. Ma tutto queſto ancora biſogna leggerlo con cautela e circonſpezione, come altresì la ſerie de' ſuoi Principi, de' ſuoi Veſcovi ed Arciveſcovi, e la Storia di quella Chieſa, perchè l'autore non rade volte v'inciampica. Ei ci dà in ultimo luogo il catalogo de' ſuoi concittadini diſtinti per dignità e letteratura, ed un ragguaglio di quello, altre volte rinomatiſſimo, Studio di Medicina. Diego Mazza Patrizio Salernitano avea fatte molte migliorazioni a queſto libro, ma la morte gli tolſe di poterle pubblicare. Fu dunque eſſo inſerito tal quale era dal Burman nel *Theſ. antiq. & hiſt. Ital. t. 9. par. 4.* il quale dotto Olandeſe ne diſcorre così nella Prefazione: *An vero Mazza in tanta litterarum luce, in origine patriæ adſerenda ſatisfecerit ubique eruditis, dubito*; e ſcoprendogli ancora qualche altro difetto, lo nota, che le inſcrizioni da lui riportate, leggonſi più corrette nell'Appiano, nel Manuzio, e nel Grutero.

MAZZELLA (Scipione) Napolitano, ma originario dell'iſola di Procida, fiorì tralla fine del XVI. ed i principj del XVII. ſe-

ſecolo. Siamo totalmente al bujo di ciò, che riguarda la condizione di ſua perſona, e non ſappiamo per qual motivo dica il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 281. che abitaſſe in una bottega nella piazza dell' Olmo. Le ſue opere, che ſon ripiene di utiliſſime notizie, ſebben ſenza troppo accorgimento ammaſſate, ce 'l fanno conoſcere per uomo niente pigro in rintracciare e leggere libri ed antiche carte, affin di trarne congrui lumi per la ſtoria, la topografia, e le famiglie nobili del noſtro paeſe. Fu commendato dal Filoſofo Bernardino Teleſio, dal G. C. Fabio Giordano, e da altri valentuomini, le cui teſtimonianze leggonſi alla teſta de' ſuoi libri; e queſti medeſimi libri diedero tuono e modello al Bacco, al Beltrano, ed agli altri minuti ſtorici e deſcrittori del Regno. Cornelio Vitignano nella *Cron. di Nap. p.* 37. avviſa, che *il magnifico Scipione Mazzella ha ſcritto opere utili, e degne di eſſer lette*; il Summonte nell' *Iſtor. Nap. lib.* 1. *cap.* 2. ci fa formar idea non poco vantaggioſa del di lui merito con appellarlo *diligentiſſimo perſcrutatore delle antichità di queſta città* (di Napoli) *ed amator di virtù*; ed ultimamente Niccolò Aleſſio Roſſi nelle ſue *Diſſer. Stor. Nap. p.* 564. *ſeq.* l' ha appellato *riputatiſſimo ſcrittore . . . ſincero, e verace, e che trarſi non facea dall' amor della patria per involger il vero.*

Ma il livoroſo Tommaſo Coſto ce 'l dipinge come perſona di mal coſtume, e così metta, che non ſapea fare nè meno una dedicatoria, o un titolo di libro ſenza del ſuo ajuto; e tolta occaſione, che il Mazzella eraſi doluto di lui, perchè in una nota al V. libro del *Compendio* del Collennucci avevalo poco onorevolmente trattato, gl' intimò non ſolo una perpetua inimicizia, ma anche una terribile cenſura dell' opere, che fino a quel tempo aveva meſſe alla luce. Il timido Mazzella appreſe queſto colpo come quello di un archibugio, e ricorſe ſubito all' una ed all' altra poteſtà per divertirlo; ma i *Ragionamenti* cenſorj contro di lui erano già ſtati fatti, e volevano eſſere ſtampati. Null' altro dunque potè ottenere, ſe non che foſſero riveduti dal Vicario Generale dell' Arciveſcovo, da tre Conſiglieri, dal Segretario del Regno, e da due Reggenti del Collaterale: ma qui non ceſſo di far le maraviglie, come nel 1595. dopo tanta ſolennità di reviſione, ed eſame, e con ampia licenza de' ſuperiori uſcir poteſſe dalle ſtampe un libro così pieno di mordacità, e di vilipendio. Il Coſto dunque trattò il Mazzella da ignorantone, da plagiario, da maledico, e da ſconoſcente; eſaminò con indicibile animoſità ed acrimonia la

di

di lui *Descrizione del Regno* ed il *Sito di Pozzuolo*; lo derise sul titolo di *Signore*, che quegli erasi dato nella fronte di questi libri, e minacciò le *Vite de' Re di Napoli*, che si ritrovavano ancora sotto del torchio. Ma la principal censura di tali opere non verteva, che su di qualche notizia, che il Mazzella avea presa dal Giovio, da Leandro Alberti, dal Sansovino, dal Loffredo ec. come se trattandosi di Storie non ci fosse lecito servirsi di coloro, che ci sono iti innanzi; e come se degli scrittori originali, cioè degli autori, secondo l'indole della lingua greca, non se ne fosse da moltissimo tempo già perduta la razza. Il Mazzella oppose a tutto questo la sua pazienza, o piuttosto un lodevole dispregio col non curarlo; ma vedendo poi, che il suo avversario non la finiva, e proseguiva ad attaccarlo con libelli famosi, lo fe nel 1596. criminalmente processare, siccome si è ormai veduto nell'Art. *Costo*.

Eravi stato però prima del Costo un altro sofistico uomo, che aveva inquietato il nostro autore con fargli proibire dal tribunale del Regio Consiglio la pubblicazione dell'opera, che poco stante rammenteremo. Questi si fu Gio. Lorenzo Gualtieri dell'Aquila, il quale dolevasi, che il Mazzella in favellando delle nobili famiglie Aquilane avesse omessa la sua con parecchie altre, e che vi avesse incastrate all'incontro non poche famiglie plebee. Ma giustificatosi il Mazzella alla *pag.* 255. pienamente di questo suo fatto, diede alla luce il libro sotto di questo titolo.

1. *Descrizione del Regno di Napoli, nella quale si ha piena contezza così del sito di esso, de' nomi delle Provincie antiche e moderne, de' popoli, delle qualità de' paesi, e degli uomini famosi, che l'hanno illustrato; come de' monti, mari, fiumi, laghi, bagni, miniere, ed altre cose maravigliose, che vi sono. Colla nota de' fuochi, delle imposizioni, de' donativi, e dell'entrate, che vi ha il Re. Vi si fa menzione de' Re, che l'anno dominato, colla loro vita ed effigie, de' loro titoli, della incoronazione, del lor modo di scrivere a diversi Principi. De' Pontefici e de' Cardinali, che vi nacquero; de' Vicerè, che l'han governato; degli Arcivescovadi, Vescovadi, e delle famiglie nobili, che vi sono; co' nomi de' Baroni, loro arme, e divisamento delle loro corone; e con un preambolo de' Re di Gerusalemme, ove si dichiara, perchè i Re di Napoli abbiano quel titolo.* 4. Napoli 1586. (non 1580. come dice il Lasor o il P. Savonarola *in Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 250.) e di bel nuovo con addizioni 1601. Il Dott. Maty Giorna-

nalista Inglese disse una volta: *J' ai souvent en composant ces Nouvelles un avantage, dont je sent tout le prix; c' est que les titres puevent tenir lieu d' Extraits*. Io sono nell' istesso caso coll' opera del nostro Mazzella. Dopo un titolo così ubertoso, altro non vi posso aggiugnere, se non che vi si tratta ancora degli antichi Conti e Duchi di Puglia e di Calabria, e de' sette supremi Uffiziali del nostro Regno.

Ma non può dirsi quanto questo libro e l' autore di esso sieno stati malmenati da' nostri Scrittori. Dopo il Costo vi fu Giuseppe Campanile, il quale nelle *Notiz. di nobil. p.* 127. scrisse senza cerimonia: *Le pazzie del Mazzella, che ebbe lo stomaco sempre aggravato di reobarbaro, io tralascio*; e *p.* 175. *Il Mazzella seguito da' suoi pari, che ebbe tanta contezza de' nostri archivj, quanto io ne ho delle leggi del Pretejanni, parla de' Majorani, ma con le solite sue paralisie d' ingegno. Si rumini il Costo nelle sue Osservazioni contro quel libro scismatico tra gli storici*. Ma il Campanile era avezzo a mal parlare, e giusto per questo morì nelle carceri della Vicaria: Oh si facesse così a tutti i Satirici! Niccolò Giorgio nelle *Notiz. di S. Sisto p.* 13. emendando un fallo topografico scorso nell' opera del nostro autore, disse: *Si scorge chiaramente esser questo uno degl' innumerabili abbagli di Scipione Mazzella*; e Saverio, o piuttosto Mons. Zavarroni nella Lettera contro al Pratilli non lascia di menar le mani pure contro al Mazzella, per aver fatto S. Tommaso di Aquino di patria Napolitano; sebbene ne pigliò le difese Niccolò Alessio Rossi nel luogo più sopra indicato.

Non è già che l' opera del Mazzella riputar si debba esente da qualunque difetto; ve ne sono anzi moltissimi: ma i di lui censori mostrano più di maldicenza, che di ragionevole critica, e non han verun riguardo, che essendo stato quegli il primo a trattar di tante e varie cose, sì intralciate ed antiche, ha dovuto per mera necessità dare più d'una volta nella visione, e negl'inciampi. Ne parla più ragionevolmente il Rogadeo nel *Saggio p.* 56. dicendo: *Se all' estensione delle cose trattate avesse corrisposta l' esattezza e la critica, Mazzella dir si dovrebbe il più utile scrittore delle cose di questo Reame*. Il Lenglet nel *Catal. degli Stor. Nap.* appella quest' opera *très curieuse & tres estimée*, e *stimatissima* ancora la chiama Haym nella *Bibl. Ital. p.* 89. avvegnachè la consideri *ripiena d' infiniti errori*. Il Vogt *in Catal. hist. crit. libr. rar. p.* 449. il Freytag *in Analect. litter. p.* 584. ed il Bauer *in Bibl. univ. libr. rar. t.* 3. *p.* 45. la

Digitized by Google

45. la dicono *liber curioſus & in Italia admodum rarus*; e col titolo di *ſcriptum rarum & egregium* trovaſi enunciata altresì dallo Struvio *in Bibl. Hiſt. p.* 688. e nella *Bibl. hiſt. Struvio-Buder. t.* 2. *p.* 1399. Anzi piacque tanto agl' Ingleſi, che Sanſon Lennard tradottala in ſua lingua, la riſtampò in Londra nel 1654. in f. e James o Jacopo Howel vi aggiunſe la II. Parte, ſiccome ſi dirà nell' Art. *Owel*.

2. *Sito, ed antichità di Pozzuolo, e del ſuo ameniſſimo diſtretto, colla deſcrizione di tutti i luoghi notabili di Cuma, di Baja, di Miſeno, e degli altri luoghi convicini, con tutti i bagni e loro proprietà, non ſolò di Pozzuolo e di Baja, ma anche dell' iſola d' Iſchia colle regole, onde ſi hanno a pigliare, ed a quali infermità giovino*. 8. Napoli 1591. 1593. e 1596. Trall' altre particolarità, che ſi ritrovano in queſt' opera è una ſerie di 46. antiche inſcrizioni, la maggior parte ſepolcrali, di Pozzuolo, di Cuma ec. e per tal motivo vien rammentata, ſebbene con diverſità di titolo, dal P. Labbè *in Bibl. Bibl. p.* 384. Contro di queſta, e della precedente opera indirizzò il Coſto le ſue cenſure ſotto il ſeguente titolo: *Ragionamenti intorno alla* Deſcrizione del Regno di Napoli, *e all'* Antichità di Pozzuolo *di Scipione Mazzella, per li quali e con ragioni e con autorità veriſſime ſi moſtra, non pur eſſer molti errori, e mancamenti in quelle due opere, ma che le medeſime ſon tutte coſe copiate puntualmente dagli ſcritti altrui*. 4. Napoli 1595. e ſi fe gloria di queſta ſmargiaſſeria anche nelle ſue *Lettere*. Fu nulladimeno la detta opera voltata in latino da Sigisberto Havercamp Profeſſore di Leiden, ed inſerita dal Burman nel *Theſ. hiſt. Ital. t. 9. par.* 4. Nel *Literar. Wochenbl. t.* 1. *p.* 226. e da Gio. Giacomo Bauer *l. c.* vien detto *liber rarus*.

3. *Opuſculum de Balneis Puteolorum, Bajarum, & Pithecuſarum denuo recognitum, pluribus locis auctum & illuſtratum*. 8. Napoli 1593. Contiene dopo la deſcrizione delle riferite città, voltata in latino, il trattato *De Balneis Puteolanis &c.* ricavato dal libro *De Balneis omnia quæ extant p.* 203. *ſeq.* V. l' Art. *Lombardi*. il III. Vi furono aggiunte le inſcrizioni mentovate nella precedente opera, e venne inſerita dallo Scotti nell' *Ital. illuſtr. p.* 775. e dal Burman nel *Theſaur. l. c.*

4. *Vite de' Re di Napoli colle loro effigie al naturale*. 4. Napoli 1594. Sonovi regiſtrate le memorie de' noſtri Re legittimi, ed illegittimi fino ad Alfonſo II. e vi ſi rammentano gli uomini illuſtri sì Napolitani, come eſteri, che a' loro tempi fiorirono.

5. *Fa-*

Digitized by Google

5. *Famiglie nobili del Seggio Capuano*. 4. ſenza nota di ſtampa. Se n' ha notizia dall' Haym *l. c. p.* 180.

Avea promeſſo di pubblicare il *Teatro della nobiltà Napolitana*, e un *Diſcorſo intorno alla famiglia Carmignano*; ma forſe la morte gl' impedì queſto diſegno.

MAZZOCCHI (Aleſſio Simmaco) nacque in S. Maria, villaggio, ov' era ſituata l' antica Capua, a' 22. d' Ottobre del 1684. La poca vivacità dimoſtrata ne' primi ſuoi anni, e i tardi paſſi, che diede nelle lettere, allora che veniva inſtruito nel Seminario Capuano, davano un ſiniſtro preſagio delle qualità del ſuo ſpirito; ma trasferito che fu in Napoli, gli ſi ſvilupparono ſotto de' buoni maeſtri così felicemente le idee, che diede a conoſcere non men rapidi, che maravigliosi in ogni genere di letteratura i progreſſi. Si applicò con impegno a formarſi la lingua latina, ma ſul guſto di Plauto; e riuſcì così valente nella greca, che non ſolo moderò col confronto del teſto di Ariſtotile molte barbare eſpreſſioni della ſcolaſtica Filoſofia, ma volgeva ancora ſu due piedi, e correttamente in greco linguaggio le lezioni, che dal Profeſſore di Teologia gli venivano latinamente dettate. Appreſe dal P. Giannettaſio i principj ſoltanto dell' ebraica lingua, che furon poſcia da lui ampiamente coltivati, ed eſteſi; ed unì a tutte queſte cognizioni un guſto particolare per l' Antiquaria, per l' Eloquenza, e per la latina Poeſia. Quindi è, che il dotto Carlo Majello, il quale conoſceva a fondo le ſingolari doti di lui, partir dovendo nel 1709. per Roma, ſe ſuſtituirlo in ſua vece alla lezione delle lingue erudite, ed alla prefettura degli ſtudj nel Seminario Napolitano; al che egli aggiunſe a capo di alcuni anni anche l' interpretazione delle divine Scritture. Ma come giuſto in quel torno di tempo l' Arciveſcovo di Capua gli conferì un Canonicato nella ſua Chieſa colla cura del Seminario, ſiccome ſe del pari riſpetto al Seminario ſuo anche il Veſcovo di Nola; videſi aſtretto quinci il Mazzocchi a dividere per alquanti anni il ſuo tempo, e le ſue fatiche tra gli obblighi del Canonicato, e la coltura delle tenere piante eccleſiaſtiche di queſte vicine città.

Nel Giubileo del 1725. fe un paſſaggio in Roma, dove godè qualche meſe la dotta converſazione del ſuo amico Majello, di Mons. Giuſeppe Simonio Aſſemani, e di altri valentuomini, che in que' tempi vi eſiſtevano, e che conſervarono mai ſempre di lui onoratiſſima memoria. Il ſuo nome intanto, e la riputazione della ſua capacità aveaſi fatto aſſai largo nel civile,

e nel letterario mondo. Il Vicerè Co: di Harrac nominollo nel 1732. alla luminosa carica di Cappellano maggiore del Regno, alla quale va annessa la Prefettura de' Regj Studj; ed essendo caduta in fallo la premura di quel Ministro, con piacer sommo del Mazzocchi, il quale per la sua umiltà non rimirava tant' alto; fu risegnata particolarmente in suo favore la riguardevole dignità di Decano nella Metropolitana di Capua. Incontrò nulladimeno in quel posto non lievi contraddizioni e disturbi, e mentre, per racquistar la sua quiete, era in sulle mosse di dimetterlo, il Card. Spinelli, nuovo Arcivescovo di Napoli, il trasse nel 1735. interamente alla sua Chiesa, ove non solo gli conferì un Canonicato, e gli commise la totale direzione del Seminario, ma gli ottenne ancora dal Re Carlo la cattedra della Sacra Scrittura nell' Università.

Il Re, che riguardavalo di buon occhio, gli offerì l' Arcivescovado di Lanciano, che fu da lui costantemente ricusato; e gratificollo d' una congrua pensione. Le dotte sue opere gli fecero un gran nome per tutta l' Europa, e gli diedero ancora distinto ed onorato luogo in diverse illustri Accademie. Nel 1741. fu associato a quella di Storia ecclesiastica e Liturgia nella Casa dell' Oratorio di Napoli; poco dappoi all' *Etrusca* di Cortona; nel 1755. all' *Ercolanese*; e nel 1756. a quella delle Inscrizioni e Belle-lettere di Parigi. Ma l' inoltrata sua età, e le letterarie fatiche da lui senza intermissione durate, provar gli fecero all' ultimo que' colpi di affievolimento di fantasia, cui l' avara, o stanca natura ha sottoposti di tempo in tempo non pochi altri grand' uomini uguali a lui. Ei rimbambì a tal segno verso gli estremi di sua vita, che erasi dimenticato fin del nome delle più usuali e necessarie cose, non men che delle persone di sua più stretta attenenza; e faceva mestieri guardarlo con ogni attenzione, perchè non si recasse inavvedutamente alcun male. Tra questi svanimenti d' idee non però dava di tanto in tanto qualche saggio di ben aggiustata riflessione e giudizio; e avendolo taluno chiamato felice, perchè dormisse in un letto situato tra' libri: *Anzi è felice*, ei rispose, *chi vegghia in mezzo a' libri, non chi vi dorme*. Ma questi non erano, che gli ultimi scintillanti tratti di una lucerna, che si avvicinava sensibilmente al suo fine. Il Mazzocchi durò quattro anni in questo increscevole stordimento di spirito, e morì a' 12. Settembre del 1771. in età di 87. anni. Il Sig. D. Niccolò Ignarra, il più affezionato de' suoi discepoli, e suo successore nella cattedra della Scrittura, gli formò un degno epitaffio,

taffio, e gli compose latinissimamente la Vita. Un elegante Comentario latino della medesima aveane scritto il Sig. D. Francesco Serao a richiesta del March. Gio. Poleni, che ne fe parola nella prefazione al V. Tomo del suo *Supplem. utriusq. Thesauri*, ed è stato messo dal Sig. D. Gaetano Migliore alla testa degli Opuscoli Mazzocchiani; ma questo non oltrepassa l'anno 1739. Se ne legge pure la Vita tra quelle *Italor. doctrina excellent.* del Sig. Fabroni *t.* 8. e ne fanno inoltre degnissima rimembranza Mons. Milante *ad Bibl. Sixti Senen. p.* 529. Gennaro Sisti nella Prefazione alla *Ling. santa p.* 30. il P. Buonafede ne' *Ritratti t.* 2. *ediz. Nap.* il Sig. Origlia *Stud. di Nap. t.* 2. *p.* 274. il P. Troyli *Istor. Napol. t.* 4. *par.* 4. *p.* 251. il Cav. Rogadeo nel *Saggio del Dritto p.* 90. Mons. Granata *Stor. sac. di Capua t.* 2. *p.* 110. Ottavio Rinaldi *Memor. stor. di Capua in pref.* e Mons. Sparano *Mem. stor. della Ch. Nap. t.* 2. *p.* 339. L' Accademia di Parigi finalmente non volle mancare di onorar la memoria di un Socio così rispettabile e degno, e ne pubblicò un distintissimo Elogio.

Il Mazzocchi, vale a dire il più gran Filologo, che si abbia avuto nella nostra età, era uomo di penetrante ingegno, ma alquanto confuso in ciò che concerne l'esposizione, e l'ordine delle sue idee. Fu così dedito allo studio, che non ritrovava altro piacere, che questo. Di animo benefico e generoso, e sempre pronto a chiunque lo ricercava; anzi avendo composta la maggior parte delle sue opere a richiesta altrui, non ne ritrasse per lo più altro vantaggio, se non quello, che non gli si potea senza ingiustizia denegare, cioè la gloria. Fu nemico dell'invidia, e della maldicenza, e lontanissimo da ogni ambizione: e queste sue virtù, o naturali, o acquistate, erano tanto più risplendenti, quanto che accompagnate venivano da una soda pietà.

Era conoscitissimo da tutti i Letterati di Europa, ma non amava troppo il carteggio. Nelle Decadi 2. 3. ec. delle Lettere latine del Card. Quirini ve n' ha d' alcune scritte da quello al Mazzocchi, e da questo vicendevolmente a lui. Io ne accennerò una de' 26. Novembre 1742. che è un illustre attestato di lode, fatto al sapere, e alla modestia del nostro Canonico, tanto dal Cardinale, quanto da Benedetto XIV. un'altra del dì 1. Febbrajo 1743. con cui venivangli spedite dal Quirini le varianti lezioni d' *Isaia*, *Geremia* ed *Ezechiele* del greco codice Chigiano; e una terza de' 17. Ottobre 1745. colla qua-

Digitized by Google

le il Cardinale gli trasmetteva i quattro primi mesi dell' anno di un greco *Menologio*, scritto prima del XII. secolo, con accanto i quattro corrispondenti mesi del *Calendario Napolitano*. Oltre a questo insigne Porporato, ebbe, ma più di rado, letterario commercio col Muratori, Maffei, Facciolati, Carlo Le-Beau Segretario dell'Accademia di Parigi, Gio. Jacopo Greiff Interprete della Scrittura nell' Università di Lipsia, e con altri chiarissimi uomini. Ed è osservabile, che volendo quest' ultimo mandargli una sua Dissertazione *De usu coli apud veteres*, la cui estrema parte conteneva certe autorità di Lutero, e temendo di offendere la somma delicatezza del Mazzocchi su questo particolare, non ebbe ritegno di risegar dal suo libro le ultime pagine, *anteponens semiraſa barba ridendum occurrere, quam juſtam graviſſimi viri indignationem audire*, siccome se n' esprime l' elegantissimo Ignarra. Ma veniamo alle sue opere, le quali appartengono nella massima parte alla nostra Antiquaria così gentilesca, come cristiana; e colle critiche discussioni, di cui sono arricchite, illustrano mirabilmente l'antica Storia civile ed ecclesiastica, non men che la Topografia del nostro paese:

1. *In mutilum Campani Amphitheatri titulum, aliaſque nonnullas Campanas inſcriptiones Commentarius.* 4. Napoli 1727. Erasi scoverta tralle rovine del famoso Anfiteatro di Capua una lapida latina a quello appartenente, ma monca d' entrambi i lati; ed il Mazzocchi, il quale fu incaricato di supplirla, e di portarvi i suoi lumi, compose l'additata opera, che fu esposta con grandissima lode nell' *Acta erud. Lipſ.* 1727. ed inserita dal March. Poleni nel citato V. Tomo *Supplem. utriuſq. Theſ. p.* 485. Di un' opinione tenuta dal Mazzocchi in quest' opera, e che gli fu rubata da un anonimo, vedi Fontanini *Eloq. erud. p.* 475.
2. *De Publicis & Publiciis (ſervis) Parergon.* Trovasi stampato nella *Raccolta* del Calogerà *t.* 5. senza nome di autore.
3. *In funere Nicolai Card. Caraccioli Campanorum Archiep.* 4. Napoli 1728.
4. *Ad Ampliſſ. Vir. Bernardum Tanucium Regis noſtri a ſecretis Epiſtola, qua ad XXX Viror. Clariſſ. de Dedicatione ſub aſcia commentationes integræ recenſentur, quibus Mazochius adnotationes adſperſit, curaſque poſteriores adjunxit.* 8. Napoli 1739. Avvi nell'opera sull' Anfiteatro Capuano una dissertazione *De dedicationibus*, in cui ragionasi, tralt' altro, della particolar formola di alcune inscrizioni sepolcrali: *Sub aſcia dedic.*

ove

ove la parola *dedicare* fu interpetrata dal noſtro autore, *uſum monumenti illato cadavere inchoare*, ed il motto *ſub aſcia*, per *in ſepulcrum recens exſtructum cadaver inferre*. Ma eſſendo ſtato a queſta tale interpretazione contraddetto da alcuni, ſalvo il Maffei e il Facciolati, che riguardaronla come autorità; ſtimò ſuo dovere il Mazzocchi di porla in più chiaro lume, di fortificarla di nuove rifleſſioni e ſcoverte, e di far vedere inſieme in queſt'altra opera, quanto foſſero iti lungi dal veriſimile ne' loro interpetramenti circa trenta altri riguardevoli letterati, de quali riferiſconſi una dietro all' altra le autorità. L' oppinione Mazzocchiana abbracciata venne dopo ciò concordemente da tutti, e maſſime dal Muratori, il quale dinanzi avealа nella ſua Diſſertazione *Dell' aſcia ſepolcrale* tralle *Cortoneſi t.* 2. fortemente impugnata. Ma non finì di piacere al Sig. Franceſco Eugenio Guaſco, il quale ne' ſuoi *Riti funebri di Roma pagana par.* 3. conſiderando queſte aſce come ſcuri littorie, e come ſimbolo della morte, ſcolpito ſolamente ſu i ſepolcri di coloro, che immaturamente, o d'improvviſo foſſero ſtati rapiti, volle che il *ſub aſcia dedicavit* importaſſe l' iſteſſo figuratamente, che dire, *ſottopoſe all' imperio della morte*. Ma non ſo ſe queſto nuovo penſare aver poſſa de' molti ſeguaci. Veggaſi ancora un' altra oppinione del Ch. P. Blaſi negli *Opuſc. di aut. Sicil. t.* 1. *p.* 151.

5. *In funere Clementis XII. Pont. Max.* f. Napoli 1740.

6. A richieſta di Mons. Galiani Cappellano Maggiore del Re, ed in grazia della Società Etruſca Cortoneſe, faticò molto il Mazzocchi ſull' *Origine de' Tirreni*; e delle X. latine diſſertazioni, in cui diſegnato avea di dividere tutta la ſua materia, non ne recò a termine, che ſolamente le tre prime colla VI. e la VII. Ma come a riſaper venne, che l' inſtituto di quell' Accademia era di non pubblicar coſa alcuna de' Socj, ſe ſcritta non foſſe nell' italiano linguaggio, egli commiſe ad altri, che voltaſſero dal latino le accennate ſue diſſertazioni, e compoſe intanto in italiano la IV. V. e X. che pubblicar fece in Roma nel 1741. nel III. tomo delle *Diſſertazioni Cortoneſi*. Lavorò ſucceſſivamente l' VIII. e la IX. ſenza dimenticarſi di fare alle precedenti conſiderabili aggiunzioni; ed avendo il Sig. Ab. Migliore raccolte inſieme l' une e l' altre fatiche, e recato in latino i pezzi già in italiano compoſti, ha pubblicate le otto prime Diatribe negli *Opuſc. Mazoch. t.* 2. col titolo *De Tyrrhenorum origine*, con promeſſa di dar le due reſtanti alla luce nel tomo III. Nella Diatriba V. favellaſi dell' etimologia ed ori-

origine di Acerra, Tiano, e Capua, e se ne riferiscono le medaglie.

7. Per occasione di un maritaggio tentato da un suo nipote, contraddicente il padre del medesimo, ristampò il nostro Canonico, ed accrebbe di sensatissime note l'opera di Mons. Muscettola col titolo: *Francisci Mariæ Muscettolæ Archiep. Rossanen. dissertatio theologico-legalis de Sponsalibus & matrimoniis, quæ a filiisfamilias contrahuntur parentibus insciis, vel juste invitis*. 8. Napoli 1742. Il qual libro fu ristampato in Napoli nel 1762. in 8. in Roma nel 1767. in 4. con alcune Decisioni della Curia Romana, e con un *Responsum* del P. Valsecchi Cassinese; in Bruselles nel 1771. in 4. e finalmente in Venezia nel 1772. in 4. con una *Disceptatio* del P. Zech Gesuita.

8. *De antiquis Corcyræ nominibus Schediasma*. 4. Napoli 1742. che indirizzò al Card. Quirini in rapporto a' *Primordia Corcyræ ex antiquissimis monumentis illustrata*, pubblicati dal medesimo Cardinale prima in Lecce nel 1725. allora che era Arcivescovo di Corfù, poi in Brescia nel 1738. Favellando di questo Schediasma il Sig. Drouet *Suppl. au Lenglet t. XI. p.* 545. disse: *Cette dissertation attaque ce que le Card. Quirini a dit de l' origine des noms anciens de l' île de Corfou. Le Cardinal a fait une rèponse imprimèe à Rome la même annèe; il y dèfend le sentiment qu' il a ètabli dans son ouvrage intitulè:* Primordia Corcyræ.

9. *De Diptycho Quiriniano & Brixiano, Epistola.*

10. *De græco Prophetarum codice Chisiano, Diatriba.*

11. *De librorum bipatentium & convolutorum antiquitate, Diaba*. Impresse in Napoli nel 1742. in 4. e mandate al Card. Quirini, per lo cui riguardo erano state lavorate, con Lettera de' 28. Febbrajo 1743. V. *Epist. Card. Quirini l. c.* Ritrovansi ancora nella *Raccolta del Calogerà t.* 34. *e* 37. Dell' espozione data dal nostro autore al Dittico Bresciano se ne favella da Gio. Gaspare Hagembuk nel suo *Diptycho Brix. p.*.. Ma rispetto al Quiriniano, avvegnachè il Cardinale lodata avesse altamente la fatica del Mazzocchi, pure non ne restò nè poco nè punto soddisfatto, siccome rigettò ancora varie altre interpetrazioni dategli dal March. Maffei, dal Dott. Lami, da Mons. Passeri, dal P. Ansaldi, da Annibale degli Abati Olivieri, e da un' altra buona dozzina di galantuomini Italiani, e stranieri, che si beccarono inutilmente il cervello per dar nel delicato genio di lui, e per imporre un nome a certe miserabili figu-

rine

Digitized by Google

rine ſcolpite ſopra due laminette d' avorio: così che il Dittico Quiriniano, che indarno era ſtato illuſtrato dal Mazzocchi, reſtò nella claſſe de' problemi inſolubili: *Magni viri, magnæ nugæ*. Queſta benedetta furia d' interpetrazioni nulladimeno fece ſaltare a più d' uno il moſcherino ſul naſo. Dovrebbeſi leggere quanto ſcriſſe ſu queſto propoſito così Illuminante degl' Illuminati da Illuminopoli nella *Spiegazione incontraſtabile del Dittico Quiriniano, opera utiliſſima per rallegrare ogni genere di perſone ec. ſcritta da F. Benigno da Catanzaro a F. Lucido da Coſenza*; come l'ardito, e ſtrepitoſo Giuſeppe Beretti, il quale prendendo da ciò occaſione di menar le mani, ſi poſe a ſtaffilar ſenza pietà tutti gli Antiquarj, che gli ſi affacciarono in fantaſia nel ſuo *Cicalamento primo ſopra le cinque Lettere del Sig. Giuſeppe Bartoli intorno al libro, che averà per titolo:* La vera ſpiegazione del Dittico Quiriniano.

12. Nel 1742. furono diſcoverte nella Collegiata di S. Gio. Maggiore di Napoli due groſſe tavole di rozzo marmo, contenenti ſecondo l' ordine de' meſi e de' giorni i nomi de' Santi, che veneravanſi anticamente nella Napolitana Chieſa; e ſi conghietturò eſſer opera della metà del ſecolo IX. Il prezioſo monumento chiamò a ſe tutta l' attenzione dell' Arciveſcovo Card. Spinelli, ed il carico d' illuſtrarlo venne addoſſato al Mazzocchi, il quale rubacchiando l'ore ad altre contemporanee fatiche, ſcriſſe, e diede a luce: *In vetus marmoreum Sanctæ Neapolitanæ Eccleſiæ Kalendarium Commentarius.* 4. Napoli, Tomo I. 1744. Tomo II. 1745. che ſi rigirano intorno a' primi quattro meſi. L'opera fu ricevuta con applauſo da tutto il letterato mondo, ed il riferito Greiff ſcriſſe all' autore, che toſto che quella giunta foſſe a compimento, egli avrebbela voltata in tedeſco, e pubblicata colle ſtampe di Lipſia. Ma il Mazzocchi non fu mai più a tiro di condurla al ſuo fine, e ſolo nel 1755. ne diede in luce il III. Tomo, che contiene due altri meſi. Le tavole di queſto Calendario furono inſerite dall' Ab. Donati nel *Supplementum ad Nov. theſ. inſcript. Murator. t.* 1. ma vennero illuſtrate tutte dal P. Sabbatini, che ribattè qualche oppinione del noſtro autore.

13. Fu mandata in Napoli da Roma un' inſcrizione criſtiana di un certo *Ilaro*, ſcoverta nel 1744. e il comento, che fecevi il noſtro autore in una Lettera a Mons. Giorgi, fu ſtampato col titolo: *Alexii Symmachi Mazochii Epiſtola, qua veterem inſcriptionem chriſtianam nuper in cœmeterio Prætextati detectam interpretatur & illuſtrat.* 4. Roma 1745. Ma come le

figle

Digitized by Google

figle dell' inſcrizione *vix. an. PL. MS. XXV.* erano ſtate malamente traſcritte, fu perciò forzato quaſi il Mazzocchi a dipartirſi dal ſolito *Plus Minus*, e a darvi un' interpetrazione, che quantunque dotta, avea nulladimeno aſſai dello ſtraordinario e del ſingolare. Queſta ſe molto rumore tra gli eruditi, e venne cenſurata eſteſamente dal nominato P. Ludovico Sabbatini de' Pii Operarj, poi Veſcovo dell' Aquila, in un' *Epiſtola ad Emin. Card. Joachimum Beſozzi ſuper inſcriptionem quandam vetuſtam in cœmeterio Prætextati Via Appia nuper detectam*, impreſſa in Napoli nel 1745. e riſtampata l' iſteſſo anno con alcune migliorazioni. Il Mazzocchi non però, al quale fu poi traſmeſſa la medeſima inſcrizione più eſattamente delineata, ſpiegò meglio i ſuoi ſenſi in un' *Epiſtola poſterior ad Illmum Dominicum Georgium*; e il di lui nipote Sig. D. Filippo Mazzocchi, oggi giorno Regio Conſigliere, difeſe bravamente i paſſi dati dal zio, e ribattè con veemenza le cenſure del di lui avverſario per mezzo di un' operina intitolata: *In cauſa Hilari fide conſtituti* (parole dell' inſcrizione) *actorum recenſio, qua totum inſcriptionis Hilari judicium per temporum articulos diſpoſitum proponitur*. 4. Napoli 1745. nella quale ſtampò non meno le due mentovate Lettere del zio, che l'Epiſtola cenſoria del P. Sabbatini colle ſue note di confutazione a piè di pagina. Coſtui però non volle darla per vinta a' ſuoi avverſarj, e pubblicò in ſua difeſa una forte *Lettera apologetica contra la Scrittura, che ha per titolo*: In cauſa Hilari &c. 8. colla data di Peſaro 1746. Ma il mondo erudito non rimaſe troppo contento nè dell' una, nè dell' altra di queſte interpretazioni, ſingolarmente riguardo alle parole *fide conſtitutus*. Il dotto Ab. Baruffaldi ne diede fuori la terza in una Diſſertazione italiana ſtampata in Bologna nel 1745. e riſtampata dal P. Calogerà nella ſua *Raccolta t. 37. p. 305.* ed un anonimo latino ne propoſe una quarta nel medeſimo tomo della citata *Raccolta p. 409.* Finalmente D. Franceſco Saverio Blaſio ſtampò in Lecce nel 1752. un' altra diſſertazione *De Inſcriptione Hilari reſtituta*.

14. *Diſſertatio hiſtorica de Cathedralis Eccleſiæ Neapolitanæ ſemper unicæ variis diverſo tempore vicibus*. 4. Napoli 1751. Avea Pietro Suddiacono Napolitano (*in Vita Athanaſ. Epiſc. poſt Chron. Jo. Diac.*) ſcritto di queſta Chieſa, che *introrſus binas Præſulum geſtat ſedes ad inſtar duorum Teſtamentorum*; ed aveano quinci non ſolo moltiſſimi ſcrittori Napolitani, ma anche la Romana Curia in un decreto del 1738. per

la

la lite degli Ebdomodarj della Metropolitana coi Canonici della Collegiata di S. Gio. maggiore, preso motivo di supporre, che in Napoli fossero state anticamente due Cattedrali, governate da due Vescovi; una col rito latino, e l'altra col greco. Anzi il Papebrochio a scoprir venne effettivamente due Vescovi Napolitani nell' istessimo anno 347. esistenti; cioè *Calepodius Neapolitanus*, sottoscritto al Concilio Sardicese, e *Fortunatus Neapolitanus*, segnato al Conciliabolo di Filippopoli. Ma ciò andando a soppiantar da' fondamenti l' oppinione di altri Napolitani, che credono, una essere stata in ogni tempo la di loro Cattedrale, ed uno il lor Vescovo; la cosa da disputa letteraria, qual era, degenerò in uno strepitoso litigio tra gli Ebdomodarj e i Canonici della Metropolitana. Tentarono i primi di spogliare i secondi de' loro dritti, sulla ragione, che essi, al riferir di Gio. Diacono, erano stati stabiliti dal Vescovo S. Attanagio nella Chiesa del Salvatore o *Stephania*, che è la moderna Cattedrale, e sotto il rito latino; laddove i Canonici, addetti alla Chiesa di S. Restituta, erano di stabilimento, e di rito greco, il quale da moltissimo tempo era stato quivi abolito. La causa fu trattata con impegno ne' tribunali di Napoli e di Roma, e ne furono pubblicate varie scritture dall'una parte e dall' altra. Il nostro autore pertanto, che fu chiamato alla difesa de' suoi Colleghi, diè fuori il mentovato libro, il quale oltre all' esposto argomento, ed al catalogo de' Vescovi ed Arcivescovi Napolitani, è corredato di varie topografiche e storiche dissertazioncine, come *De insula Salvatoris*, *& Castro Lucullano*; *De colonia Neapolitana &c.* ed ha in fondo un *Peremptorium edictum pro hodierna S. Restituta*, della cui storia non voglio defraudare i miei lettori.

Nel tempo che s' imprimeva quest' opera, ritrovavasi in Napoli l' anzidetto Mons. Assemani; ed il nostro autore, che nulla temeane di sinistro, gliene diede amichevolmente a leggere qualche foglio. Ma costui, che avea sposata in segreto la causa degli Ebdomodarj, abusando di una tal confidenza, e procacciandosi con destrezza tutti gli altri fogli, come si tiravano da sotto i torchi, censurò, dappoichè fu ritornato in Roma, da capo a fondo, e con acrimonia l' opera del suo amico; e credendo, che questa fosse già uscita alla luce, inserì detta Censura dalla *pag.* 272. alla 374. del II. Tomo de' suoi *Italicæ Histor. Scriptores*, stampato nel 1751. Ma come alcune infermità del Mazzocchi ritardata aveano più del solito la pubblicazion del suo libro, videsi perciò con maraviglia di ognuno uscir fuori pria

la Censura, che l' Opera censurata, ed a scoprir si venne come la luce del dì il bel giuoco di mano fattogli da quel dotto Prelato Maronita. Il Mazzocchi adunque fu a tempo per ribattere le oppoſizioni del ſuo avverſario, e per dolerſi medeſimamente di lui nel *Peremptorium edictum*, che attaccò per appendice alla mentovata ſua opera. Ma tutta la ragione, ch' egli aveſſe in queſto fatto, e tutta la riſerba, che moſtraſſe nelle ſue querele, non baſtarono a ritenere il Cenſore, che non ritornaſſe all' attacco nella ſua *Edicti peremptorii Repulſa*, ſoggiunta al III. Tomo degli *Scriptores*, nè a frenar la penna dell' Ab. Giuſeppe Luigi Aſſemani nipote di lui, che non inveſtiſſe con furia il noſtro Canonico in un libro intitolato: *Votum pro rei veritate in cauſa Neapolitana vertente Hebdomodarios inter Athanaſianos & hodiernos Canonicos Cathedralis Neapolitanæ &c.* ſtampato in 4. ſenza luogo, nè anno. *Qualche parolazza è al Sig. Abate ſfuggita aſpretto, anzi che no contra un avverſario di tanta ſtima, e sì riſpettabile*, dice a queſto propoſito il Sig. Ab. Zaccaria nella *Stor. Lett. d' Ital. t.* 10. *p.* 533.

15. Non potendoſi intrattanto dal Mazzocchi per queſte, ed altre ſomiglianti fatiche tirare innanzi l' incominciato Comento ſul Calendario Napolitano, volle il Card. Spinelli, che almen ſi raſſodaſſe l'affare dell' antico culto renduto a molti ſanti Veſcovi ſuoi predeceſſori, le cui immagini deſiderava di apporre, ſiccome poi fece, ne' pilaſtri del Duomo; e ſtabilì per tal coſa diſaminare una Congregazione di otto illuminatiſſimi Eccleſiaſtici. Ma le prime parti furono del noſtro Canonico, il quale compoſe, avvegnachè *levi brachio* per mancanza di tempo, un' opera con queſto titolo: *De Sanctorum Neapolitanæ Eccleſiæ Epiſcoporum cultu*, Tomi II. in 4. Napoli 1752. Nel qual libro non ſolo riſtampò il codice de' Domenicani di S. Marco di Firenze, autenticato da Luca Olſtenio per *Epitome Jo. Diaconi*, e già impreſſo da Mons. Bianchini *in Prolegom. ad Tom. II. Anaſtaſ. Biblioth.* ma anche un antico Calendario prefiſſo al Rituale dell' Arcivescovo Gio. Orſini, accompagnato dall' oſſervazioni di Cammillo Tutini e ſue; pubblicovvi alcuni altri monumenti eccleſiaſtici; e diſſe qualche coſa intorno alla denominazione di *Leucoſia* o ſia Licoſa, che è un' iſola nel golfo di Salerno.

16. *Græcæ inſcriptionis in poculi pſeudo-Socratici extremo labro exaratæ explicatio, Ad Felicem Sabatellum Epiſtola.* 4. Napoli 1752. e trovaſi ancora nel I. Tomo de' ſuoi Opuſcoli. Ma qui ſi vuole, che al noſtro Mazzocchi, uomo alquanto credulo,

lo,

Digitized by Google

lo, perchè incapace di mentire, aveſſero alcuni impoſtori dato ad intendere una lucciola per lanterna.

17. *Ad Jacobum Caſtellum Epiſtola de Mutilæ expugnationis Hiſtoria*. Leggeſi in fondo al Tomo 3. parte 3. degli *Scrittori del Regno* del Tafuri, e nel detto I. Tomo de' ſuoi Opuſcoli.

Ma eccovi un' opera, che conferirebbe veramente da ſe ſola all'immortalità del noſtro Mazzocchi, ſe egli per avventura conſeguita non l'aveſſe per mezzo dell'altre. Furono ſcoverte nel 1732. giuſto laddove è il ſito dell'antica Eraclea nel lido della Lucania ſul golfo di Taranto, due tavole di metallo letterate, ma amendue mutile. La prima, contenente in una faccia, in dorico dialetto certa diviſione e locazione di terreni conſacrati a Bacco, e nell'altra alcune leggi municipali latine, da che Eraclea era paſſata nella cittadinanza Romana, mancava della parte di ſopra; e la ſeconda, che era mancante al di ſotto, conteneva le medeſime faccende agrarie, relative ad alcuni campi conſacrati a Minerva: e reſtarono entrambe fortunatamente nel Regno. Di lì a tre anni fu diſotterrato nel medeſimo luogo il frammento della tavola di Bacco, che dopo eſſere ſtato poſſeduto da Franceſco Figoroni antiquario Romano, da cui n'ebbe il Muratori una copia, che inſerì nel *Novus antiq. inſcript. theſaur. t.* 2. fu portata in Inghilterra da Briano Fairfax. Avendone fatto acquiſto colà Michele Maittaire, il comunicò nel *1736.* alla ſua patria, illuſtrando con dotte annotazioni la greca ſcrittura, e laſciando, che faceſſe altrettanto della latina il Giurecoſ. Carlo Corrado, il quale pubblicò tal Comento nelle ſue *Parerga lib.* 3. *p.* 350. Fu indi il medeſimo pezzo inſerito originalmente dal Maffei nel *Muſeum Veronenſe p.*434. dappoichè tradotto in italiano era ſtato ſtampato dal medeſimo nelle ſue *Oſſervaz. da ſervir di continuaz. al Giorn. de' Letter. d'Ital. t.* 4. Deſideravaſi intanto dagli eruditi l'iſteſſa ſorte alla tavola principale, che avea avuta il frammento: quando eſſendoſi dal culto Cav. Carlo Guevara acquiſtate amendue le tavole Eracleeſi, per farne un accreſcimento al Real Muſeo di Ercolano, ed avendo il ſublime genio del Re Carlo provveduto alla ricuperazione del frammento Brittanico; fu dal medeſimo Cavaliere richieſto inſtantemente il Mazzocchi, perchè ſu di quei rariſſimi monumenti i ſuoi lumi portaſſe, ficcome egli dopo di qualche indugio e ripugnanza, ſe per mezzo di un ben voluminoſo libro ſotto di queſto titolo:

18. *Commentariorum in Regii Herculanenſis Muſei æneas Ta-*

tulas Herculenſes, Tomi II. in f. Napoli 1754. Opera, la quale potendoſi ſenza verun dubbio chiamar *locupletiſſimum univerſæ eruditionis promptuarium*, ſiccome l'appellò l'Ab. Ignarra, tirò a ſe ragionevolmente l'ammirazione di tutti i dotti. Io tra tanti vantaggioſi giudizj non riferirò, che ſolamente quello, che portonne il riferito Carlo Le-Beau da parte così ſua, come dell'Accademia Parigina, cui n'era ſtato mandato un eſemplare: *Quam varia omnia, quam recondita, quam apte e puriſſimis antiquitatis deprompta fontibus, quam eleganti ſcribendi genere explicata! quot enodati veterum ſcriptorum loci! quot ſolutæ difficultates, quæ Œdipum deſiderabant! quam non levi manu tractata omnia, ſed penitus in intima rerum viſcera deſcenſum eſt!* e proſeguendo col medeſimo linguaggio, non può trattenerſi all'ultimo di non caratterizzar l'autore per *totius Europæ litterariæ miraculum*. Trall'immenſa ſuppellettile della più ripoſta greca e latina erudizione, di cui il libro è fornito, leggonſi nel Prodromo, e ne' Collettanei di eſſo un'accuratiſſima deſcrizione della gran Grecia, e delle origini delle di lei città, Siri, Eraclea, Taranto, Metaponto, Sibari o Turio, Sibari II. o Lycia e Lupia, Caulonia, Reggio, Vibone, Velia, Peſto ec. colle loro medaglie e circoſtanze; un diſcorſo ſu i primi abitatori dell'antica Italia e della Japigia, colla derivazione de' nomi delle loro contrade dagli orientali idiomi; un ſupplimento delle nuove città della magna Grecia, ed infinite altre coſe appartenenti all'Antiquaria, alla Storia, ed alla Topografia delle noſtre regioni. Alcuni pezzi tratti da queſt'opera ſono ſtati anneſſi in qualità di Comenti al *lib.* 3. *c.* 15. degli Offizj di Cicerone nell'edizione del Porcelli. Una copia delle Tavole Eracleenſi trovaſi nel nominato *Supplementum* del Ch. Ab. Donati.

19. Dato avea il noſtro autore il primato agli Atti di S. Gennaro, eſiſtenti preſſo i PP. Celeſtini di Bologna, e da lui inſeriti nel *Kalendarium Neapol. t.* 1. ſopra quelli della Vaticana, i quali eſſendo un po' troppo portentoſi, e per così dire, romanzeſchi, dubitar facevano ragionevolmente della di loro ſincerità. Di qui moſſo (o moſſo piuttoſto da' malevoli del Mazzocchi) il Geſuita Gio. Stiltingo, impugnò il ſentimento del noſtro autore in un libro pubblicato in Anverſa nel 1757. col titolo: *Acta Ss. Januarii & Soc. illuſtrata*; e il fe con tale aſprezza, che recò ammirazione, e ſdegno non meno a tutti gli oneſti eruditi, che a' ſuoi medeſimi confratelli Italiani e ſtranieri. Fu aſtretto dunque il noſtro, preſſo che ottuagenario

atle-

atleta a calar contra sua voglia nella lizza; ma ne uscì tanto più vittorioso, e pieno di gloria, quanto che sconfisse per intero il nemico, e trionfò colla sua dolcezza e modestia della mordacità, e dell' impertinenza di quello. La sua Apologia ha questo titolo: *Actorum Bononiensium Ss. Januarii & Soc. Mrm. repetitæ vindiciæ*. 4. Napoli 1759.

20. *Spicilegium Biblicum, quo adnotata in vetus Testamentum continentur*. 4. Napoli, Tomi II. 1762-1766. che furon da lui pubblicati per assoluto comando del Re Carlo, il quale nella vigilia della sua partenza per la Spagna gliene ordinò i necessarj ricapiti nella stamperia Palatina. Tomo III. 1778.

21. *Etymologiæ quamplurimæ ex Oriente petitæ, & Tyrrhenarum vocum originationes*, sono inserite a' proprj luoghi nell' *Etymologicon* del Vossio dell' edizione Napolitana 1762.

22. *Adnotationes ad Campaniam Felicem Camilli Peregrini*, pubblicate dal Gravier nella ristampa di quest' opera del Pellegrino, dietro al tomo XXI. della sua Raccolta, Napoli 1771.

23. *Opuscula, quibus Orationes, Dedicationes, Epistolæ, Inscriptiones, Carmina, ac Diatribæ continentur*. 4. Napoli Tomo I. 1771. Tomo II. 1775. Siamo tenuti di questa Collezione al Sig. Ab. Migliore, il quale per la sua carica di Auditore del Vicelegato di Ferrara ci fa desiderare il Tomo III.

Lasciò mss. *Additiones ad librum de Amphitheatro Campano. Consilium de cultu Ss. Neap. Eccl. Antistitum*, che fu il suo voto nella Congregazione mentovata più sopra *num.* 15. *De Leucosia insula, hodie* Licosa. *De veteris Herculanei originibus, Dissertatio*, che precedere dovea alla Collezione de' Trattati contenuti ne' papiri di Ercolano col titolo *Herculanensis Bibliothecæ spoliorum*; e fu presentata al Re Carlo con a fianco la traduzione italiana del Ch. Semo: *Petri Subdiaconi de Agnelli miraculis, cum Mazochii notis. Dissertazione sull' inscrizione de' Ss. Massimo e Fortunato. De Capuæ, reique Campanæ originibus. Ad musivum apsidis Campanæ. Inscriptiones Campanæ. In Osca, seu Etrusco-Campana quædam monumenta. Syntagma veterum inscriptionum. Ad inscriptionem Voconiæ Severæ apud Graninos in ora Leucosiæ. De Josepho Card. Spinello Commentarius*; dice Sparano *l. c. p.* 312. *n. a*, che conservavasi nell' archivio Arcivescovale; ma l'Ab. Migliore non ve lo rinvenne. *Spicilegium Biblicum in novum Testamentum. Prælectiones Biblicæ. De Annuâ Patriarchali, unaque rudimentis. De Poesi Hebræorum. Del vaticinio di Giacobbe. Rei Tabernacularis lib. II. Ad Tabulas Iguvinas dia-*

diatriba. Latinorum vocum ex vetteribus lapidibus auctarium. De Jove Fiazzo. De juvenum varia in lapidibus & nummis notione. De Actia Nicopoli. De exactoribus operum publicorum. De Augustalibus. De voce laterna. *De nativa doli, & doli mali notione. Reliqua varia, præsertim ad Livium, Polybium, Ciceronem, Gruterum, Sponium, & Historiæ Augustæ Scriptores*: V. *Opusc. t.* 1. *in princ.*

Ometto, per non esser più lungo, gli attestati di stima, che ha ricevuti in ogni tempo il Mazzocchi da' Giornalisti Italiani e d'oltremonti, e da varj altri Scrittori; e trà molti, che gliene fe l'Ab. Zaccaria nella *Storia Lett. d'Ital.* riferirò solamente quello che trovasi al *t. 6. p.* 549. *Ci si permetta di celebrare il merito del Sig. Canonico Mazzocchi, è di dire, che per tanti suoi libri di singolar dottrina pieni andrà il suo nome fra quelli de' maggior nostri Letterati adorno*

. . senza temer tempo, nè morte „
„ E dove nasce e dove more il giorno „

Ma oltre agli Assemani, Sabbatini, e Stiltingo, come si è veduto, ed al Martorelli *in Reg. Theca calam. &c.* non son mancati altri criticuzzi *minorum gentium*, che han creduto di farsi un gran nome col presumere di attaccar briga con lui; ma la sua riputazione è così generalmente assicurata, che ben può calzare a lui quel che scrisse Macrobio *Saturn. l.* 1. *c.* 24. del gran Poeta di Mantova: *Hæc est Maronis gloria, ut nullius laudibus crescat, nullius vituperatione minuatur.*

MELCHIORI (Ottaviano) della città di Cajazzo fu Arciprete di S. Cristina della terra di Formicola, e pose ogni sua cura in raccorre le antichità sacre, e profane della sua patria. Di queste seconde ne abbiamo il saggio nell' opera che registreremo più sotto; e delle prime se n' ha indizio dall' Ab. Ughelli suo amico, il quale nell' *Ital. sac. t. 6. col.* 441. confessa di essersi servito, per compilar la serie de' Vescovi Calatini, di un volume ms. che il nostro Melchiori avea composto intorno a quella Chiesa. Fa inoltre memoria di lui Mons. Sigismondo Tadei Vescovo di Cajazzo ne' *Ragguag. della famig. Melchiori p.* 14. Ambrogio Castellaneta nelle *Fam. nob. di Cajazzo* dietro al libercolo di Angiolo Tonsi intorno alla medesima città, ed il Toppi nella *Bibl. p.* 234.

Diede dunque alla luce: *Descrizione dell' antichissima città di Cajazzo, nella quale si tratta dell' origine e principj di detta città, de' Signori, che l' han dominata, e di tutti gli uomini illustri in lettere ed in armi, ch' ella ha prodotti.* 4. Napo-

li

li 1619. Cajazzo, in latino *Calatia*, è una città Vescovile posta ne' monti Tifati tra la Campania ed il Sannio; ed il nostro autore dopo le solite visioni Anniane circa l' origine di quella, dice con più giudizio, che fosse stata abitata dagli Opici, e poi da' Greci, de' quali ne rimane ancora memoria, sopra tutto nella famosa lapida in onor del Dio *Ebone*, che ha fatto girar il cervello a più di un Antiquario. Divenne municipio, indi colonia de' Romani, e se vogliam credere al Melchiori, diede origine alla Romana famiglia *Calatina*, prodottrice di tanti grand' uomini conosciuti nella Romana Storia, e di ciascun de' quali se ne riferiscono qui le prodezze, i monumenti lapidari, e le medaglie. Descrivonsi dopo ciò le qualità del suolo di Cajazzo, i residui dell' anticaglie Romane, massime una bella statua di Priapo tratta dalle rovine del tempio di Venere Felice, e una gran quantità d' inscrizioni latine, che trovansi incastrate per lo più ne' muri delle Chiese e Cappelle della città, e del suo distretto, e che formano il più singolar pregio di questo libro. Il nominato Castellaneta dice, che il nostro autore avesse ancora pubblicato un *Trattato della dignità Vescovile*, e un *Discorso intorno al ben morire*, ma ne ignoro l' edizioni.

MIGNOT (N.) letterato Francese, Abate di Scellieres, e Consigliere Ecclesiastico nel gran Consiglio di Parigi, eletto a' 18. Marzo dell' anno 1750. mise a luce: *Histoire de Jeanne I. Reine de Naples, Comtesse de Piemont, de Provence, & de Forcalquier*, o sia Linguadoca. 12. Parigi 1764. Io non ho veduto quest' opera, ma il Drouet *au Lenglet. t. XI. p. 467.* la chiama *Histoire intéressante, aussi exacte pour les faits, qu' elegante pour le style.* Il Consigliere Mignot si era fatto un piacere di trattar le cose di questa sorta di Principesse. E' anche sua l' *Histoire de l' Imperatrice Iréne*, stampata in Parigi colla data di Amsterdam 1762. in 12.

MILANTE (Pio Tommaso) nacque in Napoli a' 13. di Agosto del 1689. e fu ricevuto nell' età di quindici anni da' Domenicani della Congregazione di S. Maria della Sanità. Attese quivi con fervore agli studj, e all' osservanza della Regolar disciplina, e dopo l' ordinario corso delle letture nel suo Ordine fu dichiarato Maestro di Teologia, grado, che anticipatamente ottenuto aveva nell' almo Collegio de' Teologi Napolitani. Fu indi Professore primario della medesima scienza nella nostra Università, Vicario generale della sua Congregazione, che se disunire da quella de' Gavoti, Esaminatore Sinodale nella Diocesi di Napoli,

Digitized by Google

poli, Revisore de' libri esteri, e Teologo del Re Carlo, da cui veniva con parzialità riguardato. La sua dottrina, e la sua pietà gli fecero acquisto della benvolenza non men di Benedetto XIII. e Clemente XII. che di Benedetto XIV. il quale onorollo con due benignissime Lettere. Dopo aver ricusata la Chiesa dell' Aquila, fu astretto nel 1743. ad accettar quella di Castellammare, in cui mostrò quegli atti di carità, e vigilanza, che da un saggio, e pio Pastore sono inseparabili; e morì a' 2. di Aprile del 1749. in età di 60. anni. Scrisse egli medesimo la sua vita nel libro *De viris illustribus &c. p. 161. seq.* ove rammentò ancora gli Scrittori, e i Giornalisti, come que' di Firenze, Venezia, Trevoux, ed altri, che aveano fatto ricordo delle di lui opere. Altre memorie se ne leggono nella sua opera postuma *De Stabiis &c. p. 279.* scritte dal Sig. D. Gaetano Martucci sotto il nome di Francesco Maria Bisogni; nella *Istor. Nap.* dell' Ab. Troili *t. 4. par. 4. p. 360.* e nella *Stor. dello Stud. di Nap.* dell' Origlia *t. 2. p. 270.*

Avea Mons. Filippo Anastasj già Arcivescovo di Sorrento, indi Patriarca di Antiochia, trattate con poco di riserba nelle sue *Lucubrationes in Surrent. antiquit.* le cose attenenti alla città di Stabia, o sia di Castellammare. Giunto quindi il nostro autore alla sua Chiesa, pensò di riparar questi colpi con un' opera a bella posta formata, in cui sostenne, che Stabia non era poi di sì poco conto, come volea farla comparire il Patriarca; e il dimostrò coll' autorità di varj Scrittori, colle reliquie degli antichi sontuosi edifizj, e colle inscrizioni indicanti bastevolmente un luminoso stato. Contasi tra queste ultime un'onesta missione militare dell' Imp. Galba, le cui tavole di bronzo rinvenute nel 1728. trasmesse furono, siccome abbiamo dal P. Ruggiero nella Prefazione alla *Stor. di S. Maria di Puzzano*, al Museo del Card. Portocarrero. Fissa indi il sito di Stabia laddove è presentemente Castellammare (così appellato dall' XI. secolo in poi) non già alla Torre dell' Annunziata, ove l' allogavano Ambrogio di Leone, e Mons. Anastasj: e dopo aver descritto il clima, i prodotti, le acque medicinali, e il latte Stabiano cotanto commendato dagli antichi medici, discopre, e mette in sicuro così l' antichità, e l' ampiezza della Chiesa Stabiana, pria che se ne dismembrassero i Vescovadi di Lettere e di Vico, come la verità dell' inscrizione sepolcrale di S. Lorenzo, e l' epoca di S. Catello Vescovi Stabiensi, cose contrastate fieramente dal Patriarca; e termina coll' elenco degli altri Vescovi di Castellammare infino a lui. Ma avendo egli lasciato di vivere

men-

Digitized by Google

mentre l' opera era attualmente ſotto il torchio, ſurſe un litigio tra i Canonici di Caſtellammare, e i Religioſi della Sanità, a chi quella appartener ſi doveſſe; ed eſſendoſi deciſo a favore de' primi, pubblicata venne ſotto gli auſpicj di Mons. Coppola ſucceſſore di lui, e ſotto di queſto titolo:

1. *De Stabiis, Stabiana Eccleſia, & Epiſcopis ejus*. 4. Napoli 1750. La qual opera nulladimeno egualmente che il ſuo autore, ſiccome altrove abbiam veduto, fu attaccata furioſamente da Mons. Ludovico Agnello Anaſtaſj, pure Arciveſcovo di Sorrento, e nipote del nominato Patriarca, colle *Animadverſiones in librum F. Thomæ Pii Milante* De Stabiis &c. ma venne difeſa nelle giuſte forme dal lodato Sig. D. Gaetano Martucci per mezzo di una *Lettera contenente alcune rifleſſioni intorno all' opera intitolata* Animadverſiones in librum &c. Ora dunque altro non ſoggiugneremo, ſe non che avendo il Ch. Autore della *Storia Letter. d' Italia*, *t.* 3. *p.* 347. dato tutt' inſieme ragguaglio de' libri di Milante e di Anaſtaſj, ed avendo ben frizzato queſt' ultimo ſulla ſua cauſtica maniera di ſcrivere verſo *un Veſcovo*, *ed un Veſcovo morto*, conchiuſe: *Non è però, che da noi non ſi conoſca eſſer mancante in molte coſe il libro di Mons. Milante, e che non ſi confeſſi eſſervi de' barbariſmi, e degli abbagli. Ma ſe il libro del Veſcovo non è ottimo, quello del Metropolita è egli migliore?*
2. Altre ſue opere ſono: *Oratio extemporanea in electione Benedicti XIII.* Napoli 1724. in 4.
3. *Theſes theologicæ dogmatico-polemicæ*. 4. Napoli 1734.
4. *Exercitationes dogmatico-morales in Propoſitiones proſcriptas ab Alexandro VII. Innocentio XI. & Alexandro VIII.* Tomi III. in 4. Napoli 1738. 39. 40.
5. *Vindiciæ Regularium in cauſa monaſticæ paupertatis*. 4. Ivi 1740. rammentate da Benedetto XIV. *in Synod. Diœceſ. lib.* 13. *cap.* 12. *n.* 21.
6. *Bibliotheca ſancta Xyſti Senenſis criticis, ac theologicis animadverſionibus, nec non duplici adjecto ſacrorum Scriptorum elencho, adaucta, & illuſtrata*, Tomi II. in f. Napoli 1743.
7. *Epiſtola Paſtoralis ad Clerum & populum Stabienſem*. 4. Roma 1743.
8. *De viris inluſtribus Congregationis S. Mariæ Sanitatis*. 4. Napoli 1745.
9. *Orazioni diverſe*. 4. Napoli 1747.

Laſciò mss. *De ſacroſanctis Eccleſiæ Symbolis. De Verbi divini incarnatione, nec non de parentibus ejus ſecundum carnem.*

Digitized by Google

Alla fronte della *Pinacotheca Beneventana* del Nicastro trovasi un di lui Epigramma.

MINERVINO (Ciro Saverio) nacque nella città di Molfetta a' 17. di Agosto del 1734. e fu instruito ampiamente colà nelle lettere e scienze. Il suo incamminamento agli Ordini sacri il persuase a trasferirsi in Roma, dove giunto nel 1755. riandò meglio le appresе discipline, e vi aggiunse le lingue dotte, l'erudizion sacra e profana, e la storia naturale, senza allontanarsi però dalla Giurisprudenza, che era il principale suo scopo. Fecesi ivi conoscere non meno da' principali Letterati, co'quali tenne, o tien tuttavia erudita corrispondenza, che nelle letterarie assemblee presso il Card. Spinelli, e Mons. Cesarini, dove recitò varie sue dissertazioni; e fu altresì uno de' segreti di Ruota di Mons. Azpuru, e ajutante di studio di Mons. Giordani Patriarca di Antiochia, e Vicegerente di Roma. Molti Porporati l'onorarono della di loro amicizia, ed il Card. Ganganelli anche dopo asceso al trono col nome di Clemente XIV. proseguì a contestargli benignamente, e più volte la sua per lo canale del nominato Vicegerente Giordani. Ei rivenne in Napoli per cagion de' domestici affari nel 1761. e fattasi quivi nota la sua abilità col mezzo delle varie scritture legali-diplomatiche messe alla luce, gli fu successivamente d' ordine supremo dato l' incarico di scrivere sopra certe delicate materie giuridizionali, in cui gli convenne dimorare per alquanti anni occupato. Questo gli fu d' impedimento ad accettar la cattedra di Dritto pubblico nell'Università di Parma, che il March. Du-Tillot con Lettera degli 11. Settembre 1768. e con onorevolissimi appuntamenti aveagli da parte di quel Sovrano spontaneamente esibita. Ma apertosi per ordine Reale nel 1773. il nuovo Collegio della Nunziatella per instruzione della primaria Nobiltà, ei vi fu destinato non meno a Vice-direttore, che a Maestro di Storia sacra e profana, e di Cronologia e Geografia; ed esercitò con lode queste cariche fino al 1779. quando fu dato a quel luogo un novello sistema. Nello stesso anno 1779. sortì l' erezione della Real Accademia di Scienze e Belle-lettere di Napoli, della quale dichiarato venne Socio pensionario; siccome nel 1780. fu ascritto all' Accademia di Fossano nel Piemonte, e nel 1781. a quella de' Fisiocritici di Siena. Vive inteso a mandar a fine l' opere, che in ultimo saranno enunciate, e ad accrescere il suo ormai ampio Museo concernente alla Storia naturale, e spezialmente a quella parte, che risguarda al Mineralogia.

Aveva il Sig. D. Domenico Tata, per occasion di un viaggio fat-

Digitized by Google

fatto in Puglia, trattata brevemente in una Lettera al Sig. Cav. Hamilton, la Storia civile e naturale de' luoghi da se veduti, della quale noi a suo tempo faremo parola. Ma quel che fissato avea particolarmente la di lui attenzione, era stato il monte Volture, posto tra la Basilicata e la Puglia, della di cui condizion vulcanica molte cose disse, e ne appellò al Sig. Ab. Minervino, perchè del nome di tal montagna rintracciasse l'origine. Costui non ripugnò alla richiesta del suo amico, e dopo aver raccolto quanto bastar gli sembrava a tal proposito, stampò insieme colla Lettera dell'Ab. Tata una sua a quello indiritta sotto di questo titolo:

1. *Dell'Etimologia del monte Volture, Lettera ec.* 8. Napoli 1778. Ei fa capo da un principio, che non può essere nè più sicuro, nè più plausibile, cioè che *i nomi imposti da' primi abitatori ai luoghi sono la primiera storia naturale, e talvolta contengono la rimembranza de' civili avvenimenti ivi occorsi*; e con tal principio alle mani arreca in mezzo più d'una etimologia adattabile al monte Volture, o Vulture, e relative tutte alle di lui vulcaniche qualità. Ei si allarga nel medesimo tempo non solo nella ragion topografica con rilevare l'etimologie di altri monti, e de' fiumi del nostro Regno dalle loro circostanze e particolarità naturali; ma anche nell'antiquaria con fare l'istesso circa il nome di varie più antiche città. Ei si appoggia costantemente ai caratteri degli Dei, ed ai simboli improntati nelle urbiche medaglie, che vengono in cinque ben incise tavole in fondo del libro riferite, e che conforme ne scrisse il Novellista Letterario di Firenze nel 1778. *n.* 44. sono con *ispiegazioni ingegnosissime e di squisitissima erudizione* illustrate.

Ma conciossiachè in tutta l'estension dell'opera ei faccia regnar certe opinioni, che portano scovertamente la divisa di novità; cioè che gli Etiopi orientali furon i primi a popolar le nostre contrade; che il residuo del loro linguaggio, rimasto ne' nomi delle città, fiumi ec. ha moltissima connessione col Cinese, Etiopico, Pehlvi, Zend, Malaico, Persiano, Arabo, e Copto; che quanto dicesi degli Dei, ed altri eroi nell'Iliade, e nell'Odissea, non sia che un'allusione alle qualità naturali, e civili de' luoghi della terra; e che quei medesimi libri, attribuiti falsamente ad Omero personaggio ideale, sieno stati manipolati da' Sacerdoti della nostra antica città di Siri (cose tutte che egli riserba a trattar pienamente, e con precisione in un'opera, che averà per titolo: *Saggio della religione de' pagani,*

e delle loro favole ſacerdotali) quinci non mancarono alcuni, che per l'appunto com'egli erasi augurato, insorgessero contro di lui con oppoſizioni, e con critiche. Vi fu, tra gli altri, uno de' noſtri ſpiriti malefici, il quale si tolse l'ignobil fatica di ricamarne un difforme estratto, che mandò al Giornalista di Due-Ponti, da cui venne a chius'occhi l'opera dell'Ab. Minervino con molto d'indecenza trattata. Ma queſto ſcandaloſo modo di procedere, che deve diſpiacere ad ogni Letterato oneſto, fu ragionevolmente ripreſo dall'aſſennato autore del *Nuovo Giorn. d'Ital. ſpettante alla Scien. nat. ec.* quando nel *t.* 3. *p.* 258. *ſeq.* diede onorevol conto di queſto libro, che trovasi altronde commendato dal Sig. Denina nella *Stor. polit. lett. della Grecia t.* 1. *p.* 146. 151. *&c.* dal lodato Novelliſta di Firenze, dall'Efemeridiſta Romano nel 1779. *n.* 23. dal Giornaliſta di Piſa *t.* 35. *art.* 8. e dal compilator degli *Opuſc. ſcelt. ſulle ſcien. t.* 2. I quali dotti uomini, avvegnachè non approvino per intero tutti gli aſſunti del noſtro autore, confeſſano però generalmente, *eſſer forza di ammirare l'acutiſſimo ingegno, e la portentoſa erudizione del Sig. Ab. Minervino. S'egli*, aggiugne l'autore del detto Nuovo Giornale, *non otteneſſe il fine propoſtoſi della ſpiegazione fiſica dell'Iliade, e dell'Odiſſea, invece di farſene beffe indecentemente, ſi dovrà riſpettarne l'ingegno, la buona fede, le notizie; e ſarà d'uopo dire di lui, che almeno* magnis excidit auſis, *come Fetonte*. Egl'in vero non è ſtato nè il primo, nè il ſolo, che abbia tentato di ſcavar fatti ſtorici, e naturali da quanto ci han tramandato gli antichi per mezzo di mitologiche figure. Il P. Arduino, Gio. Battiſta Vico, il Pope, l'Ab. Ceſarotti, il P. Pernety, i Sigg. Gebelin, Aine, Bitaubè ec. non hanno fatto altrettanto?

2. Si ha pure del ſuo: *Dell'origine, e corſo del fiume Meandro.* 8. Napoli 1768. Opera, che quantunque il ſuo autore la chiami nel precedente libro coſa giovanile, e dappoco, pure vien rammentata con onore nelle *Novell. lett. Fior.* 1768. *col* 597. e 833. nel *Giorn. lett. di Coira t.* 5. *p.* 109. e nell'Appendice alla *Palæſ. Neapol.* del Sig. Ab. Ignarra; ſebben queſti rilevar ne voleſſe un abbaglio, che credeavi preſo dal noſtro autore. Il Sig. Carlo Le-Beau, Segretario dell'Accademia delle Inſcrizioni di Parigi, in una Lettera al Sig. D. Domenico Diodati de' 26. Settembre 1769. ne favella così: *Meo nomine gratias velim agas ampliſſimas doctiſſimo Abbati D. Cyro Minervino, cujus* Meander *me profecto jucundius, ſuaviuſque oblectavit, quam*

co-

eorum quemquam, qui in ejus pulcherrimi fluvii ripis conquievere. Felix Neapolis, quæ litteras alibi prope consepultas, interire apud se non sinit. Il Sig. Drouet *Suppl. au Lenglet t. 14. cap. 17. art. 1.* a contemplazion di tal opera regiſtrò il noſtro autore tra gli altri ſcrittori, che aveano illuſtrata la Storia della Caria; ficcome per la di lui perizia delle greche faccende, il Sig. D' Anſſe de Villoiſon il commendò aſſaiſſimo nell' *Anecd. Græc. t. 2. p. 251. n.*

Tralle ſue Allegazioni giuriſdizionali io ne accennerò ſolamente due, perchè le trovo rammentate con applauſo dagl' Italiani e degli eſteri; cioè

3. *Memoria pel ceto de' ſecolari della città di Molfetta.* 4. Napoli 1765. in cui parlaſi fondatamente di non doverſi permettere agli eccleſiaſtici di pitoccare in pregiudizio de' veri poveri, d' impedirſi l' erezione de nuovi benefizj eccleſiaſtici, di toglierſi l' abuſo di dotar le monacande ec. La qual Memoria quantunque veggaſi attaccata dal Ch. P. M. Mamachi nel ſuo *Dritto libero*, pure il Dott. Lami nelle *Novelle lett. Fior. 1766. col. 14. ſeq.* dice, che *è un libro pieno di buone ragioni e di forti dottrine per far vedere, che appartiene al Sovrano di por rimedio all' eccessivo acquisto delle Chiese... e che contiene quattro capitoli degni d' esser letti e considerati da' Principi, che invigilano alla felicità de' loro Stati.* Se ne fa pure ricordo nelle *Novell. eccles.* di Francia 1766. *num. 17. Art. d' Italie*, ed è citata con lode dal Montegnac nella *Conferm. del ragion. intorno a' beni tempor. delle chiese Lett. 2. p. 138.* Il Cav. Adami, toltane l' Introduzione, l' inſerì interamente nella ſua *Raccolta di leggi e ſtatuti ſu i poſſeſſi ed acquiſti delle mani morte ec. p. 28. ſeg.* Ella è difteſa con moltiſſima moderazione, e l'Ab. Genoveſi nelle ſue *Lettere t. 2. lett. 34.* la propoſe per modello a chi ſcrive in ſomiglianti materie.

4. *Della natura laicale de' preteſi Benefizj chieſaſtici della città di Molfetta.* 4. Napoli 1765. rammentata dal Novelliſta eccleſiaſtico di Francia *l. c.*

Un frammento di ſua Lettera al Ch. Sig. Ab. Amaduzzi intorno all' eruzione Veſuviana del 1779. leggeſi nell'*Antolog. Rom.* dell' iſteſſo anno, *num. X.* e nel libro *De' Vulcani ec.* ſtampato in Livorno nel 1779. *t. 2. p. 226.* Vien anche rammentato nelle *Novell. Fior.* 1780. *n. 4.*

Oltre al *Saggio della religione de' pagani ec.* che abbiam ricordato più ſopra, tiene inedite: *Memorie della Chieſa, e Veſco-*

Digitized by Google

ſcovi di Cività di Penna. Memorie cronologiche della Chieſa e Veſcovi di Molfetta. Illuſtrazione di un ſoldo d' oro Longobardico coniato in Firenze, il cui II. libro va a dimoſtrare l'eſiſtenza della Zecca in Benevento ſotto i Longobardi. Fin dal 1775. gli fu accordato l'onore di farne dedica al Re. *Memorie degli Scrittori della ſtoria naturale del Regno di Napoli*, nelle quali prenderaſſi opportunità di pubblicare intereſſanti notizie intorno all' Accademia de' Lincei. *Diſſertazione circa l' origine de' Goti*, recitata nella noſtra Real Accademia.

MOLEGNANO (Ceſare) Nobile Sorrentino fiorì verſo la fine del XVI. ſecolo. Un anonimo, il quale meditava una deſcrizione delle città d' Italia con tutte le loro circoſtanze, conſapevole dell' abilità di lui, lo richieſe delle memorie concernenti alla ſua patria; le quali egli raccolte inſieme, inviò a quel Letterato, ma ne fece dedica alla città di Sorrento con Lettera de' 28. Agoſto del 1585. Coſa foſſe avvenuto di queſte memorie, ed a chi mai indirizzate egli le aveſſe, ne ſiamo totalmente al bujo; ſe non vogliamo ſupporre, eſſere ſtate mandate a Girolamo Catena, Letterato di Norcia vivente in Roma, il quale giuſto in quel giro di tempo avea domandate con premura quaſi ſomiglianti notizie, relative alla città dell' Aquila, a Salvatore Maſſonio, ſiccome abbiam veduto nel di coſtui Articolo *n.* 2. Un eſemplare delle dette memorie nulladimeno rimaſto in Regno, comparve a capo di ventidue anni alla luce per cura di Tommaſo Cavarretta Giureconſulto Napolitano, ſotto il ſeguente titolo:

La deſcrizione dell' origine, ſito, e famiglie antiche della città di Sorrento. 4. Chieti 1607. Il ſuo autore ſcrive pulitamente anzi che no, ma prende de' groſſi ſvarioni. Vuole p. e. che Sorrento ſia ſtata metropoli de' Picentini, quando Strabone con altri dice eſpreſſamente: *Picentinorum caput fuit Picentia*; che il famoſo Gabriele Correale foſſe ſtato il favorito di Ferdinando II. quando lo fu di Alfonſo I. ec. Circa il reſto, quantunque l'opera non ſia niente voluminoſa, pure vi ſi rapportano le principali notizie civili, ed eccleſiaſtiche di quella città, cogli uomini di merito, che vi ſono nati. Ma diceſi, che alcuni Sorrentini mal ſoddisfatti di ciò, che vi ſi diceva delle loro famiglie, aveſſero trattato di ſopprimerne in tutti i verſi le copie, così che il libro cominciò ad eſſere deſiderato quaſi da ſotto il torchio. Fa menzione di queſto autore il Toppi nella *Bibl. Nap. p. 63.*

MONACA (Andrea della) Carmelitano della città di Brindiſi fu Mae-

Digitized by Google

Maestro di Teologia, e Provinciale della Puglia, e si esercitò molti anni nel ministero della predicazione. Diede a luce: *Memoria istorica dell' antichissima, e fedelissima città di Brindisi*. 4. Lecce 1674.

Ei dopo un nojoso discorso de' primi popoli d' Italia, s' impegna a sostenere, che Brindisi sia stato edificato da Gomer nipote di Noè, e ristaurato da *Brento* figliuolo di Ercole Libico, che diedegli il nome di *Brentusio*, detto poi da' Romani *Brundusio*; e che questo Brento fosse stato l'istesso che *Taras*, da cui pretendesi edificato Taranto. Ma vi ha più di verisimilitudine, se supponiamo, che le greche medaglie dal nostro autore addotte coll' impronta di un uomo ignudo a cavalcion d' un delfino, come quelle di Taranto, e coll' epigrafe Βρεντ. non additino già il nome del preteso fondatore, sì bene quello della città, così appellata dalla sua figura, che unitamente a quella del porto rappresenta un capo di cervo, *quod Messapiorum lingua Brention dicitur*, siccome abbiamo da Strabone; e che la indicata immagine altro in fine non denoti, se non la somma abilità di quei popoli nelle cose marittime. Viene indi ál clima, sito, ed estensione di quell' antica città, e del di lei rinomatissimo porto; alle guerre co' Tarantini, poi co' Romani, che la fecero loro colonia; ed alle sanguinose gare tra Cesare e Pompeo, che molto questa città afflissero, per esser ella termine dalla parte di terra della famosa strada Appia, ed unica scala per le navigazioni di Levante: ciò che mosse il primo di que' due Generali a renderne impraticabile il porto, per rinchiudervi Pompeo, che si tenea nella città con venti compagnie. Ma in qual maniera ciò eseguisse, oltre a quello che ne ha scritto dietro agli antichi il nostro autore, si può veder partitamente nella *Memoria del riaprimento del porto di Brindisi* del Cav. Pigonati, il quale nel 1778. insieme coll'Ab. Caravelli terminò per ordine del Re di sbarazzarlo 1823. anni, da che quello era stato ripieno.

L' autore dunque, per dirla in breve, avendo diviso il suo libro in tempi Eroici, Romani, Greci, Gotici, Longobardi, Normanni ec. intesse la storia della sua patria sotto di questi popoli, e famiglie dominatrici infino a' suoi giorni, trattandovi anche qualche cosa delle città di Taranto, Otranto, Oria ec. e conchiudendo colla serie de' Vescovi, ed Arcivescovi Brindisini, e colle vicende di quella Metropolitana, che incorporata venne, e dopo varj litigj disunita dalla convicina Chiesa di Oria.

Fu dato estratto di questo libro da Francesco Nazario nel *Giorn. de' Lett.*

Digitized by Google

de' Lett. ſtampato in Roma nel 1675. *p.* 45. *ſeq.* ove ſi diſſe: *Non può eſſere, che grata agli eruditi la lettura delle Memorie iſtoriche di Brindiſi, non ſolo perchè di eſſa, come di città celebre, n' hanno fatto onorevole menzione gli antichi, ma anche perchè dall' autore ſono ſtate con gran diligenza raccolte, e con egual fedeltà riferite.* Il P. della Monaca paleſa nella ſua prefazione di eſſerſi ſervito dell' opere mss. di Gio. Maria Moricino, e Gio. Battiſta Caſimiro ſuoi compatrioti; ma il Toppi nella *Bibl. p.* 342. vi aggiugne, che ſi valſe ancora di un' altra opera concernente a Brindiſi del Medico Ferrante Glianes, il quale fin dal 1650. aveane mandato ad eſſo Toppi il ms. Dice queſto noſtro Bibliografo, che l'opera del P. della Monaca ſia *molto faticata, erudita, e fondatamente critica*; il qual giudizio potrebbe ben ſoſtenerſi, ſe foſſe mancante delle due ultime parole: ſebben qualche coſa debbaſi attribuire piuttoſto alla qualità del tempo, che all' inabilità dell' autore. Il Tafuri parlando negli *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 4. *p.* 220. di Lucio Scarano, dotto Brindiſino, nota il noſtro Religioſo di gravi omiſſioni circa gli uomini illuſtri della ſua patria; e D. Gaſpare Papatodero nella ſua *Fortuna d'Oria* lo appunta di certi altri abbagli, e dice eſpreſſamente alla *pag.* 42. che il di lui ſcrivere era animato da una ſpezie di *livore, che contro degli Oratini covava.*

MONACO (Giacomo Antonio del) nacque nella terra di Saponara in Provincia di Salerno l' anno 1676. Terminò in Napoli gli ſtudj non men profani, che eccleſiaſtici, ai quali dal proprio genio ſi ſentiva chiamato; e tra pel ſuo ſapere dimoſtrato colle ſtampe, e pel favore, in che trovavaſi preſſo la Corte, viſſe nella ſtima degli eruditi del ſuo tempo, e di altre perſone della primaria qualità. L' Arciduca Carlo, che fu poi Re di Napoli, e VI. Imperadore di queſto nome, avea avuta la degnazione di farlo tener da ſua parte alla Creſima; ond' ei portatoſi eſpreſſamente a Vienna per umiliarſi a quel Principe, vi venne grazioſamente accolto, e con uguale benignità per lungo ſpazio di tempo intrattenuto. Egli non era fatto per l'ambizione, e non cercò nulla per ſe, ma ſe moltiſſimo in favor de' ſuoi amici così preſſo l' Imperadore, come nel Conſiglio Aulico d' Italia, i cui membri nutrivano verſo lui tutto il riguardo. Al partir che ne fece, il ſuo Auguſto compare gratificollo di varj diplomi onorifici per la ſua caſa, e di alcuni altri di titoli di *Principe*, *Duca* ec. da poterli diſpenſare a ſuo talento; per lo qual mezzo molti gentiluomini del Regno ſi nobili-

Digitized by Google

bilitarono di titolo, ed il noſtro del Monaco a ricavar ne venne non lieve vantaggio.

Ma veggendo in fine non eſſer coſa per lui il tumulto del ſecolo, ſi ritirò circa l' età di quaranta anni nella Caſa dell'Oratorio di Napoli, dove fattoſi ordinar Sacerdote, cominciò un metodo di vivere, allo ſpirito, ed agli obblighi di queſta ſanta vocazione totalmente conforme. Le forti iſtanze non però del Card. Pignatelli Arciveſcovo di Napoli lo ritraſſero per alquanto di tempo dal ſuo ritiro, e l' obbligarono ad un ſecondo viaggio per Vienna. Era impegnatiſſimo queſto Porporato in certe rilevanti cauſe del Principe di Biſignano ſuo ſtretto congiunto, le quali per niun verſo avean potuto ſortire un eſito felice preſſo l' Imperadore, e ſi rivolſe, per farne l' ultimo tentativo, all' efficace mediazione del P. del Monaco. Coſtui in fatto colla grazia, che godea in Vienna, riportò de' decreti ſoddisfacenti al Cardinale, ed alla caſa di Biſignano, ed oltracciò un diploma di Principe del Sacro Romano Imperio col titolo di *Altezza*, che inteſtato venne ad una delle più riguardevoli famiglie Napolitane. Seguitò ad eſſer utile alla ſua Congregazione colla bontà di vita, e col ſapere, e ſi è renduto memorabile nella Caſa de' PP. Girolamini per aver grandemente contribuito ad ampliarne la Biblioteca colla compra de' libri, che erano ſtati del famoſo letterato Giuſeppe Valletta. Ei n' ebbe la cuſtodia, e la direzione infin che viſſe, attendendo nell' iſteſſo tempo alla proccura così della detta Caſa, come dell' altre del Regno, ed anche di quella di Roma. Paſsò a miglior vita a' 20. di Novembre del 1736. in età di 60. anni. Fanno di lui degna memoria Ignazio Maria Como in una Lettera ſtampata nella Raccolta del Calogerà *t.* 18. *p.* 327. Coſtantino Gatta nelle *Mem. topogr. della Lucan. p.* 233. l' Ab. Troyli nell' *Iſt. Nap. t.* 1. *par.* 2. *p.* 168. il Tafuri incidentemente negli *Scritt. del Regno t.* 2. *p.* 89. *e* 330. ed altri. Stampò

1. *Lettera al Sig. Matteo Egizio intorno all' antica colonia di Grumento, oggi detta Saponara*. 4. Napoli 1713. della quale fu dato annunzio nel *Giorn. de' Lett. d' Ital. t.* 19. ed onorevole eſtratto nel *t.* 20. *p.* 28. L' autore dunque prendendo argomento da alcune inſcrizioni, che riferiſce, e da altri pezzi di antichità ſcoverti ne' contorni della Saponara, e tenuti in ſerbo dal dotto Arciprete Carlo Danio ſuo amico, venne a dimoſtrare ad evidenza, ivi per l' appunto, non altrove, come taluno ſi era dato ad intendere, eſſere ſtato l'antico Grumento;

Digitized by Google

ſebben Mons. Santoro nell' *Hiſt. monaſt. Carbon. p.* 188. ſin dalla fine del XVI. ſecolo era ſtato del medeſimo avviſo. Ei s' impegna ancora a deſcriverci le vicende di queſta colonia, ma no 'l fa così interamente, che non abbia laſciata qualche coſa a ridire al Barone Antonini nella ſua *Lucania p.* 507. *ſeg.* Di queſta Lettera n' erano mancate le copie, ed il lodato Como ne traſmiſe una al P. Calogerà, il quale riſtampolla nell'additato tomo della ſua Raccolta, e la ſe ſeguire da alcune Oſſervazioni di Emilio Giannuzzi intorno allo sbaglio di Strabone (ſe pur è ſuo) che ſcriſſe *Grumentum* ne' Bruzj in vece di dire *Pumentum*.

2. *Diſcorſo in forma di Lettera al R. D. Carlo Danio Arciprete di Saponara, in cui provaſi contro al R. D. Niccolò Falcone la calunnia del culto aſinino imputato agli antichi Criſtiani*. 4. Napoli 1715. ſcritto ſul motivo che il nominato Falcone, morto poi Arciveſcovo di S. Severina, avea nella ſua *Iſtor. di S. Gennaro p.* 390. *n.* avanzato, eſſere totalmente falſo, che agli antichi Criſtiani foſſe ſtata imputata l' adorazione dell' aſino. Se ne diede conto nel riferito *Giorn. t.* 27. *p.* 354.
3. *La vera preparazione alla morte dell' Ab. di Rancè Fondatore della Trappa*, voltata dal franceſe, e pubblicata ſenza il nome del traduttore. 8. Napoli 1732.

MONACO (Michele) nacque in Capua al dì 8. Gennajo del 1574. e fu meſſo in età di dodici anni ad eſſere addottrinato nel Seminario della ſua patria; ma avendone l' Arciveſcovo Ceſare Coſta conoſciuti i talenti, ſe paſſarlo nel 1592. in Roma, e volle che a ſue ſpeſe ammaeſtrato veniſſe nel Romano Collegio. Ei ne ritornò ampiamente inſtruito nelle coſe teologiche, e addottorato nella ſcienza de' Canoni; e moſtrò qualche abilità nella latina poeſia, e molta nelle cognizione delle antichità eccleſiaſtiche. Non sì toſto fu ordinato Sacerdote, che commeſſa gli venne la cura parrocchiale della Chieſa de' SS. Rufo e Carponio; e Mons. Coſta, che aveva accreſciuti verſo di lui i riguardi, ſe ne ſerviva di elemoſiniere ſegreto, ed in altre occulte, e rilevanti faccende. Ei dimoſtrò la gratitudine a queſto ſuo benefattore non men coll' Orazion funerale recitatagli nel 1602. che coll' Apologia dalle falſe imputazioni, che gli venivano ſotto voce da alcuni malevoli date. Fu dell' Accademia de' *Rapiti* di Capua rimeſſa in piede da Camillo Pellegrino ſuo grande amico; e ſeguitò a vivere in niente minor riputazione preſſo i Cardinali Arciveſcovi Bellarmino e Gaetani, l' ultimo de' quali lo inveſtì di un Canonicato nella

Mo-

Metropolitana Chiesa. Resse moltissimo tempo il Seminario Diocesano, e gli assegnò del suo un congruo capitale pel mantenimento di un Maestro di bassa, e di alta Grammatica. Passò una vicendevole comunicazione di antiche ecclesiastiche memorie tra lui ed il P. Beatillo, il P. Caracciolo, il Chioccarelli, l' Arcidiacono Vipera di Benevento, ed il P. Ab. Ughelli, i quali lo ricordano con onore nelle di loro opere, nulla diversamente da quel che fece nell' *Acta SS. die 9. Febr. &c.* il P. Bollando, il quale aveagli data incumbenza di trasmettergli copia di tutti i monumenti cristiani, che si ritrovavano in Capua e nelle convicine Chiese. Morì a' *26.* Agosto del *1644.* in età di 70. anni, e fu seppellito con inscrizione nella Chiesa di S. Gio. di Monache Benedettine, che avea governata per lo spazio di 44. anni, e che instituì erede di tutto il suo valsente. Ei lasciò di se tal fama, che viaggiando il P. Mabillon pe' nostri luoghi, siccome fu giunto a Capua, non dimostrò altra premura, che di volerne visitare il sepolcro.

Non solo dagli additati scrittori, ma da altri ancora si fa di lui glorioſa memoria; quali sono i PP. Henschenio e Papebrochio in *Act. Sanct.* Camillo Pellegrino *Discor. della Camp. Felice* il Toppi nella *Bibl. p.* 215. Mons. Granata nella *Stor. sac. di Capua t.* 1. *p.* 187. 197. e *t.* 2. *p.* 107. ed altri moltissimi. Camillo Tutini nella prefazione all' opera, che registreremo al *n.* 4. scrisse: *Michael cognomento Monachus eruditione, canonum, legumque peritia, & sanctarum litterarum scientia, commentariis editis ubique notissimus;* ed il Mabillon nell' *Iter Ital. t.* 1. *p.* 100. *Camillus Peregrinus, & Michael cognomento Monachus Capuæ nostro sæculo præclara fuerunt ornamenta.* Egli in fatti fu un grande investigatore dell' antichità, massime ecclesiastiche del medio evo; e mentre il suo compatriota Pellegrino giva raccogliendo memorie per la Storia civile di Capua, ei si occupò a metterne insieme dell'altre per la Storia sacra della medesima città, e ne pubblicò buona porzione in un libro sotto di questo titolo: *Sanctuarium Capuanum, opus, in quo sacræ res Capuæ, & plura ad diversas civitates Regni pertinentia continentur.* 4. Nap. 1630.

Nel qual libro ei favella in primo luogo così de' Santi Capuani, come degli esteri venerati in Capua; e di alcuni di essi ne produce gli Atti, da lui illustrati con erudite annotazioni. Siegue indi di mano in mano a darci un prospetto dell' antica Capua, già delineato dall' Arcivescovo Costa coll' ajuto di Camillo Pellegrino il seniore; il catalogo de' Vescovi ed Arcivescovi Ca-

Digitized by Google

puani, e loro geſta, compilato dal Card. Bellarmino, e da lui notabilmente accreſciuto; un elenco de' Pontefici e Cardinali nati in Capua; un altro de' Romani Pontefici, che in diverſi tempi vi ſi ſono portati; la ſerie de' Conti e Principi di Capua; cinque antichi Calendarj di quella Chieſa, e parecchi altri monumenti della mezza età, come Bolle, contratti, certe Lettere di Pietro delle Vigne, inſcrizioni criſtiane, ſugelli ec. ed il tutto accompagnato da ſuoi dotti comenti. Ma com'egli fu il primo a frangere queſta ſorta di ghiaccio, ed in un tempo in cui la critica ſtava ancor dormiglioſa, così non gli riuſcì di ſcanſar troppo i travedimenti e le omiſſioni. Se ne avvertì egli medeſimo, e il ſeppe ancora dagli altri. Lavorò dunque un ſecondo libro in correzione del primo; ma tanto in eſſo, quanto in una Lettera latina ſcritta ſu tal propoſito a Camillo Pellegrino, e che ci è ſtata comunicata dal Sig. D. Franceſco Daniele Storiografo del Re, ei ſi proteſta, che avrebbe laſciata la cura d'imprimerlo a' ſuoi eredi, per darſi tempo di farvi ſempre migliorazioni, ſe il Chioccarelli, ed il Beatillo non ve l'aveſſero indotto quaſi a forza con minacciarlo di mandar il *Sanctuarium Capuanum*, così qual era anche al di là dell'Italia. Miſe per tanto alla luce

2. *Recognitio Sanctuarii Capuani, in qua multa, quæ in priori editione deſiderabantur, accuratiſſime & perdiligenter recollecta videntur*. 4. Napoli 1637. Ei però emendovvi parte, non tutto; e malgrado queſta correzione, la ſua opera nè meno va eſente da difetti. Gli s' imputa di aver prodotto come veraci alcune dubbie leggende di Santi; e riſpetto a quella di S. Matrona V. e M. ha ritrovato ultimamente un forte oppoſitore nell' eruditiſſimo Sig. Can. Franceſcantonio Natale ſuo compatriota per mezzo le *Conſiderazioni ſopra gli Atti di S. Matrona ec.* ſtampate in Napoli nel 1775. Altri ancora lo notano di aver fallato in molte coſe della Storia de' mezzi tempi, e nella cronologia de' Conti e Principi di Capua; e di aver preſa la parola *metropolis*, con cui è appellata Capua da S. Attanagio *in Epiſt. ad Solitar.* per metropoli eccleſiaſtica, onde a inferir ne venne, che fin dal IV. ſecolo la Capuana Chieſa foſſe ſtata eretta in Metropolitana. Di queſto abbaglio han menato molto rumore gli apologiſti della preeminenza metropolica di Benevento, come altresì Mons. Aſſemani *in Ital. Hiſt. Script. t.* 1. *p.* 340. *&c.* ed il Sig. Ab. Fimiani *De ortu & progr. Metrop. p.* 118. *&* 123. Il Pratilli nell' *Orig. della metrop. di Capua p.* 28. *ſeg.* non fe, che compatirlo; ma Ottavio

vio Rinaldi nelle *Mem. della città di Cap. t. 2. p. 246. ſeg.* impegnoſſi, ſebben *irrito conatu*, a difenderlo. L' Ab. Ughelli dice di aver ritrovato qualche coſa a correggere nella ſerie de' Veſcovi ed Arciveſcovi Capuani; ed il Pellegrino che *l. c.* varie volte lo loda, varie altre volte ancora ragionevolmente il confuta. In iſpezialità al *Diſcor. 2.* lo appunta di aver fatto derivare la città di Sinueſſa dalla vicina Seſſa, ed ebbe per compagno Mons. Sanfelice *Not. ad Campan. Sanfelic. ſenior. p.53. not. 20.* ma Niccolò Lettieri nella *Stor. di Sueſſola p. 17. 22. ec.* trattò in qualche maniera di ſcagionarnelo.

Comunque però conſiderar ſi vogliano le mancanze del libro del noſtro autore, ognuno certamente ben ſi contenterebbe di averlo compoſto. Udiamo quel che ne ſcriſſe a Silveſtro Ajoſſa, nipote di lui, l' Ab. Ferdinando Ughelli con Lettera de' 5. Febbrajo 1656. che dal lodato Sig. Daniele ſi conſerva ms. *Se tutte le Chieſe del Regno aveſſero avuto un Michel Monaco, buono per le Chieſe del Regno, e di tutte le città; che non ſarebbero oſcure preſſo gli eruditi. Sia per ſempre benedetta quell' anima, degna di eſſer celebrata da tutto il mondo. Io ne fo onoratiſſima memoria, e vorrei eſſer un Cicerone per propalare le ſue virtù, benchè le ſue opere parlino da ſe ec.* E' da ſupporſi nulladimeno, che egli aveſſe fatte alla ſua opera altre correzioni e miglioramenti per mezzo di un' *Appendice*, di cui ci dà notizia il lodato P. Mabillon *p.117.* con queſte parole: *Cum in Capua nova de Michaelis Monachi tumulo inquireremus, venerabilis vir Octavius Maſſarius, Eccleſiæ Metropolitanæ Canonicus, oſtendit nobis ejuſdem auctoris* Appendicem *ineditam ad* Sanctuarium Capuanum, *cujus Appendicis copiam Maſſarius nobis liberaliter fecit.* E queſta ſarà ſenza fallo la medeſima, che in groſſo volume in f. ſerbaſi nell' archivio de' PP. Teatini di S. Eligio di Capua, ſiccome il Sig. Daniele ha avuta la bontà di parteciparmi. Vediamo l' altre di lui opere.

3. *Oratio in funere Cæſaris Coſtæ Archiep. Capuani, & Notæ apologeticæ pro eodem*, leggonſi nel *Sanctuarium p. 218. ſeq.*

4. *Rerum ſacrarum ſilvula.* 8. Roma 1655. Opera poſtuma, pubblicata da Camillo Tutini a conto del nominato Silveſtro Ajoſſa. Contiene i ſeguenti Opuſcoli: *De accubitu Chriſti in ultima cœna*, compoſto per illuſtrare una pittura del ricordato Monaſtero di S. Gio. *Loci plures expoſiti Conſtitutionum S. Clementis Papæ. Loci plures expoſiti Breviarii & Miſſalis Romani. Verba obſcuriora juris Pontificii expoſita. Utrum expe-*

diat

Digitized by Google

diat Seminariis in addiſcendo Grammaticam pro auctoribus profanis uti S. Scriptura, & Ss. Patribus. Notationes in Paſſionem Divæ Agathæ. Oratio habita coram Emin. Card. Bellarmino. Oratio in die S. Joannis Evangeliſtæ.

5. *Orazione in lode dell' illuſtriſſ. e fedeliſſ. città di Capua, recitata nell' Accademia de' Rapiti; con alcuni Epigrammi*, anche poſtuma. 12. Napoli 1665.

Mons. Granata nel riferito *t. 2. p.* 107. dice, che il medeſimo noſtro autore *aveſſe laſciato varie coſe ſcritte a penna, che ſervono per illuminare chiunque intraprenda a ſcrivere delle coſe di Capua de' ſecoli a noi più vicini*. Ma il Tutini in fondo alla prefazione dell'indicata opera da ſe pubblicata, non rammenta, che un trattato latino intorno a' Sagramenti, tranne quello dell' Eſtrema unzione, e tre altri, *De Cenſuris*, *De Monialibus*, e *De voto, jejunio, & gratia*.

Nell' Indice de' mss. di S. Angiolo a Nido leggeſi: *Monachi-Michaelis. Vita S. Theodori Studitæ græc. lat.* e *Schedulæ ſacræ poſtumæ*, le quali ultime ſono gli opuſcoli già pubblicati dal Tutini, che ne laſciò i ms. con altri ſuoi al Card. Franceſco Brancaccio.

MORELLI (Gio. Paolo) della città di Taranto credè renderſi utile alla ſua patria col comporne la Storia dalla di lei origine fino allo ſtabilimento, che vi ebbe la Criſtiana religione. Egli tuttavolta non vi poſe del ſuo, che la fatica di reſtringere in epitome quanto pochi anni prima aveane compilato in due libri il P. Serafino Morelli Domenicano (forſe ſuo congiunto) il cui ms. vedeſi citato da diverſi, e ſpecialmente dal Tafuri. Ma l' uno e l' altro non fecero, che copiare quaſi interamente l' opera di Gio. Giovane loro concittadino colla giunta di qualche altra autorità de' più moderni ſcrittori. Il titolo, che il noſtro autore vi poſe, è queſto:

Compendio dell' antica e fedeliſſima città di Taranto, e della converſione del ſuo popolo alla vera fede Criſtiana ec. 8. Trani 1623. Il qual libro può conſiderarſi come diviſo in tre parti. Nella prima ſi tratta della fondazione di Taranto, ſito, eſtenſione antica e moderna, edifizj, prodotti, e guerre; la ſeconda dell' introduzione della criſtiana Fede (per opera di S. Pietro Apoſtolo dice l' autore) e ſuo antico ſtato; e la terza degli uomini e donne Tarantine rinomati per dignità, lettere, armi ec. che è la miglior coſa del libro. Gio. Giovane, quantunque dotto uomo, avea creduto a moltiſſime inezie, ma il P. Morelli, ed il ſuo compendiatore ne hanno accreſciuta notabilmente la liſta.

MO-

Digitized by Google

MORISANI (Giuſeppe) nacque nella città di Reggio in Calabria ultra a' 16. di Novembre del 1720. ed avendo ſortito un ingegno leſto ed acuto, ſi avanzò prontamente nelle lettere latine e greche ſotto il Can. Sergj, e nella Filoſofia e Teologia preſſo i Domenicani della ſua patria. Appreſe con ugual felicità l' uno e l' altro Diritto, dopo di che feceſi promuovere al ſacerdozio, e paſsò ſubito in Napoli non meno per dar pulitura e maggior eſtenſione agli ſtudj già fatti, che per aggiugnervi i lumi della moderna Filoſofia, e delle Matematiche. Ornato che fu quivi della laurea dottorale nelle Leggi, ſi traſferì nel 1750. in Roma, dove imparò fondatamente l' ebraica lingua, e conſumò cinque anni interi a ſvolgere libri ſtampati ed a penna di tutte quelle Biblioteche, per procacciar notizie relative a quelle opere, delle quali aveaſi già formato il diſegno. Ma non potè giammai indurſi a fiſſar ſoggiorno in quella città, anche coll' impiego di Promotore nelle cauſe di canonizzazione, che atteſo i di lui talenti, già fatti noti a Benedetto XIV. eragli ſtato da queſto Pontefice benigniſſimamente profferito. Rivenuto dunque alla patria, gli fu confidato l' ammaeſtramento de' giovani nel Seminario Dioceſano, a' quali per lo ſpazio di diciaſſette anni inſegnò lingue dotte, Rettorica, Filoſofia, Giuriſprudenza, Storia eccleſiaſtica, e Teologia; e per tali ſuoi meriti, e fatiche fu promoſſo al Canonicato, e indi alla dignità di Cantore in quella Metropolitana. Coteſte occupazioni però nol ritennero talmente, che non ſi diſtingueſſe ancora così colla produzione di varie dotte opere, come nelle coſe del pulpito; e che non faceſſe da direttore ſpirituale de' Monaſteri di monache, da Avvocato fiſcale della Curia, e da Pro-vicario Generale nella Dioceſi. Ma radi ſono quegli uomini, che hanno il dorſo di bronzo, e reſiſtono invincibilmente alle fatiche. Il Can. Moriſani ſentì non troppo tardi gli effetti della immoderata ſua applicazione; ed un forte, e pertinace attacco di viſcere, il quale per cinque anni avealo tenuto in preſſoche continuo patimento, gli tolſe finalmente la vita a' 28. di Dicembre del 1777. in età di 57. anni. Il Sig. Can. D. Giuſeppe Marra gli recitò l' Orazione funebre, che fu impreſſa nel 1778. in 4.

Può dirſi con ogni verità, che egli era uno de' Letterati del primo ordine. Eſiſte preſſo de' ſuoi eredi un' infinità di Lettere di corriſpondenza ſu varj punti di erudizione, non ſolo co' dotti Napolitani, ma cogli altri ancora d' Italia, come il P. Giuſeppe Catalani, il P. D. Iſidoro Bianchi, il Can. Franceſco degli

Digitized by Google

gli Albizi, Gio. Gioachino Cambiagi, Sig. Principe di Biscari, i fratelli Ballerini, Jacopo Facciolati, Ab. Giuseppe Luigi Assemani, Francesco Maria Zannotti, Mons. Garampi, P. D. Gio. Crisostomo Trombelli, Laura Bassi, e Gio. Lami, il quale trattò magnificamente le di lui opere nelle sue *Novelle Letter. Fiorentine*. Diede a luce

1. *De Protopapis, & Deutereis Græcorum, & catholicis eorum Ecclesiis*. 4. Napoli 1759. Nella qual opera avvegnachè fino al IX. capo trattisi de' *Protopapi*, o Arcipreti Greci, de'loro Vicarj, o *Deuterei*, e degli altri supremi Ministri dell' Imperio, e del Patriarcato Costantinopolitano; del capo X. innanzi nulladimeno, ove favellasi de' Protopapi, e Deuterei di Calabria, può ella considerarsi come un pezzo ben ragionato della Storia ecclesiastica di quella provincia per tutto il corso de'secoli di mezzo. Il tempo, ed il motivo, onde passò il nome di *Calabria* dalla estremità della Japigia al paese de' Bruzj; lo stato delle Chiese di queste medesime regioni fino all' VIII. secolo; la perdita che fe il Patriarcato Romano di molte Diocesi involategli da' Greci, e la ricuperazione di quelle per mezzo de' Normanni; le memorie delle Metropolie di Reggio, S. Severina, ed Otranto; de' Vescovadi di Bova, Crotone, Giraci, Nicastro, Oppido, Rossano, Squillaci, Tropea, e della Chiesa greca di Reggio detta la *Cattolica*, o sia Parrocchiale colle sue vicende, e Protopapi infino a noi, interessano ragionevolmente la curiosità di ogni erudito.

2. *Inscriptiones Reginæ Dissertationibus illustratæ*. 4. Napoli 1770. Illustransi in questo libro con X. Dissertazioni altrettanti marmi greci e latini esistenti in Reggio, salvo il V. che trovasi incastrato nel muro dell' osteria della Polla in Provincia di Salerno, e contiene le distanze tra alcune antiche città poste lungo la via Romana accomodata da Capua infino a Reggio. E colle occasioni, che vengono da questi marmi presentate, favella il nostro autore della fondazione, vario stato, guerre, e uomini illustri della sua patria tanto sotto i Greci, quanto sotto i Romani, de' quali fu pria città confederata, poi municipio, e finalmente colonia militare. Argomenta, che l' aggiunto di *Julium* le fosse venuto dall' esilio ivi sofferto dalla Principessa Giulia figliuola di Augusto. Ragiona con giudizio di alcuni particolari prodotti di quel terreno, e di quel mare; come altresì delle vie militari aperte da' Romani per la Bruzia, e de' Correttori della Lucania e de' Bruzj. E' poi molto degno di esser letto quanto vi discorre de' giochi Dionisj o Baccanali,

e de'

Digitized by Google

e de' loro miniſtri, e ſinodi; de' Pritanj, o Senatori e ſupremi magiſtrati Regini; del Pritanio, o ſia luogo, ove facevaſi da quelli la lor dimora; finalmente del rito di bruciare i cadaveri, e dedicarne i ſepolcri *Diis Manibus*, che è il ſoggetto della IX. Diſſertazione; e de' varj monagrammi del nome di *Geſucriſto* negli antichi monumenti criſtiani, che è la materia della X. Il Can Moriſani lavorava di fondo, e ſodamente, e non giva peſcando, o ſgraffiando parole, come fa la maggior parte degli Antiquarj. Ei fa comparirvi una vaſtiſſima, ed a pochi altri comune erudizione, una grande accortezza di critico, ed un maeſtrevole uſo così del latino, come del greco linguaggio.

3. *Inſtitutionès militiæ clericalis*, Tomi III. in 8. Napoli 1773. 75-77.

Aveva quaſi che condotto al ſuo fine una ſpecioſa opera, cui diede primieramente quel titolo, che vien riferito dal Zavarroni *in Bibl. Calabr. p.* 208. cioè: *Brutium eccleſiaſticum, vetus græcanicum, & novum, diatribis hiſtorico-critico-chorographicis illuſtratum;* ma vedendo poi, che i prolegomeni intorno alla corografia, e ſtato degli affari civili, che avea diſegnato premettervi, uguagliavano di volume le memorie dell' eccleſiaſtiche coſe, che doveano eſſere l' aſſoluta materia del libro, pensò di cambiarvi il titolo, e di porvene uno, che comprendeſſe del pari entrambi i trattati, cioè: *Rerum Brutiarum Antiquitates &c.* Il Sig. Can. Franceſco Moriſani fratello dell' autore ha promeſſo di volerla dare alla luce. Io, che ne ho veduti i ſommarj così de' libri, e de' capitoli, come delle diſſertazioni aggiunte, poſſo aſſicurare il pubblico, che l' opera è di polſo, e racchiude un mondo di belliſſime, e pellegrine notizie.

Laſciò parimente mss. *Acta S. Stephani Nicæni, primi Reginorum Antiſtitis, ejuſque Symmartyrum, prolegomenis & diſſertationibus illuſtrata. Obſervationes criticæ, & additiones ad Ughelli Italiæ ſacræ tomum IX. de Archiep. Regienſibus. Diſſertazione ſulla Morgana. Devotiſſimum in B. Virginem dolorum Officium ex S. Scripturæ verbis, orationibus &c. compoſitum*, che ſta per la ſtampa. Un' altra operetta italiana concernente alla medeſima divozione. *Inſtruzioni alle Monache. Lettera al P. N. N. intorno all' antichità della Caſa Ruffo.*

MORMILE (Giuſeppe) Patrizio Napolitano, e Prete ſecolare, comparve egli pure non troppo infelicemente tra' Deſcrittori, e piccoli Storici delle noſtre coſe nel paſſato ſecolo, e poſe alla luce.

1. *Deſcrizione della città di Napoli, e del ſuo ameniſſimo di-*

ſtretto. 8. Napoli 1617. 1625. Inſerita nella *Deſcrizione del Regno* di Arrigo Bacco, ivi 1629. Con qualche aggiunta, ivi 1660. 69. 70.

2. *Sito, ed antichità della città di Pozzuolo, colla narrazione di tutti i luoghi notabili e degni di memoria di Cuma, Baja, Miſeno ec. coi loro bagni*. 8. Napoli colle medeſime date dell' opera precedente, ſalvo quella del 1669. Avvi in fondo una liſta di circa 60. antiche inſcrizioni.

3. *Incendj del monte Veſuvio, e delle ſtragi e rovine, che ha fatto ne' tempi antichi e moderni infino a' 3. di Marzo del* 1632. Napoli 1632. in 8. Il Toppi, il quale fa menzione del Mormile nella ſua *Bibl. p.* 172. e 319. chiama queſt'opera *molto faticata ed erudita*.

4. *Memoriale delle coſe più notabili del Regno di Napoli di Tommaſo Coſto con le giunte di Giuſeppe Mormile*. 8. Napoli 1618. e 1639.

MOSCA (Gaſpare) della città di Salerno, da Dottore di Leggi eccleſiaſtiche, che inſegnò qualche tempo nella ſua patria, divenne Canonico della Metropolitana, e Vicario Capitolare nel 1591. Cominciando a farſi ſentir preſſo di noi qualche guſto per le antichità letterarie, e diplomatiche, preſero altresì i Canonici di Salerno, ſull'eſempio del dotto Arciveſcovo, poi Card. Girolamo Seripandi, a tenere in maggior pregio di prima il di loro antico, e dovizioſo archivio. Temendo quinci, che non proſeguiſſero a ſcapparne via i volumi, ſiccome era avvenuto particolarmente all' eſemplare di Eremperto, che capitò in mano di Marino Freccia, diedero al Can. Moſca, il quale paſſava per uomo molto intelligente di queſte materie, ſiccome ne vien lodato da Gio. Franceſco Lombardi Canonico Napolitano, il peſo di porre in regiſtro i codici, e le carte del medeſimo, e di provvedere nella più cauta maniera alla di loro cuſtodia, e conſervazione. Il Canonico eſeguì con molta cura tutto ciò che portava la ſua incumbenza; ma eſſendoſi diffuſa in giro la contezza di tante utiliſſime opere, che infino a quel tempo eran giaciute all' oſcuro, ne ſurſero per la repubblica letteraria due contrarj effetti. Da una parte il Moſca non che ne ritraſſe importanti notizie per la ſua opera, che poco dopo rammenteremo, ma altre di uguale, e maggior momento, confeſſa di averne mandate al P. Ceſare Baronio, dipoi famoſo Cardinale di queſto nome, il quale anzioſamente glie ne avea fatta richieſta. Ma dall' altra parte l' Arciveſcovo di Salerno Marco Antonio Marſilj-Colonna Bologneſe, a chi ſtavano molto

to

Digitized by Google

to ben gli occhi alla fronte, e le mani in mano, avendosi scelti non pochi de'migliori codici, che usurpò per proprio uso, andò poi a lasciargli in Camerino, dove morì in qualità di Governatore. Il Can. Mosca adunque avendo unite all' anzidette notizie molte altre ripescate da inscrizioni, pitture ec. fu nel caso di dare alla luce un libro sotto di questo titolo:

De Salernitanæ Ecclesiæ Episcopis, & Archiepiscopis catalogus. 4. Napoli 1594. La Chiesa di Salerno è una delle più conspicue, ed anche delle più sincere tra quelle del nostro Regno, per non aver avuta mai la vana presunzione di ascrivere la sua fondazione, e stabilimento all'Appostolo S. Pietro. E' la prima dopo quella di Capua, che sia stata innalzata a grado di Metropolitana; ed è l' unica altresì, che abbia avuto presso di noi l' onor della Primazia per la Lucania, ed il Bruzio, come si ha dal Baronio *ad an.* 1047. & 1099. e dall' Ughelli *t. 7. col.* 377. & 393. Ma la sua origine è così incerta, che il nostro autore non sa fissar la giusta data ai primi sei Vescovi, di cui son rimaste memorie, avanti all' anno 500. e solo da quest' epoca in qua ne tesse la serie cronologica colle loro principali azioni fino all' anno 1591. che fu l' ultimo di Marsilj-Colonna. Non bisogna però fidarsi interamente di lui, perchè ora omette cose d' importanza, ora ammassa senza scelta quanto gli vien tralle mani, ed ora confonde un Prelato coll' altro, siccome abbiam osservato nell' Art. *Guarna*. Il P. Caracciolo *in Monum. Eccl. Neap. p.* 344. lo censura di poca esattezza nella cronologia; e Mons. Assemani *in Ital. Hist. Script. t.* 1. *p.* 598. pesando nell' istessa bilancia lui ed il P. Beatillo, ne forma poco vantaggioso carattere, e se la prende ancora coll' Ughelli, che erasi talvolta sulla di loro parola imbarcato: *Neque Ughellum juvat Beatilli & Musæ auctoritas. Quam enim ii & in chronologia parum versati, & ad credendum fabellis plus justo faciles fuerint, quisquis eorum scripta legerit, nullo negotio deprehendet.* L' Ughelli però avea ben conosciuti alcuni falli del Mosca, ed aveagli nell' istesso tempo emendati, come può vedersi da quel che dice *l. c. col.* 352. Ma il Mosca scrisse prima dell' Ughelli, e molto prima di Assemani.

Tra i mss. della Biblioteca di S. Angiolo a Nido conservansi *Annotationes in Catalogum de Episcopis & Archiepiscopis Salernitanis Casparis Muscæ* di un anonimo. Fan di lui ricordo il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 103. Antonio Mazza *De reb. Salernit. p.* 122. ed il Tafuri negli *Scritt. del Regno, t.* 3. *par.* 2. *p.* 438. Quest' ultimo ci fa sapere, che presso Diego Mazza,

dotto Patrizio Salernitano, conſervavanſi del Moſca le ſeguenti opere mss. *Deſcrizione dell' antica città di Peſto. Compendium vitæ, & translationum corporis B. Matthæi Apoſtoli. Fragmenta reſcripta per lecturam juris canonici.*

MURENA (Maſſimiliano) nacque nella terra di Solofra nel Principato ultra l'anno 1732. e fu menato da fanciullo in Napoli, ove dopo i primi ſtudj imparò Filoſofia da Antonio Genoveſi, e Giuriſprudenza nella pubblica Univerſità. Si attaccò indi al partito del Foro, e cercò una guida per la pratica del medeſimo nella perſona dell' Avvocato Giacomo Caſtelli, il quale morì dipoi Regio Conſigliere; ma ſiccome profittò aſſaiſſimo ſotto di coſtui in ciò che riguarda la ſodezza del penſare, così nella maniera di porre in chiaro i penſieri, conſiderar ſi potea, giuſtamente come il ſuo antipodo. Egli oppoſe all'infelicità di eſprimerſi del Caſtelli una sì vivace, ed eſpedita facondia, che qualora perſonaggi di alto riguardo udir voleano arringar le cauſe nel noſtro Foro, era non rade volte invitato a ciò fare anche all' improvviſta Maſſimiliano Murena. Egli adunque tanto per queſto, quanto per le opere, che di tempo in tempo diede alla luce, acquiſtò l'amicizia di molti valentuomini della noſtra patria, e ſingolarmente quella del Regio Conſigliere March. Niccolò Fraggianni. Nel 1764. aſcritto venne tra gli Uffiziali, che diconſi della Real Segreteria di Stato, e nel 1778. paſsò ad Intendente di Marina, o ſia Giudice e Provveditore delle truppe di mare; carica, che per l'innanzi non era ſtata mai occupata, che da Uffiziali di guerra. E queſto per l'appunto fu quello, che la rendè alquanto contraſtata, e ſcabroſa in ſulle prime al Murena. Ei nondimanco e colla clemenza del Re, e con una prudente condotta ſeppe così bene menar la faccenda per lo ſuo verſo, che non ſolo guardati gli furono tutti gli onori, ma innalzato venne di vantaggio a Preſidente della Regia Camera Sommaria. Queſta Real degnazione però non fu per lui di troppo lunga durata. Morì di ſputo di ſangue a' 10. Luglio 1781. in età di 49. anni. Si fa di lui onorata menzione in varj Giornali Letterarj, ed in una particolar Epiſtola del Giureconſ. D. Domenico Cafaro ſuo amico. Il Sig. D. Vincenzo Meola ne ha pubblicata la vita in latino nel corrente anno 1782. Eccovi le ſue opere:

1. *Vita di Roberto Re di Napoli*. 8. Napoli 1770. Ei dice nella prefazione, che *la Vita de' Principi è la parte migliore della Storia umana*; ma io reſtringendone l'idea, la reputo Storia di ciaſcuna particolar nazione, il cui deſtino è inſeparabile da quel-

quello de' proprj Sovrani, che ſono la molla occulta de' di lei movimenti, vario ſtato, ed intereſſi. La nazion Napolitana in verità non ſi è veduta giammai anticamente in più alto grado di felicità, e grandezza, che ſotto il governo del Re Roberto, il quale per la ſapienza, e giuſtizia al di dentro, e per lo valor militare al di fuori, è ſtato già dalla comun confeſſione collocato nell' ordine de' più degni Principi della terra. V. Gio. Villani *l.* 12. *c.* 9. e Giovio *in Elog.* Il noſtro autore ne pone in proſpetto la vita dal 1279. quando nacque, fino all' anno 1344. che fu quello della di lui morte. Ei vi rapporta delle particolari notizie degne a ſaperſi, e rettifica di quando in quando gli sbagli del Coſtanzo, del Summonte, del Giannone, e di altri. Ma non ſi ha formato del ſuo Roberto un impeccabile eroe, così che in dipingendone le belle qualità, non ne ſcopra ancora qualche debolezza, e difetto. Egli ha ſcritta la ſua opera con molto ſenno da capo a imo, e ci laſcia un forte deſiderio di aver le Vite degli altri noſtri Sovrani egualmente trattate. Potea ſervirſi però di più moderate eſpreſſioni verſo i Romani Pontefici, e l' altre perſone di Chieſa. Si fanno gloria certi impuri ſcrittori di prendere in preſtito de' tratti velenoſi da qualche ſciagurato Proteſtante, e vomitargli, o che vi calzi, o che no, contra l' eccleſiaſtico ordine. Credono i poverini d' immortalarne il lor nome, come colui, che miſe a fuoco il tempio di Diana in Efeſo; e d' illuſtrare la di loro oſcurezza col recipe di quella fante, che preſcriſſe ad Apulejo, ſe volea uſcir dalla ſua aſinità, di dar di morſo alle roſe: *Roſis tantum demorſicatis exibis aſinum*. Ragionevolmente da chi preſedeva allora agli affari divietata fu con rigore la pubblicazione di queſto libro, che ha cominciato a farſi veder di ſoppiatto ſolamente dopo la morte del ſuo autore.

2. *La Giuſtizia naturale*. 8. Napoli 1761. opera molto commendata dal Fraggianni, ma il Murena non potè aver l' onore di dedicarla a S. M.
3. *De' doveri del Giudice*. 8. Napoli 1764.
4. *Orazione augurale a Ferdinando IV. Re di Napoli ec.* 8. Ivi 1769.
5. *Orazione alla Maeſtà di Maria Carolina d' Auſtria Regina di Napoli*. 8. Ivi 1772.
6. *Diſſertazioni ſulle pubbliche, e private violenze, o ſia ſu i Diritti della guerra, ſu le leggi dell' onore, ſu i doveri de' Giudici*. 8. Napoli 1773.
7. *Panegirico della ſantiſſima Religione Criſtiana Cattolica*. 8. Na-

Napoli 1776. Glie ne reſtiamo ſommamente obbligati.

8. *Orazione funerale del March. Fraggianni*, ritrovaſi tra i *Componimenti* fatti in morte di coſtui.

N.

NAPOLI (Ubaldo da) Monaco dell' Ordine di S. Benedetto fu Cancelliere, o Archivario del Moniſtero di S. Severino della ſua patria, e fiorì circa la fine del XII. ſecolo. Compilò la ſerie cronologica de' Duchi di Napoli colla ſuccinta narrazione de' fatti de' medeſimi, e di altri, che a' di loro tempi addivennero; e da qual ſorgente ricavate aveſſe tutte le ſue notizie, ce 'l fa ſapere ſotto l' anno 863. con queſte parole: *Hæc omnia, quæ ſupra ſcripta ſunt, ego Ubaldus de Neapoli, indignus monachus, fideliter tranſcripſi de verbo ad verbum ex libro rubri coloris noſtri monaſterii; quæ vero ſequuntur, ex alio libro mortuali excerpſi.* Queſta fatica nulladimeno è ſtata ignota a tutti i noſtri Scrittori, ſalvo che a Franceſco Franza, il quale in un ſuo libro ms. *De monumentis urbis Tropeæ* (tralle Miſcellanee del P. Borrelli nell' archivio di S. Giuſeppe de' Cherici Reg. Min. di Napoli) dice, che ne fu ritrovato un eſemplare nel moniſtero (forſe Benedettino) della città di Squillaci. Ma avendone Gio. Bernardino Tafuri rinvenuta una copia mezzo conſunta dalla vetuſtà tra' mss. di Bartolommeo ſuo biſavolo, fe menzione del monaco Ubaldo negli *Scritt. del Regno t. 2. p. 326.* e promiſe di pubblicarne l'opera ſubito che opportunità gli ſi preſentaſſe. Tal codice intanto avea corſo il pericolo di ſcomparire interamente dal mondo, perocchè eſſendo ſtato involto nella rovina della libreria del Tafuri, cagionata da un tremuoto nel 1743. fu ſtrappato a ſtento da' calcinacci tutto lacero, e guaſto, aſſai più di quello che era, e veriſimilmente per queſta diſgrazia trovaſi mancante di principio e fine, ed anche di qualche carta tra mezzo. Qual dunque preſentemente ſi ha, non comincia, che dal 721. e termina, non ſenza interruzione, al 1027. Ma l' induſtria non meno di D. Tommaſo Tafuri figlio di Bernardino, il quale illuſtrollo con note, (V. *Scritt. del Regno t. 3. par. 4. p. 270.*) che del Can. Pratilli, il quale fu il primo a pubblicarlo nell' *Hiſtor. Princip. Langobard. Peregrini t. 3.* col corredo di dotta Prefazione intorno al Napolitano Ducato, e di altre copioſe annotazioni, ha ſupplito alle mancanze dell' originale, ed ha dimoſtrato inſieme quanto difettoſamente avean favellato de' Duchi

chi di Napoli così Giulio Cesare Capaccio, come il P. Ab. Troyli nelle rispettive loro opere. Un' altra edizione con tutti questi fornimenti n' è stata fatta dal Perger nelle *Croniche e Diarj Napolit. t.* 2.

NARDELLI (Alessandro) nacque in Monopoli a' 30. di Novembre del 1709. e fu Cappellano del Regio Castello di quella città, Maestro di belle lettere nel Seminario, e Canonico della Cattedrale della sua patria. Mise a luce: *La Minopoli, o sia Monopoli manifestata*. 8. Napoli 1773.

Di Monopoli, mediocre città littorale della Puglia Peucezia, non ritrovasi veruna traccia presso gli antichi scrittori. Si vuol probabilmente nata dalla distruzione della vicina Egnazia, che avvenne nel VI. secolo, ed edificata de' Greci posteriori, i quali dieronle il nome di *Monopoli*, cioè di *città sola* o *solitaria*; nè altra più antica memoria di lei s' incontra, se non di essere toccata in sorte ad Ugone Autobono, uno de' dodici Capitani Normanni. Ma il nostro bizzarro Canonico sull' autorità di Biante Brigantino, di Lionardo Cirulli, e di altri suoi compatrioti, che scrissero nel XV. secolo, la pretende costrutta, e denominata da *Minos* Re di Creta, e convertita alla fede di Gesucristo dall' Apostolo S. Pietro. Favella nondimeno assai sicuramente delle vicende di questa città da' Normanni in avanti; e quando fu posseduta da' Francesi, e quando sotto il Re Ferdinando I. fu dall' armata de' Veneziani in pessimo stato ridotta. Vi soggiugne le particolarità naturali, civili, ed ecclesiastiche della medesima; la serie de' suoi Vescovi, ed uomini illustri, tra' quali è il famoso Cammillo Querno Arcipoeta di Leone X. e chiude colla relazione dell' immagine di S. Maria della Madia.

NICASTRO (Gio.) nacque in Benevento da una nobile famiglia nel 1654. e dopo aver posto fine parte in Napoli, parte in Roma ai suoi studj, gli fu data in quest' ultima città la laurea di dottore in Teologia, ed in entrambe le Leggi. Poco dopo la sua promozione al Sacerdozio ottenne l' Arcipretura nella Metropolitana di Benevento; ed essendo egli stato uno de' primarj postulatori presso Clemente XI. per la concessione de' Pontificali a quel Capitolo, il Papa diede benignamente a lui stesso la facoltà di stenderne a suo piacimento la Bolla. Passò indi all' Arcidiaconato della medesima Chiesa; e siccome l' Arcivescovo Card. Gastaldi servito erasi utilmente della sua opera ne' liturgici, e ne' politici affari, così fe ugualmente il Card. Orsini, il quale non solo il tenne come Auditor Generale,

Digitized by Google

rale, Esaminator Sinodale, e Convisitatore della Diocesi, ma anche dappoichè fu innalzato alla Pontificia sede col nome di Benedetto XIII. creollo Vescovo titolare di Claudiopoli, ed il volle Coadjutore spirituale nel governo della Beneventana Chiesa. Ma oltre a questi gradi di onore, occupò Mons. Nicastro anche quello della letteratura nella sua patria, e fu Principe dell' Accademia de' *Redivivi*, della quale era stato zelantissimo promotore. Morì al dì 1. Ottobre 1738. in età di 84. anni. Nella prefazione alla sua *Pinacotheca* trovansi rammemorati da lui medesimo quegli scrittori, che l' aveano encomiato, o che dedicate gli aveano le di loro opere. Noi ci facciamo a rammentar le sue, ma protestiamo anticipatamente, che egli è uno di coloro, che per voler troppo scrivere, non iscrivono troppo bene.

1. *La Spada di Salomone, che decide il suo vero figlio alla madre, overo Discorso, in cui provasi, che la patria di S. Gennaro sia stata Benevento.* 4. Ivi 1710. Ne fu dato conto nel *Giorn. de' Lett. d' It. t.* 8. *p.* 348. sebben con qualche censura del titolo, che è veramente fuori di moda. Il P. Stiltingo *in Act. Ss. Januar. &c. p.* 51. *seq.* la mette in esame, e la dice *prolixe magis, quam acute scripta*; ed Alessio Niccolò Rossi nelle *Disser. Stor. Nap. p.* 339. soggiugne, che l' autore era *uomo di assai grossa pasta, e che omeri non avea confacenti a tal carico*. Ei la scrisse particolarmente per battere il P. Ilarione da S. Pietro Scalzo della Mercede, ed il P. Girolamo Maria di S. Anna Scalzo Carmelitano, i quali nella *Storia di S. Gennaro* unitamente composta, aveano sostenuto, che questo Santo fosse nato in Napoli; ma fu ripercosso tanto da Ottavio Liguoro col libro intitolato: *Sacra gara tra la città di Napoli e S. Gennaro ec. contro la* Spada di Salomone *di D. Gio. Nicastro*, quanto da Niccolò Falcone nell' *Intera storia di S. Gennaro*. La briga nulladimeno non andò a racchetarsi con sì poco, come richiedeva la picciolezza dell' argomento. Avendo il secondo de' due nominati scrittori frizzato alquanto il Nicastro nell' additata opera, conforme fece poscia il primo in una particolar Lettera al P. Parascandolo; egli perciò così fieramente stizzossi, che gittando via ogni circospezione, e ritenutezza tanto conveniente ad un uomo di chiesa e di studio, scappò con quattro mordacissime Lettere contro al Falcone, e con una quinta di ugual calibro contro al Liguoro, che mise alla luce una dietro all' altra sotto i seguenti titoli.

2. *Lettera risponsiva di N. N. dimorante in Roma a Mons. N. Arci-*

Digitized by Google

Arciveſcovo di N. nel Regno di Napoli, nella quale ſi contiene il ſuo ſentimento intorno all' Intera Storia di S. Gennaro, *data in luce dal Prete Niccolò Carminio Falcone*. 4. Napoli (Benevento) 1713.

3. *Lettera di un virtuoſo dimorante in Venezia ad un altro virtuoſo ſuo amico della città di Roma intorno al libro ec.* 4. Ivi 1713.

4. *Lettera di N. N. dimorante in Firenze al Sig. Principe N. Grande di Spagna ec.* 4. Ivi 1714.

5. *Lettera di Cerifagno del Trotto al Sig. Arcidiacono Nicaſtro, e Riſpoſta del Nicaſtro a Cerifagno del Trotto*. 4. ivi 1714.

6. *Lettera di N. N. della città di N. al P. D. Benedetto di Rinaldo della Congregazione di Montevergine, o ſia Riſpoſta alla Lettera unica di D. Ottavio Liguoro al P. Giuſeppe Paraſcandolo Carmelitano ec.* 4. ivi 1714. V. l'Art. *Liguoro*.

Dandoſi ragguaglio al pubblico di queſta vicendevole tempeſta di villanie nel citato *Giorn. de' Lett. t.* 24. *p.* 404. ſi diſſe giudizioſamente: *L'acrimonia di tal conteſa è aſſai maggiore, che l'erudizione, con cui ella ſi tratta sì dall'una parte, come dall'altra*. Il Nicaſtro infatti, che era ſtato il più impetuoſo e mordace, ſi rammaricò poi a ſangue freddo di aver dato fuoco alla lite, e meſſa al mondo ſimil ſorta di ſatire. Ei nell'elenco, che teſsè delle ſue opere nell' indicata prefazione alla *Pinacotheca*, non ardì di confeſſarle per ſue: *Has recenſuimus opellas ad hoc ut omnes ſciant, quatuor Epiſtolas mordacitatis ſale conſperſas, ac anno* 1713. *&* 1714. *editas, nunquam ab eodem Archidiacono lucubratas fuiſſe, prout nonnulli perperam vulgaverunt*.

7. *Beneventana Pinacotheca in tres libros digeſta, quorum primus Beneventi imaginem fundatione, antiquitate, pietate, nobilitate, rebuſque præclare geſtis ornatam innuit; ſecundus Divos, Pontifices, Purpuratos, & Antiſtites refert; tertius tandem viros toga, ſagoque illuſtres indigitat*. 4. Benevento 1720. Il titolo annunzia baſtevolmente il contenuto dell' opera, della quale fu dato ragguaglio nel *Giorn. de' Lett. d' It. t.* 20. *p.* 337. e nell' *Acta erud. Lipſiæ* 1725. *p.* 519. Il Giannone ne inſerì alcuni pezzi nella Supplica a Carlo VI. per dimoſtrare, che l'Arciveſcovado Beneventano poſſedendo aſſaiſſimo nel Regno foſſe ſottopoſto al *Regio exequatur*.

8. *Deſcrizione del celebre Arco eretto in Benevento a M. Ulpio Trajano XIV. Imperadore dal Senato e Popolo di Roma nell' anno del Signore* 112. *col compendio dell'antiche, e moderne*

memorie di detta città di Benevento, e della gloriose gesta del medesimo Imperadore. 4. Benevento 1723. Dice il nostro autore, che questo famoso Arco (opera del Greco architetto Apollodoro, ed appellato presentemente *Porta aurea*) fosse stato innalzato nel 112. per la vittoria, che riportò Trajano da' Daci; ma ciò gli vien contraddetto tanto dal Can. Pratilli, e da Erasmo Gesualdo, che ne fissano l'erezione, l'uno nel 113. e l'altro nel 109. per la via, che fece felciar Trajano da Benevento a Brindisi; quanto del Giornalista d'Italia *t.* 22. *p.* 193. il quale la stabilisce nel ritorno di quell' Imperadore dalla guerra contra i Parti, alla quale opinione si unì anche il Can. de Vita *in Antiq. Benevent. t.* 1. *p.* 253. *seq.* Oltre al *Giorn. d'Ital.* ne fu dato conto nell' *Acta erud. Lipsiæ l. c. p.* 126.

9. *Efemeride della benedizione, e prima imposizione delle Mitre al Capitolo di Benevento nel* 1702. 4. ivi 1703.

10. *Efemeride del nono tremuoto di Benevento*, stampata dal Parrini in Napoli 1703. senza nome di autore.

Pubblicò ancora moltissime Orazioni e Discorsi Accademici, come: *Le Pompe del Sannio. I Trionfi del Sannio* ec. Ristampò con sua Prefazione, ed aggiunte l'*Istorico discorso intorno alla patria di S. Gennaro* di Ottavio Bilotta. Scrisse: *Consultatio historico-legalis, qua ostenditur, cives Beneventanos admittendos esse ad ecclesiastica Regni Neapolitani Beneficia*, la risposta alla *Consultatio historico-legalis, qua ostenditur Beneventanos ad Regni Neapolis Beneficia neutiquam admittendos*, pubblicata in Napoli nel 1710. da C. F. cioè Cesare Ferrari; la qual risposta nulladimeno non venne impressa, e solo nel 1717. ne fu fatto un secco estratto in italiano, che girò in foglio volante.

Lasciò mss. un infinità di altre operette, che possono vedersi nell' additato luogo della *Pinacotheca*. Io ne accennerò solamente alcune appartenenti alla Storia. *Officia propria Sanctorum Ecclesiæ Beneventanæ. Diptychon ejusdem Ecclesiæ. Memorie storiche della S. Chiesa di Benevento. Memorie intorno alla corona Reale usata da' Principi di Benevento*, con una risposta al quesito *Se i Re Longobardi abbiano usata la corona Reale*, mandata al Gesuita Niccolò Maria di Stefano, che lavorava una Storia di Benevento. *Memorie delle famiglie, vite, e gesta di S. Felice III. di S. Vittore III. e di Gregorio VIII. Sommi Pontefici nativi di Benevento*, trasmesse in Vienna al Can. Filippo Positani. *Copiose addizioni agli Arcivescovi Beneventani* ec. dell' *Ughelli*, delle quali ne fe uso

il Coleti, che ne loda l' autore *in Archiep. Benev. Epiſc. Guardienſ. Maranenſ. &c.*

NICODEMI (Lionardo) Napolitano pubblicò ſotto ſuo nome un libro appartenente alla Storia letteraria nazionale col titolo di *Addizioni copioſe alla Biblioteca Napolitana di Niccolò Toppi*. f. Napoli 1683. Ma ſi vuol da taluni, che egli non aveſſe nulla del ſuo in tal fatica. Il P. Mabillon viaggiando per l' Italia pochiſſimi anni dopo la ſtampa di queſto libro, e favellando nel ſuo *Iter. ital. p.* 104. *ſec. ed.* degli uomini di lettere, de' quali aveva in Napoli acquiſtata la conoſcenza, dice chiaramente: *Franciſcus Nicodemus... appendicem eruditam adjecit ad librum de Scriptoribus Neapolitanis*; il qual Franceſco era fratello di Lionardo, e morì nel Febbrajo del 1710. dopo aver avuta la nomina di Regio Conſigliere. A coſtui ancora aſcriſſe la detta opera Matteo Egizio in una ſua Lettera del 1702. a Goffredo Criſtiano Goetz *in Opuſc. p.* 204. *Conſulam Franciſcum Nicodemum, qui genuinus eſt auctor Additamentorum ad Bibliothecam Neapolitanam Toppii*; ed Apoſtolo Zeno annunziando nel *Giorn. de' Lett. t.* 1. *par.* 2. *p.* 493. la morte del medeſimo Franceſco, dice, che quelli *contribuito aveſſe notabilmente alle* Addizioni copioſe *fatte alla* Biblioteca Napolitana *del Toppi, pubblicate ſotto il nome di Leonardo ſuo fratello*; ſoggiugne però: *delle quali tanto ebbe ancora di parte l' incomparabile Sig. Magliabecchi, come a ciaſcuno è noto*. Ciò trovaſi ridetto da Mons. Fontanini nell' *Eloq. ital. p.* 432. 546. e con queſta particolarità di più alla *p.* 351. *Le giunte alla* Biblioteca Napolitana *di Niccolò Toppi da qua a Roma furono ſcritte da Antonio Magliabecchi a Stefano Pignatelli in tempo della Reina di Svezia, e poi mandate in Napoli a Pietro Valero Diaz: queſti le diede a Franceſco Nicodemi, onde ivi uſcirono ſotto nome del fratello di lui Lionardo, ſecondo che una volta mi ſcriſſe il medeſimo Magliabecchi*.

Ma il noſtro Lionardo in una Lettera al Viſitator generale del Regno, poi Regio Conſigliere Pietro Valero Diaz, la quale trovaſi alla teſta di eſſe Addizioni, narra la coſa nella ſeguente maniera: Che eſſendoſi il Magliabecchi meſſo a leggere la *Biblioteca Napolitana* del Toppi, ſcorgè in eſſa una quantità di sbagli e di omiſſioni, che notando e ſupplendo, così come gli veniva in acconcio, ſu de' fogli volanti, queſti traſmetteva di mano in mano al nominato Diaz; che il Toppi, il quale era ancora tra' vivi, ſebben molto malſano, ed innoltrato negli anni, richieſto obbligantemente di voler far comparire le det-

Digitized by Google

te Addizioni sotto suo nome, e come sua propria fatica, non potè giammai esservi indotto; e che spinto alla perfine esso Lionardo del Diaz, mise in miglior ordine le Magliabecchiane osservazioni, e fattevi notabili aggiunte di sua mano, ne incominciò la stampa, la quale lentamente procedendo, non potè venire, che dopo il corso di circa tre anni, nelle mani del pubblico. A chi dovrem credere intanto in questa varietà di narrative? agli esteri, o al proprio autore, il quale confessa il suo fatto alla presenza di tutto il mondo, ed essendo ancora in vita il Magliabecchi, e lo stesso Francesco suo fratello, che lo avrebbero potuto solennemente smentire? Deferendo adunque, siccome convensi, all' autorità de' suddetti scrittori; supponiamo, che Francesco inserita avesse qualche cosa del suo in queste fatiche, e che Lionardo compiuto avendo il restante, appropriato si fosse anche quella parte, che aveavi tenuta il fratello, e l' avesse sotto suo nome, ma coll' espressa permissione di costui, come è giusto opinare, consegnata alle stampe. Or essendo così, anche noi colla permissione del Mabillon, Egizio, Zeno, e Fontanini, l' appropriamo a Lionardo, il quale trovasi già da un secolo nel possesso di quest' opera, e ne venne dichiarato autore così da Luigi Ottone Menckenio *in Act. erud. Lipsi.* 1685. *p.* 447. (a cui ne fu mandato un esemplare, indubitabilmente dall' istesso Antonio Magliabecchi) come da Giacinto Gimma, pure scrittore contemporaneo, negli *Elog. Accad. t.* 2. *p.* 70. *e* 146. e questi furon seguiti dal Baillet *Jugem. des sav. t.* 2. *par.* 1. *p.* 127. dall' autore della *Bibl. bist. select. Struvio-Buder. t.* 2. *p.* 1398. da Giuseppe Volpi *Cronol. de' Vesc. Pestani p.* 303. dal Tafuri *Scritt. del Regno t.* 1. *p.* 3. *in pref.* e da altri.

Dice quest' ultimo scrittore, che *le Addizioni fatte al Toppi dal non men dotto, che diligente ed erudito Lionardo Nicodemi . . . servirono piuttosto ad illustrare qualche cosa, che si era scritta, che di aggiugnere, e supplire a tutto ciò, che si era intralasciato*; e dice molto bene. Quel che vi fu aggiunto però, avvegnachè sia un po' troppo prolisso, dà nondimanco chiaro indizio di un'ampia, e fina cognizione delle letterarie cose; ma sarebbe stato molto a proposito, che con qualche segno vi si fossero distinte l' una dall' altra le fatiche de' due supplitori, e che il Nicodemi non avesse voluto intralasciare quell' opere, che dopo l' edizione del Toppi erano uscite alla luce. Terminiamo con quel che ne ha scritto il Fabrizio *in Conspectu thes. litter. Ital. p.* 294. cioè: *Leonardi Nico-*

eodemi Additiones ad Toppium ſunt *quantivis pretii*.

NICOLAI (Agoſtino) nato nella città di Beſanzon in Borgogna verſo il 1615. ſi applicò con ſucceſſo alle belle lettere , ed alla Giuriſprudenza , e riuſcì non troppo infelice nella latina poeſia. Fu aſtretto in giovanile età ad abbandonar la patria per un motivo, che di leggieri può indovinarſi da che egli in una delle ſue Elegie paragona il ſuo eſilio a quello di Ovidio Naſone. Dopo eſſerſi ricoverato per qualche tempo in Milano, paſsò in Roma, dove trattenneſi circa tre anni in qualità, come ſembra , di Segretario del Card. Trivulzj , ed oltre alla lingua ſpagnuola, s' internò così bene nell' italiana, che vi componea anche in poeſia , e meritò dopo di alquanti anni di eſſer aggregato all' Arcadia ſotto il nome di *Arideo Pilio*. Gli ſi aprì l' occaſione di veder Napoli colla venuta, che vi fece il nominato Cardinale, ed eſſendovi pervenuto giuſto in tempo che eranſi acceſi i popolareſchi rumori del 1647. non mancò di dimoſtrar la ſua bravura combattendo per lo partito del Re nel Reggimento di cavalleria Borgognone. Vi ſi rendè anche conoſciuto preſſo i dotti colla Storia, che ſcriſſe di que' movimenti, e colle latine poeſie, che vi miſe alla luce. Toltaſi intanto la cagione dell' eſilio venne richiamato onorevolmente in Francia, ed eletto pria del Duca di Lorena a ſuo Conſigliere, e Miniſtro a varie Corti, poi da Luigi XIV. pure a Conſigliere, ed a Maeſtro delle ſuppliche nel Parlamento della Franca Contea. Nella *Menagiana t.* 1. *p.* 234. diceſi morto nel 1695. ma è più da crederſi al Creſcimbeni, il quale nelle *Noviz. degli Arcadi mor. t.* 1. *p.* 146. ſcrive, eſſer giunta all' Arcadia la novella della di lui morte, come avvenuta a' 12. Luglio 1698. Nel detto luogo della *Menagiana*, e nel *t.* 2. *p.* 45. ſi parla non troppo bene di lui, e de' ſuoi quattro linguaggi, e metteſi in berlina per aver ardito di contrapporre un certo ſuo componimento poetico ad un altro ſimile del Petrarca. Vien deriſo ancora con alquanti ſatirici epitaffj in greco, franceſe, e latino, l' ultimo de' quali è queſto:

Nicoleos jacet hic, qui linguas, ut loqueretur,
Quatuor; ut caperet, mille manus habuit.

Raccolſe dunque , e notò con molta attenzione tutte le circoſtanze toccanti il ricordato tumulto, dal ſuo incominciamento ſino alla fine, cioè ſino alla cattura del Duca di Guiſa, e ſupplizio de' principali ribelli; e premettendovi un brieve ragguaglio delle qualità naturali, e civili della città, e regno di Napoli, dedicò l' opera a D. Gio. d' Auſtria a' 25. di Giugno del 1748.

Digitized by Google

1748. Non fu però mai a tiro di poterla dare alla luce, se non quando ritrovavasi al servigio del Duca di Laterza, facendola uscire dalle stampe di Amsterdam sotto di questo titolo: *Istoria, ovvero narrazione giornale dell' ultime rivoluzioni della città, e regno di Napoli*. 1660. in 8. L' Ab. Troyli, il quale nella sua *Ist. Nap. t. 5. par. 2. p. 305.* si protesta, che in ordine agli accennati movimenti non vuol seguir altri, che il Nicolai, da lui creduto il più veritiero di tutti, dice erroneamente, che questo libro fosse stato impresso in Napoli nel 1648. Sono opere del medesimo autore.

2. *Guida del forestiere per la città di Napoli*. 8. Amsterdam 1660. Ne abbiamo notizia dalla *Bibl. Ital. p. 89.*

3. *Europa lugens, sive de universa Europa clade, liber unus*, cui varia inviti due altri libri *Variarum elegiarum*. 4. Napoli 1647.

4. *Si la torture est un moyen sour à verifier les crimes secrets*. 8. Amsterdam 1682. Opera molto buona.

Dal Crescimbeni, e dal Meusgio si ha, che avesse composto qualche altra cosa in versi.

NICOLINI (Girolamo) Giureconsulto della città di Chieti fe conoscere molta capacità nelle cose della sua professione tanto in qualità di Avvocato nella Regia Audienza, che colà risiede, quanto di Giudice Regio in vari luoghi dell' Abruzzo, e non fu nulla ignorante della Storia, e delle antichità, massime della sua patria. Diede il saggio di tutte queste cose ne' seguenti libri.

1. *Istoria della città di Chieti, metropoli della Provincia di Abruzzo, divisa in tre libri, ne' quali si fa menzione della sua antichità, e fondazione; de' suoi uomini illustri in santità di vita, nelle lettere, e nell' armi; della sua religione, delle vite de' suoi Vescovi, ed Arcivescovi, delle sue Chiese e Monasteri, colle inscrizioni, ed epitaffj, che vi sono ec.* 4. Napoli 1657. Nella qual opera adempie con giudizio, e puntualità quanto promette nel titolo, tranne ciò che riguarda la fondazione di Chieti, dove si attacca strettamente alla visione, ed alla favola. Il Toppi nella sua *Bibl. p. 365.* dice, doversi *correggere il Nicolini fu quanto avanza coll' autorità dell' impostore Alfonso Ceccarelli*; e Lucio Camarra, il quale fiorì prima del nostro autore il suo *Teate antiquum*, si ride *p. 68.* che costui tenesse come autentica prova della fondazione di Chieti, fatta dalla Dea Teti, un certo mosaico, che vedesi in quella città, e che rappresenta il combattimento di Ercole

cole col perſonificato fiume Acheloo figlio di queſta Dea, madre dell'acque. Avvi oltracciò una Lettera anonima (del P. Giuſeppe Allegranza Domenicano) riferita a varie ripreſe nelle *Novell. lett. Fior.* 1754. ed impreſſa anche a parte in 4. ſenza veruna nota di ſtampa, nella quale riproduconſi *alcune coſe più rimarchevoli di fabbriche, di lapidi, e di un moſaico antichiſſimo*, che non men dal *Nicolini*, che dal *Camarra* ſteſſo, *o furono traſcurate, o non bene riferite, o malamente ſpiegate*.

Ma l'affare paſſa molto più innanzi. Il medeſimo Toppi *p.* 159. aſſeriſce, che il Nicolini avendo copiata nel ſuo libro l'opera ms. di Sinibaldo Baroncini di Rimini, che ha titolo *De metropoli Teate, ac Marrucinorum antiquitate, & præſtantia*, nulla vi aveſſe fatto di nuovo, ſe non *mutare, e figurar molte coſe di ſuo capriccio contro varie nobili famiglie*, e gli fu dato credito dal Placcio *in Scrip. pſeudonym. p.* 462. dall'Haym nella *Bibl. Ital. p.* 92. dal ſupplitore Veneto del *Catal. degli Stor. Nap.* del Lenglet, e da altri. Sappiamo però, che il Toppi ſpediva a molto buon mercato le patenti di plagiario; e queſto ſpirito di maldicenza verſo coloro, che non gli givano a ſangue, fe sì che non capiſſe interamente l'Ughelli *in Ital. ſac. t. 6. col.* 826. e riferiſſe al tutto quanto coſtui avea ſcritto relativamente ad una ſola parte dell'opera del Nicolini colle ſeguenti parole: *Teatinorum Præſulum ſeriem ſexaginta* (meglio *ſeptuaginta*) *ab hinc annis concinnavit vir antiquarum rerum peritiſſimus Sinibaldus Baroncinus Ariminenſis, Canononicus Teatinus, quam nuper e latino in vulgarem ſermonem translatam, ſibi aſtruere conatus eſt vir bonus Hieronymus Nicolinus*. Per la qual coſa il Co: Mazzuchelli negli *Scritt. d'It. t.* 2. *par.* 1. *p.* 382. *n.* 3. avvedutamente ſcriſſe: *Da ciò appare, che ſolamente la Serie de' Veſcovi del Baroncini, e non la Storia di Chieti abbia voluto appropriarſi il Nicolini, traducendola in volgare*. Non può affatto preſumerſi in verità, che il noſtro autore foſſe ſtato cotanto sfacciato, che pubblicar voleſſe come ſua un'opera ſcritta non prima del 1590. e che girava comunemente per le mani degli eruditi della ſua patria. Egli altronde *patriarum verum curioſus indagator* vien appellato dal Camarra *l. c.*

2. *De auctoritate Camerarii Teatini*. 8. Aſcoli 1630. Solo di queſt'opera il laſcia pacifico poſſeſſore Niccolò Toppi, il quale tuttavia contro alla medeſima, non men che contro alla precedente, ſtampò alcune critiche Oſſervazioni col titolo di *Punture*

pie-

pietoſe al Sig. Girolamo Nicolini, e ſe uſcirle colla data di Roma 1657. in 4. Egli attribuiſce queſta cenſura a *molti belli ingegni Chietini*; ma queſto bell' ingegno era eſſo ſolo, contro di cui ſcriſſe il Nicolini *Le ſferzate amoroſe al Sig. Nicolò Toppi*, che ſerbanſi tra' mss. della Biblioteca di S. Angiolo a Nilo.

3. *De modo procedendi*, *Praxis judiciaria civilis*, *& criminalis.* Napoli 1651. 1654. e 1656. in 4. e con varie aggiunte ſortì diverſe altre edizioni, l' ultima delle quali è di Napoli 1722. in f. Vien mentovata dal Lipenio *in Bibl. jur. t.* 2. *p.* 188. Il Toppi, che alle *pagg.* 139. e 297. enuncia queſt' opera in italiano, l' aſcrive ad un Giureconſulto di Chieti, di nome Tommaſo Lupo, ſoggiugnendovi queſta notizia: *in caſa di cui praticando* il Nicolini, *ebbe campo di prenderla, come è notorio a tutta quella città, e dopo la morte del ſuddetto la diede alle ſtampe ſotto il ſuo nome*. Vogliam crederlo?

NIGRIS (Niccolò de) della città di Campagna in Provincia di Salerno, fu dottore nel Diritto, e diede alla pubblica luce un libro intitolato: *Campagna antica e moderna, ſacra e profana, overo compendioſa Iſtoria della città di Campagna*. 4. Napoli 1691. Opera debole, e che ſa molto di fanatiſmo. Diſtendevaſi l'antica Campania dai confini del Lazio ſino alle rive del Sele; ma dappoichè quella parte, che è proſſima a queſto fiume, divenne abitazione di alcuni popoli del Piceno, quivi traſferiti da' Romani, fu d' allora innanzi appellata or col nuovo nome di *ager Picentinus*, or coll'antico di *vetus Campania*. E' probabiliſſimo, che quinci ereditato aveſſe il ſuo nome la città di Campagna colà ſituata; ma il reſtringere particolarmente alla medeſima tutto ciò, che è ſtato ſcritto in generale intorno alla regione Campana, non è, che del noſtro autore, il quale talmente vi ſi era inteſtato, che oltre ad una particolar diſſertazione meſſa in ſeno del libro, vi ſoggiunſe un' Appendice contro di Carlo Rota, il quale nelle ſue *Additiones ad Conſilia Scipionis Roviti* aveane diverſamente ragionato. La II. parte dell' opera tratta del clima, ſito, chieſe, e monaſteri di Campagna; e la III. de' ſuoi ſtatuti municipali, monumenti profani e ſacri, ſuoi Veſcovi, ed uomini di riguardo, che ha prodotti. Tralle antiche inſcrizioni, ed altri monumenti, che ſcorgonſi ne' contorni di queſta città, può dar ben occaſione di conghietture a' noſtri Antiquarj una medaglia ritrovata nel villaggio, detto preſentemente *Tuori*, coll' epigrafe Θουριων, e rammentata anche da Giulio Ceſare Capaccio nel-

le

le *Lettere* dietro al ſuo *Segretario p.* 236. e 270. dove fa ſapere, che vaſi, e ſtatue ſonoſi nel medeſimo luogo diſeppelliti.

NOLA-MOLISI (Gio. Battiſta) della città di Crotone in Calabria ultra, eſſendo ormai avanzato in età, e non potendo laſciare alla patria figliuoli del ſuo corpo, venne in riſoluzione di perpetuarvi la ſua memoria con un parto dell' ingegno, e diedeſi a compilar l' antica, e la moderna Storia della medeſima città. Ei ſi valſe acconciamente di un' opera, già ſcritta da Cammillo Lucifero ſuo compatriota; ma la morte non gli permiſe di dare al pubblico, ſe non la prima parte della ſua fatica, che concerne propriamente l' antico ſtato di quella città, e ſotto il ſeguente titolo: *Cronica dell' antichiſſima, e nobiliſſima città di Crotone, e della Magna Grecia.* 4. Napoli *1649.*

Ei narra ciò che riguarda il ſuo paeſe conſiderato pria come magna Grecia, indi come Calabria, e paſſa alla città di Crotone, o Cotrone, di cui deſcrive l' origine, le antiche grandezze, il giro di 12. miglia, la potenza, le vicende, e le guerre coi vicini popoli, e finalmente co' Romani, de' quali rimaſe colonia. Non obblia qualche inſcrizione, moneta, baſſorilievo, ed altri rottami di anticaglie, ſingolarmente del famoſo tempio di Giunone Lacinia. E dopo rammentate la felicità del clima, e le città, e caſtella edificate poſcia nel di lei diſtretto, inſieme colle loro particolarità, e col fiume Eſaro, che ſcorrea pria per mezzo di eſſa, ed ora ne va lungi ſei miglia; ſi ferma ſu i celebri ſoggetti, che l' illuſtrarono, ed in particolare ſu di Pitagora, e i di lui diſcepoli, che ſentir fecero la prima volta le voci della Filoſofia, ed il guſto delle buone arti all'Italia, o per meglio dire, a tutta l' Europa. Nola-moliſi ha fatto quanto ha potuto, ma qualche dotto Cotroneſe potrebbe fare molto di più. Ne fan memoria il Toppi *Bibl. Nap. p.* 138. Aceti *Not. ad Barr. p.* 344. Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 1. *p.* 57. e Zavarroni *Bibl. Calab. p.* 148. Il Roſſi nelle *Diſſer. Stor. Nap. p.* 463. lo nomina per contraſtargli una certa piccola coſa.

O

ORIGLIA Paolino (Gio. Giuſeppe) nacque nella terra di Polla in Provincia di Salerno a' 24. di Luglio del 1718. e come fu inſtruito delle prime coſe nel Seminario di Marſico, paſsò in Napoli, dove terminò il reſtante degli ſtudj, e conſeguì a ſuo tempo la laurea di dottore delle Leggi. Egli conoſce-

ſcevaſi di ſpirito poco arriſchiante, ed aſſai più tranquillo di quel che richieggono ordinariamente i negozj del Foro; quindi è, che mentre penſava di rivolgere altrove le ſue mire, gli furon opportunamente preſentate le cariche di ajutante di ſtudio del Card. Cienfuegos Miniſtro di Carlo VI. a Roma, o quella di coadiutore di ſuo zio materno Baſilio Forloſia, che era cuſtode dell' Imperial biblioteca di Vienna. Ma non permettendogli il padre di allontanarſi dal Regno, fu aſtretto a fermarſi in Napoli coll' uffizio di Maeſtro di ſcuola, che ſebben è ignobile agli occhi del pregiudizio, pure a quelli della ragione è tanto degno, e onorabile. Ei nulladimeno parte co' concorſi, che ſe con lode per la cattedra delle Decretali ec. parte col piano di un' opera ſul Diritto della natura, che preſentò a Mons. Galiani Cappellano maggiore del Re, ſi fe molto ben conoſcere da queſto Prelato, e deſtinato ne venne a Lettore onorario di Legge, ed a compilar la Storia dello Studio, o ſia dell' Univerſità Napolitana.

Ei faticò a tal uopo negli archivj di Napoli, di Salerno, di Montecaſino, e della Cava, e l' opera incominciò a ſtamparſi ſotto gli auſpizj del Galiani, ed a ſpeſe de' Lettori ordinarj dell' Univerſità; ma eſſendogli per la morte di Monſignore venuto a mancar tal ſoccorſo, gli fu pel mezzo del Conſigl. Fraggianni accordata dal Comune della città di Napoli una ſovvenzione di 200. ducati, colla quale potè tirare innanzi, e compiere ancora l' incominciata utiliſſima impreſa. Ma egli aveva degli occulti nemici, e coſtoro non ſolo gl' impedirono per alcuni frivoli motivi la pubblicazione del tomo ſecondo, che unito alle ſtampe del primo fu meſſo in ſequeſtro in una ſtanza dell' Univerſità; ma gli attraverſarono ancora la quaſi certa ſua elezione alla pubblica cattedra dell' Etica. La Corte non però, che avea avute vantaggioſe relazioni de' ſuoi meriti, e della ſua capacità, nominollo nel 1760. al Regio Giudicato di Matera, nel 1769. al governo dell' iſola di Capri, nel 1770. alla carica di Regio Auditore nell' Udienza di Calabria ultra, donde nel 1780. è paſſato a quella di Capo di Ruota nel medeſimo tribunale.

La ſua opera dunque ha queſto titolo: *Iſtoria dello Studio di Napoli*, Tomi II. in 4. Napoli 1753-1754. Ma prendendo egli l'origine della noſtra Univerſità troppo altamente, cioè fino da' tempi, che ſeguiron di corto l' erezione dell'antico Napolitano Ginnaſio, fuſa e ſtenta non poco per riempiere l' immenſo vacuo, che corre tra quell' epoca, e l' Imp. Federico II. il quale

n' è

n' è veramente il primo, ed incontraſtabile fondatore. Rammenta indi quali ſcienze volle queſto Principe, che vi s' inſegnaſſero, i Maeſtri, che chiamovvi, i privilegj accordati ad eſſi, ed agli ſcolari; e proſeguendone la ſtoria ſotto degli altri Sovrani infino a' noſtri giorni, ci fa conoſcere i varj luoghi della città, dove in diverſe volte eſſo Studio fu traſportato; le leggi, che riguardano così il Prefetto, come i Profeſſori, gli Studenti, e gli Uffiziali; le ſcienze, che di nuovo vi ſono ſtate introdotte; i concorſi, i ſoldi ec. e le proibizioni di qualunque altra Univerſità nel Regno, per rendere più frequentata, e più conſpicua la capitale. L' opera è ricca di varj monumenti, che non prima avean veduta la luce, e contiene le notizie non ſolo de' Profeſſori, ma anche della maggior parte degli uomini, e donne letterate noſtrali. Fu dato ragguaglio del primo tomo nelle *Mem. letter.* di Venezia 1754. ed il Sig. Ab. Zaccaria nella *Stor. lett. d' Ital. t.* 8. *p.* 184. ne diſcorre così: *Dall' eſtratto, che in altro Giornale ſe ne legge, raccolgo, che il Sig. Origlia è uno ſcrittore di merito, e che l' Univerſità di Napoli è ſtata in lui più fortunata, che altre Univerſità d' Italia, delle quali abbiamo pochiſſime memorie eſattamente ſcritte, e con molta, ma non ſoverchia erudizione, ſiccome è queſta.*

Stampò ancora: *Principj del Diritto naturale*. 8. Napoli 1746. Il primo libro, che uſciſſe in italiano intorno a queſta materia, dice l' autor della *Bibl. raiſonn...*

3. *Supplimento al Dizionario ſtorico portatile dell' Advocat*, Tomi II. in 8. Napoli 1756. i di cui articoli nelle nuove edizioni del detto Dizionario furono inſeriti a' proprj luoghi.

Lavorava ſulle *Additiones ad librum de origine tribunalium Nicolai Toppii*, e ſu i *Diritti della città di Napoli*, ma non ha avuto tempo di portare innanzi queſte fatiche. Si nota, che il di lui ſecondo cognome *Paolino* eſſendo equivoco con quello di Religioſo di S. Franceſco di Paola, ha ingananato qualcheduno, che ha ſcritto il *P. Gio. Giuſeppe Origlia*.

OWEL o Howel (Giacomo) Ingleſe nacque nel caſtello di Abernant nella Contea di Caermarcher verſo il 1594. Fece i primi ſtudj in Herford, e paſſato ad Oxford nel Collegio di Geſù, vi ottenne nel 1613. il grado di Baccelliere nelle Arti. Il Cav. Manſell, il Co. di Pembrok, ed altri lo ſpedirono con riuſcita in Francia, Spagna, ed Italia a proccurar operaj, e materiali per la manifattura del vetro. Dopo un altro viaggio per la Spagna fu fatto membro del Collegio di Geſù, e Segretario.

rio così del tribunale del Nort, come dell' Ambasciata Inglese in Danimarca. Esercitò ancora altri pubblici uffizj, a riguardo de' quali fu messo nella prigione di Fleet, ove dimorò alcuni anni, componendo, e traducendo diverse opere. Riavuta la libertà, si mise a corteggiare Cromwel per istar all' ombra della fazion dominante; ma salito Carlo II. sul trono, gli tolse subito il Segretariato del Nort; quantunque poi per gli antichi suoi meriti gli avesse conferita la carica di Storiografo Reale, che allora la prima volta fu introdotta in Inghilterra. Morì nel Novembre del *1666.* in età di circa *72.* anni. Scrisse, e pubblicò 38. capi di opere di vario genere, oltre alle traduzioni dall' italiano, e dal francese; le quali tutte possono vedersi colle memorie della sua vita presso il Niceron *Memoir. t. 39. p.* 257. ed il Chauffepiè *Nouv. dict. t. 2. p.* 177.

Avendo Sansone Lennard, Uffiziale d'armi, suo compatriota, tradotta in inglese la *Descrizione del Regno di Napoli* di Scipione Mazzella, ei giudicò cosa propria accompagnar questo libro con una più ampia Storia del nostro Regno, o piuttosto de' nostri Re fino a Filippo IV. con cui più volte avea avuto l'onore di parlare in Madrid; e pose a luce: *Parthenopœja, or the History of the renowned Kingdome of Naples &c.* ovvero *Istoria del famoso Regno di Napoli, colla serie de' suoi Re.* f. Londra 1653. del qual libro trovasi fatta menzione anche dal Lasor o P. Savonarola *Univ. terr. orb. t. 2. p.* 250. dal Vogt *Catal. libr. rar. p.* 449. e dal Freytag *Analect. litt. p.* 574.

P

PACCA (Niccolò Agnello, o secondo il patrio linguaggio *Colaniello*) fu Napolitano, e si distinse nella sua patria colla Filosofia e Medicina, che imparò da Gio. Francesco Brancaleone, e per mezzo della Storia, e della Poesia latina, ed italiana. Occupò per lo spazio di oltre a' 25. anni più d' una cattedra nella nostra Università. Il Toppi nella *Bibl. p.* 67. il chiama *Lettore di Medicina nell' Arte vecchia*; ei medesimo in un certo memoriale de' cattedranti del 1577. riferito dal Sig. Origlia *nello Stud. di Nap. t. 2. p.* 46. si enuncia *Lettore dell' Arte vedria* (fosse la *Medicina veterinaria*, che dice Columella, cioè la Manischalcia?) *colla provisione di duc.* 15. e dal titolo di una delle sue opere si scorge, che insegnato avesse eziandio la Logica. Era assai pratico, ed amante delle cose genealogiche del Regno, di modo che quando Scipione Ammirato fissata ebbe

Digitized by Google

be la sua dimora in Firenze, ei gli offerì non dispregevole somma di denaro, per farsi cedere le fatiche, che quegli avea fatte intorno alle Napolitane famiglie. Veggasi esso Ammirato nella Lettera in fondo alle sue *Famigl. Nob. Nap. par.* 1. dove ci dà tal notizia, ed appella il Pacca *uomo virtuoso, e degno di essere sommamente lodato*. Dalla prefazione alle *Croniche Nap. t.* 1. *p.* 4. si ha, che fosse morto a' 15. Giugno 1587. e trovasi di lui onorata memoria anche presso lo Scradero *in Monum. Ital. p.* 246. presso Pietro di Stefano, ed il Summonte in varj luoghi delle loro opere, ed appo il Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 2. *p.* 171. Scrisse

1. *Istoria delle cose avvenute nel Regno di Napoli dal* 1557. *al* 1562. La quale come è un proseguimento della Storia di Mambrin Roseo, che avea continuato quella del Collenucci fino al 1557. così il nostro autore pubblicolla in Napoli nel 1563. in due forme, cioè in 12. assolutamente, ed in 8. col Compendio del Collenucci, e Continuazion del Roseo, impressi in Napoli in II. tomi nel medesimo anno. Il Costo, che vi aggiunse sue note, e non ne dice tutto il bene del mondo, se ristamparla altrettante volte, quanto il Compendio del Collenucci ec. siccome si è veduto ne' di loro Articoli. Il Pacca soggiunse al detto tomo II. una
2. *Descrizione delle città, terre, Vescovadi ec. del Regno di Napoli*, la quale trovasi anche separatamente, ed anonima, e come tale registrata dall' Haym nella *Bibl. Ital. p.* 86.
3. *Nicolai Agnelli Pacca medici Neapolitani, Neapoli ordinarie profitentis, Quæsita Logicalia*. f. Napoli 1562.
4. *Nicolai &c. in almo Neapolitano Gymnasio Logicam publice profitentis, Endictes Logicæ, Logicis utriusque classis perquam necessariæ* f. Napoli 1567.
5. *Istoria della famiglia d'Aquino*. f. Napoli senza nota di anno.

Alla testa de' *Luoghi sacri di Nap.* di Pietro di Stefano trovasi un suo Sonetto, e la Prefazione. Altri componimenti poetici vanno stampati nelle Raccolte per la morte del Re di Polonia, e per quella d' Ippolita Gonzaga. Nell' *Istor. della fam. Gennaro p.* 60. vien chiamato autore di un Discorso ms. intorno ai Seggi di Napoli, il quale può esser quello, che col titolo di *Famiglie nobili di Napoli* esiste tra' mss. della Biblioteca di S. Angiolo a Nido. Quivi è altresì una Storia del Regno attribuita erroneamente al nostro autore, il che ha cagionato uno sbaglio nel I. Tomo delle *Croniche Napol.* come vedrassi nell' Art. *Protospata*.

PA-

Digitized by Google

PACELLI (Gio. Franceſco) Dottore in Teologia, e Arciprete di S. Salvatore preſſo le rovine di Teleſe, ha dato alle ſtampe: *Diſſertazione critico-ſtorica, ovvero Memoria ſtorica della città di Teleſe* 4. ſenza luogo, nè anno, ma la dedicatoria porta la data del 1775. Dopo le memorie civili, e naturali del villaggio di S. Salvatore, originato da un Monaſtero Benedettino, il quale ſi è renduto memorabile per l'Arciveſcovo S. Anſelmo, che nel 1098. vi ſe dimora, e per lo Storico Aleſſandro Teleſino, che vi fu Abbate; ſi parla della città di Teleſe, poſta già nel Sannio confinante colla Campania, e ridotta preſentemente al ſolo muro, che la circondava; e ſi rammentano così i di lei antichi pregi, e vicende per tutto il tempo, che è ſtata in piedi, come le cagioni, che han contribuito a ſpopolarla, tralle quali è una peſtilente moſeta apertaſi nel ſuo contorno, che obbligò il Veſcovo a trasferir la ſede nel convicino caſtello di Cerreto. L' autore accenna qualche pezzo di antichità, di cui eſiſtono i veſtigi, e riferiſce belliſſime inſcrizioni, inedite, ma poi riſtampate dal Can. Trutta nelle *Antich. Aliſane p.* 248. *ſeg.*

PACICCHELLI (Gio. Battiſta) di origine Piſtojeſe, nacque in Roma verſo il 1634. Ricevè quivi la laurea dottorale in Teologia, ed in Piſa quella delle Leggi, e fu creato ſubito Protonotario Apoſtolico. Nel 1672. venne deſtinato da Clemente X. ad Auditore della Nunziatura di Colonia in tempo, che eraſi aperto in quella città un general congreſſo per terminar le guerre, che mettevano in deſolazione la Germania. Ei faticò gloriosamente per ſervigio della S. Sede, e vantaggio della Chieſa cattolica, e girò a queſto fine per la maggior parte della Germania, e quaſichè per tutti gli altri Regni di Europa. Ebbe occaſione in queſti viaggi di trattare con diverſi Principi, e Miniſtri di Stato, come anche di oſſervare le migliori biblioteche, e conoſcere i più diſtinti Letterati, che in varj luoghi fiorivano. In Germania fu Giudice delegato della Congregazione Benedettina di Brusfeld; in Londra fu aſcritto a quella Real Accademia; ed in Olanda ſi legò in forte amicizia con Niccolò Heinſio, figlio del famoſo Damele, con cui mantenne dipoi un' erudita corriſpondenza. Ritornato in Roma nel 1677. fu accolto benignamente da Innocenzo XI. e mentre gli ſi preparava una nicchia conveniente a' ſuoi meriti, e alla ſua capacità, fu chiamato alla Corte di Parma per Conſigliere intimo del Duca Ranuccio II. Fu ſpedito indi da queſto Principe alla Corte di Napoli, come ſuo Miniſtro per gli effetti, che poſſedeva nel Regno, e vi di-

dimorò 15. anni con somma riputazione così presso il Vicerè, come presso i Letterati, e i Nobili. Ricusò una cattedra nell'Università di Pisa, e l'impiego di Storiografo del Re di Spagna, e della Religione Gerosolimitana, non men che il Vescovado di Ferentino offertogli da Innocenzo XII. ma non potè reprimere la sua passione per viaggiare, e visitò tutte le nostre provincie, coll'isole di Sicilia e di Malta. Dimessa finalmente l'amministrazione degli affari Farnesiani, si ritirò in Roma, dove morì nel 1695. in età di circa 61. anno. Queste memorie l'ho tratte dalle sue opere, e trovo di lui degno ricordo nel *Mercur. di Olanda*, nella *Galler. di Miner. t.* 1. nell'*Istor. dell' Imp. Leopoldo* del Gualdo, nell'*Iter Ital.* del Mabillon, e nella *Bibl. jur.* del Lipenio.

Mentr'egli girava pel nostro Regno, raccolse le più notabili memorie di ciascheduna città, e terra principale, co' prospetti delle medesime, e co' piani topografici delle provincie, e racomandolle allo stampatore Muzio. Costui avendo chiamato a parte del lavoro il Parrini, procacciossi per mezzo di Lettere circolari le notizie degli altri luoghi non osservati dall'Ab. Pacicchelli; e l'edizione cominciò a manipolarsi nel principio del 1695. Ma essendo avvenuta la morte dell'autore, restò incagliata per lo spazio di otto annni, a capo de' quali comparve alla luce con questo titolo, che espone tutti i capi delle merci avanti la porta della sua bottega.

1. *Il Regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodici provincie, in cui si descrivono la sua metropoli, le sue* 148. *città, e tutte quelle terre, delle quali se ne sono avute le notizie, colle loro vedute diligentemente scolpite in rame, oltre alla Carta generale del Regno, e quelle delle dodici provincie; colle loro origini, antichità, Arcivescovadi, Vescovadi, Chiese, Collegj, Monasteri, Ospedali, edifizj famosi, palazzi, castelli, fortezze, laghi, fiumi, monti, vettovaglie, nobiltà, uomini illustri in lettere, armi, e santità, corpi e reliquie de' Santi, e con tutto ciò che di più raro, e prezioso vi si trova; coll' ultime numerazioni de' fuochi, e regj pagamenti, colle memorie di tutti i suoi Regnanti, e Vicerè, co' nomi de' Pontefici, e Cardinali, che sono nati in esse; col catalogo de' sette uffizj del Regno, e di tutti i titolati di esso; col reassunto delle leggi, constituzioni, e prammatiche, sotto le quali si governa, e con un elenco delle famiglie nobili di tutte le città d'Italia*, Tomi III. in 4. Napoli 1703. e di nuovo 1735. L'opera sarebbe molto commendevole, se fosse animata dal necessario discernimento, che si desidera in

quasi

quasi tutte le altre opere di questo scrittore. Mons. Corsignani, tra gli altri, nella *Reggia Marsic. t.* 1. *p.* 277. ed il Cav. Rogadeo nel *Saggio p. 66.* gli fanno un crudelissimo complimento, sebben erra quest' ultimo in appellarlo *il P. Abate Pacicchelli*.

Egli avea il morbo di perpetuamente scrivere, ed alla testa dell' opera, che noteremo al *num.* 7. diede un lungo catalogo de'suoi libri impressi, ed imprimendi; ma come de' primi non ne assegnò l' edizioni, così io non ne accennerò, che pochissimi.

2. *De Distantiis ad ornatum &c.* f. Roma 1672. Parma 1735.
3. *Chiroliturgia, sive de varia manus administratione.* 8. Colonia 1673.
4. *Diatribe de pede.* 8. Ivi 1675.
5. *De jure hospitalitatis.* 8. Ivi 1675.
6. *Memorie de' viaggi per l' Europa cristiana*, Tomi IV. in 12. Napoli 1685. Il IV. tomo diviso in due volumi versa principalmente intorno alle nostre regioni. Se ne dà conto nell'*Acta erud. Lipsiæ t.* 5. *p.* 505. 605.
7. *De Tintinnabulo Nolano.* 12. Napoli 1693.
8. *De Larvis, Capillamentis, & Chirothecis.* 12. Ivi 1693.
9. *Lettere familiari, istoriche, ed erudite.* Ivi 1695. Tomi II. in 12. nel primo de' quali v' ha una serie di 33. inscrizioni Beneventane colla loro spiegazione, e una Lettera del P. Burlamacchi intorno ad alcune antichità di Tiano Sidicino ec. Nel secondo leggesi la descrizione di moltissimi luoghi dell' Abruzzo, della Lucania, e delle Calabrie, come pure della città di Nola, dell' eruzione del Vesuvio ec.

PAGLIA (Ludovico) nacque nella città di Giovenazzo, e vi morì in età poco innoltrata nel 1640. Ei colla scorta di Bisanzio Lupo autore di una ms. *Cronica di Giovenazzo*, e di Gio. Antonio Paglia suo arcavolo, il quale avea scritta una somigliante Relazione a Cesare Gonzaga Principe di Molfetta, e con altre memorie da lui stesso rintracciate, compilò una pienissima Storia della sua patria, che per l' immatura morte non potè dare alla luce. Fa maraviglia però, che un uomo, il quale avea piuttosto dell' accorgimento pretenda poi, che Giovenazzo sia stato fondato da Perseo figliuolo di Giove, ond' ebbe il nome di *Juvenatium*, quasi *Jove natus*, o *Jovis natio*. Ma da questa putredine in fuori, ei profiegue sanamente il di più, e l' argomento istesso lo franca dal contagio de' nostri storici particolari, i quali non avendo nulla che dire, si rivolgono d'ordinario all'*Arma, virumque cano &c.* Giovenazzo, specialmente

Digitized by Google

te da' Normanni a queſta parte è ſtato quaſi ſempre in azione, ed il Paglia ne deſcrive gli avvenimenti, e le circoſtanze fino al 1630. Siccome egli nella ſerie de' Veſcovi di Giovenazzo erasi ſervito della fatica del Can. Franceſco Tauris, così della ſua ſi valſe il Coleti per l'addizione all' Ughelli.

L'opera dunque fu meſſa alla luce dal Cav. Gaetano Frammarini col titolo d' *Iſtorie della città di Giovenazzo del Sig. D. Ludovico Paglia*. 4. Napoli 1700. coll' aggiunta delle *Memorie delle famiglie nobili di Giovenazzo*, ſcritte nel 1646. da Luigi Sagarriga.

PALO (Gio. Battiſta Carlucci da) nacque in queſta medeſima terra, ſita nella Provincia di Salerno, a' 26. di Aprile del 1622. Ebbe le ſue prime iſtruzioni nel Seminario di Conza, ed avendo profeſſato nel 1642. tra i Minori Oſſervanti, divenne Predicatore, Diffinitore, e Provinciale di Principato, come altresì Viſitatore generale della Calabria, e di Val di Mazara in Sicilia. La ſua *Deſcrizione della terra di Palo, che prima ſi chiamò Polo*, ſtampata in Napoli nel 1681. in 4. eccetto qualche coſa del moderno ſtato di Palo, ed un monco catalogo degli Arciveſcovi, e Conti di Conza, colla carta corografica di Palo, e delle convicine terre; non è circa il reſtante, che un ammaſſo d' inſipide favolette, più romanzeſche aſſai dell' iſteſſo *Meſchino*, che vien citato come irrefragabile autorità. Niccolò de Nigris nella ſua *Campagna p.*35. chiama il P. Palo *ſcrittore ſenza guida di cronologia, e giudizio di buono iſtorico*. Ben detto in verità, ſe non ſi poteſſe riſpondere: *ait cacabus ollæ*. Diede a luce anche la *Minerva ſpirituale*.

PANSA (Franceſco) dalla città di Amalfi, ove nacque nel 1671. a' 18. di Ottobre, paſsò in Napoli agli ſtudj di Filoſofia, e Giuriſprudenza; e dopo eſſere ſtato addottorato in queſt' ultima facoltà, ſi miſe ad eſercitarla ne' tribunali, ma l' importuna morte il tolſe di vita a' 2. di Luglio del 1718. in età di 47. anni. L'opera, che avea ſcritta col titolo d' *Iſtoria dell' antica Repubblica d' Amalfi, e di tutte le coſe appartenenti alla medeſima, accadute nella città di Napoli, e ſuo Regno*, fu data al pubblico da Giuſeppe Panſa ſuo nipote. Napoli 1724. Tomi II. in 4.

Queſto libro a prima faccia diſguſta, e fa veder quanto l' uomo ſia amante più dello ſtraordinario, che del vero. Vi ſono delle plauſibili opinioni circa la fondazione di Amalfi, ma il noſtro autore abbraccia come un dogma la poetica fantaſia del Pontano, che l' attribuiſce ad una Dea, o Regina Amalfi, innamorata

di Ercole. Ma nel progreſſo dell' opera la coſa va altrimenti. Ei colla Storia, e con Diplomi alla mano deſcrive le ſingolarità di Amalfi, che noi abbiamo additate nell'Art. *Brenckman*, e dimoſtra, che anche dopo la fondazion della noſtra Monarchia ella conſervò qualche aria di Repubblica con battere certe particolari monete, che ebbero corſo nel Regno fino a' tempi di Giovanna II. Ci dà la ſerie de' ſuoi Duchi, e la Storia civile, ed eccleſiaſtica non men di lei, che dell' altre città, e terre, che viſſero ſotto il ſuo dominio; come Atrani, Scala, Ravello, Lettere, Vico, Minori, Capri ec. Riferiſce molte inſcrizioni a loro appartenenti; fa una digreſſione intorno a Benevento, ed Alife; e vi appicca in ultimo una quantità di Carte, eſiſtenti nell' archivio delle Monache della SS. Trinità di Amalfi. Parlando il Chioccarelli di Franceſcantonio Porpora *in Script. Neap. t.* 1. *p.* 173. dice: *Conſcripſit italice Chronicum Ducatus Amalphiæ, quem in lucem edere parans, morte præventus non edidit, & forte aliquando prodibit in lucem ſub alterius nomine.* Ma non intendo con queſto di verificar la profezia del Chioccarelli in perſona del noſtro autore.

Stampò: *Saggi diverſi, ove ſi ragiona della generazione de' gemelli*. 8. Napoli 1698.

Laſciò inedita un' altra opera intorno all' anima umana.

PAOLI (Paulo Antonio) nato in Lucca a' 24. Luglio del 1722. appreſe le belle lettere dal P. Fabio Marchini ſuo compatriota, eruditiſſimo ſoggetto della Congregazione della Madre di Dio; ed invogliatoſi di queſt' Inſtituto, ne veſtì l' abito in Napoli nel Collegio di S. Maria in Portico, l' anno 1737. Compiuto il biennio del noviziato, paſsò agli ſtudj di Filoſofia in Roma, ed a quei di Teologia nella ſua patria; dove giunto appena al vigeſimoterzo anno di ſua età, incaricato venne da' Superiori d' inſegnare agli altri quel ch' egli prontamente avea imparato, e dettò per un ſettennio Filoſofia, e Teologia non meno a' ſuoi, che ad una notabile quantità di eſterni ſcolari. Ma non sì toſto morì nel 1751. nel Collegio di S. Brigida in Napoli il famoſo P. Sebaſtiano Paoli ſuo zio, che penſarono ſubito quei Religioſi di riempierne il poſto con richiamar da Lucca il nipote. Ei dunque rivenuto in Napoli nel 1752. dimorovvi circa venti anni tralla ſtima delle perſone di riguardo, e gli affari della ſua Congregazione; e ſi tolſe la lodevole cura d' illuſtrare le antichità di Pozzuolo, Cuma, e Baja, e quelle della diſtrutta nobiliſſima città di Peſto nel lido della Provincia di Salerno al di là della riviera del Sele. Eletto indi a Procu-

curator Generale, se di se chiara mostra non solo in Roma, ed in Napoli, ma anche nella Spagna, dove fu accolto con indicibil clemenza da quel Monarca; e vi sarebbe rimasto assai decorosamente intrattenuto, se incontrato non avesse de' gravi incomodi alla sua salute in quel clima.. Nel 1772. gli fu confermata la medesima carica coll' aggiunta di quella di Assistente Generale della sua Congregazione; ed al terminar della medesima ebbe apertura di trattenersi, come fa tuttavia, in Roma col seguente onorevole impiego.

Era da tredici, e più anni, che l'Accademia Nobile Ecclesiastica, già eretta da Clemente XI. per instruzione de' giovani Signori, che s' incamminano alla Prelatura, giacea, per mancanza di savio reggimento, squallida, e derelitta. Or avendo il regnante Pio VI. fin dal principio del suo glorioso Pontificato, rivolto il pensiero a richiamarla all' antico splendore, ne dichiarò Presidente il nostro P. Paoli; il quale dopo avervi rimesso un nuovo, e più regolar sistema così nell' economico, come nello spirituale, e nel letterario, destinato vi fu anche a Direttore per lo ripartimento di Teologia, rispetto a' congressi scientifici, che per ogni settimana vi sono stati introdotti. Ha egli tenuto, e tien tuttora erudite corrispondenze co' primi uomini del secolo; e le dotte sue opere, oltre agli applausi generali, gli han meritata l' aggregazione alla Società Etrusca di Cortona, all' Accademia di Storia e belle lettere di Parigi, ed a quella di Scienze e belle lettere di Napoli. Ha messo alla luce.

1. *Antiquitatum Putcolis, Cumis, Baiis existentium Reliquiæ.* form. atl. Napoli 1768. Il qual libro comprende 107. tavole disegnate, ed incise da' più valenti professori; 69. delle quali ci rappresentano le vedute, le alzate, e le piante delle magnifiche fabbriche, di cui si veggono tuttavia ne' divisati luoghi le rovine; e le rimanenti 38. contengono le giudiziose, ed erudite spiegazioni delle prime, distese in lingua latina ed italiana, in due colonne, ed in caratteri incisi pure a bolino. Questa, che è una delle più sfarzose edizioni d' Italia, va dedicata a' nostri Sovrani, e fu ricevuta con sommo piacere dal Re Cattolico, a cui il P. Paoli nel suo viaggio ebbe l'onore di presentarne un esemplare.

Ne fu dato onorevole conto nelle *Novell. lett.* di Firenze 1769. ed in quelle di Gottingen 1770. *p.* 4. Ma in quest'ultimo luogo, siccome lo scrittore encomia con ogni giustizia la sontuosità della stampa, e resta *piacevolmente sorpreso dalla brevità, e dalla scelta, e fondata dottrina* dell'autore... nè *si ricorda di*

aver trovata mai cosa sì ben disegnata, sì certa, e sì ben fondata con tanta brevità; così non lascia di dar di volta in volta delle sorde, ed ingiuste staffilate agli altri Letterati d' Italia. Ei non può soffrire *lo sconvenevole costume degl' Italiani in assaissime opere di metter l' italiano accanto al latino*; come se fosse maggior indecenza porre una figlia a fianco della madre, che gittare il linguaggio letterario di tutta l' Europa sotto i piedi di qualche barbaro idioma di oltremonti. Ei trova il latino del nostro autore *più soffribile, che non è d'ordinario quello degl' Italiani*... e l' erudizione *maggiore, che nell' altre opere italiane, che trattano di Antichità*. Ma pare, che il Giornalista Gottingese non abbia mai vedute altre opere italiane in questo genere; e poi non è grazioso il vedere un Teutono ergersi in censore del latino degl' Italiani, cioè di coloro, che sono nati, e cresciuti alle felici, e delicate aure del Lazio? Trovasi degna memoria di questo libro anche nell' *Encyclop. ou Dictionn. univ.* in entrambe l' edizioni italiane v. *Puteoli n.* e nelle *Vies des Peintr. &c.* ove fu inserito ciò che dicesi nella tavola di Pozzuolo *num.* 36. intorno alla vita di Gio. Battista Natali. Il Sig. de Murr, il quale pur ne fe menzione nella sua *Bibl. de Peint. Sculpt. &c.* falla quando dice, che l' autore avesse anche stampate delle Dissertazioni sopra Pozzuolo.

2. *Della Religione de' Gentili per riguardo ad alcuni animali, e specialmente a' topi, Dissertazione indirizzata ad illustrare un' antica statua, ed a servire per la miglior intelligenza di alcuni passi della Storia profana, e della corrispondenza loro colla sacra*. 4. Napoli 1771. Questa è come un saggio delle fatiche del P. Paoli sopra le Antichità di Pesto, tralle cui rovine fu discoverta l' indicata statua Egiziana. Se ne parlò con lode nelle citate *Novell. Fior.* 1771.

3. *Dell' origine, ed Instituto del sacro militar Ordine di S. Gio. Battista Gerosolimitano, detto poi di Rodi, oggi di Malta*. 4. Roma 1781. Ne fu dato un estratto nell' *Efemer. Rom.* 1781. e se ne aspetta un altro nel *Journ. des Sav.* di Parigi del presente anno 1782.

Trall' altre opere, su di cui il nostro autore tien attualmente le mani, è quella già mentovata delle *Antichità di Pesto*. Ei l' ha ideata colla medesima esattezza, e magnificenza di quella appartenente a Pozzuolo, e sappiamo, che ci han lavorato i più abili, ed eccellenti Incisori. Speriamo, che le occupazioni della sua carica gli lascin tempo da ultimarla, per soddisfare all'an-

all' anzioso desiderio di tutti gli amatori delle scienze, e delle buone arti.

PAPATODERO (Gaspare) Sacerdote secolare della città di Oria, versatissimo ne' migliori studj, e nell' intelligenza delle lingue erudite, ha dato alle stampe: *Della fortuna d' Oria, città in Provincia di Otranto, dal principio della sua fondazione fino a' tempi, ne' quali fu a' Romani soggetta*. 8. Napoli 1775. Piccato egli da quel che aveano scritto alcuni Salentini in discapito della città di Oria, cioè che quanto leggesi di concernente ad essa negli antichi libri, intender si debba di un' altra Oria presso il monte Gargano, o della terra di Vereto al capo di Leuca; mette in opera ogni sua possa, e con buonissima riuscita, per fermare alla sua patria il conteso onore dell' antichità, e per rilevarne ancora il pristino stato di repubblica, che dimostra col mezzo di autorità, e di medaglie, aventi il nome di lei in lettere etrusche. Vi ha inferito delle giudiziose riflessioni circa il nome, ed ampiezza della Japigia, della Messapia, dell'antica Calabria ec. ed entra in disputa non men col Sig. Arciprete di Leo intorno alla patria di Ennio, ed alla capitale de' Salentini, che col Can. Mazzocchi circa ad una guerra avvenuta tra gli Oretani, e i Tarantini. Egli attacca quest' ultimo con molta urbanità, e circospezione, e dice alla *p.* 155. *dover contrastare con sì prode, e valente Scrittore, da cui anche è gloria l' esser vinto, e superato*. Ma si assicuri pure il nostro autore, che l' armi da lui adoperate fanno ben dichiarar la vittoria pel suo partito.

PARASCANDALO (Baldassarre) Prete Napolitano, nato a' 30. di Gennajo del 1752. avendo fatto il corso delle belle lettere nel Seminario di Vico Equense, i varj frammenti di Romane inscrizioni, ed altri rimasugli di antichità, che da lui in quei contorni vennero osservati, il determinarono non già ad illustrare, (poichè niuno prima di lui aveane fatta parola) ma a rilevare in quel sito, dove Carlo II. di Angiò se edificar Vico Equense, l' antica città di Equa, o *Æqua*, che in forza dell' umane vicende restò poi in varj villaggi dispartita. La sua fatica ha questo titolo: *Lettera I. sull' antica città di Æqua*. 8. (Napoli) 1782. di cui fu dato ragguaglio nell' *Efemer. Rom.* 1782. *num.* 16. e che dovrà esser seguita da una seconda Lettera, la quale continuerà l' affare antiquario, e darà la Storia naturale de' luoghi convicini all' antica Equa.

PARISI (Prospero) Patrizio Cosentino per nascita, e Romano per privilegio, visse nel XVI. secolo quasi continuamente in Ro-

Roma, dove avea terminati gli ſtudj di Filoſofia, e Matematica, e ricevuto il dottorato in Giuriſprudenza. Fu Governatore di molte città dello Stato Pontificio, e del noſtro Regno, ed ebbe l'incarico di cooperare all'eſtirpazione de' fuoruſciti, e d'impedire la propagazion del contagio, che infeſtavano amendue queſti domini. Ma le funzioni della toga non gli tolſero di far comparire la ſua attività anche nella milizia, in combattendo valoroſamente nel 1571. ſotto il Colonna nella battaglia delle Curzolari contra i Turchi. Morì in Roma, e fu ſeppellito nella Chieſa di S. Maria degli Angioli de' Certoſini, con epitaffio ſenza verona data, il quale vien riferito dall'Aceti in *Not. ad Barr. p. 95. ſeq.* Queſto è l'unico ſcrittore, che dopo il Labbè *in Bibl. Biblioth. p.* 248. faccia menzione del Paſſi.

Ei lavorò, e miſe a luce in Roma nel 1591. una Carta generale del Regno di Napoli, e nel 1592. una particolare delle ſole Calabrie; entrambe di poca eſattezza in vero, ma la prima contornata delle ſue armi ec. elenco de' Santi, uomini illuſtri, famiglie nobili, Re, e titolati; e la ſeconda parimente delle monete di tutte le repubbliche compreſe altre volte nella Magna Grecia, di alcune antiche inſcrizioni di Reggio, Strongoli ec. e di un catalogo de' Santi, Pontefici, Cardinali, ed altri uomini Calabro-Greci, illuſtri per dottrina, armi, e meſtieri. Or eſſendo gli eſemplari di così guernite Carte dati in mano a Gio. Giorgio Volkamero di Norimberga, quando nel 1641. trovavaſi in Napoli ſotto la diſciplina del rinomato medico Marco Aurelio Severino (di cui eſſo Volkamero ſcriſſe la vita) furon da coſtui recati nella ſua patria, ed a capo di 42. anni, mentre già era Protomedico di Norimberga, ridotti in forma di libro (in cui diedeſi il primo luogo alle coſe di Calabria) e pubblicati ſotto di queſto titolo:

Proſperi Pariſii, Romani Patricii, & U. J. D. Raviera Magnæ Græciæ numiſmata. f. 1683. ſenza nome di luogo, che fu certamente Norimberga. Il libro è di 55. pagine oltre a XIII. tavole di monete urbiche, tralle quali ve ne ſono 42. che non ritrovanſi nel Goltzio, e 31. alquanto diverſe da quelle, che da coſtui vengono riferite. Vi precede non però una lettera di Criſtoforo Arnoldo, nella quale trattaſi *de Rei nummariæ ſimul ac nummariæ ſcriptoribus præcipuis.*

PARRINI (Domenico Antonio) nato in Napoli nel 1642. diedeſi al meſtiere di ſtampatore, e di librajo, e fe tanto col leggere, e rileggere libri al ſuo gusto, ed intelligenza adatti, che gli baſtò l'animo di uſcir dalla ſua linea, e di ſedere a ſcran-

na

na tra gli altri uomini letterati di quella età. Il Vicerè Conte di S. Stefano, di cui godeva la grazia, gl' impose di scriver la Storia de' suoi predecessori nel governo del Regno; ed egli accettato con prontezza tal peso, fe spedirsi a' 26. Gennajo del 1688. il privilegio dell' edizione, e cominciò subito a gire in volta per libri stampati, ed a penna, da formarsi il magazzino di quelle memorie, che giudicava al suo intraprendimento esser d' uopo. Ma egli non era da tanto, che potesse far tutto da se; e fischiano ancora le voci, che avesse avuta molta parte nell' ordito di questa tela, e nella tessitura della medesima il dotto Professore Domenico Aulisio. Io in un libro ms. intorno al passaggio de' feudi del Regno, che da alcuni si attribuisce a Francesco Nicodemi, e da altri a Niccolò Caputo, ho ritrovata nell' articolo di *Sessa*, ove parlasi ben a lungo del Gran Capitano, primo Vicerè di Napoli, la seguente nota: *Questo racconto l' ho mandato al Sig. Domenico Antonio Parrino libraro, mio amico, li* 10. *Agosto* 1688.

Ma prevedendo egli, che Antonio Bulifon, altro stampatore, e librajo letterato, avrebbe corso nel proseguimento del suo *Cronicamerone* il medesimo stadio, ottenne perciò nel Settembre del 1690. dall' istesso Vicerè un ordine positivo, in cui divietavasi al Bulifon di oltrepassare il 1503. principio del governo del Gran Capitano, onde il Parrini avea pigliato le mosse per l'opera, che d' ordine supremo gli era stata prescritta. Questa fu l' origine della gran nemistà, che regnò poscia tra questi due stampatori. Oltre al mordersi l' un l' altro per l' uffizio, che facevano di Gazzettieri, dove sposavano tutto giorno opposti partiti, singolarmente circa l' affare della successione di Spagna; il Parrini compose, e stampò i suoi Incendj del Vesuvio, le sue Guide per Napoli, e per Pozzuolo, e la Storia della venuta degli Austriaci, giusto per contrapporle ad altrettali opere, che, o erano state lavorate, o si vendevano con vantaggio dal Bulifon. Anzi si volle, che alla traversia sofferta da costui, quando nel 1707. la plebe saccheggiogli la casa, e la bottega, rapendo in ispezialità libri, e carte, avesse data il Parrini tutta l' occasione, e lo stimolo. Veggiamo ora le sue opere:

1. *Teatro eroico, e politico de' governi de' Vicerè del Regno di Napoli dal tempo del Re Ferdinando il Cattolico fino al presente* (1683.) *nel quale si narrano i fatti più illustri e singolari, accaduti nella città e regno di Napoli nel corso di due secoli, come anche le fabbriche, inscrizioni, leggi, overo prammatiche promulgate da essi, raccolte da diversi autori*

im-

impressi, e manoscritti; adornato di una breve, distinta, e curiosa relazione della città e regno di Napoli, Tomi III. in 8. Napoli 1692-1694. di nuovo 1730. e finalmente 1770. ne' Tomi IX. e X. della Collezione del Gravier. L' opera è di qualche valore, e tanto più stimabile, quanto che non abbiamo altra Storia generale delle cose del passato secolo; non essendo quelle del Giannone, e del Troyli, che una fedelissima copia di questa. Ma non sempre le cose vi sono riferite con sincerità; e nell'archivio palatino esistono i monumenti, che smentiscono apertamente alcune narrazioni del Parrini. Il Sig. Rogado nel *Saggio p.* 70. la nota di qualche adulazione verso i Vicerè, dicendo, che *vuol descrivere per Eroi dotati di rare virtù quei, che da Tommaso Segero, dal Klokio, dal Capriata, ed altri sono descritti di diverso, anzi di opposto carattere*; ma lo stile non è poi così barbaro, siccome egli l' accusa.

2. *Relazione dell' eruzione del Vesuvio nel* 1694. Napoli in 4.
3. *Succinta relazione dell'incendio del Vesuvio del* 1696. Ivi in 4.
4. *Napoli città nobilissima, antica, e fedelissima col suo seno cratere esposta agli occhi, e alla mente de' curiosi*. 12. Ivi 1700.
5. *Nuova guida de' forestieri per l' antichità curiosissime di Pozzuolo, e dell' isole adjacenti d' Ischia, Procida, Nisita, e Capri; colline, ville, e città, che sono intorno alle riviere dell' uno, e dell'altro lato di Napoli, detto Cratere*. 12. Ivi 1700.

Queste due operette sono state ristampate più volte.

6. *Compendio istorico delle notizie più vere dell' ingresso nel Regno di Napoli delle truppe Cesaree*. 12. Ivi 1708.

PARTITARI (Gennaro) Sacerdote secolare, e Socio della nostra Real Accademia, nacque nella terra di Maida in Calabria ultra a' 19. di Settembre del 1737. Cominciò gli studj nel Seminario di Capua, e venne a terminargli in questo di Napoli; e dopo il corso delle sacre, e delle profane scienze, fecesi addottorare in amendue le Leggi. Fu dal Can. Mazzocchi, suo maestro, proposto al Re per Direttore del Collegio Tuziano di Sora; onde passò alla rettoria del Seminario di Nicastro, e indi alla carica di Consultore ordinario dell' Abate del Monistero di Montevergine.

Ha dato alla luce: *In Inscriptionem prope Scolacium effossam brevis Commentarius*. 4. Napoli 1762. Nella qual inscrizione dicendosi, che l' Imp. Antonino dava il comodo dell'acqua *Coloniæ Minerviæ Nerviæ Aug. Scolacio*, egli nell' illustrazion della medesima, appoggiato alle parole di Patercolo: *Scylacium, Minervium, Tarentum ... colonia deducta est*, ci dà de' buoni-

Digitized by Google

niſſimi lumi per la topoteſia non men di Squillaci, e dell'oggi ignoto Minervio, che di tutta l'ampia regione Locreſe. Circa il nome latino di Squillaci, ei rigetta quello di *Scylatium*, *Scyletium*, *Scylacæum &c.* che gli vien dato ne' libri; ed attenendoſi alla lettura del ſuo marmo, che porta *Scolacium*, ne trae felicemente l'etimologia dal fenicio *Scol-atiim*, che ſignifica *rovina delle navi*, e trovala del tutto corriſpondente alla qualità di quel lido, ed al *naviſragum Scylacæum*, di cui ſi ſerve Virgilio. Queſto Comento fu citato con onore da Carlo Gagliardi nel ſupplimento al Salmon *t. 23. p. 209. ed. Nap.* e l'inſcrizione, di cui ſi tratta, aprì un' erudita conteſa tra Giuſeppe Galzerani di Catanzaro, ed il P. Arcangiolo da Squillaci Cappuccino, le Lettere de' quali leggonſi nelle *Novell. Lett. Fior. 1762-63-65.*

PASQUA (Ottaviano) nacque in Genova a' 7. di Febbrajo del 1542. Gli ſtudj fatti nella ſua patria gli meritarono il dottorato in Roma; e la memoria del Card. Paſqua de Nigris, ſuo zio, ſe crearlo in freſca età Protonotario Apoſtolico, e Referendario dell' una e dell' altra Segnatura. Gregorio XIII. lo promoſſe a' 17. di Settembre del 1574. al Veſcovado di Geraci, dov' egli ſe ſpiccare il ſuo ſapere, e il ſuo zelo con purgar la Dioceſi degli abuſi, che ſottomano vi ſi eran cacciati, e con introdurre nel Clero gli ſtudj delle ſacre ſcienze, e lo ſplendore dell' eccleſiaſtica diſciplina. Morì a' 18. Gennajo 1591. in età di 49. anni. Lo encomiano l'Oldoino *in Athen. Liguſt.* il Soprani *Scritt. della Ligur. p. 224.* e l'Ughelli *Ital. ſac. t. 9. col. 398.* Ei rintracciò, e miſe inſieme le memorie de' Veſcovi ſuoi predeceſſori, le quali eſſendo rimaſte lungo tempo ſeppellite nell'archivio di quel Duomo, furono dal Can. Giuſeppe Antonio Parlao accreſciute di note, e addizioni, e meſſe alla luce dietro alle *Conſtitutiones & Acta Synodi Hieracenſis* di Mons. Roſſi, ſotto di queſto titolo: *Vitæ Epiſcoporum Eccleſiæ Hieracenſis ab Octaviano Paſqua Epiſcopo conſcriptæ, illuſtratæ notis a Joſepho Antonio Parlao Can. Pœnit. qui adjecit etiam vitas illorum, qui ab anno 1591. Octaviano ſucceſſerunt.* 4. Napoli 1755. La Chieſa di Geraci ſi ſtima fondata dal ſanto Veſcovo Suera, mandatovi da S. Paolo quando approdò a Reggio. I ſuoi Veſcovi ſi appellarono prima *Locrenſes*, come trovanſi ſottoſcritti ſei di eſſi ad altrettanti Concilj; indi *Palæpolitani*, finalmente *Hieracenſes*. Si mantenne nel rito greco fino a Siſto IV. il quale l'abolì in tutti i luoghi del Regno. L'autore ſcrive con ſenno; e le note dell' editore, ſia che illuſtrino

le cose della Chiesa di Geraci, e della regione Locrese, sia che raddrizzino gli errori dell' Ughelli, sono molto giudiziose, ed erudite. Il Morisani in più luoghi del suo libro *De Protopap.* ne fa menzione con riguardo.

Asficurano i nominati autori, che Mons. Pasqua avesse anche scritto *De Episcopis, & Archiepiscopis Rhegiensibus*, ed Arrigo Canisio *Præf. ad t.3. Bibl. PP.* accenna alcuni Elogj dal medesimo composti.

PASQUALE (Agostino) Capuano, diede alle stampe: *Racconto del sacco di Capua sul dì 24. di Luglio del* 1501. Napoli 1682. in 12. Se Cesare Borgia data non avesse della sua brutalità altra ripruova, basterebbe il solo sacchegiamento di Capua a dichiararlo solenne mostro di perfidia, di crudeltà, e d'impudicizia. Questa compassionevole avventura di Capua viene con istile compassionevolmente accademico narrata dal nostro autore, il quale servendosi de' mss. di Scipione Sannelli, di Domenico Vignarulo, e di Fabio Vecchioni suoi concittadini, va a correggere spesso il Sabellico, Leandro Alberti, il Giovio, il Summonte ec.

Stampò ancora *La pianta della città di Capua, e sua esplicazione*. 4. Napoli 1676. ma questa non è, che una traduzione della fatica di Cesare Costa Arcivescovo di Capua, come abbiam veduto negli Art. *Granata*, e *Monaco*; ed a costui espressamente l'attribuisce il P. Montfaucon *in Diar. Ital. p.* 321.

PASQUALE (Gio. Pietro) Gesuita Capuano fecesi un buon nome nella sua patria tanto col sapere, quanto con varie opere di edificazione, e di pietà. Fu dell' Accademia de' *Rapiti*, ed amico, e direttor della coscienza di Cammillo Pellegrino il giovane, del quale dietro al primo de' suoi libri, che rammenteremo, ci lasciò alcune memorie in latino. Ma il Pratilli *in Præf. ad t.* 1. *Hist. Princ. Langob. p.*38. gli dà per questo la seguente imputazione: *Johannes Petrus Paschalis, qui plura e Peregrinio hauserat, nec plagiarii nota excusandus iis in opusculis, quæ typis post Peregrinii obitum incomte nimis donavit*. Lo rammentan pure il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 150. ed il Granata nella *Stor. sacr. di Capua t.* 1. *p.* 113. Stampò.

1. *Istoria della prima Chiesa di Capua, ovvero di S. Maria Maggiore, con altro nome detta S. Maria di Capua, prima sua Chiesa, e prima sua Vescovil sede*. 4. Napoli 1666. Esiste nell' additata Chiesa un' inscrizione, che dà alla medesima il titolo di *S. Maria Suricorum*, e ciò in virtù di un fatto così ridicolo, e favoloso, che l' Arcivescovo Card. Bellarmino ordinò, che

che fi copriſſe di calcina una certa pittura, che più ridicolamente eſprimevalo. Ma il noſtro autore dando, dopo l'Ughelli, un torno più verifimile a quel titolo, prende da ciò occaſione di narrarci la Storia di eſſa Chieſa dalla ſua origine, e quella de' particolari ſuoi Veſcovi, da che nell' VIII. ſecolo nacque lo ſciſma tra la Chieſa di Capua nuova, e queſta di Capua vecchia. Vien notato di qualche abbaglio dell' Aſſemani *in Ital. Hiſt. Script. t.* 1. *p.* 326. *&c.*.

2. *Memoria di un fatto illuſtre di Capua antica*. 4. Napoli *1667*. E' un Comento fu di un marmo figurato, coll'epigrafe in onor di certo Luccejo, il quale rifece il proſcenio del teatro di Capua. Il P. Mabillon, che nell' *Iter Ital. p.* 101. fa ricordo di queſto Comento, e vi rapporta il marmo, non approva tutte le interpretazioni del P. Paſquale.

3. *Parthenopes morboſa contagione ſubactæ, lacrymæ*. 4. Napoli *1667*. Ne ho notizia dal Laſor, o P. Savonarola *in Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 250. e ſarà forſe quell' opera, da cui Niccolò Paſquale, nipote dell'autore, dice di aver tradotto il *Racconto della peſte di Napoli, e ſuo Regno*. in 4. Napoli, *1668*. libro, che il Toppi *p.* 223. ha la bontà di chiamare molto erudito.

Una bella ſua Canzone per la ricuperata ſalute del Pellegrino, leggeſi in fondo al libro di coſtui intorno al nome *Porta*, e negli *Elogj* del Craſſo *t.* 2. *p.* 303.

Pubblicò ancora nel *1671*. in 8. *Orationes, & prælectiones P. Leonardi Cinnami e S. J. Campani apud Indos Apoſtolicam vitam agentis*.

PECCHIA (Carlo) nato in Napoli a' *6*. di Gennajo del 1715. dopo i primi ſtudj preſſo i Geſuiti, diede opera nella pubblica Univerſità alla Filoſofia, e Matematica, e preſe il dottorato nelle Leggi. Pel ſuo valore in Poeſia ebbe diſtinto luogo nella privata Accademia della fu Ducheſſa di Marigliano, e fu aſcritto tra gli Arcadi della Colonia Sebezia, e tra gl' *Infecondi* di Roma. Il Genoveſi, il P. Gatti, Giuſeppe Cirillo ec. gli fecero parte di una ſtretta amicizia, ed il P. Vetrani *in Sebethi vind. p.* 84. ſcriſſe di lui: *Carolus Pecchia, vir politiorum litterarum cultu clariſſimus, ac in thuſca præſertim poeſi nulli ſecundus*. Or quando la ſua ſufficienza avrebbe potuto indirizzarlo per qualche carriera a propoſito; fia ch' egli errato aveſſe nella ſcelta, fia per altra cagione a me ignota, non gli ha recato altro vantaggio, che di eſſer Maeſtro d' atti, o Cancelliere della Gran Corte della Vicaria. Ma ſe l'uomo di lettere trovaſi perduto in queſti uffizj di tribunale, il noſtro tribunale ha guadagna-

to assaissimo in lui, perchè n' è stato illustrato con una particolare Storia, che forma anch'essa parte della Storia generale del nostro Regno.

Non fu contento però il Sig. Pecchia della nuda origine, progresso, e scadimento di questo supremo, e unico Magistrato, surto presso di noi insiem colla Monarchia, e destinato sotto la presidenza del Sovrano, ed intervento de' sette grandi Uffiziali della Corona, della Prelatura, Baronaggio, e Deputati delle comunità del Regno, a trattar le più rilevanti cause dello Stato; ma ha voluto anche entrare nello spirito delle Leggi, che il dirigevano, e ne' civili e politici motivi, che snervandolo a poco a poco, lo han ridotto alla perfine ad uno infinitamente men luminoso grado di quello, che avea goduto in antico. Nel primo tomo ei ne descrive la storia sotto i Normanni e gli Svevi; ed il secondo l' ha occupato in due dissertazioni storico-legali intorno a' feudi, dove tocca la vita de' nostri Re per quanto a lui ne fa d' uopo, ed intreccia la Storia, massimamente feudale del celebre Monistero di Montecasino, il cui Abate fe ne' tempi di mezzo nella classe degli Ecclesiastici la principal figura. Ei procede nell'uno e nell' altro con ugual accorgimento, e critica, e ci presenta una infinità di notizie del tutto nuove, e necessarie, che ha strappate con somma fatica da mezzo alla più folta caligine de' passati secoli.

Fe dunque comparire il suo libro in Napoli nel 1777. col titolo di *Storia dell' origine e dello stato antico, e moderno della Gran Corte della Vicaria*; in 4. Ma parecchi de' nostri valentuomini, tra' quali un personaggio di somma distinzione (il Sig. March. Tanucci) si dolsero con lui, perchè avendoci data la storia dell' intera nostra polizia, avesse poi ristretto il titolo del libro a dinotar la sola economia di un semplice tribunal di giustizia. Anzi gli stessi Efemeridisti Romani, che di ciò si avvidero, non mancarono nell' onorevole estratto, che ne dieron fuora nel foglio de' 10. Ottobre 1778. *num.* 41. d' incominciare così: *Ecco uno di quei rarissimi libri, il di cui modesto titolo non annunzia, che una picciolissima parte di ciò che nel leggerlo vi si trova*. Fu forza dunque all' autore di cambiar il frontispizio alla sua opera, e di farla ricomparire sotto quest' altra divisa:

1. *Storia civile e politica del Regno di Napoli da servire di supplimento a quella di Pietro Giannone, Tom. II.* in 4. Napoli 1778. e ne fu dato altro estratto niente men vantaggioso nelle *Novell. lett. Fior. 1779. n.* 35. Il III. tomo riguardante

la

Digitized by Google

la noſtra polizia de' tempi Angioini, è preſentemente ſotto il torchio, e farà ſeguito dal IV. che ſtenderà la materia infino a' noſtri giorni. Abbiam pure del ſuo

2. *Il Carnovale*, *Ditirambo*. 8. Napoli 1767. Merita di ſtare a fianco di quello del Redi. Va ſtampato anche tra le ſeguenti
3. *Poeſie ſerie*, *giocoſe*, *italiane*, *e latine*. 8. Ivi 1767. Ricompariranno accreſciute di annotazioni, e di altri nuovi pezzi.
4. *Elogio dell' Ab. Antonio Genoveſi*, Canzone. 8. (Ivi 1769.)
5. *M... per chi vuol divertirſi*, proſe, e verſi. 8. Gelopoli 1770. Fu aſſai lodata nelle Novelle letterarie di Firenze; ma io deſiderarei, che l'autore aveſſe ritenuta la ſua vivacità più tra cancelli.

Inſcrizioni, ed altre poeſie leggonſi in fogli volanti, e Raccolte.

PELLEGRINO (Cammillo) nacque a' 12. di Gennajo del 1598. in Capua, dove imparò le lettere latine e greche; e trasferitoſi in Napoli nell'età di diciaſſette anni, applicoſſi ſotto la direzione degli oggi eſpulſi Geſuiti alle filoſofiche, e alle matematiche ſcienze. La Fiſica in quel tempo non avea fatti troppo grandi avanzamenti, pure i lumi, ch' ei ne ritraſſe, rettificati poſcia della ſua penetrazione, lo incamminarono per quella ſorta di Filoſofia, che ſi appoggia ſulle naturali ſperienze, e gli dieron adito verſo gli ultimi anni di ſua vita nell' Accademia degl' *Inveſtiganti* di Napoli. Queſta particolarità l' abbiamo non men da una ſua Lettera a Michele Monaco, mentovata dal Can. Pratilli nella Vita di eſſo Pellegrino, che dal *Volubile Accademico Inveſtigante*, cioè Gennaro di Andrea nella Lettera premeſſa alle *Lezioni intorno alle Moſete* di Lionardo di Capua, e da Niccolò Amenta ne' *Rapporti di Parnaſo p.* 85. *n.* Ma ciò credo intender ſi debba de' tempi, in cui quell' Accademia era ſemplicemente una converſazione de' noſtri Filoſofanti; non eſſendo ſtato, che un mero anticroniſmo quello del Gimma nell' *Ital. Letter. p.* 483. e del Taſuri negli *Scritt. del Regno t.* 2. *p.* 72. adottato da altri, e ſpezialmente dal Pratilli, il fiſſare, come lo è, l' aperizione di eſſa Accademia nel 1679. ed annoverarvi poi inavvertentemente *Cammillo Pellegrino*, il quale da ſedici anni innanzi era morto.

Veſtì egli piuttoſto per genio, che per riſoluta determinazione l'abito eccleſiaſtico, ed atteſe indi alle Leggi, alla Teologia, ed alla Storia della Chieſa. Le perſuaſioni di un ſuo zio lo determinarono a portarſi in Roma, dove fu raccomandato all' erudito Cavaliere Caſſiano del Pozzo, e trattato con iſtima da Leone Allacci, da Luca Olſtenio, dal noſtro Pier Laſena, ec.

e ſin-

Digitized by Google

e singolarmente dal Card. Barberini, il quale amava la frequenza degli uomini dotti nella sua magnifica biblioteca. Ei diede tanto quivi, quanto in altre erudite radunanze chiare ripruove della sua dottrina per mezzo delle dotte Dissertazioni, che più d'una volta vi recitò; ma di queste tali fatiche non ha potuto venirci a notizia, che quella *In LIV. Posteriorum Aristotelis particulam*, la quale dice il Pratilli (dopo il Crasso, e coll'autorità di Fabio Vecchioni confidentissimo del Pellegrino) essere stata impressa in Roma nel 1618. per opera del riferito Olstenio, in tempo che il nostro autore non era se non nell'età di venti anni.

Ma in tutto questo racconto del Can. Pratilli avvi un altro sbaglio a correggere. Luca Olstenio fu menato in Roma dal Card. Barberini l'anno 1627. e Pier Lasena (che si vuole anche in Roma a tempo del Pellegrino) vi si trasferì alla fine del 1634. e non vi restò in vita, che fino a' principj di Settembre del 1636. A ben dunque calcolar queste date col rapporto all'età del Pellegrino, troveremo chiaramente, che la sua Dissertazione non potè essere impressa nel 1618. e che egli allora che recitolla contar dovea in buona coscienza per lo meno il trentasettesimo anno della sua età. Aggiungasi, che l'Olstenio era già Custode della Biblioteca Vaticana quando il Pellegrino, il quale non avealo ancora conosciuto di vista, ed in conseguenza non ancora erasi portato in Roma, n'ebbe alcune letterarie notizie, che per mezzo del nominato Lasena aveagli richieste: *Lucam Holstenium suscepto prius beneficio, quam præsentia, vel obsequio novi*, dice ei medesimo nella dedicatoria della sua *Historia Principum Langobardorum* al Card. Barberini. Potrassi dunque più verisimilmente supporre, che l'Ab. Pellegrino non fosse passato in Roma per osservare le Biblioteche di quella città, se non in età assai più matura, e dappoi che avea pienamente visitati gli Archivj di Montecasino, Cava, Salerno, Benevento, e dell'altre più antiche, e riguardevoli città del nostro Regno.

Il fine intanto di questi suoi viaggi, e fatiche era di dare al pubblico una compiuta Storia della sua patria, singolarmente de' tempi mezzani; e raccolse in effetto, anche oltre al bisogno, una quantità di libri, codici, inscrizioni, medaglie, statue ec. onde potè erigere nella sua villa di Casapulla, poco lungi da Capua, una non dispregevole Biblioteca, e Museo. Egli occupò la miglior parte della sua vita non men in interpretare i caratteri di tanti vecchi manoscritti, e di collazionargli, e conciliarne le di-

divertità, che d'illustrare con Dissertazioni e con Note, quel che gli autori de'medesimi ci aveano in varj tempi tramandato. Interrompeva in vero di tanto in tanto questa tediosa applicazione colle ricerche fisiche, o co' componimenti in prosa, e in verso, che recitava nell'Accademia de' *Rapiti*, già fondata da Cammillo Pellegrino suo prozio, e da lui, che vi prese il nome d' *Impedito*, rimessa in piede; ma la sua passione il tirava sempre colà, e queste enormi fatiche attentarono manifestamente alla di lui gracile salute. Unitosi per tanto un notabile scadimento di forze ad una pertinace disuria, ed al grave timore, ch'ei concepì dal contagio del 1656. ne fu gittato di colpo non solo in una mortal languidezza, ma anche in tal ferocia di mera bile, che videsi qual uomo uscito di senno, suggire il consorzio fin degli amici, e pascere l'oscurità della sua tristezza con urli da disperato, anzi che con sospiri. Temendo egli allora, che altri dopo sua morte non si approfittasse delle sue lunghe fatiche, e non volendo dar ascolto a chi consigliavalo a deporle cautelate col suo nome e suggello in qualche luogo di pubblica sicurezza, ordinò segretamente alla serva, che all' udir di essersi disperato della sua salute, desse tutto immantinente alle fiamme. Costei dunque puntualmente obbedendo, veduto arrivare il caso, cacciò senza misericordia tutte le di lui scritture in un forno. Questa è l'unica azione del nostro Letterato poco confacente ai principj di una diritta morale. Ei si pentì inutilmente dappoi di questa irregolarità del suo passo, e glie ne sarebbe rincresciuto fino alla disperazione, se non fosse venuta in soccorso la sua pietà, che facendogli di tempo in tempo alzar gli occhi al cielo, mettevagli in bocca queste umilianti, e rassegnative parole: *Superbiam meam, Domine, morte confregisti; sit nomen tuum benedictum in perpetuum.*

Ei vivea troppo sposato da questa, e da altrettali malattie, che venivano di quando in quando a visitarlo. La disuria gli ritornò assai più crudele di prima; ed essendosi portato in Napoli per intraprenderne una metodica cura, gli fu quivi prescritto certo rimedio, che operò tutto al rovescio, e senza liberarlo dalla difficoltà di orinare, gli aprì un ostinato profluvio di ventre, che decise irreparabilmente della sua vita. Egli ascoltò l'annunzio di una prossima morte senza la menoma commozione di spirito, e ritornato alla patria, vi cessò di vivere a' 9. di Novembre del 1663. in età di 65. anni: ma avvertì pria di morire di far dono di qualche codice, che eragli rimasto, a varj suoi amici; e Giuseppe Campanile ci ragguaglia in una

delle

delle ſue *Lettere p.* 244. di averne ricevuto l'eſemplare di Matteo Spinelli. Il Comune di Capua fe incidere ſulla di lui tomba con piccola variazione il breve epitaffio, che egli ſteſſo aveaſi dettato.

Alcune memorie di lui trovanſi regiſtrate dal P. Paſquale in un' Appendice latina alla *Stor. della prima Chieſa di Capoa*, dal Craſſo negli *Elog. d' uom lett. t.* 2. *p.* 301. e dal Sig. Origlia nella *Stor. dello Stud. di Nap. t.* 2. *p.* 122. ma queſti ultimi fallano o nel meſe, o nell'anno della di lui naſcita. Una Vita, ſiccome abbiam veduto, compilonne il Can. Pratilli, e la preſſe alla ſua edizione dell' *Hiſtoria Princ. Langob.* del medeſimo Pellegrino, e di queſta io mi ſon ſervito. Un' altra, più avvedutamente ſcritta, ne aſpettiamo dall' erudita penna del Sig. D. Franceſco Daniele. Trovaſi encomiato largamente da varj dotti uomini a lui contemporanei, e poſteriori. Oltre alla bella Canzone fatta in ſua lode dal P. Paſquale, conforme altrove accennammo, è notabile, che Emerico Bigotti mentre viaggiava per l' Italia, fe ſapere al Magliabecchi con Lettera del 1660. che egli eraſi portato eſpreſſamente in Capua per conoſcere di perſona Cammillo Pellegrino, e che avealo ritrovato egregiamento dotto. Urbano VIII. in un Breve a lui diretto, l' appella *virum digniſſimum*; Michele Monaco nel *Monitum* premeſſo al *Sanct. Capuan.* gli teſſe un ſingolariſſimo elogio; ed il P. Mabillon nell' *Iter Ital. p.* 100. lo chiamò *præclarum Capuæ ornamentum*. A queſti ſi aggiungano il Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 127. il Toppi *Bibl. Nap. p.* 55. il de Andrea, e l'Amenta citati più ſopra; il Muratori, Aleſſandro Duchero, e Pietro Burman nelle prefazioni ai luoghi, che additeremo più ſotto, il Granata *Stor. civ. di Capua t.* 1. *p.* 20. e *Stor. ſac. t.* 1. *p.* 245. il Rinaldi *Mem. ſtor. di Cap. in pref.* il Rogadeo nel *Saggio p.* 67. ed aſſaiſſimi altri. Non ſon mancati però quei, che gli rinfaccino l'oſcurità, e la ruvidezza, che fa regnar nel ſuo latino; o l'accuſino di falſità, d' inverſimiglianza, di traſcuratezza, d' inſufficienza ec. come fe Orazio Bianchi *in Not. ad Paulum Diac.* confutato dal Pratilli, e l' autore della *Colonia Fenicia ec.* Ma veniamo ai ſuoi libri.

Come la città di Capua è ſtata pel corſo di V. ſecoli or inſieme colla città di Benevento e di Salerno, or ſeparatamente da eſſe ſignoreggiata da' Principi Longobardi; quindi il Pellegrino lungi dal formare una Storia continuata della ſola ſua patria colle notizie relative ad eſſa, tratte dagli autori ſincroni, che aveano ſcritto di tutte e tre queſte dinaſtie, metter anzi volle

in

in veduta con metodo quasi cronologico i loro medesimi libri, e quali interi, quali dismembrati, secondo che contribuir poteano al suo disegno; e ne compose una, che chiamar possiamo piuttosto Collezione, che Storia, sotto di questo titolo: *Historia Principum Langobardorum, quæ continet aliquot Opuscula de rebus Langobardorum Beneventanæ olim Provinciæ, quæ modo Regnum fere est Neapolitanum*. 4. Napoli 1643.

L'opera è divisa in due libri, e nel primo si contengono i seguenti opuscoli. *Erchemperti Historia*, assai più corretta di quella dataci dal P. Caracciolo. *Sicardi & Radelchisii Principum Beneventanorum Capitularia duo. Historiola ignoti Monachi Casinensis. Chronicon Langobardorum, seu Monachorum de Monasterio S. Benedicti, incerto auctore. Chronicon postremorum Comitum Capuæ, auctore Joanne ejusdem urbis Archidiacono*, cui va unita *Chronologia eorundem Comitum* del nostro Pellegrino. *Fragmentum Historiæ Langobardorum Beneventi, auctore anonymo Beneventano. Defloratæ partes septem ex Historia Principum Langobardorum Beneventi, auctore anonymo Salernitano. Carmen ejusdem ad Pandulfum Principem Capuæ de Historia a se composita. Tumuli Principum aliquot Langobardorum metrice conscripti. Præceptum Pandulfi Principis Capuæ, & duo Libelli judicii dilati &c. Chronicon Ducum, & Principum aliquot Beneventi, & Principum Salerni, cum Appendicula Ducum Apuliæ, & priorum trium Regum Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, auctore anonymo Salernitano. Chronicon Ducum, & Principum Beneventi, auctore anonymo Monacho Monasterii S. Sophiæ ejusdem urbis. Stemma, seu Genealogia Principum Langobardorum, qui ex genere prodierunt Atenulfi Capuæ Comitis*, del medesimo Pellegrino. *Appendicula seu quorundam aliorum Opusculorum*.

Del secondo libro non ne abbiamo, che la sola Parte I. la quale fu stampata pure in Napoli nel 1644. in 4. e contiene: *Dissertatio de institutione, & finibus; & descriptio Ducatus Beneventani*, di conio dell'autore, il quale vi unì una Carta corografica di quel Ducato, e l'elenco delle Dissertazioni, che occupar doveano la seconda, e la terza parte del libro, se non fossero divenute preda delle fiamme. Ei però relativamente al suo scopo avea messe fuori tre altre operette, che ora formano colla precedente tutto il II. libro; cioè

2. *Series Abbatum Casinensium ab anno 720. ad annum 1137.* Napoli 1643. in 4. Vi van congiunte *Castigationes in Lupum*

Protoſpatham, *in Anonymum Caſinenſem*, *& in Falconem Beneventanum*, già ſtampati dal P. Caracciolo, e *Ignoti civis Barenſis*, *ſive Lupi Protoſpathæ Chronicon ab anonymo Barenſi qua auctum, qua decurtatum*.

3. *Di un antico ſignificato del nome Porta, e dell' antico ſito di Capua*. 4. Ivi 1643.

4. *Dell' origine dell' antica famiglia detta di Colimenta*. 4. Ivi 1643.

Mentovando queſt' ultimo libro Federico Freytag *in Analect. Litter. p. 665.* diſſe: *Hæc diſſertatiuncula, quæ ſeorſum excuſa, raro obvia fuit*, come ſe i teſtè nominati opuſcoli non foſſero ſtati impreſſi anche ſeparatamente. Ho anzi motivo da credere, che qualcheduna delle Chroniche ſteſſe regiſtrate nel primo libro foſſe ſtata ſtampata anticipatamente, ed a parte; imperciocchè nella Prefazione al *Chron. poſtrem. Comit. Capuæ* dice eſpreſſamente il Pellegrino: *E quo ſpuria quædam ſunt rejecta, quæ altera editio admiſerat*; della quale edizione non pertanto confeſſo di eſſere totalmente all' oſcuro.

Fu queſta Raccolta riſtampata tra gli *Scrip. Rer. It.* dal Muratori, il quale ne inſerì il primo Libro nella Parte I. del Tomo II. ed il Libro ſecondo cogli altri pezzi di ſeguito li traſportò al Tomo V. per unire le *Caſtigationes* del Pellegrino a' Cronologi del P. Caracciolo. Un' altra edizione, ſalvo i trattati italiani, de' quali farò parola più ſotto, deveſi a Pietro Burman nel *Theſaur. Antiq. & Hiſt. Ital. t. 9. par.* 1. Ed una quarta, ma anche priva degli italiani opuſcoli, la fece il Can. Pratilli, il quale accreſciuta avendo l' opera di varie diſſertazioni, prefazioni, note, e di una quantità di altre Croniche concernenti, la miſe a luce in Napoli nel 1749-1754. in V. Tomi in 4.

5. Aveva l' Ab. Pellegrino raccolta la Storia di Capua dalla fondazione di quella ſino alla fine del regno de' Normanni; e pria di porla alla luce, ſtimò di farle precedere un' ampia deſcrizione della Campagna Felice, che ſtampò con queſto titolo: *Apparato alle Antichità di Capua, overo Diſcorſi della Campania Felice*, con annotazioni. 4. Napoli 1651. Nel qual libro, per ſervirmi del Pratilli *in Vit. Peregrinii p.* 18. deſcrive diſtintamente l' autore *Campaniæ monumenta, chorographiam* (colla ſua Carta) *aliaque de ejus nomine, finibus, laudibus, urbium fundatoribus, agris, fluminibus, montibus, lacubus, conſularibus privatiſque viis, dominationibus, bellis, deſolatis urbibus &c.* Gli venne contraddetto nulladimeno dal matematico Bernardo di Criſtoforo quel tanto, ch' egli avea

ſcrit-

Digitized by Google

ſcritto intorno alla confederazione de' Napolitani co' Romani; alla Religione di eſſi Napolitani; ed alla compoſizione dell'Alica, che era una ſpezie di polenta fatta della farina di ſpelta. Ma le tre Diſſertazioni cenſorie del Criſtoforo rimaſero inedite preſſo i ſuoi eredi, e l' Apologia, che aveaſene formata il Pellegrino, fu involta veriſimilmente nell' affare dell' incendio. Or l' enunciata opera, portata in latino da Aleſſandro Ducheſo, ed accreſciuta di ſua prefazione, e di qualche nota, fu inſerita dal Burman nel indicato *Theſaurus t. 9. par. 2.* e le furono poſti innanzi i due riferiti Diſcorſi italiani intorno al nome *Porta* ed alla famiglia *Colimenta*, latinizzati da Sigisberto Havercamp; eſſendoſi omeſſo quello del *Sito di Copua*, perocchè non conteneva, ſe non quel che più ampiamente trattavaſi nel medeſimo *Apparato*.

Oltre alle Diſſertazioni, di cui ſi dà elenco nel fondo del ſecondo libro *Hiſtoriæ Princip. Langob.* abbiamo dal P. Paſquale, e dal Can. Pratilli notizia di alcune altre opere, che furono infornate dalla fanteſca, e ſono le ſeguenti. Tre volumi della Storia di Capua. Uno intorno all' Anfiteatro Capuano. Un Comento di tutte le lapidi, delle quali aveva il Pellegrino fatto acquiſto. Una Miſcellanea di varie Croniche, Diplomi, Rituali, Necrologj ec. con di lui note. La Vita del Card. Giulio Antonio Santoro. Alcune Diſſertazioni riguardanti i vulcani, i foſſili ec. della Campagna Felice, e una ſpezialmente intorno all' Incendio del Veſuvio del 1631. e de' precedenti; la qual Diſſertazione ſcrive il Pratilli, che foſſe ſtata terminata nel 1640. ma Pier Laſena nel *Ginnaſ. Napol. p. 62.* ove ne riferiſce uno ſquarcio, la dice *ſcrittura di pochi giorni, e toſtanamente dopo il caſo del Veſuvio dettata*; l' appella non però *perfettiſſimo parto di accurato, e giudizioſo ſcrittore*. Un libro di Diſſertazioni accademiche, e di Varie lezioni; ed un altro di Epiſtole, e di Riſpoſte alle domande letterarie di diverſi amici. Alcuni di queſti opuſcoli ſopravvivono ancora, giacchè il Pratilli promiſe di farli pubblici in fine dell' *Hiſtor. Langob.* ma poi mancò di parola. E' certo, che quello del Veſuvio conſervaſi nell' archivio de' Teatini di SS. Apoſtoli.

Lorenzo Craſſo, ſeguitato dal Sig. Origlia, gli attribuiſce alcuni altri trattati, come una Replica alla Riſpoſta di Orazio Arioſto intorno al Dialogo dell' Epica Poeſia di Cammillo Pellegrino il ſeniore; il che vien confermato da Monſ. Fontanini *Eloq. ital. p. 404. n.* Un Trattato de' titoli ne' Poemi; due dell' Impreſe; ed un Diſcorſo della Poetica. Ma Iddio voglia ed alcune di

Digitized by Google

queſte opere non ſieno del prozio, e ſi attribuiſcano erroneamente al nipote, ſiccome ſi è fatto anche degli encomj a quello dati.

PERROTTA (Girolamo) del caſtello di Rocca Monfina in Terra di Lavoro, nacque nel 1695. Fe riceverſi da fanciullo nell' ordine eccleſiaſtico, e dopo i primi ammaeſtramenti avuti nella nella città di Tiano, ſi portò in Napoli per attendere agli altri ſtudj, e fu addottorato nella Medicina. Ottenne un Canonicato nella Collegiata della ſua patria, e vive tuttavia in eſſa in età di 87. anni.

Ha ſtampato: *La ſede degli Arunci popoli antichiſſimi dell' Italia, Storiografia della loro antica città Aurunca, e della Vice-Aurunca Rocca Monfina.* 4. Napoli 1737. E vi tratta diffuſamente così dell' origine degli Aurunci, e delle loro guerre, e confederazioni co' Romani, come della città di Aurunca, e della ſua diſtruzione per opera de' Sidicini. Ei fitua queſta città in quella parte de' monti Gerri (già *Gauro*) che appellaſi S. Croce nel diſtretto di Rocca Monfina, e non nell' altra detta S. Barbato ne' contorni di Seſſa, dove collocata l' avea Lucio Sacco nella *Stor. di Seſſa Pomezia*; ſebben queſta oppinione gli vien fortemente conteſa da Tommaſo de' Maſi nelle *Mem. ſtor. degli Aurunci*. Ma quando paſſa a vedere come Aurunca foſſe ripullulata in Rocca Monfina per ordine dell' Imp. Decio, il fa in una maniera sì poco veriſimile, che baſta leggere l'inizio del diploma, così detto, di quell'Imperadore: *Adetius Romanorum quondam Confalonerius*, per reſtarne totalmente convinto. E' molto utile però quel che riferiſce dello ſtato preſente di Rocca Monfina, e de' ſuoi 18. villagi, colle loro particolarità civili ed eccleſiaſtiche, popolazione di ciaſcun di eſſi, prodotti naturali e dell' arte, induſtria degli abitanti, uomini di conto, carte, diplomi ec. Il Cav. Rogadeo nel *Dritto pubb. Nap. t.* 1. *p.* 146. *n.* dice, che *i ſentimenti* del Can. Perrotta circa il ſito di Aurunca *riputar ſi debbono di alcun peſo, comechè l' autore ſia ſfornito di critica, perchè eſſendo patriota, era peritiſſimo de' luoghi, ed adoprò quella diligenza, che altri adoprar non potrebbe.*

Ei vi miſe in fondo un'opericciuola intitolata: *Digreſſione apologetica dell' idea delle virtù, e della loro nobiltà.* Ma biſogna avvertire un inganno librario commeſſo in moltiſſimi eſemplari di queſta Storia, poichè toltone via quel titolo, che abbiamo indicato, vi han ſoſtituito il falſo frontiſpizio d' *Iſtoria del Regno di Napoli del Can. Perrotta.*

PER-

Digitized by Google

PERSICO (Gio. Battista) Giureconsulto, ed Avvocato de' poveri della città di Massa Lubrense sua patria, pubblicò un libro, che dice ei medesimo di essere stato composto da un suo congiunto; e il fe con questo titolo: *Descrizione della città di Massa Lubrense*. 4. Napoli 1644. e di nuovo 1646. Opera non infelice.

Attribuisconsi i rimoti inizj di questa città a quei Romani, i quali per esser più da presso all' Imp. Tiberio, che vivea seppellito nella vicina isola di Capri, si edificarono alcune abitazioni d' intorno al famoso tempio di Minerva, che in antico eravi stato construito da' Greci, e che diede a quel capo la denominazione di *promontorium Minervæ*. Da questo medesimo tempio, in latino *delubrum*, poi corrotto in *lubrum*, ricava il nostro autore l' epiteto di *Lubrense* dato alla sua patria; ma circa il nome di *Massa*, si mostra molto imbarazzato per trarne l'etimologia, e si gitta ad indovinare, che possa essere molto più antico di quel che egli con qualche moderna autorità si dà la pena di conghietturare; ed in fatti non va lungi dal vero. Vegganfi, tra' nostri, Michele Monaco *in Sanctuar. Capuan. p.306.* e il Barone Antonini nella *Lucania p.325. n.* i quali han raccolte molte cose intorno a questo proposito. Ei non si arrischia, come fe l' Ughelli ed altri, ad attribuire la fondazione di questo Vescovado a S. Pietro Apostolo; e rammentando quei pochi Vescovi rapportati dal Capaccio, parla giudiziosamente della Chiesa Sorrentina, che n' è la Metropolitana. Massa fu distrutta da Ferdinando I. per aver aderito a' Francesi, e risorse in 24. villaggi, che l' autore minutamente descrive; e finisce colla lista delle persone memorabili, che vi sono nate, tralle quali annovera, non so perchè, il Cav. Marini. Fa di lui memoria il Toppi nella *Bibl. p.* 139.

PETRINEAU de Noulis (N.) nacque in Angers capitale dell' Anjou in Francia a' 15. di Luglio del 1648. Avendo avuta la carica di Presidente nel tribunale di quella provincia, fu astretto a rinunziarla per le contrarietà di Renato di Tronchon, che vi era Giudice; e ritiratosi a' suoi studj, fu fatto dell' Accademia di Angers, e poi Scabino della medesima città. Morì nel 1709. in età di 61. anno. Nel Dizionario del Moreri dell' ultime edizioni vi è sua memoria.

Egli avea quasi terminata la Storia dell'Anjou, che lasciò poi ms. quando per l' avvenimento del Duca di Anjou alla corona di Spagna, e in conseguenza a quella delle Sicilie, sotto il nome di Filippo V. si mise a compilar le memorie di tutti gli antichi

Digitized by Google

chi Principi Angioini, che occupato aveano il trono di Napoli, e diede alla luce: *Hiſtoire des Rois de Sicile, & de Naples de la Maiſon d' Anjou*. 4. Parigi 1707. Ma queſto primo volume, cui dovea più di un altro ſeguire, contiene ſolamente la Storia di Carlo Co: di Angiò, e I. Re di Napoli di queſto nome, e del di lui figliuolo Carlo II. che morì nel 1309. Ne fu dato eſtratto nelle *Memoir. de Trevoux* Novembre 1707. Il Drouet nel *Suppl. au Lenglet t.* 11. *p.* 467. dice, che *cet ouvrage eſt eſtimè, mais peu lu*, e ciò perchè è coſa incompleta; avendo io da ſicura parte, che Gabriele Porquet, Profeſſore di Dritto Franceſe in Angers, a cui l'autore avea laſciata in legato tutta la ſua raccolta, non ebbe più penſiere di darne la continuazione. Il celebre Tillemont avea compoſta un' opera ſullo ſteſſo argomento, collo ſteſſiſſimo titolo, ma pure la laſciò ms.

PETRIS, o Pietri (Franceſco de) Giureconſulto Napolitano, nato verſo il 1570. ſi diſtinſe molto nella ſua patria coll' intelligenza delle Leggi, e perfetta cognizione delle Romane, ed eſtere antichità, egualmente che colla lettura de' migliori Poeti, ed Oratori latini. Fu il primo tra i noſtri, che rammolliſſe l' aridità del Diritto colle grazie della letteratura; ed il ſuo libro delle Lezioni feſtive, o ſia di certi ſingolari punti della Giuriſprudenza con erudizione trattati, dimoſtra apertamente quanto foſſe ito innanzi in queſte tali materie. Erafi in oltre così internato nelle coſe genealogiche noſtrali, che trattandoſi di reintegrazioni, di ſucceſſioni, e di altrettali faccende, i ſuoi conſulti erano tenuti in iſtima, e nelle occorrenze ſe ne affidavano a lui con ottima riuſcita le difeſe. Vivea perciò ben voluto così da' Nobili, e dagli ſteſſi Vicerè, come da tutti gli amatori delle buone lettere; e poco mancovvi, che non veniſſe anche innalzato all'onor della toga. Gio. Battiſta Manſo March. di Villa, da lui nella cauſa dell' eredità del Cav. Marini valoroſamente patrocinato, ſeguì particolarmente i ſuoi conſigli nell' erezione dell' Accademia degli *Oziosi*, alla quale eſſo de Petris diede il nome, e lo ſtemma di un' aquila volante verſo al ſole, col motto: *Non pigra quies*. Ei fu uno de' principali ſoſtenitori della medeſima, che anche reſſe talvolta in qualità di Vice-principe; e recitovvi una quantità di piccole dicerie, le quali per altro non ſembrano la più ſingolar coſa del mondo. Fo conto, che moriſſe intorno al 1647. circa l' età di 77. anni. E' lodato da Girolamo Genovino *in Metamoph. nom. l.* 3. da Gio. Pietro d' Aleſſandro *in Poem. de Ocioſ. Acad. l.* 2. da Lucio Sacco nella *Stor. di Seſſa Pomez. p.* 8. dal Chioccarelli *De Script.*

Digitized by Google

Script. Neap. t. 1. *p.* 183. e dal Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 94. Il Capaccio gl' indirizzò tre Lettere piene di profumo *Epist. p.* 32. 59. 120. in una delle quali avendo riguardo all' Orazione accademica, che il de Petris dovea recitare per la morte di Cornelio Vitignano lor Socio, disse: *Magno viro maximus datur Orator*; e pur con enfasi me parlò nel *Forestiere p.* 700. e 771. Diede alle stampe

Dell' Istoria Napolitana libri II. ove la primiera antichissima origine dell' alma città di Napoli, il famosissimo culto non men della Gentile, che della Cristiana religione, la somma felicità del cielo e della terra, l' ampliſſimo e splendidissimo popolo, la degnissima ragion politica, i superbi e celebratissimi edifizj, le vastissime contrade, l' inviolata e gloriosa repubblica, il sovrano pregio dell' armi e delle lettere, la squisita e chiarissima nobiltà, la strana e inaudita cagione dell' imprese de' nobili ec. si espongono. f. Napoli 1634. Questa è la Parte I. la quale non ebbe seguito; e contiene molte inscrizioni, e figure di antiche monete Napolitane, e di armi di famiglie.

Ma avesse pure il de Petris tenuto fermo nelle sue opere legali, e ne' suoi epigrammi, senza impacciarsi di altro fare, perchè avrebbe risparmiata la pena di far leggere tante stravaganze, ed assurdi, che tengono presso di lui luogo di Storia; come può formarsene qualche idea dall' entusiasmo, da cui non ha saputo guardarsi neppur nel titolo del suo libro. Nè fia maraviglia, che il Menckenio nel Supplimento agli *Stor. Napol. del Lenglet*, il Gerdesio *in Florileg. p.* 275. il Vogt *in Catal. libr. rar. p.* 532. ed il Bauer *in Bibl. univ. lib. rar. t.* 3. *p.* 190. l' abbiano riposto tra' più rari libri; perocchè tal condizione è uguale all' opere, che con ardenza sono ricercate, e tengonsi care, ed a quelle, che subito dopo la loro nascita cadono nel disprezzo, e scompariscono. Questa seconda qualità accompagna intrinsecamente una Storia, nella quale sostienesi nella più certa, ed assicurata maniera, che la città di Napoli fosse stata grande, e famosa molti secoli prima della guerra Trojana; che Ercole entrato vi fosse da trionfatore, e che, trall' altro, lasciato vi avesse per sua memoria la lettera Y, la quale diede lo stemma al rione, ed al sedile de' nobili di Forcella; che Ulisse e il suo figliuolo Ausono avessero studiato nel di lei Ginnasio; che Enea passandovi da presso, ne avesse ammirate le maestose mura; che Adriano Imperadore fosse stato eletto *Demarco* dal popolo Napolitano a sol motivo di aver mitigata la perse-

cu-

Digitized by Google

cuzione contra i Criſtiani ec. ec. Ebbe dunque baſtevol ragione Pietro Laſena di porre in berlina quaſi da per tutto nel ſuo *Ginnaſ. Napol.* il de Petris con chiamarlo *Iſtoriator novello*, *Iſtoriator Ozioſo &c.* ed il Rogadeo di ſcrivere nel ſuo *Saggio p. 61.* Queſt' opera *non ha altro d' Iſtoria, che il mero titolo, da che tutta ſi verſa in notizie, che riguardano il diſtretto de' Genealogiſti . . . e non ſo comprendere come attribuito le ſi foſſe il titolo d' Iſtoria Napolitana.*

2. *Cronologia della famiglia Caracciolo.* 4. Napoli 1605. la quale dicesi eſtratta dal IV. libro di un gran zibaldone latino del noſtro autore intorno alle famiglie nobili d' Italia, e volgarizzata dal Cav. Girolamo Riccio Malaſpina.
3. *Epigrammaton lib. II.* in 4. Napoli 1605. e 1621.
4. *Compendio della Vita di Torquato Taſſo.* 4. Napoli 1619. Ei lo ricavò dalla Vita, che aveane ſcritta Gio. Battiſta Manſo.
5. *Feſtivarum lectionum lib. IV. in quibus inſignia juris paradoxa novo, germanoque rerum ſenſu, novoque jucundo dicendi genere pertractantur.* 4. Napoli 1622. L' autore cominciò a comporre queſto dotto libro da' ſuoi più giovani anni; ed avendolo fatto paſſare ſotto gli occhi del Capaccio, coſtui *in Epiſt. p. 59.* lo appellò *genus ſcriptionis non vulgare, cultum, curioſum, locuples, & ex intimo præclariſſimorum hominum penu depromptum;* e diſſe all' autore: *Accedis ad Alciatos, ad Tiraquellos, ad Cujacios &c.* Pietro de Hont ſtampatore nell' Haja promiſe di riſtamparlo nel *Novus theſaurus jur. civ. & can. t. 2. num. 21.*
6. *Reſponſorum legalium, ſive Conſiliorum, liber unicus, in quibus inſigniores, abſtruſiores, & hactenus non perpenſæ juris quæſtiones pertractantur &c.* f. Napoli 1637. Vien regiſtrato dal Lipenio *in Bibl. jur. t. 1. p. 334.*
7. *Problemi accademici, ovvero le più famoſe queſtioni propoſte nell' illuſtre Accademia degli Ozioſi di Napoli.* 4. Napoli 1642.

La Storia della Nobiltà d' Italia in latino, come altresì l' Epiſtole, di cui fa menzione il noſtro autore in più luoghi della ſua *Iſtor. Napol.* rimaſero mss. Ma poichè in margine alla *pag.* 134. di queſta egli aſſicura di aver meſſa a ſtampa fin dal 1620. l' *Iſtoria della famiglia Gennaro*, la quale fu impreſſa veramente nel detto anno, ſenza nome di autore; così quaſi generalmente viene la medeſima a lui attribuita, avvegnachè l'Altomari nelle *Fam. nob. Nap. e foreſt. p. 112. ſeg.* l' aſcriva a Pier Vincenti, ed il Tafuri negli *Scritt. del Regno t. 3. par. 2. p. 122.* la reputi aſſolutamente coſa anonima. Ma qui il de Petris

Digitized by Google

tris peccò un pocolino d' impoſtura. Il vero autore di queſto libro ſi fu il Conſigl. Felice di Gennaro, V. Giuſtiniani *Lett. memor. t.* 2. *p.* 112. *ed. Rom.* nè egli altro vi ebbe, ſe non una Lettera allo ſteſſo Felice, nella quale gli ſuggerì alcune memorie concernenti, a quello ſcappate, e la quale trovaſi alla teſta, ma di non tutti gli eſemplari della medeſima *Iſtoria*.

PINTO (Fabrizio) nobile Salernitano, ed Avvocato nella Regia Audienza di Principato citra, che riſiede nella ſua patria, diede a luce: *Salerno aſſediato da' Franceſi*. 4. Napoli 1653. Ove narra la brava difeſa fatta dalla città di Salerno nel 1648. contra gli attacchi dell' armata, che il Re di Francia ſoſpinto da alcuni ſedizioſi avanzi di Maſaniello, avea ſpedita ne' noſtri mari ſotto il comando del Principe Tommaſo di Savoja. Ei dà delle ſorde ceffate a Gio. Antonio Goffredo, da cui nel Ragguaglio di queſto medeſimo aſſedio eranſi taciuti i nomi di que' nobili Salernitani, i quali nella detta azione moſtrato aveano un memorabile coraggio. Promiſe di pubblicare altre opere ſotto diverſo nome, ma non ſo, ſe l' abbia mai fatto; ſo bensì, che pochi anni prima avea ſtampata ſotto il nome di *Metodio Filomena* un' opera di queſto titolo:

2. *La bilancia di Aſtrea, ove ſi peſano le perniciose menzogne, li gravi errori, e le ſtomacoſe adulazioni di D. Gio. Antonio Goffredo Arciprete di Rotigliano nel ſuo Ragguaglio dell' aſſedio di Salerno*. 4. colla data di Milano 1649.
3. *Lettera ſcritta ad un Cavaliere ſuo amico intorno alla venuta del Vicerè March. del Carpio a venerare il depoſito dell' Apoſtolo S. Matteo*. 4. Napoli 1687.
4. *Orazione in morte del March. del Carpio Vicerè di Napoli*. 4. ivi 1688.

Oltre al Toppi nella *Bibl. p.* 80. fa di lui menzione Antonio Mazza *De reb. Salern. p.* 121. e dice, che era proſſimo a dare in luce un *Diſcorſo politico-legale del danno, che ha cagionato al Regno l' accordar la grazia ai banditi*.

POLVERINO (Agnello) Giuriſconſulto della città di Cava ci ha data la *Deſcrizione iſtorica della città fedeliſſima della Cava*. 8. Napoli 1716. ma quando tutti gli altri ſcrittori di ſimil fatta ci porgono pria le notizie della città, poi de' cittadini qualificati, egli ha voluto fare tutto al roveſcio. Cava non è molto antica, ed Eremperto è il primo, che ne faccia menzione nella ſua Cronica. L' autore la dice coſtrutta nel ſito dell'antica Marcina, ma non è in caſo di dimoſtrarlo; e ne trae il nome dalle cave de' monti, da' quali è circondata. Acquiſtò ri-

Digitized by Google

putazione dall' insigne Monistero Benedettino della SS. Trinità fondato nel 980. del cui archivio si servì il Polverino per le notizie civili, ed ecclesiastiche della sua patria; la quale essendo divisa in quattro grandi contrade, e ciascheduna di esse in moltissimi borghi, ei si dà la pena di descriverli tutti fil filo colle loro naturali, ed artificiali produzioni, reggimento ec. il che è la miglior cosa di questa meschina opericciuola.

Prometteva un libro delle famiglie nobili di Cava, ed un altro de' privilegj della medesima città; ma a me non costa, che abbia stampato se non le *Memorie storiche di S. Maria dell' Olmo, e del S. Vescovo Africano Adjutore*. 8. Roma 1715. e due Tragicommedie sacre, cioè di *S. Bartolommeo Apostolo*, e di *S. Ginesio Commediante*.

PONTANO (Giovanni, detto nella sua Accademia *Gioviano*) nacque in Cerreto, o piuttosto, secondo Tristano Caracciolo, e Leandro Alberti, nel Castello di Ponte presso di Cerreto nell' Umbria, a' 27. di Dicembre del 1426. Avendo ne' suoi teneri anni, per le fazioni, che ardevano nella sua patria, perduto infelicemente il padre, e gli averi, fu condotto dalla madre nella città di Perugia, ed ivi terminò con prestezza, ed incredibile riuscita, i primieri suoi studj. Ma per cercare alla sua trista fortuna qualche stabile appoggio, ricorse nel 1447. ad Alfonso I. nostro Re, gran protettore delle lettere e de' letterati, il quale ritrovavasi colle sue armi in Toscana; e questo Principe menatolo benignamente in Napoli, raccomandollo con parzialità a Giulio Forte Messinese, il quale avea la carica di suo Tesoriere. Il giovine Pontano, sprovveduto interamente di tutto il bisognevole alla vita, avea d' uopo di una larga sovvenzione, e della maggior assistenza; la quale non essendogli punto mancata da parte di quel generoso Uffiziale, ei fe tale avanzamento negli studj maggiori, che in età di 24. anni udito era con ammirazione e piacere, e potea star bene a fronte a' più consumati nelle lettere e scienze. Quindi è, che il famoso Antonio Beccadelli, detto il Panormita, il quale era uno de' primi, che illustravano i felici tempi di Alfonso d' Aragona, restò così preso dalla di lui bell' indole, che se ne dichiarò special protettore, e fe accrescergli le attenzioni, e la stima da Giulio Forte.

Or avendosi tutti questi riscontri dall' opere stesse del Pontano, ragionevolmente il P. de Sarno, che ne ha composta la vita, ha corretto Tristano Caracciolo, il quale avea scritto, che il primo protettor del Pontano fosse stato il Panormita; e noi stimia-

miamo di maggior correzione degno il Varillas, il quale negli *Anecdot. de Floren. p.* 316. ne favella così: *Jovien Pontan... ſa famille étant périe par le fer & le feu, il ſe refugia à Naples. Antoine de Palerme Sécretaire d' Etat le trouva dans la ruë, & remarquant dans ſa phyſionomie je ne ſai quoi d'extraordinaire, prit ſoin de ſon éducation. Il l' inſtruiſit ſi bien, qu' il devint le plus célébre des Poëtes & des Orateurs de ſon ſiécle;* dove ſembra falſa anche l'ultima circoſtanza dell' ammaeſtramento datogli dal Panormita, non avendoſene indizio da veruna parte. Il Pontano non parla di altri ſuoi precettori, fuorchè di un tal Vido, o Vito Traſimeno, che inſegnogli in Perugia la Grammatica, e in conſeguenza l' arte del verſeggiare; e ſolo da Carione Cronichiſta Tedeſco ſi ha, che il di lui maeſtro in Aſtronomia foſſe ſtato Lorenzo Buonincontro di S. Miniato, che allora profeſſavala in Napoli, e cui eſſo Pontano onorò colla dedicatoria de' ſuoi libri *Amorum*, e con un degno epitaffio tra i ſuoi *Tumuli*. Da ciò raccogliesi ancora quanto valga quel che ſi ritrova ſcritto appo il Morhof *in Polyhiſt. litt. t.* 1. *p.* 5. *De ſeipſo narrat Jovianus Pontanus magnus & Poeta & Philoſophus, quod verſus facere, & tali curſum metiri deſtitutus præceptoribus didicerit, teſte Paganino Gaudentio in ſuo Inſtit. Acad. tit. De promptitud. profeſſ.*

Dovendo il Panormita portarſi nel 1451. da Ambaſciadore in Venezia, e in Firenze, non ebbe altro impegno, che di menar ſecolui il Pontano, e vide con infinito piacere la ſublimità del di lui ingegno commendata da tutti, e maſſime da Coſimo de' Medici, grande eſtimatore delle ſcienze e de' dotti, e capo allora della Fiorentina Repubblica. Ritornati che furono in Napoli, nol laſciò quaſi giammai del ſuo fianco partire; e compiacendoſi molto più di giorno in giorno della rarità de' talenti, che in lui ſcopriva, non che diedegli il primo luogo nella famoſa Accademia da ſe fondata, ma nel declinamento della ſua età glie ne commiſe a dirittura il governo, e rimetteva tutto giorno le perſone, che conſultavano lui, a Gioviano Pontano. Il ritolſe ancora dalla baſſa ſituazione di ſegretario di un tal Maſſimo, e di Antonio Ulcigno, pregando il Sovrano, che il deſtinaſſe all' inſtruzione del Principe Carlo figliuolo di Giodi Navarra ſuo fratello, che faceva educare in ſua Corte; e dopo la morte di Alfonſo operò in maniera preſſo del Re Ferdinando, che il fe divenir precettore, e ſegretario del Duca di Calabria, e ſegretario parimente d' Ippolita Maria Sforza moglie di queſto medeſimo Principe.

Digitized by Google

L' accorta maniera, onde portoſſi il Pontano in queſti ſuoi impieghi, e l'ottima riuſcita de' ſuoi conſigli, di cui richieſto veniva ſottomano da Antonello Petrucci primo Miniſtro della Corona, fecero tale impreſſione ſull' animo del Re, che il volle condur ſeco trall' armi contra Gio. di Angiò in qualità di Conſigliere, e di Commeſſario di guerra; e concepì di lui una maggiore ſtima da che il vide riſpettato dagli ſteſſi nemici, i quali avendolo fatto più di una volta prigioniere, lo trattarono ſempre con ſommo riguardo, e il rimandarono ſenza verun riſcatto fino a' Regj quartieri. Terminata la guerra, della quale eſſo poſe in iſcritto la Storja, e purgatoſi colla ſua preſenza di ſpirito da alcune o vere, o falſe imputazioni dategli dal Duca di Calabria, incominciò il Pontano a far più vantaggioſa figura nella civile repubblica. Il Re riconobbe i di lui ſervigj con penſioni, ed altre varie maniere, che veder ſi poſſono preſſo il Toppi *De orig. trib. t.* 3. *p.* 272. *ſeq.* ed il P. de Sarno *Vit. Pont. p.* 36. ed avendogli conceduta la cittadinanza Napolitana, autorizzò il di lui maritaggio con Adriana, o Arianna Saſſonia, dama di ſingolar merito, ed oltremodo opulenta. Nel 1463. innalzollo alla carica di ſuo Segretario; nel 1471. a quella di Preſidente della Camera Sommaria in luogo del defunto Panormita; e nel 1479. alla dignità di Vice-Camerario, o ſia di Luogotenente del medeſimo tribunale; ma non diegli giammai la qualità di Vicerè, ſiccome il Zeno, il P. Niceron, ed altri hanno fuor di ogni verità laſciato ſcritto.

Nè però la gran ſufficienza del Pontano ſi reſtrinſe ſoltanto dappoi agli affari politici, che non veniſſe a ricomparire con lume anche nelle coſe di guerra. Aſſiſtè di perſona in varj tempi al Duca di Calabria nelle guerre co' Fiorentini, co' Veneziani, e col Papa; e contribuì con ſalutevoli ripieghi a richiamar tra queſte Potenze la pace, gli articoli della quale riſpetto ad Innocenzo VIII. furono da lui medeſimo, come Plenipotenziario del Re di Napoli, ſottoſcritti. Ne' torbidi, che ſeguirono nel Regno per la ribellione de' Baroni, egli adoperoſſi deſtramente a ricondurre la maggior parte di eſſi all' obbedienza del Re; ma avendo ambita la Contea di Policaſtro, o quella di Carinola, vacate per la fellonia e morte de' figliuoli di Antonello Petrucci, e veggendoſi mal favorito in tal biſogna dal Duca di Calabria ſuo allievo, ne concepì l' *ambizioſo vecchio*, per ſervirmi delle parole del Porzio (*Congiur. de' Baroni p.* 63.) cotale ſdegno, che vendicoſſene crudelmente nel Dialogo intitolato *Aſinus* o *de Ingratitudine*, ove mettendo in iſce-

iscena *un asino delicatamente dal padrone nutrito, fa che quello in ricompensa lo percuota co' calci*. Ma da qui bastevolmente conoscesi, che la letteratura e la filosofia non sono sempre un sicuro freno per mantener le nostre passioni represse. Smentì allora il Pontano il favorito suo detto: *egere nolo, opulentus esse recuso*; scordandosi ancora colpabilmente del rispetto, che doveasi al figliuolo di un Sovrano, all' erede del trono; e poi tanto men di ragione assistevagli, quanto che eragli già stata conferita la carica di primo Segretario, o primo Ministro, che aveva occupata il Petrucci. Il Duca Alfonso in oltre, da questa occasione in fuori, ebbe per lui ogni possibile deferenza, e riguardo fino a far gittare la di lui effigie in bronzo, e mostrarla a tutti come la più pregevole cosa del suo Museo.

Ma alla venuta de' Francesi nel Regno finì questo Ministro di oscurare con memorabile indegnità la sua gloria. Non contento di aver presentato colle proprie mani le chiavi della città di Napoli a Carlo VIII. arringar anche volle nel Duomo in nome del pubblico nell' incoronazione del medesimo, e *per farsi più grato a' Francesi, si distese troppo nella vituperazion di que' Re, da' quali era sì grandemente stato esaltato*, dice il Guicciardini nella sua *Istor. l.* 2. Di quell' Orazione non n' è rimasta, che la memoria, e forse i suoi discepoli la fecero a bella posta scomparire per togliere dal mondo il monumento di una ingratitudine, che è stata condannata non men dal Guicciardini, dal Giovio *in Elog. Sannazar.* e dallo Spondano *ad an.* 1495. che dagli stessi Francesi, e da tutti i cuori sensibili. Ma ei non tardò troppo a riportar la pena alla sua fellonia dovuta. Carlo VIII. lo spogliò immediatamente di tutti i suoi impieghi; e Ferdinando II. che che ne dicano in contrario il Moreri e il Niceron, non lo riguardò giammai più di buon occhio. Ei cercò la consolazion della sua disgrazia nel comporre, e terminare varj libri, e nell' assidua conversazione di dotti amici. La ricordata sua moglie Adriana, ed un' altra di nome Stella gli partorirono figliuoli dell' uno e dell' altro sesso, che quasi tutti seppellì colle loro madri nella piccola Chiesa da se eretta, dove leggonsi ancora i teneriſſimi loro epitaffj, e dove restò tumulato egli pure nell' Agosto del 1503. in età di 77. anni; ma nella ristaurazione della Chiesuola nel 1759. l' urna colla sua inscrizione fu ritrovata vacua di ceneri. Il Vossio, che fissò questa morte nel 1505. fu censurato dal Niceron, e dal Sarno, e convinto, trall' altro, per mezzo di un Cronostico,

che

che per relazione dello Scradero *in Monum. Ital. p.* 231. esisteva altre volte nella Cappella del Pontano.

Sarebbe cosa da non sì tosto finire, se nominar si volessero tutti coloro, che del Pontano, e delle sue opere han fatta onorevole ricordanza, o giudizio. Io ne rammenterò alcuni. Sannazaro *Eleg. 9. l.* 1. Alessi. d' Alessandro *Dier. gen.* Sandeo *De Reg. Sicil. in f.* Giovio *Elog. p.* 60. Gesnero *Bibl. p.* 428. Giraldi *Dial.* 1. *de Poet. & Dial.* 4. *Hist. Poet.* Gioachino Camerario *Progymn.* Pier Crinito *De honest. discipl. l.* 21. Vives *De trad. discipl. l.* 4. Foxio y Morzillo *De imit. l.* 3. Toscano *Pepl. Ital. p.* 32. & 330. Capaccio *Elog. p.* 377. Gaddi *Script. non eccl. t.* 2. *p.* 164. Vossio *Hist. lat. p.* 607. Morhof *Polyhist. t.* 1. *p.* 1066. Toppi *Orig. trib. t.* 1. *p.* 215. *&c.* e *Bibl. p.* 151. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 127. Teissier *Elog. des Sav. t.* 1. *p.* 178. Varillas *l. c.* Baillet *Jugem. des Sav. t.* 2. *par.* 1. *p.* 182. *&c.* Warton *Append. ad Hist. litt. Cave p.* 187. Titon du Tillet *Essais sur les honn. &c.* Niceron *Memoir. t.* 8. *p.* 265. & *t.* 10. *par.* 2. *p.* 265. Zeno *Giorn. de' Lett. t.* 20. *p.* 109. e *Disser. Voss. t.* 2. *p.* 172. il Sig. Origlia *Stud. di Nap. t.* 1. *p.* 300. il Cav. Rogadeo *Saggio p.* 33. il Ch. Ab. Draghetti *Psycol. specim. par.* 1. *p.* 37. il Ch. Tiraboschi *St. della Lett. Ital. t.* 6. *par.* 1. *p.* 86. e 330. e *par.* 2. *p.* 241. *&c. ed. Nap.* ed assaissimi altri. Ma una particolar Vita, che indarno fu promessa da Pier Summonte discepolo di esso Pontano, n'è stata stampata in Napoli nel 1761. dell' eruditiss. P. Roberto de Sarno dell' Oratorio, il quale vi ha anche pubblicata con sue osservazioni la *Brevis pars vitæ Jo. Pontani*, già scritta da Tristano Caracciolo. Il ritratto, che ce ne ha lasciato il Giovio è questo: *Pontanus ... erat austero supercilio, & toto oris habitu agrestis, sed stylo, & sermone urbanus, & cum sale multo. Pius, sed mordax in censura.* La prima parte della qual dipintura vien contraddetta da Gilberto Cognato *Not. ad Dial. t.* 4. *p.* 3665. e dal Toppi nella *Bibl.* dove fa ricordo di un medaglione del Pontano, da se posseduto; ma la parte seconda, che che ne sia di quel *pius*, è confermata non solo dal Capaccio con queste parole: *Acutissimo vir ingenio, sed amarulento, qui nemini lingua parceret ... optime dices, si mordacem dixeris*; ma anche dagl' istessi Dialoghi Pontaniani.

Il dotto mondo è infinitamente al Pontano tenuto per aver nutricato con gentilezza, e metodo le bambole lettere latine, che rinate in Italia insiem colle greche compagne, si propagarono poi di mano in mano per tutto il restante dell' Europa. Ei, vivente

An-

Digitized by Google

Antonio Panormita, ſiccome ſi è accennato, preſe il governo dell' Accademia da quello eretta col nome di *Porticus Antoniana*; la quale come fu da lui riordinata, provveduta di leggi, e poſta in via a trattar non ſolo di lettere, ma anche di ſcienze, così venne d'allora in avanti *Accademia del Pontano* denominata. Si ſa, che i membri di quella ſi cambiavano i nomi, e ſi ſa ancora qual ſorta d' uomini abbia la medeſima prodotti. Il catalogo di coſtoro vien riferito con qualche abbaglio dal Taſuri nelle *Scien. e arti invent. nel Regno p.* 154. e più rettificato dal P. de Sarno *p.* 20. *n.* Pier Laſena, e Bernardo di Criſtoforo ne ſcriſſero ciaſcuno una Storia, che non ſono comparſe. Speriamo di averla dal P. de Sarno. Il Sig. Meola vuol fare un' Apologia di queſta Accademia, e de' ſuoi membri contra gli attacchi dell' Olandeſe Burman.

Il Pontano ſcriſſe una gran quantità di opere filoſofiche, aſtronomiche, critiche, geniali ec. in proſa, ed in verſo, che contengonſi nel ſoggiunto catalogo.

In proſa.

1. *De Obedientia libri V.*
2. *De Fortitudine lib. II.*
3. *De Principe.*
4. *De Liberalitate.*
5. *De Beneficentia.*
6. *De Magnificentia.*
7. *De Splendore.*
8. *De Conviventia.*
9. *De Prudentia lib. V.*
10. *De Magnanimitate lib. II.*
11. *De Fortuna lib. III.*
12. *De Immanitate.*
13. *De Aſpiratione lib. II.*

Dialogi:

14. *Charon.*
15. *Antonius.*
16. *Actius.*
17. *Ægidius.*
18. *Aſinus.*

19. *De Sermone lib. VI.*
20. *De Bello Neapolit. lib. VI.*
21. *Centum ſententiæ Ptolemæi, cum expoſit.*
22. *De rebus cæleſtibus lib. XVI.*
23. *De Luna liber imperfectus.*

In verſo.

24. *Urania, ſive de Stellis.*
25. *Meteora.*
26. *Horti Heſperidum lib. II.*
27. *Lepidina, ſive Pompæ paſtorales.* Eclogæ
28. *Meliſeus, Mæon, & Acon.* Eclogæ
29. *Amorum lib. II.*
30. *De Amore conjugali lib. III.*
31. *Tumulorum lib. II.*
32. *De divinis laudibus.*
33. *Hendecaſyllaborum, ſeu Bajarum lib. II.*
34. *Jambici de obitu Lucii filii.*
35. *Lyrici de variis rebus.*
36. *Eridani lib. II.*

Molti de' quali trattati furono ſeparatamente impreſſi, come *De Aſpi-*

Aſpiratione. 4. gr. Napoli 1481. ſenza nome di ſtampatore. *De Fortitudine*. 4. Ivi per Mattia Moravo 1490. Il Maittaire al detto anno rammenta ſolo queſto trattato, il P. Orlandi vi avea aggiunto anche quello *De Obedientia*; un eſemplare da me oſſervato preſſo il P. Sterzinger tiene unito quello *De Principe*. *Antonius* 4. Ivi pel Moravo 1491. ma nell' eſemplare, che ne ho veduto vi precedeva forſe il *Charon*, perchè il regiſtro comincia della lettera F. *De Aſpiratione* 4. Breſcia per Bernardino Miſinta; edizione infelice. *De Fortitudine*, *de Principe*, *Charon &c.* f. Venezia 1501. per Bernardino di Vercelli. *Carmina* 4. Napoli 1505. per Sigiſmondo Mayr; vi mancano però l' *Urania* e i due ſeguenti pezzi ec. che il Pontano avea mandati ad Aldo Manuzio, e che queſto famoſo ſtampatore nella dedicatoria del ſuo Stazio fatta al Pontano nel 1502. accenna di aver ricevuti, e ne chiedeva degli altri. *Actius*, *Ægidius*, *Aſinus*. 4. Napoli 1507. pel Mayr. *De Bello Neapolitano*. *De Sermone*. 4. Ivi pel Mayr 1509. *De Immanitate*. *De Fortuna*. *Commentationes in Ptolemæum*. *De rebus cæleſtibus*. *De Luna*. Ivi per lo ſteſſo 1512. Tutte l' edizioni del Mayr ſono belliſſime, ed in 4. grande, che ſembra f. e tutte hanno queſta, o ſimile clauſula: *Omnia ex archetypis Pontani ipſius manu exaratis, quæ poſt operum editionem Petrus Summontius Neapoli in bibliotheca Divi Dominici ſervanda curavit*. Ma queſti archetipi furono con altri noſtri mss. nella neceſſità di paſſare in Vienna, e ſervire all' ambizione di Aleſſandro Riccardi il quale poi morì Conſigliere, *Requieſcat in pace*; ed i PP. Domenicani ne conſervano la ricevuta di mano di Gaetano Argento. *Poemata* 8. Venezia per Aldo 1513. e per gli eredi di Aldo 1519. ma non ſon tutti; l' edizione completa la fecero i medeſimi nel 1533. in 8. *Opera omnia*. 8. Ivi 1518. ec. tomi III. Napoli 1519. f. Baſilea 1538. tomi III. in 8. e 1556. tomi IV. in 8. l' ultimo è delle poeſie. Se ne intrapreſe in Firenze nel 1520. altra edizione, ma non ne uſcirono, che i *Dialogi*, e il *Bellum Neapolitanum* con due altri trattati; ed incomplete ancora rimaſero l' edizione di Lione, ed altre.

Varj componimenti poetici ritrovanſi inſeriti in diverſe Raccolte. *De fontibus & fluminib.* nel libro *De Balneis p.* 217. L' *Eclogæ* tra i *Bucolicorum auctores p.*51. *De quercu diis ſacra* nell' *Amphith. ſapient. Socr.* del Dornavio *t.*1. Altri verſi nelle *Delic. Poet. Ital. t.* 2. Le *Neniæ* furono riſtampate con quelle di Gaſpare Murtula in Viterbo 1613. e la loro traduzione in italiano, fatta da Aleſſandro Aldimari, conſervavaſi dal Maglia-

bec-

Digitized by Google

becchi. Le *Leges Hiſtoriæ*, tratte dal Dialogo *Actius*, leggonſi nel *Penu art. Hiſt.* del Wolfio *t.* 1. I trattati *De Liberalitate*, *& Beneficentia*, volgarizzati da Gaſpare Mazzaciucoli, furono impreſſi in Lucca nel 1554. e 1662. in 8. e quello *De Obedientia*, tradotto da Jacopo Baroncelli, fu meſſo a luce da Remigio Fiorentino in Venezia nel 1568. in 8.

Non può rivocarſi in dubbio, che il Pontano non ſia ſtato un ingegno del primo ordine, e di così delicato guſto, che a giudizio di Franceſco Florido Sabino *Apolog. in lat. ling. calumn. p.* 109. ſembra nato nel più felice ſecolo di Roma. Coll'eleganza, e colla robuſtezza della proſa occupò i primi luoghi dopo Cicerone; e tranne da' ſuoi verſi una certa ſuperfluità, che vien alquanto biaſimata, uguagliò, e forſe vinſe coll'eſpreſſione, novità, e tenerezza de'medeſimi molti de'poeti latini. Eraſmo *in Ciceron.* e Scaligero *in Poetic.* miſchiano alle di lui lodi alcune non lievi cenſure; ma Florido Sabino *l. c.* e *in Lect. ſubſec. p.* 271. ne intraprende con impegno la difeſa, e il Gaddi vi aggiugne, che Eraſmo aveſſe ciò fatto non ſenza *invidiæ culpa*. Ma non è poi ſcuſabile lo ſtrapazzo che il Pontano ha fatto del pudore con eſpreſſioni laſcive, ed oſcenità, non men che quando ha poco riſparmiata la religione, ed ha manomeſſo il riſpetto, che deveſi alla ſocietà da ciaſcuno. All'epiteto *pius* appiccatogli collo ſpilletto dal Giovio, tira de' calci il comma: *jugum ferre ſuperſtitionis* incaſtrato nell' epitaffio di Pier Compare; ed i trattati de *Fortitudine*, *Obedientia*, *Splendore* fan dubitare, dice Eraſmo, ſe l' autore di eſſi riputar ſi debba criſtiano, o pagano. Il Dialogo *Charon* è il più libertino di tutti, e vi ſi fa oltracciò man baſſa ſopra ogni genere di perſone, anche amiche, e di città, e nazioni intere; a tal che Gabriele Barrio non potendo ſupporre tanta mordacità nel Pontano, ebbe a dire *in Antiq. & ſit. Calab. l.* 1. *Convicium, quod in Pontani libris de Calabris ſcriptum eſt, a Campano quopiam ſubdolo, ac perverſo fuiſſe inſertum*. Non ſenza ragione adunque queſto dialogo fu regiſtrato nell' Indice Tridentino, e i due compagni *Antonius* e *Actius* vennero proibiti dall' Inquiſizione di Spagna.

Alcuni altri gli han date delle imputazioni, che ſono veramente di difficile pruova. Il Volaterrano *in Paralip. l.* 38. dice, che ſi aveſſe appropriato un *Lexicon* del ſuo maeſtro Calcidico; ma tanto l'uno, quanto l'altro ſono ignoti. Mariangiolo Accurſio nella ſua *Teſtudo* ſcrive eſſervi fama, che il Pontano ritrovati alcuni codici di Cicerone in Montecaſino, dopo averli riordinati a ſuo talento, e disformati, gli aveſſe poſti in pubblico come ſuoi;

Digitized by Google

ciò che replicasi dallo Schook *Orat.* 18. *de mijer. erudit.* e da altri. L'Agostini nelle *Medagl. inscriz. ec. dial.* 9. accusollo di aver foggiate di suo capo moltissime inscrizioni latine, che smaltì come di antico conio, e sopra tutto una formola di vendita, che comincia *Pascutius Caulita*, e ritrovasi nel principio del Dialogo *Actius*. Si vegga ancora la *Stor. lett. d'It. t.* 3. *p.* 423. Il Mureto finalmente *Comment. ad Catull. epigr.* 1. è di avviso, che il Pontano avesse nell' opera di Catullo cancellato quel che non andavagli a cuore, e che vi avesse sostituite altre cose di suo talento. Ma dove mai son l' opere originali di Cicerone, e di Catullo, per aver potuto questi dotti uomini fondare giustamente le di loro accuse? Il sospetto non può giammai vestir natura di prova, se non è accompagnato da verisimili indizj. E poi perchè il Pontano non appropriossi l' istessa opera di Catullo, i Comentarj di Donato sull' Eneide, e la Grammatica di Palemone, anche da lui discoverti? Se circa le antiche inscrizioni vi è qualche cosa a sospettare, va però franca l' indicata formola di vendita, la quale sebben da lui composta in antico stile latino, non fu però venduta da lui per antica cosa, ma presa erroneamente come tale da Francesco Rablais, che la stampò col testamento di Cuspidio Leto, e da Barnaba Brisson, il quale l' inserì tralle *Formulæ & solemn. P. R. verba*.

Il Pontano lasciò alcuni Comenti su di Catullo, che Pier Summonte avrebbe dati alla luce, se non vi si fosse opposto il Sannazaro, il quale ebbe a sdegno tanta oscenità, che vi campeggiava. Ludovico Giacobilli *in Bibl. Umbr. p. 166. seq.* ci dà notizia, che avesse anche scritto *De Umbrorum origine*; ma soggiugne: *non fuit liber excusus, nec invenitur manuscriptus*. Alcuni sospettano, che all' opere del Pontano fosse avvenuto qualche interpolamento; e Bernardo della Monnoye, tra gli altri, in una nota al Baillet *t.* 2. *par.* 1. *p.* 182. ne reca in prova il satirico epitaffio (*Tumul. l.* 2.) della famosa Lucrezia Borgia, la quale morì 20. anni dopo il Pontano; ma il Pontano onorava con epitaffj anche le persone viventi. Mi era quasi scordato di alcune Lettere del nostro autore dietro alla Storia di Gio. Albini, tralle quali ve n' ha una in particolare, che merita di esser veduta per la sua lepidezza. Ma veniamo finalmente all' opera, che a noi si appartiene.

Ella ebbe il semplice titolo di *Bellum Neapolitanum*, che poi per maggior intelligenza fu amplificato così: *Bellum, quod Ferdinandus senior Neapolitanorum Rex cum Joanne Andegavensi Duce gessit lib. VI.* e fu stampata, siccome si è detto, in Na-

Digitized by Google

Napoli 1509. Venezia 1519. Napoli 1519. Firenze 1520. Basilea 1538. e 1556. quasi sempre nel II. tomo delle prose. Unito al *Bellum Hispaniense ab Alfonso Rege &c.* di Jacopo Braccelli, uscì in Hagenow 1530. e in Norimberg 1533. in 4. Celio Secondo Curione dopo aver latinizzata la Storia del Guicciardini, stimò in pubblicandola di farle precedere quella del Pontano, sul motivo, che *ubi Pontanus desiit, suam Guicciardinus Historiam inchoavit*; e così facendo una sola impastatura della Storia particolare del nostro Regno colla generale dell' Italia, e di quella del Pontano con quella del Facio, fe stamparla da Pietro Perna sotto di questo titolo: *Bartholomæi Facii, & Jo. Joviani Pontani, Rerum suo tempore gestarum lib. XVI. a temporibus Martini V. usque ad Alfonsum Neapolit. Ferdinandi filium*. Basilea 1566. in f. ed in 8. Quinci forse ingannato il Savonarola sotto la maschera di Lasor *in Univ. terr. orb. t. 2. p.* 251. andò a supporre, che l' *Historia Neapolit.* del Pontano fosse diversa dal *Bellum Neapolit.* del medesimo autore. L'undecima edizione fu di Dordract 1618. in 4. unitamente al Compendio del Collenucci latinizzato. La duodecima è stata di Pietro Burman nel *Thes. Hist. Ital. t. 9. par.* 3. e la decimaterza di Gio. Gravier negli *Stor. Napol. t.* 5. Ma oltre a queste edizioni latine avvene una in tedesco eseguita in Augsbourg o Augusta nel 1543. in f. e tre in italiano secondo tre varie traduzioni, le cui prime furono proccurate da Michele Trammezzini stampatore Veneziano, e pubblicate una nel 1524. e l'altra nel 1544. in 8. e la terza fu opera di Giacomo Mauro Calabrese, il quale fe uscirla da' torchi di Napoli nel 1590. in 4.

Terminato il racconto della guerra, fa una scorsa il Pontano per le provincie del Regno; ne vede gli antichi nomi, e i popoli che l' abitarono colle principali città ec. e si ferma un pocolin di più sopra le antichità di Napoli. Ma ecco il giudizio, che si è fatto di questa sua fatica. Pietro Summonte in un' Epistola a Mons. Piccolomini, che va premessa al libro, dice: *Quod autem ad Historiæ fidem attinet, Pontanum scito singula hæc non rerum fama collegisse, non hinc, atque illinc mandicasse, sed interfuisse ipsum omnibus fere rebus;* il che è verissimo, e può darglisi ne' fatti della guerra tutta la sicura credenza. Francesco Asolano in altra Epistola *t. 3. oper.* scrive a Mons. Averoldi: *Quid de Historia dicam? tam ornate, copiose, & prudenter scripta, ut illa sola si exstaret, & reliqua illius opera desiderarentur, auctoris sui nomen in perpetuum memoriam propagare posset*. Vi è anche di più. *Pontanum facile*

Digitized by Google

referrem inter absolutos maxime, & excellentes historicos latinos, si aliquot excipias. Stilum, & eloquentiam ejus gravem, nobilem, candidamque, atque compositam suspicies &c. dice il Gaddi. Concorda Gio. Mattieo Toscano: *Historiam scripsit satis pro dignitate*; e Florido Sabino esclama con una spezie di entusiasmo: *Historiam quam lepide scripsit!* Ma altri scrittori sono di contrario avviso.

Il Giovio dice, che il Pontano in iscrivendo la sua Storia non abbia camminato sempre *integra gravissimi incessus dignitate*: censura tanto più ragionevole, quanto è frivolo il motivo, onde pensò di ribatterla Pietro Ulamingio *in Not. ad Sannaz. l.* 1. *Eleg. 9. v.* 71. cioè, che Pietro Summonte pubblicata avesse la Storia in questione *non dum omnino expolitam, sed uti ab ipso scriptore relictam invenerat*; soggiugnendo: *quod Paulus Jovius videtur ignorasse, dum inclementius paullo judicat de gravitate Pontani*. Ma il Giovio non l'intende solamente della gravità dell' elocuzione (lo stile, dice il P. Niceron, non è affatto corrispondente alla dignità del soggetto) ma anche della gravità delle cose; essendosi dall' autore chiaramente peccato sì in ricavar certi ridicoli augurj dalle zuffe de'nebbj, e corvi, da un insolito stuolo di sparvieri, dal parto di una mula ec. come in non conservare il *decorum* della Storia, e riferire minutamente certe particolarità indegne di essere menzionate, quali sono le orribili superstizioni de' Mondragonesi, che saviamente furono taciute in parte nella sua traduzione dal Mauro. Non ebbe torto il Varillas di scrivere nell' indicato luogo, che il Pontano *se voulut aussi méler d'écrire l'Histoire, mais avec si peu de succès, qu' il s' accusa lui-meme de n' y avoir travaillè, que pour découvrir son foible*. De' di lui abbagli circa il sito di Palepoli, i due teatri supposti in Napoli, l' origine del nome del monte Gargano ec. V. Capaccio *Hist. Neap. l.* 1. *p.*45. Summonte *Ist. Nap. t.* 1. *l.* 1. Lasena *Ginnas. Napol. p.*81. e 184. Rossi *Dissert. stor. Nap. p.* 41. *ec.* Si conchiuda col Sig. Ab. Zaccaria *Stor. lett. d' It. t.* 8. *p.* 147. Il *Pontano è uomo notissimo oltre a quanto dir si possa, benchè più per gli suoi versi, che per gli suoi libri della guerra fatta da Ferdinando I.*

PORZIO (Cammillo) Napolitano, figliuolo del celebre filosofo Simone Porzio, fu adorno di buone cognizioni, e di ottime qualità, siccome si raccoglie dalla Lettera, con cui Francesco Sanfovino gli dedicò nel 1563. le *Sette Satire di diversi*. Fecesi molto onore per l' Italia, e conobbe nel 1550. in Firenze il famoso Paolo Giovio, il quale ridotto all' estremo della

sua

Digitized by Google

ſua età, e delle ſue fortune, avea cercato ricovero nella Corte del Gran Duca Coſimo I. Querelavaſi ſovente con lui quel vecchio letterato, che per mancanza delle biſognevoli memorie non avea mai potuto mettere in giuſto aſpetto una delle primarie cagioni delle guerre d' Italia nel 1494. ed intendeva ſingolarmente della congiura de' Baroni Napolitani. Il Porzio per compiacergli fe venir da Napoli quante memorie conoſceva eſſer d' uopo, e formò diſegno di compilarne ſotto la direzion del ſuo amico una Storia latina. Ma eſſendo quelli venuto poco dappoi a mancare, ei cominciò a lavorarla da ſe ſolo, e ne mandò i primi ſquarci al Card. Seripandi in tempo, che trovavaſi Legato nel Concilio di Trento. Coſtui ne approvò l'idea, e lo ſtile; ma avendo conſigliato eſſer meglio porla in italiano, perchè più generalmente veniſſe letta, obbligò il Porzio a rifarè il già fatto, e a darci l' opera ſotto di queſto titolo: *Congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando I.* Roma 1565. in 4. La quale oltre all' eſſere ſtata traſportata in franceſe da Gio. de Cardes di Limoges, ed impreſſa in Parigi nel 1627. in 8. fu riſtampata in Napoli nel 1724. in 8. ed inſerita anni ſono dal Gravier nella ſua *Collezione t.* 5. Il Coſto ridottala in ſommario l' attaccò in forma di note a Mambrino Roſeo. L' Antonini nella *Lucania p.* 522. la chiama *giudizioſa, e veridica*. Vi ſi deſcrivono le convulſioni interne del noſtro Regno dal 1480. al 1487.

Il Porzio vien nominato con onore da Giano Peluſio *in Carm. l.* 3. *p.* 51. dal Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 127. dal Toppi *Bibl. p.* 55. dal Nicomedi *Addiz. p.* 57. dal Gaddi *De Script. non eccleſ. t.* 2. *p.* 207. dopo di Simone Porzio; dal Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 2. *p.* 223. e *par.* 7. *p.* 417. Ma il Chioccarelli falla ſtranamente in attribuendogli le poeſie latine cenſurate dal Giraldi *De Poet. dial.* 1. ed il libro intitolato: *Pugna Porcorum Portii Poetæ*; imperciocchè queſto è di autore ignoto, e quelle ſono di un altro Cammillo Porzio Romano, il quale da Profeſſore nel Ginnaſio della ſua patria paſsò al Veſcovado di Teramo, dove morì nel 1522. V. Pierio Valeriano *De infel. litt.* Ughelli *It. ſac. t.* 1. e Carafa *De Profeſſ. Gymn. Rom. t.* 2. La qual ſomiglianza per altro ingannò anche il Mandoſio *Bibl. Rom. t.* 2. *p.* 149. corretto dal Zeno nelle Note al Fontanini *t.* 2. *p.* 231. e dal Tafuri nel luogo ultimamente citato.

Laſciò ms. l' *Iſtoria d' Italia*, dice il Nicodemi, il quale avea cognizione del ſolo libro II. ma il Tafuri, che tenevala intera,

le

Digitized by Google

le dà il titolo d' *Istoria de' successi del* 1547. *in Genova*, *in Napoli*, *e in Piacenza*. V. l' Art. *Foglietta n. 6.*

PRATILLI (Francesco Maria) nato in Capua a' 10. Ottobre del 1689. venne a compiere in Napoli parte sotto i Gesuiti, parte nell' Università il solito corso degli studj sacri, e profani. Ordinato che fu Sacerdote, incominciò a dar subitamente tal saggio della sua buona riuscita, che il Card. Caracciolo Arcivescovo di Capua per trarlo alla patria, e tenerlo da presso in vantaggio della sua Diocesi, gli conferì un Canonicato nella Chiesa Metropolitana. Il Pratilli non ismentì punto l'opinione, che avea formata di se quel Porporato, e s' impiegò lodevolmente negli affari spirituali, e temporali di quella Chiesa così presso i Vicerè, e Nunzj Apostolici in Napoli, come presso Benedetto XIII. in Benevento, ed in Roma. Ma per le contese, che insursero nel Capuano Capitolo dopo la morte del Cardinale, ei stimò per lo suo meglio rinunziare al Canonicato, e rivenire in Napoli, dove visse tutto giorno occupato nello scrivere, ed onorato dal Re coll'aggregazione all'Accademia Ercolanese. Morì a' 30. Novembre del 1763. in età di 74. anni. Memorie di sua vita si hanno nello *Stud. di Nap.* del Sig. Origlia *t.* 2. *p.* 157. nella *Stor. sac. di Capua* di M. Granata *t.* 2. nella *Minerva* o *Nuov. Gior. de' lett. d' Ital.* 1764. *p.* 269.

* Una vita ne promise Mons. Sabbatini, ma poi non si è veduta.

Il Can. Pratilli era uomo assai intelligente non meno delle antichità Romane, che delle nostrali de' bassi tempi. Era tenuto in istima da moltissimi Letterati d' Italia, co'quali ebbe carteggio, ed il P. Calogerà dedicogli il LI. Tomo della sua Raccolta. Si fa onorevole menzione di lui, e delle sue opere nella *Stor. Lett. d' Ital. t.* 2. 5. 8. e 10. negli *Annali Lett. t.* 2. ne' Gior. di Roma, Venezia e Firenze, e nelle Novelle Fiorentine gli anni 1746. 48. 49. 50. ec. Vien notato però di non troppa esattezza, e di aver precipitato ben sovente i suoi giudizj. Pubblicò molte cose appartenenti al mio disegno, delle quali eccone il catalogo, incominciando dalle principali.

1. *Della Via Appia riconosciuta, e descritta da Roma a Brindisi.* f. Napoli 1745. Opera molto erudita, e che illustra coll' autorità di scrittori, con marmi, ed altri monumenti l'antica topografia, e la storia di tutti que' luoghi, che lungheſso la Strada Appia erano situati. Non va però esente d' abbagli, ed è stata soggetta a replicate censure. Erasmo Gesualdo l' assaltò ferocemente per mezzo delle *Osservazioni sopra la Via Appia del Can. Pratilli*. Mons. de Vita nel suo *Thesaur. Antiq. Benev.*

nev. t. 1. e ſpecialmente nella Diſſertazione *De Via Trajana* le diede nuovo attacco, e diſſe che l' autore trattandovi di Benevento eraſi dato a conoſcere traſcurato, ed ingiuſto. Altri falli vi furono ſcoverti da Tommaſo de' Maſi nelle *Memor. iſtor. degli Aurunci ec.* L' Ab. Capmartin de Chaupy nella *Decouverte de de la Maiſon de campagne d' Horace t.* 3. *p.* 367. copiato dal Drouet *Supplem. au catal. du Lenglet t.* 11. *p.* 482. commenda queſt' opera per le antiche inſcrizioni, per gli aneedoti, e per gli tratti ſtorici, che copioſamente vi ſi ritrovano, ma ſoggiugne : *On a reprochè à l' auteur d' avoir bouleverſè toutes les idèes qu' on lui avoit communiquèes par les differens memoires, qu' il avoit demandèes*, alludendo con ciò alle querele, che per tal motivo fece il Geſualdo al Pratilli.

2. Conſiderando il noſtro autore, che l' *Hiſtoria Principum Langobardorum* di Cammillo Pellegrino era divenuta rariſſima, e che l' edizioni fattene dal Muratori e dal Burman nelle loro voluminoſe Raccolte, non poteano acquiſtarſi facilmente da ognuno, pensò di riſtamparla coll' aggiunta di altre inedite Cronache, ed opuſcoli concernenti, e colle più corrette lezioni delle Croniche pubblicate da eſſo Pellegrino, ſiccome gli riuſcì di fare ſotto di queſto titolo: *Hiſtoria Principum Langobardorum Camilli Peregrinii, cum Notis, & Diſſertationibus &c.* tomi V. in 4. Napoli 1749-50-51-53-54. Io narrerò in breve ciò che egli vi ha meſſo di nuovo. Nel I. tomo oltre alla Vita del Pellegrino, che è alla fronte, vi ſi legge una ſua Diſſertazione *De Monaſterio Theanenſi*. Nel II. un' altra *De familia & patria Divi Thomæ de Aquino*. Il III. contiene *Chronicon Ducum Neapolitanorum* del monaco Ubaldo, il *Chronicon Saracenico-Calabrum* di Arnolfo, due ſue Diſſertazioni *De Ludovici Imp. Auguſti captivitate*, e *De Liburia*, o ſia Terra di Lavoro, con una Digreſſione ſtorica *De novæ Capuæ exſtructione*. Nel IV. tomo veggonſi pubblicati *Anonymi Neapolitani breve Chronicon*, un *Chronicon Cavenſe* diverſo da quello che avea meſſo a luce il Muratori, ed un *Supplementum* al medeſimo. Il V. tomo ci preſenta un *Catalogus Ducum Beneventi, & Principum Salerni*, un altro *Principum Capuæ*, ed un *Kalendarium & Necrologium monaſterii S. Benedicti Capuæ*. Tutti i deſcritti pezzi ſon corredati di prefazioni e note del Pratilli, il quale avea promeſſo dare in fondo alcuni opuſcoli inediti del Pellegrino, ma poi non fece così.

Mons. de Vita *l. c. in præf.* dice: *Pratillus haud felici conatu recudit Hiſtoriam Princip. Langob.* ma il Cav. Rogadeo nel

Sag-

Digitized by Google

Saggio p. 70. è di opinione, che *le Note e Dissertazioni del Pratilli non solo non sono dispregevoli, ma ancora di sommo giovamento; e se da' nostri sono avute in poco conto, è derivato tra perchè si hanno a vile le cose prodotte nel nostro paese, come ancora per non avere il Pratilli scritto con eleganza*. Ma siccome nella Dissertazione intorno alla patria di S. Tommaso di Aquino, aveva il Pratilli maltrattati gravemente gli scrittori Calabresi, i quali aveano sostenuto per patria di quel Santo la città di Belcastro; quindi Mons. Antonio Zavarroni Vescovo di Tricarico stampò nel 1751. sotto il nome di D. Saverio suo fratello una Lettera in 4. nella quale si mise ad abbattere con uguale mordacità tutto ciò che intorno a tal affare era stato posto in carta dal Can. Pratilli. Costui allora si tacque, ma dappoichè D. Angiolo Zavarroni nipote de' suddetti ebbe nel 1753. pubblicata la sua *Bibliotheca Calabra*, cogliendo l'occasione di censurar questo libro con una Lettera anonima stampata nel medesimo anno in 4. allargossi a ritoccare con acuto scalpello la medesima controversia intorno alla patria di S. Tommaso d'Aquino. Ma si vide uscir contro nel 1754. un' altra Lettera in 4. nella quale dopo molte cose riguardanti la censura della Biblioteca Calabra, si ritornò, quantunque, senza ingiurie di piazza, al controverso argomento; e l' autor della medesima sebbene uscita sotto il nome di D. Niccolò Nardi, si fu Carlo Nardi della Congregazione detta de' Cinesi, il quale riprodusse uno squarcio contro al Pratilli nel suo *Specimen Inscript. p.* 98.

3. *De' Consolari della provincia della Campania*. 4. Napoli 1757. Nel qual libro ei ragiona con erudizione e critica delle metropoli d' Italia, de' Consolari della Campania, della loro potestà, titoli, insegne, luogo di loro residenza, durazione nel governo ec. e tesse la serie di tutti quelli, de' quali ha potuto ricavar memoria così dalle inscrizioni, come da' libri. La vuol non poco col March. Maffei, con Mons. de Vita, e col Sig. Ab. Francesco Antonio Vitale, i quali erano iti diversi da' sentimenti, che egli aveva adottati. Ma quest' ultimo non tardò di rispondergli sul medesimo tuono con un libro intitolato: *Considerazioni sull' opera de' Consolari della Campania*, che stampò in Roma nel 1758. in 4. sotto il suo anagramma di *Flavio Costantino Narice*.

4. *Dell' origine della metropolia Ecclesiastica della Chiesa di Capoa*. 4. Napoli 1758. i di cui materiali erano stati già preparati dal 1726. per lo seguente motivo. Avea scritto il Baronio, che

che l' erezione della Chiesa di Capua in Arcivescovado, avvenuta nel *969.* precedeva di alcuni anni la metropolia della Chiesa di Benevento; la qual propofizione impugnata da Mario Vipera, che fiffava l'innalzamento di questa nel *969.* e rigettava quello della Capuana al *971.* venne non men da Michele Monaco, che da Cammillo Pellegrino gagliardamente sostenuta. Or passato che fu all' Arcivescovado di Benevento il Card. Orsini, gelosissimo della gloria di quella sua Chiesa, non solo che incaricò Mons. Sarnelli, mentre scrivea le *Memorie de' Vesc. ed Arciv. di Benevento*, di porre in maggior lume la metropolitica anzianità di questa Chiesa sopra quella di Capua; ma avendo poi veduti gli argomenti di costui urtati con forza da Mons. Giorgi, Bibliotecario allora del Card. Imperiali, nell' opera *De antiquis Ital. metrop.* giunto al Papato col nome di Benedetto XIII. ordinò subito a quel Cardinale, che imponesse da sua parte al Giorgi di esaminar meglio le ragioni del Sarnelli, e di mettere in salvo in ogni, e qualunque maniera l'onore della Metropolitana di Benevento. Come disubbidire a un Pontefice? Giorgi, malgrado il discapito della sua riputazione, non tardò un attimo a disdirsi, e in una Dissertazione *De origine Metropoleos Beneventanæ.* 4. Roma 1725. si dichiarò solennemente per questo nuovo partito.

Ciò fe ridere tutto il letterario mondo, ma il Pratilli ne rise con amarezza. Ei raccolse con sollecitudine tutti i monumenti favorevoli alla Chiesa Capuana, e ardeva da capo a piè di azzuffarsi con Giorgi, e sostenere in campo aperto le ragioni della causa da lui tradita; ma aveva paura del Papa. Non potè dunque altro fare, che scrivergli una Lettera, nella quale gli rinfacciava con qualche risentimento il poco, o nessun onore, che erasi fatto per mezzo di quell' ingiusta, e disdicevole palinodia. Giorgi non ebbe cosa rispondere al fatto, ma informò il Pratilli della dura necessità, in cui si era trovato riguardo al Pontefice (anche il P. Orlendis fu nell' istesso caso di doversi disdire nel suo *Orbis sacer & profanus*) e mostrò gran piacere, se di questa sua forzata ritrattazione se ne componesse la storia, e si mandasse come una spezie di Manifesto in giro. Ei per ventura non favellò a sordo. Stampò subito il Pratilli alcune *Riflessioni* su di questo emergente, e se pervenirle così ad esso Giorgi, come a parecchi altri Letterati d' Italia. La questione dunque restò in tale stato fino a che Mons. de Vita nel *Thes. Antiq. Benevent.* non volle nuovamente destarla. Il Pratilli allora, che non era più impedito da veruna tema,

Digitized by Google

o riguardo, rimise in affetto i suoi materiali, e diede fuora l' enunciato libro, nel quale dimostrò la sua Chiesa primogenita nella dignità metropolitica tra tutte le altre del Regno, ed oppugnò dalla *p.* 45. alla 91. l' edifizio del Sarnelli, e indi in poi i sostegni, che aveavi attaccati Mons. Giorgi. Ma non vi riuscì così felicemente, che non meritasse dal Can. Morisani nel libro *De Protop. p.* 203. *seq.* una nota censoria, e dal Sig. D. Gaetano Martucci una simile Lettera, la quale per l'amicizia, che tra essoloro passava non fu data alla luce.

5. *Relazione della concessione de' Pontificali fatta da Benedetto XIII. al Capitolo di Capua*. 4. Napoli 1725.
6. *Lettera, nella quale si spiega un antico marmo, in cui si fa memoria di Giove Ortense*. Ritrovasi nella Raccolta del Calogerà *t.* 28. V. Niccolò Letteri nella *Stor. di Suessola* e nell' Aggiunta.
7. *Lettera sull' indagamento del sito dell' antico Equotutico negl' Irpini*. Va stampata nell' istessa Raccolta *t.* 30.
8. *Lettera, nella quale si dichiara l' esistenza della Colonia in Bauli*. Ivi *t.* 39.
9. *Lettera sopra una moneta di Guglielmo II. il Buono, Monarca delle due Sicilie*. Ivi *t.* 44.
10. *Lettera intorno ad una moneta del Tiranno Giovanni*. 8. Napoli 1748.

Dicesi, che avesse lasciato mss. *De viris illustribus veteris & novæ Capuæ*; altre memorie intorno alla Metropolia della Chiesa di Capua; un' Aggiunta al *Sanctuarium Capuanum* di Michele Monaco; ed una Risposta alla *Lettera apologetica* di Mons. Ludovico Agnello Anastasj, Arcivescovo di Sorrento intorno alla patria di Roberto Sorrentino, ultimo Principe di Capua.

PROTOSPATA (Lupo) di origine greca, siccome vien indicato dal suo cognome o titolo che sia, fiorì sul principio del XII. secolo, e probabilmente nacque in Puglia, ma in qual luogo di quella regione, è totalmente all' oscuro. Niccolò Agnello Pacca il vuol Materano, conciossiachè l' istesso Lupo nella sua Cronica *ad an.* 1093. scriva: *Urbanus Papa venit in Materam*, ma Camillo Pellegrino pensa con molta ragione, che se questo argomento avesse corso, dir si dovrebbe ancora Antiocheno, giacchè il medesimo *ad an.* 1098. soggiugne.: *Christiani bellando venerunt usque Antiochiam*: ed in entrambi i luoghi la parola *venire* è messa molto latinamente in cambio di *ire*. Il P. Caracciolo mosso da altra non dissimile ragione, il giudica

Ba-

Digitized by Google

Barese, nel che fu seguito dal P. Beatillo, e poi dal Tafuri. Il Pellegrino però nè meno vi acconsentisce, e dice: *Si is fuit noster, certe vel patria, vel incolatu, aliave occasione Brundusinus censendus est*; soggiugnendo quasi tra' denti, che potrebbe essere quel medesimo Lupo Protospata, di cui, secondo che narra l'Ammirato ne' *Logoteti e Protonot.* alla testa delle *Famigl. nob. Nap. t.* 1. fu ritrovata in Brindisi questa memoria: *Protospatha Lupus urbem hanc struxit ab imo*; ma il Tafuri asscura, che quel Lupo Protospata fiorì circa il 979. quando il nostro è indubitabile, che vivea nel 1102. laddove pose termine alla sua Cronica. Altro dunque non si può dir opinando, se non che fosse o nato, o vivuto in Puglia sull'argomento che delle cose di questa contrada più precisamente ragiona.

Scrisse dunque una Cronica latina delle guerre, desolazioni, ed altri precipui fatti avvenuti nelle nostre provincie per l'incursioni de' Longobardi, Saracini, Unni, e Normanni dall' 860. fino al 1102. vale a dire per lo spazio di 242. anni. La qual Cronica fu ritrovata dal P. Antonio Caracciolo tralle scritture di un tal Francesco Rossi; ma con un' Appendice d' incerto autore dal 1103. al 1519. che ha tratto qualche men avveduto a pensare, che il medesimo Protospata nell' ultimo indicato tempo vivuto fosse. Or come tutto ciò che contiensi nella detta Cronica trovasi in volgar lingua in un Giornale, che porta il nome del Duca d' Andria, e che pretendesi continuato da Giuliano Passero fino a' principj del XVI. secolo; credè quinci il P. Caracciolo, che l'istesso Passero, o altri, fatta avesse la traduzione dell' opera del Protospata, senza affatto nominarlo. Ei dunque corredata avendo la Cronica di sua prefazione, e delle varianti lezioni del Giornale del Duca d'Andria, la diede al pubblico tra' suoi *Antiqui Chronologi* con questo titolo: *Lupi Protospathæ Rerum in Regno Neapolitano gestarum ab anno salutis* 860. *usque ad* 1102. *Chronicon, cum Appendice incerti auctoris usque ad annum* 1519. e dopo ciò il Pellegrino vi fe alcune critiche osservazioni, che col nome di *Castigationes* inserì nell' *Hist. Princ. Langob. l.* 2. Antonino d' Amico Messinese promise (*De Urb. Syracus. Archiep. p.* 59.) di farne altra edizione; ma avendogli la morte sturbato questo proponimento, l'eseguì poscia Gio. Battista Caruso nella *Bibl. hist. Sicul. t.* 1. siccome fe anche il Muratori negli *Scr. Rer. It. t.* 5. ed amendue vi ristamparono le *Castigationes* del Pellegrino.

Del Protospata, oltre a' suddetti scrittori, trovasi fatta menzione dal Mireo *in Auctar.* dove chiama il di lui *Chronicon*, *breve*

quidem, sed accuratum, da Nat. Alessandro *Sæc. XI. & XII. c. 6. art. 1. n. 2.* dall' Oudin *Supplem. ad Scrip. Eccles. Bellarm.* e dal Tafuri *Scritt. del Regn. t. 2. p. 293.*

Vi fu ne' principj del XII. secolo uno scrittore Barese, il quale in parte accrebbe, ed in parte raccorciò la Cronica del nostro autore per compilarne una storia di suo gusto; un esemplar della quale ritrovato in Salerno da Pirro Luigi Castellomata, trasmesso fu al Pellegrino, che il mise a stampa nell' indicato luogo col titolo: *Ignoti civis Barensis, sive Lupi Protospathæ Chronicon ab anonymo Barensi qua auctum, qua decurtatum &c.* E vi è stato ultimamente Bernardo Perger, il quale ci ha data in primo luogo nelle *Croniche e Diarj Napol. t. 1.* una Cronica sotto il nome di Niccolò Agnello Pacca, che n' era il possessore; ma questa salvo due piccole coserelle in principio, non è, che una fedel traduzione della Storia del Protospata, e quella giusto, che abbiamo indicata sotto il nome del Duca d'Andria, siccome ognun può chiarirsene col confronto di amendue i pezzi, e delle varianti lezioni riferitene dal P. Caracciolo'.

PUGLIESE (Guglielmo) così detto dalla provincia, ove nacque (non essendoci in niun verso cognito il nome della sua patria) fu Poeta latino, e fiorì sullo spirare dell' XI. secolo. Compose a richiesta di Papa Urbano II. e di Ruggiero figlio di Roberto Guiscardo, un Poema storico in V. libri, contenente i fatti de' Normanni presso di noi; e ne fece dedica al medesimo Principe. Ei comincia dall'arrivo, che fecero questi soldati di ventura nelle nostre contrade circa il 1016. e termina alla morte del Guiscardo avvenuta in Oriente nel 1085. narrando brievemente così le guerre che ebbero co' Greci ne' nostri luoghi, ed altrove, e co' Saracini; come la loro prima situazione nella città di Aversa, da essi stessi fondata, il ripartimento della Puglia, l'occupazione della Calabria, e Sicilia, le contese, e riconciliazioni co' Romani Pontefici, e le investiture che di tempo in tempo ne riportarono; ma omette non poche particolarità, che si leggono presso Goffredo Malaterra suo contemporaneo, e Leone Ostiense. I suoi versi sono poco eleganti in verità, ma assai superiori alla condizione de' tempi in cui esso vivea; e la semplicità, che vi regna, ci piega facilmente a prestar credenza a tutto ciò che raccontano.

Giacque quest' opera all' oscuro fino al 1580. quando ne fu rinvenuta una copia, prossima a perire dall'età, nella Badia di Becheloivin posta nell' alta Normandia, e vicina sei leghe alla città di Roano. Lo scopritore ne fu Gio. Tiremeo Avvocato Fisca-

ſcale di quella provincia, il quale conoſciutone il pregio, miſe-
la in luce con alcune ſue note, e ſotto di queſto titolo: *Gui-
lielmi Apulienſis Rerum in Italia & Regno Neapolitano Nor-
mannicarum lib. V.* Roano 1582. in 4. Ma non ſo come ſcap-
pata foſſe all' indagine di Andrea Du-Cheſne, il quale non ne
fa nè men parola ne' ſuoi *Normannorum Hiſtoriæ Scriptores*
ſtamp. in Parigi nel 1619. quando fu nota al noſtro Capaccio,
che comentò un paſſo della medeſima, appartenente alla città di
Meſſina in una ſua Lettera ad Antonino di Amico *Epiſt. p.* 122.
a Niccolò Gaetano Ageta della città di Nocera, il quale vi ſe delle
Annotazioni, che ſono rimaſte inedite. (V. Paicchelli *Regno di
Nap. in proſpett. t.* 1. *p.* 198. *a t.*) al Summonte, che ſi ſervì di
queſta autorità in più luoghi del *t.* 2. dell' *Iſt. Nap.* al Voſſio
in Hiſt. lat. p. 770. al Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 180. ed al
P. Buffier che ſe ne valſe nella ſua *Origine du Rojaume de
Sicile & de Naples*. La ſeconda edizione del noſtro Poema fu
fatta dal Ch. Leibnitz, il quale illuſtratolo con ſue annotazioni,
l' inſerì nel 1707. tra gli *Scriptores Brunſwigenſ. t.* 1. ſulla ra-
gione, che in quello ſi fa ricordo delle nozze tra la figliuola di
Roberto Guiſcardo, ed Ugone d' Eſte, che la Real Caſa di
Brunſwick riconoſce per uno de' ſuoi illuſtri maggiori. Di queſta
edizione V. *il Giorn. de' Lett. t.* 6. *p.* 486. La terza fecela l'Ab. Ca-
ruſo nella *Bibl. Sicul. t.* 1. e la quarta deveſi all' immortal Mura-
tori nel V. tomo degli *Script. rer. Ital.* con queſto nuovo titolo:
*Guilielmi Apulienſis hiſtoricum Poema de rebus Normannorum
in Sicilia, Apulia, & Calabria geſtis uſque ad mortem Rober-
ti Guiſcardi Ducis, ſcriptum ad filium Rogerium. Cum no-
tis Cll. VV. Jo. Tiræmei & Godefridi Guilielmi Leibnitii.*

Fa meraviglia, che il Voſſio ſtimi, che quel Ruggiero, alle cui
inſtanze il noſtro autore compoſe il ſuo Poema, foſſe ſtato non
figlio, ma fratello di Roberto Guiſcardo, nell' iſteſſo tempo che
riferiſce un verſo del proemio, o ſia dedicatoria dell'opera in cotal
guiſa: *Clara, Rogere, Ducis Roberti dignaque proles*; errore
ſeguito, ed accompagnato con altri dal Sig. Drouet *Supplem. au
Catal. du Lenglet t. XI. p.* 462. Il Buffier nella Prefazione *l. c.*
dice, che il noſtro Pugliese *écrit non pas comme un Poëte,
mais comme un Hiſtorien, qui veut ſeulement donner de la
cadence a une narration fidelle*, ma lo poſpone a Goffredo Ma-
laterra. Il Muratori: *Non Hiſtoria ſolum Neapolitana & Sicu-
la, ſed univerſa Italia Poetæ huic multum debet, quod iis
ignorantiæ ſæculis laudabilem eloquentiam & facilitatem ad
verſus efformandos attulerit, & pleraque velut oculatus te-*

ſtis

ſtis deſcribat; ed il Drouet: *L'auteur mérite d'autant plus de créance, qu'il a etè témoin oculaire de tout ce qu'il raconte*, il che era ſtato detto primieramente dal Voſſio. Oltre a' ſuddetti, fa memoria di queſto Storico il Supplitore del libro *de Script. Eccleſ. Bellarm.* e il Taſuri *Scritt. del Regno t. 2. p. 290.* e *t. 3. par. 4. p. 266.*

PUGLIESI (Pier Tommaſo) nato in Corigliano terra dell'ulterior Calabria, diede da giovinetto il ſuo nome alla Religion de'Carmelitani, e divenne uno de' più qualificati ſoggetti della ſua Provincia. Dopo aver ottenuto il Magiſterio nella Teologia e la Prefettura degli ſtudj, fu eletto tre volte Provinciale, e Viſitator Generale, e dal 1691. in poi Diffinitore Generale perpetuo delle Calabrie; venendo ancora ſtimato dagli Arciveſcovi di Roſſano, che ſe ne valſero per loro Teologo, per Eſaminatore Sinodale ec. Fan di lui memoria il P. Amato *in Pantopol. Calabr.* v. Coriolanum, ed il Zavarroni *in Bibl. Cal. p.* 183. e tanto appo coſtoro, quanto dietro al libro, che noteremo *num.* 2. ſi legge il catalogo dell'opere da lui meſſe alla luce; ma come non vi ſi ſpecificano gli anni delle edizioni, così anche io gli tacerò, ſalvo di alcune poche, che ho avuto ſotto gli occhi, e che baſtano a far paſſare ogni deſiderio di oſſervarne il reſtante.

1. *Adverſus propoſitiones nonnullas Dominici Surrento, de civitatibus aliquot Calabriæ perperam ſentientis, Panoplia*. 8. Napoli 1701. Nella prima parte della qual operina tratta l'autore della fondazione di Coſenza, e di qualche altra città delle Calabrie; e nella ſeconda ſi ſcaglia acremente contra Domenico Sorrento Coſentino, e contra il P. Gregorio de Laude Ciſtercienſe, perocchè il primo di eſſi nell'opera ms. *De rebus Calabris*, e l'altro nella *Mirabilium B. Joachim veritas defenſa* aveano ſoſtenuto coll'autorità di Diodoro Siciliano, e di Strabone, che la nazione Bruzia derivi da alcuni paſtori, fuggiti dal ſervigio de' Lucani, i quali edificarono la città di Coſenza. Ma non ſo come diſpiacer poſſa al noſtro autore una rimotiſſima origine conteſtata dagli antichi, quando i Romani ſteſſi ſi contentarono di non averne avuta un'altra migliore. *Perchè queſta ingenuità del Sorrento*, dice nella ſua *Lucania p. 39. n.* il Barone Antonini, *non piacque al P. Pugliese, ſi preſe egli la briga di ſcrivere eſpreſſamente contro di quello, ma oltra la poco buona fede uſata in riportare qualche miſerabile autorità, non può ſenza ſtomaco leggerſi.*

2. *Iſtoria apologetica dell'antica Auſonia, oggi detta Corigliano*. 8. Napoli 1707. Niente maggior deferenza alla Storia dimoſtra

ſtra il P. Puglieſi tanto in voler la ſua patria denominata pria dagli Auſoni, a' quali ne attribuiſce la fondazione nel primo loro arrivo in queſte parti, e poi dal famoſo Coriolano quando fu bandito da Roma; quanto in pretenderla città, e città Veſcovile: ma poi va molto diritto nel deſcriverci ampiamente il di lei ſtato attuale, delizie, fertilità ec.

3. *Antiquæ Calabrienſis Provinciæ Ordinis Carmelitarum exordia, & progreſſus, quibus Conventuum origines, imagines Deiparæ, &c. hominesque tam eccleſiaſtica dignitate, quam ſcientia, prudentia &c. conſpicui recenſentur.* 8. Napoli 1690.
4. *Quæſita promptuaria ad Prælatorum Regularium inſtitutionem.* 4. Catania 1693.
5. *Hiſtorico-theologicus liber bipartitus, ſupremum Jeſu Chriſti ſacerdotium, inſtitutionemque ejus Vicarii, & poteſtatem eidem collatam continens.* 4. Napoli 1701.
6. *Praxis civilis & criminalis canonica pro tribunalibus Religioſorum.* 8. Napoli 1712.

L'altre opere ſtampate in Napoli ſono: 7. *Scapularis Parthenо-Carmelitici gazophylacium.* 8. *Lapis angularis ad confringendam Judæorum perfidiam.* 9. *Hiſtorico-aſcetica, & moralis explanatio in Regulam Carmelitarum.* 10. *Li due gemelli alle poppe di M. V. cioè il Roſario, ed il Carmine.* 11. *Varia, & multa peritorum jura & facta*, tomi IV. in 8. Queſte altre furono impreſſe in Venezia. 12. *Vita S. Annæ matris Mariæ Virg.* 13. *Epiſtola gravis, & plena rerum*, ſotto l' anagramma di Pietro Paolo Strigofritmenſe. 14. *Ad Quæſita promptuaria Appendicula de Viſitatoribus, & Commiſſariis Generalibus.* 15. *Riſpoſta apologetica al Memoriale del P. Antonio Beltrano*, ſotto il nome di Pietro Paolo Magrifieſtos. 16. *De reali depoſito, Apologia pro amico ſuo Procuratore Generali.*

Laſciò altre coſe teologiche inedite, che ſon regiſtrate addietro al libro del *num.* 2.

Q

QUERNO (Cammillo) nacque nella città di Monopoli a' 5. di Agoſto del 1470. e ſi ſegnalò grandemente per la mirabile facilità nella Poeſia latina. Oltre ai libri, che mentoveremo più ſotto, compoſe da 57. mila verſi in onor di Dio, della Vergine, e de' Santi, e più di 20. mila n' entrarono nella ſua Aleſſiade. Egli ne ſgranellava anche degli eſtemporanei, e molto buoni; e divenne così aggradevole alla gente dovizioſa,

Digitized by Google

zioſa, e di guſto, che avrebbe potuto vivere fioritamente con queſto ſolo meſtiere, ſe piuttoſto aveſſe penſato a' ſuoi biſogni, che laſciarſi traſportare dal bel tempo, o per meglio dir, dalla crapula. Avendo riſaputo, che i Poeti viveano in molto credito a tempo di Leone X. in Roma, ebbe la tentazione di recarſi egli pure colà, per cercarvi la ſorte; e giuntovi in fatti nel 1514. cominciò a girare per quei rioni colla ſua piccola e graſſotta ſtatura, volto roſſeggiante e vivace, e lunga e rabuffata chioma, cantando colla cetera in mano i verſi della ſua Aleſſiade, o qualche altro eſtemporaneo componimento. Ebbe ſubito all' intorno una brigata di giovani ſpiritoſi, e intendenti di Poeſia, i quali prendendo gran ſollazzo in udirlo, lo perſuaſero nella più ſeria maniera di farſi coronar Poeta nella loro Accademia, per comparir poi più luminoſamente nella Corte del Papa.

Menatolo dunque un dì in un certo palagio nell' iſola del Tevere, ove il Querno fe al ſuono di varj ſtrumenti la più magnifica moſtra della ſua facondia; il fecero godere di una lautiſſima menſa e del buon vino, e come il videro caduto in qualche offuſcazion di cervello, vennero con gran cerimonia alla funzione di coronarlo di una ghirlanda di cavoli, pampini, ed alloro, ſalutandolo ſolennemente *Arcipoeta* (nome, che poi riterme in tutto il reſtante di ſua vita) e replicandogli all' intorno il *io triumphe* con queſta piacevole ſtroſetta.

Salve, braſſicea virens corona,
Et lauro, Archipoeta, pampinoque,
Dignus Principis auribus Leonis.

Durante la giocoſa funzione, il pover' uomo, il quale credea tutto farſi davvero, giubilava ſecoſteſſo fino ne' precordj, e non ſi trattenne di verſar anche delle lagrime per l' eccefſiva allegrezza. Ebbe ſentore di queſta picciola farſa il Sommo Pontefice, e ſi moſtrò voglioſiſſimo di voler conoſcere di perſona il novello laureato Poeta. Ma da un profluvio di galanti verſi, che ſcaricogli ſu due piedi, e *rotundo ore*, ſiccome dice il Giovio (cioè con accento pugliese) il noſtro ſpiritoſo Querno, andò ſubito a conoſcere, che ſotto di quella grotteſca figura naſcondevaſi uno de' non ordinarj ingegni. Quindi facendogli parte della ſua natural generoſità e clemenza, aſſicurollo, che non indarno aveva abbandonata Monopoli; e tanto maggiormente confermoſſi nell' oppinione, che que' poſſedeva dello ſpirito, da che avendogli domandato ridendo coſa dinotaſſero le quattro ſigle del Senato e Popolo Romano *S. P. Q. R.* udì riſponderſi leſta-

mente

Digitized by Google

mente: *Sancte Pater Quare Rides?* al che per altro con niente minor prontezza replicò il Pontefice, alludendo alle medesime sigle, e incominciando dall' ultima: *Rideo Quia Papa Sum*. Gl' imposè dunque di trattenersi continuamente in sua Corte col soldo di nove scudi al mese, e colle seguenti condizioni: che assister dovesse tutti i giorni alla mensa papale, ma ad un finestrino, che batteva giusto alla parte di mezzo della tavola; che contentar si dovesse de' cibi e del vino, che rimaneano ne' piatti e nelle bottiglie di sua Santità; e che per ogni vivanda fosse in obbligo di comporre sul campo un elegante distico, o altro ritmo concernente, ed in caso contrario ber dovesse indispensabilmente del vino innacquato.

Avvenivano in quella giornaliera commedia le più lepide cose del mondo. L' Arcipoeta mangiava come un lupo, ed amava sempre i salsi manicaretti, ove fondar potesse delle larghe bevute; a tal che cercando una volta del sale per sopraccondire, non saprei dir quel piattello, disse a proposito il Papa:

Salsa juvant Quernum lætum excitantia Bacchum.

Desinando una volta il Pontefice con suo nipote, che erasi assiso all' opposto capo della tavola, finse di essersi dimenticato del Querno, il quale, siccome si è detto, restava per l' appunto nel mezzo; e non gli porse neppur un boccone sin verso alla fine del pranzo. Ma l' Arcipoeta, che coll' acquolina in bocca aveva inghiottita senza pro una buona dose di distici, e di epigrammi, non potendo finalmente tener più in freno la sua stuzzicata voracità, scappò fuori con questo bell' ex abrupto:

Esuriunt medii, primi saturantur & imi;
Errant qui dicunt: medium tenuere beati.

Essendosi il Querno ingolfato un altro dì nell' improvvisare intorno ad un soggetto mitologico, e sentendosi mancar la lena, chiese per poter tirare avanti, ansiosamente del vino. Il Papa se cenno al coppiere, che gliel porgesse, ma largamente innaffiato; ed egli dopo aver tracannata la snervata pozione, attaccò subito al suo canto questo grazioso distico:

In cratere meo Thetis est juncta Lyæo,
Et dea juncta deo, sed ea major eo.

Ma l' ozio, e i cibi papalini cagionarono al nostro Poeta una soprabbondanza di umori, ed una fastidiosa podagra; or mentre era un giorno da questa gravemente travagliato, incominciò secondo il patto un suo distico

Archipoeta facit versus pro mille Poetis.

Digitized by Google

e ſtentando un pocolino ad attaccarvi il pentametro, il Papa ne ſupplì il difetto in queſta maniera

Et pro mille aliis Archipoeta bibit.

Crucciato il Querno di queſta inſolita aridità della ſua poetica vena, ripigliò prontamente:

Porrige quod faciat mihi carmina docta Falernum:

ma il Papa più prontamente ſoggiunſe un pentametro di Virgilio:

Hoc etiam enervat, debilitatque pedes.

Pel ſuo ingegno, e facondia intrattanto era egli generalmente conoſciuto per Roma, e ciaſcuno vi prendeva parte di piacere. Trovandoſi una volta fuori Porta del popolo, e paſſando per colà un contadino di nome Qualtro, il quale a ridoſſo d'una cavalla menava innanzi a ſe due buoi, giocoſamente gli diſſe: *Meſſer Camillo, io ti donerò tutti queſti animali, ſe in un verſo ſolo racchiudi me con eſſi;* ma reſtò ben imbarazzato dappoichè l'Arcipoeta ſenza frapporvi indugio ebbe riſpoſto:

Deſere equam Qualter, veniat bos unus & alter.

Ei ſi trattenne in Roma fino alla morte di Leone X. avvenuta nello ſpirare del 1521. o ſecondo altri fino al 1527. dopochè quella città fu ſaccheggiata dagli Spagnuoli. Ciò mi ſembra molto più veriſimile ſulla ragione, che eſſendo egli nel ſuo ritorno proſſimo a giugnere in Napoli, cadde in mano a certi Guaſconi delle truppe Franceſi, che battevano in tal tempo quelle campagne, e ne fu miſeramente ſvaligiato. Ei perdè allora il ſuo poco valſente non men che tutti i ſuoi manoſcritti; e dir ſolea facetamente, che in vece d'incontrare qualche altro benigno Leone, ſi era abbattuto in ferociſſimi lupi. Alla venuta di Carlo V. in Bologna, ei (non ſo ſe di perſona, o per altro mezzo) gli preſentò il ſuo Poema ſtorico intorno alla guerra de' Franceſi nel Regno; ed a tal riguardo ſuppongo, che ſi foſſe avuta di lui quella conſiderazione, ſebben inutile, che vien riferita dal Toppi con queſte parole: *Nell'Eſecut.* 31. 1530. *e* 32. *fol.* 213. *at. nel grande Arch. della R. C. ſi legge, che ottenne la Bagliva della Regia Dohana di Monopoli, e le fu revocata la conceſſione per non eſſer diviſibile.* Mancatagli quinci ogni maniera di ſuſſiſtere, ed ogni protezione, ed aggravatagliſi la gotta, che l'obbligò a ricoverarſi nell'oſpedale degl'Incurabili; tormentato quivi eſtremamente dal male, ed annojatoſi della vita, ſi ſquarciò per diſperazione la pancia e le viſcere con una forbice, e terminò infelicemente i ſuoi giorni.

Non ſon pochi gli ſcrittori, che fanno menzione del Querno; Gio-

Digitized by Google

Giovio *in Elog. & in Vit. Leon. X.* Pierio Valeriano *De infelic. litter. p. 16.* Luca Gaurico *tract. 2. de nativ. Leon. X. & tract. 4. de nativ. Querni in t. 2. Oper.* Giuntini *Difesa degli Astrol.* parlando di *Sacro-bosco*, Marini nella *Galler. p. 1.* e Paganino Gandenzio nelle *Consid. sulla Galler. p. 28.* Toppi *Bibl. Nap. p. 55.* Nicodemi *Addiz. al Toppi p. 57.* Moreri *in Dictionn.* Bayle *in Dictionn.* V. Leon X. *remarq. 4.* Tafuri *Scritt. del Reg. t. 3. par. 1. p. 122.* ed il Can. Nardelli nella sua *Minopoli p. 145.* Gio. Matteo Toscano *in Peplo Ital. p. 48.* riferisce al Querno la pomposa ridicola cavalcata sull' elefante, la quale fu del goffo Baraballi di Gaeta. Il Giraldi *De Poet. Dial. 1. p. 398.* dice, che un altro ghiottone, che vivea in Corte di Leone X. avesse difformato il volto del Querno con troncargli il naso e gli orecchi; ma questa circostanza non è riferita da verun altro scrittore. Il medesimo Giraldi mostra un alto disprezzo de' versi del nostro Arcipoeta. Famiano Strada nulladimeno *in Prolus. Academ. p. 337. &c.* l' introduce nella sua Accademia, facendogli cantare de' buonissimi versi; e Niccolò Amenta ne' *Rappor. di Parnaso p. 7.* gli dà l' uffizio di coppiere di Apollo, ed alla *p. 144. n. 5.* avendo riguardo all'incoronazione di alloro, pampini, e cavolo, ribatte l' interpretamento del Giovio, il quale disse: *ut tam falsè, quam lepide ejus temulentia brassicæ remedio cohibenda notaretur*, ed asficura, che lo fu come veramente Poeta, gran beone, e Napolitano.

Il dotto Giurisconsulto Prospero Rendella di Monopoli nella piccola Vita, che compose del suo concittadino nega, che quelli fosse ridotto all' estremo della miseria; ma la morte all' ospedale n' è una prova troppo decisiva. Il Chioccarelli *De Script. Neap. t. 1. p. 128.* accusa di falsità il Giovio sulle asserzioni, che il Querno fosse stato coronato per burla, e che si avesse stracciato il ventre colla forbice. Ma quanto alla prima parte, la maniera della coronazione, e i versi, che ce ne sono rimasti, non lascian luogo di dubitar della burla; e rispetto alla seconda, quantunque il suicidio del Querno non sia mentovato dal Gaurico, il quale aveagli tirato l' oroscopo, e scrisse dopo la morte di quello, pure vien contestato da Pierio Valeriano, e da Giano Vitale, il quale formogli un elogio, che dal medesimo Giovio si riferisce, e termina in questo modo:

Dum vitæ sibi prodigus molestæ
Fodit viscera forfice: o severum
Nostri temporis Appulum Catonem!

Digitized by Google

Il Chioccarelli non però potrebbe aver ragione, poichè questi altri non hanno attinto, che nel Giovio, scrittor poco sicuro.

Compose dunque in versi eroici la Storia della guerra fatta nel nostro Regno da' Francesi negli anni 1527. e 28. e singolarmente l'assedio posto a Napoli da Odetto Foix de Lautrec, il quale vi rimase estinto da peste colla maggior parte delle sue milizie; e la stampò col titolo: *De Bello Neapolitano lib. II.* Napoli 1529. in f. ma ei medesimo la chiama *opus immaturum*, poichè la premura, ch' ebbe di farla pervenire a Carlo V. anzi che partisse dall' Italia, gli tolse l'opportunità di darvi l'ultima mano. Ei non vi fa comparsa di Poeta, ma solamente di verseggiatore, che guarda con esattezza tutti i doveri dello Storico: *Omnem belli Neapolitani seriem*, dice all' Imperadore, *quod Gallus multorum fisus auxiliis in tuam Cæsaream Amplitudinem excivit, celebremque tuorum in agro Parthenopæo victoriam sub pura veræ historiæ fide sum carmine complexus*. L' opera uscì decorata dagli elogj di Bernardino Rota, di Scipione Capece ec. e quello di quest' ultimo incomincia così:

Fortunæ motus varios, & Cæsaris arma,
Magnorumque legis fortiter acta Ducum.
Hæc modo divino descripsit carmine Quernus,
Et dedit, ut volitent docta per ora virum &c.

Io di questo libro ne ho veduta la sola edizione seconda, eseguita in Venezia nel 1605. in 12. per opera di Fabio Patrizio a richiesta di Antonio Sforza; la quale è preceduta non men da' nominati elogj, che dalla Vita dell' Querno composta dal Giovio, e dall'altra compilata da Prospero Rendella. Tanto in essa, quanto appo il Chioccarelli leggonsi i titoli delle altre poesie, che si dispersero nella prigionia dell' autore, cioè *Alexiadis lib. III. De dissidiis & Italiæ bellis a Caroli VIII. Gallorum Regis in Italiam adventu lib. XII. In honorem B. Mariæ Virg. vario carmine lib. XV. De Deo, de B. Virgine, de Sanctis versuum* 50. *millia. De S. Aloysio, versum septem millia.*

R

RAIMO (Ludovico di) Napolitano fiorì nel XV. secolo, e registrò in alcuni brevissimi Annali i più notabili fatti occorsi nel nostro Regno dal 1197. o piuttosto dal 1250. onde procede più continuata la serie, fino ad un certo anno, che noi ignoriamo, poichè il proseguimento di essi ascrivesi comunemente ad un altro Ludovico di Raimo posteriore. Intorno alle

per-

persone de' medesimi io non ho potuto riscontrare, se non quello che siegue. Francesco Elio Marchese presso il P. Borrelli nel *Vind. Neap. Nobil. p.* 133. fa menzione di un Ludovico di Raimo vivente a' suoi giorni, il quale era custode del Reale archivio; ed il Toppi *in Orig. trib. t.* 1. *p.* 41. scrive: *Aloysius de Raimo Præses Reg. Cam. & Archivarius sub Ferdinando I. ab anno* 1464. *usque ad annum* 1474. e *p.* 167. *Aloysius de Raimo Præses Reg. Cam. & Archivarius Reg. Siclæ, postea magni Camerarii Locumtenens anno* 1504. le quali particolarità non saprei se tutte al primo, o anche parte al secondo di essi attribuire si debbano.

Ma avvi probabilità, che altre mani ancora contribuito avessero alla compilazione de' detti Annali, dacchè tanto il titolo de' medesimi datoci dal Muratori, il quale li pubblicò tra gli *Scr. R. I. t.* 23. quanto quello conservatoci dal Toppi nella *Bibl. p.* 189. si enunciano così: *Annales Ludovici de Raimo senioris & junioris, necnon Dominorum Fransoni* (Toppi dice *Franconi*) *& Lanzellotti equitum Hierosolym.* Ciò vien confermato da Gio. Battista Grimaldi nell' avviso premesso all' *Istor. di Nap.* di Gregorio Rosso: *I Diarj de' Raimi scritti da' due Luigi, e da Franzone e Lancellotto Cavalieri Gerosolimitani ec.* anzi l' Antonini, il quale nella *Lucania p.* 377. *n.* 1. citò essa Cronica come ms. l'attribuisce a diritura (sebben poco giustamente) a Lancellotto e Franzone di Raimo. L'Ab. Pier Pollidori all' incontro avvisò il Muratori, che un esemplare da se posseduto chiamava questi due ultimi non già autori, ma possessori solamente del ms. ed attribuivane qualche addizione ad Antonio Feltrio; *Sed tam pauca nobis in hoc opusculo exhibentur, ut vix credibile sit, multas manus ad illud efformandum identidem successisse, si tamen integrum ad nos venit*, dice con qualche impazienza il Muratori nella prefazione, che vi mise alla testa.

Non è inverisimile però, che più d'una penna fosse concorsa successivamente a compilare, riformare, e forse a tradurre in italiano questo piccolo libro. Il Grimaldi dice, che tai Diarj *passano insino all' anno* 1456. e l'edizione Muratoriana s' innoltra fino al 1486. Nell'anno 1460. vi si presenta una lacuna con questa nota latina: *Hic sequebantur aliqua gesta Regis Ferdinandi I. cum Joanne Duce Andegavensi, quæ non descripsi: accurate enim narrat omnia Pontanus in suis libris de Bello Neapolit.* ove le parole *hic sequebantur*, e *non descripsi* non danno indizio al certo di un autore originale. Avvi in oltre una più enorme lacuna dal 1468.

al

al 1485. e sebbene nell' edizione fattane nuovamente dal Perger nelle *Cron. e Diar. Nap. t.* 1. *p.* 109. siasi trattato di riempierla in parte; pure quei pochi pezzi, che vi sono stati sostituiti, guastano mirabilmente tutto l'ordine delle cose. Nel 1475. si parla latinamente della venuta di Carlo VIII. che accadde 20. anni dappoi; ed al 1477. si attacca un fatto di Roma in italiano con nota latina appartenente al 1504. Ma che che ne sia di questo, gli Annali de' Raimi sono di non poca utilità, e ci forniscono di qualche singolare notizia, come è quella dell' ambasceria di Maometto II. a Ferdinando I. da nessun altro de' nostri mentovata, e il contenuto della quale può leggersi presso il Card. di Pavia *Epist. ad Antonellum Petrucium n.* 85. lo Spondano *ad ann.* 1465. §. 1. e il Rainaldi allo stesso anno *n.* 3. *&* 4.

Il Perger *p.* 189. ci ha dato anche alcuni discontinuati frammenti di Storia Napolitana, come cosa del Raimo seniore; lo sia così. Di questi Annali e de' loro autori, ne fa memoria il Chioccarelli *in Antist. Neap. p.* 288. il Tafuri negli *Scritt. del Reg. t.* 2. *par.* 2. *p.* 179. 317. 361. e per attestato di costui anche il Crescimbeni nell' *Ist. di S. Maria in Cosmedin*.

RAIMOND (Spirito di) nacque in Avignone da una distinta famiglia della Provenza, e fu Conte, o secondo altri, Barone di Modèna, castello situato nel Contado Venassino. Serviva in qualità di Gentiluomo il Duca di Guisa allora che costui ebbe in Roma la richiesta del popolo Napolitano a fiancheggiar la sedizione del 1647. ed essendosi portato col medesimo in Napoli, fu dichiarato da' ribelli Maestro di campo Generale, e indi Governatore di Capua, Aversa ec. Ei dimostrava nella sua condotta molto giudizio, e prudenza, come si ha dal P. Vincenzo Maria Capece Domenicano nella Relazione pubblicata da Madama *Loredan*, o Leonard in Parigi; e conoscendo alla perfine quanto sconvenevole cosa fosse sostenere ribelli, passò colla maggior parte de' suoi Uffiziali e de'soldati al partito del Re. Ma non potè scansarsi di non cader nelle mani del Guisa, il quale giustificar volle questo, e gli ulteriori passi contro di lui con manifesti stampati, che mandò in giro; e il Raimond non fu debitore della sua vita, e della libertà, che all' imprigionamento del medesimo Duca.

Ritornato dunque in Francia, volle far pubblici tutti questi avvenimenti collo stampare due anni dopo la morte del Duca l' *Histoire des révolutions de Naples depuis l' an.* 1647. *jusqu' à la prison du Duc de Guise*. Parigi 1666. e 1668. in 12.

Del-

Digitized by Google

Della qual opera nel *Journal des Savans* 13. *Mai* 1666. ſe ne portò il ſeguente giudizio: *Quoique cette Hiſtoire ne contienne rien que de véritable, néammoins elle eſt mélée d' evénémens ſi extraordinaires & ſurprennans, qu' il ſemble qu' elle ait été inventée pour divertir le monde. Il avoit déja eu pluſieurs Relations italiennes de ces troubles de Naples; mais celle-ci eſt écrite avec plus de fidelitè que tous les autres.* Ed il Sig. Drouet *Supplem. au catal. du Lenglet t. XI. p.* 473. ſoggiugne, che l' autore *en rapportant ce qu' il a vu, & ce qu' il a ſouffert dans l' entrepriſe de Naples, il releve ſouvent les* Mémoires *du Duc de Guiſe.*

RANALLO (Buczu o piuttoſto Boezu di) cioè Boezio di Rinaldo della città dell' Aquila, ma originario del vicino borgo di Popplito, fu uomo di molta conſiderazione nella ſua patria, e ſi diſtinſe grandemente nel ricevere, e nel trattare con ogni pompa il Re Roberto, e la Corte di quello, allora che ſi condusſe nell'Aquila. Paſsò a miglior vita nel 1363. e meritò due ſecoli dopo la ſua morte da Mariangiolo Accurſio ſuo compatriota un belliſſimo epitafio, riferito da Pier Leone Caſella *De prim. Ital. colon. p.* 192. e dal Toppi *in Bibl. Nap.* nel quale diceſi trall' altre coſe: *Te, Buti, hiſtoriæque patriæque Extinctum vigil utriuſque lumen Flevere hiſtoria, optimique cives Flevit, & meminit fides vetuſta &c.* Faſſi in oltre di lui memoria da Antonio di Buczu, e Niccolò di Borbona nelle loro *Croniche*, da Bernardino Cirillo nella prefazione agli *Annali dell' Aquila*, da Salvatore Maſſonio ne' *Dialoghi intorno alla fondaz. dell' Aquila p.*83. e dal Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 5. *p.*153.

Scriſſe nel dialetto Aquilano la Storia della ſua patria cioè tanto la prima di lei edificazione ſotto l' Imp. Federico II. o piuttoſto ſotto il Re Corrado, quanto la ſeconda a tempo di Carlo I. allora che riſorſe dalla diſtruzione ſofferta per ordine del Re Manfredi; e ne proſeguì le vicende infino a' giorni ſuoi, ſervendoſi di varia ſorta di metro, i cui verſi ſono indifferentemente di 12. di 13. e di 14. piedi. Vi fu fatta la continuazione dal nominato Antonio di Buczu o di Boezio dal 1373. fino al 1382. e più oltre ancora, ſiccome abbiam rapportato nel di coſtui Articolo; ma tanto l' una, quanto l'altra fatica, che furono di gran giovamento al Cirillo, ed al Maſſonio in compilar le ricordate opere, reſtarono lungo tempo manoſcritte, infino a che Mons. Antinori avendole illuſtrate con ſue prefazioni e note, le traſmiſe al Muratori, il quale le pubblicò con altri pezzi della Storia Aquilana in fondo al VI. Tomo dell' *Antiquit. Ital. medii ævi.*

RE-

Digitized by Google

REMONDINI (Gio. Stefano) nato in Genova nell' anno 1700. fe notabili avanzamenti in ogni forta di ſtudj preſſo i Chierici Regolari Somaſchi, de' quali aveva abbracciato l' Inſtituto; e ſervì utilmente la ſua Congregazione non men nelle ſcuole, che nelle rettorie di varie Caſe, e Collegj. Soggiornando in Napoli come Direttore del Collegio de' Caraccioli, fu da Mons. Trajano Caracciolo del Sole Veſcovo di Nola, il quale avea indubitabile prova de' di lui talenti, invitato alla ſua Chieſa per iſcrivere degnamente la Storia della medeſima; ed il P. Remondini occupandoviſi con attenzione pel corſo di non pochi anni, ſi fe molto onore coll'indagamento così delle eccleſiaſtiche, come delle profane antichità di quella città, e Dioceſi, e de' di loro contorni. Paſsò, dopo aver terminata queſta incumbenza, al governo della ſua Provincia di Genova, e indi alla carica di Proccuratore Generale della ſua Congregazione nella Corte di Roma. Trovandoſi finalmente Vice-prepoſito del Collegio di S. Spirito nella ſua patria, fu da replicati colpi di apopleſſia tolto dal mondo a' 9. di Febbrajo del 1777. in età di 77. anni. Ebbe erudito carteggio col Propoſto Gori, con Mons. Paſſeri, e con altri Letterati; e Gio. Bernardino Tafuri negli *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 1. *p.* 162. prende opportunità di chiamarlo *ſoggetto nella più ſoda antichità ſacra, e profana non meno che nelle più ripoſte, e ſublimi ſcienze penetrantiſſimo*.

La ſua opera pertanto ha queſto titolo: *Della Nolana eccleſiaſtica Storia*, Tomi III. f. Napoli 1747-51-57. della quale fu dato conto nelle *Novelle Letter. di Venez.* 1748. *p.* 347. *ec.* nella *Stor. Lett. d' Ital. t.* 5. *p.* 583. e negli *Annali Lett. t.* 2. *p.* 413. Ei tratta nel I. tomo della fondazione, e ſtoria profana di Nola ſino agli ultimi ſecoli; e dà nel principio del libro l'elenco di quei Signori, che l' anno poſſeduta infino a che ebbe la ſorte di rientrar nuovamente nel Reale demanio. Ne comincia indi la ſtoria eccleſiaſtica col catalogo de' Veſcovi, e de' loro principali fatti ſino all' anno 409. quando ſedea Paolo, che ne fu il XIII. Prelato. Continua nel II. tomo il medeſimo ſoggetto, o per meglio dire, dopo aver deſcritta la vita del celebre Veſcovo S. Paolino I. impiega tutto il reſtante del libro nell' opere in proſa, ed in verſo di quel Santo col preſentarcele tradotte in italiano: *ma noi non ſappiamo ſe tutti i Letterati ſaranno paghi di queſto nuovo modo di dare le Storie eccleſiaſtiche particolari*, dice l' Ab. Zaccaria nella lodata *Stor. Lett. p.* 584. Nel III. tomo finalmente tien mano ſulla ſteſſa materia, e prova colle ragioni del P. Papebrochio, che

la

Digitized by Google

la volontaria schiavitù nell'Africa di S. Paolino, rammentata da S. Gregorio, ascriver si debbe non a S. Paolino I. ma al III. e dimostra conformemente all' oppinione del Mazzocchi contro al P. Chifflet, che il Paolino apparso a Gio. Vescovo di Napoli, si fu non il II. ma il I. Ripiglia indi il catalogo de' Vescovi Nolani infino al nominato Mons. Caracciolo, il quale avendo aperto nel suo Seminario un esquisito Museo, gli dà occasion di riferire in fondo dell' opera, e dopo rammentati gli nomini illustri Nolani, una quantità di gentileschi, e di cristiani monumenti. Il P. Remondini avrebbe fatta una comparsa migliore, se fosse stato un pocolin meno prolisso. Ma ecco quel che ne dice il P. Vetrani nel *Prodr. Vesuv. p.40. n. Io altre alle scorgere in questo autore una lingua un pò ricercata, una minutezza troppo asiatica, ed una troppa credulità a tradizioni volgari, scorgo nell' opera sua una critica lodevolissima, ed un' acutezza, e fatica grande nel riflettere alle cose in se, eppure certi ingrati Nolani ne parlano con disprezzo, ed indifferenza. Non ne parlò certamente così Benedetto XIV. che lodò grandemente il primo tomo, che volle tutto fra otto giorni, come so per certissimo.*

Si ha pure del suo: *Dissertazioni sopra una singolar inscrizione Osca, e sopra il celebre avvenimento di Cassandra in Troja, rappresentato in un antico vaso Etrusco.* f. Genova 1760. L' inscrizione Osca ritrovata in un borgo di Nola, e stimata dal Ch. Gori come *il più insigne monumento, che si abbia in tal genere dopo le famose tavole di Gubbio*, venne illustrata da Mons. Passeri con una *Dissertazione*, che fu inserita nelle *Memor. della Società Colombaria t. 2.* Ma come intorno al Comento fattovi da questo dotto uomo si ritrovò che dire nel Giornale letterario di Venezia, e nelle Memorie di Trevoux, che si traducevano in Pesaro; così avventurar volle anche il P. Remondini la sua interpretazione, e Mons. Passeri ritessè l'istesso argomento nel libro *De marmoreo sarcophago Eugubino.*

Il P. Remondini ha sue poesie in vari luoghi, e si vuol autore della *Cronologia della famiglia Caracciolo del Sole*, uscita in Napoli nel 1754. in f. sotto il nome di D. Isabella Morra Caracciolo.

RICCI (Michele) nacque in Napoli verso il 1445. da una nobile famiglia originaria di Castellammare di Stabia, ed ebbe per precettore nelle belle lettere il famoso Pietro Summonte, principale allievo di Gioviano Pontano. Riuscì felicemente anche nel Diritto civile, di cui nel 1487. conseguì la cattedra nella

nostra Università, e vi l'insegnò non troppi anni veramente, ma con grandissima fama. Ferdinando I. che teneva di lui molto conto, lo innalzò ad Avvocato del Real patrimonio, ed a Maestro Razionale della Regia Zecca; e gli concesse nel medesimo tempo distinti privilegj, e favori. Ma dimenticò egli poscia di quanto e per natura, e per gratitudine alla memoria di questo Principe era tenuto, al giugnere di Carlo VIII. nel Regno, non ebbe ripugnanza di voltar subito bandiera, e farsi a costo di sua riputazione del Francese partito. Fu però la sua fellonia più fortunata di quella del Pontano, perocchè il Re di Francia conservogli tutte le cariche, che quei riconosceva dagli Aragonesi; e per fermarlo ne' suoi interessi nella più lusingante maniera, onorollo ancora del grado di suo intimo Consigliere, ed amico. Discacciati nondimanco i Francesi, restò il Ricci spogliato di tutti i suoi averi, e di ogni onorificenza, ed esposto al giusto disprezzo degli uomini di senno, non che a quello de' suoi antichi padroni. Carlo de Lellis, il quale ne ha scritta la Vita, dice, che ello ancora si fosse trasferito in Francia, e che gli venisse da Carlo VIII. nel 1496. e 98. conceduta la Contea di Cariati, ed il castello di Giugliano vicino a Napoli, e in mancanza, lo Stato di Montella, e la città di Nusco; ma di questa trasmigrazione non ho ritrovato verun monumento, e le concessioni feudali non furono, che di sola pompa, ed inutili, perocchè Carlo VIII. non avea più nessuna autorità sopra il Regno di Napoli.

Ma ritornate che furono l'armi di Francia sotto il comando del Duca di Nemours (Lellis dice con abbaglio, che vi fosse venuto l'istesso Ludovico XII. in persona) ricuperò il Ricci immediatamente gli antichi suoi beni, e posti, e si vide dal 1501. in poi più luminosamente ingrandito. Gli furono di mano in mano conferite le cariche di Luogotenente della Camera Sommaria, di Presidente del Consiglio di Napoli, di Senatore, o capo del Consiglio dell' Infubria, e di Consigliere di Stato. La sua famiglia fu aggregata a' Nobili della piazza di Nilo, ed il Principe di Salerno affezionatissimo al nome Francese, gli fe dono del castello di Grotta Castagnara, e della terra di Trecchina, confinante con quella di Latronico, che il Ricci possedeva per retaggio paterno. Il Duca di Nemours non muovea mano senza l'avviso di lui, che conosceva per uomo di talento, e di consiglio non meno nella toga, che nell' armi; e nella guerra insorta tra' Francesi e gli Spagnuoli per la ripartigione del nostro Regno, fatto preda degli esteri, affidogli con buon effetto

le

le città di Vico Equenſe e di Maſſa Lubrenſe, per tenerle ferme nella divozione del ſuo Re. Ma eſſendo le armi de' ſecondi prevalute a quelle de' primi, i quali nel Maggio del 1503. ſgombrar dovettero interamente il noſtro paeſe, egli ſeguir volle la di coſtoro fortuna, ed abbandonò, per mai più non vederli, la patria, i figli, e la moglie Mariella Carbone, la quale trovandoſi alcuni anni dappoi ne' bagni di Pozzuolo (il Capaccio dice d' Iſchia) e ſorpreſa da certi corſari Turchi, vi fu, per difendere il ſuo onore, e la ſua libertà, miſeramente trucidata.

Ludovico XII. accolſe il Ricci con tutte quelle conteſtazioni di ſtima, che ad un tal uomo, e così nel ſuo ſervigio impegnato, giuſtamente doveanſi. Il creò ſubito Preſidente del Conſiglio di Borgogna, e dichiarò in pubblico, che in tutte le occorrenze dipender voleva da' di lui ſperimentati conſigli. Ne' principj del 1504. lo ſpedì Ambaſciadore ſtraordinario a Roma per complimentar da ſua parte il novello Pontefice Giulio II. (non Paolo II. come ſcrive il Lellis) e per trattar preſſo il medeſimo la reſtituzione della metà del Regno di Napoli, ſecondo il piano di diviſione, che era già ſtato formato da Aleſſandro VI. Ricci eſeguì il ſuo complimento con un'elegantiſſima orazione latina, applaudita dal Pontefice, e da tutto il ſacro Collegio; ma avendo ne' congreſſi politici incontrato delle gravi oppoſizioni dalla parte di Spagna, riſolvè di porre in proſpetto le ragioni del ſuo Principe con varie dotte ſcritture, e ſi moſtrò così pieno di animoſità contra gli Spagnuoli, che Girolamo Surita *in Chronol. Arag. l.* 14. *c.* 66. non potè far di meno di non dargli il nome d' impetuoſo, ed audace. Ei però con tutto queſto non potè nulla ottener di poſitivo in favor della Francia; e dopo aver dimorato tre anni inutilmente in Roma, ebbe ordine di portarſi nel 1507. a calmar colle buone i movimenti di Genova, che eraſi ribellata da' Franceſi, ſiccome con encomj di lui il narrano Franceſco Peguilio *Rer. Gallic. l.* 10. e Franceſco Guicciardini *Iſtor. d' Ital. l.* 7. il quale l' appella *celebre Giureconſulto, e Fuoruſcito Napolitano*.

Dopo eſſer paſſato finalmente l' anno appreſſo in Firenze (V. Biagio Buonaccorſi *Diar. Belli Flor.*) per rimuovere quella Repubblica dalla lega dell' Imp. Maſſimiliano, che ſtava in guerra con Ludovico, ſi reſtituì pieno di riputazione in Francia, e continuò a rendere a quella Corte i più ſegnalati ſervigi. Il Re accrebbegli la confidenza, e gli onori con dichiararlo Maeſtro delle richieſte, o ſia Segretario di Stato, Preſidente

Digitized by Google

del Parlamento di Parigi, e ſuo intimo Conſigliere; e l'*Avocat de Naples*, ſiccome ordinariamente il chiamavano, s'incamminava a poco a poco colla ſua abilità a divenir primo Miniſtro della Corona di Francia. Ma eſſendo Ludovico XII. paſſato nel Gennajo del 1515. a miglior vita, il Ricci dopo alquanti meſi il ſeguì in età di circa 70. anni, non ſenza ſoſpetto di veleno apparecchiatogli da certi invidioſi della ſua gloria. Gio. Sebaſtiano ſuo figlio gl' innalzò in Napoli un cenotafio nella Chieſa di S. Domenico maggiore; ed un altro ſe ne ritrova in quella de' PP. Olivetani.

Egli era molto ſtimato dagli uomini dotti del ſuo tempo. Il famoſo Giano Parraſio, o ſia Gio. Paolo Parifio di Coſenza, profeſſore di belle lettere in Milano, gli dedicò nel 1501. il *Carmen Paſchale* di Sedulio, co' *Poemata* di Prudenzio, da ſe la prima volta pubblicati; e nella Lettera, che è piuttoſto un continuato elogio, il paragona a' più celebri Giureconſulti Romani. Giulio Ceſare Capaccio fu il primo a regiſtrar le di lui memorie nell' *Hiſt. Neap. l. 2. p. 494.* La Vita, che ne compoſe Carlo de Lellis, fu premeſſa all' opera del medeſimo Ricci, riſtampata in Napoli nel 1645. Da queſta ricavò le notizie il Toppi per inſerirle nel ſuo libro *De Orig. trib. t. 1. p. 166. 183. & t. 2. p. 165. &c.* e nella *Bibl. p. 216.* ma oltre ad aver ſeguito qualche errore del Lellis, ve ne aggiunſe molti altri de' ſuoi, ſino a confondere il noſtro autore con Michele Ricci zio del medeſimo, che era vivuto con lode preſſo di Alfonſo I. Il Sig. Origlia nella *Stor. dello Stud. di Nap. t. 1. p. 242.* e 272. adottò tutti coteſti falli, e gli accrebbe con credere il Ricci Canonico della Metropolitana di Capua. L'oculato Rogadeo nel ſuo *Saggio p. 40.* gli avvertì tutti, e li correſſe: Ne han fatta ancora onorata rimembranza il P. Ruggiero nell' Orazione *Neapol. litter. theat. p. 15.* Claudio Roberto *Gallia chriſt. p. 13.* Franceſco Belcario o Beaucaire *De reb. Gall. p. 269.* Arnoldo Ferron *De reb. geſt. Gallor. l. 3.* Voſſio *De hiſt. lat. p. 659. & 667.* Nat. Aleſſandro *Sæc. XV. & XVI. c. 5. ar. 6. n. 7.* La Croix Du-Maine *Bibl. Franç.* Fabricio *Bibl. med. & inf. lat. l. 12.* Tafuri *Scritt. del Reg. t. 3. par. 1. p. 64.* e *par. 6. p. 45.* Fortis *Govern. polit. p. 46.* ed altri.

Scriſſe, mentre trattenevaſi in Roma, cinque piccole Storie de' Re di differenti paeſi ſotto di queſti titoli:

1. *De Regibus Neapolis & Siciliæ lib. IV.* a riguardo della qual opera, che incomincia dal principio della Monarchia fino a che fu intronizzato il Re Federico, venne il Ricci dal Roberto nell'

addi-

additato luogo appellato *Napolitanæ Hiſtoriæ ſcriptor egregius.* Il Cav. Rogadeo confeſſa in verità di averne ricavato qualche lume, ma dice: *Se dall' Opere dopo morte derivaſſe alcuna felicità all' Autore, potrebbe ben conſiderarſi felice chi con avere ſchiccherato pochi fogli ha acquiſtata tanta celebrità, ed ha impoſta la neceſſità di eſſere citato da tutti coloro, che ſcrivono le Storie di queſto Regno, comechè non abbia egli tramandata memoria, che di coſe troppo conte ec.*

2. *De Regibus Francorum lib. III.* Il Drouet *Supplem. au Lenglet t. 12. p. 92.* ſcrive: *Quoiqu' il (Ricci) ſoit extrémiement ſuperficiel, il ne laiſſe pas d' être eſtimè.*

3. *De Regibus Hiſpaniæ lib. III.* lodati moltiſſimo da Gio. Vaſeo nel *Chron. Hiſp. c. 4.*

4. *De Regibus Hungariæ lib. II.* Dice il Voſſio nel primo de' citati luoghi, che queſta operina è un ſommario delle tre prime Decadi *de Rebus Hungaricis* di Antonio Bonfinio.

5. *De Regibus Hieroſolymorum lib. 1.*

Avvegnachè di queſti cinque pezzi non appartenga a noi, che ſolamente il primo, pure al noſtro autore trattar piacque delle coſe degli altri indicati Regni per rapporto unicamente alla Storia noſtra. I Reali di Francia e di Spagna avean dominato, e dominavano tuttavia ne' Regni di Napoli e di Sicilia; i Re di Sicilia e di Napoli vantano il dritto ſopra il Reame di Geruſalemme; e la Real Caſa degli Angioini di Napoli avea già mandato un ſuo Principe nella fine del ſecolo XIII. ad occupare il trono di Ungheria. Terminati che egli ebbe queſti compendj, mandò il primo di eſſi in Milano a farlo oſſervare dal Parrafio, il quale con altro panegirico in forma di Lettera del dì 1. Ottobre 1505. ne lodò altamente la chiara brevità, ed il puro, e terſo ſtile, ed eſortò l'autore a darlo ſubitamente alla luce.

L' intera opera adunque fu ſtampata la prima volta in Roma nel 1505. in 4. col titolo *De Regibus Francorum, Hiſpaniæ, Hieroſolymorum, Neapolis, Siciliæ, & Hungariæ.* Il Lellis, il quale, ſiccome abbiamo accennato, riſtampolla in Napoli nel 1645. in 4. dice, che queſta ſua fu la ſeſta edizione in ſeguito alla prima di Roma, a due di Venezia, e due di Milano; ſoggiugnendo ancora di eſſere ſtata tradotta in lingua italiana, franceſe, e tedeſca, ſenza mentovare però gli anni di tutte coteſte edizioni. Ma a me non ſono note, che quelle latine di Baſilea 1517. in f. (che Toppi porta per prima), e 1534. in 8., e l' italiana di Venezia 1543. in 8. ſecondo la traduzione

di

di Gio. Tuccio Fiorentino. Francesco Sansovino nel suo *Segretario l. 7. lett. ult.* scrisse a Gio. Filippo Magnanini di aver ne fatta altra traduzione, ma è verisimile, che non l'abbia messa alla luce.

La prima di queste Storie inoltre trovasi ristampata tra gli *Scriptor. rer. Scriptores p. 614.* e nel *Thes. Hist. Ital. t. 10. par. 5.* La II. leggesi nel *Corpus Franciæ Hist.* del Febero *par. 2. p. 531.* La III. nell' *Hispania illustr.* dello Scotti *t. 1. p. 1173.* e ne' *Rer. Hispan. Scriptores* di Roberto Beli *t. 2. p. 664.* La IV. finalmente fu inserita nel libro *De reb. Hungaric.* del Bonfinio *p. 837.*

Si ha pure del suo: *Ad Pontificem Max. Julium II. in obedientia, quam illi præstitit pro Christianiss. Rege Francorum, Hierusalem, & Siciliæ, Duce Mediolani Ludovico hujus nominis XII. Michael Ritius ex maximo Consilio ipsius Regis, ac in Supremo Senatu Parisiensi Senator, & unus ex Oratoribus ejusdem Regis.* 4. Roma senza nota di anno.

La Croix Du-Maine scrive, che nel 1505. avesse dedicato a Ludovico XII. un *Traitè du devoir, & des privileges des gens de guerre*, da lui composto.

Tasuri gli attribuisce *Commentaria ad Constitutiones Regni*, che dice stampati con altre fatiche di varj autori sopra il medesimo soggetto. E' quasi certo ancora, che avesse composto qualche altro pezzo di Storia, rimasto, Dio sa dove, inedito; imperciocchè nella fine del IV. libro *De Regib. Neap.* parlando della venuta di Carlo VIII. nel Regno, dice: *Sed de Caroli, Ferdinandique successibus alibi copiosius exposuimus*, il che replica nel Compendio *De Regib. Gall. l. 3.*

RINALDI (Ottavio) Patrizio Capuano nacque in Puglianello feudo di sua Casa l'anno 1712. Affrettar volle in costui la natura quello, che a lenti passi suole ordinariamente in altri produrre, poichè il fe venire alla luce con due denti in bocca, e pria del sessagesimo anno dell' età privollo affatto dell' uso della ragione come il più decrepito vecchio. Mandato in Napoli alle scuole degli oggi estinti Gesuiti, diede quivi a conoscere tal felicità di talenti, che vi fu d' uopo di tutta l'autorità di suo padre, per frastornare il disegno, che formato avea su di lui la Compagnia. Rivolse indi la sua applicazione alle Leggi, nelle quali fu laureato; e restituitosi in Capua, dove tolse moglie, rifar si volle della sterilezza di un maritaggio, che faceva estinguere in lui la sua famiglia, con attendere alla Storia, alla Diplomatica, ed alla pubblica Economia, affinchè almen co' suoi

co' ſuoi libri laſciaſſe di ſe memoria alla poſterità. Il progreſſo, che fece nelle due prime ſcienze vien conteſtato dall' opera, di cui pocoſtante ragioneremo; e quanto foſſe ito innanzi negli ſtudj politici, dimoſtrato l'avrebbe un' altra, che i gravi, e continui incomodi della ſua ſalute non gli permiſero giammai di pubblicar colle ſtampe. Ella s'intitolava: *Dell' origine della decadenza dell' agricoltura nel Regno di Napoli*, la quale, ſiccome ho avviſo dal Sig. D. Franceſco Daniele, ſi è dopo la morte dell' autore miſeramente ſmarrita. Ceſsò di vivere a' 18. Gennajo del 1773. in età di 61. anno. Vien nominato con riguardo da Giuſeppe Capua Capece nella *Diſſert. intorno alle Campane &c. p.* 24.

Poſe dunque alla luce: *Memorie iſtoriche della fedeliſſima città di Capua*. 4. Napoli, Tomo I. 1753. Tomo II. 1755. del quale fu dato ragguaglio nella *Stor. lett. d' It. t.* 12. *p.* 197. Ei vi tratta diffuſamente della fondazione dell' antica Capua, ſue grandezze, anticaglie, e vicende fino all' introduzione della criſtiana Fede. Fa poſa ſullo ſtato della Capuana Chieſa, e ſucceſſione de' ſuoi Veſcovi, e ſull' inondazione di varj popoli barbari, da' quali la Campagna fu travagliata; attaccandovi ancora la ſerie di Caſtaldi, Conti, e Principi della medeſima città colle di loro geſta. Vengono appreſſo il ſito di Capua moderna, i ſuoi edifizj, magiſtrati &c. ed una diſcuſſione intorno alla Metropolia eccleſiaſtica di quella Chieſa, la quale, tenendoſi mano all'aſſunto di Michele Monaco, ſi ripete contra Monſ. Aſſemani fino dal IV. ſecolo; ma non troppo plauſibilmente vi ſi rieſce. Si va a finire con una digreſſione intorno all'origine, ed a' Conti della città di Caſerta, e coll' enarrazione di varie particolarità, riti eccleſiaſtici &c. della Capuana Metropoli.

Avea l'autore nel *t.* 2. *p.* 145. *ſeg.* impugnata l'oppinione di Mons. Ludovico Agnello Anaſtaſj Arciveſcovo di Sorrento, il quale nelle *Animadverſiones in librum F. Pii Thomæ Milante Epiſc. Stabienſ. De Stabiis &c.* avea ſoſtenuto, che Roberto ultimo Principe di Capua foſſe ſtato di Patria Sorrentino; quindi è che a queſto Prelato rinforzar fu d' uopo contro di lui i ſuoi argomenti in una Lettera indiritta all'Arcidiacono Corteſe di Sorrento, e ſtampata in Napoli nel 1756. in 4. Ma in difeſa del Rinaldi ſurſe il Can. Pratilli, il quale ſcriſſe a Mons. Anaſtaſj una lunga Riſpoſta ſu di tale ſoggetto, che poi non fu a tiro di far comparir colle ſtampe.

ROGADEO (Gio. Donato) nacque da un' antica famiglia della città di Bitonto a' 27. Gennajo del 1718. e dopo aver appreſe

le

le belle lettere, la Filoſofia, e la Geometria da un abile precettore, imparò da ſe ſolo l'una e l'altra Giuriſprudenza. Venuto in Napoli nel 1741. intrapreſe l'eſercizio dell' avvocheria, pubblicando per diverſe cauſe d' importanza moltiſſime ſcritture legali, che dimoſtrano baſtantemente la ſua capacità, e la ſua dottrina. Difeſe in varie emergenze la Religione Geroſolimitana, che gratificollo di un' annua penſione di 200. ſcudi. Nel 1777. preſe la Croce di Giuſtizia del medeſimo Ordine; e volendo l'attual G. M. de Rohan ergere un ſupremo Magiſtrato, in cui più regolarmente, che per l' innanzi, ſi amminiſtraſſe giuſtizia, accettò egli, anche a riguardo del Commend. Rogadeo ſuo fratello l' invito fattogli da quel Sovrano colla profferta di 2500. annui ſcudi, e con altri decoroſi appuntamenti. Ei giunſe in Malta nel Luglio dell' additato anno 1777. ed incontanente applicoſſi allo ſtabilimento del deſiderato tribunale, in ordine a cui dettò le Coſtituzioni, che più ſotto accenneremo, e che alla *pag.* 5. dimoſtrano le cariche, che per tal meſtiere vennero a lui onorevolmente appoggiate: *Eleggiamo*, dice il Gran Maeſtro, *per Preſidente dell'eretto ſupremo Magiſtrato il Nobile Giandonato Rogadeo ricevuto tra' Cavalieri di Giuſtizia della noſtra Ven. Lingua d' Italia, da noi eſpreſſamente chiamato per occupare tal carica, e deſtinato noſtro Segretario per gli affari di giuſtizia, e ſpecialmente per la Legislazione di queſto Principato &c.*

Fermate dunque le coſe ſecondo il piacimento del Principe, e fu di un piede, che anche ſenza la ſua aſſiſtenza poteſſero coſtantemente durare; e compilato ancora il Codice del dritto municipale di quella nazione, riſolvè di abbandonare un clima, che pel corſo di tre anni aveva ſperimentato alla ſua ſanità poco o nulla favorevole. Ei vide riconoſciuti i ſuoi meriti da quella Corte con altra penſione di 800. ſcudi all' anno; e ritornato in Napoli, dove ha fiſſato ſoggiorno, vive ſolamente a ſe ſteſſo, ed a' ſuoi libri.

Aveva travagliato venti anni in una voluminoſa opera intorno al pubblico e politico diritto del Regno di Napoli; intendendo pel primo quello, che riſguarda la pubblica ragione della ſocietà, e la ſorte delle private famiglie, e pel ſecondo quello, che al Principe privativamente appartienſi. Egli proceder voleva co' fatti alla mano, ed il primario fonte, onde avea dedotti i ſuoi lumi, era la Storia nazionale, che riteſſuta da' più alti principj fino a' tempi correnti, avea diviſa con ordine cronologico in cinque grandi epoche, che formar dovevano altrettan-

te

Digitized by Google

te parti della ſua fatica. L' affare ſiccome vedeſi, era ben delicato, e pericoloſo; quindi egli per tentare l'umor del pubblico ne miſe fuora il proſpetto colla ſeguente inſcrizione:

1. *Saggio di un' Opera intitolata Il Dritto pubblico, e politico del Regno di Napoli intorno alla Sovranità, all' economia del Governo, ed agli Ordini civili*. 4. Coſmopoli ſenza data, cioè Lucca 1767. Ed in eſſo fuor del piano, che ci propone della ſua opera, ci dà l'elenco di oltre a 30. Storici-noſtrali ed eſteri, che aveano ſcritto delle noſtre coſe, e vi unisce un eſteſo ragionamento del valore delle di loro Storie. I quali giudizj ſono retti, ed imparziali, e mi ſono ſtati più volte di profitto; ma campeggia in eſſi un' aria ſimile a quella, che ritrovava Demade nelle leggi Atenieſi di Dracone. Ei non volle appaleſarſi in queſto Saggio, e ſtava dietro al ſipario ad udire il pro e il contra ſecondo il vario genio de' leggitori. Ma vedendoſi alla per fine ſcoverto, e commendato altresì da' più dotti, non dubitò di comparire ſvelatamente, e dar di mano all' edizione dell' opera ſotto dell' indicato titolo:

2. *Del Dritto pubblico, e politico del Regno di Napoli ec. libro I.* in 4. Napoli 1769. Ma v' incontrò oppoſizioni tali, che giammai non avrebbe potuto immaginarſi; ed il divieto della pubblicazione di queſto primo tomo avendogli impedito di dare a ſtampa i reſtanti, l' opera per indiſpenſabile neceſſità ha dovuto rimanere inedita ne' ſuoi ſcrigni. Come queſto pezzo nulladimanco, dopo un diſcorſo delle varie qualità della Storia, non contiene, che l' antica Topografia del noſtro paeſe, ripartita nelle ſue contrade, popolazioni, repubbliche, città, coll' indole degli abitanti, governo ec. e trattata con ſomma critica, ed erudizione; così il Sig. Porcelli, pubblico librajo di queſta città, avendo fatto acquiſto delle ſtampe, ha penſato farlo comparire come un' opera a parte, e di cambiarvi il titolo nel ſeguente: *Dell' antico ſtato de' popoli dell' Italia Ciſtiberina, che ora formano il Regno di Napoli*. 1780.

3. Si ha pure del ſuo. *Coſtituzioni per l'erezione del ſupremo Magiſtrato di giuſtizia nel Principato di Malta e del Gozzo*. f. Malta 1777.

4. *Ragionamenti ſul regolamento della giuſtizia, e ſulle pene, dirizzati a S. A. Em. il Gran Maeſtro ec.* 8. Lucca 1780. Ei vi ribatte alcune oppoſizioni fatte in Napoli all' anzidette Coſtituzioni, ſpecialmente in ciò che riguarda la poteſtà arbitraria, l'uſo de' tormenti, e la pena di morte; e vi prende anche di mira il libro *De' delitti, e delle pene* del March. Beccaria.

Digitized by Google

5. *Epigrammata, leges, & carmina inſculpta in villula, & hortulo*. f. (Napoli 1780.)

ROSA (Tommaſo de) Napolitano, de' Baroni di Roſa Guarani ec. fu Dottore di legge, e dopo aver fatto da Governatore e Giudice in Sorrento, ed in altre città demaniali, ſi eſercitò con lode ne' tribunali di Napoli. Aveva Ignazio de Roſa di lui zio ammaſſata una quantità di memorie in un zibaldone intitolato *Diſcorſi iſtorici dell' antica origine della città di Partenope, o Napoli*; alle quali accoppiandovi egli dell'altre ſue, venne a formare un libro, che poſe alla luce col ſeguente titolo: *Ragguagli ſtorici dell' origine di Napoli della Campagna Felice d' Italia*. 4. Napoli 1702.

Se pervenute foſſero infino a noi le vere *Origines*, o ſieno i libri II. e III. delle Storie di M. Porzio Catone, ne' quali, al dir di Cornelio Nepote, trattavaſi *unde quæque civitas orta ſit Italica*, non avremmo per ventura il capo rotto da tanti ſogni, e delirj circa le fondazioni delle noſtre antiche città. Tra queſte occupa il principal luogo quella di Napoli, alla cui origine, ed aumento han chiamato i di lei panegiriſti tanti diverſi ſoggetti, e nazioni, che ſi crederebbe aver eſſi impiegati i lor talenti piuttoſto a ricamar Romanzi, che veridiche Storie. Giafet, Ercole Libico, Ercole Greco, Partenope la Sirena, Partenope Regina di Trinacria, Partenope figlia di Eumelo Re di Fera, queſt' iſteſſo Eumelo, o altro di ſimil nome, Nauplio, Diomede, i compagni di coſtui, Enea, Parchino Trojano, l'Argonauta Falero, Falari tiranno di Agrigento, i Pitecuſani, o abitatori d' Iſchia, i Cumani noſtrali, i Calcideſi, i Tirreni, gli Eolici, gli Atenieſi, i Rodiotti, i Pelaſgi, i Foceſi, i Falegici, i Teleboi, i Fenicj... Miſericordia! Ma dove ſon fondati d' ordinario coteſti edificatorj ſiſtemi? In una poetica immaginazione; in una ſola greca (*quidquid Græcia mendax &c.*) in un' accidental denominazione de' luoghi; in una o due lettere cangiate, ſtrappate, o gittate in corpo a qualche ſtraniero, o noſtrale vocabolo, a ſomiglianza appunto de' facitori di anagrammi. Così un vico di Napoli appellavaſi *Erculeo*, dunque la città fu fondata da Ercole; un altro *de' giganti*, dunque Ercole vi ſeppellì i giganti da ſe conquiſi, e morti; i Poeti per l' amena qualità, e ſempre florida comparſa del ſuolo (*Ver ibi perpetuum*, dice Virgilio) l' han chiamata *Parthenope*, forſe appunto come furon appellati *Partenj* un monte ed un fiume dell' Arcadia; dunque ſarà ſtata coſtrutta da un moſtro poetico mezzo donna, e mezzo uccello, o peſce, o da queſta, e da quell'

Digitized by Google

quell' altra Partenope, o da Parchino: la parola *Napoli* ha qualche somiglianza con *Nauplio* figliuolo di Nettuno, dunque la fondazione a costui n' è dovuta; da *Neapolis* può formarsi *Æneapolis*, dunque fu edificata da Enea ec. ec. Molto bene Niccolò Amenta nel suo Capitolo al P. Paoli:

Ma sono al parer mio tutte freddure
Quante si leggon derivazioni
In tante di grand' uomini scritture;
E l' ostinarsi in certe opinioni,
Che i nomi abbian origine accertata,
Son cose, amico mio, da capassoni.
Abella, o Avella vien così chiamata
Sa Iddio perchè; se stimo anch' io dubbioso
Che dicasi, ch' è fritta la frittata.

Ma quelle opinioni, che avevan regnato fino a' principj dell' andante secolo, non attalentarono tutte al nostro autore. Ei da tre o quattro in fuori, che han meritato l' onore del suo voto, le confuta con forza una dietro all' altra; ma non sarebbe improprio dir di lui quel che fu detto altre volte di un antico, cioè, che *magna Homeri mendacia majoribus mendaciis redarguit*.

Egli ha diviso il suo libro in XVI. Ragguagli, il primo de' quali ha questo titolo: *Di Ercole Egizio, sopranomato ancora Libio, fondatore della città di Napoli, detta primamente Eraclea*: mai tal cosa. Il II. *Di Tirreno Lidio riedificatore dell' antica città di Napoli col nome allora di Ginnasio*: e perchè questo? perchè Napoli ebbe da' primi tempi un Ginnasio; può udirsi cosa più malvagia? Il III. *De' Rodiani costruttori dell' antica Napoli, chiamata da essi Partenope*. Il IV. fino al XV. sono impiegati ad escludere da questa fondazione qualunque altro soggetto. Nel XVI. si fa grazia ai Cumani della Campania di esser annoverati anch' essi tra gli edificatori di Napoli. L' opera quanto è scarsa di buon senso, altrettanto è piena di erudizione, e di autorità e citazioni, che stanno inginocchiate a folla in piè di pagina; e vi si dà sovente il titolo di oculatissimi a Beroso Caldeo, ed al P. Annio di Viterbo. Non so come Mons. Sanfelice *in Not. ad Campan. Sanfel. senior. p.* 104. abbia detto: *Thomas de Rosa celeberrimus*.

ROSEO (Mambrino) del castello di Fabriano nella Marca di Ancona visse fin circa il 1584. e procacciossi col suo sapere qualche grado di riputazione presso gli uomini dotti della sua età, e presso varj Principi. Bayle nel Dizionario V. *Rosée* ce'l ren-

Digitized by Google

rende ſoſpetto in materia di religione con queſte parole : *Il ſe montre extremement paſſionnè dans ſa Continuation du Tarcagnota toutes les fois qu' il parle des Proteſtants*. Fa di lui memoria anche il Supplitore del Moreri, il Maffei *ne' Traduttt. Ital. t.* 3. *p.* 420. l' Argelati *Bibl. de' Volgarizz. t.* 1. 3. e 4. Haym. *Bibl. Ital. &c.*

Miſe a luce moltiſſime opere, tralle quali vi è del noſtro la Relazione della guerra ſuſcitata contra il Regno di Napoli da Paolo IV. nel 1546. e terminata nel 1547. Il qual libro da me non è ſtato veduto, ma Girolamo Ruſcelli nella prefazione alla *Guerra della Campagna di Roma, e del Regno di Napoli* di Aleſſandro di Andrea, dice eſſere ſtato impreſſo in Roma nel 1548. ed eſſere evidentemente favorevole alla Romana Corte, per ordine della quale ſi ſoſpettò eſſere ſtato ſcritto.

Travagliò ancora il Roſeo ſulla Storia del noſtro Regno, che ripigliando dal 1460. dove ceſſato avea Pandolfo Collenucci, e ſtendendola in IX. libri fino all' anno 1557. termine della mentovata guerra del Papa, fe uſcirla dalle ſtampe di Venezia nel 1559. (non 1543. come ha ſcritto Federico Freytag *in Analect. litter. p.* 260.) in due tomi in 8. Fu indi la medeſima accreſciuta di annotazioni da Tommaſo Coſto, il quale unendola al Compendio del Collenucci, ed alla poſterior continuazione di Niccolò Agnello Pacca, riſtampolla in Venezia nel 1588. e ſucceſſivamente con altre ſue continuazioni, in Napoli nel 1590. in Venezia nel 1591. e nel 1613. ſiccome più diffuſamente ſi è detto nell' Art. *Coſto*. Ricomparve finalmente con queſte medeſime note, e continuazioni in Napoli 1771. nella Collezione del Gravier *t.* 18. Ma il Roſeo non raccolſe da queſta ſua fatica veruna ſorta di applauſo; cotanto egli è ſcarſo, e poco ſicuro nelle ſue narrazioni, e cotanto ſi diſvia in affari ſtranieri ſenza aver tutto il talento di collegarli giuſtamente co' noſtri: quindi è che il Coſto ha dovuto uſar contro di lui più di una dozzina di volte la ſtregghia.

Si ha pure del Roſeo: *Inſtituzione del Principe criſtiano*. Roma 1543. in 4. Venezia 1549. in 8. Tradotta in franceſe col titolo: *Le Paragon de vertu pour l' inſtitution de touts Princes, Potentats &c.* venne impreſſa in Parigi nel 1549. in 8. e voltata in latino, lo fu in Strasbourg nel 1608. Egli in queſt' opera *n' imite ne ceux qui donnent ſelon la pratique une idée du gouvernement, ni ceux qui le donnent ſelon la perfaite théorie: il prit un milieu entre ces extremites*, dice il Bayle; il che era ſtato oſſervato da Gabriele Naudè *in Bibliograph. polit. p.* 47.

Digitized by Google

47. Haym, o il Supplitore della ſua *Bibl. Ital. p. 496.* ſcrive, che in queſto libro *contengonſi fatti e racconti favoloſi*.

Della ſua *Continuazione alla Storia del Tarcagnota*, delle ſue *Vite di diece Imperadori Romani*, e delle ſue traduzioni della *Vita e ſentenze di M. Aurelio Imp.* della *Diſciplina militare del Bellai*, della *Selva di varie Lezioni di Pietro Meſſia*, de' *Succeſſori di Aleſſando Magno*, della *Diſciplina militare del Lange*, dell' *Agricoltura dell' Herrera*, e di alcuni Romanzi, ſe ne veggano i nominati autori.

ROSSETTI (Pietro) Napolitano è ſtimato autore di un piccolo libro, il quale porta nella ſua fronte il nome di lui ſotto di queſto titolo: *Breve deſcrizione delle coſe più notabili di Gaeta città antichiſſima, e Fortezza principaliſſima del Regno di Napoli, raccolte dal Sig. Pietro Roſſetti*. Napoli 1675. 1683. e 1689. ſempre in 8. Ma del vero autore del medeſimo ſiamo aſſicurati dal P. Ab. Gattola *in Hiſt. Caſin. t. 2. p. 859.* con queſte parole: *P. D. Cornelius Ceraſo (Benedictinus) Neapolitanus.. edidit Hiſtoriam Cajetanam ſub nomine Petri Roſſetti nepotis ſui, ut honore eum aliquo proſequeretur, quod identidem mihi teſtatus eſt*. Il che fu ripetuto da Eraſmo Geſualdo nelle *Oſſerv. crit. ſopra la Via Appia del Pratilli p. 16. ſeg.* ove dice: *Il P. D. Coſtantino* (Cornelio) *Caruſo Caſſineſe, che per molti anni quivi* (in Gaeta) *dimorò nella Chieſa della Trinità, per acquiſtarſi merito coll' adulazione diè alle ſtampe ſotto il nome ec.* Ma ci fa ſaper di più il P. Ab. Gattola, che il medeſimo P. Ceraſo dopo l' enunciate tre edizioni aveva accreſciuto il ſuo libercolo di varie aggiunte, che poi rimaſero inedite: *Ms. multo actius ejus charactere conſcriptum mihi ejus dono ceſſit*.

Il libro nulladimeno quantunque tre volte ſtampato, pure è di pochiſſimo valore. Non rammenta, che di paſſaggio, e ſenza criterio, l' antiche qualità di Gaeta; non tocca neppur per ombra la di lei Storia ne' tempi mezzani, e ſi diffonde ſolamente nelle Chieſe, miracoli ec. Nomina alcuni uomini illuſtri, che vi nacquero (tra' quali anche Mario Equicola, che era di Alvito) e teſſe il nudo catalogo de' Veſcovi, che ne governarono la Chieſa. Non fuor di ragione il mentovato Geſualdo ebbe a dirne: *In queſt' operetta, o voglia attenderſi la Storia in genere, o in particolare, il P. Ceraſo affaſtella più ſpropoſiti, che parole*.

ROSSO (Gregorio) Napolitano, di cui Cammillo Tutini laſciò nel ſuo ms. intitolato *Della nobiltà del popolo Napolitano* il ſe-

seguente elogio, che trovasi stampato alla fronte del libro del medesimo Rosso. „ Ne' tempi dell' Imp. Carlo V. fiorì Gregorio Rosso, uomo veramente della prisca età, e d' approvatissima fede, essendo stimato principe de' Notai del suo tempo: nè fia maraviglia, poichè ci nacque nel mestiere ec. Fu egli a' 14. di Giugno del 1535. assunto all' onorevol grado di Eletto della città per la Piazza popolana; e succedè a suo tempo la venuta dell' Imperadore in Napoli, e per obbligo di sua dignità intervenne nelle pubbliche dimostrazioni, conservando in ogni cosa il decoro del personaggio che sosteneva. Parlò con intrepidezza, ed anteponendo la verità, e 'l servigio di Dio al favor umano, trattò il beneficio del popolo, come egli stesso modestamente accenna, e Gio. Battista Pino, capriccioso ingegno, nel *Trionfo di Carlo V.* con molta ragione di lui ebbe a dire:

Ed il Rosso Gregorio, alle cui spalle
Il Popol suo peso onorato pone.

„ Meritò anche nel 1541. la seconda volta la dignità elettale; e quel che non è picciola lode del nostro Gregorio, nell'una e nell' altra creazione succesfe a persone di molto merito; imperocchè la prima volta gli precedè Agazio Bottino, e di poi socceffe al famoso Gio. Battista Manso, tanto dal Pino stesso a piena bocca celebrati. Morì Gregorio nel ... lasciando di sua fede, e della sua bontà degnissimo nome. La sua sepoltura con epitafio vedesi in una delle principali cappelle della chiesa di S. Pietro ad Aram „. Il quale epitafio nulladimeno non può indicarci l'età, e la morte del Rosso, imperocchè avealo fatto scolpire nel 1531. Ma bisogna aggiugnervi una certa particolarità omessa dal Tutini, e della quale siamo informati dal medesimo Rosso nella sua *Istoria p.* 124. „ Alli 16. di „ Dicembre (1535.) giovedì l' Imperatore mi fece chiamare, „ e volse sapere da me le condizioni del Popolo di Napoli, e „ che averia potuto fare per esso in suo beneficio. Io le dissi, „ che era fedelissimo, ed amantissimo della sua Corona, e che „ per mantenerlo sodisfatto, e contento, non ce bisognava altro, „ che mantenerlo abbondante senza angarie, e che ognuno „ magni allo piatto suo con la debita giustizia, e che stava „ per l' ultimo assai risentito, e disgustato per le nove gabelle „ poste dal Vicerè. Questo mio parlare libero conforme la coscienza forsi fu causa che alli 17. dello medesimo fussi levato dall' Elettato, ed in loco mio fu fatto Andrea Stinca Razionale della Summaria, in tutto e per tutto dipendente dallo Vicerè „.

Com-

Compoſe intanto coſtui l' *Iſtoria delle coſe di Napoli ſotto l' imperio di Carlo V. cominciando dall' anno* 1526. *per infino all' anno* 1537. *ſcritta per modo di Giornale* ; la quale eſſendo giaciuta ms. per lo ſpazio di cento anni, fu da Gio. Battiſta Grimaldi congiunto dell' autore meſſa a ſtampa in Napoli nel 1635. in 4. coll' addizione di un catalogo di varj Giornali, e Storie Napolitane, al cui eſempio aveva il noſtro Roſſo compilata la ſua; e riſtampata ultimamente da Gio. Gravier nel tomo VIII. della ſua Raccolta. L' autore è piuttoſto eſatto che no, ma bene ſpeſſo va ſaltellando, e con poca roba. La maggior ſua preciſione è nell' aſſedio di Napoli del Lautrec, e nella venuta, e dimora fatta in queſta medeſima città da Carlo V. Promiſe nella fine della ſua opera di volervi attaccar la continuazione giorno per giorno, infino che aveſſe vita, ad eſempio di Giuliano Paſſero; ma di queſti ſuoi ſcritti non mi è capitata fin adeſſo veruna memoria. Nella Biblioteca de' PP. Cappuccini di S. Efrem di Napoli avvi un ms. col titolo di *Aggiunta alli Giornali di Meſſer Giuliano Paſſero fatta da Notar Gregorio Roſſo*, ma non è che la ſteſſiſſima Storia, della quale abbiamo fatta menzione. Egli come Eletto del popolo vien nominato dal Summonte nell' *Iſtor. Nap.* dal Tutini nell' *Orig. de' Seggi*, e da altri; e come Scrittore, dal Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 179. Voglio avvertire qui di paſſaggio un lieve abbaglio preſo dal Muratori in fine della Prefazione al Giornale detto del Duca di Monteleone tra gli *Script. Rer. Ital. t.* 21. ove dice, che il lodato Grimaldi aveſſe pubblicati con quelli del Roſſo anche i Giornali di Giuliano Paſſero, e di altri.

Tra i mss. della Biblioteca di S. Angiolo a Nilo dietro a' *Giornali* di Matteo Spinelli *pl.* 2. *d.* 45. avvi la Continuazione de' medeſimi ſotto il nome di Gregorio Roſſo.

S

SABBATINI d' Anfora (Ludovico) nato in Napoli al dì 1. Aprile del 1708. eſſendo di quattordici anni entrò nella Congregazione de' Pii Operarj, e dopo il conſueto corſo dell' altre ſcienze fu meſſo ad apprendere la ſcolaſtica Teologia ſecondo il metodo, che uſavaſi allora comunemente ne' Chioſtri. Ma non pago il ſuo ſpirito di così intralciate, e preſſochè inutili queſtioni, dalle quali o poco, o nulla s' impara, intrapreſe a ſtudiar da ſe ſolo la Dogmatica, la Storia della Chieſa e de' Concilj, e e prima di ogni altra coſa i libri della ſacra Scrittura, e de' ſan-

Digitized by Google

ti Padri. Fu incaricato di buon'ora della lettura di Teologia tra i suoi confratelli, e s'impiegò con frutto nelle sacre Missioni, e nelle Prediche quaresimali tanto in Napoli, ed in altri luoghi del Regno, quanto in Roma. Carteggiava con diversi uomini letterati, e di riguardo; fu ascritto all'Arcadia, ed all'Accademia ecclesiastica nella Casa dell'Oratorio di Napoli; ed occupò nella sua Congregazione le cariche di Prefetto degli studj, di Proccuratore nelle cause de' Servi di Dio, e di Segretario, e di Consultore del Prepostо Generale. Ma volendo il Re, che i di lui talenti compariſſero con più lume in vantaggio spirituale del popolo, lo nominò a' 23. Febbrajo del 1750. al Vescovado dell'Aquila.

Ei tenne immantinente in quella Chiesa un Sinodo Diocesano, e la governò per 26. anni con tal carità, attenzione, e disinteresse, quali convengonsi ad un uomo veramente Apostolico. Era il padre comune de' poverelli, e faceva da Vescovo, e da Parroco. Non lasciò mai di amministrare i Sagramenti a qualunque sorta di persone, e d'infermi; e non ripugnò d'intervenire alle feste di cerimonie nella casa di ciascheduno, che ve l'avesse invitato. Ei diceva di ritrovarsi volentieri in queste funzioni, perchè la sua presenza avrebbe potuto impedir qualche disordine; e se ne stava ordinariamente in un angolo colla corona alle mani. Non solo i Vescovi dell'Abruzzo, e di altre provincie chiedevano in qualche delicato punto il suo consiglio, ma era solito a ciò fare l'istesso Sommo Pontefice Benedetto XIV. Essendo nel 1762. caduto l'ultimo giorno di carnovale nella vigilia di S. Mattia Apostolo, egli per ovviare all'intemperanze facili ad avvenire in tal rincontro, ordinò, che in tutta la sua Diocesi nel Sabbato prossimamente innanzi si anticipasse il digiuno. Ma avendo questa dispensa data qualche ombra a Roma, che considerolla come eccedente i limiti della facoltà Vescovile, il Card. Torrigiani per ordine di Clemente XIII. ne fe avvertito con un dolce risentimento Mons. Sabbatini. Costui all'incontro con una rispettosa Apologia dimostrò da dottore, che dispense di simil sorta erano benissimo tra i diritti del Vescovo; e da ubbidiente figlio della Chiesa terminò con indirizzare al Papa le parole, che nella questione, se i Vescovi possano assolvere dall'eresia, avea scritte S. Francesco di Sales a Clemente VIII. *Se Vostra Santità non la sente così, neppur io da oggi in avanti la sentirò così.*

Morì questo degnissimo Vescovo dell'Aquila a' 6. di Luglio del 1776. in età di 68. anni. Il Sig. Origlia nella *Stor. dello Stud.*

di

*di Nap. t.2. p.*315. ſcriſſe alcune memorie della vita di lui, che trovaſi anche commendato dal Card. Quirini *in Epiſt.* da Mons. Milante *ad Bibl. Xiſti Sen. t.* 1. *p.* 519. & 531. dal Can. Pratilli *in Hiſt. Princ. Lang. Peregr. t.* 3. *p.* 252. da parecchi Giornaliſti ec.

Diede a luce: *Il vetuſto Calendario Napoletano nuovamente ſcoverto, e con varie note illuſtrato*, Tomi XII. in 4. Napoli 1744-1768. Nell' Art. *Mazzocchi n.* 12. ſi è già detto, che nel 1742. furono ritrovate nella Chieſa di S. Gio. Maggiore due lapidi contenenti il Calendario de' Santi, che venerava anticamente nella ſua liturgia la Napolitana Chieſa; e che l' incumbenza d' illuſtrarlo fu data dall' Arciveſcovo Card. Spinelli al Can. Mazzocchi, il quale ne pubblicò i ſoli primi ſei meſi. Matteo Egizio nulladimeno, ed il P. Sabbatini preſero, ciaſcun da ſe, a farvi eſſi pure un comento; ma eſſendo le fatiche del primo quaſi in ſul principio abortite, proſeguì queſto ſecondo la ſua carriera, e ci diede durante il corſo di 15. anni l' intero Calendario comentato, del quale ſiccome ne uſcivano i tomi, così davaſene ragguaglio al pubblico con elogio dell' autore nelle *Novell. lett.* di Firenze, e di Venezia ne' corriſpondenti anni. L'opera in verità è a ſufficienza erudita, ed ha con ſe utiliſſime notizie, carte, e diſſertazioni; alcune delle quali però difendono certi aſſunti, che non ſono del ſapore del preſente ſecolo, ed altre vanno a ferire a dirittura il Can. Mazzocchi. *Benchè io non entri mallevadore* (dice il Lami nelle citate *Novelle Fior.* 1750. *col.* 653.) *di tutte le coſe, che ſi dicono in queſte Diſſertazioni, non ſi può negare però, che il noſtro dotto Autore non moſtri da per tutto molta erudizione, e non riporti varie carte, e ſtrumenti di tanto in tanto in queſt' opera, che poſſono aſſai illuſtrare la Storia Napoletana.* Niccolò Sormani nell' *Orig. Apoſt. della Chieſa Milan.* cenſurò quel che avea ſcritto il Sabbatini intorno a S. Barnaba; ma il Sig. Ab. Zaccaria nella *Stor. lett. t.*9. *p.*422, *n.* ne pigliò le difeſe.

2. *Vita del P. D. Ludovico Sabbatini* (zio dell' autore) *Prepoſto Generale della Congregazione de' Pii Operarj, e fondatore della medeſima in Roma*, 4. Napoli 1730. Dice il Sig. Origli, che il P. D. Ignazio Kiſilier tradottala in latino fe ſtamparla in Germania nel 1741.

3. *Vita del P. D. Antonio de Torres Prepoſto Generale de' Pii Operarj.* 4. Napoli 1731.

4. *Vita di S. Mauro Martire, protettore della città di Lavello.* 8. Napoli 1742.

Digitized by Google

5. *Theſes Theologico-dogmatico-hiſtorico-criticæ de ſacroſancto Incarnationis Myſterio*. 4. Napoli 1742.
6. *Theſes Theologico-dogmatico &c. de ſacroſancto Trinitatis Myſterio*. 4. Ivi 1743.
7. *Ad Emin. Card. Joachimum Beſozzi Epiſtola ſuper inſcriptionem quandam vetuſtam in Cœmeterio Pretextati Via Appia nuper detectam*. 4. Napoli 1745. e di nuovo nell' iſteſſo anno con miglioramenti. Ma poichè in queſta Lettera cenſurava il noſtro autore l'interpretamento dato all' inſcrizione di Ilaro dal Can. Mazzocchi, ſiccome ſi è pur veduto nel di lui Articolo *n.* 13. così l' attual Regio Conſigliere D. Filippo Mazzocchi pubblicò in difeſa del zio nel medeſimo anno altra Lettera, e riſtampò in eſſa queſta del Sabbatini con un mondo di note cenſorie in piè di pagina; le quali nondimanco trattò eſſo Sabbatini di ribattere nella riſtampa della ſua Lettera in Peſaro 1746. in 8. V. *Novell. lett. Ven.* 1747. *p.* 141.
8. *Ad Emin. Card. Joſephum Spinelli Archiep. Neap. Epiſtola, qua vetuſtæ inſcriptionis fragmentum Neapoli nuper detectum illuſtratur*. 4. Roma 1748. Mentre ſi faceva nel 1747. la ricognizione del corpo di S. Aſpreno primo Veſcovo di Napoli in una Cappella del Duomo della medeſima città, fu ritrovato un pezzo d' inſcrizione, ove diceaſi, che *Dñ. Placidius Valentin.*. avea fortificata Napoli di mura e torri; ed avendo il Martorelli, il Pratilli, e Scipione di Criſtoforo tentato di ſupplire, chi in una maniera, chi in un' altra il mutilato fianco ſiniſtro del marmo, il noſtro autore che ritrovavaſi in Roma volle dir anche la ſua, ed in queſta Lettera dimoſtrò, che il nominato Imperadore foſſe Valentiniano III. e ſtabilì l' età della lapida circa la metà del V. ſecolo. V. Pratilli *Lettera intorno ad una moneta del Tiranno Gio. p.* 64. Troyli *Stor. Nap. t.* 4. *par.* 1. *p.* 42. Zaccaria *Stor. lett. t.* 4. *p.* 131. *Novell. lett. Ven.* 1748. *p.* 285.
9. *Vita del P. D. Carlo Antonio d' Orſi de' Pii Operarj*. 4. Napoli 1748.
10. *Orazione in morte del P. D. Paolo Taglialatela de' Pii Operarj*. 4. Napoli 1749.
11. *Rifleſſioni ſulla Divozione regolata del Muratori*. 8. Napoli 1751.
12. *Prima Synodus Diœceſana Aquilæ anno* 1751. *celebrata*. 4. Napoli 1752.
13. *De Actis Divi Nicolai ut ſinceris, ac genuinis ex Vaticano codice exſcriptis, ac nuper vulgatis, Hiſtorica Diſſertatio*. 8. Na-

Digitized by Google

8. Napoli 1753. ſcritta contra il libro: *Sancti Confeſſ. Pont. & celeberrimi Thaumaturgi Nicolai Acta primigenia nuper detecta &c.* di Mons. Falcone, il quale avea ſoſtenuto, che quanto erafi ſcritto infino a quel tempo intorno al S. Arciveſcovo di Mira, doveaſi intendere di un altro S. Niccolò Veſcovo di Pinara, fiorito due ſecoli dappoi; paradoſſo, che fu anche confutato dal Ch. Niccolò Putignano Canonico di Bari nelle ſue dotte *Vindiciæ Vitæ S. Nicolai Archiep. Myrenſis &c.* Dell' opera del Sabbatini fu dato eſtratto nella *Stor. Lett. d' It. t. XI. p.* 346. Ma veggaſi lo ſteſſo Putignano *l. c. t.* 2. *p.* 64. *n. a.*

14. *Orazione recitata nell' Aquila ne' funerali di Benedetto XIV.* f. Napoli 1758.

Laſciò mss. *Note, e ſupplimenti alla Storia Napolitana del Coſtanzo*, che il Gravier non fu a tempo di ſtampare nella nuova edizione di queſto libro. Le Inſcrizioni, che trovanſi in tutto il Regno. Un trattato de' Cemiterj di Napoli. Una Teologia dogmatica. Prediche; Vite di varj ſoggetti, ed altre materie appartenenti alla Storia Napolitana. Di queſte ſe n' ha notizia parte dal ſuo Calendario, parte altronde; perocchè il di lui fratello non ha mai curato di aprir due bauli di ſcritti, che dopo la morte di Monſignore gli vennero da Aquila.

SACCO (Lucio) della città di Seſſa, nato circa il 1561. ſi rendè molto accreditato non meno coll' inſegnar utilmente le belle lettere nella ſua patria, che co' ſuoi eſemplariſſimi coſtumi, e fu Canonico di quella Cattedrale. Morì dopo il 1646. in età di oltre a 87. anni. Diede a luce un libro, intitolato: *L' antichiſſima Seſſa Pometia, diſcorſo iſtorico.* 4. Napoli 1633. e di nuovo 1640. con varie addizioni, e cambiamenti. Ma egli nel titolo medeſimo pigliò un farfallone cotanto groſſo, quanto è lo ſpazio di 45. miglia, che paſſa tra Seſſa Aurunca ſua patria, della quale intendeva di ſcrivere, e Seſſa Pomezia ne' Volſci preſſo le Paludi Pontine. In queſto abbaglio per altro erano incorſi anche lo Scotto nel *Iter Ital. l.* 3. *p.* 588. ed il Capaccio nell' *Hiſt. Neap. l.* 2. *c.* 19. Ma il Sacco n' è ſtato ripreſo così da Mons. Sanfelice *in Not. ad Campan. Sanfelic. ſen. p.* 130. come dal Cav. Rogadeo nel *Dritto pubb. Nap. t.* 1. *p.* 155. i quali due ſcrittori per abbaglio il chiamano *Lucio Savo*. Ed il Drouet ingannato dal titolo del libro nel *Supplem. au Lenglet t. XI. p.* 441. ha regiſtrato il noſtro autore tra gli Storici dello Stato della Chieſa.

In queſta falſità di ſuppoſto adunque ei confonde ſtranamente inſieme le antiche coſe di amendue coteſte città, e ad alcune mo-

Digitized by Google

nete, ed inſcrizioni della prima attacca l'eſpugnazione fatta della ſeconda da Tarquinio Superbo; procedendo con ugual confuſione ſino a che la Seſſa Aurunca fu data ad abitare ad una Romana colonia, e riſorſe dopo ciò in qualità di municipio. Dice indi qualche coſa della di lei ſtoria ne' poſteriori tempi; e ne deſcrive ſucceſſivamente la ſituazione, lo ſtato di allora, le famiglie, ed uomini illuſtri, i Veſcovi, l'ampiezza del ſuo territorio (nel diſtretto del quale ei vuole già ſituate le città di Sinueſſa, Freteale, Veſtina, ed Aurunca), la fertilità, e i prodotti del medeſimo, il fiume Liri, i monti Maſſico, Gauro ec. ed alcuni bagni minerali, che ſono veramente nel diſtretto di Sinueſſa, che ſi ſtima eſſere l'odierno Mondragone. Il Can. Perrotta nella *Stor. di Rocca Monfina*, il Can. Pratilli nella *Via Appia*, il Geſualdo nelle *Oſſerv. ſopra la Via Appia*, il P. Remondini nella *Stor. eccleſ. Nolana*, ed altri l'hanno aſpramente cenſuraro, e deriſo. Il Lettieri nella *Stor. di Sueſſola p.* 5. lo nota di aver meſſo alla teſta de' Veſcovi Seſſani S. Simizio diſcepolo di S. Pietro, quando coſtui fu Veſcovo di Soiſſons in Francia, detta in latino *Auguſta Sueſſonum*; ciò che era ſtato oſſervato primieramente dall' Ughelli *in Ital. ſac. t.6. col.* 533. il quale biaſima ancora il Sacco di aver regiſtrato tra' ſuoi Veſcovi un tal S. Caſtrenſe, che avea goduta queſta dignità nell' Africa. Il Maſi però nella Prefazione alle ſue *Memor. degli Aurunci*, dice che il noſtro autore merita piuttoſto di eſſere compatito, che biaſimato, ſulla ragione, che a' ſuoi giorni non eraſi ancora poſta mano alle ſcoverte, e s' ignorava preſſochè generalmente la critica.

Fa di lui memoria il Toppi nella *Bibl. p.*195. e da Pietrangiolo Spera *in Nobil. profeſſ. Gramm. &c. p.* 505. vien onorato col ſeguente elogio: *Ad hunc uſque diem* (1641.) *octogenariam, & laudatiſſime actam ætatem ducit Canonicus Lucius Saccus, cujus eruditionis argumentum, ſimulque compendium ſint tot celebres Juriſconſulti, quondam ejus diſcipuli . . . præter id, quod etruſce poetatus, opera pleraque Epica, Tragica, Comica, & alia Dramatica produxit.* I quali componimenti ſaranno forſe i medeſimi, che il cultiſſimo Sig. Can. Niccolò Cecere mi ha ragguagliato conſervarſi dalle Monache Benedettine di Seſſa, delle quali il Sacco medeſimo ſcrive di eſſere ſtato ſpiritual direttore.

SANDEO (Felino Maria) di una nobile famiglia Ferrareſe congiunta a quella degli Arioſti, nacque in Felina, luogo della Dioceſi di Reggio, l'anno 1444. Si applicò con tal riuſcita alla

la Giurisprudenza, sopra tutto ecclesiastica, che in età di ventun anno ebbe la cattedra del Decreto nell' Università di Ferrara, e conseguì anche un Canonicato in quella Chiesa. Nel 1474. fu da Lorenzo de Medici invitato a Pisa, dove lesse tre anni Dritto Canonico collo stipendio di 500. fiorini; ed essendovi ritornato col medesimo impiego, e coll' aumento del soldo, dicesi, che avesse anche servito quell'Arcivescovo in qualità di Vicario Generale. Ma sia che si volesse sottrarre ad una pubblica disputa, a cui avealo sfidato il famoso Filippo Decio, sia per altra cagione, che non sappiamo, dimise nel 1486. volontariamente l'impiego, e portossi a tentar la sua fortuna nella Corte di Roma. Innocenzo VIII. il quale avea dimostrata gran premura di averlo presso di se, l'accolse colle braccia aperte, e dopo averlo creato Auditor di Rota, e Referendario di amendue le Segnature, gli commise i più considerabili affari, che agitavano in quei tempi di turbolenze e di guerre la cristiana repubblica. Trall' altre cure, che gli furono dal Papa addossate, si fu quella di formare una soddisfacente Risposta al nostro Re Ferdinando I. il quale pe' suoi disgusti con esso Pontefice, che passava per fautore de' Baroni ribelli, chiesto avea con grande instanza la convocazione di un general Concilio. Anche Alessandro VI. ordinogli una Consulta intorno a' diritti, che vantavano i Francesi sopra il Regno di Napoli, non men che una Storia delle famiglie, che n' erano state infino allora le possèditrici; e dopo averlo creato Vice-Auditore della Camera Apostolica, lo dichiarò a' 4. Maggio del 1495. Vescovo di Atri e Penna, ed a' 25. di Settembre dello stesso anno Coadjutore della Chiesa di Lucca colla futura successione a Niccolò de' Conti Sandonnino, che erane attualmente il Prelato.

Monsi. Sandeo non fu troppo felice nel governo di questi due Vescovadi. Un tal Sigismondo Nardi appoggiato alla protezione del Duca di Mompensier Capitan Generale, e Vicerè di Napoli per Carlo VIII. s' intruse per qualche tempo nelle Chiese di Atri e Penna; ed avendo esso nel 1499. per la morte del Sandonnino, ed in vigor della sua futura, occupata la Sede di Lucca, ne fu a capo di cinque mesi sbalzato dal Card. Giuliano della Rovere (di poi Giulio II.) il quale pretese imperiosamente per se il governo di quella Chiesa. Non vi fu nè ragione, nè forza per mettere quel bellicoso, e prepotente competitore a partito; e Sandeo dovette passarla litigando inutilmente in Roma fino al 1501. quando il Cardinale fatta la sua pace col Papa, e ritiratosi a Roma colle mire più in alto,

cedè

cedè ſpontaneamente il Veſcovado di Lucca. Sandeo vi ceſsò di vivere due anni dappoi, cioè nel 1503. in età di *69.* anni, e laſciò a quel Capitolo l'intera ſua biblioteca, e i manoſcritti. I ſeguenti ſcrittori fanno di lui ricordo, Leandro Alberti *Deſcr. d' Ital. p.* 350. *a t.* Gioſia Simler *Bibl. p.* 145. Poſſevino *Appar. ſac. t.* 1: *p.* 482. Pancirolo *De clar. leg. interp. l.* 3. *c.* 42. *&c.* Ughelli *It. ſac. t.* 1. *col.* 827. e 1150. Voſſio *Hiſt. lat. p.* 661. ma con abbaglio il chiama *Sanderus*, Antonio Libanori *Ferrara d'oro par.* 1. *p.* 69. e 3. *p.* 81. Agoſtino Superbo *Uom. ill. di Ferr. par.* 1. *p.* 6. e 2. *p.* 55. Valentino Forſtero *Hiſt. jur. Rom. l.* 3. *c.* 38. Gio. Ficardi *Vit. JCrum recent. p.* 426. Catelliano Cotta *Recenſ. jur. interp. p.* 350. Fabricio *Bibl. med. & inf. lat. l.* 6. Niceron *Memoir. t.* 41. Manſi *ad Bibl. Fabric. t.* 2. *p.* 150. Manni *Oſſer. ſopra i ſigilli t.* 9. *p.* 69. Rogadeo *Saggio del dritto Nap. p.* 39. Tiraboſchi *Stor. della lett. Ital. t.* 6. *par.* 1. *p* 462. *ed. Nap.* So che un' accuratiſſima vita ne compilò il Dott. Stefano Maria Fabbrucci ne' ſuoi *Elog. Cll. Viror. Acad. Piſanæ Profeſſ.* ma queſto libro non ho avuta la ſorte di vederlo.

Scriſſe dunque il Sandeo per ordine di Aleſſandro VI. e dedicò al medeſimo Papa la Storia de' Re delle due Sicilie ſotto il titolo: *De Regibus Siciliæ & Apuliæ, in queis & nominatim de Alfonſo Rege Arragonum, Epitome.* La quale Storia non *ſæculum, & amplius latuit*, ſiccome ingannato da Marquardo Frehero, ſcriſſe il Voſſio; ma fu pubblicata vivente, e forſe contraddicente l'autore, da Michele Ferno in Roma nel 1495. in 4. Comincia dall'anno 537. tempo in cui fu ſpedito Belliſario dall'Imp. Giuſtiniano all' occupazione della Sicilia; e termina nel 1494. a' rumori, e preparativi della venuta di Carlo VIII. alla conquiſta del Regno. Vi ſi ritrovano inſeriti verſo l'ultimo queſti trattatini: *Aliquid de genealogia Alfonſi I. & cenſu. Genealogia Caroli I. deſcenſus. Exitus Pontificum, qui cum armis contra dominatores Apuliæ iverunt.* Ma queſt' opera, ſecondo il Voſſio, *eſt nihil aliud, quam centones ex Paulpho Oſtiario, Ottone Friſigenſi, Antonino, Pio II. Blondo, Pogio, Platina, Matthæo Palmerio, Bernardo Juſtiniano, Philippo Bergomate, quorum & nomina excerptis ſingulis auctor ſubjungit.* Al qual giudizio ſoggiunge quello del Cav. Rogadeo: *L' unico pregio dell' opera (di Felino) è riposto nell' antichità dell' Autore, che in alcune coſe avvenute a' ſuoi tempi può addurſi come teſtimone, così come ſi adducono i Croniſti dell' età barbariche. Fuori poi di queſto pre*

gio,

Digitized by Google

gio, non può certo considerarsene altro in uno Scrittore, che appena in poche parole accenna gli avvenimenti più celebri; ed in fatto l'è così. La seconda edizione la fece il Frehero in Hannover nel 1611. in 4. unitamente a' *Parallela Alfonsina* di Pio II. ec., e disse che era la prima. La terza fu nel *Thes. Antiq. & Hist. Ital. t.* 10. *par.* 5. La quarta è di Napoli nella *Raccolta di Cron. Napol. t.* 3. *p.*129. con questo titolo, che annunzia due grossissimi abbagli: *Michaelis Ferni Historia compendiaria Regni Neapolitani, nunc primum ex ms. erutа.*

L'altre opere del medesimo Autore messe alle stampe sono. *In V. Libros Decretalium*, Tomi III. in f. Venezia 1497. 98. 99. Questa edizione è stata seguita da infinite altre, e con addizioni di molti, V. Mansi *l. c.* Lipenio *Bibl. Juris. t.* 1. Freytag *Analect. litter. p.* 804. Così ancora deve dirsi de' *Consilia*, e de' trattati *De Indulgentia plenaria*, e *De Litteris Apostolicis quando noceant patronis Ecclesiarum*, che si trovano e stampati a parte, ed inseriti in diverse Collezioni. De' suoi Mss. veggasi Mons. Mansi *Supplem. ad t.* 4. *Concil. Labbæi*, e *ad Bibl. Fabric. edit. Patav.* come altresì il Zaccaria nell' *Iter litter. per Ital. par.*1. *c.* 1. Io rammenterò solo quelle, che ho detto appartenersi a noi, e che vengono riferite anche dall'Ughelli. 1. *Epistola Pastoralis nomine Innocentii VIII. ad postulata Ferdinandi Regis de cogendo Concilio*. 2. *Conclusiones contra falsas doctrinas Ministrorum ejusdem Regis* 3. *Relatio ad Alexandrum VI. de juribus Gallorum super Neapolitanum Regnum*.

SANFELICE (Antonio) Napolitano d' una famiglia Patrizia professò la regola degli Osservanti di S.Francesco, e fe compagna della sua pietà, e religiosa modestia la compiuta intelligenza della lingua e Poesia latina, e dell' antica Geografia, ed Istoria. L' anno della sua morte si fissa concordemente al 1570., ma non è così circa quello della sua nascita. Il Gesuita Gio. Battista Orsi, che ne compose in latino la Vita, o piuttosto soffogò le poche scritte memorie in un mare di ciarle, il vuol nato nel 1485., e morto di 85. anni di età; ma Ferdinando Sanfelice nelle *Animadversiones* a detta Vita dimostra, che il suo prozio fosse nato non prima del 1515. e morto in conseguenza di circa 55. anni. Il Capaccio *in Elog. p.* 366. nella Poesia la paragona a Catullo; e circa la Storia dice il Chioccarelli *in De Script. Neap. t.*1. *p.* 68. che era appellato comunemente *F. Plinio*. Ne fa in oltre onorata menzione l'istesso Capaccio nel *Forestiere p.*707. Waddingo *De Script. Min. p.* 37. Zazzera *Nobil.*

bil. d' Ital. t. 1. *p.* 200. Lellis *Famigl. nob. p.* 325. Filiberto Campanile *Arm. ed insegn. de' nob. p.* 700. Giuseppe de Magistris *Addit. ad Stat. Eccl. Neap. p.* 436. Toppi *Bibl. Nap. p.* 31. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 23. Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 2. *p.* 355. ove sono citati moltissimi altri.

Il genio, che avea il P. Sanfelice per l'antica Storia, e Geografia, gli fe nascer voglia di una descrizione di tutte le Italiane città; ma considerando poi qual sorta di carico bisognava, che si togliesse sulle spalle, e dubitando di potervi riuscire a dovere, pensò di ristringersi alle antiche, e moderne città, ed agli altri luoghi della sola Campania. Il libro, ch'ei ne compose, è breve in vero, ma così pulitamente scritto, che Plinio stesso non isdegnerebbe di confessarlo per suo; ed il maggior pregio del medesimo si è, che l'avvedutissimo autore discostatosi dall' ignobil turba degli altri, non ha degnati neppur d'un passeggiero sguardo i figliuoli di Cettim, gli Opici od Osci, i Cimerj abitatori delle tenebre, i Lestrigoni mangiatori d' uomini, ed altre sì fatte cosacce, delle quali *postquam multa dixeris, hæc cogaris fateri incerta*, siccome per altro motivo scrisse il P. Lamy. Ottimamente il Capaccio: *Sanfelicium .. nec videas*

— „ *Fingentem immanes Lestrygonas, atque Cyclopas* „
sed amœna litorum, sinuumque placidos recessus, salubres aquas, vitium arborumque luxuriem, camporum felicitatem, oppidorum numerum nobilitatemque describentem &c.

Or questa bell' opera comparve alla luce col semplice titolo di *Campania*. 4. Napoli 1562. e di nuovo 1566. Il Waddingo parla di un' altra antica edizione Napolitana in 12. Fu ristampata pure in Napoli nel 1636. in 4. con alla testa la Vita dell' autore scritta dal P. Orsi. La quinta edizione si fece in Amsterdam nel 1656. in 12. e la sesta in Napoli nel 1726. in 4. per opera di Ferdinando Sanfelice, il quale oltre alle nominate *Animadversiones*, vi aggiunse gli elogj, che ha l' autore in ogni tempo raccolti; le copiose ed eruditissime *Adnotationes* fatte alla medesima opera dall' altro Antonio Sanfelice suo fratello, che fu poi Vescovo di Nardò; un Lessico topografico de' luoghi mentovati nel testo e nelle note; e finalmente una ben intesa Carta corografica dell' antica regione Campana. Se n' hanno oltracciò due altre edizioni, cioè quella di Francfort nel 1600. tra gli *Auctores Italiæ illustr. p.* 745. e quella di Leiden 1723. nel *Thesaurus Antiq. & Hist. Ital. t.* 9. *par.* 1. ove il Burman nella Prefazione generale nota due piccoli abbagli del P. Sanfelice.

Pa-

Digitized by Google

Parecchi ſcrittori l' hanno particolarmente lodata, come il P. Ruggiero nell' Orazione *Neapol. litter. theat. p.16.* il Sorgente *Neap. illuſt. p.* 233. il Waddingo *Not. ad lib.* 5. *Vitæ B. Jacobi Piceni*, il Merula *Coſmogr. univ. p.* 895. l' Ortelio *Theat. orb. terr. p.96.* l' Ughelli, il Pellegrino, il Paciccheli, ed altri, che veder ſi poſſono alla fronte della medeſima opera nell' edizione del 1726. Ma piacemi regiſtrare in iſpezialità la teſtimonianza del P. Montfaucon *Diar. Ital. p.* 302. *In Campaniam Felicem venimus, cujus perelegantem duobus hinc ſæculis deſcriptionem edidit Antonius Sanfelicius latine ita belle ſcriptam, ut vix ſimile quidpiam illo ævo emiſſum ſit*; un'altra del Mazzocchi, il quale *Prolegom. ad Amphitheat. Campan.* chiama queſto libro *aureum opuſculum*; e quella finalmente del Rogadeo, che favellando nel *Dritto pubb. Nap. p.* 90. di quegli ſcrittori, che eranſi applicati a confrontar la preſente Geografia coll' antica, diſſe: *Fu eſatto, e riuſcì nel ſuo diſegno il P. Antonio Sanfelice. Se la ſua idea diſteſa ſi foſſe per tutto il Regno, vi ſarebbe un' opera ſu queſto genere perfetta. Ottime ſono, e piene di erudizione le annotazioni, che l' altro Antonio Sanfelice vi fece*; le quali annotazioni vengono grandemente commendate anche dal Muratori *Præf. ad Chron. Neritin. in Rer. Ital. Scrip. t.* 24.

Abbiamo del medeſimo autore: *Carminum juvenilium lib. III.* che egli nella prima edizione fattane in Napoli nel 1541. (Chioccarelli dice 1531.) in 4. intitolò *Clio divina*, imperocchè i verſi nella maſſima parte intorno a ſagri argomenti ſi raggirano. Furono riſtampati unitamente alla *Campania* nel 1562. 1566. (Chioccarelli ſcrive 1567.) e 1726. Gl' Inni in onor di S. Potito Martire vennero inſeriti, ma con qualche fallo, dal P. Bollando nell' *Acta Sanct. t.* 1. *p.* 764. Il Carme *De Campano Amphitheatro* fu impreſſo dietro alla *Campania* nelle edizioni di Francfort, ed Amſterdam. Quello *De Rhinocerote* trovaſi anche preſſo il Giovio, amiciſſimo dell' autore, nell' *Elogia viror. milit. illuſt. p.* 208. e la ſua traduzione ſi ha nel medeſimo libro volgarizzato *p.* 348. L' *Epitaphium Andreæ Alexii*, che è nella Chieſa di S. Agnello, fu come coſa di eccellente guſto riſtampato dal Capaccio *l. c.* e da altri raccoglitori delle inſcrizioni Napolitane.

Aveva ancora compoſto *Notas & Additiones ad Theſaurum linguæ latinæ Marii Nizolii*, le quali Ferdinando Sanfelice aſſicurò, che ſi conſervavano mss. nella biblioteca di ſua caſa.

SANTIS (Franceſco de) Sacerdote ſecolare della terra di Fer-

Digitized by Google

razzano nella Provincia di Capitanata, nacque a' 26. di Febbrajo del 1666. e venuto a Napoli per avanzarsi negli studj, vi si trattenne fino agli estremi della sua vecchiezza. Diede a luce: *Notizie istoriche della terra di Ferrazzano, detto anticamente Ferentino nel Sannio*. 8. Napoli 1699. Vi ha messe innanzi alcune memorie della sua patria, tratte da' pubblici archivj di Napoli, e dopo un piano del moderno stato, e qualità di essa, s' impegna a dimostrare, che anticamente fosse detta Ferentino, e poi Ferrazzano, ed anche Firenzuola, ma diversa da quella, dove morì l' Imp. Federico II. io però non mi trovo in voglia di porre ad esame quanto su di ciò egli avanza. Avea fatto comparir prima del 1699. ma molto più in acconcio la presente opera; indi nel 1741. la mise nuovamente alla luce accresciuta più di due terzi: ma in ogni maniera ella non è, che un libro di memoria de' cittadini di Ferrazzano.

SANTIS (Tommaso de) Napolitano scrisse: *Istoria del tumulto di Napoli, Parte I. nella quale si contengono tutte le cose occorse nella città e Regno di Napoli dal principio del governo del Duca d'Arcos fino al dì 6. Aprile* 1648. Leiden 1652. in 4. Ella è divisa in IX. libri, e vi si raccontano per via di giornale con tal copia, e distinzione quegli avvenimenti, che nella *Bibl. Ital. p.* 88. si ha come una delle migliori Storie del tumulto di Masaniello; e coloro, i quali accudirono a raccogliere gli Storici Napolitani pubblicati dal Gravier, la stimarono degna di essere inserita nel VII. tomo di questa Collezione. Fa di lui menzione il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 295. Si ha del medesimo

2. *Il Principe angustiato*. 8. Venezia 1645.
3. *Il paragone de' pensieri*. 12. Lione 1646.

SANTORO, o Santorio (Paolo Emilio) nacque nella città di Caserta, e propriamente nella Villa di Ercole l' anno 1560. Dopo aver fatti gli studj della fanciullezza nella sua patria fu chiamato in Roma da Giulio Antonio suo zio paterno, Arcivescovo di S. Severina, il quale occupava colà con molto splendore le prime cariche della Prelatura, e meritò poi da Pio V. di essere innalzato alla Porpora. Il pronto, e perspicace ingegno di lui, e i solleciti passi, che dava nelle latine lettere, promettevano non ambiguamente una felice riuscita; quindi è che il zio per dargli maggior campo di profittar nelle scienze, mandollo a terminare gli studj maggiori nella fioritissima Università di Pisa. Quivi egli fe tali avanzamenti nel Diritto, Filosofia, Storia ecclesiastica, e Teologia, che era ammirato, e tenu-

Digitized by Google

tenuto in pregio da tutti i Letterati di quella città, e d' altri luoghi, e ſtimato ſingolarmente da Aldo Manuzio il giovane, il quale non laſciò di fargli più di una volta de' glorioſi atteſtati. Rivenuto in Roma, non iſmentì punto colle ſue dotte produzioni la fama, che de' ſuoi talenti eraſi in giro diffuſa; e fu fatto di mano in mano Referendario di entrambe le Segnature, Datario della ſacra Penitenzieria, Conſultore del ſanto Ufizio, e per riſegna del zio, Commendatario della riguardevole Abbadia di Carbone nella Baſilicata. Ma volendo Paolo V. coronare più viſibilmente i ſuoi meriti, lo promoſſe a' 7. di Luglio del 1617. alla Metropolitana di Coſenza, onde dopo un ſavio governo di ſei anni, nell' ultimo de' quali vi celebrò un Sinodo Dioceſano, fu trasferito da Urbano VIII. a' 20. Novembre del 1623. all'Arciveſcovado di Urbino. Quivi medeſimamente ſegnalò per lo ſpazio di dodici anni il ſuo nome coll' intero adempimento di tutti quegli uffizj, che in virtù dell' Apoſtolica ſua unzione gli appartenevano, e vi morì a' 4. di Agoſto del 1635. in età di 75. anni, onorato di decoroſiſſima inſcrizione ſopra il ſuo tumulo. I ſuoi ſcelti libri, e i codici reſtarono parte in Roma, dove il P. Caracciolo *in Hiſt. demonſt. de S. Januar. p.* 64. e *in Monum. Eccl. Neap. p.* 59. diſſe, che aveagli oſſervati; e parte in Urbino, donde ne vennero alcuni ad eſſer venduti in Roma in tempo di Mons. Fontanini, V. *Eloq. Ital. p.* 351.

Memorie di ſua vita leggonſi appreſſo l' Ughelli *in Ital. ſac. t.* 2. *col.* 804. *& t.* 9. *col.* 265. e nell' *Acta SS. Bolland. Junii t.* 7. *p.* 1. regiſtrate dal P. Sollier. Molti poi ſon quelli, da cui gli ſi è fatta ampiſſima teſtimonianza di lode. Giorgio Gualtieri letterato di Auguſta, che girava per l' Italia in traccia di erudite antichità, avendone ricevuti alcuni biſognevoli lumi, ſcriſſe così nelle *Antiq. tabul. Sicil. & Brut. p.* 145. *Sic accepi Romæ a viro ſummo Paulo Æmilio Sanctorio Urbinatium Archiepiſcopo, hiſtorico eloquentia & fide graviſſimo*. Trajano Boccalini *Ragg. di Parnaſo cent.* 2. *ragg.* 14. mette in bocca a Cornelio Tacito le ſeguenti parole: *Pur alla fine vive un fioritiſſimo Iſtorico politico, un ſaporitiſſimo Scrittore latino degli Annali de' ſuoi tempi, uno che nella brevità del dire, nella frequenza delle ſentenze, ne' ſali politici, nel modo belliſſimo di narrare e inſegnare, e nella ſteſſa narrazione delle coſe con la chiara brevità di due ſemplici parole ſaper moſtrare la vera cagione di eſſe, talmente ha ſaputo imitarmi; che così mirabil' ingegno, così pregiato ſoggetto, non*

Digitized by Google

col ſuo proprio nome di Paolo Emilio Santorio, illuſtriſſimo Prelato della Corte Romana; ma (e da queſte mie parole lontana ſtia ogni ſorte di jattanza) per decoro di queſto virtuoſiſſimo Senato, e per gloria delle arti liberali ardiſco chiamare un altro meſteſſo, un Tacito novello ec. Dall' Ughelli nel ſecondo de' citati luoghi vien egli detto *omnium ſcientiarum eruditione, & linguarum peritia vir longe clariſſimus.* Michele Monaco nel *Sanctuar. Capuan. p.* 207. gli fa queſt'altro luminoſiſſimo elogio: *Paulus Æmilius Sanctorius Domini Cardinalis ex fratre nepos inter Romanæ Curiæ Prælatos patrui ſplendore clarus, nomine ſuo præclarior, apud Litteratos, apud ſummos etiam Principes magni nominis vir, præter exactam Juriſprudentiæ cognitionem, quæ pridem ipſum ſacræ Pœnitentiariæ, ſanctique Officii ſubſelliis honoravit, in omni hiſtoria docte verſatus, Annalium ſcriptor ſincera fide, brevi ſtylo, verborum delectu, ſententiarumque pondere Taciti æmulator, a doctis abſque invidia Tacitus appellatur; a Pontificibus maximis Archiepiſcopatus .. non petitos, ſponte oblatos, obediens, non ambitioſus accepit: accepturum majora credit orbis.*

Nè il mondo in realtà ſi ſarebbe ingannato, ſe egli medeſimo, purchè ſia vero quel che ne ſcrive il Toppi nella *Bibl. p.* 241. non aveſſe poſto oſtacolo al ſuo ulteriore avanzamento: *Io ſoggiungo*, dice coſtui, *che per eſſere ſtato queſto gran Prelato altrettanto dotto, quanto poco circonſpetto con Papa Urbano VIII. che deſiderava farlo Cardinale, chiamatolo a ſe un giorno, dicendogli*: Monſignore, che direte di noi nella voſtra Iſtoria? *lui riſpoſe*: La verità Beatiſſimo Padre, *che il modo con cui la proferì non diede all' umore del Sommo Pontefice, e fu cagione di fargli perdere il Cappello Cardinalizio.* Ed è molto verifimile, che la coſa paſſaſſe in tal guiſa, imperciocchè Monſignore anche nello ſcrivere moſtra non equivocamente una tempera alquanto infleſſibile, ed un umore piccante.

Sia però come ſi voglia, il medeſimo Pontefice Urbano VIII. allora che ſe paſſarlo alla Sede di Urbino, l' accompagnò con Lettera indirizzata in forma di Breve a quel Duca Franceſco Maria Feltrio (riferita dall'Ughelli, e dal Sollier) nella quale con ſomma degnazione diſſe di lui: *Ineſt in eo animus ejus gloriæ appetens, quæ divini cultus incremento, & crediti gregis felicitati comparatur. Ingenium maximis negotiis par, quod in hac orbis luce nationum univerſarum oculos in ſe convertit litterarum fama, qua univerſam pene Europam peragra-*

Digitized by Google

agravit, & de posteritate meruisse existimatur. Nell' aggiunta, che se Gio. Pietro Rossi alla *Descriz. del Regno di Nap.* di Arrigo Bacco *ed. 1629. p.* 11. favellandosi di Caserta, si leggono tali parole: *Vive oggi di questa famiglia (Santoro) Paolo Emilio.. Prelato di molta virtù, e religione.. del cui singolare ingegno si veggono molti segnalati parti, cioè le Vite ec. e la Storia de' nostri tempi, la quale non ancora è data a stampa, con elegantissimo stile; per il che meritamente si deve annoverare fra i più segnalati, ed illustri autori del nostro secolo*. E con uguale encomio ne favellano Giano Nicio Eritreo, o sia Gio. Vittorio Rossi *in Pinacoth. par.* 3. *p.* 81. il P. Henschenio *in Comment. de Apostolis n.* 8. (sebbene falla nel chiamarlo cugino del Card. Santoro) ed altri. Diede a luce:

1. *Historia Monasterii Carbonensis Ordinis S. Basilii*. 8. Roma 1601. Il Supplitore Italiano del Lenglet ediz. Ven. 1716. *p.* 42. riferisce altra edizione di Colonia nel medesimo anno. Il Monastero sotto il titolo di S. Elia, fondato da più di diece secoli nel luogo, ove poi surse la terra di Carbone nella parte della Lucania, che risguarda il golfo di Taranto, è stato uno de' più famosi Cenobj, che abbiano avuto i Monaci Basiliani in occidente. Si è renduto molto celebre così per gli soggetti d' insigne pietà, che negli antichi tempi produsse, come per la religione de' nostri Principi, e de' Sommi Pontefici, che di feudi e di prerogative l' arricchirono; ed è stato moltissimo tempo in azione per le contese co' vicini Baroni, e co' Vescovi di Anglona, i quali trattavano de' suoi beni e dritti spogliarlo, fino a che nel 1477. fu ridotto finalmente in Commenda. Il nostro autore dunque, mentre erane Commendatario, pensò essere di sua parte darne fuori la Storia, in cui dopo l' elenco degli Archimandriti, e degli Abati secolari, e de' Principi, e Signori, che ne furono benemeriti, narra le vicendevolezze di quello dalla sua fondazione infino al terminar del XVI. secolo; e presa occasione dagli affari, che ebbero gli Archimandriti co' nostri Principi, vi frammischia ordinariamente la Storia generale del Regno, e massime quella parte, che appellasi de' mezzani tempi. L'opera è di singolarissimo merito, ed egregiamente scritta, e da moltissimi commendata. L' autore colla sua vivacità, ed energia vola con veemenza, e senza veruno intoppo, e scorre come un incendio, e come un impetuoso torrente. Sia che formi i ritratti de' nostri Re, e di altri soggetti, sia che dipinga gl' insoffribili andamenti de' Baroni di allora; i suoi di-

se-

ſegni ſono ſempre ammirabili, e i ſuoi coloriti rieſcono ſempre forti alla maniera di Tacito.

2. *Vitæ BB. Apoſtolorum Petri & Pauli*. Roma 1597. in 4. gr. La dedica, che ne fe Aldo Manuzio al Card. Valerio, racchiude non piccola lode del noſtro autore. L'opera fu riſtampata da' Bollandiſti *l. c.* ove il P. Sollier dice, che in eſſa qualche coſa ſi ritrovi, intorno alla quale *eruditi aliter ſentiunt*.

3. *Duodecim Virgines & Martyres*. 4. Roma 1597.

4. *Synodus Diœceſana Conſentina*. 4. Coſenza 1622.

Oltre alle teſtimonianze del Boccalini, e del Monaco, l'iſteſſo noſtro autore ci rende avviſati nell' *Hiſt. Carbon. Monaſt. p.*201. *ſeq.* di aver compoſto *Annales a principatu D. Gregorii XIII. uſque ad Clementem VIII.* e l' Ughelli *t. 6. ad Epiſc. Caſert.* c' informa due volte, anzi riferiſce un brano di un' altra opera del medeſimo, intitolata *De Comitibus Caſertanis*. Ma ſiccome di queſt' ultima non ci rimane, che la ſola memoria, così della prima mi aſſicura il Sig. D. Franceſco Daniele Storiografo del Regno, cui debbo molte notizie concernenti al Santoro, di conſervar nella ſua libreria un volumetto di 24. pag. in f. col titolo: *Pauli Æmilii Sanctorii Annalium fragmenta*, ſcritti con ſomma eleganza, e con quella vivezza, che è propria di queſto Storico. Nè in fatto altramente può eſſere, imperciocchè il Boccalini proſiegue a dire, che eſſendoſi letti in Parnaſo gli Annali del noſtro Santorio, fu il ſuo nome di quei favorevoliſſimi ſuffragi, e gloria ſtimato degno, *co' quali la ſteſſa perſona del maſſimo Cornelio Tacito fu onorata ne' tempi paſſati*.

La Storia de' ſuoi tempi, che poco innanzi diceva Gio. Pietro Roſſi eſſere ſtata compilata dal noſtro autore, non dubito, che non ſia la Storia del Regno di Napoli in latino, diviſa in più libri, dal terzo de' quali traſſe uno ſquarcio di ſei pagine il nominato Manuzio, e l' inſerì tra le ſue rariſſime *Lettere volgari p. 86. ſeg.* ed. Rom. 1592.

Il P. Caſimiro Tempeſti ne' documenti, che fa precedere alla ſua *Vita di Siſto V. p.* 23. dice, che il noſtro Prelato aveſſe ridotto in compendio latino la Vita che avea ſcritta di ſe ſteſſo il Card. Santoro di lui zio. O foſſe quella per ventura, che diceſi eſſere ſtata compoſta da Cammillo Pellegrino?

Fu Mons. Santoro amico di Scipione Ammirato, da cui mandati gli furono molti Alberi di famiglie di Principi Italiani ec. ſiccome atteſta Mons. Fontanini, il quale ha laſciato anche ſcritto eſſervi un eſemplare delle *Famiglie nobili Napol.* dell' Ammi-

Digitized by Google

mirato con note a penna del noſtro autore, V. *Eloq. ital. p.* 191. *ſeg.*

SARNELLI (Pompeo) nato nella città di Polignano a' 16. di Gennaro del 1649. s' indirizzò da fanciullo per l' Ordine eccleſiaſtico, e dopo i primi ammaeſtramenti ricevuti nella ſua patria, ſi trasferì, eſſendo di quattordici anni, in Napoli, dove profittò aſſaiſſimo nella ſcienza del Diritto ſotto Franceſco Verde, di poi Veſcovo di Vico Equenſe, e nella Teologia preſſo il P. Tommaſo Maria Ferrari, che fu poi Cardinale di S. Chieſa. Aſceſo al Sacerdozio, e decorato del titolo di Protonotario Apoſtolico, proſeguì a dar fuori delle dotte operine, ſiccome avea fatto per l' innanzi; ed a contemplazione delle medeſime fu dal Clero Napolitano aggregato al ſuo corpo, e dagli *Spenſierati* di Roſſano aſcritto alla di loro Accademia. Nel 1679. il Card. Orſini (poſcia Benedetto XIII.) Arciveſcovo allora di Manfredonia, chiamollo a ſe in qualità di ajutante di ſtudio; ed eſſendo il medeſimo paſſato l' anno appreſſo al Veſcovado di Ceſena, Sarnelli non laſciòſſi cader di mano l' opportunità di ſeguirlo, e feceſi addottorar in Teologia nella Sapienza di Roma, ed in Giuriſprudenza nell' Univerſità di Ceſena. Fu quivi provveduto della Badia di S. Omobuono, e colla carica di Vicario Generale, che eſercitò in quella Dioceſi, impiegoſſi anche nel miniſtero della ſacra predicazione.

Eſſendo ſtato nel 1685. trasferito il ſuo Cardinale all' Arciveſcovado di Benevento, ed egli deputato a prenderne il poſſeſſo; eletto venne poco indi da quello a ſuo Auditor Generale, ed Abate infulato del Collegio di S. Spirito, ed aſcritto da' Governatori municipali di Benevento alla di loro cittadinanza. Nel 1686. aſſiſtè all' Orſini nel Conclave di Aleſſandro VIII. da cui ebbe l' onore di eſſer creato *Aulæ Lateranenſis, & ſacri palatii Apoſtolici Miles & Comes*. Gli venne nel tempo ſteſſo esibito il Veſcovado di Termoli, che egli ricusò, perchè avea la mira a quello di Caſerta; ma Innocenzo XII. gli conferì nel 1691. il Veſcovado di Biſceglia, nel quale ei portoſſi ſempre con molta lode, e ſecondo l'Apoſtolica norma, che avea e da' libri, e dal ſuo protettore e maeſtro per dodici anni imparata. Vi fe moltiſſime utili coſtituzioni per mezzo di varj Sinodi; fu onorevolmente invitato a due Concilj Provinciali di Benevento, ancorchè foſſe fuor di provincia; e viſitò per delegazione di Mons. de Bellis, Vicegerente in Roma, la di coſtui Dioceſi di Molfetta. Morì veriſimilmente di 75. anni nel 1724. perchè nel Settembre di queſto medeſimo anno veggo eſſergli dato il ſucceſſore.

Gia-

Digitized by Google

Giacinto Gimma ſcriſſe la di lui Vita tra gli *Elog. degli Accad. Spenſier. t.* 1. *p.* 283. e fu ſeguito dal Coleti *ad Ughell. It. ſac. t.* 7. *col.* 952. dal Niceron *Memoir. t.* 42. *p.* 340. e dall'Origlia *Stud. di Nap. t.* 2. *p.* 146. Il Toppi nella *Bibl. p.* 254. ne fa amichevole memoria, ma parlando del Summonte *p.* 127. ſe ne querela un poco, ſenza però nominarlo. Trovaſi commendato da varj Scrittori, e Giornaliſti d'Italia, e di oltremonti; ma io dopo Mons. Sanfelice *Not. ad Campan. Sanfel. ſen. p.*94. che l'appella *doctiſſimum Vigilienſem Epiſcopum*, non citerò, che il Zeno, il quale nel *Giorn. de' Lett. t.*26. *p.*487. ſcrive: *Mons. Sarnelli è in poſſeſſo della ſtima univerſale per tante ſue degne fatiche date al pubblico*; ed il Giornaliſta di Trevoux *Juillet* 1718. *p.* 162. da cui ſi dice: *Le docte Pompée Sarnelli, Evêque de Biſceglia, eſt connu depuis longtems par pluſieurs ouvrages eſtimez & pleins de recherches utiles ſur l' antiquitè, & principalement ſur l' antiquitè Eccleſiaſtique*. Ei miſe alla luce tante opere, ed operette, che potrebbe colla debita eccettuazione ben quadrargli lo che ſi diſſe una volta di Andrea Tiraquello, cioè che dava allo ſtato ogni anno un figlio, ed un libro. Eccone il catalogo, dove reſteranno notate a' proprj luoghi quelle, che a me ſi appartengono, e da cui ſi conoſcerà contro al Zeno, che l'opere del Sarnelli ſuperano di gran lunga il numero di venti.

1. *Sant' Anna, Poema. 16.* Napoli 1668.
2. *Il filo di Arianna.* 4. Ivi 1672. Queſto è un comento dell' oſcuriſſimo Epigramma eſiſtente in marmo avanti la porta del chioſtro di S. Domenico Maggiore: *Nimbifer ille Deo &c.* ſcritto per confutare l' interpetrazione datagli dal P. Cipriano di Gregorio Domenicano nella ſua *Ciſterna diſcoverta*. V. Toppi *l. c. p.*65. Vien lodato aſſaiſſimo dal Co: Malvaſia nel Comento ſull' egualmente tenebroſa inſcrizione di *Ælia Lelia Criſpis* di Bologna.
3. *Odæ in ſeptem Pſalmos pœnitentiales.* 4. Napoli 1672.
4. *Alfabeto greco.* 12. Roma 1675. Se ne dà onorevol riſcontro da Franceſco Nazario nel *Gior. de' Lett.* ſtampato in Roma nell' iſteſſo anno. Toppi dice, che queſto trattatino fu ricavato da' *Rudimenti della lingua greca, e difeſa della pronunzia de' moderni Greci*, ms. del medeſimo noſtro autore.
5. *Donato diſtrutto rinnovato.* 12. Napoli 1675. riſtampato tante volte, quanti giorni ſono all'anno. Queſto è il primo de' IX. libri della Grammatica compoſta dal Sarnelli.
6. *Diario Napolitano. 16.* Nap. 1675. Queſto annuale Notiziario del-

Digitized by Google

delle feſte, ed altre ſolennità, che ſi celebrano in Napoli, colla breve ſtoria de' Santi ec. ſi è riſtampato, e ſi riſtampa tuttavia in ogni anno. Uſcì ſotto il nome di *Salomone Lipper*, anagramma del noſtro autore. Il Summonte aveane dato il diſegno.

7. *Avvenimenti di Fortunato, e de' ſuoi figli*. 12. Napoli 1676. e Bologna 1681. Libro tradotto dal franceſe, e pubblicato ſotto l' anagramma di *Maſillo Reppone da Gnanopoli*, cioè *Pompeo Sarnelli da Polignano*.
8. *Ordinario grammaticale*. 12. Napoli 1677.
9. *Chiroſiſonomia, tradotta da un ms. latino di Gio. Battiſta della Porta*. Nap. 1677. in 12. ed in f. unitamente alla *Magia naturale* del medeſimo autore.
10. *Specchio del Clero ſecolare, overo Vite de' Ss. Chierici, Suddiaconi, Diaconi ec.* tomi III. in 4. Napoli 1678. *Eximiæ bonitatis, & eruditionis radii coruſcant in Speculo Cleri ſæcularis Sarnelli*, diſſe Gio. Chiericato *Deciſ. 62. de Euchar. n. 49.* Vien mentovato nel *Giorn. de' Lett.* 1688. *p.* 98. e 1689. *p.* 57.
11. *Cronologia degli Arciveſcovi Sipontini, oggi detti di Manfredonia*. 4. Manfredonia 1680. Il Coleti ſe ne ſervì per la ſua addizione *ad Archiep. Sipont. Ital. ſac. t.* 7.
12. *Beſtiarum ſchola ad homines erudiendos ab ipſa rerum natura provide inſtituta, & ab Æſopo Primnellio e Mnianopoli* (anagramma come ſopra) *X. lectionibus explicata*. 12. Ceſena 1680.
13. *Scuola dell' anima*. 12. Ceſena 1682.
14. *Ritratto di S. Pompeo Veſcovo di Pavia*. 12. Ceſena 1682.
15. *La Statua di ferro di S. Martiniano*. 8. Ceſena 1683.
16. *La Poſillecheata*. 12. Nap. 1684. Si deſcrive in lingua Napolitana il divertimento di alcuni amici in Poſilipo. Uſcì ſotto l' accennato anagramma di *Maſillo Reppone*; al che non badando l' autore del *Dialetto Napol. p.* 164. l' aſcriſſe ad un tal *Tommaſo Perrone*, ma fu corretto dall' autor del *Vernacchio p.* 44.
17. *Comentarj intorno al Rito della S. Meſſa*. 12. Venezia 1684. raccomandati aſſaiſſimo dal Card. Orſini *in Concilio I. Provinc. Benev. tit.* 35. *c.* 1. e nel *Synodicon p.* 640. Trovanſi riſtampati in Venezia nel 1725. in 4. ed in Napoli nel 1760. in 8. Ve ne ſono anche dell' altre edizioni.
18. *Guida de' foreſtieri per la città di Napoli, e ſuo diſtretto*. 12. Nap. 1685. e con aumenti 1692. 1772. ec. Tradotta in franceſe da Antonio Bulifon, Nap. 1702.
19. *Guida de' foreſtieri per Pozzuolo ec.* 12. Nap. 1685. 1688.

Voltata in franceſe dal Bulifon fu riſtampata in amendue le lingue, ivi 1697. e 1760. ec. Queſto, e il preſente libro ſono accompagnati da belliſſimi rami, e ſe ne fa parola nel *Giorn. de' Lett.* 1686. *p.* 151. *e* 1688. *p.* 101.

20. *Antica Baſilicografia, o notizia della coſtruzione dell' antiche Chieſe, loro parti, riti ec.* 4. Nap. 1686. Se ne dà conto nel *Giorn. de' Lett.* di Parma 1687. *p.* 24. e nel *Supplem. Act. erud. Lipſ. t.* 7. *p.* 168. Convertita in latino, fu inſerita da Alberto Fabricio nelle *Antiquit. Eccleſ. t.* 7. *n.* 34. V. *Giorn. de' Lett.* di Venezia *t.* 9. *p.* 453. Vien lodata dal Chiericato *Decis.* 45. *de ſacrif. Miſſæ n.* 32. e da altri.

21. *Lettere eccleſiaſtiche* tomi II. in 4. Napoli 1686. Se ne parlò con onore nel *Giorn. de' Lett.* 1686. *p.* 151. e nel *Supplem. ad Act. erud. Lipſ. t.* 6. *p.* 172. Come l' autore riſpondea con queſte Lettere a varj dubbj in materie eccleſiaſtiche propoſtigli dagli amici, così ebbe occaſione di accreſcerle, e riſtamparle di mano in mano or in III. tomi, Napoli 1692. or in IV. ivi 169.. ed ora in IX. Venezia 1716. V. *Giorn. de' Lett.* di Venezia *t.* 26. *p.* 487. *Memoir. de Trevoux l. c.* Se ne ha ancora un' edizione in X. tomi, Venezia 1740. Dice il Gimma, che quegli uſciti a ſuo tempo furono voltati in latino, e riſtampati in Lipſia, ma non ne aſſegna la data, nè io ne ho altra notizia. So bensì dal *Giornale de' Lett.* di Venezia *t.* 9. *p.* 453. che i quattro primi tomi tradotti in latino ſtavano per eſſere inſeriti dal Fabricio nella citata Raccolta *t.* 10. *n.* 73.

22. *Il Clero ſecolare nel ſuo ſplendore, ovvero della vita comune chericale.* 4. Roma 1688. Opera lodata nel *Gior. de' Lett.* 1688. *p.* 97. nel *Suppl. Act. erud. Lipſiæ t.* 1. *p.* 299.

23. *Memorie dell' inſigne Collegio di S. Spirito di Benevento.* 4. Napoli 1688. commendate nel *Suppl. Act. Lipſ. l. c.* e nel *Giorn. de' Lett.* 1689. *p.* 33. Dietro a queſt' opera avvi una ſua *Lettera* ad Antonio Magliabecchi circa il tremuoto di Benevento nel 1688.

24. *Memorie cronologiche de' Veſcovi ed Arciveſcovi della S. Chieſa di Benevento, colla ſerie de' Duchi e Principi Longobardi della ſteſſa città, e colle memorie della Provincia Benevantana.* 4. Benevento 1691. Abbiam veduto nell' Art. *Pratilli n.* 4. che mal tollerandoſi dal Card. Orſini, che il Baronio, Michele Monaco, e il Pellegrino aveſſero nelle loro opere data l' anzianità metropolitica alla Chieſa di Capua ſopra quella di Benevento, fu ordinato al Sarnelli, che nell'enunciato libro confutaſſe coſtoro, e raſſodaſſe la prerogativa di queſta ſeconda Chieſa

ſo-

Digitized by Google

sopra quella di Capua; ciò che fu puntualmente eseguito. Si è detto ancora, che le ragioni del Sarnelli furono prima impugnate, e poi per ordine dell' Orsini, divenuto Pontefice, sostenute non men da Mons. Giorgi, che dal P. Orlendi. Or il Can. Pratilli, che fin d'allora erasi messo in armi per difesa della sua Metropolitana, uscì finalmente in campo nel 1758. e nella sua *Origine della Metropolia Ecclesiastica della Chiesa di Capua* attaccò di fronte dalla *p.* 45. alla *p.* 91. il Sarnelli, ed atterrò compiutamente tutte le di lui ragioni. Molti pezzi di questo libro del Sarnelli trovansi cuciti dal Giannone nella *Supplica* a Carlo VI. per giustificare, che l' Arcivescovado di Benevento debba essere sottoposto al Regio *exequatur*.

25. *Memorie de' Vescovi di Bisceglia, e della stessa città*. 4. Napoli 1693. Il Coleti si valse delle notizie di questa, e della precedente opera per farne l' aggiunte de' rispettivi Vescovi all' *Italia sacra* dell' Ughelli.

26. *Diœcesanæ constitutiones Synodales S. Vigilienſis Ecclesiæ, editæ in Synodis celebratis annis* 1692-93-94. Benevento 1694. in 4.

27. *Regola di S. Chiara colle Costituzioni*. 4. Benevento 1694.

28. *L' Arca del Testamento in Bisceglia, o sia Istoria de' Ss. Martiri Mauro Vescovo, Pantaleone, e Sergio*. 4. Venezia 1694.

29. *Il Fico mistico, Discorso per la translazione di S. Bartolomeo Apostolo*. 8. Benevento 1698.

30. *Lezioni Spirituali sopra l' antico e nuovo Testamento*. f. Venezia 1705. e 1744. in II. tomi in 4. colla giunta di altre nuove *Lezioni*.

31. *Lezioni sopra il libro di Giob*. 4. Napoli 1707.

32. *Il Libro degli Egregori del S. Profeta Habacuc, apocrifo per la troppa antichità*, tradotto, e comentato. 12. Venezia 1710. lodasi nel *Giorn. de' Lett.* di Venezia *t.* 1. *par.* 2. *p.* 520.

33. *La Verità trionfante, in cui si dimostra, che S. Gennaro Vesc. e Mar. sia cittadino di Benevento, e non di Napoli*. 4. Benevento 1716. Vi fu risposto da Ottavio Liguoro colla *Verità trionfata*.

34. *Diece Lezioni spirituali sopra tutta la Storia del Profeta Giona*; trovansi nel 9. tomo delle *Lettere eccles.* ed. del 1716.

35. *Lumi ai principianti nello studio delle materie Ecclesiastiche, e Spirituali*. 4. Napoli 1723.

36. *Della B. Vergine di Costantinopoli*. 8. Napoli... Mi ricordo di aver veduto questo libro, ma non mi sovviene l' anno dell' edizione.

Digitized by Google

Vi è oltracciò un mondo di altra roba del Sarnelli in varj luoghi dispersa. Alcuni versi latini vengono citati dall'editore del Febonio *l.* 1. *c.* 2. *&c.* La *Vita di Gio. Battista della Porta* fu premessa alla nuova edizione della *Magia naturale* di costui, e quella del *P. Gio. Niccola Boldoni* Barnabita leggesi innanzi al di lui Quaresimale. Prefazione, e Osservazioni alle *Antichità di Pozzuolo* del Loffredo furono stampate con questo libro nel 1675. Altra Prefazione ve alla testa della traduzione della *Storia delle parrucche* del Thiers. Il Toppi scrive, che dall' *Ordinario grammaticale* del nostro autore si ha notizia anche della sua *Rettorica*, e della *Poetica*; che nel *Pentamerone* del Cav. Basile si dice, che avesse compilato i *Sinonimi della lingua Napoletana*; e che il medesimo Toppi avea veduto un Romanzetto del Sarnelli in questa lingua. Soggiugne finalmente, che di Versi, Difese, Dediche, e Prefazioni, lavorate per lo più sotto il nome di Antonio Bulifon, se ne potrebbe formare un buon volume. Mi era quasi dimenticato, che è anche sua la Nota de' Tribunali, Vescovadi ec. del nostro Regno, che va dietro alla Storia del Summonte ristampata nel 1675. parte delle quali notizie siccome fu presa dal libro *De orig. Tribun.* del Toppi, senza fargliſi il dovuto onore, quindi nacque la sorda lagnanza di costui contro al Sarnelli.

SCARDINO (Pellegrino) Intorno a costui ecco quel che ne dice il Toppi nella *Bibl. p.* 243. „ Fu di S. Cesareo vicino Lec„ ce, Arciprete della sua patria, dotto, ed erudito in lingua „ greca, e latina: diede a luce alcune sue opere, e particolarmente la Descrizione di questa città in prosa, ed in ver„ so molto elegante „. Ei si rapporta all'autorità di Pietrangiolo Spera, il quale nel libro *De nobil. Profess. Gramm. &c. p.* 511. scrive così: *Pellegrinus Scardinus a S. Cæsario non longe ab Aletio cum esset omnium litterarum, & politioris humanitatis non expers, oratione latina & græca, vel astricte, vel solute componenda, innumerabilitatem fere discipulorum instruxit. Opuscula quædam impressioni typorum commisit, quorum est Aletii Situs prosa, & versibus perquam eleganter descriptus.* Ma io, che ho veduto questo libro, l'ho ritrovato scritto solamente in prosa, a riserba di un Epigramma, e di un Quadernario; nè ho altronde indizio della poetica facoltà dello Scardino, che da un altro suo epigramma alla testa dell' *Historia Neapol.* del Capaccio.

Il suo libro dunque, in cui si qualifica Dottore, ha questo titolo: *Discorso intorno all' antichità e sito della fedelissima città*

tà di Lecce. 4. Bari 1607. nel quale non vi è altro di ſicuro, ſe non quanto ei vi dice dello ſtato di quella città a'giorni ſuoi. Stampò pure: *Oratio habita Lupiis in funere Hiſpaniarum, & Indiarum Regis Catholici Philippi II.* Napoli 1599. in 4.

SECONDO (Giuſeppe Maria) nato da una famiglia Patrizia della città di Lucera a' 18. di Ottobre del 1715. paſsò in Napoli nell'età di tredici anni; ed agli ſtudj delle buone lettere fe ſeguir quello della Giuriſprudenza ſotto di Marcello Cuſano, che fu dipoi Arciveſcovo di Palermo. Ei vi congiunſe la cultura della greca e latina Iſtoria, e delle lingue oltramontane; e feceſi conoſcere al pubblico egualmente colle ſue ſtampe, che colla ſua abile maniera in patrocinar le cauſe nel noſtro Foro. In conſiderazione de' ſuoi meriti fu deſtinato dal Re nel 1747. ad eſſer Governatore e Giudice dell'iſola di Capri, indi di quella di Procida; e ad occupar di mano in mano i poſti di Auditore nel tribunale di Trani, di Avvocato Fiſcale nelle provincie degli Abruzzi, e di Auditor Generale de' Preſidj di Toſcana. Avendo quinci ricuſata la carica di Aſſeſſore nel tribunale di Teramo, venne richiamato nella capitale, e promoſſo nel 1771. al Giudicato della Gran Corte della Vicaria, nel cui eſercizio attualmente ſi ritrova. Fan di lui onorevole ricordo l'Ab. Troyli nell'*Iſt. Nap. t.* 3. *p.* 405. il Propoſto Gori nella prefazione al *t.* 3. *Simbol. litt. ed. Rom.* l'autore delle *Novell. lett. Venez.* 1747. *p.* 21. quello delle *Novell. Fior. ec.* Ha dato in luce:

1. *Relazione Storica dell' antichità, rovine, e reſidui dell' iſola di Capri, umiliata al Re*. 8. Napoli 1750. nel qual libro ei ſi sbriga dall'impegno con nettezza, e brevità, e non ci ſtrazia con quei racconti dell'Orco, che formano la delizia di taluni. In rammentando gli avanzi delle ſuperbe fabbriche fatte in Capri da Tiberio, tratta di liberar queſto Imperadore dall'infamia delle diſſolutezze, che vengongli generalmente rinfacciate; e deſcrive con particolarità quattro ſmiſurate grotte piene di una finiſſima creta, veriſimilmente colà traſportata da' Romani per la fabbrica de' loro vaſi *murrhini*, che noi convenientemente chiamar poſſiamo *di porcellana*. Il Gori riputò queſt' operetta degna di eſſere inſerita tra gli opuſcoli di altri valentuomini Italiani nell'additato luogo delle *Symbolæ litter.* e l'accrebbe di un comento ſopra un greco epitafio dal noſtro autore riferito colla traduzione latina di Matteo Egizio. Mons. Gagliardi la inneſtò preſſochè intera nel ſupplimento al tomo XXIII. del Salmon dell'edizione di Napoli *p.* 260. *ſeg.* ma ſenza onorarne l'autore

Digitized by Google

2. *La Convérſione d' Inghilterra al Criſtianeſimo paragonata colla ſua preteſa riformazione*, tradotta dal franceſe. 8. Napoli 1742.

3. *Vita di M. Tullio Cicerone*, voltata dall' ingleſe di *Conyers Middleton*, ed accreſciuta di note ſtoriche, critiche ec. Napoli 1744. tomi V. in 8. Ivi 1748. tomi V. in 4. e 1762. tomi V. in 8. Avendone il Sig. Secondo fatto pervenire un eſemplare al Muratori; queſti, che nella maniera del tradurre, e nelle note fubodorò i di lui talenti, e capacità, eſortollo con obbligante Lettera a lavorar qualche coſa di proprio fondo, e fu la cagion potiſſima della compilazione dell' opera, che rammenteremo dopo la ſeguente.

4. *Ciclopedia, o Dizionario univerſale delle Arti e delle Scienze*, tradotto dall' ingleſe di *Efraim Chambers*, e coll' aggiunta di moltiſſimi Articoli appartenenti per lo più alla Storia, antichità, leggi e coſtumanze del Regno di Napoli, eſteſo fino a IX. tomi in 4. Napoli 1647.

5. *Storia della Vita di C. Giulio Ceſare, tratta dagli Autori originali*, Tomi III. in 8. Napoli 1776. 77. Opera di ſomma fatica, e diſcernimento. L' autore fa comparirvi nel vero ſuo aſpetto queſto Romano eroe, ſmentendo colla ragione, e co' fatti quegli ſcrittori, che l' aveano ricoperto di obbrobrj; e vi uniſce moltiſſimi rami indicanti le macchine, e gli aſſedj delle città da Ceſare conquiſtate.

Tiene ſotto la penna un' utiliſſima opera legale da intitolarſi *Le Leggi civili nel più vero e genuino ſenſo interpretate, ed illuſtrate ſecondo la diſpoſizione del Imp. Giuſtiniano*; nella quale oltre all' eſatta interpretazione delle Leggi, concilia le preteſe antinomie del Diritto Romano, riferiſce tutti i ſentimenti degl' Interpreti, ne ſpiega tutte le antichità, e riduce le leggi in forma di diſcorſo.

SILLA (Antonio) Socio della noſtra Real Accademia delle Scienze e Belle Lettere, nacque nella terra di Scanno in Abruzzo citra a' 15. di Marzo del 1737. Ottenne a ſtenti da ſuo padre, che amava impiegarlo negli affari economici, di eſſer mandato in Chieti per applicarſi agli ſtudj ſotto de' Geſuiti; e quivi ſiccome fu ammaeſtrato con ſua piena ſoddisfazione in tutto ciò che diceſi umanità, e ſingolarmente nella latina e volgar poeſia; così reſtò poco pago della Filoſofia ſcolaſtica, e pigliò da ſe ſolo migliore incamminamento per mezzo i libri de' moderni Filoſofi. Trasferitoſi in Napoli nel 1757. atteſe alle lingue orientali, ed alle Leggi: e poichè in una privata Accademia

preſ-

preſſo il ſuo maeſtro D. Creſcenzio Morelli, Profeſſore nell' Univerſità, ſi propoſe un dì la niente nuova queſtione, ſe la Poeſia riputar ſi doveſſe utile, o pur pregiudizievole alla ſocietà per le tante favole, e chimere, onde è ripiena; egli, che ſi teneva per la prima parte, ne aſſunſe con molto impegno la difeſa, e mercè la lettura de' migliori Poeti Greci e Latini, e de' Mitologiſti, a ſviluppar venne dalle preteſe favole della Poeſia le più arcane, ed importanti notizie della Storia, e Geografia, e della Teologia degli antichi. L' opere, che ne diede alla luce, ſono garanti de' progreſſi, che fece in queſte tali materie il Sig. Silla, il quale rimaſto privo del genitore, ha dovuto ſituarſi, per attendere all' economiche coſe, nella città di Foggia, dove tiene il ſuo negozio, e dove, ſecondo che ci ha fatto ſapere, trovaſi molto più comodo, che con Omero, ed Eſiodo. Ha meſſo a ſtampa

1. *La Fondazione di Partenope, dove ſi ricerca la vera origine, la religione, e la polizia dell' antica città di Napoli.* 8. Napoli 1769. Fece mal ſenſo al noſtro autore quel che era ſtato ſcritto dal Sig. Duca Vargas Macciucca, o dal Martorelli, conforme egli ne penſa, che i Fenici foſſero ſtati i primi edificatori di Napoli; quindi egli, che è di ſentimento, che *nè i Cananei, nè i Fenici ſapevano, che vi era l' Italia quando fu edificata Partenope*, s' impegnò ad attribuirne la fondazione a' Cumani della Campania, già compagni della Sirena Partenope. Ma chi mai erano deſſe coteſte Sirene? Moſtri forſe, quali ce li dipingono i Poeti? oibò. Il Sig. Silla dice, che i Poeti favellarono ſimboleggiando, e fa tutti gli ſforzi della ſua erudizione per verificare ne' Teleboi tutte le qualità, circoſtanze, ed avvenimento, che ſono ſtati adombrati nelle Sirene. L' iſteſſo ſpirito ei conſerva nel dotto comento di alcune antiche medaglie di Napoli, e nella deſcrizione degli antichi magiſtrati, religione, giuochi ec. di queſta medeſima città.

2. *La Teogonia comentata, con cui ſi propone a' Sigg. Letterati un nuovo ſiſtema circa il modo di poter interpetrare l' Iſtoria antica ſecondo l' idea di Thaut.* 8. Napoli 1770. Queſta uſcì colle lettere iniziali del ſuo nome e cognome, e ſervì di prodromo alla

3. *Storia ſacra de' Gentili, che comincia dalla creazione del mondo ſino al regno di Numa Pompilio* tomi IV. in 8. Napoli 1771-74. la quale doveva eſſere ſeguita da altri tomi, in cui ſi ſarebbe trattato della Geografia, e della Cronologia degli antichi; ma l' autore ſtimò meglio di fare quel che ne abbiamo detto più ſopra.

4. *Il*

Digitized by Google

4. *Il dritto di punire, o sia Risposta al Trattato de' delitti e delle pene del Sig. March. Beccaria.* 8. Napoli 1772. A quest' opera il nostro autore non appose suo nome.

SORGENTE (Marco Antonio) Patrizio Napolitano studiò non infelicemente le lettere latine e greche, e mosso dall' esempio, e dal consiglio di Marino Freccia suo zio materno, applicossi con tal successo alle Leggi ed a' Legisti, che ne coprì nell'istesso tempo due cattedre nell' Università della sua patria. Ei nella Supplica presentata da' pubblici Lettori del 1577. al Vicerè Duca di Montejar per l' aumento del soldo, e riferita dal Sig. Origlia nella *Stor. dello Stud. di Nap. t. 2. p.* 45. si trova sottoscritto in tal guisa: *Marco Antonio Sorgente per la lettura de' Testi, Glose, e Bartolo con provisione di doc.* 70. Sole queste poche notizie abbiamo della di lui vita, che terminò prima del 1597. Fannogli onorata testimonianza il Possevino *Apparat. sac. t. 2. p.* 380. *seq.* il Sandero *De clar. Antoniis lib.* 3. i quali entrambi l'appellano *virum sine dubio doctissimum*, il Toppi *Bibl. Nap. p.* 204. il Nicodemi *Addizioni al Toppi p.* 166. il Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 2. *p.* 319. l' Origlia *l. c. p.* 46. ed altri.

Raccolse quasi per tutto il tempo di sua vita un' infinità di memorie, e dottrine appartenenti ai Magistrati, ed altri soggetti, e cause, che possono aver luogo nell' ordine politico; ed avendovi aggiunta qualche cosa intorno alle antichità Napolitane, sostenuta coll' autorità non già di Storici, ma di soli Giureconsulti, pensava di dar alla luce questo mal digerito ammasso di materie sotto di qualche titolo, che gli sarebbe caduto più in acconcio. Ma avendogli la morte impedita questa soddisfazione, l' opera fu da Muzio di lui minor fratello, che da Avvocato Fiscale della Vicaria era passato a Presidente della Camera Sommaria, messa in quell' ordine, che più gli piacque (in cui però *nec caput nec pes uni redditur formae*) accresciuta di annotazioni giuridico-erudite, e confidata alle stampe sotto di questa lunghissima inscrizione:

De Neapoli illustrata liber unicus, cum adnotationibus &c. Ubi praeter Praefecti Praetorio cum Vicerege, reliquorumque magistratuum cum nostris comparationem, eorumque potestatem, atque inter se tum publice tum privatim ordinem, & praerogativam, & praeter omnium hujus Regni tribunalium in jure dicundo ritum, quicquid ad optimum administrandae justitiae cultum, ac Urbis, & regni regimen sit necessarium perspicue commonstratur: quaestiones cunctis in supremis Auditoriis agitari

tari ſolitæ in cauſis etiam Status, hucuſque non paſſim notæ proponuntur, & deciduntur &c. f. Napoli 1597. Ma moltiſſime delle coſe, che ſi promettono eſpreſſamente nel titolo, non ſono, che ſchizzate ſolamente nell' opera, ed in vece di eſſe vi ſi veggono ſparſe così abbondanti queſtioni legali, ed antiquarie di diverſo genere, che ci fanno formare in vero ampia idea della erudizion dell' autore, ma niuna affatto della di lui abilità, e talento. Affari di zecca, e di annona, e loro magiſtrati: furti, e maniera di ſcovrirgli, e punirli: magiſtrati ſupremi, e inferiori colle loro inſegne, e prerogative: ambaſciadori, e loro dignità: cerimonie d' ingreſſi: teatri, giuochi, e ſpettacoli: adorazione, ed altri culti relativi a' Pontefici, e Principi: delitti e pene, giudizj e ſentenze, riti, formolarj ec. le quali coſe però ſono così ſconneſſamente, ed a ſalti gittate, che poco vi vuole che non mandino un povero criſtiano all'oſpedale de' matterelli. Della Storia di Napoli poco o nulla vi ſi rapporta, e pure trinciato a brani, e ſenza criterio. L'autore vuole queſta città edificata da Enea, e ſuo fratello ci fa ſapere, che Enea era parente ſtretto della Sirena, o dell' iſola di Licoſa: *Leucoſia... utcumque ſit, Æneæ conſobrina fuit*; dall' artiglio il leone.

Queſto libro per tanto, che nella *Bibl. hiſt. ſelect. Struvio-Buder. t. 2. p.* 1405. vien chiamato *nobile opus*, è una bottega, in cui ciaſcuno può provvederſi di ciò che più gli cade in fantaſia in genere filologico e legale. Il Poſſevino dice, che *confert ad noſcendam diſtinctionem juriſdictionum etiam Eccleſiæ*, e dice molto bene. Il Seldeno avea biſogno di qualche coſa per gli ſuoi *Tituli honorum*, ed in fatti ve la rinvenne. Il Menckenio nel ſupplimento agli Storici del Lenglet avviſa, che *vi ſi trova una deſcrizione de' Tribunali e magiſtrati così antichi, come moderni della città di Napoli*, ed in qualche parte è vero. E chiunque dice, che vi s' incontrano mille e mille altre coſe, tutte tra loro differentiſſime, e diſparate, non ſi oppone certamente alla verità: *Hunc librum qui perleget, tantam varietatem materiarum hybridarum (ut ita dicam) reperiet, ut nunquam titulo libri lecto, tantos ibi theſauros latere credidiſſet*, ſcrive Pietro Burman nella prefazione al luogo, che additeremo più ſotto. Non ſo dunque perſuadermi come queſta miſcellanea, e verſicolor congerie di roba, che è anche diſordinata nella ſua oſſatura, ha potuto trovar la ſua nicchia tralle Storie Napolitane. Io compatiſco il Lenglet co' ſuoi ſupplitori, ed il Laſor, o ſia il P. Savonarola, i quali non avran forſe conoſciu-

es il libro, che dal ſolo titolo di *Neapolis illuſtrata*, facile ad ingannare; ma il Burman, il quale dovea averlo letto da capo a fondo, poichè l'inſerì nel *Theſaurus Hiſt. Ital. t. 9. par. 2.* non è ſcuſabile al certo da una ſimile cenſura; e per queſto ſolo capo ritrovo molto ragionevole quello che ſcriſſe di lui il Drouet nel *Supplem. au Lenglet t. XI. p. 362.* cioè che egli *étoit homme ſans gout, & peu connoiſſeur en matiere d'Hiſtoire.*

Veggendo intanto Muzio Sergente, che all'opera di ſuo fratello mal ſi conveniva il titolo di *Neapolis illuſtrata*, trattò di richiamare a ſe quanti eſemplari gli fu poſſibile per farla ricomparire ſotto di altra diviſa, e fe, che l'edizione del 1597. rimaneſſe così rara, che ignorata ſi vide da Gioſia Simler nel Riſtretto ec. della Biblioteca del Geſner, dal Gerdeſio *in Florileg.* dal Lenglet, e da tutti coloro, che lo hanno ſupplito. Il titolo dunque, che fu poſto alla ſeconda edizione, che ſpacciar ſi volle come prima, è il ſeguente: *Aureus tractatus Præfecti Prætorio, reliquorumque antiquorum magiſtratuum cum Vicesge, aliiſque magiſtratibus noſtri temporis comparationem continens &c. Nunc primum in lucem editus, & Neapolis illuſtrata nuncupatus.* f. Napoli 1602. non 1605: come diceſi dal Lenglet ec. nè 1606. come dal Lipenio. Ma queſta diverſità di titoli, ficcome oſſervò prima di me il Nicodemi, ha fatto sì, che alcuni foſſero venuti a ſupporre, eſſer queſto due differenti libri. La terza edizione fu pure di Napoli del 1649. in f. La quarta è del Burman, conforme abbiamo veduto; e la quinta col falſo nome di ſeconda fu eſeguita anche in Napoli nel 1727. in 4. Dal *cap.* 1. e 14. di queſt'opera ſi ha notizia, che l'autore avea compoſto: *Neapolis & Roma tractatus varii*, come pure *De Sedilibus ac populari platea, & de civitatis regimine, magiſtratibus &c.* i quali trattati, ſenza troppo diſpiacere della repubblica, ſaranno dopo la ſua morte iti a male.

SPARANO (Giuſeppe) nacque in Napoli a' 20. di Dicembre del 1709. e terminò lodevolmente gli ſtudj legali, e teologici ſotto la privata diſciplina di Gaetano Mari pubblico profeſſore di Canoni nella noſtra Univerſità. Sì toſto che fu addottorato nelle Leggi, ed ordinato Sacerdote, aſcritto venne alla Congregazione Napolitana delle Apoſtoliche miſſioni, ed all'Accademia di Liturgia e Storia eccleſiaſtica, fondata dall'Arciveſcovo Card. Spinelli per confutar paſſo paſſo l'eterodoſſe propoſizioni di Samuele Baſnagio. Ei recitò in quella riguardevole adunanza varj dotti diſcorſi, e preſeſa con tal impegno a promuovere, che eſſendo

la

la medeſima ſotto il governo dell'Arciveſcovo Card. Serſale paſſata dalla Caſa de' PP. dell'Oratorio, dove ſortita avea la naſcita, nel palagio Arciveſcovale, e indi nella propria caſa di lui, appellata venne infin che proſeguì ad eſſere in piede l'*Accademia del Can. Sparano*. Il Card. Spinelli intanto, che avea così in quella, come in diverſe altre occaſioni conſiderata la di lui capacità; fattolo Canonico della Metropolitana, e Conviſitatore della Dioceſi, il teneva quaſi ſempre preſſo di ſe in qualità di ordinario Conſultore. Nè diverſo grado di ſtima trovò preſſo il Card. Serſale, il quale dopo averlo trasferito alla prebenda di Canonico Penitenziere, gli affidò le cariche di Eſaminator Sinodale, di Deputato per la reviſione de' libri, di Giudice aggiunto alla Curia, di Prefetto della Congregazione deſtinata ad invigilare ſopra gli andamenti degli Eccleſiaſtici; e ſe ne ſerviva in ſomma in tutte le più rilevanti faccende.

Ma la folla di coteſti impieghi non ritolſe punto il Can. Sparano dalla cura di diverſi Conſervatorj di donzelle, nè dalle annuali inſtruzioni del Clero, e dal miniſtero delle ſacre Miſſioni: e così eccellentemente riuſciva in queſte, che avendo la noſtra Regina voluto udirlo ben due anni nelle meditazioni degli ſpirituali eſercizj, non potè far di meno di non dire a' circoſtanti: *Ecco abbiamo inteſo un S. Paolo*. Aveva egli ricuſate le Chieſe di Aliſe, di Sora, e di Caſſano in varj tempi eſibitegli; ma non potè opporſi alla volontà del Re, il quale nell'Aprile del 1775. il volle riſolutamente Arciveſcovo di Acerenza e Matera. Giunto alla ſua Chieſa, autenticò il titolo di *Maeſtro*, che eragli ſtato dato da Pio VI. il *Grande* nel dì dell'eſame; ma così ardentemente il fece, che a forza di voler inſtruire coll'opere e colla voce il ſuo gregge ſenza verun ſuo riſparmio, cadde in un grave malore, che il tolſe di vita a' 5. di Maggio del 1776. nel 67. anno di ſua età, e dopo ſoli cinque meſi di governo. L'eruditiſſimo D. Gaetano Durelli Rettore della Chieſa di S. Giorgio de' Genoveſi gli recitò in Napoli l'Orazione funebre, dalla quale abbiamo ritratte l'enunciate notizie.

Poſe in luce: *Memorie iſtoriche per illuſtrare gli Atti della S. Napolitana Chieſa, e della Congregazione delle Apoſtoliche Miſſioni*, Tomi II. in 4. Napoli 1768. nelle quali c'informa della polizia di queſta Chieſa tanto prima, quanto dopo il Trentino Concilio; regiſtra le memorie de' ſuoi Arciveſcovi co' loro Sinodi ec. e di altri uomini conſpicui della medeſima; riferiſce molti monumenti, alcuno de' quali merita di eſſer conſiderato; e malgrado la ſua dottrina fa vedere, che la Napolitana Chieſa

Digitized by Google

ha bisogno d' uno Storico di maggior valore.

Lasciò alquanti Discorsi contro al Basnagio, e moltissime Prediche, Panegirici, Istruzioni ec.

SPINELLI (Matteo) nacque nella città di Giovenazzo nel 1230. conciossiachè egli medesimo ci faccia saper nel suo Giornale, che nel 1253. era nell' età di 23. anni. Sortì dalla natura quello spirito di curiosità, che è tanto proprio a formare i buoni Storici, e non gl' increbbe anche nell' età di diciotto anni girar per la sua provincia, affin di guardare co' propri occhi quelle particolari cose, che registrar dovea nelle sue Memorie. Avendo nel 1253. da portarsi in Napoli Jazzolino della Marra a riconoscere, come Sindaco di Barletta, Papa Innocenzo IV. il nostro Spinelli accompagnar si volle in ogni conto con lui, per osservarvi, siccome egli scrive, la Corte di quel Pontefice. Nel 1261. marciò col medesimo della Marra da Barletta in Frusinone a campo del Re Manfredi; e nel 1265. ritrovossi in Napoli come Sindaco della sua patria nella solenne funzione per lo pubblico ingresso di Carlo I. d'Angiò. Due anni dappoi, mentre soggiornava pure in Napoli per motivo forse di qualche general parlamento, si unì a Francesco Loffredo, che giva per Giustiziere in Terra di Bari, ed ajutollo efficacemente a mantener saldi nella fede dell' Angioino certi luoghi della Puglia, ed a rimuovere alcuni altri dallo Svevo partito. Fu indi incaricato dallo stesso Loffredo di recare in compagnia di Boffillo Caracciolo 2600. once d' oro al Re Carlo, che stava coll' armata sotto la città di Sora; ed all' arrivo colà a' 15. Agosto del 1268. notò l'ultima memoria nel suo Giornale.

Ludovico Paglia, il quale nella *Stor. di Giovenazzo* rammenta con onore, e siegue costantemente questo suo concittadino, dice alla *p.* 104. che morto fosse nella battaglia avvenuta li 28. dell' indicato mese tra Carlo d' Angiò e Corradino ne' piani di Palenta; ma il Tafuri ragionevolmente ne dubita, e confuta altresì Niccolò Toppi, il quale nella sua *Bibl. p.* 211. il vuol defunto nel 1338. ingannato dall' inscrizione sepolcrale *Matthei Spinelli de Juvenatio*, esistente nella Chiesa di S. Domenico Maggiore. I motivi sono 1. che questo Spinelli era Dottor di legge, particolarità non mai ricordata dal nostro Giornalista, quando per suo onore avrebbe dovuto farlo; 2. che la di lui morte sarebbe accaduta nell' anno 108. della sua età (Tafuri dice 109. perchè il fa più giovine di un anno) il che non è troppo facile ad avvenire. Io per tanto suppongo, che quest' altro Matteo Spinelli, che era anche Maestro Razionale della Regia Camera,

ra, fosse stato della medesima famiglia del nostro autore già fiorita in Napoli, perocchè nel *Giornale*, che dicesi del Duca di Monteleone, vien mentovato all' anno 1379. *Messer Nicola Spinello di Giovenazzo, detto Nicola di Napoli, dottor di legge*.

Scrisse dunque il nostro Spinelli in maniera di Diario le cose di maggior rilievo, che avvennero nel Regno per lo spazio di circa 21. anno, cioè dal 1247. al 1268. sebben nel suo codice sonosi ritrovate delle grosse lacune circa gli anni 1258. 61. e 64. Ei distese la sua fatica nel patrio idioma, o piuttosto nella lingua volgare, che allora usavasi comunemente in Italia, con qualche ingrediente del Pugliese, e del Napolitano dialetto, V. Mazzocchi *De cathedr. Eccl. Neap. t.* 1. *p.* 85. *seq. n.* Rogadeo *Saggio p.* 24. e l'autore del *Dialetto Nap. p.*60. *seg. n.* Nel che fare egli diede il tuono, e il modello a tutti gli Storici d' Italia, mercechè quantunque verso la fine dell' istesso secolo XIII. sienvi stati Ricordano Malaspina, e Dino Compagno; *ambos tamen antiquitate præcellit Spinellus noster, atque adeo hoc etiam nomine ab Italis comiter, libenterque accipiendus, tamquam antesignanus Historicorum italice scribentium*, dice il Muratori, e ripetesi dal Fontanini nell' *Eloq. ital. p.* 221. Non essendovi verun indizio per supporre, come se il Tafuri, che lo Spinelli avesse lavorato in latino, e che altri poi convertito l' avessero in volgare.

I Diarj dello Spinelli somministrarono opportuna materia, relativa a' tempi in cui egli scrisse, non meno agli Storici nostri Costanzo, Ammirato, Summonte, Capecelatro ec. che agli esteri Francesco Pagi nel *Breviarium Summ. Pontificum*, Rainaldi, e Bzovio negli *Annales ecclesiast. ec.* nessuno però avea pensato mai di mandargli alle stampe; e l' edizione preparatane da Giuseppe Campanile, come si ha dalle sue *Lettere p.*244. riuscì senza effetto veruno. Il primo per tanto che si tolse la pena di comunicargli al pubblico, si fu il Bollandista Daniele Papebrock, il quale considerando, che se gli avesse stampati nel lor proprio idioma, pochissimi sarebbero stati nel caso d' interamente capirli, risolvette di voltargli in latino, e d' inserirgli in *Propil. ad Acta Ss. mens. Maji*. Ma siccome esso stesso non addentò troppo perfettamente il significato di alcune voci, così la sua traduzione venne a riuscire alquanto infedele: ed è notabile, che avendo lo Spinelli scritto *ivo a spezzacuollo*, cioè corse precipitosamente, che in buono italiano dicesi *a scavezzacollo*; il Papebrock prese questo avverbio per nome di qualche luogo, e 'l tradusse *ivit*

Spez-

Digitized by Google

Spenzacollum, o come altrove leggesi, *Spenzavolum*. Dal Papebrock li prese in prestito Gio. Battista Caruso, e ristampolli nella *Bibl. Hist. Sicul. t. 2.* Ma desiderandosi da' dotti di vederli nell' originale linguaggio; il Muratori, a cui ne fu dal Tafuri trasmessa un' antica copia, soddisfece pienamente a' lor voti, e li diede tra gli *Script. rer. Ital. t. 7.* coll' aggiunte di una sua prefazione, della traduzione del Papebrochio, di alcune varianti lezioni, supplimenti ec. e delle osservazioni censorie fattevi dallo stesso Tafuri, e già stampate nella Raccolta del Calogerà *t. 6.* L' ultima edizione fu quella del Gravier nella *Raccolta degli Storici Napol. t. 16.* ma colui, che vi ebbe mano, pensò di fare una gran bella cosa col ridurre la scrittura dello Spinelli al moderno linguaggio, ed ortografia.

Circa il valore dell' opera, ognun conviene, che essa è un pezzo di storia degno di tutta la stima, da che l' autore vi comparisce spogliato di ogni spirito di partito, e narra le cose per lo più da se medesimo vedute, o da buoni canali derivate, e messe in iscritto nel tempo stesso, in cui quelle avvenivano. Il Costanzo, siccome abbiam toccato nel di lui Articolo, quinci prese l' epoca della sua Storia, e si valse utilmente dello Spinelli, come di sincero scrittore, fin dove quelli si è steso. L' Ammirato nelle *Famigl. Nob. Nap. t. 1. p. 8.* favellando de' Sanseverini dice, che il nostro autore *scrisse con molta fedeltà i successi di que' tempi, come da certi riscontri si può comprendere*; ed il Summonte, il quale trasfuse nella sua Istoria *t. 2.* grossi squarci del medesimo, dice, che avendolo *riscontrato con quel che scrive Gio. Villano Fiorentino, in mille cose van di accordo*. Il Muratori nulladimeno ne ragiona in tal guisa: *Verum, ut Spinellianum Diarium rei laudibus cumuletur, dissimulare nolim, quin circumspecte admodum, quod est ad temporum ordinem, sit illius auctoritate utendum. Nam res quidem gestas tanto candore, ac veritatis imagine describit, ut iis fidem non adhibere difficile sit. Ad chronologiam tamen quod spectat, suspenso pede in ejus lectione pergendum*; ed ascrivendo questi falli cronologici alla trascuratezza de' copisti, prosegue: *neque enim audeo illi tribuere diversam a nostra ennordiendi anni rationem*. Ma il Cav. Rogadeo *l. c. p. 23.* suppone ragionevolmente essere ciò avvenuto, *perchè lo Spinelli seguiva lo stile della Puglia di dare principio al nuovo anno dal mese di Settembre*.

Sonovi però alcuni altri mancamenti di cronologia, che non possono derivare da questo solo principio, siccome ce l'addita la fi-

za fattane dal Tafuri nell' anzidette offervazioni, e i quali a mio parere debbono attribuirſi agl' imperiti copiſti. A queſti ancora biſogna riſondere l'abbaglio notato dal Giannone *Stor. civ. t.2. l. 17. c. 3.* e da Giuſeppe Volpi *Cronol. de' Veſc. Peſtani p. 28.* cioè che la rotta data a' Sanſeverini dall' Imp. Federico foſſe avvenuta *allo chiano di Canoſa* in Puglia, quando realmente lo fu preſſo di *Capaccio* in Provincia di Salerno, come rilevaſi da tre Epiſtole del medeſimo Imperadore riferite da Pietro delle Vigne. Anzi da queſto fallo per l' appunto Franceſco Capecelatro, che fu il primo a ſcovrirlo, preſe occaſione di indicarci nella ſua *Iſtor. Nap. t. 2. p. 281.* ed. 1724. che l'opera dello Spinelli foſſe ſtata viziata enormemente da qualche mano infedele. *Se pure* (ſon ſue parole) *il primo traſcrittore di Spinello in luogo di voler dire la preſa di Capaccio, non aveſſe detto la rotta di Canoſa; overo ve l' aveſſe di ſua teſta aggiunto, come in molti altri luoghi di quell' autore ſi è fatto, facendogli ſcrivere quello che mai non ſucceſſe, e che egli mai non ebbe intendimento di dire;* ed alla *p. 297.* replica, *eſſer di biſogno ſervirſi dello Spinello con molta avvertenza, perciocchè vi ſono ſtate aggiunte molte coſe, che mai non avvennero, e che egli in guiſa alcuna non ſcriſſe.*

Il motivo, onde fu ſoſpinto il Papebrock a render pubblici coteſti Giornali, fu allegato da lui medeſimo nella prefazioncina, che vi poſe innanzi, cioè *ad cognoſcendum diſtinctius impietatem eorum, qui tunc Eccleſiam affligebant, Federici inquam Imperatoris, & nothi ejus Manfredi;* ciò che vedeſi ripetuto da Mons. Fontanini con queſta aggiunta di più: *a farci conoſcere la calunnia di chi fece primario autore della morte di Corradino il Pontefice Clemente IV. là dove con indelebile infamia del Re Carlo I. ella ſeguì undici meſi dopo già morto queſto Pontefice.* Ma chiunque legge lo Spinelli non vi ritrova neſſuna di queſte coſe, tanto più che il medeſimo terminò il ſuo Giornale più di quattordici meſi prima della morte di Corradino.

Oltre a' ſuddetti Scrittori fan menzione di lui il Duca della Guardia nelle *Famiglie ec.* l'Altomari nella *Genealogia de' Carafi*, il Caruſo *in Appar. ad Annal. Sicul.* dell' Inveges *p. 99.* ed il Tafuri *Scritt. del Regno t. 2. p. 420.* ove alla *p. 431.* ci avvertiſce, che trovaſi talvolta citata dal Summonte ſotto il nome di Matteo Spinelli una certa Cronica, che egli giudica eſſere di un Anonimo di Venoſa. Nell' Indice de' mss. di S. Angiolo a Nilo parlaſi di un' aggiunta fatta a queſti Giornali da Gregorio Roſſo.

SPI-

Digitized by Google

SPIRITI (Salvatore) de' Marchesi di Casabona nacque da una famiglia Patrizia della città di Cosenza al dì 12. Novembre dell' anno 1712. Compiuta la prima sua età, fu trasferito in Napoli per cagion degli studj, e terminò nel Collegio de' Nobili con ammirabile effetto l' intero corso delle lettere e scienze. Compose nell' età di sedici anni un bel Poema intitolato *Il Giosuè*, che Matteo Egizio, alla cui censura avealo sottoposto, giudicò non doversi allora mettere a stampa, sul prudente timore di non arrestare colà gli ulteriori progressi del di lui fervido, e penetrante ingegno. Ritornato alla patria, non rallentò nulla della sua applicazione agli studj, e pose ogni sua cura a rimettere l' Accademia Cosentina, detta de' *Costanti*, nell' antico lustro, che aveale dato Giano Parrasio, o Gio. Paolo Parisio suo fondatore, e dal quale per l' ingiuria de' tempi era notabilmente decaduta. Ma in mezzo a queste lodevoli occupazioni gli fu di mestiere far ritorno in Napoli a riguardo di un certo fallo, che per calunnia gli veniva addossato; e riuscì così bene nella sua giustificazione, che non solo trionfò della malignità, e dell' invidia, ma fu anche eletto poco tempo dappoi a Consigliere del supremo Magistrato del Commercio. Di quì passò a Giudice della Gran Corte della Vicaria, e indi alla carica di Segretario del Regno, o sia della Real Camera di S. Chiara, la quale fu da lui per lo spazio di tredici anni così egregiamente esercitata, che gli meritò alla fine per ricompensa il riguardevole posto di Regio Consigliere. Ma le sue non interrotte fatiche, che avevangl' in pessima maniera estenuate le forze, non gli fecero goder di questo ultimo onore, che pochissimi mesi; e passò a miglior vita nel dì 28. Marzo del 1776. in età di 64. anni. Han fatta di lui onorevolissima memoria il Zavarroni *in Bibl. Calab. p.* 208. l' Ab. Genovesi, e D. Francesco Daniele in due Epistole premesse all' opera, che noteremo *n.* 4. D. Saverio Mattei *in Vita Jani Parrhas.* Paolo Moccia *in Epist.* l' Ab. Migliore in una nota alla *p.* 212. *t.* 1. *Opusc. Mazoch.* Carlo Nardi *in Specim. Carm. p.* 121. ed altri.

La sua opera, che a noi si appartiene, riguarda una porzione della nostra Storia letteraria, ed ha questo titolo: *Memorie degli Scrittori Cosentini*. 4. Napoli 1750. della quale fu dato ragguaglio nelle *Novell. lett. Fior.* 1751. *col.* 668. dove vien chiamata *opera bella, erudita, e dilettevole*. Ma io non posso impedirmi dal non darne l' estratto coll' imprestarmi le parole del Sig. Ab. Zaccaria nella *Stor. lett. d' Ital. t.* 3. *p.* 476. „ Le va innanzi un avviso a chi legge, nel quale il Sig. Av-

„ vo-

„ vocato Franceſco Solla ci parla della nobiltà dell' autore; „ ſiegue breve contezza dell' Accademia Coſentina. Qui comin„ cia a paleſarſi lo ſtudio della Storia letteraria fatta dal Sig. „ Spiriti, e l' origine, e li progreſſi accuratamente ci narra. „ Solo ſarebbe ſtato deſiderabile, che ci aveſſe data, ſe mai ci „ rimane, qualche Carta pubblica ad eſſa appartenente. Viene „ indi a parlare degli Scrittori, e la ſua epoca comincia nel „ 1114. ed il primo a mentovarſi, ed illuſtrarſi è l' Abate Gioa„ chino; e gli Scrittori, la di cui vita, e dottrina ſi eſamina, „ e ſi riſchiara, non ſon meno di 121. „

„ L' Autore ſi dimoſtra molto eſatto nell' avanzare le notizie, e „ le ricava da ottimi fonti; corregge la troppo cieca creduli„ tà degli Storici de' ſecoli addietro, e con una lodevoliſſima „ ingenuità toglie dal numero de' patrj ſuoi ſcrittori alcuni, „ che da altri erano ſtati annoverati, e voluti Coſentini. Il „ libro è ricchiſſimo di note ſenſate, ed erudite. Non ha laſcia„ to l' autore di aggiugnervi tutti i più deſiderabili ornamenti, „ come a dire le onorevoli inſcrizioni, che s' hanno ne' ſepol„ cri, e ne' luoghi pubblici in lode de' ſuoi Scrittori; il catalo„ go dell' opere loro, notandone il merito, ed il valore; qual„ che ſaggio del loro ſtile, e le lodi ad eſſi date dagli altri „ Letterati. A noi in ſomma pare, che per la copia delle co„ ſe, per la moltiplice letteratura dell' Autore, pel buon giu„ dizio ſuo e' ſia degno di ogni commendazione, e meritiſſi„ mo ſia della patria ſua „.

Abbiam' altrove accennato, che il Sig. Daniele avea fatta a queſto libro un' addizione, la quale dopo la morte del March. Spiriti reſtò, come credo, diſperſa.

2. Si ha parimente del ſuo: *Per l' avventuroſo naſcimento di S. A. S. Filippo Antonio di Borbone Principe Reale delle due Sicilie, Canto genetliaco*, che trovaſi dietro al precedente libro colla medeſima data.

3. *Di Girolamo Fracaſtoro Veroneſe l' Alcone, o ſia del governo de' cani da caccia, traslatato in* (ottava) *rima, con alcune oſſervazioni neceſſarie alla materia*. 4. Napoli 1756. Oltre alle lunghe note, vi fa precedere il noſtro traduttore un ſuo diſcorſo intorno alla natura, e indole de' cani, ed alcune ricette per diverſi morbi de' medeſimi. La fatica va dedicata al Re Carlo, alla di cui contemplazione fu fatta.

4. *De Machina electrica, Carmen*. 8. Napoli 1760.

5. *Oſſervazione ſulla Carta di Roma, con cui ſi derogano gli editti del Duca di Parma, colla giunta delle provvidenze*

pubblicate da varie Corti di Europa ſu tale dipendenza. 8. Coſmopoli 1768. Venezia 1769.

6. *Dialogo de' morti, o ſia Trimerone eccleſiaſtico-politico in dimoſtrazione de' diritti del Principato e del Sacerdozio, in riſpoſta all' Autore del Diritto libero della Chieſa d' acquiſtare, e di poſſedere beni temporali sì mobili, che ſtabili*. 8. Napoli 1770. e trovanſi ancora ne' Tomi V. e VI. della *Collezione di Scritture di Regia giuriſdizione*, ſtampata in Firenze nel 1770. In queſta, e nell' antecedente opera ci avremmo deſiderato più di moderazione.

Dobbiamo pure al March. Spiriti l'edizione delle *Rime di Galeazzo di Tarſia* Coſentino, famoſo Poeta del ſecolo XVI. la quale eſeguita nel 1758. ſu di un ms. ſcappato, ſiccome ei dice, al fatale ſpoglio della libreria di S. Gio. a Carbonara, riuſcì aſſai più completa delle cinque edizioni precedenti.

Suoi Componimenti poetici leggonſi in varie Raccolte, come un *Carmen* in quella per la morte del Conſigl. Fragianni ec. L' Elogio del Conſigl. Giuſeppe Aurelio di Gennaro fu premeſſo alla *Reſpublica JCrum* di queſto autore. Un' inſcrizione per l'acqua Giulia traſportata dal Re Carlo a Caſerta trovaſi ſtampata negli *Opuſc. Mazoch. l. c.* Una traduzione in verſo ſciolto del *Carmen* di Filippo d' Orvilli Olandeſe intorno alla Cappella del Pontano fu inſerita dal P. de Sarno *in Vit. Pont. p.* 101.

STEFANO (Pietro di) Napolitano diede a luce: *Deſcrizione de' luochi ſacri della città di Napoli con li fondatori di eſſi, reliquie, ſepolture, & epitaffii ſcelti, che in quelli ſi ritrovano, l'entrate, & poſſeſſori, che al preſente le poſſedono, & altre coſe degne di memoria*. 4. Nap. 1560. Nella *Bibl. ital. p.* 86. vien chiamato *libro curioſo e raro*; ma vi ſi dà tal corſo alle fanfaluche di Gio. Villani, che l' autore vien detto da alcuni *il ſempliciſſimo di Stefano*. Si può leggere per le inſcrizioni, che vi ſono riportate con una traduzione italiana, e per qualche notizia dello ſtato delle coſe eccleſiaſtiche, e delle rendite de' luoghi pii in quel tempo.

Ne fan memoria il Summonte in varj luoghi, il Toppi *Orig. trib. t.* 1. *in elenc. auct.* e *Bibl. Nap. p.* 249. il Taſuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 4. *p.* 150. e l'Origlia *Stud. di Nap. t.* 2. *p.* 151.

SUMMONTE (Gio. Antonio) Napolitano viſſe fino al principio del XVII. ſecolo. Taluno ha ſcritto, che aveſſe eſercitata la profeſſion di Notajo, che era quaſi ereditaria nella ſua famiglia; ed altri, che foſſe ſtato Dottore di legge: ma lo ſcrittore della ſua Vita, ſiccome non troppo ſtante diremo, nega

con

con ragione amendue queſte circoſtanze, e il vuole non altro, che ſemplice proccuratore a' litigj ne' noſtri tribunali. Che foſſe però ſtato a ſufficienza perito delle leggi, e intendente ancora della volgar poeſia, il conoſcerà di leggieri chiunque legge la ſua Storia del noſtro Regno, in compilar la quale egli impiegò i migliori anni della ſua vita, e non riſparmiò nè fatica, nè attenzione per acquiſtar dagli archivj, e da' letterati viventi tutte quelle memorie, che conoſceva al ſuo biſogno confacevoli. Il ſuo diſegno era più vaſto, e più compiuto di quello del Collenucci, del Caraſa, e del Coſtanzo, i primi de' quali non avevano incominciato, che dall' Era comune, e l' altro dalla metà del ſecolo XIII. e tutti e tre avevano terminato quaſi ugualmente prima della fine del XV. ſecolo. Egli all' incontro prendendo le moſſe dalla fondazione di Napoli, non ſi fermò che all' anno 1582. cioè fino a' ſuoi giorni: ma quando dalla pubblicazione de' due primi tomi aſpettar ſi dovea, com' era proprio, un generale applauſo e riconoſcenza, videſi gittato in una combuſtione così terribile, che quantunque diverſa ne' motivi, può tuttavolta gir quaſi del pari con quella dello Storico civile nel preſente ſecolo.

Sia dunque che per mezzo le derivazioni di certi cognomi vili e plebei aveſſe diſvelata la baſſa origine di alcune nobili famiglie; ſia che aveſſe poſti in ſu i diritti, e le prerogative della Comunità popolare, che eran di freſco riſorti dalla oppreſſione degli Aragoneſi: vi furono alcune potenti perſone, che di ciò ſi dolſero, e volendoſene venditare con occultarne il vero motivo, ſi attaccarono ad un capitolo del primo tomo, contenente l' origine dell' antiche e recenti gabelle (quantunque trattata con molto di riſerba) e glie ne crearono un capo di delitto preſſo del Magiſtrato. Eſeguitaſi pertanto la prigionia dell' autore, e la ricerca, e condanna alle fiamme di tutti gli eſemplari del ſuo primo volume, non fu rimeſſo in libertà, che dopo aver rimpaſtato da capo, ed a piacere de' nuovi reviſori, il primo tomo, e difformato con varie ſovrappoſte cartucce il tomo ſecondo. Ma ei reſtò così danneggiato nella ſalute, e talmente oppreſſo dalla malinconia per queſta non preveduta, e meno meritata diſgrazia, che ſorpreſo da graviſſima infermità, laſciò colla vita i due ſeguenti volumi della ſua Storia non ancora pubblicati. La ſua morte avvenne a' 29. di Marzo del 1602. come ſi ha dal Mormile nell' addizione al *Memoriale* del Coſto *p.* 45. e dall' inſcrizione poſta ſotto il ſuo ritratto nella Congregazione de' Bianchi dello Spirito Santo, della quale egli

Digitized by Google

era ſtato più volte governatore. Fu ſeppellito nella Chieſa di S. Severino de' PP. Caſſineſi nel tumulo di Gio. Giacomo ſuo fratello con comune inſcrizione, nella quale riſpetto a lui diceſi: *Saccus conſciſſus lætitia circumdabitur - Miſer principio fine luce fui - Poſtea ſine pace, nunc autem - Sine bello - Iſelix lector mortis ubique memor - Jo. Antonius Summontius &c.* Le deſcritte memorie della ſua vita, e ſventure furono tratte da Emilio Giannuzzi da alcuni Notamenti mss. di Antonio Ruggi gentiluomo di Salerno, e comunicate a Scipione di Criſtoforo Prete Napolitano, il quale le premiſe al primo tomo dell' Iſtoria del noſtro autore nell'ultima edizione. Ne fa pure ricordo il Chioccarelli *De Scrip. Neap. t.* 1. *p.* 397. il P. Labbè *in Bibl. Biblioth. p.* 351. *&* 363. il Toppi *Bibl. p.* 127. il Celano *Notiz. di Nap. giorn.* 4. *p.* 49. ed il Cav. Rogadeo *Saggio di dritto pubbl. p.* 46. oltre agli elogj formatigli da Franceſco de Petris, da Flavio Ventriglia, e da Pompeo Sarnelli, che leggonſi alla teſta de' tomi 1. 2. ec. della mentovata opera. Il titolo della medeſima è queſto: *Iſtoria della città e Regno di Napoli, ove ſi trattano le coſe più notabili accadute dalla ſua edificazione ſino a tempi noſtri; coll' origine, ſito, forma, religione, antica e moderna polizia, tribunali, nobiltà, ſeggi, acque, circuito, amenità, provincie, Santi, e Chieſe; oltre gl' Imperadori Greci, Duchi e Principi di Benevento, di Salerno, e di Capua; colle geſta e vite de' ſuoi Re colle loro effigie al naturale, alberi di diſcendenze, e ſepolcri; e delli Vicerè del Regno con altre coſe notabili non più date in luce*; Tomi II. in 4. Napoli 1601. Il primo volume, ſiccome ſi è veduto, fu dal Summonte, mentre ſtava in prigione, rifatto a talento de' ſuoi perſecutori, e riſtampato nell' anno 1602. (ſebbene in alcune copie fu poi rimeſſo il frontiſpizio col 1601.) quindi ne avvenne, che correſſero queſti due tomi colle date prepoſtere, e così in fatti, ſenza renderne ragione, enunciogli il Toppi nella ſua *Biblioteca*, perchè era all'oſcuro della riferita faccenda: ma non è, che qualche eſemplare della prima edizione non foſſe ſcappato via alle diligenti ricerche. Riguardo poi al tomo II. dicono i ſopraccitati Notamenti, che forſe riguardandoſi al grave danno, e ſpeſa, che ſi ſarebbe cagionato all'autore, ſe rifarlo nuovamente aveſſe dovuto, rimaſe nella ſteſſa maniera in cui era ſtato impreſſo, ma caſtigato però con dodici cartucce riſtampate, ed incollate ſu di quelle pagine, che a giudizio de' reviſori aveano di correzione biſogno. Il Criſtoforo però divelte le ſovrappoſte carte, e non trovatavi al di

ſot-

Digitized by Google

ſotto coſa di riprenſione meritevole, venne in ſoſpetto, che quelle vi foſſero ſtate attaccate dal medeſimo Summonte per correggere alcuni errori di ſtampa, o per riſchiarar meglio qualche punto di Storia; veggaſi ancora il Rogadeo *l. c.*

Dopo la morte del Summonte non ſi pensò di pubblicare il proſeguimento delle di lui fatiche ſino all'anno 1640. quando comparvene in Napoli il III. Tomo, che pure fu ſoggetto a graviſſime conteſe, e tumulti, accennati dall'editore in una Lettera, che vi miſe alla fronte. Ciò fu di motivo, che queſto libro uſcir doveſſe in molte ſue parti manchevole; ma Domenico Montanaro preſoſi a cuore il compimento dell'opera, e ſuperati gl'intoppi, che ſi erano affacciati, riſtampò nel medeſimo anno 1640. eſſo III. tomo tutto intero e perfetto; e tre anni dappoi cioè nel 1643. ne poſe fuori il IV. ſerbandovi ſempre l'iſteſſo formato di prima.

La ſcarſezza delle copie nulladimeno, che verſo la fine del medeſimo ſecolo incominciava a farſi ſentire, ſoſpinſe Antonio Buliſon a farne la ſeconda edizione in Napoli nel 1675. in IV. tomi in 4. Egli ad iſtanza di Pompeo Sarnelli, che volle aver mano nell'edizione, vi conſervò l'iſteſſiſſima locuzione del Summonte, e vi aggiunſe le *Antichità di Pozzuolo* di Ferrante Loffredo, il *Trattato de' Bagni di Pozzuolo ec.* di Gio. Villani, le *Varie notizie ſtoriche* di *Tobia Almagiore* o ſia di Biagio Altomare, ed una Nota de' noſtri Tribunali, Veſcovadi ec. compilata dallo ſteſſo Sarnelli, il quale eſſendoſi ſervito di alcune notizie del libro *de Orig. trib.* del Toppi, ſenza fargli l'onore di nominarlo, incorſe perciò nella grave indignazione del medeſimo V. *Bibl. Nap. l. c.* Molti erano di opinione, che queſta edizione ſeconda foſſe notabilmente più ſcarſa, e più difettoſa della prima, fino a che avendole il Criſtoforo confrontate inſieme, ritrovolle tra di loro ſimiliſſime; ma nel *Catalogo degli Storici* del Lenglet *p.* 271. ed. Ven. 1716. diceſi: *Queſt' ultima edizione è aſſai accreſciuta; ma la prima è migliore*. Il fatto però ſi è, che queſta edizione Bulifonia fu proibita dalla Congregazione dell'Indice con decreto de' 21. Aprile 1693. ſebben ſotto la clauſula *donec corrigatur*, come può vederſi nell'*Indice de' libri proib. p.* 343. *in append.* ed. Rom. 1704. La cauſa di ſomigliante divieto non è totalmente paleſe; ma ſe vogliamo credere al P. poi Mons. Filamondi nell'Appendice al II. tomo del ſuo *Genio Bellicoſo di Napoli*, ſcritta a bella poſta per cenſurare il Summonte, il motivo ne fu, che il noſtro autore aveva attribuita a S. Tommaſo di Aquino una de-

Digitized by Google

deteſtabile opinione, che diviſeremo più oltre.

La terza edizione fu rifatta da Rafaele Geſſari in Napoli nel 1748. ec. in VI. tomi in 4. a richieſta, e ſotto la cura del più volte lodato di Criſtoforo, il quale vi aggiunſe la Vita dell'autore e promiſe le annotazioni così alla medeſima, come al primo tomo della Storia, con alcune Diſſertazioni, ma poi ſi ritirò dall'impegno; avendo anzi ripartita poco adequatamente l'opera in VI. tomi, venne a turbare l'economia della medeſima, ed a guaſtar il giuſto ordine in cui aveala diſtribuita il proprio autore. Quindi non troppo convenientemente ſcriſſe il Drouet *Suppl. au Lenglet t. XI. p. 466.* che *cette derniere édition eſt la plus ample & la meilleure.*

L'opera del Summonte, appellata *egregia Hiſtoria* nella *Bibl. hiſt. ſel. Stuvio-Buder. t. 2. p.* 1400. è, generalmente parlando, una fatica, che rende il nome del ſuo autore immortale, e ha ſomminiſtrato, e ſomminiſtra tuttavia delle copioſe, ed intereſſanti notizie a tutti i noſtri ſcrittori. I tre Storici, che gli erano giti innanzi, dipinte aveano le coſe tutte all'ingroſſo, e non ci aveano rappreſentato, che delle grandi azioni; ma egli non traſcurò di notar con eſſe anche le minute coſelline, che non ſolo dilettano grandemente il lettore, ma gli fanno anche concepire la vera idea de'coſtumi, delle leggi, e della polizia de' trapaſſati tempi. I ritratti, che forma de' noſtri Re, hanno una cert'aria di grandioſo e ſublime, ma che non offende la verità del naturale; e la nomenclatura delle leggi pubblicate da ciaſcuno di eſſi, e il catalogo de' perſonaggi di conto, che ſotto di ciaſcuno di loro ſono vivuti, terminano di perſuaderci, che il Summonte aveva molto giudizio. Se un tal uomo foſſe vivuto in tempo della diſcoverta di tanti codici, che ora abbiamo alla luce, e dove la critica aveſſe acquiſtato tanto paeſe, quanto ne ha adeſſo; i Napolitani avrebbero ſortito in lui uno Storico da recarſelo veramente a pregio, e non ſarebbeſi procacciato tanto applauſo chi non ha fatto di più, che declamare diabolicamente contra le perſone di Chieſa.

Ma ſia per proprio genio, ſia per ſeguire il coſtume de' groſſolani ſuoi tempi, fe correre il Summonte, ſingolarmente nel primo tomo, una quantità di ridicole novellette circa le antiche coſe di Napoli; e ſebben vi faccia traluccre di tanto in tanto qualche lampo di giuſta diſcrezione, pure non laſcia di produrre non lieve rincreſcimento in chi legge. Rigetta, è vero, molte filaſtrocche del noſtro Gio. Villani, ma conviene di buon ſenſo con lui, che Virgilio foſſe ſtato Conſolo in Napoli, e che

fatte

Digitized by Google

fatte vi aveſſe delle *belle opere per pubblico beneficio*. Cenſura il P. Contarini, che avea fatti venire in ſoccorſo di Napoli aſſediata nel 581. alcuni ſoggetti, cui aſcrive e cognomi e feudi, l'uſo de' quali molti ſecoli dappoi fu introdotto; ma ſi accorda col medeſimo, che gli aſſediatori foſſero ſtati Saracini (che nè meno ancora erano traſmigrati nell'Africa) quando furo realmente Longobardi ſotto il Duca Zotone. V. Aſſemani *Ital. hiſt. ſcript. t.* 1. Mabillon *Veter. analect. p. 67. ul. ed.* Grande *Orig. de' cogn. ec.* La preteſa interpretazione del canto degli uccelli per virtù di certa erba ignota, dicono i citati Notamenti, che vi fu inſerita da' reviſori per mettere in maggior diſcredito queſt' opera; e credo bene, che per lo ſteſſo canale vi ſi foſſe trasfuſa qualche altra non diſſimigliante magagna.

Oltre alla taccia di troppo credulo, ſi è data al noſtro Summonte anche quella di plagiario. Tommaſo Coſto nella prefazione al Compendio del Collenucci ſi sforza a volerci perſuadere, che queſta fatica foſſe ſtata del Notajo Gio. Giacomo Summonte fratello del noſtro autore; e che coſtui volendo, dopo la morte di quello, darla alla luce, e ritrovatala oltremodo ſecca, e ſmunta, aveſſe incaricato alcuni ſuoi amici (giacchè egli non era da tanto) d'impinguarla, ſiccome quegli avean fatto per mezzo delle annotazioni di eſſo Coſto al nominato Compendio dell' edizione del 1591. ſenza dimoſtrar ſegno veruno di gratitudine col coronar quella fonte, onde aveano attinte le acque. Ma nell' Art. *Coſto* abbiam fatto conoſcere baſtantemente quanto queſto ſcrittore foſſe ſtato livoroſo e ſatirico, ed il Criſtoforo altronde non ha laſciato di alzar contra di lui bandiera di ricatto in favor del Summonte: quantunque tralle ragioni, che reca da ſua banda, non regga quella, che il medeſimo Coſto aveſſe poi confeſſata, ſecondo la propria coſcienza, la qualità di Storico nel Summonte; imperciocchè queſta particolarità, che leggeſi nel citato *Memoriale p.* 45. non è già del Coſto, che aveva impreſſo il detto libro nel 1593. ma di Giuſeppe Mormile, il quale avendovi fatta un' addizione, riſtampollo nel 1618.

Vi è inoltre l' autore dell'*Iſtoria della famigl. Gennaro*, il quale alla *p.* 59. attribuiſce la fatica del noſtro Summonte al G. C. Marco Antonio de' Cavalieri; pillola ingojata ſenza indoratura anche da Domenico Majone nella *Deſcrizione di Somma p.* 11. Ma è facile ad opinare col medeſimo Criſtoforo, che il de' Cavalieri non vi aveſſe avuta altra parte, che quella di

Digitized by Google

somministrare, come più d'uno facea, qualche bisognevole notizia al Summonte, il quale non lascia di spesso spesso nominarlo, e sempre con attestati di onore.

Il P. Filamondi all'ultimo dopo di aver rinnovate contro al Summonte le medesime imputazioni del Costo, il chiamò *Notajo laureato Teologo, degno di satire, e pieno di soverchia audacia*, perchè scritto avea, che S. Tommaso di Aquino per autorizzare il fatto di Rinaldo, o Riccardo Conte di Caserta, suo stretto congiunto, il quale per vendicarsi dell' incestuoso adulterio del Re Manfredi con Violanta sua moglie, sorella del detto Re, avealo tradito nel passo di Cepperano; avesse insegnato *in 2. Sentent. art. penul.* esser cosa lecita al suddito di uccidere il proprio Principe tiranno. Or il P. Filamondi sostenendo a tutto potere, che questa esecranda dottrina in nessun luogo delle sue opere avessela giammai l'illuminatissimo Angelico Dottore insegnata, diede un' opprobriosa mentita allo scrittor della Storia, della quale siamo in discorso. Ma geloso dell' onor del Summonte Scipione di Cristoforo si sbracciò tanto a dimostrarne il contrario, che il vacillante decoro della parte opposta dovette essere sostenuto dal P. Ab. Troyli con una particolar Dissertazione da mentovarsi nel suo Articolo, e di cui si può leggere il contenuto nella di lui *Istoria Nap. t. 5. par. 1. p. 225.* Comunche però vada la cosa, piacemi riferire quel che scrisse il Cav. Rogadeo *l. c. p. 51.* cioè che *ogni assennato bramerebbe piuttosto aver formato un foglio della Storia del Summonte, che cento Genj Bellicosi del P. Filamondi, destinati per pascolo delle tignuole.*

Stampò pure il Summonte: *Manuale divinorum officiorum, quæ juxta ritum S. R. E. recitantur in omnibus solemnitatibus D. N. Jesu Christi, Beatæque Mariæ V. ac in festo omnium Sanctorum, cum nonnullis aliis precibus secundum temporis opportunitatem ad usum Congregationum.* 8. Napoli *1596.* Vi è unito un Calendario italiano di tutti que' Santi, che si venerano in Napoli e nel Regno, colla breve loro Storia. Aveva composto ancora un Trattato intorno all' origine della Chiese di Napoli per pubblicarlo dopo la sua Storia, siccome promise nel *l. 1. c. 5.* della medesima; ma questo poi andò a male nelle sue disgrazie,

TA-

Digitized by Google

T

TAFURI (Angiolo) della città di Nardò fiorì circa la fine del XV. secolo, e scrisse in lingua patria i successi della breve guerra, che fecero i Veneziani in Terra di Otranto, quando nel 1482. occuparono Gallipoli, Nardò, ed altri convicini luoghi, per obbligare il Re Ferdinando a richiamar dallo Stato della Chiesa le sue armi, che erano indirizzate anche a danno de' medesimi Veneziani. Questa brevissima relazione, che il Muratori chiama *particulam non contemnendam Italicæ Historiæ*, illustrata colle note di Gio. Bernardino Tafuri, fu pubblicata nel *t.* 24. degli *Script. Rer. Ital.* col titolo: *Historica descriptio belli Veneti adversus Gallipolitanos, Neritonenses, aliosque populos Hydruntinæ Provinciæ*. Ne fa memoria l' istesso Gio. Bernardino negli *Scritt. del Regno t.* 2. *par* 2. ed altrove.

TAFURI (Gio. Bernardino) della medesima famiglia del precedente nacque nella città di Nardò al dì 1. Settembre del 1695. Avendo ricevuti dalla natura non infelici talenti, fu nel pericolo di vederli presso che soffogati ne' disviamenti giovanili per cagion dell' infermiccia vita del padre, e della cieca condiscendenza materna, che terminar gli fecero le filosofiche, e le legali materie senza troppo profitto. Ma essendosi portato a Nardò in corte di quell' erudito Vescovo Antonio Sanfelice l' egualmente dotto Ab. Pietro Pollidoro di Lanciano; il Tafuri, il quale non sentiva del tutto estinti nel cuore i buoni semi, che germogliar voleano per la letteratura, accarezzò meglio sotto la direzione di questo Abate i maltrattati suoi studj, e diedesi con particolarità all'antica, e moderna erudizione, ed alla Storia civile, e letteraria del nostro paese. Il suo sapere intrattanto gli aprì erudito carteggio con varj letterati del secolo, e la sua buona condotta lo portò replicatamente alle cariche municipali della sua patria. Trovandosi in ufizio nel 1722. impiegò tutto il suo senno a rinnovare l' Accademia di Nardò, detta primieramente *del Lauro*, indi *degl' Infimi*; e nel 1723. ne fe sortire la pubblica solenne apertura, prendendo in essa il nome di *Berino*, e recitandovi un erudito discorso, di cui or ora registreremo il titolo. Rivolse ancora il suo intendimento a procacciar antiche inscrizioni, e mss. massimamente istorici; e siccome delle prime ne trasmise buona quantità al Muratori, così parte de' secondi ne pubblicò esso medesimo, e parte ne fe pervenire all' istesso grand' uomo, il quale posegli a luce tra gli *Script. rer. ital.* e contestò con termini onorevolissimi non men nelle prefazioni a' detti libri,

che nel *Novus antiq. inſcript. theſaur.* l'obbligo grande, che perciò al Tafuri conſervava, e la grande ſtima ancora, che faceva della di lui erudizione, ed amicizia.

Ma la copioſa raccolta di tanti codici ed eſemplari in ſeguela di quelli, che acquiſtati aveva Bartolommeo ſuo biſavolo, venne aſſai malmenata dal gagliardo tremuoto, che nel 1743. mandò a rovina preſſo che tutta la città di Nardò, ed in particolare la di lui copioſa biblioteca. Nel qual diſaſtro nulladimeno avendo il Duca di Ceriſano, Preſide della Provincia di Otranto, affidata ſpezialmente a lui la cura della riſtaurazione della detta città, e del ſovvenimento di coloro, che erano ſtati più degli altri danneggiati; ei non mancò di renderſi maggiormente benemerito della ſua patria, e laſciovvi colle ſue attenzioni non equivoche ripruove di uomo abile e prudente, e di oneſto e generoſo cittadino. Ceſsò di vivere nel Maggio del 1760. in età di 65. anni.

Alcune memorie della ſua vita, e delle ſue opere furono pubblicate, lui vivente, dal P. D. Angiolo Calogerà Camaldoleſe nella prefazione all' XI. tomo della *Raccolta d' opuſcoli ſcientifici ec.* Le medeſime accreſciute dall' Avv. poi Reg. Conſigliere Giacomo Caſtelli trovanſi in fronte alla *Stor. degli Scritt. del Regno* di eſſo Tafuri *t.* 1. Qualche altra coſa ne ſcriſſe D. Tommaſo Tafuri ſuo figliuolo alla teſta del *t.* 3. *par.* 7. della medeſima *Storia*. Ne' due primi di coteſti luoghi leggonſi ancora gli elogj, onde diverſi ſcrittori l'aveano onorato, quali ſono il P. Bonaventura di Lama *Cron. de' Min. Oſſ. della Prov. di S. Niccolò*, il P. Niccolò Farina *Vit. di Suor. Tereſa di Gesù*, il P. Elia d' Amato *Terraq. par.* 1. e *Muſeum litter.* Coſtantino Gatta *Mem. topogr. di Lucania*, Ludovico Bourguet Profeſſore in Neufchaſtel *Diſſ. ſopra l' Alfab. etruſ.* Mons. Corſignani *Reggia Marſic.* Mons. Milante *Addit. ad Bibl. Xiſti Sen.* e diverſi *Giorn. letter.* a' quali poſſono aggiugnerſi l'iſteſſo P. Calogerà in altre prefazioni nella ſua *Raccolta*, il Supplitore del Dizionario del Moreri v. *Ennius*, *ult. ed. Pariſ.* il Can. Pratilli *ad Hiſt. Princ. Langob. t.* 3. *p.* 23. il P. Remondini *Nolana eccl. Iſtor. t.* 3. *p.* 208. Angiolo Zavarroni in diverſi luoghi della *Bibl. Calabra &c.* Molti ancora gli dedicarono le di loro opere, come l'iſteſſo P. di Lama la prima Parte delle ſue *Croniche*, Giacomo Caſtelli un' *Epiſtola de Japygia* nel *t.* 12. della *Raccolta di Opuſcoli*, il P. Calogerà il tomo XVI. della medeſima *Raccolta*, il P. Amato una dell' *Epiſtolæ polemicæ n.* 2. ed il Zavarroni uno de' ſuoi *Opuſcoli n.* 6.

Ma voglio riferire particolarmente le teſtimonianze del Muratori nella

nella prefazione a' Diurnali di Matteo Spinelli *It. Rer. Scr. t. 7.* ove dopo averlo appellato *doctiſſimum virum*, proſiegue a dire: *cujus beneficum in me ſtudium, & pro publica eruditione ſingularem zelum deprædicare non ſolum poſſum, ſed etiam grati animi cauſa debeo*; e nella prefazione al *Chronicon Neritinum*, *ibid. t. 24. Jo. Bernardinus Tafurus ex eruditione ſua, libriſque editis vir inter littteratos diu notus, & commendatus, veterique amicitia mihi junctus*; quella del P. Amato il quale *in Animad. in aliq. ſcript.* preſſo il Calogerà nella *Raccolta t. 24. p. 357.* chiamalo *inclytum omnis eruditionis virum, & antiquitatis præſertim noſtri Regni eximium inveſtigatorem*; e quella finalmente di Gio. Antonio Sergio in una delle note alla Lettera da lui premeſſa a' *Carmina* di Giuſeppe Aurelio di Gennaro: *Antiquitatum noſtrarum inveſtigator doctiſſimus Jo. Bernardinus Tafurius*.

Oltre alle memorie di alcuni Arciveſcovi, e Veſcovi di Otranto, Brindiſi, Aleſſano, Caſtro, Gallipoli, Oſtuni, ed Ugento, ſomminiſtrate a Niccolò Coleti, da farne le addizioni all' *Ital. ſac.* dell' Ughelli, per lo che fu dal Coleti ſteſſo ampiamente commendato, diede alla luce di tempo in tempo le ſeguenti opere.

1. *Brieve riſtretto della vita di S. Gregorio Armeno V. e M. detto l'* Illuminante *ec. con alcuni eſercizj ſpirituali in onor del medeſimo Santo*; mi è ignota l' edizione.
2. *Ragionamento ſtorico degli antichi Studj ed Accademie della città di Nardò*, fu pubblicato dal P. di Lama nelle citate *Croniche t. 2. p. 202.*
3. *Giudizio intorno alla Diſſertazione della patria di Ennio dell' Ab. Domenico de Angelis*, trovaſi nella *Raccolta* del Calogerà *t. 4. p. 329.* Ma queſto *Giudizio* fu ribattuto da un Letterato naſcoſto ſotto il nome di Metello Aleſſandro Dariva in un' infelice operina intitolata: *Riſpoſta alla Critica fatta dal Sig. Gio. Berardino Tafuri di Nardò al Sig. Ab. de Angelis intorno alla patria di Ennio*, la quale fu ſtampata nella *ſteſſa Raccolta t. XI.* V. l' Art. *Angelis*.

Aveva egli ſcritte due Lettere intorno alle poetiche ed altre invenzioni uſcite dal Regno di Napoli, con una terza in correzione, e continuazione delle due prime, ed erano ſtate ſtampate ne' tomi 5. 6. e 12. della Raccolta Calogerana; ma mentre era in ſulle moſſe di pubblicarne una quarta ſopra l' iſteſſo argomento, fu per la grande utilità dell'opera conſigliato dagli amici a ridurre il tutto già ſtampato e da ſtamparſi ſotto di

Digitized by Google

alcune rubriche, e farlo imprimere in un ſol corpo per vantaggio di ogni letterato, ſiccome egli puntualmente mandò ad eſecuzione in un libro di queſto titolo:

4. *Delle Scienze, e delle Arti inventate, illuſtrate, ed accreſciute nel Regno di Napoli*. 12. Napoli 1738. La qual opera, cui precede una dotta prefazione del P. Tommaſo Maria Alfani Domenicano, vien commendata da moltiſſimi ſcrittori. Il P. Calogerà infra gli altri così ne favella nelle accennate Memorie del Tafuri: *Argomento quanto difficile e ſcabroſo per la diverſità de' pareri degli ſcrittori, e varietà della materia; altrettanto con molta erudizione e franchezza maneggiato da eſſo, a cui molto è obbligata la Napolitana nazione per aver dato mano ad illuſtrare una materia da niuno fino ad ora trattata*. Il P. Amato altresì nelle additate *Animadverſ.* ſtimò queſto libro *æviternis laudibus commendabilem;* ma vi fe un piccolo ſupplimento con qualche cenſura.

5. *Oſſervazioni cenſorie ſopra i Giornali di Matteo Spinelli di Giovenazzo*, leggonſi tanto nella nominata *Raccolta t.6.* quanto dietro alla prefazione fatta dal Muratori agli ſteſſi Giornali *l. c.* ed alla teſta de'medeſimi nell' edizione del Gravier nel *t.16.* della ſua Collezione.

6. *Præfatio, & Notæ ad librum Antonii de Ferrariis De ſitu Japygiæ. Acceſſerunt eruditorum virorum de eodem honorifica teſtimonia, & varia ejuſdem opuſcula*. Fu il tutto pubblicato unitamente al libro del Ferrariis in Napoli 1727. in 8. e riſtampato con migliorazioni dal Calogerà *t.7.*

7. *Critiche annotazioni ſopra le Croniche di Antonello Coniger di Lecce*, pubblicate nella medeſima Raccolta *t.* 8. Ma ſiccom'egli cenſurato avea in queſte Annotazioni non meno la Cronica del Coniger, che l'edizione fattane colla data di Brindiſi 1700. da alcuni eruditi Leccheſi; quindi è che da parte di coſtoro alquanto irritati ſurſe a combatterlo il Giuriſc. D. Paſquale Ambolo con un libro intitolato: *Riſpoſta alle Critiche annotazioni del Sig. Gio. Bernardino Tafuri ſopra le antiche Croniche di M. Antonello Coniger*. 4. Lecce 1736. Ma il Tafuri, che non avea troppo genio di vederſi contrariato, riſtampò le dette Croniche in fondo al *t.* 3. *par.* 5. degli *Scritt. del Regno*, e nella prefazione alle medeſime non mancò di giuocare competentemente la sferza contro de' letterati Leccheſi. V. l'Art. *Coniger*.

8. *Notizie intorno alla vita e opere di Angiolo di Coſtanzo, con alcune correzioni, e ſupplimenti a' XX. libri della di lui Iſtoria*

ria del Regno di Napoli, trovansi nella più volte citata Raccolta *t.* 10. La Vita del Costanzo poi fu ristampata replicatamente alla testa della di lui Storia, cioè nell' edizione del 1735. ed in quella del Gravier al *t.* 3. della Collezione.

9. *Dell' origine, sito, ed antichità della città di Nardò. lib. II.* Nel tomo XI. della Raccolta del Calogerà se ne leggono i primi VI. capitoli de' IX. ne' quali quest' operina era divisa, e vi si tratta de' fondatori, qualità, fertilezza, borghi, e signori, che han posseduta Nardò. I tre omessi raggirar si doveano intorno al governo economico, antica e moderna letteratura, e uomini illustri della medesima città.

10. *Frammento degli Atti della Congregazione ordinata dal Sommo Pontefice Gregorio XIV. per l' emendazione della sacra Bibbia, illustrato con una breve notizia della persona e dottrina di tutti que' personaggi, che in quella operarono.* Nella menzionata Raccolta *t.* 31.

Ma l' opera, per cui il Tafuri si è fatto maggiormente conoscere, è quella, che appartiene alla Storia letteraria del nostro Regno. Aveva egli considerata la fatica di Niccolò Toppi in questo genere come troppo scarna e difettosa, e le Addizioni del Magliabecchi e del Nicodemi come indirizzate piuttosto ad illustrare alcuna parte di *quel che si era scritto, che ad aggiugnere e supplire tutto ciò che si era intralasciato*; laonde messa mano ad un più completo lavorio, cominciò a farne precedere alcuni squarci col titolo di *Serie cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* ne' tomi 16. 18. 21. 24. e 26. della Calogerana Raccolta. Vedendo quinci, che la cosa ben gli andava a verso, ed era generalmente applaudita, riordinò meglio tutta la sua materia, e facendovi notabili aggiunzioni, la proseguì con ordine cronologico fino alla fine del secolo XVI. con intenzione di continuarla più innanzi, se morte non ne l' avesse importunamente impedito. Pose dunque a luce successivamente quest' opera sotto il seguente titolo:

11. *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli. Tomo I. in cui con ordine alfabetico si dà succinta notizia delle persone, e dell' opere di quegli Scrittori, che fiorirono nel Regno prima della venuta di Gesucristo.* 12. Napoli 1744. Ei vi mise innanzi un cospetto delle antiche nostre regioni e città, per far meglio conoscere i luoghi, ove i vetusti scrittori sortiti avevano i lor natali, o ebbero delle scuole; ed un catalogo di que' valentuomini, che falsamente vengono da taluni riputati nostrali. Entrando dopo ciò nella sua materia, dà conto della vita e del-

Digitized by Google

delle opere di ciaſcuno, e procede con ordine alfabetico per l' impoſſibilità di fiſſar giuſtamente gli anni di coloro, che nella magna Grecia, o ſotto l' antica Roma eran fioriti.

Tomo II. Parte I. in cui con ordine cronologico ſi dà ſuccinta notizia della perſona e dell' opere di quegli Scrittori, che fiorirono nel Regno di Napoli dalla venuta di Gesucriſto fino al ſec. XVI. 12. Napoli 1748. Qui parimente dopo la deſcrizione delle noſtre Provincie ſecondo il preſente ſtato, ſi fa vedere per mezzo di un catalogo delle principali Scuole ed Accademie, che anche nelle più folte tenebre de' ſecoli barbari fioriti ſono nel Regno gli ſtudj delle lettere e ſcienze; e ſi eſpungono dal ruolo molti ſcrittori, che contra ogni verità erano ſtati al noſtro paeſe attribuiti. Leggeſi nella fine il *Chronicon Saracenico-Calabrum* di un tale Arnolfo. Tomo II. Parte II. 1749. con in dorſo una metà de' *Diarj di Lucio Cardami*.

Tomo III. Parte I. 1750. coll' altra metà de' ſuddetti *Diarj*. Parte II. 1752. ed avvi in fondo: *Thomæ Tafuri De terræmotu Neritino die* 20. *Februarii Carmen*. Parte III. 1753. avente dietro di ſe l'*Hiſtoria de Mutilæ expugnatione* di un Anonimo, con Prefazione, e note del Can. Mazzocchi. Parte IV. 1755. con tre *Epiſtolæ Antonii de Ferrariis*, in una delle quali ſi dà ragguaglio del vittorioſo combattimento di tredici cavalieri Italiani contr' altrettanti Franceſi. Parte V. 1760. con in fine le *Croniche di Antonello Coniger*. Queſte ultime due parti contengono giunte e correzioni del tomo ſecondo. Le Parti VI. e VII. pubblicate nel 1770. dopo la morte dell' autore, ſuppliſcono parimente, e correggono le prime due parti del tomo III.

Si diede onorato conto di queſt' opera nelle *Novelle letter. Venez.* 1749. 50. 51. *ec.* e nella *Stor. letter. d' Ital. t.* 4. *p.* 126. *e t.* 10. *p.* 352. ove il Sig. Ab. Zaccaria, avvegnachè la noti non men di alcuni abbagli, e d' impura ortografia, che di omiſſioni circa tutte l' edizioni dell' opere, e circa i mss. laſciati da qualche autore, conchiude nondimeno così nel primo de' citati luoghi: *Si conſoli pure il Sig. Tafuri. Se v' è ſcrittore, il quale perdono ſi meriti di qualche mancanza, egli è certamente chi fa Biblioteche, cioè opere d' infinita noja, d' immenſa fatica, di grandiſſime ſpeſe, e notizie, e libri all' uopo neceſſarj, ed acconci: e quanto più vorraſſi a lui perdonare qualche imperfezione, a lui dico, il quale ha tanti altri pregi nell' opera ſua di giudizioſa critica, di molta erudizione, e d' animo ſpregiudicato?* Riſpetto al che, tranne la *giudizioſa critica*, io mi uniſco a mani giunte al ſentimento del

del Ch. Zaccaria. Avrei in oltre voluto, che il noſtro Tafuri parlato aveſſe della vita de' ſuoi Scrittori con qualche altro po' di preciſione, e particolarità, non già col tirare quaſi perpetuamente colpi in aria, e formare generali elogj, che ſembrano per lo più *prologi galeati*.

Laſciò mss. la continuazione di queſta Storia letteraria fino al preſente ſecolo XVIII. e moltiſſimi pezzi da comporre l'opera da intitolarſi: *Neapolitanæ Hiſtoriæ varia monumenta*, che promiſe nel t. 2. degli *Scritt. p.* 241. ed altrove.

TANSI (Serafino) della città di Matera profeſsò l' Iſtituto Benedettino nel Moniſtero di Monteſcaglioſo in Baſilicata, ed andò a terminare i ſuoi ſtudj in Roma, nella qual città in diverſe volte lunghiſſimo tempo ſi trattenne. Fu uno di coloro, cui il P. Mabillon richieſe di ragunar quante memorie poteſſe de' Monaſteri Benedettini d' Italia; e come glie ne ſe pervenire non poche di quelli del noſtro Regno, diligentemente diſpoſte, trovaſi egli perciò da quel dotto Religioſo ne'ſuoi Annali Benedettini con onor rammentato. Ma queſta incumbenza a riſvegliar venne in lui la brama d'illuſtrare con particolar libro il Moniſtero di Monteſcaglioſo, dove avendo poſcia fatto ritorno, occupoſſi a lavorarne l'iſtoria colle carte non meno dell' archivio di quello, che del Capitolo Metropolitano di Matera, ed a girare per varj luoghi della provincia affin di raccorre con eſattezza quanto al ſuo biſogno convenivaſi, ſiccome ce ne dà indizio il Barone Antonini nella ſua *Lucania p.* 530. *n.* e 542. Nel 1717. fu eletto Abate del ſuo Moniſtero, che governò per un ſeſſennio, e ſe l'iſteſſo dal 1735. al 1740. Avendo poi ſoſtenuta lodevolmente la carica di Proccurator Generale di tutta la Congregazione Caſſineſe nella Romana Curia, andò a rinchiuderſi nel ſacro Speco, che dicono, di Subiaco, ed ivi terminò in età molto avanzata i ſuoi giorni.

L'opera, che diede alla luce, ha queſto titolo: *Hiſtoria chronologica Monaſterii S. Michaelis Archangeli Montiſcaveoſi Congr. Caſin. Ord. S. Benedicti ab anno* 1065. *ad annum* 1484. *ex ejuſdem Monaſterii tabulario deprompta. Acceſſit ſeries genealogica Principum benefactorum Monaſterii ex Nortmannica Altavillana ſtirpe deducta.* 4. Napoli 1746. Ella è ſcritta pulitamente e con giudizio, e rendeſi utile per 24. tra Diplomi e Bolle Pontificie dal 1065. al 1231. che ſomminiſtrar poſſono molto lume per le coſe di quella Provincia, e per la ſtoria de' noſtri Principi Normanni.

TARCAGNOTA (Gio.) originario di Miſitra, o ſia Sparta nella

la Morea, ſiccome ci ragguaglia eſſo medeſimo nell'*Iſtor. del Mondo par.* 3. *l.* 20. nacque nella città di Gaeta verſo la fine del XV. ſecolo. Era aſſai ben verſato nella lingua latina e greca con qualche intelligenza della poeſia italiana, e ſi acquiſtò molto credito non meno colle ſue traduzioni, che con una Storia univerſale, nella quale dice il Chioccarelli, che aveſſe travagliato per lo ſpazio di 33. anni; ſebbene queſta particolarità, che io non ho potuto altrove riſcontrare, ſia evidentemente ad anticroniſmo ſoggetta. Conſumò la ſua vita parte viaggiando per l' Italia, e parte in Napoli, ma ſempre non troppo favorito dalla fortuna; e dalla dedica della ſua Iſtoria a Coſimo I. de Medici argomentaſi, che foſſe ſtato a' ſervigj di Gio. de Soto, Segretario veriſimilmente di queſto gran Duca di Toſcana. Morì in Ancona, e fu ſeppellito nella Chieſa de' Domenicani ſecondo la notizia, che ce ne ha laſciata lo Scotti nel *Viaggio per l' Italia*, quando parla di Ancona. Che la ſua morte poi foſſe addivenuta circa la metà del 1566. l'abbiamo dal libro, che egli ſcriſſe delle coſe di Napoli; imperciocchè avendo ottenuto per la ſtampa di quello il privilegio decennale dal Pontefice S. Pio V. con Breve de' 12. Marzo 1566. ed avendolo dedicato a' 20. Aprile del medeſimo anno a D. Carlo Principe di Spagna, che fu l' infelice figlio di Filippo II. videſi poi il detto libro impreſſo in Napoli nel 1566. con avviſo a' lettori, che l'autore del medeſimo era già paſſato a miglior vita. Trovaſi onorevolmente rammentato da Cammillo Salerno, ſuo contemporaneo, nelle note al Proemio di Carlo II. d' Angiò alle Conſtituzioni del Regno, v. *Noſtra Neapolis*; da Cornelio Vitignano *Cron. di Nap. p.* 31. dal Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 350. dal Toppi *Bibl. p.* 122. dal Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 107. dal Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 4. *p.* 99. dall' Argelati *Bibl. de' Volgarizz. t.* 2. 3. 4. *ec.*

1. Diede a luce: *Del ſito, e lodi della città di Napoli, con una breve iſtoria degli ſuoi Re, e delle coſe più degne altrove ne' medeſimi tempi avvenute*. 8. Napoli 1566. L'autore diſtefe il ſuo ragionamento in dialogo tra Girolamo e Fabrizio Pignatelli, e Gio. d' Avalos, e diſimpegnò a riciſa, ma non troppo purgatamente il ſuo incaricato. Comincia dalla fondazione di Napoli, che attribuiſce con una erronea novità a Falari tiranno di Agrigento; ne deſcrive il ſito, l'ampiezza, gli edifizj ec. e termina all' elezione di Papa Pio V. nel Gennajo del 1566. Dal Chioccarelli è chiamato queſto libro *concinna, & lepida deſcriptio*; ma può ben convenirgli quel che riſpetto all' *Iſtorie* del me-

Digitized by Google

medesimo nostro autore scrisse il Costo nelle Annotazioni al Collenucci *l.* 4. *p.* 218. *Il Tarcagnota, uomo degno di molta lode per la gran fatica da lui durata in quella sua nobile raccolta d' Istorie, ci siamo accorti, che per troppo fidarsi del Collenuccio nelle cose del Regno, nel che fece notabile torto a se medesimo, ha commesso quasi gl' istessi errori del Collenuccio.*

2. *Le Istorie del mondo, le quali con tutte quelle particolarità che bisogna, contengono quanto dal principio del mondo fino a' tempi nostri è successo; cavate da' più degni, e gravi autori Greci, e Latini.* La prima edizione della qual opera mi è ignota. Quella di Venezia del 1562. in 4. dice bene il Bayle nel *Dictionn. art. Rosèe*, essere la seconda. L' autore terminò nel 1513. Mambrin Roseo ripigliò la Storia dal 1518. e continuolla prima fino al 1558. pubblicandola in Venezia nel 1559. e poi fino al 1571. pure in Venezia 1573. Cesare Campana dell'Aquila, e Bartolommeo Dionigi da Fano la proseguirono un dopo l'altro fino al 1606. e se n' ha più d' una edizione. Il Tarcagnota passa per oscuro, ma scrive meglio de' suoi continuatori.

3. *Roma trionfante. Roma ristaurata. Italia illustrata*, tradotte dal latino di Flavio Biondo. 8. Venezia 1544. e 1558. Il Chioccarelli dice, che il nostro autore vi si fosse mascherato sotto il nome di *Lucio Fauno Cajetano*; ma io in amendue queste edizioni vi ho ritrovato il *Lucio Fauno*, di cui il Tarcagnota si servì anche in altre traduzioni, ma non già il *Cajetano*.

4. *Delle cose morali di Plutarco*, traduzione dal greco. 8. Venezia 1543. 1548. e 1559.

5. *De' mezzi, che si possono tenere per conservare la sanità*, trad. dall' originale di Galeno. 8. Venezia 1549.

6. *A che guisa si possono conoscere, e curare le infermità dell' animo*, trad. come sopra. 8. Ven. 1549.

7. *L' Adone, Poema.* 8. Venezia 1550.

TARSIA (Paolo Antonio de) nato nella città di Conversano verso i principj dello scorso secolo vestì l' abito di Chiesa, ed ebbe i primi insegnamenti nella propria patria. Venuto in Napoli per compiervi gli studj, fu addottorato nella Teologia, e riguardo al suo valore nella latina poesia ed eloquenza ascritto venne all'Accademia degli *Oziosi*. Strinse quivi forte amicizia con Francesco de Petris, con Flavio Ventriglia, e con moltissimi altri soggetti, e prese il titolo di Abate di S. Antonio di Conversano, che era giuspadronato della sua casa. Portatosi in Ispagna come procuratore del Conte di Conversano, si trattenne lungo tempo in quella Corte benvoluto dal Re, e dagli uomini di con-

Digitized by Google

to, che la frequentavano, *& eruditionis ſuæ ſpecimina doctis omnibus probanda edidit*, dice Nicolas Antonio *in Bibl. Hiſp. t.2. p. 356.* Non mancogli però di ſoffrirvi un graviſſimo diſturbo. Offeſa la Repubblica di Venezia di un certo tratto che eragli ſcappato nel ſuo *Memorial politico*, ne ſe grave rifentimento per mezzo del ſuo Ambaſciadore preſſo di Filippo IV. e ne chieſe una piena ſoddisfazione. Il Re per compiacerle ordinò l'eſilio dell'Ab. de Tarſia nella città di Guadalaxara, e ne partecipò il motivo al Co: di Converſano con Diſpaccio riferito dal noſtro autore nel *Tumultos &c. p.* 170. Ma la coſa poi andò buonamente a terminare mercè di un Manifeſto giuſtificativo, che il Tarſia fe girar per la Spagna e per l' Italia, e mercè la difamina del luogo ſoſpetto nel libro, che il Re ſteſſo ebbe la benignità di oſſervare. Ei nel 1670. era ancora vivente; ed oltre a Nicolas Antonio ſi fa di lui menzione anche nella *Bibl. Nap. p.* 240. e nel *Giorn. de' Lett.* 1739. *p.*102. Abbiam del ſuo

1. *Hiſtoriarum Cuperſanenſium lib. III. Mantuæ Carpethanorum*, cioè Madrid 1649. in 4. Opera riſtampata da Pietro Burman nel *Theſ. Hiſt. Ital. t. 9. par.* 5. e da Domenico Giordano nella *Collect. Script. rer. Neap. p.* 662. Nel I. libro l'autore parla della Puglia, e dell' antica religione, e coſtumi de' Puglieſi in generale, e particolarmente della città di Converſano, della ſua antichità, primiero ſtato, e nobili famiglie. Nel II. teſſe la ſerie de' Conti di Converſano, e loro geſta; e nel III. deſcrive le ſacre coſe della medeſima città col catalogo de' ſuoi Prelati. Ei però non ſi attiene ſolamente a queſti punti, ma per far larga moſtra del ſuo ſapere ſalta bene ſpeſſo fuori del circolo, e ſi arrampica ad argomenti totalmente alieni dal ſuo ſoggetto: *Multam oſtentat, & variam eruditionem*, dice il Burman *in præf. gen. l. c.*
2. *Tumultos de la ciudad y reyno de Napoles en el año* 1647. Leon 1670. in 4. belliſſima edizione. L'autore compoſe queſto libro per rettificare le tante ſtranezze dette intorno a queſto tumulto in varj altri libri; ma io vi ſcorgo molto di adulazione.
3. *De S. Jo. Baptiſtæ laudibus.* 4. Napoli 1643.
4. *Hiſtoria Divæ Virginis Inſulanæ Cuperſanenſis.* 4. Madrid 1648.
5. *Memorial politico hiſtorico.* 4. Madrid 1657.
6. *Europa carmine deſcripta.* 16. Madrid 1659.
7. *Vida de Don Franceſco de Quevedo Villegas*, Poeta Spagnuolo. 8. Madrid 1663.

Que-

Digitized by Google

Queſte opere ſono a mia notizia, che abbia l' Ab. de Tarſia datè alle ſtampe. Nell' *Hiſt. Cuperſ. l.* 3. *p.* 124. dice ei medeſimo, che era vicino a porre in luce *Vitam Card. Baronii*; e nella dedica dell' *Hiſt. D. Virg. Inſul.* ſcrive di aver compoſto un trattato *De ſubterraneis*. Nicolas Antonio ci fa ſapere che aveſſe ſcritto anche l'*Animadverſiones ferales*, e ſta in dubbio ſe in lingua latina, o ſpagnuola; ma il medeſimo noſtro autore ne riporta il barbaro titolo latino ne' ſuoi *Tumultos ec. p.*30. e ſarà ſenza dubbio quella medeſima opera, che conſervaſi ms. nella libreria de' PP. dell' Oratorio di Napoli coll' inſcrizione *De Nundinis*.

TASSELLI (Luigi) del caſtello di Caſarano in Terra d' Otranto fu Religioſo Cappuccino, e Predicatore, e Diffinitore di quella ſua Provincia. Miſe a luce: *Antichità di Leuca, città già poſta nel Capo Salentino; de' luoghi, delle terre, e di altre città del medeſimo promontorio, e del tempio di S. Maria di Leuca, detto volgarmente* de finibus terræ. 4. Napoli 1693. Ei divide queſta ſua opera in tre libri, intitolati il I. *Leuca Gentile*, ove dopo la ſolita cantilena degli uomini poſtdiluviani, giganti ec. parla dell' antico ſtato del promontorio Japigio, e ſue città, tralle quali era la picciola Leuca, di cui ora non reſtano che pochiſſime rovine; il II. *Leuca Criſtiana*, in cui fa parola di tutte le città, terre ec. ora eſiſtenti in detto promontorio, colla loro ſtoria ſacra, e profana, ed uomini illuſtri; ed il III. *Leuca di Maria*, che è impiegato nella deſcrizione del tempio della SS. Vergine, detto *in finibus terræ*, perchè ſituato nell' eſtremo del Capo d' Otranto dirimpetto all' iſola di Corfù. Tutti gli ſcrittori Puglieſi fanno gran caſo del P. Taſſelli, ma il Can. Papatodero nella *Fortuna d' Oria p.* 81. *ſeg.* non gli è troppo favorevole.

TATA (Domenico) Prete ſecolare, e Socio della Real Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Napoli, nacque in Cerzapiccola, terra del Contado di Moliſe, nel Novembre del 1723. La lodevole ſua riuſcita ne' buoni ſtudj gli fe acquiſto della protezione di Mons. Galiani Cappellano Maggiore del Regno, dal quale ebbe la lettura ſtraordinaria di Fiſica, e di Matematica nell' Univerſità. Quinci il fu Duca di Noja, che conoſceva in lui una ſingolar perizia delle coſe di antichità, gli commiſe di compilar la *Storia topografica* della città di Napoli, e ſuo diſtretto, per contornarne la Carta, ch' egli ne ſtava dirizzando; la quale Storia condotta quaſi al ſuo termine, diceſi, che dopo la morte di quel Signore foſſe paſſata in altre mani. Ha

Digitized by Google

egli visitato moltissime volte il Vesuvio, e gli altri convicini Vulcani per osservarne da presso le naturali qualità; ed ha viaggiato col medesimo spirito d'inchiesta per la Sicilia, e per l'Eolie egualmente che per alcuni distretti della Basilicata, e della Puglia. Frutto di questi suoi viaggi, ed osservazioni sono le seguenti opere date alla luce.

1. *Lettera sul monte Volture*. 8. Napoli 1778. La quale avvegnachè sia in parte occupata nella giudiziosa ricerca delle naturali produzioni di alcuni luoghi della Basilicata e della Puglia, e singolarmente del monte Volture, o Vulture tra' confini di queste regioni situato, e per le sue ceneri, pietre arse, vetrificazioni ec. stimato dal nostro autore un antico Vulcano; pure ci dà un giusto ragguaglio dello stato topografico di que' medesimi luoghi una colle memorie storiche delle città di Venosa, Lavello, Melfi, Rapolla, Barile ec. e ci presenta varie inscrizioni latine antiche, ed ebraiche dell'VIII. secolo, che esistono parte in Lavello, e parte in Venosa. L'autore indirizzò questa Lettera al Sig. Cav. Hamilton Ministro del Re d'Inghilterra alla nostra Corte, ed all'indagamento dell'etimologia del *Volture* invitò l'eruditiss. D. Ciro Saverio Minervino suo amico, il quale gli scrisse a tal proposito una Lettera stampata colla sua, e che noi nell'Art. *Minervino* abbiamo rammentata: ma per l'istessissima cagione, che ivi additammo furono entrambe esse Lettere dal Giornalista Letterario di Due-ponti bruscamente censurate. Se ne trova però onorevole estratto nelle *Novell. lett. Fior.* 1778. *n.* 44. nel *Giorn. di Pisa t.* 35. *art.* 8. negli *Opusc. scelt. sulle scienz. t.* 2. nel *Nuovo Giorn. d'Ital. spettante alla Scien. nat. ec. t.*3. *p.*257. e vien ella molto commendata dal P. Vetrani nel *Prodromo Vesuv. p.* 237. Dice il dotto Giornalista in ultimo luogo mentovato, che l'*Autore ha forse ecceduto nell'inferir* (nella sua Lettera) *cose spettanti alla ignobile Storia civile, e alle antichità di Lavello;* ma per quanto rispetto io mi abbia per la Storia naturale, non desidererei, che i talenti di questo secolo si applicassero solo ad indagar cosa fanno nella terra i fuochi, le acque, e gli animali privi di ragionamento, e mettessero in non cale quanto vi han fatto, e vi fanno gli esseri pensanti uguali a noi.

2. *Catalogo delle pietre dure di Sicilia*. 8. Napoli 1772. che fu trasfuso quasi interamente dal Co: di Borch Polasco nella sua *Lythographie Sicilienne* stamp. in Napoli nel 1777.

3. *Descrizione del grande incendio del Vesuvio succesſo nel giorno* 8. *di Agosto del* 1779. Napoli 1779. in 8.

TAU-

Digitized by Google

TAULERI (Bonaventura) nacque in Atina , o Atino già antichiſſima città de' Volſci , oggi picciolo caſtello in Terra di Lavoro , ed avendo profeſſata la regola de' Franceſcani Oſſervanti , fu Lettore di Filoſofia e Teologia , Superiore in varj Conventi , Cuſtode , e due volte Miniſtro Provinciale di Principato. Volendo egli raddrizzare , e dar più di eſtenſione al breviſſimo *Chronicon Atinenſe* , già pubblicato dall' Ughelli *in Ital. ſac. t.6.* ſi ſervì del confronto , e dell'ajuto di altre occorrenti memorie raccolte da un ſuo concittadino di nome Marco Antonio Palumbo , di cui fa menzione il Toppi nella *Bibl. p.* 357. e venne a compilarne un' opera ſotto il ſeguente titolo :

Memorie iſtoriche dell' antica città d' Atina . 4. Napoli 1702. Rinunciando agli amatori de' romanzi tutto ciò che dice il noſtro autore de' primi abitatori d' Italia , e dell' edificazione di Atina fatta da Saturno (di cui con ſomma bontà riferiſce la figura del tumulo , e l' inſcrizione ſepolcrale) riteniamo per noi quanto ſtoricamente rapporta circa il ſito , il territorio , i fiumi , le anticaglie , le guerre , e lo ſtato di municipio , poi di prefettura della ſua patria , che diſtrutta nel ſecolo V. venne riedificata al tempo de' Longobardi , e reſtò a' medeſimi ſottopoſta . Conoſciamone ancora gli uomini di vaglia tanto ne' tempi Romani , quanto ne' poſteriori , come altresì i Veſcovi , che ebbe ne' primi ſecoli , ed i Prepoſiti , che di poi governarono quella Chieſa fino al 1693. quando fu convertita in Commenda ; e facciamo attenzione ſopra gli antichi marmi , per lo più inediti , e per li quali ſolo viene il ſuo libro dal Cav. Rogadeo nel *Diritto pubbl. Nap. p.* 130. commendato . Ma biſogna correggere l' Ab. Troyli nell' *Iſt. Nap. t.* 1. *par.*2. *p.*31. ove dice , che queſt' opera ſia del *P. Marco Bonifacio Taulero colle note di Marcantonio Palumbo* .

Stampò medeſimamente : *Diſcorſi familiari ſopra le meteore* . 12. Napoli 1719.

TONSI (Angiolo) della città di Fano nell' Umbria vivea in Napoli nel 1594. da computiſta di Matteo di Capua Principe di Conca e di Cajazzo , e grande Almirante del Regno . Scriſſe alcune poche minuzie intorno alla città di Cajazzo , alle quali Ambrogio Caſtellaneta Decano della Cattedrale di S. Agata de' Goti fe nel 1639. un' aggiunta per le famiglie nobili della medeſima città . Amendue queſte coſerelle , meſſe a luce da Andrea Maria Cajazzano Napolitano col titolo di *Diſcorſi , o raguagli dell'antiquiſſima città di Cajazzo* . 4. Napoli 1649. occupano appena ſei pagine .

TON-

Digitized by Google

TONTOLI (Gabriele) di una nobile famiglia della città di Manfredonia ſtudiò in Napoli belle lettere e Giuriſprudenza, e gli toccò a ſoggiornarvi in tempo de' rumori di Maſaniello, de' quali miſe in iſcritto la Storia. Ritiratoſi alla patria, ritrovò quella Chieſa in grandiſſima agitazione ſul motivo, che avendo per la morte di Monſignor Teutonico eletto i Canonici in Vicario Capitolare l' Arcidiacono Andrea Tontoli fratello di luí; il Capitolo Sipontino, o Garganico, che ravvivar volea gli antichi ſuoi diritti già eſtinti colla translazione dell' Arciveſcovado di Siponto a Manfredonia, aveaſi creato altro Vicario Capitolare, ed era divenuto ad un' aperta ſciſſura. Il Capitolo adunque, ed il Comune della città di Manfredonia ſpedito avendo il noſtro Tontoli a Roma in qualità di Deputato generale, *ei ſi portò tanto bene, che riduſſe la detta cauſa a termine*, dice il Sarnelli negli *Arciveſc. Sipont. p.* 400. Ma come tra queſto mezzo erafi renduto Sacerdote, ed avea Aleſſandro VIII. conſiderata la di lui abilità e ſollecitudine in favor della Chieſa di cui era proccuratore; lo riputò quindi meritevole di eſſergli conferita una Chieſa in proprio governo, e nel 1663. lo promoſſe al Veſcovado di Ruvo, ſomminiſtrandogli ancora graziosamente quanto gli era di biſogno per metterſi nel convenevole equipaggio da Prelato. Ma egli non giunſe a terminar due anni del ſuo governo, e morì nel 1665. Oltre il Sarnelli *l. c.* e *p.* 413. *ſeg.* ed al Toppi *Bibl. Nap. p.* 102. fa di lui menzione il Coleti *ad Ughell. Ital. ſac. t.* 7. *col.* 767. confondendolo però coll' Arcidiacono Tontoli di lui fratello.

Stampò: *Il Maſaniello, ovvero Diſcorſi narrativi la ſollevazione di Napoli*. 4. Napoli 1648. Il racconto è da' 7. di Luglio fino a' 12. Agoſto del 1647. e l' autore co' varj componimenti dà ſegno di eſſere anche Poeta.

2. *Memoriæ diverſæ Metrop. Eccl. Sypontinæ, & Colleg. Eccleſ. S. Angeli Sypontinæ Diœceſis ex Apoſtolicis in Vaticano monumentis & aliunde deductæ*. 4. Roma 1654.

3. *Collectio jurium Eccleſiæ Garganicæ contra Sypontinam*. 4. Roma 1655.

TOPPI (Niccolò) di una nobile famiglia della città di Chieti, che gode preſentemente l' onore del Marcheſato, nacque verſo il 1603. ed argomentaſi queſta data da una Lettera a lui ſcritta nel 1674. dall'Ab. Michele Giuſtiniani ſuo amico (*Lett. memor. t.* 3. *p.* 649.) ove ſollecitandolo a dare alla luce la *Biblioteca Napolitana*, gli dice così: *Rifletta V. S. che gli anni ſuoi eccedono i* 70. *conſumati in continue letterarie occupazioni*.

ni. Non sì tosto ebbe terminati in Napoli gli studj, che fu addottorato nelle Leggi, e per mezzo il patrocinio di varie cause di qualche rilievo fe non infelice figura nel nostro Foro. Ma la principal sua applicazione era rivolta alle antichità scritturali e lapidarie della sua ragione egualmente che di tutto il Regno, come se ne ha chiaro indizio dalle sue medesime opere, e da quel che ne hanno scritto i suoi contemporanei Lucio Camarra, Girolamo Nicolini, Muzio Feboni, l'Ab. Ughelli, Nicolas Antonio, ed ultimamente il P. Allegranza in una sua Lettera su certe antichità di Chieti nelle *Novell. Lett. Fior.* 1754. ove *col.* 138. gli dà eziandio il titolo di *Barone*. Ad intuito della sua capacità in sì fatte cose l'intero Magistrato della Regia Camera Sommaria lo elesse nel 1651. a custode dell' Archivio del medesimo tribunale in esclusione di un tal Gio. Vasquez Spagnuolo, il quale con impegno vi pretendeva; ma compiuto il triennio, quelli, che avea con seco la protezione del Vicerè, e de' suoi nazionali, diede il gambetto al Toppi, avvegnachè sostenuto fosse dall' anzidetto tribunale, e delle Piazze nobili della città, e fecesi dichiarare Archivario. Il Toppi nulladimeno fu nel 1660. rimesso favorevolmente nella carica, e la ritenne con decoro, e senza veruno intoppo fino all' estremità della sua vita. La sua morte successe nel 1681. secondo che rilevasi dal Registro del nominato Archivio, non già nel 1680. come scrive il Sig. Origlia nella *Stor. dello Stud. di Nap. t.* 2. *p.* 149. Diede a stampa:

De origine omnium Tribunalium nunc in Castro Capuano fidelissimæ civitatis Neapolis existentium, deque eorum viris illustribus. Pars I. quæ nobilitatis exordium, atque urbis Neapolis regia Archivia, Magnam Curiam Vicariæ, ac Regiam Cameram Summariæ comprehendit. 4. Napoli 1655.

Pars II. De Sac. Reg. Consilii origine, auctoritate, præeminentia, ejusque omnibus Præsidibus, Viceprotonotariis, Regiisque Consiliariis agitur. Ivi 1659.

Pars III. Catalogus cunctorum Regentium, ac Judicum Mag. Cur. Vicariæ, Locumtenentium, Præsidum, Fisci Advocatorum, ac Rationalium Reg. Cam. Summariæ Neapolis ab anno 1500. *nec non Regiam Cancellariam Regentium, eoque in Regno Præsidentium, Regentiumque in supremo Italiæ Consilio ab eorum primordio*, con supplimenti e correzioni alle antecedenti due Parti. Ivi 1666. Questa è un' opera di somma fatica, e di moltissima utilità non meno per la Storia delle cose, e de' soggetti appartenenti al nostro Magistrato, che per li Diplo-

mi,

Digitized by Google

mi, ed altri monumenti, che di tanto in tanto vi si rapportano. Ella è il fonte, da cui hanno attinto, ed attingono tuttavia tanti Scrittori nostrali, ed anche pria di essere pubblicata interessava grandemente gli uomini di cognizione. Giuseppe Campanile, che aveane osservato il piano, pregò l' autore in una delle sue *Lettere p.* 231. che *desse presto l' ultima mano all' opera sua Dell' origine de' Tribunali molto erudita*. Ma abbiam veduto nell' Art. *Chioccarelli*, che il Sig. D. Vincenzo Meola nella Vita di questo autore premessa alla di lui opera *De illustrib. Scriptorib. Neapol.* mette quasi in evidenza *p. 19. seq.* che il Toppi, il quale avevalo crudelmente trattato, avesse copiato dal ms. *De Sac. Consilio Neapol.* di esso Chioccarelli la maggior parte delle cose, che leggonsi nell' enunciata opera, e sopra tutto nella Parte II.

2. *Biblioteca Napolitana, ed Apparato agli uomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno*. f. Napoli 1678. con in fondo varj monumenti. Se ne fa onorata memoria da Francesco Nazario nel *Giorn. de' Lett. 1678. p. 65.* da Luigi Ottone Menckenio *in Act. erud. Lipsiæ 1685. p.* 447. da Adriano Baillet *Jugem. des Sav. t.* 3. *par.* 1. *p.* 127. da Daniele Giorgio Morhof nel *Polyhist. litt. t.* 1. *p.* 762. nella *Bibl. Hist. Struvio-Buder. t.* 2. *p.* 1398. *&c.* Avvedutamente l' autore soggiunse al titolo di *Biblioteca* quello di *Apparato*, affin di restringerne l' idea, e far concepire a' lettori, che questo era un foriere di un' ampia Biblioteca, che da lui meditavasi, siccome per attestato del Nazario giustificò in un avviso a' Letterati, pregandogli a somministrargli altre più copiose notizie. Il Tafuri in oltre nella prefazione al I. Tomo degli *Scritt. del Regno p.*2. dice, che questo libro non fu che *un modello o sia idea di una perfetta opera degli Scrittori tutti, che ebbero i natali in questo Regno*.

Avvegnacchè sia cosa moralmente impossibile dare al pubblico un' opera di questo genere totalmente compiuta, e senza abbagli; pure quelli, che vi prende il nostro Toppi e pel numero, e per la qualità sono sommamente considerabili. Moltissimi Scrittori omette; non pochi rammenta, che nulla mai hanno scritto; molti, che aveano due nomi gli registra due volte, e gli divide; ed alcuni altri gli confonde in un solo. Assaissime opere intralascia, e talvolta erra nell' edizioni delle medesime. Falla pure circa la patria degli Scrittori, e ve n' intrude non pochi, che a noi non si appartengono; ciò che gli tirò addosso le censure del Mongitore *in Bibl. Sicul.* del P. Amato

Digitized by Google

mato *in Var. animad.* nella Raccolta del Calogerà *t.* 24. del Tafuri in varj luoghi, e del Zavarroni, che lo sferza ancora *in Bibl. Calab.* Il Toppi, siccome abbiam veduto, conosceva, che questo suo libro avea bisogno di emendazioni, e di supplimenti, e desiderava ardentemente di farglieli; ma volendoli prodotti dal suo proprio fondo, e non da altri, ricusò con disdegno quanto aveano scritto a questo riguardo il Magliabecchi, ed il Nicodemi, il quale glie ne fe replicatamente, e con grandissima istanza la profferta. Or come l' inoltrata sua età non gli permise di por mano ad una nuova fatica; e come il Nicodemi non fe che illustrare, ed ampliar qualche cosa di ciò che si era scritto dal Toppi; ed il Tafuri pervenne solamente alla fine del XVI. secolo: così la *Biblioteca Napolitana* a restar venne presso a poco co' medesimi difetti, e scorrezioni di prima.

Nel *Giornale de' Confini d' Italia* 1781. *p.* 247. dandosi ragguaglio delle notizie letterarie contenute nel tomo XXII. del *Nuovo Giorn. de' Lett. d' Ital.* che si stampa in Modena, dicesi così a questo proposito: *Il tomo primo dell'opera latina* Degl' illustri Scrittori Napolitani *del Chioccarello rallegra l' animo del Giornalista, e rattrista il nostro, perchè ci pare, che avessimo più che a sufficienza delle posteriori Biblioteche del Toppi, del Nicodemo, del Tafuri, che attinsero a quella sorgente. Ma questi presero sbagli: ebbene si correggano in un breve foglio, e si pensi una volta alla povertà, che abbiamo di tempo e di danaro.* Io lodo grandemente l' economia del dotto Giornalista, e il di lui acuto vedere; ma qui parmi, che non abbia pensato troppo diritto. Nè il Toppi, nè il Nicodemi, nè il Tafuri attinsero alla sorgente del Chioccarelli, siccome ognuno può chiarirsene; e riguardo agli sbagli da restringersi in breve foglio, ne giudicò altrimenti Mons. Fontanini nell' *Eloq. ital. p.* 546. ove facendo parola delle *Addizioni* del Nicodemi, scrisse: *Nel presente libro .. si correggono molti, ma non tutti gli errori del Toppi, che di soverchio grande sarebbe stata l' impresa; e questa sarebbe onore a chi fosse atto e bastante a rifar da capo tutta la medesima Biblioteca, per la quale impresa si trovano scritte più cose in margine a qualche esemplare.* Qualunque però siasi la fatica del Toppi, se vogliamo esser sinceri, ed onesti, confessar ne dobbiamo l' utilità per averci conservati i nomi almeno di tanti Scrittori nostrali, che senza di quella starebbero seppelliti nell' obblio. Noi facciamo pompa di accusarlo di trascuraggine, di poca esattezza, di mancanza di critica, di omissione, di confusione;

ma con tutte le noſtre ſpampanate, le opere, che dietro a lui componiamo, ſono eſſe franche da coteſti difetti?

3. *Compendio, overo ſommario di tutti i Beneficii regii, che ſi trovano occupati per le provincie del Regno di Napoli*. 4. Napoli 1666.

4. *Notamento delle fatiche, e diligenze fatte nel grande Archivio della Regia Camera con gran beneficio di Sua Maeſtà, e del pubblico*. 4. Napoli 1673.

5. *Punture pietoſe, Cenſura contro il Sig. Girolamo Nicolino di Chieti*. 4. Roma (Napoli) 1657. Il Toppi nella ſua *Bibl. p.* 159. parlando di Girolamo Nicolini attribuiſce queſt' opera ad alcuni *belli ingegni di Chieti*; ma dalla riſpoſta, che vi fe il Nicolini col titolo di *Sferzate amoroſe al Sig. Nicolò Toppi*, e che ſi conſerva tra i mss. della Biblioteca di S. Angiolo a Nilo, argomentiamo ſenza tema di fallo, che l'autore ne foſſe ſtato il medeſimo Toppi.

Egli era un laborioſo indagatore. Ebbe in mano più opere inedite de' noſtri nazionali, appartenenti nella maggior parte alla Storia delle particolari città del Regno, e ſi duole che alcuna di eſſe nelle rivoluzioni del 1647. foſſe ſtata data alle fiamme. Impiegò quindici anni in compilare un' opera, che da lui riputavaſi un Apparato agli Annali del Regno, e conteneva il catalogo di tutte le città, terre, e caſtella colla loro Storia, famiglie nobili, ed uomini di qualità; la ſerie cronologica de' Re, Grandi, e Feudatarj; ed i nomi de' monti, ſelve, fiumi, laghi, mari, iſole, e prodotti naturali e artifiziali ec. la qual opera aveva a dividerſi in X. volumi, e dovea eſſere ſeguitata, come da II. Parte, dall' elenco di tutti i Magiſtrati del Regno, Arciveſcovadi, Veſcovadi, Benefizj minori, e Giuſpadronati così regj, come privati; ma non ſappiamo coſa ne ſia avvenuta, V. *Orig. trib. t.* 1. *p.* 65. e *Bibl. Nap. p.* 224. Alla teſta di queſti medeſimi libri oſſervar ſi poſſono gli elogj, che gli ſono ſtati fatti, e le Lettere di ſua corriſpondenza co' Cardd. Albizj, Acquaviva, e Brancaccio.

TORRE (Rafaele della) nacque in Genova da una diſtintiſſima famiglia nel 1579. e ſegnaloſſi in tal guiſa nella cognizione del Diritto civile, che conſiderato veniva generalmente come il Cujacio, e il Duareno de' tempi ſuoi. Occupò diverſe volte importanti cariche nella ſua patria, e diede alla luce non poche opere di conto, che gli produſſero delle brighe col Senator di Laguna, con Antonio Merenda, e con Onorato Leotardo, a' quali egli non però con molto di vigore, ed aſſennatamente riſpo-

Digitized by Google

ſpoſe. Gli ſtrepitoſi fatti avvenuti in Napoli nella commozion popolare del 1647. lo fecero ſtare in attenzione per ſaperne il preciſo, e il più netto, affin di tramandarne la memoria à' poſteri; ed avendone compilata la Storia, poſe all' eſtremo di eſſa la ſeguente particolarità della ſua vita: *Hæc ego Raphael de Turri Genuenſis commentabar ſeptuagenarius in meo ſuburbano ad Quartum, anno 1649. menſe Septembri.* Morì nell' età di circa 88. anni, poichè Rafaele Soprani, il quale alla *pag.* 249. de' ſuoi *Scritt. della Liguria*, ſtamp. nel 1667. gli fa un diſtinto elogio, dice, che *vivea pochi meſi ſono quaſi nonagenario di anni*. Il Toppi regiſtrollo nella ſua *Biblioteca p.* 269. ſulla ſuppoſizione, che foſſe ſtato Napolitano; ma ne fu corretto dal Nicodemi nell'*Addiz. p.* 217. Il Laſor, o ſia il P. Savonarola *in Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 251. l' appella erroneamente *Raphael de Thori*.

L' indicata opera adunque ha queſto titolo: *Diſſidentis, deſciſcentis, receptæque Neapolis lib. VI.* Iſola 1651. in 4. e dietro vi ſi legge una Declamazione intitolata *Deteſtatio controverſiarum juriſdictionalium inter eccleſiaſticam & politicam poteſtatem*, che l' autore voleva inſerire nel IV. libro. Ei dopo un ſommario dello ſtato economico, politico, e militare della capitale e del Regno ſotto i Vicerè, ci racconta molto diſtintamente, e con elegante ſtile tutto quel che paſsò nella ricordata rivoluzione, da' ſuoi principj fino alla prigionia del Duca di Guiſa. Ma non poſſo rattenermi di non riferire eſteſamente quanto ſcriſſe alla *pag.* 11. in commendazione del noſtro Regno: *Inter tot, tantaſque bellicas expeditiones, quibus cum univerſo prope terrarum orbe Carolus V. bellum geſſit, nullum horreum, nullum navale, nullum armamentarium, nullum ærarium affluentius habuit civitate & regno Neapolitano; nec unde ad inſtruendas, ſupplendaſque legiones militem legeret robore animi corporiſque præſtantiorem Neapolitana civitate & regno*. Fu queſto degno libro riſtampato dal Gravier nel *t.* 8. della ſua Collezione.

Diede anche a luce un trattato *De cambiis. Rejectiones ad eundem tractatum*, o ſia riſpoſta alle cenſure fattegli. *Conatus reſtaurandæ juriſprudentiæ. L' Aſtrolabio di Stato, o de' Sentimenti di Cornelio Tacito. Lo ſquittinio della Repubblica di Venezia ec.* Ma non deveſi egli confondere con Rafaele della Torre ſuo figliuolo, il quale avendo congiurato contra la libertà della ſua patria, eccitò il Duca di Savoja ad opprimerla; il che fu deſcritto da molti, e ſpezialmente da Paolo Mara-

Digitized by Google

na nella *Congiura di Rafaello della Torre colle mosse della Savoja contro la Repubblica di Genova l' anno 1672.*

TORTOLETTI (Bartolommeo) Prete secolare Veronese fu Teologo, Giureconsulto, e Poeta, e visse lungo tempo in Roma in moltissima stima presso de' Cardinali, Prelati, ed altri uomini dotti del suo tempo. La sua perizia nella greca lingua lo rendè particolarmente amico di Leone Allacci, il quale nella sua opera *Adversus Inghiramum* l' appella *purioris elegantiæ, & priscæ litteraturæ consultum*. Il Lauro nella sua *Orchest.* ed il Marracci *in Bibl. Mariana t. 1. p. 199.* scrivono concordemente, che Tortoletti era *omnigenæ eruditionis vir, atque ad exprimendum Tullium & Nasonem in soluta & adstricta numeris oratione feliciter factus*. Rispetto alla di lui età così ne favella quest' ultimo autore: *Vivit usque hodie in urbe sat senex anno, quo hæc scribimus 1646.* Fanno inoltre di lui commendevole memoria l'istesso Allacci nell'*Apes Urbanæ p. 59. & 122.* ed il Maffei *Scritt. Veron. p. 241.* Diede a luce parecchie opere sacre e profane, in versi ed in prosa, nelle quali or si disse il *Negletto Accademico Romano*, or prese altri nomi (V. Placcio *Theat. Anonym. & Pseudon.*) e le quali possono vedersi presso i mentovati autori.

Quella, che a noi si appartiene, è l' opera intorno a' rumori fatti suscitare in Napoli per mezzo di Giulio Genovino Eletto del popolo, e Giudice criminale della Vicaria, dal Vicerè Duca di Ossuna, la cui strepitosa Vita fu scritta da Gregorio Leti, ed il quale nutrendo felloneſche mire sulla sovranità del Regno, ricusava di risegnar la sua carica al Card. Borgia, mandatogli per successore da Filippo III. Il nostro autore avea dato alla sua relazione il semplicissimo titolo: *Motus Ossunianus Neapolitanus*; ma essa poi fu senza di lui saputa impressa alla macchia in Venezia nel 1623. in 4. e nel 1625. con questa inscrizione: *Ossuniana conjuratio, qua Petrus Giron Ossunæ Dux Regnum Neapolitanum sibi desponderat, cum relatione stratagemmatis, quo Card. Borgia designatus Duci successor in eam provinciam sibi aditum & successionem fecit*; or come in amendue l'edizioni l' opera comparve senza nome di autore, quindi è che supposta viene, e registrata ordinariamente come anonima. Ma il Tortoletti sdegnossi così fortemente di questo giuoco di mano, che non volle pensare più a dare alle stampe gli accrescimenti che avea fatti a questo suo libro, il quale è scritto con somma verità, e pulitezza.

TRANQUILLO (Ilario) della terra del Pizzo in Calabria ultra fu

fu Canonico di quella Chiesa Collegiata, e congiunse alla sua dottrina una massiccia pietà, ed una condotta veramente di Ecclesiastico. S'impiegò con effetto nella predicazione, e nell'ammaestramento della gioventù, e presedè per lo spazio di 28. anni a' divoti sodalizj de' Preti e Gentiluomini della sua patria. Ne parlano con termini di onore il P. Amato *Pantopolog. Calab. p.* 313. l' Aceti *Not. ad Barrium p.* 134. ed il Zavarroni *Bibl. Calab. p.* 186. e presso de' medesimi si può veder l' elenco delle opere ascetiche ec. che tenea mss. Ei pubblicò un libro appartenente al nostro instituto, sotto di questo titolo:

Istoria apologetica dell' antica Napizia, oggi detta il Pizzo. 4. Napoli 1725. composta per riprovare quel che avea scritto Giuseppe di Amato nel suo libro latino intorno all' Amantea, cioè che questa città surta fosse delle rovine dell' antica Napizia. Or dunque egli dopo aver dimostrato con varie autorità, che la Napizia fosse stata non già nel sito di Amantea, ma ove è presentemente il Pizzo, ne descrive la situazione, l' anticaglie, la destruzione sofferta da' Saracini, la riedificazione sotto il moderno nome, le cose sacre, e gli uomini nella letteratura illustri. Nel ragguaglio, che dà di quel clima, e della fertilità, e prodotti del territorio, sono da osservarsi le acque medicinali, (intorno alle quali scrisse già una Lettera l' Arcidiacono Savaro del Pizzo al famoso Malpighi in Bologna) e le miniere di metalli, e pietre preziose, che si scoprono in terra, e le madreperle, e i coralli, che si ritrovano in mare, con alcune altre singolarità della natura.

TRIA (Gio. Andrea) nacque nel castello di Laterza in Basilicata a' 22. di Luglio del 1676. e avendo terminati gli studj di Filosofia, Teologia, e Giurisprudenza in Napoli, fecesi in quest' ultima facoltà addottorare in Roma. Nel 1704. fu fatto Auditore dell' Abate della Trinità della Cava per l' ecclesiastica e temporal giurisdizione; ma essendosi cinque anni dappoi trasferito in Roma per affari del medesimo monistero, fu da Mons. Gherardi assunto a suo Vicario Generale nelle Diocesi di Loreto e Recanati, ed ascritto all' Arcadia col nome di *Abdolonimo Dipeo*. Avendo Clemente XI. eletto nel 1714. Mons. Firrao (che fu poi Cardinale) per Nunzio straordinario alla Corte di Portogallo, con intenzione di farlo passare alla China in luogo del defunto Card. di Tournon, destinato venne il nostro Tria ad Auditore di quel Prelato, il quale scusatosi poscia da quel lungo viaggio sul motivo della sua gracile complessione, condusse secolui il suo Auditore alla Nunziatura Apostoli-

ca

Digitized by Google

ca di Lucerna. Fu egli quivi non men dalla Corte di Roma, che dal ſuo Nunzio impiegato in varj affari d'importanza, che la ſua deſtrezza, e ſapere conduſſe a fine con ottima riuſcita. Terminò la cauſa de' litigj, che paſſavano tra il Veſcovo di Coſtanza, e l'Abate de' Canonici Regolari di Creuslinga nella Svevia; preſedè al Capitolo Generale di eſſi Canonici celebrato nel Moniſtero detto il gran S. Bernardo nella Valeſia; e compoſe le controverſie tra il Veſcovo, Capitolo, e Magiſtrato di Loſanna nel Cantone di Friburgo. Ma avendo conoſciuto eſſer poco a propoſito per la ſua ſanità il rigido clima dell'Elvezia, domandò il ſuo commiato, che ſubito ottenne, e ritornò nel 1719. in Roma.

Il medeſimo Pontefice Clemente XI. per ricompenſa delle di lui fatiche gli propoſe la ſcelta di uno de' tre Veſcovadi, che allora vacavano nel Regno, ed avendoſi egli eletto quello di Cariati e Gerenza, ne ricevè a' 17. di Marzo del 1720. la ſolenne conſecrazione. Celebrò in queſta Chieſa un Sinodo Dioceſano, e vi rinnovò varj capi di eccleſiaſtica diſciplina; ma non potè riſedervi che poco più di cinque anni, poichè trovandoſi nel 1726. in Roma, fu da Benedetto XIII. trasferito al Veſcovado di Larino, e creato ancora ſuo Prelato domeſtico, Aſſiſtente al Pontificio trono. Ei non mancò di far provare anche a queſta Chieſa gli effetti della ſua vigilanza e del ſuo zelo, e promoſſe i vantaggi ſpirituali, e temporali della medeſima tanto nella città, quanto nella Dioceſi. Ragunovvi nel 1729. un Sinodo Dioceſano, ed intervenne come Veſcovo Suffraganeo al Concilio provinciale celebrato in Benevento nel Maggio del 1729. dal lodato Pontefice Benedetto XIII. Avendo nel 1740. fatto paſſaggio in Roma alla viſita de' ſacri limini, fu da Benedetto XIV. fermato colà in ſervigio della S. Sede, ſpezialmente per l'affare del Concordato colla Corte di Napoli; ma la fatica, ch'ei fece ſu di tal argomento, non eſſendo troppo piaciuta al Card. Acquaviva, ed a Mons. Galiani, Plenipotenziarj del noſtro Re, reſtar dovette per ſempre, e totalmente ſoppreſſa. Ebbe per ſucceſſore nella Chieſa di Larino Gio. Andrea Tria ſuo nipote, ed egli dopo il titolo di Arciveſcovo di Tiro venne dichiarato di mano in mano Eſaminatore de' Veſcovi, Conſultore dell'Inquiſizione, e Correttore e Sigillatore del Tribunale della S. Penitenziaria. Mi ſcordavo di dire, che per aver renduto un ſegnalato ſervigio alla Corona di Portogallo, era ſtato da quel Re creato Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo. Morì di apopleſſia ne' principj del 1760. in età di 84. anni. La ſua

vita

Digitized by Google

vita fu ſcritta da lui medeſimo, ed inſerita trà quelle de' Veſcovi di Larino alla *pag.* 605. dell' opera, che diede alla luce ſotto il ſeguente titolo:

1. *Memorie ſtoriche, civili, ed eccleſiaſtiche della città, e dioceſi di Larino metropoli degli antichi Frentani, diviſe in V. libri, e ſua Appendice; colla ſerie de' proprj Veſcovi; Carta topografica della città e ſua Dioceſi; altra geometrica, e che contiene il proſpetto dell' Anfiteatro di Larino; alcune de' tempi Longobardi e Normanni non ancora vedute in iſtampa; altre di diverſi Santi particolari.* 4. Roma 1744. Della qual opera fu parlato con onore nelle *Novell. lett.* di Venezia 1745. *p.* 266. in quelle di Firenze ec.

In eſſa dunque dal piano generale della regione Frentana, ſuoi termini, fiumi, e città, che conteneva, paſſa il noſtro autore all' antico Larino, e ne dimoſtra la ſituazione, le qualità, i magiſtrati ſotto i Romani, la religione, le inſcrizioni, e varj avanzi di antichità, ſopra tutto di un ampio Anfiteatro, riguardo al quale ſi allarga a diſcorrere con non poca erudizione delle varie parti, e uſi di queſti tali edifizj appreſſo gli antichi, e dimoſtra contro al March. Maffei, che non ſolo Verona, Capua, e Nimes aveano avuto l'onore di un Anfiteatro. Epilogata indi la Storia di quella contrada ſino alla fondazione della noſtra Monarchia, cala al moderno Larino ſurto non molto lungi dall' antico, e ce ne fa ſapere il territorio, gli uomini illuſtri, gli edifizj ſacri e profani, e tutte le naturali, civili, ed eccleſiaſtiche particolarità, che nel medeſimo eſiſtono. Scorre dopo ciò per la Dioceſi Larinate, e ne mette in veduta le terre, i caſtelli, e i luoghi, che la compongono, notandone il ſito, il reggimento, la popolazione, i poſſeſori, gli edifizj più conſiderabili, e tutto ciò che in eſſi più degno di attenzione ritrovaſi; rintracciandone ancora l' origine quando ſi può, e riportandone gli antichi, ed anche i più moderni monumenti. Termina colla ſerie de' Veſcovi di Larino, e colle memorie de' Santi venerati in eſſa città, e Dioceſi. Tutto ciò che ſi deſidera in tale ſorta di libri trovaſi in queſto di Mons. Tria, che è ſcritto con accuratezza, e diligenza. Alcuno vorrebbe, che vi ſi foſſero omeſſe tante minutaglie riguardanti l' eccleſiaſtiche coſe di quella Dioceſi, le quali ſembrano pigliate di peſo dagli Atti della S. Viſita; e che vi ſi foſſe detta qualche coſerella intorno alle controverſe monete Larinati: ma ciò non oſtante ſarebbe deſiderabile, e giovevole inſieme, che ogni Veſcovo faceſſe altrettanto della ſua Dioceſi.

Le

Le memorie di alcuni Santi qui rapportate erano ſtate impreſſe da Gio. Battiſta Pollidoro nella *Vita S. Pardi*, dedicata al medeſimo Monſignore.

2. *Diœceſana Synodus Cariatenſis & Gerontinenſis anno 1726. celebrata*. 4. ſenza nota di ſtampa.
3. *Diœceſana Synodus Larinenſis anno 1728. celebrata*. 4. Roma 1728.
4. *Officia propria Sanctorum Beneventanæ provinciæ ad uſum S. Larinenſis Eccleſiæ, quibus alia particularia adjecta ſunt*. 8. Napoli 1733.
5. *Vita di Papa Benedetto XIII. detto in Arcadia Teofilo Samio* leggeſi tralle *Vite degli Arcadi illuſtri t. 4. p. 1.*
6. *Adnotationes in Hieronymi Plati librum De Cardinalis dignitate & officio* furono impreſſe col medeſimo libro in Roma nel 1746. e 1758. in 4.
7. *Oſſervazioni critiche intorno alla polizia della Chieſa, che ſi legge da' ſuoi principj ſino al preſente ne' quattro tomi della Storia civile del Regno di Napoli ſcritta da Pietro Giannone Avvocato Napolitano*. 4. Colonia (Roma) 1752. e l'autore maſcheroſſi ſotto il nome di *Pietro di Paolo Prete*. Le medeſime ſotto il vero ſuo nome, Roma 1752. in 8. Egli riſtrinſe in poco quanto piacquegli di dire contra il Giannone, per liberar la povera gente dalla micidiale proliſſità del P. Bianchi. Le pagine ſono diviſe in due colonnette, in una delle quali ſono le parole, e le opinioni del Giannone, e nell' altra la confutazione di quelle. Ne fu dato ragguaglio nella *Storia letter. d' It. t. XI. p. 256.* nelle *Novell. lett.* di Venezia 1753. *p.* 708. nelle Fiorentine 1753. *col.* 707. nelle *Memoir. de Trevoux &c.* Il Dott. Lami nelle citate Novelle di Firenze accuſa tacitamente queſta confutazione di debolezza, e dice alla *col.* 718. *ſeq.* che *Mons. Tria ſi dimoſtrò pieno di zelo e di pietà in tutta l' opera; e ſe alle volte non ottiene il ſuo fine, non vi ha neſſuna colpa la ſua buona volontà, che merita lode in tutto*.

Aveva egli terminata un' opera intorno a tutte le *Nunziature Apoſtoliche, e loro dritti*; ed eſſendoſi, perchè troppo voluminoſa, ſgomentato di ſtamparla, fu dopo la ſua morte inſieme colle ſcritture appartenenti alla Penitenziaria traſmeſſa per ordine del Papa all' archivio di quel medeſimo tribunale.

TROYLI (Placido) nacque nella città di Montalbano in Baſilicata verſo il 1687. e veſtì da giovinetto l' abito de' Ciſtercienſi nel moniſtero di S. Maria del Sagittario nella Dioceſi di Anglo-

Digitized by Google

glona. Portati ch' ebbe a termine gli ſtudj claustrali, ſi applicò indefeſſamente a leggere ogni ſorta di libri profani, e ſacri, da provvederſi di materiali per l' opere, che meditava di dare alle ſtampe; ed impiegoſſi medeſimamente con frutto nella predicazione della divina parola. Non così toſto fu creato Abate del ſuo moniſtero, che riſvegliossi la pretenſione de' Ciſtercienſi di Toſcana, i quali chiedevano la ſuperiorità ſul Sagittario in vigor di certa unione fattane ne' tempi addietro alla di loro Congregazione, e davan molto che fare a' Ciſtercienſi di Calabria, che n' erano attualmente in poſſeſſo, e ſi opponevano a tutto potere a queſta mal conſiderata novità. L' Ab. Troyli intrapreſe a difendere, come in fatto doveva, la cauſa de' Calabreſi, e portatoſi a tal effetto in Roma, ſi poſe a dimoſtrare ed a voce ed in iſcritto il detrimento del ſuo moniſtero ſe paſſaſſe nuovamente in eſtere mani, e pubblicò in iſpezialità una Scrittura intitolata: *Governo de' PP. Ciſtercieſi di Toſcana inutile pel Muniſtero del Sagittario*. Egli infino a queſto punto non fu che applaudito, e ben meritava di eſſerlo. Ma dappoichè, o per vederſi mal riconoſciuto da' ſuoi, o per eſſere ſtato con qualche adeſcamento tirato da' PP. Toſcani al di loro partito, poſe fuori un'altra Scrittura contraddittoria alla prima col titolo: *Governo de' PP. Ciſtercieſi di Toſcana utile al Muniſtero di S. Maria del Sagittario*; nella quale ſtaffilava maladettamente i PP. di Calabria, diede con ciò motivo alla gente di bell' umore di divertirſi a ſue ſpeſe, ed al Sig. Conſiglier March. Patrizj, Avvocato allora della parte avverſa, di dire in un'Allegazione a tal biſogna ſtampata, *che l' Ab. Troyli da Calabreſe ſi era fatto Toſcano, e che da buon Teologo avea ritrattati i primieri ſuoi ſentimenti*.

I novelli ſuoi impegni nulladimanco ſiccome ebbero in Roma tutta la riuſcita, poichè per decreto della Congregazione de' Veſcovi e Regolari, e per Breve di Clemente XII. del 1736. fu il Moniſtero del Sagittario nuovamente alla Congregazione di Toſcana incorporato, così preſero in Napoli una contraria piega. I PP. Calabreſi non ſi fecero mica ſoppiantare da' Toſcani, anzi non ſolo attraverſarono nel ſupremo Tribunale della Real Camera di S. Chiara l' eſecuzione dell' accennato Breve, ma inquiſirono criminalmente ancora contra la perſona di eſſo Troyli, che conſideravano come diſertore, e compilatone il proceſſo, lo privarono nelle forme delle dignità Abbadiale. Ei non laſciò di riſentirſi fortemente di queſta ſorta di procedere, e ne portò le ſue querele in Roma, ſperando di venir garen-

tito da' ſuoi PP. Toſcani; ma non altro gli fruttò queſt' appellazione, che la pena di vederſi di bel nuovo, e con più di ſolennità condannato. Non trovando quinci a qual più riuſcibile partito appigliar ſi poteſſe, tenne ricorſo alla clemenza del Re, dal quale fu collocato nel Moniſtero di S. Maria di Realvalle preſſo la città di Nocera, indipendente allora da' Calabreſi; e nel 1740. vi ſi portò a ſtanziare inſiem cogli altri Religioſi della ſua fazione. Egli d' allora in poi ſoggiornò tanto in quel Moniſtero attendendo a comporre varie ſue opere, quanto in Napoli, per mandarle alle ſtampe; ed avendo dimoſtrato dovunque quel ſapere, e quell' incolpabile, e religioſa condotta, che malgrado le imputazioni de' ſuoi avverſarj, avea tutto giorno guardata, viſſe nella ſtima delle perſone di conto, e venne eletto dalla Città di Napoli a ſuo Teologo. Morì in Realvalle nell' Aprile del 1757. in età di circa 70. anni. Queſte memorie parte l' ho tirate dalle ſue opere, parte mi ſono ſtate comunicate dal gentiliſſimo P. D. Roberto Villani Abate Ciſtercienſe. Diede alla luce:

Iſtoria generale del Reame di Napoli, overo Stato antico e moderno delle regioni e luoghi, che il Reame di Napoli compongono, una colle lor prime popolazioni, coſtumi, leggi, polizia, uomini illuſtri, e Monarchi, Tomi V. in XI. volumi in 4. l' ultimo de' quali oltre all' indice generale contiene *16. tavole cronologiche degli antichi popoli, Sovrani, e Vicerè del Regno*. Napoli 1748-1754.

Niuno eravi ſtato prima dell' Ab. Troyli, che diſteſi aveſſe tant' oltre i confini della noſtra Storia, o ſe ne aveſſe formato un così vaſto diſegno. Tutti gli Storici eranſi riſtretti quaſi che a' ſoli fatti relativi a' noſtri Sovrani, ed eranſi poco, o nulla impacciati di tante altre notizie, e particolarità, che ſono ben meritevoli, anzi neceſſarie di eſſere riſapute. Egli volle comporre una Storia generale, vale a dire racchiudere in un ſol libro tutto ciò che al noſtro Regno in qualunque maniera ſi appartiene. Antica, e moderna topografia delle provincie, e città, accompagnata dalla loro Storia; monti, ſelve, fiumi, laghi, mari, iſole colle loro particolari piante, erbe, animali, miniere, vulcani, e prodotti della natura, e dell' arte; condizione del noſtro paeſe ne' tempi, che dir poſſiamo Mitologici, Greci, Romani, Gotici, Longobardi, e Normanni, co' cambiamenti, che cagionaron coſtoro, e gli altri barbari ne' coſtumi, leggi, religione e polizia del medeſimo; introduzione della Criſtiana Fede, e ſuo primiero ſtato; origine, diviſione, dignità-

gnità, e giuridizione de' Miniſtri della Chieſa ſecolari e regolari co' loro ſtabilimenti, vicende, e benefizj; polizia del noſtro Regno dopo introdotti i Re, e loro guerre, leggi, tribunali, miniſtri, autorità, diritti, titoli, rendite, e conteſe colla Sede Apoſtolica; nobiltà, feudatarj, guerrieri, ed uomini illuſtri in qualunque ſcienza ed arte; Re finalmente, Vicerè, e Luogotenenti colle loro geſta: ed il tutto vi ſi vede maneggiato con ſufficiente eſtenſione infino alla metà del corrente ſecolo.

Ei riſale bene ſpeſſo a' più alti principj delle coſe, che tratta, e non dubita, quando occorre, di dar di mano all' erudizione profana e ſacra, e di far uſo di diſſertazioni, e di diſpute. Coll' immenſa lettura, che avea fatta di tanti giovevoli libri, non ſolo ad adornar venne la Storia noſtra di moltiſſime nuove nozioni, ma anche a correggere, e raſſodare non pochi punti della medeſima, che prima erano ſtati ambiguamente, o con errore trattati; e non laſcia caderſi di mano occaſione, in cui poſſa adoperar la ſcuriada contro dello Storico civile. *Se 'l pregio dell' opere*, dice il Cav. Rogadeo nel *Saggio p. 89. miſurar ſi doveſſe dalla fatica durata nel comporle, non vi ſarebbe opera più meritevole in queſto genere delle noſtre Storie di quella dell' Ab. Troilo. Egli offervò tutti i noſtri Storici, moltiſſimi degli ſtranieri, e leſſe tutte le collezioni degli Scrittori del famoſo Muratori. Una fatica sì grande fece sì ch' egli aveſſe affaſtellate notizie da niun altro prima ritratte.*

E' un gran male però, che queſte medeſime notizie ſieno con poco di criterio ſcritte, e con meno di diſpoſizione allogate. Il plauſibile diſegno dell' Ab. Troyli abortì nell' eſecuzione, e la gran farragine delle coſe, che teneva raccolte in teſta, turbata dallo ſtrano piacere di volerle ſmaltire in tumulto, non ſolo non gli diè luogo di debitamente ponderarle, ed il fe mancare nella neceſſaria conneſſione, e critica; ma anche l'imbrogliò nella ſcelta de' ſiti proprj, ed opportuni, dove avrebbe potuto con effetto migliore porle in comparſa. Eſempio ne ſieno le Vite de' noſtri Re, che veggonſi eſtremamente ſcarne, e difettoſe, da che le loro politiche, e bellicoſe azioni aveale egli nella maſſima parte in men convenienti luoghi fraſtagliate, e diſperſe. Quindi è che queſta Storia può averſi piuttoſto in conſiderazione di un ripertorio generale, in cui ſeppellite giacciano importanti coſe del Regno, ma coll' incomodo di non ſaper ove determinatamente debbanſi diſotterrare, ed eſtrarre. Queſti ſembranmi i motivi, onde la fatica dell' Ab. Troyli non ſia in neſſuna riputazione,

ed egli ſteſſo venga trattato da parecchi Scrittori con pochiſſima indulgenza, e riguardo. Oltra il Rogadeo *l. c.* il Geſualdo nell' *Oſſervaz. crit. ſulla Via Appia*, ed Angiolo Zavarroni *in Bibl. Calab. p.* 203. & 213. vi è ſtato Carlo Nardi *in Specim. Inſcrip. p.*253. ed *in Specim. Carm.* dove in più luoghi l'attacca, e ſingolarmente alla *p.* 242. ſenza cerimonia gli dice: *Ignoſcat tibi Deus, Placide, qui tam placide vigilans ſomnias, tam placide ſomnia venditas &c.*

Ma una particolar cenſura gli venne da Mons. Antonio Zavarroni Veſcovo di Tricarico, il quale offeſoſi, che il noſtro autore appellato aveſſe Montemurro Ducea di Caſa Andreaſſi, ſenza far menzione de' dritti, che vi rappreſenta, e vi gode la Chieſa di Tricarico, uſcì fuori con una Scrittura intitolata: *Eſiſtenza, e validità de' privilegj conceduti da' Principi Normanni alla Chieſa cattedrale di Tricarico per le terre di Montemurro ed Armento, vindicate dalle oppoſizioni de' moderni critici*. 4. Napoli 1749. nella quale notando con un po' di acrimonia anche qualche altro punto ſtorico dell' opera dell' Ab. Troyli, diede a coſtui occaſione di ſtampare in ſua difeſa:

2. *Riſpoſta apologetica a Mons. Antonio Zavarroni Veſcovo di Tricarico*. 4. Napoli 1750. dove ſi giuſtificò validamente di tutto ciò che dal ſuo contraddittore eragli ſtato oppoſto. Ma l'Avvocato D. Giuſeppe Palmieri nipote del Veſcovo impegnoſſi a fortificar meglio tutti gli aſſunti del zio; e tanto in una *Lettera al P. Gherardo de Angelis Oratore de' Minimi*, quanto in una Diſſertazione intorno all' *Eſiſtenza, e validità de' privilegj de' Principi Normanni alla Chieſa di Tricarico ec.* impreſſe entrambe in Napoli nel 1751. in 4. allargò molto più la ſteſſa materia, e diede delle brutte ceffate al P. Troyli. Coſtui nulladimeno ſe ne ſeppe ben ricattare nella *Digreſſione intorno alla briga con Mons. Zavarroni, e D. Giuſeppe Palmieri*, inſerita nella ſua *Iſtoria t.*4. *par.*4. *p.* 366. *ſeg.* ed è notabile, che amendue eſſe parti renderon più nota al pubblico la di loro piccola controverſia per mezzo della *Stor. lett. d' Ital. t.*3. *p.*317. e delle *Novell. lett. Venez.* 1751. *p.* 165. Gli ſcrittori Calabreſi però, cui per avventura *manebat alta mente repoſtum* l' affare del Sagittario, non laſciarono così preſtamente in pace il noſtro autore. Angiolo Zavarroni *l. c. p.* 203. *ſeq.* parlando della ricordata *Riſpoſta apologetica* dell'Ab. Troyli, ſcrive in tal guiſa: *Contra quam tamen ſtatim poſt aliæ duæ Epiſtolæ prodierunt. Altera Joſephi Palmerii* (ed è quella, che abbiamo additata) *altera Anonymi . . . Hæc autem poſtrema Epiſtola errores Hiſto-*

ſtoriæ Neapolitanæ a Troylo conſcriptæ ſugillat ; quibus præterea exſufflandis prope diem altera Epiſtola excudetur eodem auctore conſcripta, licet ſuppreſſo nomine: delle quali due ultime Lettere non ne ho altra notizia.

3. *Theologia poſitivo-ſcholaſtico-hiſtorica ad Symbolum Fidei accommodata contra tum antiquos, tum modernos perduelles Catholicæ Eccleſiæ, Chriſtianæque Fidei impugnatores, in VI. Tomos diviſa*; che compoſe ne' tempi di gioventù, ma non fu in iſtato di pubblicarne in Napoli, che i ſoli due primi Tomi in f. de' quali non ſaprei dirne la data, imperciocchè egli ſteſſo nell'*Iſtor. Nap. l. c. p.* 363. ſcrive, che *ſi ſono diſperſi, ed appena ſe ne ritrova qualche copia*. Ne dà nulladimanco il piano generale nel medeſimo luogo; ed il lodato P. Ab. Villani me ne ha ſignificato il deſtino colle ſeguenti parole : *Tutti i Mss. dell'Ab. Troyli con due Tomi in foglio dati alle ſtampe della ſua Dommatica, che compoſe nel Sagittario, mentre gli altri in numero di VIII. volumi rimaſero inediti, i Monaci d'allora per farſi merito co' Toſcani, li mandarono nel* 1757. *in Roma da quell' Abate di Tre-fontane Proccuratore D. Armando Cinelli, per indi traſmetterli in Firenze, ed io ne ſono teſtimonio di veduta, trovandomi in detto anno* 57. *in Roma*.

4. *Diſſertazione critica, iſtorica, teologica in difeſa dell'Angelico Maeſtro S. Tommaſo d' Aquino riguardo a ciò che Giannantonio Summonte, e D. Scipione di Criſtoforo l' imputano*. 4. Napoli 1749. ſcritta a richieſta del P. Benedetto Maria Troyli Domenicano, ſuo fratello, pe 'l motivo che abbiamo accennato nell' Art. *Summonte*. Il noſtro autore ne fa memoria, ed epilogo nel luogo citato *t.* 5. *par.* 1. *p.* 225.

5. *Diſſertazione iſtorico-apologetica intorno alle due preteſe Chieſe cattedrali nella città di Napoli*. 4. Napoli 1753. V. Art. *Mazzocchi num.* 14.

6. *I pregiudizj, che ſopporta la Corte di Napoli ſopra i Beneficj eccleſiaſtici, che ſi poſſedono da' foreſtieri*. 8. Di queſt' opera ne ho notizia dal P. Ab. Villani, il quale mi avviſa altresì, che il noſtro autore aveſſe compoſti parecchi altri trattati giuridizionali, ed una *Storia eccleſiaſtica* in X. volumi, che ritrovanſi mss. in Realvalle; e tengo dal Sig. D. Gaetano Martucci, che aveſſe ſcritto ancora qualche coſerella intorno alle coſe diſcoverte in Ercolano.

TRUTTA (Gio. Franceſco) Socio della Real Accademia Napolitana, nacque in Piedimonte preſſo la città di Alife nel 1699. e com-

Digitized by Google

e compiuti avendo in Napoli ordinatamente gli ſtudj, ſi ſtradò per la via del Foro ſotto l' indirizzamento del famoſo Pietro Giannone, e feceſi addottorare nell' una e nell' altra Giuriſprudenza. Egli veſtiva l' abito eccleſiaſtico, e meritò, che gli foſſe conferito, mentr' era ancora *in minoribus*, un Canonicato in una delle due Chieſe Collegiali di Piedemonte. Fe quindi un paſſaggio a Roma, dove venne ordinato Sacerdote, e rivenuto alla patria, eſercitò il miniſtero della divina parola in varj luoghi del Regno, e la profeſſion di Avvocato nella Curia Veſcovile di Alife. Dopo aver ſervito qualche tempo da Vicario generale l' Arciveſcovo di Nazaret, paſsò alla dignità di Arciprete nell' altra Collegiata della ſua patria, ed eſercita quaſi continuamente, avvegnachè nell' età di 83. anni, la carica di Provicario generale nella ſua natia Dioceſi. Ha ſtampato;

Diſſertazioni iſtoriche delle antichità Alifane. 4. Napoli 1776. La città di Alife è ben conta nella Romana Storia; e il noſtro autore dalla I. ſino alla XIV. Diſſertazione ne deſcrive ampiamente il ſito, l' eſtenſione preſa con tutti i ſobborghi, lo ſtato di repubblica ſotto i Sanniti, di prefettura, municipio e colonia ſotto i Romani, i magiſtrati, la religione, e l' anticaglie ſuperſtiti, come terme, teatro, circo, calendario (di cui anni ſono fu ritrovato un frammento, riferito anche dall' Antonini nella Lettera all' Egizio) aquidotti, crittoportici, ſiſti, ville, nobili famiglie, e ſepolcri. Dalla XV. alla XXV. ſi divaga circa i fiumi, e i monti della regione conterminale al Sannio e alla Campania, e circa le antiche città, che in quel tratto eſiſtevano, come Teleſe, Compluteria, Trebula, Saticola, Pliſtia, e Calazia; e ritornato indi colle reſtanti Diſſertazioni alle coſe militari di Alife fa memoria anche della ſua converſione alla Fede criſtiana, de' ſuoi Veſcovi fino al XIII. ſecolo (ove emenda bene ſpeſſo l' Ughelli) e delle ſue Chieſe.

Il tutto vi procede con erudizione, e giudizio, e l' avveduto autore tutto dimoſtra non meno colle autorità degli antichi, che con inſcrizioni, ed altri monumenti, ſu de' quali gitta abbondantiſſimi lumi. L' illuſtrazione di una ſtatuetta d' Iſide; la topografia così del corſo del Volturno, come de' vicini luoghi colla corriſpondente Carta; e la deſcrizione del famigerato, e ſuperbo monte Mateſe, colle di lui naturali qualità, meritano veramente di eſſer lette, e conſiderate. Ei vi corregge di tanto in tanto il Pratilli, e pizzica con qualche po' di amarez-

za

Digitized by Google

za il Barone Antonini, trattandolo quasi quasi da impostore; ma io posso assicurarlo, che il distico sepolcrale di cui fa parola alla *pag.* 202. è realmente tale qual ci vien riferito dall' Antonini, imperocchè mio fratello Domenico Soria non sono molti anni, che me ne mandò una copia, da lui tratta fedelmente dal marmo, insieme con altre inscrizioni, che si ritrovano in Sapri.

Il nostro Can. Trutta, che gode una robusta vecchiaja, ha messa mano a far varie addizioni all' enunciata sua opera, che intende nuovamente stampare.

TURPIN (Matteo) Francese, Signore di Lonchamp, e Gentiluomo ordinario di Luigi XIII. diede alla luce: *Histoire de Naples & de Sicile, contenant ce qui s' est passé de plus memorable en Italie pendant* 432. *ans; assavoir depuis Roger Guischard premier conquerant de Naples en l' année* 1127. *jusques en l' année* 1559. *soubs Henry II.* f. Parigi 1630. Non può darsi piastriccio più ristucchevole, e più alla peggio formato, che questo. Dimostra il suo manipolatore di possedere una Logica ammirabile. Non ha egli veruna difficoltà di confondere stranamente insieme la Storia di Napoli e di Sicilia cogl' impegni de' Francesi negli altri Stati d' Italia, che non han che fare col principale suo intento; ed è poi così scrupoloso di conservare l' uniformità, e non disturbare il filo del suo racconto, che ha rigettato alla coda del libro la narrazione de' rumori della Sicilia a tempo di Guglielmo il Malo, i quali han col titolo, e col contenuto della sua Storia tutta la necessaria connessione. Non l' inquietiamo sull' anno, in cui Ruggiero impadronissi di Napoli; ma il dare a questo conquistatore il cognome di *Guiscardo*, che era un soprannome acquistatosi dal di lui zio Roberto per mezzo delle sue furberie, e che morì col medesimo Principe, non è che una marcia, e crassa negligenza, ed un segno certo di non aver egli *bien approfondie sa matiere*.

Ei tanto nella dedicatoria al suo Re, quanto nella prefazione dell' opera non lascia di far campeggiare le maniere orgogliose, ed insultanti di alcuni della sua nazione, e conchiude così: *Le pais de Naples & de Sicile à esté le pepiniere des tumultes de l' Europe, tant à cause de l' incostance des Italiens envers leurs legitimes Princes* (gran mercè alla gentilezza di Monsù Turpin) *qu' à cause de l' air salubre de ceste delicieuse contrée, qui a attiré les Grands a se faire la guerre pour la possession d' un si florissant Domaine*. Qui sì che non volendo

ha

ha colpito felicemente allo ſcopo. Non già l' incoſtanza degl' Italiani, ma il natural dritto, che loro aſſiſteva di liberar il delizioſo, e invidiabil lor paeſe dall' invaſioni de' barbari, che ſtimavano gran fortuna il poſſederlo, è ſtata l' unica cagione di tanti tumulti. Il d' Egly nella prefazione alla ſua *Hiſt. des Rois des deux Sicil. p.* 5. dice ſaviamente, che queſto libro *eſt aſſez mauvais, & où l' on ne trouve preſque rien*; e *mauvais livre* ancora l' appella il Drouet *Suppl. au Lenglet t. XI. p.* 467.

TUTINI (Cammillo) Prete ſecolare Napolitano fu uno degli uomini più inteſi a cavar dalle tenebre de' ſecoli mezzani codici, diplomi, ed altri monumenti, che eſſer potevano alla noſtra Storia civile ed eccleſiaſtica ſommamente giovevoli. Non laſciò neppure un ripoſtiglio di ſcritture nella capitale, in cui egli frugato non aveſſe, e fece altrettanto negli archivj Benedettini di Montecaſino, e della Cava, ne' Certoſini di S. Lorenzo della Padula, e di S. Stefano del Boſco, ed in altri di varie città e Chieſe cattedrali del Regno. Egli in ſomma fu un infaticabile ricercatore, ed ebbe la fortuna di aver tralle mani una gran quantità di carte, di proceſſi, e di altre recondite memorie. Ma come viſſe in un ſecolo, in cui la buona critica era ancora ſtraniera, e dominava altronde il furioſo contagio delle Genealogie; così non ebbe verun riguardo di abbandonarſi all' impeto della corrente, e di far ſervire tante belle fatiche nella maſſima parte a quella ſorta d' inezie, laſciando all' oppoſto moltiſſime più utili, e più commendevoli coſe o ſolamente sbozzate, o a brani, a brani diviſe. Non è però, che in mezzo a que' medeſimi libri, che ha pubblicati, non troviſi ſparſo più di un tratto, che lo diſtingue dal volgo, e dà indizio delle ſue viſte molto ſingolari, ed acute.

Ma queſta medeſima particolarità all' incontro fu quella, che il poſe in mal vedere preſſo i ſuoi coetanei, che viveano ingombri dallo ſpirito di adulazione e di pecoraggine, ed incorrer lo fe nella taccia di maledico, e di ſatirico cenſore della propria nazione, e della Spagnuola, ond' è, che i ſuoi giorni dovette terminargli in eſilio. Scipione Criſpo nel *Comp. iſtor. del Veſpro Sicil. p.* 60. ne parla in queſta maniera: *Il Tutino .. con la ſua ſingolarità, e paſſione occulta lacera i Napolitani, e ſcuſa gli eſteri, ſiccome moſtrò l' eſito delle ſue azioni, delle quali quanto prima darà contezza penna più famoſa.* Io non ſo chi ſia queſta famoſa penna, e ſe mai abbia ſcritto; ſo benſì, che il Toppi, il quale pubblicò la ſua *Biblioteca* nel medeſimo anno 1678. in cui ſtampò il Criſpo, dice in eſſa *p.* 55.

Il

Il Tutino versato nelle cose antiche fu satirico contro la nazione Spagnuola, per lo che fu costretto fuggir da Napoli, e andar a Roma, ove morì tre anni sono miserabilmente. Il Sig. March. Vargas in oltre nell' *Esame delle carte e dipl. di S. Stef. del Bosco p.*130. asficura, che il Tutini avesse dovuto fuggir da Napoli come inconfidente, cioè come reo di Stato. Ed eccovi tre scrittori, che sebben convengono nella pena, pure discordano evidentemente nel preciso motivo di essa. Ma sarebbe stato molto desiderabile, che almeno i due primi parlato avessero più distintamente intorno a questo fatto, che io, non ostante qualunque diligenza, non ho potuto giammai chiarire. Ne rifondo però la cagione in qualche verità scappata al Tutini intorno all' ordine de' Nobili, ed alle prerogative del popolo Napolitano, delle quali egli si dimostra appassionatissimo; ed arguisco, che le persone, le quali se ne risentirono, non potendolo attaccare di fronte, fecero giocar contro di lui le medesime macchine, che erano state adoperate altre volte contro al Summonte, e lo misero in cattiva veduta agli occhi della nostra Corte. Mi confermano in questo sospetto le parole di Gio. Battista Grimaldi nell'Avviso premesso alla *Stor. di Nap.* di Gregorio Rosso: *Il curiosissimo D. Camillo Tutino ha per le mani un libro intorno la nobiltà del Popolo Napolitano, in difesa del titolo, che gli ha dato di* Nobilissimo *nella Vita, c' ha scritto di S. Gianuario.*

Ma qualunque la cosa sia, o che fosse stato esiliato, o che temesse di esserlo, andò il Tutini a ricoverare in Roma, dove col patrocinio del Conestabile Colonna godè anche quello del Card. Francesco Maria Brancaccio, e fu trattato da costoro con somma considerazione, e beneficenza. Ei nella dedicatoria, che fece a quel Porporato del suo *Prospectus historiæ Carthusianæ*, allegò tra gli altri anche questo motivo: *propter non vulgaria beneficia mihi tempestive collata*; al che facendosi attenzione, di leggieri si conoscerà, non reggere troppo bene, che il Tutini fosse morto nel seno della miseria, conforme è stato scritto dal Toppi. Egli in Roma tra di tanto non istiede affatto ozioso, ma applicossi ad inchiedere vecchi codici nella Vaticana, nell' archivio del Campidoglio ec. per recare a compimento alcune delle sue opere incominciate in Napoli, e per dar di mano ad altre, di cui glie ne sorgeva l' occasione, e il talento. Tra queste ultime è la *Porta di S. Gio. Laterano*, nella quale dimostrò il numero, ed il valore de' personaggi Regnicoli, che si erano renduti conspicui, ed utili in Ro-

ma, contro di un certo barbaſſoro, che apponeva a biaſimo a' Napolitani l' eſſerſi il Card. Buoncompagni nella ſua creazione voluto ſottoſcrivere *Bologneſe*, quaſi che aveſſe ſdegnato di riconoſcere i ſuoi natali nel Regno, dove la ſua caſa poſſedea de' feudi, e godeva il conſorzio della Nobiltà nel Sedile di Capuana. Ei comparve con vantaggio in varie dotte adunanze di Roma, e gli fu giovevole l' amicizia di parecchi Letterati che allora fiorivano, tra' quali egli nomina con particolar conteſtazione di ſtima il P. Ab. Ughelli, e Mons. Niccolò Severoli Avvocato Conciſtoriale.

Circa l' anno della ſua morte abbiam veduto, che il Toppi ha ſcritto *tre anni ſono*; ma ſe egli l' inteſe del tempo, in cui componeva, ſe l' ha capita eſſo ſolo; ſe poi, come è più proprio a ſupporre, ebbe relazione al 1678. anno, in cui ſtampò la ſua Biblioteca, è certo, che s' ingannò di gran lunga, ſiccome maggiormente ha fallato il Sig. Origlia, il quale nella *Stor. dello Stud. di Nap. t. 2. p.* 150. il vuol morto nell' anno 1670. Io fiſſo la naſcita del Tutini verſo il 1600. imperciocchè egli ſteſſo nella prefazione all' additato *Proſpectus* impreſſo nel 1660. dice, che erano ormai 30. anni, da che faticava in raccogliere le memorie dell' Ordine Certoſino, e veriſimilmente contar dovea quaſi altrettanti anni di età allora che la prima volta vi poſe le mani. Egli inoltre ſtampò la I. Parte del ſuo libro intorno a' Supremi Uffiziali del Regno nel 1666. e Franceſco Nazario, il quale nel 1668. ne diede ragguaglio nel *Giorn. de' Letter.* di Roma *p.* 85. dice, che l' opera non eraſi proſeguita, perchè l' autore era ſtato ſopraggiunto da morte. Sicchè avendoſi riguardo a tutte queſte date, può ſtabilirſi la morte del Tutini nel 1667. in età preſſo che ſettuagenaria. Ei laſciò tutti i ſuoi Mss. che non eran pochi, al Card. Brancaccio, il quale poi li traſmiſe alla ſua Biblioteca di S. Angiolo a Nilo.

Mentre ancora vivea fu dall' Ughelli *in Ital. ſac. t. 6. col.* 10. appellato *antiquarum patriæ rerum omnium eruditus perſcrutator*. Il Mazzocchi nel libro *De SS. Neap. Eccl. Epiſc. t.* 1. *p.* 121. non dubitò di dargli il titolo di *vir perſpicax, magnæque accurationis*; ed Aleſſio Niccolò Roſſi nelle *Diſſert. Stor. Nap. p.* 339. lo chiamò parimente *accuratiſſimo inveſtigatore delle noſtre antichità*. Se ne fa anche particolar memoria da' Bollandiſti, dal Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 131. ove con errore di ſtampa vien detto *Tutivus*, dal Rogadeo nel *Saggio p.* 64. e da moltiſſimi altri. Quaſi tutte le ſue opere impreſſe han

Digitized by Google

han relazione alla noſtra Storia o ſacra, o profana; quindi io le regiſtrerò una dopo l'altra ſecondo l'ordine delle loro date.

1. *Memorie della vita, miracoli, e culto di S. Gianuario Martire ec.* 4. Napoli 1633. 1681. 1703. e 1710. in 8. e con aggiunte. L'autore con queſta operetta volle impugnare un certo Cappuccino, il quale nella Chieſa metropolitana di Napoli avea predicato, che S. Gennaro foſſe ſtato di patria Beneventano. Ma gli fu riſpoſto con un libriccino intitolato: *De vera Divi Januarii patria*, che alcuni attribuiſcono al medeſimo Cappuccino, altri all'Arcidiacono di Benevento Mario Vipera. Di queſta conteſa ne abbiamo ragionato nell'Art. *Caracciolo-Antonio n. 3. ſeg.* V. Nicaſtro ne' preliminari al *Diſcorſo* di Ottavio Bilotta, e Stilting *in Act. SS. Januarii &c.* ove ſi fa menzione dell'opera del noſtro autore. Contro alla medeſima ſcriſſe il Chioccarelli una certa *Cenſura*, che per atteſtato di Mons. Falcone nell'*Iſtor. di S. Gennaro p. 475. col. 1.* conſervaſi in Roma nella libreria della Sapienza tra i Mss. del P. Ab. Gaetani.
2. *Notizie della vita, e miracoli di due Santi Gaudioſi, l'uno Veſcovo di Bitinia, e l'altro di Salerno; e del martirio di S. Fortunata, e fratelli.* Napoli 1634. in 4. e 1662. in 8.
3. *Narrazione della vita, e miracoli di S. Biagio Veſcovo, e Martire.* 4. Napoli 1637.
4. *Iſtoria della famiglia Blanc.* 4. Napoli 1641. Con aggiunte di Carlo de Lellis, ivi 1670. 4.
5. *Supplimento all' Apologia de' tre Seggi illuſtri di Napoli di Antonio Terminio*, o ſia di Angiolo di Coſtanzo. 4. Napoli 1643.
6. *Della varietà della fortuna.* 4. Napoli 1643. E' una libera traduzione dell'opuſcolo *De varietate fortunæ* di Triſtano Caracciolo con qualche aggiunta. Queſta, e l'anzidetta opera furono dall'autore unite, e pubblicate inſieme colla ſeguente
7. *Dell' origine, e fondazione de' Seggi di Napoli, del tempo in che furono inſtituiti, della ſeparazion de' nobili dal popolo, delle loro leggi ec.* 4. Napoli 1644. Volendo il librajo Geſſari riſtampare circa il 1764. queſt'operetta del Tutini, pregò inſtantemente D. Gennaro Grande Prete Napolitano, perchè vi faceſſe qualche aggiunta, e miglioràzione; ma coſtui ritrovato avendo il libro prodigioſamente ammorbato da' delirj, a cui la fantaſia dell'autore eraſi traſportata riſpetto ſpezialmente all'origine delle famiglie, e conſiderandolo come diſperato, e incapace di qualunque correttivo, rinunziò all'impegno, e per iſgannare il pubblico delle favolette Tutiniane e degli altri

genealogisti, compose un aureo libro intitolato: *Origine de' cognomi gentilizj nel Regno di Napoli, con alcune Dissertazioni fatte per dilucidare varj punti d' Istoria, e di Filologia attenenti all' istessa materia*. 4. Napoli 1756.

8. *Prospectus Historiæ Ordinis Carthusiani. Additum est breve Chronicon monasterii S. Stephani de Nemore ejusdem Ordinis, nec non series Carthusiarum per orbem*. 8. Viterbo (1660.) Vi si favella ancora de' Cartusiani illustri in lettere: ma il tutto brevemente, e quasi alla sfuggita, perocchè l' autore erasi proposto di trattar questa Storia in un ampio volume per sol motivo, che molti de' suoi congiunti erano stati monaci Certosini, e ne lasciò in realtà diversi Mss. Fu quest' operina allegata come autorità irrefragabile dal P. D. Eustachio Manfredi Certosino nell'anonima *Risposta apolog. per la Certosa di S. Stefano del Bosco p.* 39. ma venne ributtata dal Sig. March. Vargas nel luogo additato più sopra. Fa maraviglia, che all' avveduto P. Tromby sia scappato il Tutini nell' elenco degli autori, che aveano scritto delle cose Certosine, premesso al primo tomo della sua *Storia critico-diplomatica dell' Ordine Cartusiano*.

9. *Discorsi de' sette Officj, overo de' sette Grandi del Regno di Napoli. Parte I. nella quale si tratta del Conteſtabile, del Maestro Giustiziere, e dell' Ammirante*. 4. Roma 1666. Fu dato conto di quest' opera dal Nazario *l. c.* Avvi alla testa della medesima un elenco dell' altre, che meditava il Tutini di dare alla luce, e le quali esistono negli scaffali della Biblioteca di S. Angiolo a Nilo, con varie altre dall' autore non descritte; ma sono così mal disposte, e disseparate, che ributtano ogni più paziente persona dall' osservarle. Di queste ne sono stati stampati dal Mazzocchi nel libro *De SS. Neap. Eccl. Episc. cultu* i seguenti due piccoli pezzi:

10. *Observationes in vetus Kalendarium Ecclesiæ Neapolitanæ*, e leggonsi nel tomo II. *p.* 319. *seq.*

11. *Notitia veterum quarundam Ecclesiarum Neapolis, quæ nunc non exstant*, ibid. *p.* 325. *seq.*

Io prima di dare il catalogo delle restanti noterò, che devesi al Tutini l' impressione della *Storia delle fam. nob.* di Ferrante della Marra Duca della Guardia, fatta in Napoli nel 1641. e la *Rerum sacrarum silvula* di Michele Monaco, in Roma 1655. entrambe con sue piccole prefazioni. Ecco le cose mss.

Del gran Camerario, del Protonotario, del Cancelliere, e del Seneſcallo del Regno di Napoli.

De'

Digitized by Google

De' miniſtri, ed offiziali della caſa Reale di Napoli, e del Regno.
Iſtorico racconto de' Veſcovi ed Arciveſcovi della città di Napoli, ſervì molto al Mazzocchi.
De' Veſcovi ſuffraganei alla Chieſa di Napoli.
Diſcorſo anatomico del Regno di Napoli.
La Porta di S. Gio. Laterano, ove ſi fa vedere la qualità de' perſonaggi Napolitani, e Regnicoli, che entrarono, ed entrano per queſta porta di Roma.
Rerum Italiæ, quomodo eſt Regnum Neapolitanum, Scriptores omnes ab adventu Langobardorum ad annos prope mille, tam editi, quam inediti, in VI. tomos diſtributi. Queſta inſigne collezione manca in S. Angiolo a Nilo, ma probabilmente gli Scrittori ſono ſtati ſeparati l' un dall'altro, e notati nell' Indice ſotto i lor proprj nomi.
Raccolta di Scrittori delle coſe del Regno, come Diarj, Croniche, Relazioni ec. n' è l' iſteſſo che della precedente.
Monaſticon Neapolitanum, ſive de Monaſteriis & Abbatiis Regni, ac de eorum fundationibus.
Dell' antichità del S. Uffizio nel Regno di Napoli, e del frutto, che ha apportato all' Italia il tribunale predetto. Se il Tutini foſſe vivente non direbbe così.
Narrazione della famiglia Colonna, detta Romana, e come da Roma paſſaſſe nell' iſola di Sicilia.
Del Balio del Regno di Napoli.
Diſcorſo intorno all' antiche monete del Regno di Napoli.
Antichità ſacre di Pozzuolo.

Le ſeguenti, non annoverate dal Tutini, trovanſi nella ſuddetta Biblioteca Brancacciana.

Vite di Pittori, Scultori, Architetti, e Miniatori.
Dell' eccellenza, e grandezza della Chieſa di Napoli; è diviſa in varj pezzi.
Hiſtoria originis, & progreſſus Ordinis Ciſtercienſis.
Raccolta di ſcritture, e di materie per la Storia della Religione Cartuſiana; pure in diverſi brani.
Fundatio Carthuſiæ S. Jacobi in inſula Caprearum.
Adverſus Card. Baronium pro Monarchia Siciliæ.
Notationes deſumptæ ab Archivis quorundam monaſteriorum.
Repertoria tria ex Regeſto Federici II. Imp. & ex Regeſtis Regum Francorum, qui aſſervantur in Archivo Regiæ Siclæ Neapolis.
Notizie di varj Scrittori in diverſe facoltà. Coſa eſtremamente

Digitized by Google

te magra, e ordinaria. Sta dietro alla *Porta di S. Gio. Laterano*.

Della nobiltà de' Seggi di Capuana, e Nido.

Martirio delle SS. Perpetua, e Felicità.

Varietà della fortuna, o varj casi accaduti a diversi Pontefici, e Cardinali.

Sommario delle Investiture de' Regni delle Sicilie.

Index rerum Sicularum, sive Rerum Sicularum Scriptores.

Chronica Dunalbia. Historia dedicationis Ecclesiæ Cavensis; credo che queste due sieno pezzi dell' indicata collezione.

Nel riferito Indice si dà notizia di altre opere del Tutini, ma o sono state pubblicate, o non sono che cartucce. Abbiam veduto, che nella fronte dell' *Istoria Nap.* di Gregorio Rosso si fa menzione di un altro suo ms. intorno alla *Nobiltà del popolo Napolitano*.

V

VARGAS Macciucca (Duca Michele) nacque in Salerno a' 22. di Giugno del 1733. mentre il Duca suo padre ritrovavasi colà in qualità di Regio Auditore. Cominciò i suoi studj nel Seminario di Caserta sotto la direzione di Mons. Quarti suo congiunto, che reggea quella Chiesa, e venne a terminargli in Napoli non meno nel Real Collegio di S. Carlo alle Mortelle, che sotto di altri valenti precettori. Le premure del Sig. March. Vargas Macciucca suo zio lo determinarono particolarmente alla scienza del Diritto, ed all' esercizio del Foro; ma svogliatosi dopo alcuni anni di quella turbolenta professione, si ritirò ad una più tranquilla letteratura, ed applicossi interamente allo studio delle antichità, massimamente nostrali. E' stato egli per questo mezzo conosciuto da' Sigg. Principi di Torremuzza, e di Biscari, bravi Antiquarj Siciliani, dal Dott. Lami, Sig. Ab. Mehus, e Sig. Coltellini di Firenze, dal Sig. Ab. Marini Archivario Pontificio, dal Sig. Murt Professore di Norimberga, dal Sig. Ab. Eckel Direttore dell' Imperial Museo di Vienna, e da altri valentuomini, con chi ha tenuto, e tien carteggio; anzi di proprio movimento de' Sigg. Accademici *Etruschi* di Cortona ascritto venne nel 1761. a quell' illustre Società, essendone Lucumone il Sig. March. Tanucci. Ma la maggior sua intrinsechezza si fu col famoso Jacopo Martorelli, che egli venerò sempre come maestro, ed amò come amico; a tal che essen-

Digitized by Google

essendo quelli nel 1777. mancato di vivere in sua casa, ov' era gito a diporto, ei nulla risparmiò di attenzioni, e di riguardi così nella malattia, come nell' onore de' funerali, e gli tien preparati altresì il busto di marmo, e la Vita.

Or mentr' egli cammin faceva per l'antiquarie inchieste, e meditava su i nomi non men de' luoghi littorali, ed isole, che s' incontrano da Gaeta a Capri, che di quelli toccati, secondo Omero, da Ulisse nel suo viaggio, a subodorar venne in essi un certo non so che di Fenicio; ed avendo spinto più al di là le sue ricerche, si confermò molto meglio nell' opinione, che la città di Napoli, ingrandita successivamente dagli Euboici e dagli Attici, non già da costoro, ma da' soli Fenici ripeter dovesse sua origine. Trovandosi pertanto nel 1755. di aver messa insieme una quasi selva intorno a questo argomento, ed avendola fatta passare in mano del suo amico Martorelli; costui gl' insinuò con efficacia di ridurla in più ordinato sistema, e di mandarla alle stampe, e si profferì amichevolmente a somministrargli di mano in mano, e come l' occorrenza nascesse, qualunque lume, e consiglio. Con tale incoraggiamento dunque ed ajuto venne egli dopo il corso di qualche tempo a dare al pubblico il primo tomo delle sue fatiche sotto il seguente titolo:

1. *Dell' antiche colonie venute in Napoli, ed i primi si furono i Fenici*. 4. Napoli 1764. con Carta geografico-nautica de' lunghi giri di Ulisse. Circa il merito del qual libro io posso non interamente conformarmi al giudizio, che ne portò il Dott. Lami, il quale avendo inseriti nelle *Novell. Lett.* di Firenze 1765. *col.* 709. e 727. gli argomenti delle due parti del medesimo, scrisse: *Il Sig. Duca Vargas Macciucca ha in questa impresa nuova e difficoltosa mostrato quanto grande sia l' erudizion sua Orientale, Greca, e Latina; e vi ha ragionato sopra con tanto di acume e sottigliezza, e spezialmente nello spiegare con novità molti luoghi del maraviglioso e gran Poeta Omero, che a caso anche che le sue inaspettate opinioni non fosser vere, meriterebbero bene di esserlo*. Ma le inaspettate opinioni per l' appunto, che veggonsi in questo libro sostenute, ed il perpetuo contraddire, che vi si fa al Pellegrino, ed al Mazzocchi, posero in arme parecchi de' nostri Letterati. Alcuni l' attaccarono di soppiatto con due componimenti poetici, e rivolsero la frizzante lor penna non contra il nostro autore, bensì contra il Martorelli per la ragione, che additeremo più sotto; ma furono gravemente rimproverati dall' istesso Lami nelle citate Novelle. Al-

Digitized by Google

Altri poi non dubitarono di uscir a batterſi in campo aperto, ed il primo ſi fu il P.D. Antonio Vetrani della Congregazione di S.Pietro a Ceſarano, il quale togliendo motivo, che nell'enunciato libro ſi conſideraſſe il Sebeto qual miſero, ed ignobile rivoletto, ne ſe l'apologia nel 1767. in una Diſſertazione di queſto titolo: *Sebethi vindiciæ adverſus Jacobum Martorellium*; e la ragion, per la quale indirizzò il ſuo ſcrivere contro del Martorelli, fu da lui medeſimo diviſata *pag.* 3. colle ſeguenti parole: *In toto Diſſertationis hujus decurſu, opus*: I Fenici primi abitatori di Napoli, *a Duce Michaele Vargas Macciucca nobiliſſimo, atque ingentis ſpei juvene editum, ſub Martorellii nomine citatum invenies. Id vero duplici ratione factum eſt. Et quiâ in id opus plurimum adlaboravit eruditiſſ. Martorellius, ut norunt univerſi, & ut in Præfatione ſingulari modeſtia atque ingenuitate Dux ipſe faſſus eſt. Et quia quæ in eo opere caſtiganda cenſui, propria Martorelliana ſunt, atque vivacem Martorellii indolem præſeferunt; imo plurima totidem verbis proſtant in altero Martorellii opere* De Reg. Theca Calam.

Due anni dappoi corſe con impegno a diſcacciare dalla fondazione di Napoli i Fenici, ed a mantenervi nel lor poſſeſſo i Cumani, il Giureconſulto D. Antonio Silla; e per mezzo della ſua *Fondazione di Partenope* non ſolo ribattè quanto ſu di queſto particolare era ſtato del noſtro autore avanzato; ma trattò ancora di ſpogliare interamente lui ſteſſo dell'onore di aver compoſto il ſuo libro. Dice alla *pag.* 4. *n.* che *l'opera intitolata* Dell'antiche colonie venute in Napoli *è ſtata pubblicata ſotto il nome di D. Michele Vargas Macciucca; ma ſi vuole, che ſia ſtata formata da un pubblico Profeſſore di queſta città, uomo per altro dotto, e molto intejo delle lingue antiche*; il qual uomo in chiaro linguaggio non è altri, che il medeſimo Abate Martorelli, diſegnato mille volte dal Sig. Silla nel corſo della ſua opera colla lettera iniziale M.

Ma queſta opinione, che il Martorelli ſia l'autore dell'intera opera della Colonia Fenicia, è certamente lontana da ogni verità. Tralle molte coſpicue doti, che adornavano lo ſpirito di quell'eruditiſſimo uomo, lampeggiava chiaramente il notabile difetto di pretendere la dettatura in tutto ciò che riſguardava le antichità, e di dichiararſi autore di tutte quelle opere concernenti, che taluno o per evitar la ſua immancabile guerra, o per conſigliarſi veramente con lui, facevagli paſſare in riviſta; e gli eſempli ne ſono notiſſimi in Napoli. Or poichè

il

Digitized by Google

il giovane Duca consultavalo sovente intorno alle sue fatiche, ed egli in realtà non mancava di porgergli di tratto in tratto degli opportuni avvisi, e d'inserirvi altresì non poco del suo (ciò che il Duca avrebbe voluto distinto con asterischi, se egli l'avesse permesso) ne venne quinci, che al suo solito chiamar se ne volesse l'architetto e il costruttore, ed è stato sulla sua parola generalmente creduto. Ma se la cosa camminar dovesse così, dir se n'avrebbero autori anche D. Crescenzio Morelli, sotto la cui direzione fu formato quasi tutto il lavorio, ed il P. Carcani, che travagliò sulla Carta de' viaggi di Ulisse. Ma il nostro autore siccome rendè a quest'ultimi quel che loro doveasi, così rispetto al Martorelli protestò nella prefazione *pag.* 5. con singolar modestia, ed ingenuità, come diceva poco avanti il P. Vetrani, in cotal guisa: *E perchè non soffro arrogarmi quello, ch'è altrui, ingenuamente paleso, e godo, che così creda chiunque amerà leggere questa mia opera, che quanto ci troverà di buono, tutto è di lui* (del Martorelli) *e mio soltanto quello, che ci ravviserà di mal concio, e di cattivo.* Il che trovasi dal medesimo anticipatamente scritto al Dott. Lami in una Lettera pubblicata da costui nelle Novelle Fiorentine del 1763. *col.* 205.

Or per ritornare all'opera, nulla curando il nostro autore di rispondere alle descritte censure, e ad altre, che gli furon fatte in altri libri, mise fuori il secondo tomo sotto di questo titolo: *Dell'antiche colonie venute in Napoli, ed i secondi furono gli Euboici.* 4. Napoli 1773. del quale fu anche dato onorevole conto nelle medesime Novelle letterarie Fiorentine. Anzi avendo l'autore trasmessi entrambi i volumi alla Real Accademia di Berlino, ne fu dal Sig. Formey Segretario tanto da parte della medesima, quanto in privato suo nome vivamente ringraziato, ed estremamente lodato: e perchè l'opera venisse appo loro più generalmente conosciuta, desideravano que' Signori, che ne fosse fatta una versione, o per lo meno un estratto in francese.

In seguito di questi due tomi ne tien preparati pel torchio due altri, che saranno più piacevoli de' primi sì per le autorità più certe e decisive, come per la moltiplicità de' monumenti, che andrann' a stabilire in Napoli gli Attici, e i Campani, e ad escludere le false colonie, che i Napolitani scrittori han fatto diluviare, per dir così, nella di loro patria; con in fondo una ragionata serie delle monete Attico-napolitane.

2. Abbiamo pure del suo: *Trattato della Morale per le giovinette*

nette donne. 8. Napoli 1761. Se ne diede ragguaglio nelle citate Novelle 1762. *col.* 622.

3. Tralle ſue Allegazioni forenſi avvene una topografica col titolo: *Notizie del caſale di Pietra bianca ec.* 4. Napoli 1770.
4. *Territorio Napolitano antico e nuovo*. 8. Napoli 1774.
5. *Tabula ſcenographica Palæpolis & Neapolis Euboico, Attico, & Campano ævo*. f. atlant. Napoli 1780. ingegnoſamente delineata.

Suoi componimenti poetici, ed inſcrizioni ſi leggono in diverſe Raccolte, ed in fogli volanti. Una Diſſertazione ſopra varj pezzi di rarità naturali ebbe l'onore di traſmetterla inſieme co' medeſimi al Re Cattolico. Due trattati intorno alla *Sacra legge del matrimonio*, ed alla *Vita di Geſucriſto* ſarebbero già terminati per la ſtampa; come anche la verſione degli Officj di Cicerone, e degli Inſtituti civili di Heinneccio, e Canonici di le Roye. Tiene sbozzati *Il facile governo della città di Napoli, e delle dodici provincie. Dell' origine delle decime, e loro progreſſi. Dell' incompatibilità de' fedecommeſſi preſſo i Cattolici. Della coltura de' ſemi, e delle piante. Problemi algebraici riſoluti aritmeticamente*, V. l'anzidette Novelle 1763. *col.* 206.

VERGARA (Ceſare Antonio) nacque nella terra del Baglio, o Vaglio in Baſilicata nel 1673. e dopo aver atteſo agli ſtudj nell'Univerſità di Napoli, vi ricevè la laurea dottorale in entrambe le Leggi. Egli era uomo di Chieſa, e divenne già Sacerdote; ritornato quinci alla patria, fu fatto Canonico della Metropolitana di Matera, ma poco andandogli a verſo il ſoggiornare in provincia, rivenne non molto dappoi nella capitale, ed ottenne l'uffizio di Computiſta nella Nunziatura Apoſtolica. Di qui paſsò in Roma per Segretario (Mons. Fontanini dice Cappellano) del Card. Gio. Battiſta Spinola, detto il Card. San Ceſareo, ed entrò in conoſcenza con molti Prelati, ed altri diſtinti perſonaggi, maſſime col Co: di Galass Ambaſciadore Ceſareo in Roma, il quale morì poſcia Vicerè di Napoli. Queſto Signore gl' impetrò da Carlo VI. la nomina al primo Veſcovado Regio, che vacaſſe nel Regno; ma una tal grazia non ſervì al noſtro Canonico, già ritornato in Napoli, che per farlo ſeppellire nella Real Chieſa di S. Chiara, dove non ſi dà ricetto, ſe non a' cadaveri di perſone nobili, o coſtituite in dignità. Ei morì quivi a' 9. di Marzo del 1716. in età di 43. anni.

Avea meſſo alla luce ſei meſi innanzi alla ſua morte un libro, che

che è l' unico in questo genere appresso di noi, intitolato: *Monete del Regno di Napoli da Ruggiero I. fino all' Augustissimo Regnante Carlo VI.* 4. Roma 1715. del quale fu dato conto nel *Giorn. de' Lett. d' It. t.*23. *p.* 470. L' autore ci dà in esso la serie, e i rami di oltre a 200. monete del nostro Regno battute per lo spazio di VI. secoli, e vi unisce tratto tratto que' pezzi di Storia, che contribuir giustamente possono all' intelligenza delle medesime. Ve n' ha di quelle colla leggenda Araba, ed appartengonsi al Co: Ruggiero Bosso, al Re Ruggiero I. a' due Guglielmi, ed a Tancredi, che ebbero lo strano piacere di coniare alla saracinesca, in riguardo forse del governo, che trovarono stabilito in Sicilia. Oltre alle monete de' nostri Re, e anche di quei, che non fecero, se non affacciarsi nel Regno, ve ne sono alcune altre particolari, come di Niccolò Co: di Campobasso, detto anche oggidì il *Conte Cola*, che sotto Ferdinando I. erasi renduto independente; una della città dell' Aquila, quando sotto il medesimo Ferdinando erasi data ad Innocenzo VIII. un' altra della stessa città, e una di Chieti durante l' occupazione di Carlo VIII. una di Catanzaro mentre sotto Carlo V. si difese bravamente da' Francesi ec.

L'autore non lascia di dolersi, che le vicendevolezze del Regno han fatto disperdere una gran parte delle nostre medaglie, e si protesta, che malgrado la sua diligenza glie ne verrà omessa qualcheduna. Scappogli in fatti una picciola medaglia di Ruggiero I. che trovasi illustrata dal Sig. Barone Ronchi dietro al primo tomo delle *Dissertazioni sopra l' antichità Italiane* del Muratori nell' edizione di Napoli; un' altra di Chieti a tempo di Carlo VIII. riferita dal P. Allegranza nella sua Lettera sopra alcune antichità di Chieti nelle *Novell. Lett.* di Firenze 1754. *col.* 88. ed alcune altre, che vennero supplite dal Muratori nel luogo, che poco al di sotto additeremo. Omise pure le monete di Filippo V. per compiacere al Co: di Galass, sebben' egli aveane già formato il rame, che fu indi venduto cogli altri dal di lui nipote allo stampatore Novello de Bonis, il quale volea farne in Napoli un' altra edizione, che poi non riuscì.

Gli autori dell' *Acta erud. Lipsiæ* 1725. *p.* 290. e Gio. Vogt *in Catal. libr. rarior. p.* 430. facendo parola dell' opera di Marco Majer intorno all' antiche Monete del nostro Regno dell' edizione di Lione 1717. ci danno questa notizia: *Hunc librum adjungere solent Bibliopolæ alteri, anno proxime antecedente pariter Lugduni hoc titulo edito:* Monete del Regno di Napoli di Cesare Antonio Vergara. *Uterque liber, etsi exiguæ*

molis, figuris tamen haud paucis decoratus, & vix ultra centum, ut fertur, exemplis excusus, satis magno pretio venditur.

Il Muratori nella *Differt.* 27. *Ital.* e l' Ab. Troyli nell' *Ist. Nap. t.* 4. *par.* 3. allora che favellano delle noſtre monete, fanno moltiſſimo uſo di queſto libro. Ma Mons. Fontanini nell'*Eloq. ital. p.* 578. cenſura fortemente il di lui autore, perchè nel titolo di eſſo libro (che egli nella Tavola chiama *difettoſo*) ſcritto aveſſe *Regno di Napoli*, quando che, ſecondo lui, *queſta prerogativa fu anneſſa alla ſola Iſola di Sicilia di là dal Faro, che propriamente è Regno, e non all' altre provincie di qua, che ſi qualificarono per Terre e Ducee, e non Regno;* e s' inquieta tanto intorno ad una coſa, che a lui non appartenevaſi, che meno avrebbe fatto, ſe allora allora gl' infedeli aveſſero occupato il ſuo Arciveſcovado di Ancira: *La diſgrazia*, egli ſcrive pieno di cruccio, *la diſgrazia porta, che talvolta certe opere s' imprendano da perſone ſfornite de' requiſiti neceſſarj per farle;* ſoggiugnendo, che riguardo ad un tal punto *in un eſemplare di queſto libro ci ſono alquante non inutili note a penna.*

Ma una brava difeſa del Vergara trovaſi fatta dal Ch. Zeno nella Nota a queſto luogo del Fontanini *t.* 2. *p.* 205. Se in fatti la continua reſidenza de' noſtri Monarchi preſſo di noi dal ſecolo XIII. a queſta parte, e la voce generale di tutti i popoli han di già autorizzato il dirſi *Regno di Napoli*; non ha certamente torto il noſtro autore, ſe in un' opera del XVIII. ſecolo ſi è ſervito del linguaggio corrente e non de' rancidi formolarj del ſecolo Normannico. Coſa è poi, che ſotto gl' iſteſſi Normanni non mancano eſempli, che i noſtri Sovrani ſienſi intitolati Re di Sicilia, e di Puglia, che è l' iſteſſo che Napoli? Oltre a quel che ne riferiſce eſſo Vergara nella ſua prefazione, ſe non vi foſſe alla mano verun altro eſempio, che quello del Diploma rapportato da un grand' apologiſta dell' onor della Sicilia, qual è Agoſtino Inveges negli *Annali di Palermo* all' anno 1134. *Rogerius Siciliæ, Calabriæ, & Apuliæ Rex*, non baſterebbe queſto ſolo a mettere il noſtro autore al coperto da qualunque cenſura? Ma il Fontanini non ſa affatto darſi pace, e ſe la vuol vedere a guerra finita. *Non a caſo*, ei proſiegue, *intralaſciò certe monete importanti, e non a caſo ſi aſtenne dal citare Filippo Paruta, fuorchè una volta per impugnarlo, ma indebitamente, e ſenza grazia.* Ah che Iddio ce la poſſa perdonare all' Ab. Vergara, che ha fatto pigliar tanta collera a Mons. Fontanini.

VE-

Digitized by Google

VESUVIANI SCRITTORI. Volersi considerare il monte Vesuvio secondo la varietà delle sue focose eruttazioni; la qualità delle materie, che ha gittate, e gitta, e la cagione delle medesime, è senza fallo argomento de' Filosofi, e de' Naturalisti: ma se si abbia riguardo alla serie cronologica degl' Incendj, con cui di tempo in tempo si è renduto formidabile, e che al par di ogni altro straordinario avvenimento sono stati da Storici, ed Annalisti descritti; o pur si attenda alle terribili vicende, che ha cagionate alla topotesia delle città, e de' luoghi, che gli eran posti all' intorno; non disdice in niun conto al mio proposito di rammentare tutti gli Scrittori a me noti, che hanno con particolari libri de' Vesuviani avvampamenti favellato. Di costoro ve n' ha un numero certamente incredibile; e del solo Incendio del 1631. assicurasi da Ottavio Beltrano nella *Descr. del Regno di Nap. p.* 44. che ne comparvero in piazza più di 150. Scrittori. Ma dove son tutti questi? Di alcuni pochi ne han fatta menzione Daniele Giorgio Morhof nel *Polyhist. litter. t.* 2. *p.* 388. e Tommaso Ittigio *De mont. incend. c.* 3. Di alcuni altri ne parlano Domenico Majone nella *Descr. di Somma in fin.* Alfonso Lasor a Varea, o sia il P. Rafaele Savanarola *in Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 650. e Niccolò Francesco Haym nella *Bibl. Ital. p.* 93. Ne accrebbero il numero il P. della Torre, ed il Sig. Ab. Galiani nell' opere, che a suo luogo enunceremo; ma il P. Vetrani è gito più innanzi di tutti, e ne ha registrati intorno ad un centinajo.

Io ho così profittato delle notizie di questi valentuomini, che anche mi è riuscito di accrescerle; ma fuor di Plinio, e Dion Cassio non toccherò affatto gli antichi, sieno Cosmografi, sieno Poeti, e Storici, che hanno scritto dell' Imp. Tito, sotto di cui accadde la prima generalmente conosciuta eruzione; e di quei più recenti, i quali nelle loro Storie, Viaggi, ed altra spezie di libri han parlato con qualche precisione del Vesuvio, o solo sificamente l' han considerato, bastami di farne memoria in generale, senza impegnarmi in particolari Articoli. Questi dunque, a quanto ha potuto estendersi la mia cognizione, sono i seguenti:

Procopio *De Bello Got. l.* 1. Cassiodoro *Epist. l.* 4. Ambrogio di Leone *Hist. Nolana l.* 1. Leandro Alberti *Descr. d' Ital.* Simone Majolo *Dier. canic. colloq.* 16. Stefano Vinando Pigitio *Hero. Prodic. p.* 340. Guglielmo Filandro *Annal. l.* 3. Giorgio Agricola *De baln. l.* 4. Carlo Sigonio *De Reg. Ital. an.* 512. Baronio *ad an.* 78. *& Not. ad Martyr.* 19. *Septemb.* Autberto

Au-

Digitized by Google

Aurelio *Parthenop.* Angiolo Perrotti *Discor. astron. de' quattro eccliss.*, Pietro Asterio *Discor. Aristot.* Alfonso Borelli *Hist. Incend. Æt.* Luca Porzio *Lett. e disc. accad. disc.* 7. Giorgio Baglivi *in Dissert.* Antonio Abati nel *Forno*, M. Bianchini *Stor. univ. p.* 246. Domenico Bottoni *Pyrol. topogr.* Freret *Reflex. sur les prodig.* nelle *Memoir. de l' Acad. des bell. lett. t.* 6. Moreri *Dictionn.* v. *Vesuve*, il lodato Ittigio, il quale cita anche Zeilero, Hondino, Schradero ec. Francesco Balzano *Antic. Ercolano*, ove dà l'elenco degl' incendj, Majone *l. c.* Pietro Giannone sotto nome di *Giano Perontino* nella *Lettera* registrata nel suo Art. *num.* 7. Falcone *Stor. di S. Gennaro p.* 466. 473. *ec.* Troyli *Ist. Napol. t.* 1. *par.* 1. Remondini *Nolana eccles. istor. t.* 1. Gori *Inscr. Donian.* Carlo Gagliardi *Supplim. al Salmon t.* 23. *ed. Nap.* e vi rammenta tutte l' eruzioni; Dartenay, o piuttosto il March. dell' Hospital *Memoir. de la ville d' Hercul. in princ.* ove è inserito un bel rame del Vesuvio, Bellicard *Esposit. de l' êtat actuel du Vesuve* nelle *Observ. sur Hercul.* Seigneux de Correvon *Lettr. sur Hercul.* Howard *Observ. sur la chaleur du Vesuve*, Cav. de Jaucourt nell' *Encyclop. v. Vesuv.* Sig. Valmont de Bomare *Observ. sur le Vesuve & autr. Volc.* Sig. Targioni Tozzetti *Monti igniv. di Toscana e del Vesuv.* Sig. Bartaloni *Osserv. sopra il Vesuv.* negli *Atti dell' Accad. delle Scien. di Siena t.* 5. P. M. Filippo Angelico Becchetti Bibliotecario della Casanattense *Teoria della Terra*; l' *Histoire des Volcans*; le *Memoires de l' Acad. des Scienc. an.* 1750. il libro *De' Vulcani, o monti ignivomi più noti, e distintamente del Vesuvio ec.*

Non farò motto di quelli, che in opere di altro genere han ragionato delle croci comparse sulle vesti ec. dopo l' eruzioni Vesuviane, spezialmente quella del 1660. come Carlo Calà *Dell' appariz. delle croci prodig.* e il P. Alfani *Stor. degli Anni Santi p.* 268. Nè finalmente di coloro, l' opere de' quali non han veduta la luce, come Fabio Giordano *De monte Vesuvio*, Orazio Afelatro *De Monte Vesuvio, & ejus eruption.* l' autore de' *Prodigiosi prodotti del monte Vesuvio*, ed altri, i cui mss. si conservano tra quelli della libreria di S. Angiolo a Nilo; o Camillo Pellegrino, un di cui opuscolo concernente esiste nell' Archivio de' PP. Teatini de' SS. Apostoli. Il mio catalogo adunque comprenderà soltanto quegli Scrittori, di qualunque nazione essi sieno, i quali han pubblicate Relazioni, Dissertazioni, Lettere, Poemi, o altro riguardante unicamente la nostra famigerata montagna; ma siccome non tutti i di lo-

Digitized by Google

ro libri ho potuti vederli co' propri occhi, così circa l'edizioni ec. di alcuni de' medesimi ho dovuto stare necessariamente a quanto da altri n'era stato riferito.

ADAMI (Francesco Matteo) Capuano diede a luce: *L'avvampante ed avvampato Vesuvio* in ottava rima. 12. Nap. 1632.

AGADAMI (P. Pietro) *Napoli liberata dalle stragi del Vesuvio*, diceria sacra. 8. Napoli 1632.

ALSARIO Crucio, o della Croce (Vincenzo) Genovese, Lettore di Medicina nel Ginnasio Romano, Medico di Gregorio XV, e Cameriere segreto di Urbano VIII. *Vesuvius ardens, sive exercitatio medico-physica ad* Πυροπνρετον, *ideſt motum & incendium Vesuvii montis in Campania die 16. Decembris* 1631. Roma 1632. in 4. L'autore si protesta di non aver che copiato il Naudè. *Non è libro da prezzarsi molto*, dice il Sig. Ab. Galiani.

AMATO (Gaetano di) Gesuita, Professore di Filosofia nel fu Collegio Napolitano. *Giudizio filosofico su i fenomeni del Vesuvio*. 8. Napoli 1755.

Divisamento critico sulle correnti opinioni intorno ai fenomeni del Vesuvio, e degli altri Vulcani, e amplificazione del Giudizio filosofico *dato già in luce sullo stesso argomento*. 8. Ivi 1756. Vi s'impugna sordamente il P. della Torre. L'Ab. Mecatti loda all'estremo questa fatica. Il P. Vetrani dice: *L'Amato è un buon fisico. Il di lui libretto non è da disprezzarsi; ma non è perciò, che ne diceva il Mecatti.*

APOLLONI (Giovanni) Cav. Aretino, ed Accademico Filargita. *Il Vesuvio ardente al Sig. Card. Carpegna*. 12. Napoli 1632.

ARMINI (Gio. Domenico) Segretario della Casa degl' Incurabili di Napoli. *De terræmotibus, incendiis &c. & de flagratione Vesuvii, ejusque mirabilibus eventis, & auspiciis*. 4. Napoli 1632.

ATTUMONELLI (Michele) della città di Andria, Dottore in Medicina. *Della eruzione del Vesuvio accaduta nel mese di Agosto 1779. ragionamento istorico-fisico*. 8. Napoli 1779.

AYALA (Simone d') della città di Madrid. *Copiosissima y verdadera relaçion del incendio del monte Vesuvio, donde se da cuenta de viente incendios, che ha avido sin este ultimo, y descrivese el sitio y disposition del monte*. 4. Napoli 1632.

AYELLO (Francesco Antonio di) *Epistola de Vesuviano incendio*. 8. Napoli 1631.

BANIER (Antonio) Prete secolare della Diocesi di Clermont, Licenziato nel Diritto, e membro dell'Accademia delle Inscrizio-

Digitized by Google

zioni di Parigi. *Des embraſemens du mont Veſuve, diſſertation*, leggeſi nelle Memorie dell' iſteſſa Accademia *t.* 15. *p.* 21.

BARBERIIS (Fabio de) della città di Ariano. *De prognoſtico cinerum, quos Veſuvius mons dum conflagrabat eructavit.* 4. Napoli 1632. e ciò ſecondo il Toppi; ma abbiam veduto nell' Art. *Barberiis*, che il titolo di queſt' opera ſia *De prodigioſa cinerum pluvia, quæ ad varias mundi partes pervagata eſt dum Veſuvius mons conflagrabat*, e che foſſe ſtata dall' autore diviſa ne' ſeguenti trattati *De miraculoſa lapidum productione in aere. De prognoſtico cinerum &c. De crucibus, quæ apparuerunt poſt incendium.* Un ms. in fatti, che ſecondo il P. Montfaucon *in Bibl. Bibl. mss. t.* 2. *p.* 759. ſe ne conſerva nella libreria del Re di Francia, ha il titolo *De pluvia cinerum montis Veſuvii.*

BARONIO e Manfredi (Franceſco) di Monreale in Sicilia, pria Geſuita, poi Segretario della città di Palermo ec. *Veſuvii montis incendium.* 4. Napoli 1632.

BELTRANO (Ottavio) di Terranova in Calabria citra, ſtampatore, librajo, ed autore: *Il Veſuvio*, poema 4. Napoli 1623. Si è detto nel ſuo Articolo, che tal poema è un centone teſſuto di ottave di varj autori: *Ma queſta fatica merita ben la ſua lode*, dice il Quadrio *Stor. e rag. d' ogni poeſ. t.* 1. *p.* 173.

BENIGNI (Domenico) Accademico Umoriſta, Gelato ec. già Segretario dell' Ab. Peretti, indi Cameriere d' Innocenzo X. *La ſtrage del Veſuvio*, Lettera ſcritta al ſuddetto Abate. 4. Napoli 1632.

BERGASSANO (Gio. Battiſta) *Prieghi di Partenope durante l'eruzione del* 1631. Napoli in 8.

Il Veſuvio fulminante, poema. Ivi in 8.

Bacco arraggiato contro Vorcano. Ivi 1632. in 8.

BERKLEY (Eduardo) Ingleſe: *Deſcription de l'eruption du Veſuve en Avril* 1717. fu ſtampata nelle *Tranſact. philoſoph. n.* 354.

BERNAUDO (Franceſco) Coſentino, non Napolitano, come vuole il Toppi. *L'incendio del monte Veſuvio.* 4. Napoli 1632. E' grazioſo queſto autore quando nella *par.* 2. *c.* 15. del ſuo libro preſcrive ſei mezzi *per eſtinguere l' incendio del monte Veſuvio.*

BOTTIS (Gaetano) della Torre del Greco, Prete ſecolare, Profeſſore di Storia naturale nell' Univerſità, e Penſionario della noſtra Real Accademia. *Ragionamento iſtorico intorno a' nuovi Vulcani comparſi nella fine dell' anno* 1760. *nel territorio del-*

Digitized by Google

della Torre del Greco confinante col Veſuvio. 8. Nap. 1761.
Ragionamento iſtorico dell' incendio del monte Veſuvio accaduto nel meſe di Ottobre del 1767. Napoli 1768. in 8.
Ragionamento iſtorico dell' incendio del Veſuvio, che cominciò nell' anno 1770. *e delle varie eruzioni, che ha cagionato*. 8. Napoli 1776.
Ragionamento iſtorico intorno all' eruzione del Veſuvio, che cominciò il dì 29. *Luglio dell' anno* 1779. *e continuò ſino al giorno* 15. *del ſeguente meſe di Agoſto*, ſcritto per ordine del Re, ed impreſſo nella ſtamperia palatina con quattro belliſſimi rami. 4. 1779. *L' eſattezza, la preciſione, e la verità diſtinguono l' opere, che ci ha date intorno al Veſuvio queſto autore sì univerſalmente ſtimato dal pubblico*, dice il Sig. Cav. Hamilton nel *Supplem. to the Campi Phlegr. p.* 1. ed il P. Vetrani: *Coſtui l' è un buon Matematico, accuratiſſimo, avveduto, e ſincero in tutto; ma l' è troppo diſteſo in certe minuterie, e ſovente fa bell' uſo delle penſate altrui*. Al Fiſico però nulla deve ſcappare, e tutto può contribuire al ſuo ſiſtema.

BOVE (Vincenzo) *Il Veſuvio acceſo*. 8. Napoli 1632.
Decima relazione più corta, e più ſuccinta dell' altre, nella quale ſi dà ragguaglio dell' incendio riſvegliato nel monte Veſuvio, o di Somma nell' anno 1631. *alli* 16. *Dicembre inſino all'* 8. *Gennaro* 1632. *data in luce per Vincenzo Bove*. Napoli per lo Scorigio 1632. in 4.

BRACCINI (Giulio Ceſare) di Gioviano di Lucca, Dottore di Leggi, e Protonotario Apoſtolico. *Relazione dell' incendio del Veſuvio a' 16. Dicembre* 1631. *al Sig. Card. Colonna*. 8. Napoli 1631. *Queſta relazione è ſemplice, ſchietta, e ſicura*, dice il P. Gaetano d' Amato.
Dell' incendio fattoſi nel Veſuvio a' 16. Dicembre 1631. *e delle ſue cauſe, ed effetti, colla narrazione di quanto è ſeguito in eſſo per tutto Marzo* 1632. *e colla Storia di tutti gli altri incendj*. 4. Napoli 1632. *E' coſtui tra' migliori, e più diligenti Scrittori di quell' incendio*; Galiani. *Il Baglivi fece un compendio del Braccini, ma Dio ſa come*, Vetrani. Nella *Bibl. Ital. p.* 93. ſi erra ſtranamente circa queſt' ultima opera, che vien diviſa in due, e ſe ne attribuiſce una al Braccini, l' altra a *Gioviano di Lucca* di lui patria, che ſi prende per autore.

BULIFON (Antonio) Franceſe ſtabilito in Napoli ſecondo che ſi è detto nel ſuo Articolo. *Lettera al P. D. Gio. Mabillon intor-*

no all' incendio del 1689. che fe crescere la montagna a 50. palmi di altezza, trovasi tralle *Lett. memor.* di esso Bulifon *t. 2. p.* 131.

Lettera dell' incendio del Vesuvio succeduto nel mese di Aprile 1694. con una breve notizia degl' incendj antecedenti. 12. Napoli 1694.

Compendio istorico degl' incendj del monte Vesuvio fino all' eruzione del mese di Giugno 1698. Napoli 1701. in 12.

CAMERLENGHI (Gio. Battista) *L' incendio del Vesuvio*, poema in V. Canti. 4. Napoli 1632.

CAPACCIO (Giulio Cesare) della città di Campagna. *Incendio del Vesuvio, Dialogo.* 4. Napoli 1632. Sta dietro al suo *Forestiere*. L' Ab. Galiani ne parla con dispregio. L' opera veramente fu scritta nell' estrema vecchiezza dell' autore; V. il suo Articolo.

CAPRADOSSO (N.) Religioso Agostiniano di Capradosso in Abruzzo. *Il tristo, e lagrimevole avvenimento dell' incendio del monte Vesuvio per la città di Napoli ec.* 4. Napoli 1632.

CARAFA (Gregorio) Napolitano, Generale de' Teatini, indi Vescovo di Cassano, e poi Arcivescovo di Salerno. *De novissima Vesuvii conflagratione, Epistola ad P. D. Placidum Mirto Frangipane.* 4. Napoli 1632. con un buono rame. *Contiene molte circostanze curiose, e interessanti*; Galiani. *Il Carafa è breve, schietto, e sincero; il di lui stile non è di mal conio*; Vetrani.

CARDASSI (Scipione) della città di Bari, Accademico Incognito col nome di Minimo. *Relazione dell' irato Vesuvio, de' suoi fulminanti furori, ed avvenimenti compassionevoli.* 12. Bari 1632. Cosa veramente compassionevole.

CARNEVALE (Gio. Angiolo) *Brevi, e distinti ragguagli dell' incendio del Vesuvio nel* 1631. Napoli 1632. in 8.

CASTELLI (Pietro) Romano, Lettore di Medicina nell' Università della Sapienza. *Incendio del monte Vesuvio, nel quale si tratta di tutti i luoghi ardenti ec. colla giunta di alcuni quesiti circa lo stato presente del Vesuvio, e le loro esplicazioni fatte dal P. Egidio da Napoli Min. Oss.* 4. Roma 1632. *Il Castelli fu un buono Alchimista intorno alle robe Vesuviane*; Vetrani.

CATANI (Alessandro) del Castello delle Preci in Diocesi di Spoleti, Dottor Medico e Chirurgo. *Lettera critico-filosofica su della Vesuviana eruttazione accaduta nel* 1769. *ai* 19. *Ottobre.*

Digitized by Google

bre. 4. Catania 1768. (*).

CATANTI (Co: Giacinto) nobile Pisano, già Ministro della nostra Cor-

(*) Si permetta all' amicizia di registrar qui in breve le memorie di questo abilissimo, ed onesto Professore, insieme coll' elenco dell' altre sue opere. Ei nacque a' 17. di Marzo del 1722. e dopo il consueto corso degli studj apprese la Medicina, e la Chirurgia da' migliori Professori di Roma, Firenze, e Padova, e girò in oltre per le Università di Bologna, Modena, Milano, e Turino, affin di arricchirsi maggiormente di cognizioni, e di lumi. Nel 1739. si condusse in Napoli, ove facea dimora il Dott. Giuseppe Antonio suo padre, e vi prese la laurea dottorale in Filosofia e Medicina. Della brava riuscita, ch' egli ha fatta, massime nella Litotomia e nell' Oftalmica, ne sono chiare riprnove le felicissime cure da lui eseguite così in Napoli, come nell' altre principali città dell' Italia, non men che le vantaggiose condotte, che gli sono state tuttogiorno onorevolmente esibite. Benedetto XIV. con suo Breve de' 15. Settembre 1749. (in cui lo dichiarò cittadino Romano, Conte Palatino, Cavaliere Lateranese, e Assistente alla sala Pontificia) invitollo benignamente a stabilire il suo soggiorno in Roma; siccome se anche la città di Palermo con largo appuntamento, e la città di Ferrara, ch'elesselo a primo Cirusico del suo Spedale, ed a Lettore di Notomia in quello Studio. Ei nulladimanco ha antepoſto a tutte queste profferte il servigio della Corte di Napoli, in cui fin dal 1744. trovasi intrattenuto in qualità di Medico-Cirusico della Real casa e famiglia. Ha dato a luce:

2. *La Litotomia dimostrata, e difesa*. 8. Venezia 1752.
3. *Riflessioni fisico-mediche sopra di un nuovo Antilisso, colle quali, secondo l' odierno sistema di teoria e pratica medicinale, si dimostra quanto divario accader possa rispetto all' Idrofobia ec.* 4. Napoli 1756.
4. *Memoria, ossia Allegazione medico-cirusico-cronologica*. 4. Napoli 1760.
5. *Incitamento poetico per l' esaltazione di D. Giuseppe Romano a Presidente del S. R. C. di Napoli*. 4. ivi 1761.
6. *Ode a' Sigg. Accademici Pericolanti Peloritani*. 4. Napoli 1764.
7. *Ragguaglio istruttivo a' principianti professori di Chirurgia*. 4. ivi 1765.
8. *Stimolo poetico in disinganno del vivere d' oggidì*. 4. Lucca 1765.
9. *Il Litotomo in pratica, ovvero dvisamento regolare delle operazioni di Litotomia ec.* f. Venezia 1766.
10. *La verità smascherata per rapporto ad un caso medico-cirusico*. 4. Napoli 1769.
11. *Scovrimento della pudicizia, o sia ricognizione verginale in ambi li sessi, coll' indizio e cagioni dell' infanticidio, Dissertazione medico-legale*. 8. Lucca 1774.
12. *Dissertazioni sopra alcune accuse contenute nell' Efemeridi di Roma ec.* 8. Napoli 1774.
13. *Medico-clinicarum Institutionum epitome juxta recentiorum methodum*, tomi II. in 4. Napoli 1776.

Ha il merito di esser ascritto all' Instituto di Bologna. alla Società Fisico-botanica di Firenze, alle Accademie de' *Febei* di Catania, di Harlem in Olanda, di Storia naturale e Botanica di Cortona, de' *Fisiocritici* di Siena, del *Buon gusto* di Palermo, de' *Congetturanti* di Modena, a quella di Chirurgia di Parigi, alla Medica di Madrid, tra gli Arcadi col nome di *Ermoclidèo Metopio*, tra' Pastori Etnei di Catania col nome di *Arato Partenopeo*, tra' Pastori Ereini di Palermo, dove è appellato *Nicarum Peucetium*, nell' Accademia Peloritana de' *Pericolanti* di Messina colla denominazione di *Penetrante*, ed in quella *Na-*

Digitized by Google

Corte a quella di Danimarca. *Oſſervazioni fatte ſul Veſuvio nel* 1750. *e* 1751. Lettere III. inſerite dall' Ab. Mecatti nel *Racconto Stor. del Veſuv. p.* 55. *ſeg.*

Catalogo dell' eruzioni fatte dal Veſuvio, delle quali n' è rimaſta memoria, inſieme colle materie vomitate, lave, pietre, lapilli, cenere ec. leggeſi ivi *p.* 163.

CAVALLI (Attanaſio) Religioſo Carmelitano, Paſtore Arcade, Accademico Immobile, Infecondo ec. *Il Veſuvio, poemetto ſtorico-fiſico con annotazioni.* 8. Milano 1769.

CERASO (Franceſco) *L' opere ſtupende, e maravigliosi eccessi della natura prodotti nel monte Veſuvio, e raccolti per il corſo di* 56. *giorni.* 4. Napoli 1632.

CICCONE (Michelangiolo) Napolitano, Chierico Reg. Min. *Canti anacreontici tra Fileno e Fillide dopo l' eruzione del Veſuvio degli* 8. *Agoſto* 1779. *con note.* Napoli in 8. Il P. Vetrani loda grandemente queſto autore sì per la ſoavità de' verſi, sì perchè *ha ſaputo ſpiegar meglio di tutti per via di elettriciſmo i fenomeni Veſuviani.*

COLONNA (Girolamo) Cardinale. *Lettera ſopra l' incendio del monte Veſuvio del* 1631. Napoli 1631. in 4. V. *Braccini.*

CORAFA' (Co: Giorgio) Mareſciallo di Campo, e Colonnello del Reggimento Real Macedone al ſervigio del Re di Napoli. *Diſſertazione iſtorico-fiſica delle cauſe e degli effetti dell' eruttazioni del Veſuvio degli anni* 1751. *e* 1752. Napoli in 4. riſtampate dal Mecatti nel *Raccon. Stor. del Veſuv. p.* 371.

CRIVELLA (Antonio) *Il fulminante Veſevo*, poema. 8. Napoli 1632.

DANZA (Eliſeo) di Monteſuſcolo, Dottore di Leggi ec. *Breve diſcorſo dell' incendio ſucceduto a' 16. di Dicembre* 1631. *del monte Veſuvio e luoghi convicini, e terremoti della città di Napoli con menzione di altri orrendi ſucceſſi più volte in detto monte, ed altrove.* 8. Trani 1632. V. il ſuo Articolo.

DARBIE (Franceſco) *Iſtoria dell' incendio del Veſuvio accaduto nell' anno* 1737.

Delle moſete eccitate dall' incendio del monte Veſuvio. Ho vedute queſte due giudizioſe operine nel libro *De' Vulcani ec. t.* 1. *p.* 125. *e* 157.

DE-

tura Curioſorum di Germania col nome di *Ariſtides Athenaus*. Faſſi di lui onorata menzione dal Sig. Panelli *Mem. degli uom. illuſt. t.* 1. dal P. Giunta *Theſ. theol. dogm.* dal Sig. Marcheſe e Bucchero *Theſ. phyſ. med.* dal Sig. Tarzioni *Raccol. d' opuſc. fiſ. med. t.* 20. nella *Stor. lett. d' Ital.* nelle *Novell. lett.* di Firenze, Venezia ec.

Digitized by Google

DELAIRE (N.) Cancelliere del Conſolato di Francia in Napoli. *Oſſervazioni fatte ſul Veſuvio dall' anno 1745. fino al 1752.* Furono impreſſe nel *Racconto Stor.* del Mecatti *p.* 360.

DIONE CASSIO famoſo Storico Greco nativo di Nicea in Bitinia fu Governatore di Pergamo, e di Smirne, Comandante d'armi nell' Africa, e Conſolo di Roma nell' anno 229. di Geſucriſto. *De conflagratione Veſuvii montis.* Queſto è un pezzo della di lui opera, il quale diſtaccato, e tradotto in latino da Giorgio Merula, forma un trattato a parte, e trovaſi inſerito nella *Collectio variar. hiſtor.* (Colonia 1527.) *p.* 145. Il Laſor, o ſia il P. Savonarola il dice impreſſo *ab Aldo cum Svetonio & aliis Hiſtoricis.*

ESTATICO. Avvi ſotto queſta maſchera uno ſcrittore moderno, che ſtampò: *Diſſertazione intorno all' eruzione del Veſuvio del* 1751. in 4. e le coſe, che vi diſſe ſono così bizzarre come il nome, ch' egli vi preſe.

EUGENJ (Angiolo) da Perugia, Religioſo Franceſcano, e Dottore in Teologia. *Il maraviglioſo, e tremendo incendio del monte Veſuvio nel* 1631. Napoli 1631. in 8.

FALCONE (Scipione) Napolitano, Speziale di medicina. *Diſcorſo naturale delle cauſe, ed effetti dell' incendio del monte Veſuvio.* 4. Napoli 1632.

FALCONI (Biagio Antonio delli) *Gli terrori del titubante Veſuvio.* Napoli 1632.

FARIA (Luigi) Portogheſe. *Relacion del incendio del monte Veſuvio.* 4. Napoli 1632.

FAVELLA (Gio. Girolamo) *Abozzo delle rovine fatte dal monte di Somma inſino a' 23. Gennaro* 1632. Napoli 1632. in 4.

FENICE (Giorgio) Napolitano. *Lo ſtruppio della montagna di Somma.* 4. Napoli 1632. piccola coſa, ſcritta in belliſſima lingua napolitana, ed in verſi di vario metro.

FERREIRA (Gherardo) *Vera relazione dell' incendio del Veſuvio nel* 1631. Napoli 1631.

FONTANELLA (Girolamo) Napolitano. *L' incendio rinovato del Veſuvio, Oda.* 12. Napoli 1632.

FORLEO (Giovanni) Leccheſe, Dottore di leggi, e Accademico Negligente. *Meteorico diſcorſo ſopra i ſegni, cauſe ec. de' tremuoti, ed incendj particolarmente preſenti, e cauſa dell' incendio della montagna di Somma.* 4. Napoli 1632.

FUCCI (Pompeo) della città di Ancona. *La crudeliſſima guerra, danni, e minacce del ſuperbo campione Veſuvio, colla generoſiſſima difeſa del divoto eſercito Napolitano.* 4. Nap. 1632.

GA-

Digitized by Google

GALIANI (Ferdinando) Napolitano, Abate di Centola, Consigliere, e Segretario del ſupremo Magiſtrato del commercio, e già Segretario d' Imbaſciata della Corte di Napoli in Francia. *Oſſervazioni ſopra il Veſuvio; e delle materie appartenenti a queſto Vulcano, ed altre.* 12. Londra 1772. Riſtamp. nel libro *De' Vulcani o monti igniv. t.* 1. Elegante, e ſenſata operina, nella cui ſeconda parte dopo il catalogo di diverſe materie vulcaniche vi è quello degli Scrittori Veſuviani.

GARSIA (Gio. Andrea) Dottore. *I funeſti avvenimenti del Veſuvio principiati martedì a' 16. Dicembre ec.* 4. Napoli 1632.

GENNARO (Antonio di) Patrizio Napolitano, Duca di Belforte e Cantalupo, Principe di S. Martino, Socio onorario della noſtra Real Accademia, e riputatiſſimo Poeta. *Lettera al Sig. Ab. Gio. Criſtofano Amaduzzi ſopra l' eruzione del Veſuvio del* 1779. Fu impreſſa nell' *Antolog. Rom.* dell' iſteſſo anno *num.* 10. e nel libro *De' Vulcani ec. t.* 2. *p.* 217. Queſto gentil Cavaliere tien ms. un bel Poema intorno al Veſuvio.

GENNARO (Bernardino di) Geſuita Napolitano. *Hiſtorica narratio incendii Veſuviani anno* 1631. Napoli 1632. in 8.

GERONIMO (F. B. di) Domenicano. *Ragguaglio del Veſuvio.* 8. Benevento 1737. Io non ho veduta queſt' opera, ma il P. Vetrani ne forma un peſſimo giudizio.

GERI (Franceſco) Fiorentino, giardiniere maggiore del Re. *Lettera all' Ab. Mecatti intorno all' eruzione del Veſuvio del* 1751. *Oſſervazioni fatte ſopra il Veſuvio nella medeſima eruzione.* Sono entrambe nel *Raccon. Stor.* del Mecatti *p.* 45. e 388.

GIANNELLI (Baſilio) di Vitulano in Principato ultra. *Lettera al Sig. D. Michele Torcia intorno alle ceneri veſuviane piovute in queſta contrada nell' Agoſto del* 1779. impreſſa dal Sig. Torcia nella ſua *Relazione p.* 79.

GIANNETTI (Giovanni) *La vera relazione del prodigio nuovamente ſucceſſo nel monte Veſuvio, colla nota di quante volte è avvenuto ne' tempi antichi.* 4. Napoli 1632.

GIOVO (Niccolò Ab.) già Bibliotecario del Sig. Principe di Tarſia. *Del Veſuvio, Canzone.* f. Napoli 1737.

GIULIANI (Gio. Bernardino) Segretario del popolo Napolitano. *Trattato del monte Veſuvio, e ſuoi incendj*, con due rami concernenti. 4. Napoli 1632. *E' un' opera delle meno cattive tra le tante uſcite in luce allora*; Galiani. *Il Giuliani ha uno ſtile niente inetto. E' ſtato il primo a raccògliere quanto gli antichi hanno detto del noſtro monte, comechè niente vi comenti*; Vetrani.

GLIEL-

Digitized by Google

GLIELMO (Antonio) di Magliano-vetere in Provincia di Salerno, Prete dell' Oratorio. *L' incendio del monte Vesuvio nel* 1631. Rappresentazione spirituale co' diavoli, che sbucano dalla montagna. Fu impressa senza nome di autore, Napoli 1632. e col suo nome 1635.

GRANDE (Francesco) *Breve compendio di quanto è accaduto nel Vesuvio ec.* L'istesso in lingua spagnuola. Napoli 1632.

HAMILTON (Guglielmo) Inglese, Cavaliere dell' Ordine del Bagno, Inviato straordinario, e Plenipotenziario del Re d' Inghilterra alla Corte di Napoli, Membro della Real Società di Londra, e Socio della nostra Real Accademia di Napoli. *Campi Phlegraei, Observations on the Volcanos of the two Sicilies,* ovvero *Osservazioni sopra li Vulcani delle due Sicilie*, in inglese, e francese. f. m. Napoli 1776. Vi è moltissimo, che riguarda il nostro Vesuvio.

Supplemet to the Campi Phlegraei, *being an account of the great eruption of mount Vesuvius in the month of August* 1779. cioè *Supplimento a'* Campi Phlegraei, *ovvero relazione della grand' eruzione del monte Vesuvio nel mese di Agosto* 1779. in inglese, e francese. f. m. Napoli 1779. Amendue queste opere sono decorate di rami nobilissimamente incisi. L' illustre Scrittore ha tutte le qualità di un ottimo indagator della natura. Dopo aver osservato con attenzione, narra le cose con nettezza, e l' esplica sempre coi più certi principj. L' esser salito circa sessanta volte sopra il Vesuvio, massime nelle vulcaniche convulsioni, glie ne ha fatto trasmettere una quantità di altre memorie alla Società di Londra, e gli dà tutta la ragione di poterne parlare da maestro.

JANNACE (Vincenzo) *La Storia d' aver timore, o relazione del terribile effetto del Vesuvio ec.* Napoli 1632.

INCARNATO (Carlo) *Prodigium Vesevi montis* 4. di 5. pag. Napoli 1632.

INCREDULO Accademico. *Incendio del Vesuvio.* 12. Nap. 1632.

INSENSATO Accademico Furioso. *L' afflitta Partenope per l' incendio del Vesuvio*, in verso. 8. Napoli 1632.

KIRKER (Attanagio) Gesuita Tedesco nativo di Fulda, uno de' primi uomini del suo secolo. *Explorationes montis Vesuvii anno* 1638. *factæ*, sono inserite nella *Præf. ad Mund. subterr. c.* 3. *Diatribe de prodigiosis Crucibus, quæ tam super vestes hominum, quam res alias post ultimum incendium Vesuvii montis Neapoli comparuerunt.* 8. Roma 1661. e trovasi anche dietro al libro *Joco-serior. natur. & art.* del medesimo autore,

Digitized by Google

re, il quale riparlò di tal fenomeno nella ſua *Phyſ. par.* 2. *q.* 12. Ei non riconoſce in queſte croci nulla di ſoprannaturale.

LANCELLOTTI (Gio. Emilio) del caſtello di Ceraſo in Provincia di Salerno, Giureconſulto, e Maeſtro di lingue nel Collegio del Salvatore. *De incendio Veſuvii anni* 1779. *ad Antonium Æritreum Epiſtola* di tre pagine in 8.

LANELFI. *Incendio del Veſuvio*. 4. Napoli 1632. E' piacevol coſa il veder queſto autore ſeriamente applicarſi non meno a ripetere l'incendio de'16. Dicembre 1631. dall'eccliſſe Solare de'24. Ottobre, dominato da malefici pianeti, che a voler dimoſtrarlo per mezzo di certe aſtrologiche figure. Ei nella dedica del libro al Vicerè Paraſan de Ribera ſi ſottoſcrive acconciamente: *L' inutile Lanelfi*.

LEO (Marciano di) Prete ſecolare. *Il Veſuvio nell' ultima eruzione de' 7. Agoſto* 1779. con note. Il P. Vetrani non poco il commenda.

LONGO (Gio. Battiſta) Napolitano. *Il lagrimoſo lamento del diſagio, che ha fatto il monte di Somma*, in verſo. 12. Napoli 1632.

LOTTI (Giovanni) Accademico Errante, *L' incendio del Veſuvio* in ottava rima. Napoli 1632. in 8. Preſſo il P. Vetrani per fallo di ſtampa leggeſi *Zotti*.

MACRINI (Giuſeppe) della terra di Ottajano, Avvocato Napolitano. *De Veſuvio*. 8. Napoli 1693. Il Majone dice male di coſtui, ma il Sig. Serao, ed il P. Vetrani lo lodano, e con giuſtizia.

S. MARIA (Agnello di) Agoſtiniano Scalzo. *Trattato ſcientifico delle cauſe, che concorſero al fuoco, e terremoto del monte Veſuvio nel Dicembre del* 1632. Napoli 1632. in 8.

MASCOLO (Gio. Battiſta) Geſuita Napolitano. *De incendio Veſuvii excitato* XVIII. *Kal. Januarii anno* XXXI. *ſæculi* XVII. *libri* X. *cum chronologia ſuperiorum incendiorum, & ephemeride ultimi*, con un rame. 4. Napoli 1633. *L' opera fa meglio conoſcere l' infelicità delle lettere in quel ſecolo, che non la calamità dall' incendio prodotta*; Galiani. *Il Maſcolo non ha la fluidezza del Recupito, ma non l' è men latino ... la di lui opera non può ſtimarſi inutile .. comechè puzzi un poco della ſcuola antica*; Vetrani.

MASINI (Michelangiolo) della terra di Calvello in Baſilicata, Dottore di legge. *Diſtinta relazione dell' incendio del ſevo Veſuvio a dì 16. Dicembre* 1631. *ſucceſſo, colla relazione dell' incendio della città di Pozzuolo, e cauſa delli terremoti al tem-*

tempo di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli nell' anno 1534. Napoli 1632. in 4. E' *libro assai sciocco*; Galiani.

MASSARI (Gio. Pietro) Oratino, cioè di Ortona a mare in Abruzzo, Dottore di Legge. *Syrenis lacrymæ effusæ in montis Vesuvii incendio*. 4. Napoli 1632. *Questo Poemetto non è da disprezzarsi, specialmente perchè vi è la maniera di riconciliare la poesia colla verità*; Vetrani.

MECATTI (Giuseppe Maria) Fiorentino (V. il suo Articolo *p.* 234.) pubblicò: *Racconto storico filosofico del Vesuvio, e particolarmente dell' eruzione principiata a' 25. Ottobre, e cessata a dì 25. Febbrajo* 1752. Napoli 1752. in 4. Questo Racconto forma un tomo.

Osservazioni, che si sono fatte nel Vesuvio dal mese di Agosto 1752. *fino a tutto il mese di Luglio* 1754. *con alcune Lettere ec. che possono servire di aggiunta al* Racconto Storico 4. Napoli 1754.

Continuazione delle osservazioni sopra diverse eruzioni del Vesuvio. 4. ivi 1761.

Narrazione storica di quel che è occorso al Vesuvio da' 3. Dicembre 1754. *fino ad Aprile* 1766. ivi 1766. in 4. Questi, ed altri simili pezzi stampati, e ristampati dall' autore in diversi ànni, compongono presentemente un secondo tomo. *Il Mecatti non avea intenzione di stampare, e poi vi fu indotto. Non volea fare il Filosofo, e poi s' intrigò in mille gare filosofiche. Fu costretto a far l' Antiquario, e vi perdette la pazienza ben tutta. Egli conobbe meglio di ogni altro, che non pochi fenomeni del Vesuvio sono inesplicabili, ma poi ebbe mille altre pretensioni, che lo gittarono in tanti ginepraj*; così dice il P. Vetrani, che sovente fa uso dell' opera del Mecatti. Veggasi ancora l' Ab. Zaccaria *Stor. Lett. d' It. t.* 7. *p.* 178.

MEGALOTTI (Co: Lorenzo) famoso Poeta, e Filosofo Fiorentino dell' Accademia del Cimento. *Lettera al Sig. Vincenzo Viviani, in cui si descrive il Vesuvio nel* 1663. Cosa breve, ma graziosa. E' nell' opera *De' Vulcani ec. t.* 2. *p.* 11.

MELE (Francesco) della città di Bitonto, Giurisperito. *De conflagratione Vesuvii*, Poema. 12. Napoli 1632. Il P. Vetrani lo trova molto buono.

MESSINA (Niccolò Maria) della città di Molfetta. *Relazione dell' incendio del Vesuvio dell' anno* 1682. Napoli 1682. in 8. di sei pagine.

MILANO (P. N.) *Vera relazione dell' incendio del* 1632. Napoli in 8.

MILESIO (Giacomo) da Ponta nell' Irlanda, Min. Oſſ. Rif. *Vera relazione del miſerabile, e memorabile caſo ſucceſſo nella falda della nominatiſſima montagna di Somma*. Napoli in 8. parte I. 1631. parte II. 1632.

MINERVINO (Ciro Saverio) della città di Molfetta, Prete ſecolare, Penſionario della noſtra Real Accademia. *Lettera al Sig. Ab. Gio. Criſtofano Amaduzzi intorno all' eruzione del* 1779. Se ne riferiſce lo ſquarcio nell'*Antolog. Rom.* dello ſteſſo anno *n.* 10. e nel libro *De' Vulcani t.* 2. *p.* 226. V. il ſuo Articolo.

MOCCIA (Paolo) Napolitano, Prete ſecolare, Profeſſore di lettere latine e greche nella Real Paggeria. *Ad Andream Fontanam de Veſuviano incendio anni* 1767. *Epiſtola*. 4. fogl. vol.

MOLES (D. Fedrique) Cavallero de la Orden de S. Juan. *Relacion tragica del Veſuvio*. 4. Napoli 1632.

MORMILE (Giuſeppe) Patrizio Napolitano, Prete ſecolare. *Incendj del monte Veſuvio, e delle ſtragi e rovine, che ha fatto ne' tempi antichi e moderni infino a' 3. di Marzo* 1632. Napoli 1632. in 8. Vi è il ſuo Articolo.

NAPOLI (Zaccaria da) Caſſineſe, Abate del Moniſtero di S. Severino della ſua patria. *Diſcorſo filoſofico ſopra l' incendio del Veſuvio a' 16. Dicembre* 1632. Napoli 1632. in 4.

NAUDE' (Gabriele) Medico e Letterato Parigino di molto nome. *Diſcours ſur les divers incendies du mont Veſuve, & particulierement ſur le dernier, qui comença le 16. Decembre* 1631. *Epître à Meſſ. de Puy*, Parigi 1632. Opera ſtimata in Francia.

NEGRONI (Onofrio) Capo di Ruota nella Reg. Aud. di Montefuſcolo. *Lettera al Sig. D. Michele Torcia intorno alla pioggia delle ceneri Veſuviane nell' eruzione del* 1779. riferita dal medeſimo Sig. Torcia nella ſua *Relaz. p.* 54.

OLEARIO (Tilem.) Tedeſco. *Fever-flammen des Veſuvii*, o *Incendio del Veſuvio*. 4. Hall 1650.

OLIVA (Niccolò Maria) *Lettera all' Ab. Flavio Ruffo, nella quale ſi dà vera, e minuta relazione de' ſegni, terremoti, ed incendj del monte Veſuvio, cominciando dalli* 10. *di Dicembre infino alli* 5. *Gennaro* 1632. Napoli 1632. in 4.

OPITZ (Martino) famoſo Poeta di Breslaw nella Sleſia. *Der Veſuvius, Gedicht*, o *Il Veſuvio, Poema*. 4. ſenza luogo nè anno.

OR-

Digitized by Google

ORBESAN (Marcheſe di) *Deſcription du mont Veſuve...*

ORLANDI (Giovanni) librajo Romano ricavò da un *Itinerario Napolitano* ms. le notizie, onde compoſe la ſeguente opera: *Dell' incendio del monte di Somma, compita relazione di quanto è ſucceduto inſino a' 24. Dicembre* 1631. Nap. 1631. in 4. *La cinquanteſima e belliſſima relazione dell' incendio del monte Veſuvio*. 4. Nap. 1632. è probabilmente anche del medeſimo.

ORLANDI (Pietro Paolo) Romano. *Tra le belle la belliſſima, e ſquiſita, e intiera, e deſiderata relazione dell' incendio del monte Veſuvio, detto di Somma*. 4. Napoli 1632. ma con tutt' i quattro cognomi non contiene nulla di particolare.

ORLANDI (Sebaſtiano) *La tregua ſenza fede del monte Veſuvio*. 4. Napoli 1632.

PACICCHELLI (Gio. Battiſta) Piſtojeſe nato in Roma. *Dell' eruzioni lontane e vicine del Veſuvio, a Mons. Ciampini*; trovaſi nelle *Lett. fam. iſtor.* del medeſimo Pacicchelli *t. 2. p.* 343. Ha il ſuo Articolo.

PAPACCIO (Giulio Ceſare) Napolitano, quantunque poeta del volgo, perchè venditore di olio, pure ſeppe dire convenientemente il fatto ſuo nella *Relazione del fiero incendio del Veſuvio nel* 1631. in ottava rima. Napoli 1632. in 4. Nell' opera franceſe del P. della Torre dell' edizione di Napoli, ſi legge malamente *Capaccio*.

PARAGALLO (Gaſpare) Avvocato Napolitano. *Iſtoria naturale del monte Veſuvio*. 4. Napoli 1705. *E' un libro da non diſprezzarſi*; Galiani. *Il Paragallo, oltre a ciò ne loda il Suſanna, ha uno ſtile niente diſadorno. Ricorre ſpeſſo agli ſcrittori di ſua profeſſione. Ha qualche riſpetto per Carteſio. Non finiſce di eſſere un buon Fiſico*; Vetrani.

PARRINI (Domenico Antonio) Napolitano, ſtampatore, librajo, ed autore, ſiccome ſi è detto nel ſuo Articolo. *Relazione dell' eruzione del Veſuvio nel* 1694. Napoli 1654. in 8. Ne parla anche nella ſua *Guida de' foreſt. per Pozzuolo p.* 209. *Succinta relazione dell' incendio del Veſuvio del* 1696. ivi 1696. in 4.

PATERNIO Accademico. *La Morte, Idilio fatto in occaſione dell' incendio del Veſuvio*. 8. Roma 1632.

PIGONATI (Andrea) della città di Girgenti in Sicilia, del corpo degl' Ingegnieri militari col grado di Tenente Colonello, Cav. dell' Ordine Coſtantiniano. *Deſcrizione dell' ultima eruzione del Veſuvio dell' anno* 1766. Napoli 1767. in 8. *Deſcrizione dell' incendio del monte Veſuvio dell' anno* 1767.

Digitized by Google

ivi 1768. in 8. *Il Pigonati ha tutte le buone qualità del de Bottis, ma l' è troppo ristretto; e perchè in tutto vuol far uso, e forse troppo, delle Matematiche, non l' è a tutti dilettevole*; Vetrani.

PLINIO il giovane, o sia *Lelio Plinio Secondo* della città di Como, nipote, e figlio adottivo di Plinio il vecchio; uomo di letteratura, e di carica sotto Trajano. Scrisse, essendo ancora giovinetto, due Lettere a Cornelio Tacito, nelle quali lo ragguagliava della famosa eruzione Vesuviana al tempo di Tito, e della morte incontratavi dal zio, che restò vittima di una lodevole, ma non imitabile curiosità. Queste sono la XVI. e la XX. del libro VI. delle sue Epistole, le quali han sortito moltissime edizioni, e traduzioni. Ma sono stampate anche a parte, spezialmente in un libro intitolato *La morte di Plinio*, e la prima leggesi anche in quello *De' Vulcani ec. t.* 1.

POLIENO (Donato) detto ancora da Siderno, nome della sua patria in Calabria ultra, Abate Celestino. *Discorso filosofico, ed astrologico, nel quale si dimostra quanto sia corroso il monte Vesuvio dal suo primo incendio sino al presente, e quanto abbia da durare detto incendio*. 4. Napoli 1632. Quanto siamo vani nelle nostre investigazioni!

POLLERA (Domenico) di Monte-rosso in Calabria, Dottore di Legge. *Discorso dell' incendio del Vesuvio del* 1631. in 8. di sette pagine.

PORRATA Spinola (Gio. Francesco) di Galatone in Provincia d' Otranto, Medico, Filosofo, ed Astrologo. *Discorso sopra l' origine de' fuochi gettati dal monte Vesuvio, ceneri piovute ec.* 4. Lecce 1632.

QUARANTA (Andrea) *I tre fuggitivi, Dialogo, ove brevemente si dà ragguaglio de' principali successi dell' incendio del Vesuvio*, in versi drammatici. 12. Napoli 1632.

QUIGNONES (D. Juan de) Dottor Alcalde de su casa y corte. *El monte Vesuvio, aora la montaña de Somma*. 4. Madrid 1632.

RECUPITO (Giulio Cesare) Gesuita Napolitano. *De Vesuviano incendio nuntius*. 4. Napoli 1632. Lovanio 1639. in 8. Ristampato dall' autore nel suo libro *De terræmotu Calabriæ nuntius*. 4. Roma 1644. Ma era stato da lui stesso volgarizzato ad istanza degli Accademici *Oziosi* col titolo *Avviso dell' incendio del Vesuvio*. 8. Napoli 1635. *Il Recupito è il più latino di tutti, e perciò lodato dal Macrini, Facciolati ec. e vieppiù commendabile sarebbe, se alla bell' eloquenza accoppiata avesse*

Digitized by Google

ſe una più eſatta perizia della Fiſica; Vetrani.

RIVINO (Andrea) il cui vero cognome era *Bachman*, di Hall in Saſſonia; Medico ec. *Tripus Delphicus de monte Campaniæ Summo, ejuſque fatidico incendio*. 4. Lipſia 1635.

ROCCO (Aſcanio) Napolitano. *Lettera intorno all' incendio del Veſuvio del* 1631. *colle grazie ec. di S. Maria dell' Arco*. 8. Napoli 1632.

SANTORELLI (Antonio) originario di Bitonto, nato in Nola, Profeſſore di Medicina nell' Univerſità di Napoli, e poi Protomedico del Regno. *Diſcorſi della natura, accidenti, e prognoſtici dell' incendio del monte di Somma dell' anno* 1631. Napoli 1632. in 4. *Il Santorelli parla bene della prima fermentazione . . ſpiegò certi maravigliosi fenomeni Veſuviani con felicità*; Vetrani.

SANZMORENO (Franceſco) di Andoſilla nel Regno di Navarra, Ajutante di Campo in Napoli. *Ampla, copioſa, y verdadera relacion del incendio de la montaña di Somma, o Veſubio*. 4. Napoli 1632.

SCHOOK (Martino) famoſo Letterato di Utrecht. *De ardente Veſuvio, Libellus*, come dice Ittigio, o *Diſputationes* ſecondo il Morhof; ma nè l' uno, nè l' altro ne riferiſce la data.

SERAO (Franceſco) di Caſal del Principe nelle vicinanze di Averſa, Profeſſor primario di Medicina nell' Univerſità di Napoli, Medico ordinario di camera del Re, Protomedico del Regno, e Penſionario della noſtra Real Accademia. Scriſſe per ordine del Re Carlo in lingua italiana l' *Iſtoria dell' incendio del Veſuvio accaduto nel meſe di Maggio* 1737. e pubblicolla con raro eſempio di modeſtia ſotto il nome della fu Accademia delle Scienze di Napoli, nel 1738. in 4. Ma ei medeſimo la latinizzò col titolo: *Neapolitanæ Scientiarum Academiæ De Veſuvii conflagratione, quæ menſe Majo anno* 1737. *accidit, Commentarius*. 4. Napoli 1738. Ricomparve la ſteſſa opera italiana in Napoli nel 1740. in 8. Fu voltata in Franceſe dal Sig. Perron de Caſtera, ed impreſſa con queſto titolo: *Hiſtoire du mont Veſuve, avec l' explication des phénoménes qui ont coutume d' accompagner les embraſemens de cette montagne. Le tout traduit de l' Académie des Sciences de Naples*. 12. Parigi 1741. Se n' è veduta finalmente una belliſſima edizione italo-latina in Napoli nel 1778. in 4. *L' opera è del Sig. Serao Medico; ciò baſta per una compita lode*; Galiani; ed il P. Vetrani: *Il Serao ha le bellezze tutte e del Recupito e del Macrini, nè tanto frondoſo, nè tanto ſecco; ſti-*

ſtile, che fa invidia a più d' uno. Lo ſteſſo dicaſi dell' edizione italiana, che nella ſodezza della dicitura l' è uguale alla latina. A ciò ſi aggiungano l' erudizione, l' ottima Fiſica, la buona Critica ec. Nulla più vero di queſto giudizio.

SICA (Girolamo) di Gifuni preſſo Salerno, dell' Ordine de' Servi di Maria. *Morale e ſtorico diſcorſo fatto tra gli effetti cagionati dalla voragine del Veſuvio.* 8. Napoli 1632. Predica.

SINCERO Accademico Inſenſato. *Il Veſuvio fiammeggiante*, poema. 8. Napoli 1632.

SORRENTINO (Ignazio) Prete ſecolare della Torre del Greco. *Iſtoria del Veſuvio.* 4. Napoli 1734. *E' libro, che per eſſere ſcritto da uomo pratico de' luoghi, merita qualche ſtima*; Galiani. *L' opera del Sorrentino, detto dal Mecatti il* Telliamed Veſuviano, *l' è un zibaldone, in cui vi ſono delle buone notizie. Ha uno ſtile triviale. Si dichiarò nemico delle ſpiegazioni de' Filoſofi. Non ha critica, ed è talvolta intralciato. La ſeconda parte dell' opera in quanto alla Storia è più da commendarſi*; Vetrani.

SZEMBECK (Federico) Geſuita di Polonia. *Relazione compoſta di varie relazioni intorno all' ultimo incendio del Veſuvio*, in lingua polacca. 4. Cracovia 1632.

TATA (Domenico) di Cerza-piccola nel Contado di Moliſe, Prete ſecolare, e Socio dell' Accademia di Napoli (v. il ſuo Articolo) *Deſcrizione del grand' incendio del Veſuvio ſucceſſo nel giorno 8. del meſe di Agoſto* 1779. Napoli 1779. in 8.

TORCIA (Michele) del caſtello di Lamato in Calabria ultra, Socio della noſtra Real Accademia, ha dato a luce *Relazione dell' ultima eruzione del Veſuvio accaduta nel meſe di Agoſto* 1779. in lingua italiana e franceſe con note. 8. Napoli 1778. Vi è il rame di queſta terribile eruzione, una Lettera del P. Torre, ed altre di varj perſonaggi ſcritte dalle Provincie intorno al medeſimo ſoggetto. Il P. Vetrani in una lunga nota al ſuo *Prodr. Veſuv. p.* 237. ſviſcera, per così dire, queſt' opera, e lodandone molte parti, cenſura quelle, che gli ſembrano meno plauſibili.

TORRE (Gio. Maria della) Patrizio Genoveſe, Religioſo Somaſco ſtanziato da molto tempo in Napoli, Cuſtode della Real Biblioteca e Muſeo, Soprintendente della Stamperia palatina, Corriſpondente della Real Accademia di Parigi, Socio de' Fiſiocritici di Siena, Penſionario della Real Accademia di Napoli, morto nel paſſato Marzo, ha travagliato più di 21. anno in eſaminar le coſe del Veſuvio, e vi ſi è portato un' infini-

finità di volte. Fuor di quel che ne ha ſcritto ne' ſuoi libri di Fiſica, ha dato alla luce le ſeguenti opere:

Narrazione del torrente di fuoco uſcito dal monte Veſuvio nell' anno 1751. Napoli 1751. in 4. e trovaſi anche nelle *Novell. Lett. Fior.* 1752. *col.* 230. 284. *ec.*

Storia, e fenomeni del Veſuvio col catalogo degli Scrittori Veſuviani. f. Napoli 1755.

Supplimento allà Storia del Veſuvio fino all' anno 1759. ivi in 4. Queſti due pezzi furono tradotti in franceſe dall' Ab. Peiton col titolo d' *Hiſtoire & phénoménes du Veſuve*. 8. Parigi 1760.

Supplimento alla Storia del Veſuvio, ove ſi deſcrive l' incendio del 1760. 4. Napoli 1761.

Incendio del Veſuvio ascaduto nel 1766. ivi 4.

Incendio del Veſuvio accaduto li 19. *Ottobre del* 1767. ivi 4.

Storia, e fenomeni del Veſuvio eſpoſti fino al 1767. ivi 1768. in 4.

Hiſtoire & phénoménes du Veſuve, expoſes da la origine juſqu' à l'an 1770. con più copioſo catalogo degli Scrittori Veſuviani. Fu ſcritta, o piuttoſto tradotta in queſta lingua ſotto la direzione dell' autore, ed impreſſa in Napoli 1770. in 8.

Incendio trenteſimo (vi è molto che dire) *del Veſuvio accaduto gli* 8. *Agoſto* 1779. ivi. Queſta medeſima Memoria era ſtata ſcritta dal noſtro autore in una Lettera al Sig. Torcia, il quale l' inſerì nella ſua *Relazione p.* 43. Il Vetrani dice: *Il P. della Torre, eccetto il di lui ſempliciſſimo ſtile italiano, ha tute le belle qualità del Serao*. V. ancora *Stor. lett. d'Ital. t.* 13. *p.* 113.

TORTORELLI (Lionardo) della città di Foggia. *Lettera al Sig. D. Michele Torcia intorno alla pioggia delle ceneri e lapilli veſuviani accaduta in Foggia ec. nell' eruzione del* 1779. impreſſa dal Sig. Torcia nella *Relazione p.* 61.

TREGLIOTTA (Ludovico) di Caſtellano in Provincia di Bari, Religioſo Franceſcano. *Dell' incendio del monte Veſuvio nell' anno* 1631. *e de' ſuoi maravigliosi effetti*. 8. Napoli 1632.

VARONE (Salvatore) Geſuita Calabreſe della terra di Cinquefrondi. *Hiſtoria Veſuviani incendii, libri III.* intitolati *Veſuvius præmonens, Veſuvius terrens, Veſuvius perdens*. 4. Napoli 1632. *Coſtui raccolſe quaſi tutte le notizie rimarchevoli, e meno importanti del Veſuvio. Profittò molto de' ſuoi compagni Recupito, e Maſcolo, de' quali n' ha moltiſſimi pregi. Si gloriava di non temer i Grammatici . . ma dovea però temer qualche coſa da' Fiſici*; Vetrani.

VE-

Digitized by Google

VETRANI (Antonio) del caſtello di Bajano preſſo l'antica Avella, della Congregazione di S. Pietro a Ceſarano. *Il Prodromo Veſuviano, in cui oltre al nome, origine, antichità, prima fermentazione, ed irruzione del Veſuvio, ſe n' eſaminano tutti i Siſtemi de' Filoſofi, ſe n' eſpone il parere degli antichi Criſtiani, ſi propongono le cautele da uſarſi in tempo degl' incendj, e ſi dà giudizio del valore di tutti gli Scrittori Veſuviani.* 8. Napoli 1780. Il P. Vetrani ſcrive con vivacità ed erudizione. Ei combatte tutti i Siſtemi de' Filoſofi ſopra il Veſuvio; e vedendo inutili gli ſforzi della Fiſica a poterne ſpiegare le proprietà, e gli accidenti, ſi rivolge alla Teologia, ed inclina a credere, che i Vulcani ſieno *piccioli buchi dell' Inferno*. Coſa molto edificante in verità, ma non ſo come poſſa piacere al ſecolo XVIII. Fa regnar queſta opinione anche in alcuno degli acuti giudizj, che forma degli Scrirtori Veſuviani. V. il ſuo Articolo.

ULLOA Severino (Niccola) Napolitano. *Relazione dell' incendio Veſuviano del 1698. Deſcrizione del Veſuvio, ſue eruzioni, effetti ec.* Sono indiritte entrambe ad Antonio Lupis, e ſi leggono tralle *Lett. erud.* di eſſo Ulloa *p.* 149. e 166.

VOLPE (Cammillo) *Compendio degl' incendj del Veſuvio, e ſuoi effetti*. 8. Napoli 1632.

URCIUOLI (Agnello) Avvocato de' poveri nella Reg. Udienza di Montefuſcolo. *Relazione di ciò, che accadde in queſta Provincia di Principato ultra nell' eruzione del Veſuvio in Agoſto* 1779. Scritta con preciſione, e giudizio. Fu pubblicata dal Sig. Torcia nella ſua *Relazione p.* 84.

UVOLO (B.) della città di Averſa, Abate de' Celeſtini in Vitulano. *Lettera intorno alla nuvola di ceneri veſuviane per l'incendio del* 1779. ſcritta al Sig. Torcia, che la ſtampò nella ſua *Relazione p.* 81.

Hiſtoriola incendii montis Veſevi menſe Februario anni 685. in lingua greca. Fu ritrovata da Mons. Niccolò Carminio Falcone dietro ad un codice greco degli Atti di S. Gennaro, ed impreſſa dal medeſimo in fondo alla *Stor. di S. Gennaro p.* 488. Vien ella autorizzata dal P. Sebaſtiano Paoli in una Lettera al March. Maffei nel *Giorn. de' Lett. d' It. t.* 32. *art.* 3.

Homilia de S. Januario Epiſc. & Mart. ante annum 800. *conſcripta, in qua primum de Veſuvianis incendiis fuſius agitur*. Ne fa menzione il Baronio *Not. ad Martyr.* 19. *Septemb.* e trovaſi ſtampata appo il P. Caracciolo *in Monum. Eccl. Neap. p.* 276.

Bre-

Digitized by Google

Breve narrazione di maravigliosi esempj occorsi nell' incendio del monte Vesuvio circa l' anno 1038. *cavata dall' opere del B. Pietro Damiani dell' Ordine Camaldolese, Cardinale di S. Chiesa ec. posta in luce da un divoto Religioso.* 12. Napoli 1632.

Due Relazioni dell' incendio del 1632. *inscrizioni ec.* unite insieme. 8. Napoli 1632.

Los incendios de la montaña de Somma. 8. Napoli 1632.

Estratto di una Lettera sottoscritta (apud Will. Budily) *comunicata da Enrico Robinson intorno alla pioggia di cenere nell' Arcipelago nell' incendio del Vesuvio del* 1631. Lasor a Varea *Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 651.

Novissima relazione dell' incendio successo nel monte di Somma a' 16. Dicembre 1631. con in fine un ragguaglio come nell' istesso giorno cadde da' tremuoti la città di Cattaro in Dalmazia, e se ne risentì non poco il convicino territorio. Venezia, poi Napoli 1632. in 8.

Giornale dell' incendio del Vesuvio del 1660. Questa fatica fu fatta per ordine pubblico senza intenzione di darsi alle stampe; ma essendo uscita furtivamente colla data di Roma 1661. in 4. pensossi da Gio. Roberto Tarino di accompagnarla col seguente supplimento fattovi dall' istessa mano.

Continuazione de' successi del prossimo incendio del Vesuvio del 1660. *con gli effetti delle ceneri e pietre vomitate, ed espressione delle croci maravigliose apparse in più luoghi dopo l' incendio.* 4. Napoli 1661. Siccome l' autore non volle comparirvi, così se n' è giudicato diversamente da diversi. Il P. Vetrani l' enuncia come opera anonima. L' Ab. Mecatti nel *Raccon. stor. del Vesuv. p.* 118. ne chiama autore *Giuseppe Carpano*. L' Ab. Galiani l' attribuisce al *P. Bartoli*. Il P. della Torre scrive esser fatica di un *P. Matematico di Napoli*. Ma il Tarino, che ne pubblicò la Continuazione, la dice semplicemente *di un diligente Matematico di Napoli*.

Diario della portentosa eruzione del Vesuvio ne' mesi di Luglio e Agosto 1707. Napoli in 4.

Descrizione delle due eruzioni, che ha fatte il Vesuvio l' una nel mese di Luglio, e l' altra nel mese di Dicembre dell' anno 1754. Napoli 1755. in 4.

VETRANI (Antonio) nacque nel castello di Bajano, poco lungi dell' antica Avella in Terra di Lavoro, a' 23. di Luglio del 1744. Apprese in Napoli gli elementi della lingua latina da' Gesuiti, ed entrato nella Congregazione di Preti Regolari, det-

Digitized by Google

ta di S. Pietro a Ceſarano, terminò ivi ſotto il P. D. Paſquale Bianchi, ſcopritore, e riſtauratore de' famoſi Marmi Etruſchi Nolano-Avellani, il filologico corſo egualmente che quello della Filoſofia, e della Teologia. Le ſue religioſe applicazioni non l'anno punto impedito dal prender parte nella più culta letteratura, come altresì nelle ſcientifiche coſe; e ne ſon di chiara ripruova le opere da lui date alla luce, commendate aſſaiſſimo da' Giornaliſti letterarj, e da altri. E' ſtato nell' intrinſeca amicizia del Mazzocchi, del Genoveſi, del P. della Torre, e del Martorelli; ma dappoichè andò a ſcorgere, che le mire di quest' ultimo (per altro celeberrimo Filologo) erano unicamente indiritte a ferir la gloria del Can. Mazzocchi, incominciò prima a rallentarla con lui, indi uſcì formalmente in campo ad intimargli la guerra. Aveva egli proponimento di attaccarlo da tutte le parti con formare una generale apologia di tutti i Mazzocchiani aſſunti da quello impugnati; ma conſiderando poi, che l'affare avrebbelo menato molto più a lungo di quel ch'egli per avventura deſiderava, ſi rivolſe ad inveſtirlo ſolamente da un fianco, e venne con ciò a mettere in pubblico un' opera, che calza belliſſimamente al mio diſegno, ſotto di queſto titolo:

Sebethi vindiciæ, ſive Diſſertatio de Sebethi antiquitate, nomine, fama, cultu, origine, priſca magnitudine, decremento, atque alveis adverſus Jacobum Martorellium. 8. Napoli 1767. Nel libro *De' Fonici primi abitatori di Napoli*, dato fuori dal Sig. Duca Vargas-Macciucca, ſiccome abbiam oſſervato nel di lui Articolo, ſi trattava molto male il fiume Sebeto, e riputavaſi qual miſerabile ruſcello, indegno di eſſere da' Geografi conſiderato. Or come nella manipolazione del detto libro avea avuta qualche parte il Martorelli, ed il Sebeto ritrovavaſi anticipatamente, e non una volta ſola meſſo in diſcredito anche nell' opera Martorelliana *De Regia Theca calamaria*; pensò quinci il P. Vetrani, che quanto ſu queſto particolare nel libro *De' Fonici* oſſervavaſi, foſſe indubitabilmente manifattura del medeſimo Martorelli. Egli dunque nell' iſteſſo tempo, in cui tratta di rimettere il Sebeto nel poſſeſſo della ſua antica riputazione con altrettanti capitoli, quante ſono le particolarità di quel fiume enunciate nel titolo del ſuo libro, prende tutte le occaſioni (e queſte ſono moltiſſime) di auguzzare lo ſtile contra dell' avverſario, ora rimenandogli leggiermente la pelle, ed ora ſgraffiandolo a ſangue; e non laſcia intanto di ſpargervi copioſa erudizione greca e latina, e di compiere

piere giuſtamente le parti di Storico, di Topografo, e di Antiquario. L' opera è terminata da una bell' Ecloga intitolata *Sebethus*, dove s' introduce queſto fiume a querelarſi egli ſteſſo dell' oltraggio fattogli dal Martorelli. Eccovi l' altre ſue opere

2. *Animadverſiones Theologico-criticæ in univerſam Antonii Genuenſis Theologiam*. 8. Napoli 1775. libro lodato grandemente da' Teologi, ſopra tutto di Roma.

3. *Il Prodromo Veſuviano, in cui oltre al nome, origine, antichità, prima fermentazione, ed irruzione del Veſuvio, ſe n' eſaminano tutti i Siſtemi de' Filoſofi, ſe n' eſpone il parere degli antichi Criſtiani, ſi propongono le cautele da uſarſi in tempo degl' incendj, e ſi dà giudizio di tutti gli Scrittori Veſuviani*. 8. Napoli 1780. Ne abbiam parlato tra gli Scrittori Veſuviani.

Speriamo, che la ſua ſalute debilitata alquanto dalle fatiche letterarie, e da altre concernenti al ſacro miniſtero, ſi convalidi interamente per ultimare le *Antichità di Avella*, ed il *Critico riaſſunto delle coſe magiche*, a cui ha rivolto la ſua applicazione.

VILLANI (Giovanni) Napolitano, il quale ſi vuol autore di una Cronica della ſua patria, viſſe, ſecondo che ſcrive il Summonte nella *Stor. Nap. t.* 1. *l.* 1. *c.* 4. a tempo del Re Roberto, che morì nel 1342. Se però a lui appartienſi l' inſcrizione ſepolcrale nella maggior Chieſa di S. Domenico, riferita dall' iſteſſo Summonte: *Hic jacet Jo. Rumbus dictus Villanus, qui obiit anno* 1311. confeſſare è d' uopo, che foſſe fiorito alquanto di tempo più prima, e che non aveſſe toccato, ſe non ſoli tre anni di Roberto, il quale incominciò a regnare nel 1309. Ma il grande affare ſi è, che dal deſcritto epitaffio non rilevaſi, che il Gio. Villani in eſſo mentovato ſia quel medeſimo, che ſcriſſe la Cronica di Napoli; e ſembra veramente non eſſerlo, da che gli ultimi fatti in quella riportati, riguardano il 1382. vale a dire un tempo, che ſupera di oltre a 70. anni quello della morte di colui, che pretendeſi di eſſerne l'autore. Queſta natural rifleſſione, che ſcappò non meno al Summonte, che al Mazzella nella *Deſcriz. del Reg. di Nap. p.* 678. ſe bene il ſuo effetto così in Mons. Sanfelice quando *in Not.* 45. *ad Campan. Sanfel. ſen. p.* 56. ſcriſſe *Jo. Villanus Carolo III. Neapolitanorum regi æqualis erat*, come nel Can. Mazzocchi, il quale nel libro *De cathedr. Eccl. Neap. p.* 81. dice, che foſſe vivuto intorno al 1380. e prima di coſtoro nel Chioccarelli, da cui *in Catal. Antiſt. Neap. p.* 11. ſi fiſſa il tem-

Digitized by Google

po di questo Scrittore verso il 1390. Devesi quindi correggere il grosso svarione di Sebastiano Bartoli *in Prodrom. ad Thermol. p.* 41. ove dice: *Jo. Villanus anno* 1424. *cum Partheno-pæam absolvisset Historiam &c.*

Ma non finiscono qui le ambiguità. Il P. Agnello Ruggiero in un' Orazione intitolata *Neap. litter. theat. p.* 14. chiama autore della Napolitana Cronica non già il Gio. Villani, ma Bartolommeo Caracciolo-Carafa; e la di costui opinione fu seguita da Paolo Antonio de Tarsia *Hist. Cupersan. l.* 2. del Toppi *Bibl. Nap. p.* 123. da Vincenzo Placcio *Theat. anonym. & pseudon. t.* 2. *in catal.* dal Baillet *Jugem. des savan. t.* 5. *par.* 2. *p.* 583. dal Muratori *Præf. ad opusc. Tristani Caraccioli in Rer. It. Scr. t.* 22. e dal Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 5. *p.* 113. ove emendossi di quel che ne avea detto nel *t.* 2. *par.* 2. *p.* 13. Ed il forte motivo, che ha indotto cotesti scrittori a sì fattamente opinare, è una memoria, che leggesi in più di un esemplare ms. di essa Cronica verso il fine con queste parole: *La sopradicta breve informazione tratta da diverse Croniche, che saravvi, nostro Signore Re Luise* (Ludovico di Taranto marito di Giovanna I.) *lo vostro fedelissimo vassallo Bartolomeo Caraczolo dicto Carafa Cavaliere di Napoli ec.* il quale Cavaliere di Napoli sarà fuor d' ogni dubbio quel *Bartholomæus Caraczolus dictus Carafa*, che nel Registro di Giovanna I. del 1345. e 1346. *litt. d* trovasi Rettore della Real Chiesa di S. Lucia di Somma; nel 1348. Maestro Razionale della Regia Camera (V. Toppi *Orig. trib. t.* 1. *p.* 103. *n.* 32.) e nel 1362. seppellito in S. Domenico maggiore con inscrizione rapportata da Filiberto Campanile nell' *Insegn. de' nob. p.* 195.

Or da cotale imbroglio trasse ragione il Cav. Rogadeo di supporre nel suo *Saggio p.* 28. che questa benedetta Cronica fosse impasto di più di una mano: cioè che il Gio. Villani, mentovato dal Summonte, l' avesse coll' ajuto di altre più antiche memorie condotta infino a' suoi giorni; che il Caracciolo-Carafa ne fosse stato il continuatore (non collettore di ciò che avea lasciato il Villani, come vuole il Sig. Origlia nel supplimento al *Dizion. Stor. port.* v. *Caracciolo-Bartolom.*) infino al tempo, in cui esso vivea; e che altro scrittore vi avesse fatta alla perfine l'addizione degli estremi racconti. Il che non solo sembra ragionevolmente pensato, ma anche quanto al primo supposto, cioè, che la Cronica in questione fosse un ammasso di diverse memorie in varj tempi registrate, confirmar si potrebbe per mezzo delle seguenti ragioni. La Cronica principia con queste parole:

role: *Incomenza una nobiliſſima & vera anticha Chronica compoſta per lo generoſiſſimo Meſſere Joanne Villano: recolta da molti antichi ec.* e citanſi nel di lei progreſſo un tale Alexandro, un Gervaſio autore di certa Cronica intitolata *Reſponſi Imperiali* ec. Il Chioccarelli in oltre aſſicura, che Meſſer Joanne aveſſe tradotta nel ſuo italiano, ed inſerita dal capo 34. al 38. del ſuo libro la Leggenda della Vita di S. Aſpreno, che ſi conſerva nell' archivio del Capitolo Metropolitano di Napoli, ed il Selvaggi *in Antiq. Chriſt. t.* 1. *p.* 117. *ſec. ed.* vi aggiugne anche la Cronica di S. Maria del Principio. Il Toppi finalmente nella *Bibl. p.* 57. ove fa parola del P. Carlo Borrelli, ci dà notizia, che coſtui poſſedeva un Ms. di Gio. Villani più groſſo d' un terzo di quello che vedeſi pubblicato colle ſtampe; ed io ho oſſervato nell' archivio de' PP. Teatini di SS. Apoſtoli un ſimiliſſimo antico Ms. in cui tra il molto, che riguarda tutta l' Italia, ed alcune città del noſtro Regno, vi ſono interamente le medeſime coſe riferite nella Cronica Napolitana, e coll' iſteſſiſſima diviſione, e ſommarj de' capitoli. Queſto forſe ſarà un eſemplare di quello già compilato dal Villani, ſe non vogliamo più rettamente ſupporre, eſſere ſtato l' arſenale, onde quelli ricavò i ſuoi attrezzi per fabbricarne un libro intorno alle coſe unicamente della ſua patria; il quale poi non ſolo ſarà ſtato continuato da altra mano, ma ricevè anche qualche riforma da Lionardo Aſtrino e compagni, ficcome oſſerveremo più ſotto. Ma una tal riforma non è troppo conſiderabile, poichè il Dott. Schiavo nelle *Mem. per ſerv. alla Stor. lett. di Sicil. t.* 1. *p.* 19. dice, che nella libreria de' quondam Geſuiti di Palermo ſi conſervava un codice ms. di queſt' opera poco diverſo da quello che ſe ne vede ſtampato.

Ma perchè il Gio. Villani della Cronica non ſi denomina *Rumbo*, ficcome quello del Summonte, o ſia dell' epitaffio? Agnello Aleſſio di Blaſio favellando del noſtro autore nel *Diſcor. della fam. Villani p.* 40. *ſeg.* dice a queſto propoſito, che i Villani di Gio. aveſſero avuta qualche parentela co' Caraccioli Svizzeri, tra i di cui cognomi ſi trova anche quello di *Rombo*; ma in tal caſo avrebbe dovuto dirſi *Jo. Villanus dictus Rumbus*, non al contrario. O forſe più veriſimilmente accadde, che il vero di lui cognome eſſendo *Rumbo*, aveſſe o per parentado, o per altro accidente adottato l' altro di *Villano*, e ſi foſſe detto *Jo. Rumbus dictus Villanus*, così come *Bartholomæus Caraczolus dictus Carafa?* O lo fu per lo motivo medeſimo, onde appiccato venne il ſoprannome di *Villano* al famoſo

Dan-

Digitized by Google

Dante Alighieri, secondo che riferisce Niccolò di Bandino? Avendo costui nel 1458. copiato il Comento del Boccaccio sulla *Divina Commedia*, terminò co' seguenti versi:

O tu, ch' acchazi il libro del Villano,
Rendilo presto, perchè gran piacere
Ne trà chostui, a ch' il chazi di mano;

e vi fe questa chiosa: *Dante si chiamò Villano, perchè e' non lasciò a dire ad altri nulla*. V. *Novell. lett. Fior.* 1752. *col.* 327. Ma tenebre son queste, le quali dileguare non è la più necessaria cosa del mondo. Non sarà all' incontro mai vera l'opinione di taluno, rinnovata ultimamente dall' autor del *Dialetto Nap. p.* 94. cioè, che *ignorandosi il vero nome dello Scrittore, creder si debba, che questa Cronica fu chiamata di Gio. Villani, perchè l' autore di essa altro non fece, che copiare quanto potè dall' Istoria di Gio. Villani Fiorentino*; mercecchè il Mazzocchi, il Rogadeo, e l'Ab. Schiavo *p.* 7. hanno invincibilmente dimostrato, che nè questo sia il Gio. Villani Fiorentino, nè dalla Storia di quello ne sia trapelato niente nella Cronica nostra. Nè dee aver luogo la ragione, che lo stile della Cronica sia differente da quello del Trattato de' bagni di Pozzuolo del medesimo autore, imperciocchè questo ei lo tradusse da un solo, quella la carpì da varj luoghi. *Joannes Villanus*, dice il mentovato Bartoli, *tractatum de Puteolanis balneis ab Alcadini carminibus pene ad verbum transumptum soluta oratione edidit*. V. l' Art. *Lombardi* il III. Or da questa testimonianza, e dal nome di Gio. Villani, che ritrovasi in quasi tutti i codici mss. del libro de' Bagni, rilevasi quanto poco propriamente il Pellegrino ne' *Disc. della Camp. Fel. p.* 235. e l' autore de' *Fenici primi abit. di Nap. p.* 170. abbian supposto il compilator della Napolitana Cronica diverso dallo scrittor del trattato de' Bagni.

L' autore adunque di questo libro, chiunque egli si sia, scrissel nel linguaggio ed ortografia d' Italia di quella età, con qualche ingrediente del dialetto Napolitano; e cominciando dalla fondazione di Cuma, da' cui abitatori vuole edificata Napoli, termina all' arrivo fatto in Regno da Luigi di Angiò, che egli chiama di *Angere*, cioè all' anno 1382. Allora che favella delle cose de' tempi più a noi vicini merita presso che interamente tutta la nostra credenza, ma intorno agli affari, che sentono un pocolin di antichità, ci vira in faccia tanti, e sì grossi spropositi, e stravaganze, che il Ciel ne guardi infino i cani di Esopo. Virgilio non fu solamente un celebre poeta,

ma

ma anche un eccellente ſtregone. Egli colla ſua arte magica cacciò il mal aere dalla città di Napoli, le ſanguiſughe dall' acque, le cicale dalle campagne, produſſe un peſce da una pietra, formò ſotto certe coſtellazioni una ſtatua di cavallo per guarire le infermità di queſta ſorta di animali, e cavò pure per via d' incanteſimi la famoſa grotta di Poſilipo. Nel *Dialetto Nap.* riferiſconſi eſpreſſamente i capitoli 17. 18. ec. del primo libro di queſta Cronica per ſaggio non ſolo della lingua, ma anche della puerile credulità, per non dire ſciocchezza del noſtro Villani. Riguardo però alla grotta di Poſilipo, era egli ſtato preceduto con niente minore ſtravaganza dal Rabbino Beniamin di Tudela, il quale nel ſuo Viaggio, voltato in latino da Arias Montano, ſcriſſe ſu queſto particolare: *Illinc* (da Pozzuolo) *profectis quindecim milliarium via* (che iperbolico Rabbino!) *ſub montibus conficitur; eſtque opus a Romulo Romanorum primo rege factum propter metum Davidis regis Iſrael, & Joab Davidici exercitus ductoris ſummi.*

Al noſtro Croniſta perciò non ſon mancate le ſcuriade or da queſto, or da quell' altro ſcrittore. Il Summonte tuttocchè in aſſaiſſimi degli antichi fatti ſeguite abbia ciecamente le di lui veſtigie, pur tuttavia non mancò di notarlo di averci laſciato ſcritto delle *coſe moſtruoſe* intorno a Virgilio. Il P. Caracciolo *in Monum. Eccl. Neap. p.* 32. lo chiama *non fidum ſcriptorem*. Il Bartoli *in Thermol. Arag. p. 9.* diſſe: *Chronica Parthenopæa Jo. Villani anilibus nugamentis referta*. Nella *Bibl. Ital. p.* 86. fu egli appellato *favoloſo*; ed in niente diſſimile maniera trattato venne nell' anzidette *Mem. per la Stor. lett. di Sicil.* Ma il più deciſivo è Cammillo Tutini, il quale ſi ſdegnò talmente di lui, che nell' *Orig. de' Seggi p.* 17. ebbe a ſcriverne: *Queſt' autore il più delle volte parla ſenza fondamento, ed è un menzognero delle noſtre antichità, perciò non ſe gli deve preſtar fede*. Il Cav. Rogadeo non laſciò di dirgli anche delle ſue, ma poi tenendo dietro al Mazzocchi, il il quale nell' additato libro aveva impiegato l' intera Sezione IV. in formarne l' apologia, rifonde l' ineffabile mellonaggine del Villani nell' infelice condizione de' tempi, in cui quegli ſcrivea.

L' opera dunque, che porta nella fronte il ſuo nome, non fu data alla luce da lui medeſimo (quando l' arte della ſtampa non era ancor nata) come inavvertentemente ſcriſſe il Bartoli, ma lo fu moltiſſimo tempo dappoi dal ſoprammentovato Lionardo Aſtrino della terra di S. Gio. Rotondo in Puglia, il

quale

Digitized by Google

quale diede anche quella forma e disposizione, in cui ora si legge, come si ha dalla sua Lettera dedicatoria de' 18. Maggio 1526. ove dice, che *a preghieri di Messer Laurentio de Junio de Brixia, libraro molto coriuso, reformò al pristino stato la Cronica dell' alma & inclita città Partenopea, tutta apocrifa, & aliena dalla regola historiografa &c.* soggiugnendo di aver ciò eseguito insieme con *M. Antonio de Falco de Napoli e M. Jacobo Bondino de la insula de Mauta*. Il titolo, che vi fu posto è il seguente: *Chroniche de la città de Napole emendatissime, con li Bagni de Puzolo, & Ischia*. in 4. In fine di esse Croniche si legge: *Sequita tractato utilissimo de li Bagni Neapolitani, & de Puzolo & de Ischia*; ed in fondo del libro questa inscrizione: *Fine de le Chroniche & Bagnie de Neapoli, Puzulo & Ischia stampate in la inclita città de Neapole per M. Evangelista di Presenzani de Pavia adì 27. de Aprile, XIIII. indictione, dala Natività del nostro Signore* 1526. Il qual libro è in verità così raro, che molti dan segno di non averlo giammai veduto. Oltre all' Ab. Schiavo, siccome vedremo, il Drouet nel *Supplem. au Lenglet. t. XI. p.* 463. e 492. il dice di *ancienne edition gotique*, quando non è così, e non ne sa riferir nè il luogo, nè l'anno della stampa; e l' autore della *Bibl. hist. Struvio-Buder. t.* 2. *p.* 1400. scrive, che *quorundam judicio* questo sia il 1526.

Altra edizione se ne rifece pure in Napoli nel 1680. in 4. unitamente all' opere di Benedetto di Falco, e del P. Contarini sotto il titolo di *Raccolta di varj libri, overo opuscoli ec.* ed uscì anche a parte. Non ben si appone il lodato Domenico Schiavo, che in questa seconda edizione vi fosse stato aggiunto il III. libro, perocchè esso leggesi interamente anche nella prima; gli siamo però tenuti della notizia, che Alvaro Paternò nobile Catanese avesse trasportata quest' opera in latino col titolo di *Chronicon Neapolitanum*, e che se ne conservi il Ms. nella biblioteca del Sig. Marchese della Giarratana.

Il Trattato de' Bagni confrontato dal Sarnelli con un testo a penna del Can. Celano, ed aggiunto alle *Antichità di Pozzuolo* di Ferrante Loffredo, trovasi ristampato dietro al primo tomo della Storia del Summonte nell' edizione del 1675. ed anche in quella del 1748. e recato in latino dal dotto Olandese Sigisberto Havercamp, fu inserito da Pietro Burman insiem coll' opera del Loffredo nel *Thes. antiq. Ital. t.* 9. *par.* 4.

VINCENTI (Pietro) della città di Ostuni fu Dottore di leggi, ed uomo assai ben versato nelle antichità del nostro Regno. Gli fu

fu conferita nel 1610. la carica di Archivario della Regia Zecca, nella quale dimorò fino all'anno 1616. in cui quella trovasi occupata da Antonio suo figliuolo, quando egli verisimilmente eraſene passato a miglior vita. Vien commemorato dal Toppi *in Orig. trib. t.* 1. *p.* 41. e nella *Bibl. p.* 250. Diede a luce

1. *Teatro degli uomini illustri, che furono Protonotarj nel Regno di Napoli, cominciando da' Re Normanni fino agli Austriaci.* 4. Napoli 1607.
2. *Teatro degli uomini illustri, che furono Grand' Ammiragli nel Regno di Napoli da' Re Normanni fino agli Austriaci.* 4. Ivi 1628. pubblicato da suo figlio.
3. *Istoria della famiglia Cantelmo.* 4. Napoli 1604.
4. *Aggiunzione alla Genealogia della famiglia Scorza de' Conti di Lavagna*, che da lui era stata tradotta in italiano. f. Napoli 1611.
5. *Notæ Feudatariorum, ac virorum illustrium generosæ familiæ de Januario*, trovansi dietro all' *Istoria della famiglia di Gennaro* dalla *pag.* 83. in poi. Da ciò forse ingannato il Consiglier Biagio Altomari nelle *Famigl. nob. Nap. e foresi. p.* 112. *seg.* attribuì quell' Istoria interamente al nostro autore.

Elaboravit, scrive il Toppi, *ordine alphabetico omnia contenta in Regestis Regiæ Siclæ, quæ asservantur manuscripta in voluminibus octo penes filium ejus*; della qual fatica, come altresì della Storia de' cinque restanti supremi Ufiziali della Corona di Napoli, non so darne notizia. Ma il *permagnum volumen Beneficiorum & Jurispatronatuum regiorum*, di cui parla il medesimo Toppi, trovasi tra' Mss. della biblioteca de' nostri PP. dell' Oratorio *pil.* 17. *n.* 23.

VIPERA (Mario de) nacque in Benevento da una nobile famiglia nel 1566. ed ascritto che fu all' ordine ecclesiastico, attese con buona riuscita agli studj concernenti al suo stato, e fecesi addottorare nell' una e nell' altra Giurisprudenza. Si distinse grandemente colla predica della divina parola, e rendè utili servigj non meno a' suoi Arcivescovi, da cui fu molto prezzato, che alla Beneventana Chiesa. Godè fin dalla giovine età un Canonicato nella sua Metropolitana, e dopo essere stato promosso alla dignità di Arcidiacono, eletto venne quattro volte, in occasion di vacanza della Sede, a Vicario Capitolare di quella Diocesi. Finì i suoi giorni a' 19. di Giugno del 1636. in età di 70. anni. Trovasi rammentato dal Toppi *Bibl. Nap. p.* 107. dal Nicastro *Pinacoth. Benev. p.* 197. e da altri. Pose a stampa

1. *Chronologia Episcoporum & Archiepiscoporum Metropolitanæ Ecclesiæ Beneventanæ, quorum extat memoria. Adjecta brevi sub unoquoque Episcopo mirabilium narratione, ac de Capituli Beneventani antiquitate, ac privilegiis dissertatione.* 4. Napoli 1636. L'Ughelli *in Ital. sac. t.* 8. *p.* 8. ne forma un pessimo giudizio: *Marius Vipera*, egli dice, *Chronologiam Episcoporum &c. scripsit ediditque, sed ita de iis commemorat, adeoque mendose suum protraxit laborem, ut vix castigatus tolerabilis evadere posse videatur.* Si è veduto nell'Art. *Pratilli num.* 4. che le ragioni prodotte dal Vipera in favor dell' anzianità della metropolia di Benevento sopra la Chiesa di Capua furono oppugnate da Cammillo Pellegrino, dall' Ab. Giorgi ec. e per ordine del Card. Orsini difese da Pompeo Sarnelli.
2. *Catalogus Sanctorum, quos Ecclesia Beneventana duplici, ac semiduplici celebrat ritu.* 4. Napoli 1635. Tanto nella prima, quanto nella seconda dell' enunciate opere sostenne il nostro autore con tutto l'impegno, che la patria di S. Gennaro V. e M. fosse stata Benevento, non Napoli, in difesa di quanto nel 1632. avea predicato un Cappuccino nel Duomo Napolitano, ed era stato impugnato con particolari operette da D. Cammillo Tutini e dal P. Antonio Caracciolo. Quest' ultimo scrittore nel suo *Epitaffio Beneventano delli SS. Gianuario, Festo ec.* di bel nuovo si rivolse alla tenzone contra l'Arcidiacono Vipera, ma costui era già morto. Non ha mancato però Alessio Niccolò Rossi di muovergli ultimamente nuova guerra nelle sue *Disser. Stor. Nap. p.* 338. 370. ec. Altra opposizione riguardo all' esistenza del corpo di S. Bartolommeo in Benevento eragli stata fatta nel 1701. da Francesco Dini nella *Dissert. de translat. corporis S. Bartholomæi Romam, adversus Mascambrunum, Marium Viperam &c.* ma fu ben difeso da Mons. de Vita.
3. *De vera Divi Januarii patria.* 1633. in 8. Ho messa questa operina in ultimo luogo perchè il Nicastro ne' proemiali all' *Istorico discorso circa la patria di S. Gennaro* di Ottavio Bilotta *p.* 8. dubita se sia del nostro autore, o del mentovato Cappuccino.

Lasciò inediti *Flores conclusionum canonicarum ex celebrioribus, & magis ad praxim spectantibus Canonibus decerpti, ac in tres fasciculos congesti*, ed una Dissertazione intorno alle nobili famiglie Beneventane.

VITA (Giovanni de) nacque in Benevento a' 7. di Giugno del 1708. Dopo aver data opera alle belle lettere sotto i PP. delle Scuole pie, ed alla Filosofia e Teologia presso i PP. Domeni-

ca-

cani, appreſe la Giuriſprudenza da Carlo Sambuci, e per eſercitarſi in quella ſi condusſe in Napoli, ove battè lodevolmente ſotto la direzione di Domenico Bruno, e Domenico Caravita la carriera del Foro. Verſo il 1730. ritornò alla patria, nella quale ſi fe molto onore non meno coll' eſercizio dell' avvocheria, che coll' inſegnare privatamente le Leggi. Avendo quinci preſa riſoluzione di renderſi eccleſiaſtico, fu nel 1734. ordinato Sacerdote, e paſsò ſucceſſivamente al Canonicato della Metropolitana, ed alla carica di Rettore del Seminario; ſenza intralaſciar però lo ſtudio delle patrie antichità, nelle quali ſentiva ben addentro, nè la profeſſion di avvocato nell' eccleſiaſtica Curia. Rendutoſi noto co' ſuoi meriti, e co' dotti ſuoi libri a Clemente XIII. fu da queſto Pontefice promoſſo a' 26. Novembre del 1764. al Veſcovado di Rieti, nel quale e col luminoſo eſempio della ſua vita, e colle ſaviſſime inſtruzioni ſi condusſe per lo ſpazio di diece anni ſul modello de' più perfetti Prelati; e vi morì al dì 1. Aprile del 1774. in età di 66. anni. Fanno di lui ricordo con ſentimenti di ſtima molti degni Scrittori; tra' quali il P. Stiltingo *in Act. SS. Januarii &c. p.* 50. *&* 74. ed il Ch. Mons. Borgia nella prefazione al I. tomo delle *Memor. Stor. Benev.* Coſtui però nella prefazione al tomo III. lo pettina qualche poco ſull'accuſa di certa omiſſione datagli da eſſo noſtro autore nell' opera, che poco ſtante ſoggiugneremo; come altresì per alcune cenſure, che il medeſimo fece al Can. Pratilli, trovaſi da coſtui ripercoſſo nell' *Orig. della Metrop. di Capua p.* 48. *n.* e *p.* 69. *n.* ed altrove. Nel *Giorn. de' lett.* di Piſa *t.* 16. *p.* 198. vi ſono le memorie della ſua vita, e l'elenco delle ſeguenti ſue opere.

1. *Theſaurus antiquitatum Beneventanarum*. f. Roma 1754. opera eruditiſſima, ſcritta con ſenno e pulizia, e ricca di curioſe inveſtigazioni, di felici ſcoverte, e di una quantità d'inſcrizioni inedite, ſulle quali ſi ſpandono ſingolariſſimi lumi. Ne fu dato onorevole ragguaglio nel *Gior. de' lett.* di Roma 1754. *art.* 27. e 30. nella *Stor. lett. d' Ital. t.* 10. *p.* 297. ed in una Lettera di un Anonimo Napolitano nelle *Novell. lett. Fior.* 1755. *col.* 251.

L' autore avea diſegnato di dividere tutta la maſſa delle antichità Beneventane de' tempi Romani e Longobardici in tre volumi, ma poi volle ripartirla in due nella maniera, che ſiegue. Divide queſto primo tomo in XI. Diſſertazioni, nelle quali tratta dell' origine di Benevento, ſue vicende, e colonie ſpeditevi da' Romani; della ſua antica religione e ſacri riti; e de' magi-

ſtrati, collegj, e vie maeſtre, che faceanvi capo; degli antichi uomini illuſtri in lettere, ed in armi; e de' pubblici edifizj, ſopra tutto del famoſo Arco di Trajano, e del *Cæſareum*, o tempio innalzato in onor di Auguſto da P. Veidio Pollione. Vi favella ancora dell' introduzione della Religion criſtiana, ſuoi antichi Prelati, e monumenti di eſſa, che preſentemente vi eſiſtono. Sonovi ſoggiunte due egualmente dotte Diſſertazioni; una di Mons. Gio. Battiſta Paſſeri *De veteri anaglypho Beneventano*, e l' altra del P. Paolo Maria Paciaudi *De Beneventano Cereris Auguſtæ menſore*; a' quali dotti uomini avea il noſtro autore traſmeſſi i modelli di queſte antichità, che veggonſi da eſſo loro illuſtrate. Avvi in fine una ſerie di latite inſcrizioni inedite, che vengono ripartite in X. claſſi ſecondo la qualità delle perſone, a chi appartenevanſi, e che ſi trovano riprodotte dall' Ab. Donati *Ad nov. Theſ. inſcript. Murator. t.* 1. *Theſaurus alter Antiquitatum Beneventanarum medii ævi*. f. Roma 1764. Il quale pure è diviſo in VII. Diſſertazioni, che con egual erudizione, e criterio contengono l' origine de' Longobardi, e loro venuta in Italia; lo ſtabilimento del Ducato Beneventano, e ſua ampiezza, e vario ſtato; la religione, gli uſi, le leggi, e le monete di quella nazione, cogli uomini letterati, che preſſo di lei fiorirono; e conchiudeſi colla decadenza del Principato Beneventano, e riduzione di Benevento al dominio de' Romani Pontefici.

2. *Rime nell' elezione di Mons. Sinibaldo Doria in Arciveſcovo di Benevento*. 4. Benevento 1731.
3. *Brevi memorie intorno al rinomatiſſimo privilegio dell' Arciconfraternità del SS. Sagramento di Benevento di liberare un reo condannato a morte ec.* 4. Ivi 1735.
4. *Orazione per l' elezione alla ſacra Porpora di Mons. Landi Arciveſcovo di Benevento*. 4. Ivi 1744. L' iſteſſa accreſciuta, e tradotta in latino fu riſtampata in f.
5. *Inſtruzione de' Cherici conviventi ne' Seminarj Veſcovili*. 4. Napoli 1757.
6. *De origine, & jure decimarum eccleſiaſticarum*. 4. Roma 1759.
7. *De S. Januarii Martyris, & Epiſcopi Beneventani patria, repetitæ vindiciæ*. 4. Roma 1761. ſcritte contr' Aleſſio Niccolò Roſſi, il quale impiegata avea la VII. delle ſue *Diſſert. ſtor. Nap.* affin d' impugnare ſingolarmente quel che il noſtro autore nel *Theſ. Antiq. Benev. t.* 1. avea meſſo in opera, per ſoſtenere, che la patria di S. Gennaro foſſe ſtata Benevento.
8. *De vero corpore S. Bartholomæi Apoſtoli ex Aſia in Liparam in-*

insulam, ex Lipara Beneventum translato, ibidemque asservato. Ritrovasi nella nuova Raccolta del Calogerà *t.* 9. e fu indiritta a confutare la *Dissertatio historico-critica de translatione, & collocatione corporis S. Bartholomæi Romæ in insula Lycaonia &c.* del G. C. Francesco Dini.

9. *Regole per lo Conservatorio e Casa della SS. Annunziata di Benevento*. 4. Ivi 1761.

10. *Funerale di Mons. Francesco Pacca Arcivescovo di Benevento*. 4. Napoli 1763.

11. *Epistola Pastoralis ad Clerum & Populum Reatinum de sua electione*. 4. Roma 1764.

12. *Notificazione per lo stabilimento della Congregazione degli Ecclesiastici chiamati* Amanti di Dio ec. *della città di Rieti*. Rieti 1765.

13. *Editto per la riforma delle Confraternite ec. della città e Diocesi di Rieti*. Ivi 1765.

14. *Regole di vivere per le persone ecclesiastiche, ricavate dalle Instruzioni di S. Carlo Borromeo*. 12. Ivi 1767.

15. *Regole del Seminario Reatino*. 4. Ivi 1769.

16. *Regole per lo Conservatorio dell' orfane della città di Rieti*. 4. Roma 1769.

17. *Omelie, ed altri sermoni Pastorali predicati in Rieti nel primo quinquennio*. 4. Roma 1769.

18. *Omelie ec. predicate nell' altro triennio*. 4. Roma 1772.

19. *Soliloquia habita in monasterio Græcii Reatinæ Diœcesis*. 8. Roma 1774.

Oltre a moltissime scritture legali, che ha egli pubblicate, si vuole anche sua l'opera intitolata: *Archiepiscopatus Beneventani, nec non Archiepiscopatuum, Episcopatuum, inferiorumque Regni Neapolitani Beneficiorum libertas vindicata adversus argumenta anonymi recentioris, Auctore sæculari Presbytero* 1738. in 4. senza nome di luogo; scritta in risposta ad un' altra di Pietro Giannone, che uscì pure anonima col titolo: *Ragioni per le quali si dimostra, che l' Arcivescovado Beneventano, non ostante che il dominio temporale della città di Benevento fosse passato a' Romani Pontefici, sia sottoposto al Regio* exequatur, *come tutti gli altri Arcivescovadi del Regno*.

Lasciò inedite: *Compendium omnium Legum Samniticarum, & earum, quæ exstant in Codice, inchoatum anno* 1729. *Oratio Dominica ejusdem Domini verbis explicata. Dissertatio in mutilum Beneventanum lapidem, qui inscriptus Narseti asseritur; ubi plura de Narsetis persona &c. Vita S. Arthelaydis*

dis a Bollando olim edita, nunc ex ms. codice Bibliothecæ Beneventanæ restituta. Vita S. Leonis Papæ IX. ex ms. codice Bibliothecæ Beneventanæ notis illustrata. Catalogus Ducum & Principum Beneventanorum ex Bibl. Vaticana ab Ughellio editus, nunc e fædissimis, quibus scatebat, erroribus restitutus. Sepulcrales inscriptiones Principum Langobardorum cum superstitibus marmoribus collatæ. Series Episcoporum & Archiepiscoporum Beneventanorum.

VITIGNANO (Cornelio) Napolitano di una buona famiglia trattò d' illustrarsi maggiormente, e quanto gli fu possibile, coll' applicazione agli studj. Per aver dedicata la sua Cronica al Principe Filippo, ed un Trattato spirituale all' Infanta Isabella, entrambi figliuoli di Filippo II. fu pria da questo Re, poi dal nominato Principe suo successore, raccomandato con molta benignità al Vicerè Conte di Olivares, perchè in caso di promozione avesse per lui qualche riguardo; ma per quanto mi pare, cotestе raccomandazioni riuscirono totalmente infruttuose. Fu egli non per tanto ascritto all' Accademia degli *Oziosi* l' anno medesimo, in cui quella fu aperta, cioè nel 1611. sebbene per la sua avanzata età non lungo tratto di tempo sopravvivuto fosse a questo onore. Trall' *Epistolæ* del Capaccio, scritte nel 1613. o l' anno appresso, avvene una *pag.* 120. indiritta a Francesco de Petris, dalla quale conosciamo, che costui era stato incaricato da quell' Accademia di far l' orazione funebre al Vitignano suo zio; e rispetto alla medesima incumbenza il Capaccio gli dice così: *Cornelius maximarum tibi rerum imago sit, quæ omnium mentibus versatilis .. undique, te dicente, ejus nobilitatis, virtutis, ingenii imagines offeret: Magno viro maximus datur orator.* Si ha memoria di lui anche dal Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 141. dal Toppi *Bibl. p.* 67. e dal Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 4. *p.* 7. ove con errore di stampa vien chiamato *Vitigliano*.

1. Diede dunque alla luce: *Cronica del Regno di Napoli, ove si contiene una breve, e sostanzial cognizione di molte cose successe dall' edificazione di Napoli insino a' tempi nostri; col sommario delle Vite di tutti i Re, che in quello regnarono, ed un breve discorso intorno alle ragioni, che competono alla Maestà Cattolica del Re Filippo nel Regno d' Inghilterra: con un ragionamento di nobiltà, e delle famiglie nobili di Napoli, e di alcune città convicine.* 4. Napoli 1595. Il libro in verità non merita nome di Cronica, perchè dopo piccola cosa di Napoli tratta brevemente delle città di Capua, Sorrento,

to, Salerno, Gaeta, Aversa, Nola, e Pozzuolo, unendovi la loro storia, e le famiglie nobili; e si aggira in tutto il restante ne' compendj delle vite de' nostri Re fino a Filippo II. Ma l'autore è meno cancrenoso, e meno fanatico di qualche altro della sua portata.

2. *Vera genealogia, e discendenza della Serenissima, e invictissima prosapia d'Austria*. 4. Napoli 1599. Chioccarelli dice, che l'autore avessela accresciuta, e ristampata nel 1601. ma questa, che passa per seconda edizione, non è, che de' fogli sopravanzati alla prima, coll'aggiunta di due Lettere in principio.

3. *Trattato spirituale*. Così l'appella l'autore in una delle sue dedicatorie, così il Re Filippo nel dispaccio all' Olivares; ma il Chioccarelli scrive *Concetti spirituali*, senza specificarne l'edizione; il Toppi non ne fa parola, e io non l'ho veduto questo libriccino.

VOLPI (Giuseppe) nato nella città di Bari da una nobile famiglia a' 15. di Ottobre del 1680. apprese i rudimenti delle belle lettere nella propria casa, e desiderando di dare il suo nome all'ordine ecclesiastico, pregò efficacemente il padre di essere trasportato in Roma. Giunto colà in età di sedici anni, inoltrossi ne' maggiori studj sotto due famosi letterati nostrali, apprendendo da Gregorio Caloprese le scienze filosofiche, e la Giurisprudenza da Gio. Vincenzo Gravina. Nel 1700. fu addottorato in Legge, e si strinse in amicizia con Antonio Bovicro abilissimo Filosofo Romano, con Antonio Malagonelli Fiorentino, con Alessandro Guidi ec. Ma Francesco Nicolai suo zio materno essendo passato nel 1704. dalla Prepositura di Canosa al Vescovado di Capaccio, ebbe piacere di menarlo seco lui alla nuova residenza, e gli fu d' incitamento a comporre un' opera ecclesiastica, che ben appartiene al nostro proposito, e della quale poco stante sarà fatta menzione. Nel 1709. fe ritorno in Bari, ove il desiderio di perpetuare sua razza gli fe svanire ogni passione pel chiericato; ed avendo menato parte ivi il restante de' suoi giorni, e parte in Napoli per attendere alle sue stampe, morì nella patria a' 28. di Febbrajo del 1756. in età di 76. anni. Le memorie di sua vita, scritte da Carlo Nardi, leggonsi nella *Discendenza della famig. Volpi, p.* 36. premessa al II. tomo della *Stor. de' Visconti*, che ora rammenteremo; come pure nella *Geneal. della fam. Volpi p.*78. la quale si vuol lavorata dal medesimo nostro autore, e pubblicata sotto il nome di D. Giulio Puppese. Fanno in oltre onorevole ricordo di lui Costantino Gatta *Lucania illust. p.* 61. Mons. Corsignani *Reggia Marsic.*

Digitized by Google

t. 2. p. 362. e *589.* Giacinto Gimma *Ital. lett. t. 1. p. 212.* Domenico Maurodinoja *Vita del Gimma* nella Raccolta del Calogerà *t. 17. p. 425.* il Cav. Rogadeo *Dritt. pub. p. 304. ec.*

L'additata sua opera adunque ha questo titolo, che mette in prospetto quanto in essa contiensi: *Cronologia de' Vescovi Pestani, ora detti di Capaccio, in cui si dà conto de' fatti più memorabili de' Vescovi, che hanno governata quella Chiesa; de' luoghi antichi, e delle cose notabili avvenute nella loro Diocesi; dell' ampiezza di essa per l'unione di tre città Vescovili, che furono Velia, Agropoli, e Bussento* (circa quest' ultima vi è molto che dire) *e per lo numero di cento trenta terre e castella, abitate da ottanta mila e più anime; degli Abati mitrati, che hanno entro di essa le loro Chiese; degli uomini illustri, che ne sono usciti; de' Signori, che tal città hanno posseduta di tempo in tempo; e de' Baroni, che presentemente hanno in quella Diocesi i loro feudi.* 4. Napoli 1720. e con miglioramenti, ivi 1752. in 4. Libro molto plausibile, del quale se uso e commemorazione il Coleti *ad Ital. sac. t. 7.* e ne fu dato conto dal Zeno nel *Giorn. de' Lett. t. 23. par. 2. p. 441.* e dal Sig. Ab. Zaccaria nella *Stor. lett. d' Ital. t. 10. p. 325.*

Ma come nell' Introduzione di esso libro, la quale contiene un discorso topografico-storico delle regioni e luoghi, che compongono quell' ampia Diocesi, aveva il Volpi appellato *M. Licinio Crasso* quel Generale Romano, da chi era stato sconfitto Spartaco nelle vicinanze di Pesto; perciò il Barone Giuseppe Antonini, a cui piaceva di chiamarlo *M. Crasso*, scrisse in una nota alla sua *Lucania p. 82.* o *96.* della nuova edizione, che il Volpi in questo particolare *era stato ingannato forse da Frontino, se pur vi si era abbattuto ec.* Ma questa poco obbligante maniera di correggere, e il disprezzo, onde erasi favellato anche dell' anzidetto Mons. Nicolai, e della di lui opera *De Episcopo visitatore*, seppero molto dure al nostro Volpi, il quale nel ristampare il suo libro si allargò alquanto nell' Introduzione intorno a questo argomento, e non solo che rendè di buona misura la pariglia all' Antonini, ma se conoscere ancora, che quegli evidentemente avea torto. Il Barone dunque vedendosi così solennemente battuto, e non avendo che rispondere a dirittura alla cosa, di cui trattavasi, si rivolse poco onorevolmente alla satira, e stampò sotto nome di *Antonio Vindice* una scrittura in 4. in cui volle far passare il nostro autore come reo di plagio, perchè espilatore della sua *Lucania*. Di qual ma-

maniera poi terminasse questa contesa, si è veduto nell' Art. *Antonini*, dove ancora si è detto, che il lodato Zaccaria ne scrisse così: *Ci è stato un galantuomo, che sotto il nome di* Antonio Vindice *si è preso la briga di sbischerare e difesa dell' Antenini una Lettera contro a quest' opera; ma ci si potea risparmiar questa fatica, massimamente che in fine non dice nulla a proposito della questione.*

Ecco l' altra opera del Volpi. *Istoria de' Visconti, e delle cose d' Italia avvenute sotto di essi*. 4. Napoli tomo I. 1737. tomo II. 1748. della quale si è parlato con onore in molti Giornali letterarj.

ZAVARRONI (Angiolo) nacque nella città di Montalto in Calabria citra nel 1705. e soggiornò parecchi anni in Napoli, attendendo con profitto agli studj delle lettere e scienze, massime a quello delle Leggi, ed alla pratica delle medesime ne' nostri tribunali. Ottenuta che n' ebbe laurea dottorale, se ritorno alla patria, dove menò sua vita tralle letterarie occupazioni, e nell' ufizio di Governatore e Giudice in moltissimi luoghi del nostro Regno. Ma non lasciò intanto di far un viaggio a Roma, dove attesta di aver osservati parecchi antichi mss. che gli facevano d' uopo. Finì di vivere in Montalto a' 16. di Agosto del 1767. in età di 62. anni. La maggior sua applicazione si fu lo scrivere, e si servì di questo mezzo come di antidoto efficacissimo contra le passioni dell' animo, e le gravi avversità della fortuna. Nelle memorie, che registrò di se medesimo in fondo alla *Bibl. Calab.* ne favella così: *In multis, quibus premor, ærumnis; infirma valetudo, dolor primogeniti morte sublati, summa ab iis, in quibus confideram, defectio, gravis & molesta rei familiaris sollicitudo; tristis & mœrens unum reperi ærumnis ipsis meis solatium, unum jacentis animi mei levamen & oblectamentum, scribere.* Nel medesimo luogo se lista di coloro, che l' aveano onorevolmente commemorato, come il P. Calogerà *Pref. al t.* 16. della sua *Raccolta di Opusc.* il P. Amato *Epist. Polem.* l' Aceti *Not. ad Barr.* il Lami *Novell. Lett. Fior.* 1741. *col.* 88. *seq.* l' autore del Supplimento al Moreri *edit. Venet.* Corsignani *Regia Marsic. t.* 2. Gatta *Mem. della Lucania t.* 2. Tafuri *Scritt. del Regn.* Troyli *Istor. Napol.* Carlo Nardi nell' *Ocia genial.* ma questo libro non mi par che sia stampato; sì bene *in Specim. Carm. p.* 318. ove fa memoria dell' opere di esso Zavarroni, che noi ora registreremo, prendendo inizio dalla Storia letteraria di Calabria.

1. *Bibliotheca Calabra, sive illustrium virorum Calabriæ, qui litteris claruerunt, elenchus.* 4. Napoli 1753. Ella è scritta in buon latino, sebben deturpato da molti errori di stampa; e ne fu dato ragguaglio nelle *Novell. letter. Fior.* 1755. *col.* 8. nelle *Venete* l'istesso anno, nella *Stor. letter. d' Ital. t. XI. ec.* L' autore marcia per via cronologica, e cominciando dal Poeta e Filosofo Steficoro, che visse secondo lui 591. ptima di G. C. termina in se medesimo nel 1753. e così, quantunque gliene siano alcuni scappati, pure ci dà l' elenco di circa 700. valentuomini in lettere, che son fioriti nell' antica gran Grecia, e nella moderna Calabria per lo spazio di 2344. anni. Ma molti di costoro non si appartenevano certamente alla Calabria, e l'istesso *Steficoro*, che è il primo in ordine, vien richiamato con qualche ragione da' Siciliani alle loro città di Himèra, o di Catania.

Il nostro autore aveala fortemente con questa nazione, riguardando forse al motivo addotto da Mons. Santoro *in Hist. Carbon. monast. p.* 14. cioè *plerosque Calabros insigni fama viros Siciliæ ab scriptoribus Siculis attributos*; ond' egli è per renderle una giusta pariglia, ed anche per gir di accordo con Barrio, ed altri suoi nazionali, non dubitò di trarre sforzatamente qualche antico Siciliano alla Calabria. Ma il fatto si è, che stese anche le mani nella Lucania, e se divenir Calabresi, nativi del luogo detto *Bonifati*, i Filosofi Parmenide, Zenone, e Leucippo, riconosciuti da tutto il mondo per *Eleati*; vale a dire di *Elea* città marittima della meridional Lucania, la quale detta in prima *Hyela*, *Helea & Elia*, *accepit δνγαμμον, & facta est Velia* dice Servio *ad Æneid. 7. v.* 366. e la quale già distrutta ne' secoli barbari, forse poi col nome di *Castellammare della Bruca*, oggi pure ito in rovina. Questo fallo per altro era originalmente del Barrio, contra cui il Quattromani *in Animadv.* si rivolse con isdegno: *Quæ affinitas Bonifato cum Hyela?* ed il Zavarroni, tra gli altri piccoli miglioramenti, che intendea fare nella ristampa della sua Biblioteca (come vedesi in un esemplare della medesima posseduto dal Sig. D. Cono Capobianco) si ricordò anche, sebbene in parte solamente, di questo, ascrivendo i due ultimi nominati Filosofi alla lor propria regione, e notando nel margine del suo libro: *Delendus, quia non Calabri, sed Lucani*. Ma qui fia lecito avvertir di passaggio un certo frusione del nostro Genovesi, il quale nella *Disput. physico-hist. c.* 2. §. 6. che trovasi alla testa della sua Metafisica, e degli Elementi fisici di Musschenbroek *ed. Napol.* parlando della Setta Eleatica, andò a cercare la città di Elea

e Ve-

o Velia in un angolo dell'Asia: *Fuit autem Elea minoris Asiæ urbs in Mysia majore*, senza ricordarsi, che quella era fiorita nella moderna provincia di Salerno, in cui esso sortito aveva i natali.

Abbiam già veduto nell' Articolo di *Pratilli*, che costui in una Dissertazione soggiunta al II. Tomo dell' *Histor. Princ. Langob. Peregrini* erasi sforzato dimostrare, che la patria di S. Tommaso di Aquino fosse stata Roccasecca nella Campagna Felice, non già Belcastro in Calabria; ed avealo fatto in una maniera così oltraggiosa per gli scrittori Calabresi, che Mons. Antonio Zavarroni Vescovo di Tricarico si vide nel punto di dover entrare in difesa de' suoi nazionali con una *Lettera*, niente più moderata di quella Dissertazione, che pubblicò in Napoli nel 1751. sotto il nome di D. Saverio suo fratello. Or di questa medesima contesa ne maneggiò di bel nuovo, e con ugual acrimonia l' argomento in favor di Belcastro, e de' suoi zii il nostro autore nella sua *Bibliotheca p.* 50. *&* 204. Ma questa non erasi appena pubblicata, che videsi nel Dicembre dell' istesso anno 1753. impressa una Lettera anonima (cioè del Pratilli) nella quale veniva tacciata la medesima di contenere soggetti estranei alla Calabria, e ripigliavasi con fracasso contra tutti i Zavarroni la controversia della patria di S. Tommaso di Aquino. Ma come in detta Lettera non si attaccava la Biblioteca Calabra, che generalmente, ed a colpi tirati in aria, non recandosi quasi che nulla di preciso, e di sussistente per iscoprirne i difetti; perciò un compatriota dell' autore, cioè il P. D. Carlo Nardi della Congregazione della Sacra Famiglia di Cristo, detta de' Chinesi, il quale ben conosceva essere effettivamente in quel libro de' grossi falli, si tolse la briga di farne una rettificazione, e lavorò esso pure una giudiziosa Lettera, che diede alla luce sotto il nome di D. Niccola Nardi suo nipote, col seguente titolo:

Lettera, con cui si risponde ad altra Lettera d' incerto Autore intorno alla Biblioteca Calabra del Sig. Zavarrone, e si dà una giusta, e spassionata idea di ciò che debba togliersi, modificarsi, ed aggiugnersi ad esso Biblioteca, per rendorla interamente compiuta e perfetta (Napoli) 1754. E così il P. Nardi lungi da ogni ingiuria di piazza, ma con gravità veramente letteraria sostiene il Zavarroni dove ragion gli assiste, dove no, si fa sinceramente dalla banda del Pratilli, e cancellando dalla Biblioteca i personaggi, che non han che fare colla Calabria, supplisce con due cataloghi coloro, che vi man-

cano, e ve n' attacca un terzo de' nomi moderni delle patrie di que' letterati Calabresi, i quali per essere stati latinizzati, o piuttosto coniati a capriccio dal Barrio, eransi renduti estremamente tenebrosi. V. *Novell. lett. Fior.* e *Stor. lett. d' Ital. l. c.* Non lasciò il medesimo Nardi nel suo *Specim. carm. p.* 55. *66.* 219. *&c.* di riprendere il Zavarroni di essere andato rubacchiando qua e là soggetti per intruderli nella sua regione; anzi alla *p.* 165. si adira aspramente non solo con lui, e col P. Amato, ma anche coll' istesso Barrio, che aveane dato loro il mal esempio: *Quem (Barrium) sequuti Amatus, & Zavarronus, ambo Montaltini, hic in Bibliotheca Calabra, in Pantopologia item Calabra ille, ad eundem audaciæ ineptiæque scopulum apertis oculis offendere, certumque naufragium facere voluerunt.* Or avendoci esso Nardi tanto nell' enunciata Lettera, quanto nel *Trionfo degli Accad. Inculti*, che trovasi dietro allo *Specim. carm. p.* 306. avvisato di aver egli fatte notabili *migliorazioni sulla Biblioteca Calabra*; ed avendovi l' istesso Zavarroni, siccome abbiam detto, emendata qualche piccola coserella; potrebbe alcun dotto Calabrese unire insieme tutte queste fatiche, e formarne una nuova, e più plausibile Storia letteraria della sua patria. Ma veggiamo l'altre opere del nostro autore.

2. *Epistolæ apologetico-criticæ, quibus pro veritate, pro patria, proque Calabris scriptoribus, & alienigenis, nuperrimæ Dissertationes Anonymi* De tortoribus Christi &c. *in lucem editæ cura & industria Genialis Posturarii, expenduntur.* 4. Venezia 1738. Della qual opera ne dà un saggio, ed un giudizio poco vantaggioso per l' autore, il Cav. Rogadeo in una lunga nota posta alla *p.* 341. *seg.* del suo *Dritt. pub. Napol.* e conchiude, che *il Zavarrone rigetta tutto il migliore, che può dirsi in difesa de' Bruzj, e si appiglia al più debole, e snervato, ed in vece di difendergli molto gli offende.* Ma per intendersi meglio lo stato della questione, e conoscersi insieme da quanti scrittori ella sia stata trattata, uopo è, che mi dilunghi un pocolino, tanto più che la medesima ha molta relazione ad un intralciato punto dell' antica Storia nostra.

Interpretando A. Gellio *in Noct. Attic. l.* 10. *c.* 3. quel frammento del libro *De falsis pugnis* di Catone: *Decemviros Brutiani verberavere*, venne a supporre, che i Bruzj in pena di aver abbracciato il partito di Annibale, fossero stati condannati da' Romani a far da carnefici per tutto il di loro imperio: opinione seguita da qualche altro scrittore, e singolarmente da Fe-

Feſto *in De vet. verb. ſignif.* v. *Bruttiani*. Or come gli eſecutori della morte di Geſucriſto furono Gentili, cioè di gente Romana, ne inferirono quinci molti autori eccleſiaſtici, tra' quali il Baronio *Not. ad Martyr. 27. Martii* v. *Officiales* (ſebbene *in Annal. ad an. 34. n. 194.* aveſſe tenuto contrario ſentimento) che quelli foſſero ſtati infallibilmente Calabreſi. Queſta preſunzione dunque, che è puramente congetturale, e ſu deboliſſimi fondamenti appoggiata, richiamolla in iſcena circa i principj di queſto ſecolo il P. Giacomo Giacinto Serry Domenicano Franceſe, Profeſſore di Teologia nell' Univerſità di Padova, nelle ſue *Exercitat. Hiſt. crit. de Chriſto &c. Exerc. 61. n. 6.* ed il fece quaſi a ſol fine di pungere il P. Giordano Puliſicchio o Pulicicchio Domenicano Calabreſe, che ritrovavaſi nella medeſima città pure da Profeſſore di Teologia. Coſtui non potè udir l' affronto nuovamente fatto alla ſua nazione ſenza gravemente commuoverſi, e compilò tantoſto in difeſa di quella un' opera col titolo *De tortoribus Chriſti Domini, quinam fuerint, & unde gentium exſtiterint*; ma non fu in iſtato di poterla dare alla luce, che molti anni dappoi, facendola comparire in Napoli nel 1731. ſotto il nome di Geniale Poſterario ſuo nipote. Contro di queſt'opera per tanto indirizzò l' enunciate ſue Epiſtole il noſtro autore, il quale volendo far vedere, che il Poliſicchio non foſſe che un plagiario, e che malamente trattata aveſſe la cauſa della Calabria, pensò di dar altro polſo all' apologia con alcuni nuovi argomenti, e così felicemente vi riuſcì, come poco innanzi ne ha giudicato il Cav. Rogadeo.

Ma per continuar la Storia della queſtione, ſoggiugniamo, che il Poliſicchio eraſi per la ſua tardanza fatto precedere da Mons. Giuſeppe Maria Perrimezzi Minimo della città di Paola colla Diſſertazione *De natione tortorum Chriſti contra nuperum ſcriptorem Gallum*. 4. Roma 1727. da Antonio Sandini Vicentino nel capo 14. dell' *Hiſt. Famil. ſacræ*, e dal P. Franceſco Zavarroni Generale de' Minimi, e zio del noſtro autore, coll' *Apologia pro Brutiis contra calumnias eorum, qui Brutios tortores Chriſti fuiſſe aſſerebant*, la quale nulladimeno reſtò manoſcritta. Le ſue ragioni però, e quelle de' Calabreſi furono meſſe in maggior lume, e con più di vigore trattate da altri valentuomini poſteriori, come da Tommaſo Aceti nell' *Excurſus, quo Brutii ab anili fabula, inuſtaque calumnia, quod Chriſtum Dominum cruci affixerint, vindicantur*, inſerito tra' ſuoi Prolegomeni all' *Antiq. & ſit. Calabriæ* del Barrio, *ed. Rom.*

Digitized by Google

Rom. 1737. e da Pietro Polidoro di Lanciano nella Dissertazione *Brutii a calumnia de inlatis Jesu Christo tormentis & morte vindicati*. f. Roma 1737. la quale, a mio parere, è la più dotta di tutte, e trovasi ancora come appendice dietro all'indicata opera del Barrio. Ne disse altresì qualche cosa il P. Gio. Lorenzo Berti nel libro 29. *Theol. discipl. c. ult.* ed il P. Vincenzo Fasanelli Min. Oss. Calabrese nella *Verit. resurrect. J. C. t. 1. p. 78. n.* Ma è osservabile, che volendo il Sandini, e poi l'Aceti persuadere più diffinitamente al Francese Serry, che non erano stati i Calabresi i crocifissori di Cristo, recarono in mezzo l'autorità di un antico libro intitolato *Dicta & interpret. parabolar. S. Script.* presso S. Attanasio *Oper. t. 2. quæst. 76.* il qui autore cercando cosa significassero le parole del Salmo: *Quare fremuerunt gentes?* rispose: *Gentes dicit Romanos*, Francorum *videlicet genus, qui Christum crucifixerunt*.

3. *Epistola de duabus antiquis inscriptionibus, seu aris votivis, repertis prope fluvium Crathidem in agro Montalbino*. Fu impressa dal P. Calogerà nella sua *Raccolta t. 16.*
4. *Opuscula varia, sive Epistolæ genniales*. 8. tomi II. Napoli 1740-1741. Contengono 20. Lettere. Dietro al primo tomo avvi
5. *Dissertatio de antiqua sepulcrali inscriptione Montalti reperta in colle Serronis*. Ne fu dato conto nelle citate *Novelle Eccl.* 1741.
6. *Historia erectionis Pontificii Collegii Corsini Ullanensis Italo-Græci, & deputationis Episcopi titularis græci ritus ad Italo-Epirotas eodem ritu instruendos, sacrisque initiandos, ad Benedictum XIV. P. M.* Napoli 1750. in 4. scritta colla pulizia di lingua solita del nostro autore, ed è molto lodata da Carlo Nardi nello *Specim. inscript. p. 136.* L'utile erezione di questo Collegio nel luogo detto Ullano, due miglia vicino a Montalto, devesi al Sommo Pontefice Clemente XII.

Lasciò inedite: *Dissertatio historico-apologetica de Vita Cl. viri Eliæ Astorini Carmelitæ Calabri*, la quale insieme coll' *Ars magna* dell' istesso P. Astorini, fu dall' autore trasmessa in Venezia al P. Calogerà, perchè le pubblicasse nella sua Raccolta; ma poi non avvenne. *Epistolæ genniales* 80. che unite alle 20. già impresse, avrebbero formata una *Centuria Epistolarum genialium*, il Ms. della quale, secondo che ragguagliommi D. Francesco Zavarroni figlio dell'autore, erasi mandato in Napoli, perchè si desse alle stampe; ma per la morte del medesimo ultimamente avvenuta, non so come la sia per riuscire. *Iconas*

Ca-

Digitized by Google

Calabræ, ſive de illuſtribus Calabriæ viris, qui pietate, armis, & artibus claruerunt, Apparatus. Florus Calaber, ſive univerſæ Hiſtoriæ Calabricæ, Epitome. Epiſtola ad Thomam Acetum Epiſcopum Laquedonienſem de Vita Franciſci Nardo Montaltini.

CATALOGO

Degli Storici, de' quali non è venuto in acconcio formare Articoli a parte, e di quelli, che hanno ſcritto de' libri relativi alla Storia Civile, ed Eccleſiaſtica Napolitana, come altresì delle Storie anonime.

ALLEGRANZA (Giuſeppe) Domenicano, Maeſtro in Teologia. *Lettera intorno a certe antichità della città di Chieti*. Leggeſi nelle *Novell. lett. Fior.* 1754. in otto ripreſe, e fu ſtampata anche a parte in 4. ſenza nome di autore.

ARENA (Antonio di) *De Bello Neapolitano*, veriſimilmente tra gli Spagnuoli e i Franceſi. 4. Avignone 1519. Laſor a Varea *in Univ. terr. orb. t.2. p.249.* la dice ſcritta *verſibus, ſed ridiculis.*

ARRIETA (Filippo) Regio Auditore in Terra di Bari. *Ragguaglio iſtorico del contagio occorſo nella Provincia di Bari negli anni 1690. 91. e 92.* Napoli 1694. in 4.

AURELIO (Audeberto) Tedeſco. *Parthenope, ad Philippum Hurtaldum magnum Galliæ Cancellarium*, in verſi eſametri...

BENEDETTI (Aleſſandro Peanzio) di Legnago, o piuttoſto di Verona, Dott. in Medicina. *Diaria de Bello Carolino Neapolitano*. 4. Venezia 1496. Argentina 1611. Lenglet *Catal. des Hiſt. c.* 37.

BENEDETTO (F. Evangeliſta di) autore maſcherato. *Lettera iſtorica del governo di D. Pietro Antonio d' Aragona nel Regno di Napoli*. 4. Napoli 1671. la quale fu impugnata da Giulio Ceſare Iſolani coll'*Apologia contro alla Lettera ſtampata ſotto nome di F. Evangeliſta di Benedetto*. 4. Bologna 1672.

BOR-

Digitized by Google

BORJA o Borgia (Francesco) Spagnuolo, Co: di Majaldi, Principe di Squillaci ec. *Napoles recuperada por el Rey Don Alonso*, Poema. 4. Saragozza 1655. 1658.

BOSIO (Gio. Andrea) *Regni Neapolitani &c. notitia*. 4. Helmstadt 1702. Lasor *l. c.*

CAPECE (Scipione) Patrizio Napolitano, e buon Poeta latino. *Magistratuum Regni Neapolitani qualiter cum antiquis Romanorum conveniant, Compendiolum*. 4. Salerno 1544. Napoli 1599.

CAPMARTIN de Chaupy (Bertrando Ab.) *Decouverte de la maison de campagne d' Horace, Ouvrage utile pour l' intelligence de cet Auteur, & qui donne occasion de traiter d' une suite considérable de lieux antiques* du Rojaume de Naples. Tom. III. in 8. Roma 1767.

CAROSI (Bernardino) Min. Osser. *De origine civitatis ad Truentum*. 8. Macerata 1673.

CASTELLI (Giacomo) della terra di Carbone in Basilicata, Giudice della G. C. della Vicaria, indi Regio Consigliere. *De Japygia, Epistola*, stampata nella *Raccolta* del Calogerà *t.* 12. e ristampata in Napoli 1754. in 4. con altre operette dell' istesso autore, di cui si hanno ancora i *Campi Veteres*, de' quali ignoro l' edizione.

EPIPHANIIS (Gio. de) di Nardò, secondo il Tafuri, o di Benevento, conforme vuole il Nicastro, primo Vescovo di Nardò. *Relatio de statu veteri atque recenti Neritinæ Ecclesiæ ad Ja. XXIII. P. M.* fu pubblicata dal Coleti *ad It. sac. Ughell. t.* 1.

FARINA (Antonio la) *Compendio delle cose più curiose di Napoli, e di Pozzuolo, con alcune notizie del Regno*. 8. Napoli 1679.

FERRO (Marcello) della terra di Mirabella nel Principato ultra, Giudice della G. C. della Vicaria. *Della natura, e qualità de' primi Conti Normanni, che si fissarono nel Regno nell' XI. secolo, e dell' independenza di Ruggiero Basso primo Conte di Calabria e Sicilia*. 4. Napoli 1765.

FIMIANI (Carmine) della terra di S. Giorgio in Provincia di Salerno, Prete secolare, Lettor primario di Dritto Canonico nell' Università, e Socio della nostra Real Accademia. *De ortu, & progressu Metropolewn ecclesiasticarum in Regno Neapolitano & Siculo. Accedit Hapsprea de epocha & causa nominis Calabriæ ad Brutios translati*. 4. Napoli 1776. Opera di molto valore, la quale dicesi, che sarà ristampata in Palermo, ed unita alla nuova edizione della *Sicilia Sacra* di Rocco Pirro.

Que-

Digitized by Google

Queſto dotto uomo, aſſai conoſciuto per varie ſue opere, ne tien quaſi terminate due altre, che battono pure al mio inſtituto, cioè *De ortu, & progreſſu Græcanicæ in Eccleſiis Regni Neapolitani & Siculi diſciplinæ*; e *Hiſtoria critica Epiſcopatuum veterum & novorum Regni Neapolitani & Siculi*.

GAROFALO (Biagio) non ignobile letterato noſtrale di queſto ſecolo, mi ſi dice, che aveſſe ſtampata una *Lettera intorno all' origine, ed antichità della terra di Gifuni*, che finora non ho potuto vedere.

S. GELAIS (Ottaviano di) Veſcovo di Augouleme in Francia. *Le Vergier d' honneur de l' entrapriſe & voyage de Naples du Roy Charles VIII.* Parigi 1526. in 4.

GIBRALEON (Ludovico de) *Hiſtoria Parthenopæa, ſeu de rebus geſtis magni Gonſalvi*. f. Roma 1516.

GUAZZINI (Giulio) *Contagio della città e dominio di Napoli ſeguito l'anno 1656.* Firenze 1656. in 8. L'è in terza rima, con in fine di ciaſcun ternario un verſo del *Goffredo* del Taſſo.

HERDOSIANO (Ciro, o Cirillo) *Antiquitatum Puteolanarum ſynopſis*. 12. Francfort 1619.

HEREDIA (Fernando de) Aragoneſe, Maggiordomo di Ferdinando d' Aragona Duca di Calabria (primogenito del Re Federico) in tempo della di lui prigionia in Iſpagna. *De la vita ha tenuto el Sereniſſimo & Illuſtriſſimo Segnor Duca di Calabria in lo caſtello de Xativa*. La qual Relazione, ſcritta dall'autore a' 26. Febbrajo 1517. ad Andrea de' Signori di Paſſano in Genova (che la dedicò alla Regina Iſabella madre di quell' infelice Principe) fu impreſſa in 4. ſenza veruna data; ma dalla forma de' caratteri, e dal vederviſi alla teſta un Epigramma di Pietro Gravina Can. Nap. la ſuppongo edizione di Napoli circa il 1520. Apparteneva a Scipione Mazzella, ora è del Sig. D. Cono Capobianco Segretario del S. R. C.

LUCCA (Tolommeo da) Domenicano, Veſcovo di Torcello nel XIV. ſecolo. *Genealogia Roberti Viſcardi, aliorumque Principum, qui Siciliæ Regnum adepti ſunt, uſque ad Andegavenſes Dyrrachinos &c.* fu eſtratta dalla di lui *Hiſtoria eccleſiaſt.* da Girolamo Surita, il quale la poſe alla luce nell' *Indices rer. ab Aragon. Regib. geſtar.* e vi unì un ſuo diſcorſetto con una Bolla di Clemente IV. intorno alla fondazione della città dell' Aquila.

LUCCHITTI (Marco Antonio) Canonico della Cattedrale di Valva. *Corfinii quondam Pelignorum metropolis deſcriptio*. 4. Sulmona 1583. libro rariſſimo.

Digitized by Google

LUCCIA (Pietro Marcellino di) della terra di S. Gio. a Piro in Provincia di Salerno, uomo di Chiesa, Avvocato nella Romana Curia. *L'Abbadia di S. Gio. a Piro unita da Sisto V. alla Cappella del SS. Presepio ec.* 4. Roma 1700.

LUSSAN (Madamoiselle de). *Revolutions de Naples dans les annes 1647. & 1648.* Tomi IV. in 12. Parigi 1757.

MAGINARIO Abate di S. Dionisio in Parigi. *Fragmentum Epistolæ ad Carolum Magnum de rebus Benevent. & Salernit.* pubblicato dal Mabillon nel libro *De Re diplom. t. 2. in append. p. 96.* pieno d' infinite lacune.

MARADEI (Ascanio) del Laco in Calabria citra, Dottore di Legge. *Lettera cronologica de' Vescovi di Cassano.* 4. senza luogo, nè anno.

MARINELLO (Giuseppe) della città di Molfetta, Dottore. *Il Compendio del Dominio di Napoli, e successione di Filippo II. ai suoi Regni, giunto con la presa e sacco della città di Molfetta successa l' anno* 1529. è stato pubblicato nella *Raccolta di Cron. Nap. t. 4.*

MARUGGI (Elia) della città di Nocera Carmelitano, Maestro in Teologia. *Lettera intorno all' antichità di Nocera de' Pagani.* 4. Napoli 1651. libro raro.

MEGISERO (Girolamo) Tedesco. *Deliciæ Neapolitanæ, Beschreibung des Königreichs Neapolis was darinnen an stadten und monument en zu schen, mit Kupffern*, ovvero *Descrizione del Regno di Napoli, cioè di quel che nel medesimo si vede di città e monumenti, con figure.* 8. Lipsia 1606. 1609. Le figure *Choro-et Topographiæ inserviunt*; il libro *Choregraphiam, urbes, montes, lacus, naturalia, & regimen leviter describit*, dice l'autore della *Bibl. hist. sel. Struvio-Buder. t. 2. p.* 1398.

MONACHETTI (Gio. Antonio) della città di Venafro. *Memorie dell' antichità di Venafro*, con moltissime inscrizioni. 8. Napoli 1683. libro non comune.

NICASTRO (Bartolommeo di) Giureconsulto Messinese, Avvocato Fiscale del Regno di Sicilia ec. nel XIII. secolo. *Historia a morte Friderici II. Imp. Siciliæque Regis, scilicet ab anno* 1250. *usque ad annum* 1294. *ubi fusius agitur de Siculis Vesperis, bellisque sequentibus contra Neapolitanos Reges Carolum I. & II. Andegavenses in ipsumet Neapolis Regno*, messo a luce dal Gesuita Gio. Maria d' Amato nel libro *De præcipe templo Panormitano p.* 490.

NICOLAI (Francesco) della città di Altamura, Preposito di Canosa, poi Vescovo di Capaccio, indi Arcivescovo di Conza. Co-

men-

Digitized by Google

mentarj Storici della Sede Canoſina. Ne dà notizia Giuſeppe Volpi ſuo nipote nella *Cronol. de' Veſc. Peſtani p.* 189. *e* 194. il quale gli dice ſtampati in Roma, ſenza additarne la data.

ORSO (Lucio d') di Belcaſtro . *I terremoti delle due Calabrie fedeliſſimamente deſcritti come teſtimonio di veduta, coll'aggiunta delle puntualiſſime, ed eſattiſſime Relazioni ſcritte dal Reg. Conſigl. Ettore Capecelatro*. 4. Napoli 1640.

PASQUALE (Niccolò) Capuano . *Racconto della peſte di Napoli, e ſuo Regno nel* 1656. Napoli 1668. V. l'Art. *Paſquale*, il *II.*

PEREZ de Pulgar (Bernardo) Spagnuolo . *Chronica de las dos conquiſtas del Reyno de Napoles*. 4. Saragozza 1569.

PIGONATI (Andrea) della città di Girgenti, Ten. Colonello, Cav. Coſtantiniano ec. *Memoria del riaprimento del Porto di Brindiſi* . 4. Napoli 1778.

PINTO (Carlo) del borgo di Erchie, già Eraclea in Puglia . *De vico Garganico Apulorum oppido*, in verſi . 4. Napoli 1607.

POLITI (Silveſtro) di Reggio in Calabria , Domenicano, Maeſtro in Teologia . *Chronicon Rheginum*. Meſſina 1618.

POLLIDORI (Gio. Battiſta) di Lanciano . *Diſſertatio de falſa defectione Neritinæ civitatis ad Venetos* ; leggeſi nella *Raccolta* del Calogerà *t. 9.*

PONCE de Soto (Emmanuele) della città di Toledo , Maeſtro Carmelitano ſtanziato in Napoli . *Memorial de las tres Partenopes* ; *jentil , ſyrena , y ſacra* . 4. Napoli 1683.

PUJADES (Gio. Battiſta Ab.) Napolitano, ma originario Spagnuolo . *Memoriale iſtorico , in cui per via di Giornale ſi narrano li principali avvenimenti ſucceduti nell' entrata dell'armi Auſtriache in queſto Regno di Napoli nell' anno* 1707. Napoli 1708. in 8.

RAINONE (Franceſco) di S. Agata de' Goti , Arcidiacono della Cattedrale della ſua patria . *Diſſertazione del ſito dell' antica Saticola , o ſia dell' origine di S. Agata de' Goti* ; fu ſtampata nelle *Novell. lett. Fior.* 1772.

RIACO (Carlo Franceſco) Dott. di Legge e Teologia , Rettore della S. Sapienza a Pollena . *Il Giudizio di Napoli , o ſia Diſcorſo del paſſato contagio (del* 1656. *) raſſomigliato al giudizio univerſale , in cui ſi ſpecificano le qualità , e numero de' morti , con tutti gli accidenti intervenuti* . 8. Perugia 1658.

ROSSI (Aleſſio Niccolò) Napolitano, Regio Auditore in Teramo, P. A. col nome di Andromio Petroſario . *Diſſertazioni intorno ad alcune materie alla città di Napoli appartenenti* . Tomi II. in 4. Napoli 1758.

Digitized by Google

SALE (Antonio de la) Franceſe. *Chroniques abrégées des très-excellens Princes les Comtes de Normandie, qui par leurs reluiſantes proueſſes furent les premiers Roys du Royaume de Sicile*; dice il Sig. Drouet, che ſi ritrovano nell' opera intitolata *La Salade*. 4. Parigi 1521.

SALERNO (Lucenzio). *Breve relazione della rivoluzione di Napoli, e delle coſe paſſate ſotto il governo del Duca di Guiſa nell' anno 1647. e 1648.* Parigi 1654. in 4. Tanto il nome dell' autore, quanto il luogo della ſtampa mi ſembrano finti.

SALERNO (Pietro di) Benedettino del Moniſtero della Cava, ſcriſſe con un altro monaco di nome Giberto: *Chronicon ſacri Moniſterii SS. Trinitatis Cavenſ. ab an. 794. ad an. 952.* che ci fu dato dal Pratilli *in Hiſt. Princ. Langob. t. 3.*

SAUVAGE (Dionigi) Franceſe, dopo aver tradotta in ſua lingua, ed accreſciuta di note la *Storia Napolitana* del Collenucci, che fe ſtampare in Parigi nel 1546. 1553. ec. l' accompagnò col *Parachevement des Hiſtoires du Royaume de Naples*, o *Compimento delle Storie ec.* Lione 1561. in f. Parigi 1563. in 8.

SCOTTI (Marcello Euſebio) dell' iſola di Procida, Prete ſecolare, e Socio dell' Accademia di Napoli. *Diſſertazione corografica iſtorica delle due antiche diſtrutte città Miſeno e Cuma ec.* 4. Napoli 1775. In fine vi ſi legge non meno il nome del noſtro autore, che di Antonio Maria Scialoja in lettere iniziali.

SEBASTIANO (Giacomo Antonio) Parroco del caſale di S. Benedetto di Caſerta. *Il Belvedere di Caſerta.* 8. Napoli 1643.

SENATORE (Giuſeppe) Giureconſulto Napolitano. *Giornale ſtorico di quanto avvenne ne' due Reami di Napoli, e di Sicilia nella conquiſta, che ne fecero le invitte armi di Spagna ſotto la condotta del glorioſo noſtro Re Carlo Borbone.* 4. Napoli 1742.

SERENO (Aurelio) di Monopoli. *Deſcriptio portus Brunduſini*, trovaſi tralle ſue operette ſtampate in Roma nel 1512. in 4.

SERGIO (Gio. Antonio) del caſtello di Matonti in Provincia di Salerno, Avvocato Napolitano. *Supplimento a' Principj della Storia per l' educazione della gioventù del Sig. Ab. Langlet, che contiene l' Iſtoria di Napoli, e del ſuo Regno*; fu ſtampato inſieme col *Compendio della Storia di Sicilia del Sig. D. Paolo Aglioti.* 12. Napoli 1744.

SOFIA (Pietro Antonio) librajo Napolitano. Si ritrova ſotto il ſuo nome, ed a lui ancora fu attribuita dal Nicodemi, una deſcrizione del Regno di Napoli col titolo: *Il Regno di Napoli diviſo in dodici Provincie ec.* 8. Napoli 1615. ma queſto libro

Digitized by Google

bro è originalmente di Arrigo Bacco, e il Sofia con piccioliſſima diverſità volle riſtamparlo in ſuo nome.

SOMMA (Agazio di) della città di Catanzaro, o ſecondo altri, della terra di Simari, Accademico *Umoriſta*, Veſcovo di Gerenza e Cariati, indi di Catanzaro. *Iſtorico racconto de' terremoti della Calabria dall' anno* 1638. *fin' all' anno* 1641. Napoli 1641. in 8.

SPINELLI (Trojano) Patrizio Napolitano, Duca di Aquaro, Laurino ec. *Saggio di Tavola cronologica de' Principi, e più raguardevoli Ufficiali, che anno ſignoreggiato, e retto le Provincie, che ora compongono il Regno di Napoli dalla ſeconda venuta de' Longobardi in Italia, fino che quelle terre furono da' Normanni della Puglia conquiſtate*. f. Napoli 1762.

STEFANO Monaco Benedettino, Abate di S. Maria dell'Alto preſſo la città di Nardò nel XIV. ſecolo. *Chronicon Neritinum, ſive brevis Hiſtoria Monaſterii Neritini ab anno* 1090. *ad annum* 1368. *ab altero continuatum uſque ad annum* 1412. illuſtrato con note da Gio. Bernardino Tafuri, fu ſtampato dal Muratori *in Ital. rer. Script. t.* 24.

SUMMARIPA (Giorgio) Cavaliere Veroneſe del XV. ſecolo Governatore di Gradiſca. *Chronica delle coſe geſte nel Regno Napolitano per anni* 958. *dall' anno* 537. *inſino al* 1495. *per rithmos compilata*, cioè in terza rima. 4. Venezia 1496.

TESTA (Franceſco) della città di Nicoſia in Sicilia, Arciveſcovo di Monreale. *De vita, & rebus geſtis Guilielmi II. Siciliæ Regis*, con a fianco la traduzione italiana di Secondo Sineſio. f. Monreale 1769. belliſſima edizione.

TORTORA (Andrea) di Nocera de' Pagani, Prepoſito della Chieſa di Canoſa. *Relatio ſtatus ſanctæ Primatialis Eccleſiæ Canuſinæ, ſeu Hiſtoria ex Rom. Pontiff. conſtitutionibus, Regum diplomatibus, Conciliorum actis, aliiſque veteribus monumentis excerpta*. 4. Roma 1758.

TURLERO (Girolamo) *De peregrinatione, & agro Neapolitano*. 8. Argentina 1574. Norimberga 1591.

UGONIO (Flavio Aleſſio) *De dignitate, & præſtantia Reipublicæ Caſinenſis*. Venezia 1559.

B. G. *Regum Neapolitanorum vitæ & effigies*. f. Auguſta 1605.

H. T. J. D. *Epiſtola de reliquiis antiquitatum agri Neapolitani*. f. Lipſia 1559.

J. V. C. *De' tumulti Napolitani, Parte I.* in fiammingo. 12. Harlem 1652.

L. V. B. *De' tumulti Napolitani, Parte I. e II.* in fiammingo. 12. Harlem 1652.

Chro-

Digitized by Google

Chronicon Amalphitanum, messo a luce dall' Ughelli *in Ital. sac. t. 6.*

Chronici Amalphitani nunquam antea editi fragmentum ab an. 339. *ad an.* 1293. pubblicato dal Muratori *in Antiq. Ital. t.* 1.

Chronicon breve Atinensis Ecclesiæ, si legge nell' *Ital. sac. t.* 1. e ne' *Rer. Ital. Script. t.* 7.

Chronicon Barense si ha nelle *Antiq. Ital. t.* 1.

Chronicon Casinense. V. l' Art. *Alberico*.

Chronicon Casinense alterum, fu stampato nell' *Ital. Rer. Script. t.* 5.

Chronicon Cavense dato a luce dal Muratori *It. Rer. Scr. t.* 7.

Chronicon Fossænovæ, seu Ceccanense ab anno 1. *nostræ salutis usque ad an.* 1217. pubblicato dall' Ughelli *l.c. t.* 1. ma falsamente sotto il nome di Gio. di Ceccano, quando costui non era che il Signore di Ceccano terra della Campania, il quale spesso vi è nominato. La seconda edizione fu fatta dal Caruso *in Bibl. Hist. Sicul. t.* 1. La terza dal Muratori *t.* 7.

Chronicon Langobardicum, seu Monachorum monasterii S. Benedicti, l' abbiamo dal Pellegrino *in Hist. Princ. Langob. l.* 1.

Chronicon Ducum & Principum aliquot Beneventi, & Principum Salerni, cum Appendicula Ducum Apuliæ, & priorum trium Regum Siciliæ &c. leggesi nell' indicato libro.

Chronicon Ducum & Principum Beneventi, auctore anonymo monacho monasterii S. Sophiæ Benev. va stampato nel medesimo luogo dal Pellegrino.

Chronicon breve Northmannicum ab anno 1041. *usque ad annum* 1085. negli *Script. Rer. It. t.* 5.

Chronicon breve monasterii Beneventani S. Sophiæ, sive de rebus gestis in Ducatu Beneventano ab an. 788. *ad an.* 1113. pubblicato *in Antiq. Ital. t.* 1.

Chronicon Suessanum stampato dal Sig. Ab. Zaccaria nell' *Iter litt. per Ital. p.* 227. e dal Perger nella *Raccolta di Cron. Nap. t.* 1.

Chronicon breve anonymi Neapolitani, si deve al Pratilli *in Hist. Princ. Lang. Peregr. t.* 4.

Catalogus Ducum Beneventi, & Principum Salerni. Catalogus Principum Capuæ, dati a luce dal Pratilli *l. c. t.* 5.

Chronicon trium Tabernarum fu pubblicato dall' Ughelli *t.* 9. Ha tutti i caratteri dell' impostura.

Fragmentum Historiæ Langobardorum incerti auctoris, sed patria Beneventani, dato fuori dal Pellegrino *l. c.*

Series Comitum Capuæ cum auctario anonymi, ut videtur, Langobardici juris consulti, & civis Campani, usque ad annum 1001. dal medesimo Pellegrino.

Igno-

Digitized by Google

Ignoti civis Barenſis, ſive Lupi Protoſpathæ Chronicon qua auctum, qua decurtatum, dal Pellegrino dove ſopra.

Geſta Innocentii III. P. M. & Balii Friderici Regis Siciliæ, qui poſtea fuit Fridericus II. Imp. furono pubblicate da Franceſco Boſquet, e da Stefano Baluzio nelle loro edizioni dell' Epiſtole del nominato Pontefice; e finalmente dall' Ab. Caruſo nella *Bibl. Hiſt. Sicul. t.* 1.

De Mutilenſis urbis expugnatione brevis Hiſtoria cum notis Cl. viri Alexii Symmachi Mazochii, ſtampata dal Taſuri dietro al III. Tomo parte III. degli *Scritt. del Regno*.

Diarj Napolitani (detti del Duca di Monteleone) dall'anno 1266. al 1478. poſti a luce dal Ch. Muratori *in Rer. Ital. Scrip. t.* 21. e dal Gravier nella *Raccol. di Stor. Nap. t.* 16.

Iſtoria del Regno di Napoli dalla morte di Carlo II. di Angiò ſino al regno di Alfonſo I. di Aragona, va ſtampata nella mentovata *Raccolta t.* 4.

Proceſſo originale contro Antonello Petrucci, ſuoi figli, e Franceſco Coppola Conte di Sarno, che aveano coſpirato contra il Re Ferdinando I. f. Napoli 1487. Si trova anche in franceſe.

Summa de la conquiſta del Reyno de Napoles conquiſtado por el Gran Capitan Gonzalo Fernandez. 4. Villadolid 1595.

Hiſtoire du Royaume de Naples, contenant les choſes memorables depuis l' empire d' Auguſte; montrant auſſi les droits de ceux, qui de notre tems ont pretendu au dit Royaume, & l' ont querellé. 8. Tournon 1595. Libro rariſſimo, dice Drouet.

Neapolis urbis ampliſſimæ deſcriptio nova. f. Amſterdam 1618.

Lettera intorno alla mortalità avvenuta in Napoli a' 30. di Luglio nella peſte dell' anno 1656. in fiammingo. 4. Amſterdam 1656.

Iſtoria di Carlo VIII. Re di Francia, o ſia l' Invaſione del Regno di Napoli, in lingua ingleſe. 4. Londra 1672.

Deſcrizione iſtorica del Moniſtero di Montecaſino con una breve notizia dell' antica città di Caſino, e di S. Germano. Napoli 1751. in 4. e con miglioramenti, ivi 1775. in 8. L' autore è il P. D. F. d. M. il quale non vuol eſſere nominato.

Le ruines de Pæſtum, autrement Poſidonia, ville de l' ancienne Grece au Royaume de Naples; ouvrage contenant l' hiſtoire ancienne & moderne de cette ville, la deſcription & les vues de ſes antiquites, ſes inſcriptions &c. traduction libere de l' anglois. f. Parigi 1769. Queſt' opera compoſta in ingleſe fu ſtampata in Londra nel 1767. laddove ne fu fatta una traduzione letterale in franceſe, che comparve nel 1768. Nell' edizione

Pa-

Digitized by Google

Parigina furono aggiunte alcune Offervazioni ſull' antico Ordine Dorico, colla Relazione delle antichità diſcoverte in Ercolano, ed in altri luoghi del Regno. I rami, che rappreſentano le tanto famoſe rovine di Peſto, i Franceſi gli attribuiſcono originalmente a Mons. Dumont Profeſſore di Architettura in Parigi, il quale nel 1764. ne diede fuori ſette tavole ſu i diſegni di Mr. Souflot, che nel 1750. era venuto a prenderne le miſure. Ma veggaſi l' Art. *Paoli*.

Memorie iſtorico-cronologiche intorno allo ſtato dell' antica Giapigia, colla deſcrizione del Tempio di Diomede, ed altre notizie ſpettanti all' origine degli antichi Tempj di Oriente, della Grecia, e dell' Italia. Tomi III. in 8. Udine 17..

Raccolta di varie Croniche, Diarj, ed altri opuſcoli così italiani, come latini, appartenenti alla Storia del Regno di Napoli. Tomi IV. in 4. Napoli 1780. 1782. Di alcuni de' pezzi contenuti in queſta Raccolta ne ho fatta menzione a' proprj luoghi. Alcuni altri di minor conſiderazione non li nomino a parte, perchè per lo più veggonſi attribuiti non a' proprj autori, ma a coloro che per caſualità ritrovaronſi notati nella fronte del codice. Queſto è indubitabilmente uno de' mali, che ci hanno fatto i noſtri antichi. *Lo ſtudio, che molti, prima che ci foſſe la ſtampa, ponevano in raccogliere l'altrui* opere; *e la traſcuraggine di notarne ſempre diligentemente e diſtintamente l' autore, hanno fatto sì, che ſpeſſe volte è paſſato per autore, or il copiſta, or il padrone del libro*, dice l' Accademico *Invitante*, o ſia l' Ab. Gio. Battiſta Caſotti nella Lettera premeſſa alle *Proſe e Rime de' due Buonaccorſi p.* 52. *ſeg.* e tra gli altri eſempli, che ne riferiſce, vi è quello del Trattato *De le volgar Sententie ſopra le Vertù morali*, che da Federico Ubaldi nella ſua edizione delle Rime del Petrarca fatta in Roma nel 1643. fu attribuito al noſtro Re Roberto, quando è veramente fatica di Graziolo de' Bambagioli Bolognefe, il quale dedicollo a Beltramo del Balzo congiunto del medeſimo Re.

COR-

Digitized by Google

CORREZIONI E SUPPLIMENTI.

NElla ſtampa del I. Tomo incontrai un compoſitore così acciabattante, e teſtardo, che portar volle gli errori, comechè tre volte emendati, infin ſotto del torchio. Oltre a que' che ho notati alla *p.* 336. ne correggerò ora qualche altro de' più importanti, e laſcerò quelli, che ſembrano da per ſe ſteſſi emendabili. Ma fuor di queſti, vi ſaranno altri ſbagli? E perchè no? chi può luſingarſi di fare un libro totalmente perfetto, quando ſono infinite le vie, che a traveder ci conducono. Aggiungo ora qualche coſa, ma ſpero di farlo più ampiamente nel Tomo, che ſervirà di Addizione, e di Supplimento a queſti due. Il Ch. P. d'Afflitto nel I. Tomo delle ſue degne *Memorie degli Scritt. del Regno di Nap.* mi ha fatto mille onori, e io glie ne vivo ſommamente tenuto; ma mi permetta dirgli per mia difeſa, che io non ho ſcritto, conforme egli dice *p.* 352. *n.* r. che Gio. Bernardino Tafuri aveſſe pubblicata una ſua lettera a Franceſco Buonomi Bolognese tralle *Lett. Mem.* del Giuſtiniani; sì bene, che adottando l'opinione tenuta da Giuſeppe Battiſta in una Lettera al Buonomi, ſtimò Rudìa ec. Non potea certo il Tafuri carteggiare prima che foſſe nato. Alla *p.* 485. *n. a* mi avvertiſce, che avrei dovuto far memoria dell'Abate Aurpertо; ma io ne avea già parlato *p.* 303. *ſeg.* Ha egli in oltre *p.* 281. ſcritto, ſebben ſull'altrui relazione, che le *Animadverſiones IV. adverſus Diſſert. de piſcium atq. avium eſus conſuetud. &c.* di Michele d'Amato ſieno del P. Ab. Placido Troyli, quando eſſe portano nel titolo, e nelle ſuppliche per la ſtampa il nome di Fabio Troyli, che fu poi Veſcovo di Minervino ec. nè vi è motivo di attribuirle al fratello. Ho ciò notato a ſol fine, che non mi s'imputi di aver omeſſa queſta tra l'altre opere dell'Ab. Troyli. Altra coſa la vedremo più ſotto.

Nella Preſaz. p. x. v. 14. Il P. d'Afflitto, che era ſtato eletto a Bibliotecario del Re, per nuova determinazione è ſtato dichiarato Cuſtode del Real Muſeo.

v. 15. Aleſſio Simmaco *leggi* Aleſſio Aurelio.

p. 16. v. 10. Arcudi Falletti Arcadi.

p. 19. v. 26. Si cancelli la *Lettera* del *num.* 12. perchè appartiene a Carlo Amorotti. Debbo queſto abbaglio a chi mi ajutò ad eſtrarre i titoli di alcuni opuſcoli dalla *Raccolta* del P. Calogerà.

p. 23 v. 7. Magliabachi Magliabecchi.

p. 23. 24. 26. Vi è ſtato chi ha menato rumore 1. che io non abbia taciute le traverſie di Mons. *Anaſtaſj*. 2. che abbia attribuito a lui ſteſſo la ſua Vita, che nelle ſue *Lucubrat. in Surrent. Antiq. t.* 1. porta il nome di D. Andrea Agellio o Ajello. 3. che in parlando dell'impegno, in cui ſi era meſſo il Giannone di riſpondere all'*Apologia* dell'Anaſtaſj, ed in citando la di lui Vita io mi era ingannato come *nella citazion della pagina, così nel racconto de' fatti*. Al 1. Sarebbe ſtata una mal intesa delicatezza ſupprimere quel che trovaſi già pubblicato non men da due Storici (uno de' quali ſcrivea in Roma, ed il ſuo libro fu la prima volta in Roma ſtampato) che da un Sommo Pontefice, e dell'iſteſſo Mons. nella ſua *Apologia*. Voglia il Cielo, che nella Storia queſto ſolo eſempio vi reſti di Veſcovi non degnamente trattati. Al 2. Io ho tutta la perſuaſione

de' talenti del degno Sig. Can. Ajello, ma un Prete, che scrive la Vita di uno vivente, che gli è, o gli è stato Prelato, scrive necessariamente, se non sotto la di lui dettatura, almeno secondo le notizie, che quelli precisamente gli porge; e quell'istesso, a parlare diritto, è l'intrinseco formal autore della scrittura, non colui, che non ha altra parte, che materialmente distenderla. Questa natural riflessione unita anche alla somiglianza dello stile, mi fe scrivere, che quella Vita inserita sotto il nome di Ajello era dell'istesso Anastasj. Non è nuovo, che si facciano questi giochi da chi ha giusta verecondia di far comparir le sue laudi come uscite dalla propria bocca. La Vita di Mons. Corsignani nella sua *Reggia Marsic. t. 2.* porta il nome di D. Niccola Parrini: abbiam da credere dunque che il figlio, o il fratello di uno Stampatore si tolga la briga di scrivere la Vita di un Autore, che vive e stampa? Sarebbe un pensar troppo innocente. Al terzo. Ecco le mie parole: *Tra gli Scrittori, che il Patriarca prende in questo libro* (l'Apologia) *di mira, vi è Pietro Giannone, il quale come n'ebbe notizia in Vienna, gridò subito furiosamente alla vendetta; ma Gio. Acampora, e Biagio Garofalo, suoi intimi amici, gli fecero sapere da Napoli, che si calmasse pure, poichè l'opera di Mons. Anastasj non valea la pena di una formal confutazione. V. Vit. di Giann. nell'opere post. t. 2. p. 62. seg.* Or l'autore di questa Vita incomincia a parlare di quell'*Apologia* dalla *p. 62.* ed alla *p. 64.* dice, che il Giannone, il quale erasi risoluto a rispondervi in aspra e pungente forma, come riseppe, che in Vienna, e in Napoli era quella riputata di nessun valore, si ritirò dall'impegno, e richiamò la parola, che aveane data alla Corte per mezzo del March. di Rialp. Soggiugne indi alla nota *b. Si legge lo svantaggioso giudizio, che fecero di questa scrittura l'Ab. Acampora, e'l dotto Ab. Garofalo in una lettera a lui* (al Giannone) *diretta da suo fratello in data degli 11. Maggio 1725. e nella sua risposta de' 2. Giugno dello stesso anno ec.* Quale dunque è il mio inganno? Forse nella citazion della pagina? ma io ho seguito l'edizione, che porta la data di Londra 1766. non già quella di Napoli. Chi censura deve star molto accorto.

p.31. v. 34. Carlo Loffredo — Carlo Guevara.

p.33. v. 4. 1712. — 16.2.

p.38. v. 38. *Salentini* — *Salentini*.

p.39. Si aggiunga all'Art. *Antinori*, primo, che egli era stato della Congregazione dell'Oratorio dell'Aquila, come si rileva dalla sua *Vita della B. Cristina de' Ciccarelli, Religiosa Agostiniana*. 4. Roma 1740. Secondo, che il Can. Mazzocchi *in Kalend. Neap. t. 2. p. 776. n. 593.* facendo di lui grata memoria per alcune notizie letterarie trasmessegli, ce ne dà questa notizia: *Vir amicissimus, atque eruditissimus Antonius Antinorius Archiep. Anxanensis, sollertissimus in primis patriarum antiquitatum indagator, a quo Vivos eruditos Regni Neapolitani aevi medii τα γεωγραφούμενα expectare jubeo &c.* ma non sappiamo qual destino abbia avuto questa importante fatica. Della indicata sua *Storia* sta per uscirne il III. tomo.

p.40. v. 33. avvenne — avvenne. E ciò più d'una volta.

p.53. v.20. 1605. 1609.
p.58. v.13. *Greco* *Greco*.
p.67. v.18. agevoldamente agevolmente.
p.72. v.3. aggiugni, che Mons. Falcone fu ben impugnato da Mons. Sabatini, e del Ch. Can. Putignani nelle loro Opere intorno a' nuovi Atti di S. Niccolò da quello pubblicati.
v.20. 1495. 1493. 1395. 1393.
p.75. v.20. 1741. in età di 71. anno *leggi* 1471. in età di 76. anni. Notasi, che l' anno della nascita del *Panormita*, e la di lui discendenza dall' antichissima famiglia *Artenisj*, saran posti in miglior aspetto dal Sig. Avv. D. Vincenzo Ambrogio Galdi nelle *Memorie ec. della nobilissima prosapia Artenisj Beccadelli di Bologna*, le quali stanno già per essere stampate.
p.78. v.34. Pompeo Pomponio.
p.92. v.6. 1748. 1648.
p.94. v.6. dicasi, che il Ch. Mons. Borgia è di una famiglia da più secoli situata in Velletri, e che oltre al Patriziato di Roma gode anche quello di Fermo, di Benevento ec.
p.96. v.16. si aggiungano le seguenti opere dal medesimo illustre Prelato date alla luce:

Ascanii Columnæ Card. Oratio ad Sixtum V. P. M. de suo in urbem reditu ad Cardinalatus insignia suscipienda, quam ex Cod. ms. Vaticano nunc primum profert Stephanus Borgia a Secretis S. Cong. de Propag. Fide. 8. Roma 1773.

Blosii Palladii Romani Oratio de præstatione obedientiæ Rhodiorum Leoni X. P. M. & Senatui Apostolico dicta, quam ex Cod. ms. Ottoboniano Vaticano Sæc. XVI. in lucem profert &c. 8. Roma 1773.

Pii II. P. M. Oratio de bello Turcis inferendo, eruta ex schedis autographis &c. 8. Roma 1774.

Augustini Card. Valerii Opusculum de Benedictione Agnorum Dei, illustratum &c. 4. Roma 1775.

Vaticana Confessio B. Petri Principis Apostolorum chronologicis tam veterum, quam recentiorum Scriptorum testimoniis inlustrata. 4. Roma 1776.

De Cruce Vaticana ex dono Justini Augusti in Parasceve majoris hebdomadæ publicæ veneration exhiberi solita Commentarius; cui accedit Ritus salutationis Crucis in Ecclesia Antiochena Syrorum servatus, nunc primum Syriace & latine editus, adnotationibusque inlustratus. 4. Roma 1779.

De Cruce Veliterna Commentarius. 4. Roma 1780. L' Opere di Mons. Borgia sono tutte di polso.

Digitized by Google

p.111. v.27. In una Vita di Ferdinando Stocchi ſcritta da Pirro Schettini ſuo compatriota e coetaneo, e che ſi trova alla *p.* 51. dell' Opere di coſtui pubblicate in Napoli nel 1779. dal Sig. D. Franceſcantonio Giuliani, leggeſi, che lo Stocchi non era uomo di tal carattere da poter fare quella ſolenne burla al Calà; ed aggiugneſi dall' editore, che tal voce fu ſparſa dopo la di lui morte da' ſuoi nemici, i quali per occultare i viventi, roveſciarono quell' enormità addoſſo a un defunto. Or ciò andando ad abbattere quanto noi nell'Art. *Calà* abbiamo ſcritto coll' autorità non meno dell' Egly o piuttoſto dell' Egizio, che del March. Spiriti parimente compatriota dello Stocchi, e portando la ſincerità dello Storico di riferire l' una e l' altra opinione, ne laſciamo perciò a chi legge la libertà della ſcelta.

p.114. v.5. 1661. 1663.

p.116. v.22. *exhibetur* *exhibentur*.

p.119. v.20. Urlico Lecoq, il quale ne 1666. *leggi* Urlico Hahn, in franceſe Le-coq, il quale nel 1466.

p.124. v.10. *obtractatoribus* *obtrectatoribus*.

p.125. v.17. Veſcovo Veſcovado.

p.138. All'altre opere del Capaccio, oltre a quella rimeſſa in fondo alla noſtra Prefazione, ſi aggiungano: *La Geruſalemme del Taſſo coll' Annotazioni di Giulio Ceſare Capaccio*. 4. Napoli 1582.

Apparato del fedeliſſimo Popolo nella feſtività di S. Giovanni. 4. Napoli 1626.

p.140. v.23. aggiungaſi, che il Gravier nel II. Tomo della ſua Raccolta ſtampò la III. e la IV. Parte della Storia del Capecelatro, che erano inedite, e contengono i fatti dal principio del regno di Corrado fino alla morte di Carlo II. d'Angiò.

p.145. v.11. *hiſtoriam* *hiſtoricam*.

p.151. v.5. coſe caſe.

p.160. v.27. Il Celano oltre alle deſcritte, ſtampò dell' altre Commedie.

p.169. v.36. ricoverano ricoverarono.

p.189. v.1. 1750. 1570.

p.202. v.41. G. G. G. C.

p.206. v.7. Altre notizie della vita e dell' opere dell' Ab. Damadeno leggonſi nell' *Apes Urbanæ* di Leone Allacci *p.* 239. e nella *Bibl. curieuſe* di David Clement *t.* 1. *p.* 284. Nella *Bibl. S. Angeli ad Nil. p.* 12. vi ſono regiſtrate due ſue Commedie.

Digitized by Google

p.227. v.33. ſi aggiunga. Dal Giornale Enciclopedico del 1781. *p.* 110. ſiamo informati, che in Parigi il celebre Inciſore Mr. David abbia incominciato a ridurre in 4. ed in 8. *Le Antichità di Ercolano* della grande edizione di Napoli; avendone fatto comparire il primo Numero nel 1780. il ſecondo nel 1781. e proſeguendone i reſtanti. Si dice ancora, che queſti ſeſti più piccoli, oltrecchè ſono più comodi, e meno diſpendioſi, anno il vantaggio di rendere più eſpreſſivi, e più aggradevoli i ſoggetti, che la grandezza dell'edizione di Napoli ha impedito di eſſere terminati. Si aggiugne finalmente che un uomo di lettere ſi è incaricato di rivederne le deſcrizioni, di tradurre in franceſe le note del teſto italiano, e di farvi dell'opportune aggiunte, maſſime di una preciſa Storia della città di Ercolano, che manca aſſolutamente nella Napolitana edizione.

p.230. v.38. GENSER GESNER.

p.266. v.20. Della privazion della toga ſofferta da Marino Freccia ne parla anche il Teſauro *Deciſ.* 1. *n.* 14. *en Addit. ad Bellugam*, onde traſcriſſe queſto fatto Coſtantino Cafaro *in Specim. perog. quæſt. lib.* 1. *quæſt.* 1. *n.* 35. Il Sig. Conſigl. March. Tontoli, il quale in un' Allegazione pel Sig. Principe di Caramanico *pag.* 24. riferiſce queſte due autorità, moſtra di dubitar della coſa ſul motivo, che non ſe ne ritrova alcuna memoria preſſo gli Storici noſtri, ſalvo un tal Marcello Buoni, il quale in un Elogio del Freccia ſuo maeſtro diſſe: *Et a tantis fortunæ aculeis immerito percuſſus*. Si aſſicuri però queſto dotto Magiſtrato, che dalle parole del *Liber deſcendentiar. S. R. C. p.* 270. ritraeſi chiaramente la verità di un tal fatto, ſebben la *privazione* vi ſi vegga per un certo decente riguardo enunciata col nome di *aſſenza*, giuſto come abbiam veduto alla *p.* 130. eſſerſi fatto dal Comune di Napoli a Giulio Ceſare Capaccio. Le parole ſon queſte: *Die 29. menſis Novemb.* 1560. *omnes cauſæ aliàs commiſſæ Mag. U. J. D. Marino Freccia, olim Reg. Conſil. ſtante ipſius abſentia a S. C. fuerunt... commiſſæ Reg. Conſil. D. Julio Gerardio*; dalla qual data rilevaſi ancora, che il fatto avvenne ſotto Filippo II. non ſotto *Carlo V.* come noi avevamo opinato.

p.242. v.32. *Caſienſis* *Caſinenſis*.

p.271. v.32. Le due Diſſertazioni del Gatta trovanſi ancora nella *Raccolta di varj Opuſc. e diſſert. di Medic.* ſtamp. in Napoli nel 1759. al *t.* 1. *p.* 137. e 179.

Digitized by Google

p.289. v.33. Cirſtercienſe Ciſtercienſe.

p.290. v.2. Nella piccola Vita del Giannone compoſta dal Sig. Avvocato Vecchioni, e riſtampata (forſe in Napoli) nello ſteſſo anno 1765. pure in 4. eravi veramente qualche coſa da *indurre timore* in quel tempo; onde non ha luogo la cenſura del Lami.

p.308. v.8. Non regge, che il Duca di Martina foſſe ſtato Signore della terra di Rotigliano, della quale da molti ſecoli ne ha il poſſeſſo la Real Chieſa di S. Niccolò di Bari. Il Goffredo Arciprete di Rotigliano, di cui parlo in quel luogo, eſſendoſi nella dedicatoria del ſuo libro a D. Beatrice Caracciolo Ducheſſa di Martina, ſottoſcritto *Vaſſallo*, mi fe cadere in tale opinione.

p.310. v.18. Averſa *leg.* Anverſa, e così anche alla p.311. v.ult.

p.328. v.25. 1754. 1654.

p.422. All' Art. *Melchiori* ſi aggiunga, che morì nella ſua Arcipretura di Formicola a' 22. di Luglio del 1659. Che avea preparata la ſeconda edizione della ſua Storia di Cajazzo notabilmente accreſciuta, maſſime di notizie eccleſiaſtiche, alcuna delle quali gli fu ſomminiſtrata da Michele Monaco in una Lettera del 1640. la quale Storia e Lettera mss. ſi conſervano dal Sig. D. Franceſco Daniele Storiografo del Regno. Che il di lui *Diſcorſo per diſponere il Criſtiano a ben morire* fu impreſſo in Napoli nel 1633. in 12. Che ne avea ſtampato un altro *Politico-Criſtiano*; e che diſegnava di dare a luce la Deſcrizione dell' antica Trebula, e della Baronia di Formicola. Queſte notizie le debbo al gentiliſſimo Sig. Daniele.

p.467. v.25. Si aggiunga, che il Ch. P. Paoli fu, meſi ſono, dal regnante Pontefice aggregato tra gli Eſaminatori de' Veſcovi.

p.482. v.ult. matematico Giureconſulto.

p.526. v.1. Tucci Tatti.

p.631. v.16. *Supplemet* *Supplement*.

p.665. prima di *Garofalo* ſi regiſtri

FOGLIA (Gio. Antonio) di Gifuni, Profeſſore di Medicina nell' Univerſità di Napoli. *Diſcorſo iſtorico del gran terremoto occorſo nel Regno di Napoli nella Provincia di Capitanata l' anno 1627. a dì 30. Luglio ad ore 16.* Napoli 1627. *in* 4.

p.671. v.31. *Iſtoria del combattimento di* 13. *Italiani e* 13. *Franceſi fatto in Puglia tra Andria e Quarati*. 8. Napoli 1633. 1721. ec.

Fine del ſecondo Tomo.

IN-

Digitized by Google

INDICE.

Aceti. Tommaſo. pag. 1
Adami. Franc. Matteo 623
Agadami. Pietro *ivi*
Alberico Monaco 3
Albini. Gio. 5
Aleſſandro Abate 10
Aleſſandro Monaco 13
Alferi. Antonio 14
Allegranza. Giuſeppe 663
Alſario. Vincenzo 623
Altomari. Biagio 14
Amato. Elia 17. 673
Gaetano 623
Giuſeppe 19
Vincenzo 20
Amatore. Diego 21
Ambroſio. Franceſco d' 22
Anaſtasj. Filippo *ivi*
Ludovico Agnello 26
Anaſtaſio Monaco 28
Andrea. Aleſſandro d' 30
Andrelini. Pub. Fauſto 33
Angelis. Domenico de 35
Anonimi Ercolaneſi 227
Storici 669
Veſuviani 640
Antinori. Antonio 39. 674
Antonini. Giuſeppe 41
Apolloni. Gio. 623
Aquino. Niccolò Tommaſo 44
Arcudi. Aleſſandro Tommaſo 45
Arderico. 48
Arena. Antonio d' 663
Armini. Gio. Domenico 623
Arnolfo. 49
Arrieta. Filippo 663
Aſte. Franc. Maria d' 50
Attumonelli. Michele 623
Aurelio. Audeberto 663
Ayala. Simone d' 623
Ayello. Franc. Antonio d' *ivi*
Acco. Arrigo 52
Bajardi. Ottavio Antonio 54
Balzano. Franceſco 57
Banier. Antonio 623
Barberiis. Fabio 58. 624
Barberio. Sabino 59
Barbieri. Matteo 60
Bariola. Gio. 61
Baronio. Franceſco 624
Barrio. Gabriele 61
Bartoli. Sebaſtiano 66
Beatillo. Antonio 70
Beccadelli. Antonio 72. 675
Belgradi. Jacopo 229
Bellabona. Scipione 81
Beltrano. Ottavio. 82. 624
Benedetto. Evangeliſta di 663
Benigni. Domenico 624
Bergaſſano. Gio. Batt. *ivi*
Berkley. Eduardo *ivi*
Bernaudo. Franceſco *ivi*
Beſoldo. Criſtoforo 83
Biancardi. Sebaſtiano 86
Bianchi. Iſidoro 229
Biſogni. Giuſeppe 88
Blondel. David 89
Borbona. Niccolò 93
Borgia. Stefano 94. 675
Borja, o *Borgia*. Franc. 664
Boſio. Gio. Andrea *ivi*
Bottis. Gaetano de 624
Bove. Vincenzo 625
Braccini. Giulio Ceſare *ivi*
Brenckman. Arrigo 97
Buczu. Antonio 100
Buffier. Claudio 101
Bulifon. Antonio 103. 625

Digitized by Google

Buonincontro. Lorenzo 107
Buragna. Gio. Batt. 110
C *Alà*. Carlo 111. 676
Calzabigi. Ranieri 229
Camarra. Lucio 115
Camerlenghi. Gio. Batt. 626
Campano. Gio. Antonio 117
Cantalicio. Gio. Batt. 124
Capaccio. Giul. Cef. 128.626.676
Capece. Scipione 664
Capecelatro. Franc. 139.336.676
Capmartin. Bertrando 664
Capobianco. Giuſeppe 141
Capradoſſo. 626
Caputo. Niccolò 141
Caracciolo. Antonio 142
Triſtano 148
Carafa. Gio. Batt. 152
Gregorio 626
Cardami. Lucio 153
Cardaſſi. Scipione 626
Carletti. Niccolò 154
Carnevale. Gio. Angiolo 626
Caroſi. Bernardino 664
Caſtaldi. Antonino 156
Caſtelli. Giacomo 664
Pietro 626
Caſtrucci. Gio. Paolo 157
Catani. Aleſſandro 626
Catanti. Giacinto 627
Cavalli. Attanaſio 628
Celano. Carlo 158. 676
Ceraſo. Franceſco 628
Cerulli. Domenico 160
Chioccarelli. Bartolommeo 162
Chirulli. Iſidoro 169
Chitreo. David 170
Ciarlanti. Gio. Vincenzo 171
Cicconi. Michelangiolo 628
Cimaglia. Natale Maria 171
Ciminello. Niccolò 173
Ciofani. Ercole 174
Cirillo. Bernardino 176
Clavelli. Bernardo 177
Cochin e *Bellicard* 229
Cocorella. Benedetto 179
Collennucci. Pandolfo 180
Colonna. Girolamo 628
Coniger. Antonello 187
Contarini. Luigi 188
Corafà. Giorgio 628
Coraggio. Gio. Paolo 189
Corſignani. Pietro Antonio 190
Coſtanzo. Angiolo di 192
Coſto. Tommaſo 201
Crivella. Antonio 626
D *Amadeno*. Teodoro 205.676
Daniele. Franceſco 208
Danza. Eliſeo 211. 628
Darbie. Franceſco 628
Dartenay. 229
Delaire. 629
De la Lande. 230
Des-fontaines. 213
Dion Caſſio. 629
Donnorſo. Vincenzo 213
Donzelli. Giuſeppe ivi
Dumolin. Gabriele 216
E *Boli*. Pietro d' ivi
Egizio. Matteo 217
Egly. 223
Eguia. Franceſco d' 224
Engenio. Ceſare di 225
Epiphaniis. Gio. de 664
Ercolaneſi Accademici 225.677
Scrittori 227
Eremperto Monaco 240
Eſperti. Creſcenzio 242
Eſtatico. 629
Eugeni. Angiolo ivi
F *Abozzi*. Ferdinando 243
Facio. Bartolommeo 244
Falco. Benedetto di 248
Falcone Beneventano 250

Fal-

Digitized by Google

Falcone. Scipione 629
Falconi. Biagio Ant. delli *ivi*
Faria. Luigi *ivi*
Farina. Antonio la 664
Favella. Gio. Girolamo 629
Feboni. Muzio 251
Feltrio. Antonio 253
Fenice. Giorgio 629
Ferrariis. Antonio de 254
Ferreira. Gherardo 629
Ferro. Marcello 664
Fimiani. Carmine *ivi*
Fiore. Gio. 260
Foglia. Gio. Antonio 678
Foglietta. Uberto 262
Fontanella. Girolamo 629
Forleo. Gio. *ivi*
Fougeroux de Bondaroy 230
Freccia. Marino 266. 677
Fucci. Pompeo 629

G *Agliardi*. Carlo 230
Galanti. Giuseppe 268
Galiani. Ferdinando 630
Garofalo. Biagio 665
Garsia. Gio. Andrea 630
Gatta. Costantino 270. 677
Gattola. Erasmo 271
S. Gelais. Ottaviano di 665
Gennaro. Antonio di 630
Bernardino *ivi*
S. Germano. Riccardo di 277
Geronimo. F. B. di 630
Geri. Francesco *ivi*
Gesner. Gio. Mattia 230
Gesualdo. Erasmo 278
Giannelli. Basilio 630
Gianettasio. Nicc. Partenio 282
Giannetti. Gio. 630
Giannone. Pietro 285
Gibraleon. Ludovico 665
Giovane. Gio. 297
Gio. Abate 298
Gio. Diacono 299
Gio. Monaco 303
Giovenazzi. Vito Maria 305
Giovo. Niccolò 630
Giraffi. Alessandro 306
Giuliani. Gio. Bernardino 630
Vincenzo 306
Glielmo. Antonio 631
Goffredo. Gio. Antonio 307. 678
Goltz. Uberto. 308
Gori. Ant. Francesco 231
Granata. Francesco 312
Grande. Francesco 631
Grano. Francesco 313
Gravina. Domenico di 314
Grifo. Lionardo 316
Grimaldi. Gregorio *ivi*
Gualdo-Priorato. Galeazzo 317
Guarino. Silvestro 319
Guarna. Romoaldo *ivi*
Guazzini. Giulio 665
Guazzo. Marco 323
Guicciardini. Celestino 325
Guisa. Arrigo Duca di 326

H *Amilton*. Guglielmo 631
Herdosiano. Ciro 665
Heredia. Ferdinando *ivi*
Howel v. *Owel*

J *Amsilla*. Niccolò 330
Jannace. Vincenzo 631
Ignarra. Niccolò 331
Incarnato. Carlo 631
Incredulo Accademico *ivi*
Infantino. Giulio Cesare 333
Insensato Accademico 631
Jorio. Michele de 334
Kirker. Attanagio 631

L *Ami*. Gio. 232
Lancellotti. Gio. 632
Lanelfi. *ivi*
Lasena. Pietro 339
S. Laurent. Giovannone di 233

Len-

Digitized by Google

Lengueglia. Agoſtino della 347
Leo. Marciano di 632
Leone. Ambrogio di 347
Lettieri. Niccolò 351
Lignamine. Gio. Filippo 353
Liguoro. Ottavio 356
Liſio. Gio. 359
Loffredo. Ferdinando 360
Lombardi. Domenico 362
Franceſco 364
Gio. Franc. 365
Longo. Gio. Batt. 632
Loredan. Maria Turge 372
Lotti. Gio. 632
Lucca. Tolommeo da 665
Lucchitti. Marc. Ant. *ivi*
Luccia. Pier Marcellino 666
Lunadoro. Simone 373
Luſſan. Madamoiſ. de 666

M
Acrini. Giuſeppe 632
Maffei. Scipione 233
Maginario Abate 666
Magiſtris. Franceſco de 375
Magnoni. Paſquale *ivi*
Majello. Carlo 377
Majer. Marco 383
Majone. Domenico 384
Malaſpina. Saba 385
Malaterra. Goffredo 386
Mantenga. Giuſeppe 389
Maradei. Aſcanio 666
Marafioti. Girolamo 389
S. Maria. Agnello di 632
Marinello. Giuſeppe 666
Marſicano. Leone 391
Martorelli. Giacomo 233
Martucci. Gaetano 397
Maruggi. Elia 666
Maſcolo. Gio. Batt. 632
Maſi. Tommaſo de 400
Maſini. Michelangiolo 632
Maſſari. Gio. Pietro 633
Maſſonio. Salvatore 401
Matthieu. Pietro 402
Mazza. Antonio 404
Mazzella. Scipione *ivi*
Mazzocchi. Aleſſio Simm. 409
Mecatti. Giuſ. Mar. 234. 633
Megalotti. Lorenzo 633
Megiſero. Girolamo 660
Melchiori. Ottaviano 422. 678
Mele. Franceſco 633
Meſſina. Niccolò Maria *ivi*
Migliacci. Domenico 235
Mignot. 423
Milano. P. N. 634
Milante. Pio Tommaſo 423
Mileſio. Giacomo 634
Minervino. Ciro Sav. 426. 634
Moccia. Paolo 634
Molegnano. Ceſare 430
Moles. Federico 634
Monaca. Andrea della 430
Monachetti. Gio. Ant. 666
Monaco. Giacomo Ant. del 432
Michele 434
Morelli. Gio. Paolo 438
Moriſani. Giuſeppe 439
Mormile. Giuſeppe 441. 634
Moſca. Gaſpare 442
Murena. Maſſimil. 444
Munter. Teofilo 236

N
Apoli. Ubaldo da 446
Zaccaria 634
Nardelli. Aleſſandro 447
Naudè. Gabriele 634
Negroni. Onofrio *ivi*
Nicaſtro. Bartolomm. 666
Giovanni 447
Nicodemi. Lionardo 451
Nicolai. Agoſtino 453
Franceſco 666
Nicolini. Girolamo 454
Nigris. Niccolò de 456

Nola-

Digitized by Google

Nola-Molisi. Gio. Batt. 457
Olearo. Tilem. 634
Oliva. Niccolò Mar. *ivi*
Opitz. Martino *ivi*
Orbesan. March. di 635
Origlia. Gio. Giuseppe 457
Orlandi. Giovanni 635
Pietro Paolo *ivi*
Sebastiano *ivi*
Orso. Lucio d' 667
Owel. Giacomo 459
Pacca. Nicc. Agnello 460
Pacelli. Gio. Franc. 462
Pacicchelli. Gio. Batt. *ivi* e 635
Paglia. Ludovico 464
Palo. Gio. Batt. da 465
Pansa. Francesco *ivi*
Paoli. Paulo Ant. 466. 678
Papaccio. Giul. Cesare 635
Papatodero. Gaspare 469
Paragallo. Gaspare 435
Parascandolo. Baldassarre 469
Parisi. Prospero *ivi*
Parrini. Dom. Ant. 470. 635
Partitari. Gennaro 472
Pasqua. Ottaviano 473
Pasquale. Agostino 474
Gio. Pietro *ivi*
Niccolò 667
Passeri. Gio. Batt. 236
Paternio Accadem. 635
Pecchia. Carlo 474
Pellegrino. Cammillo 477
Perez de Pulgar. Bernar. 667
Perrotta. Girolamo 484
Persico. Gio. Batt. 485
Petrineau de Noulis *ivi*
Petris. Fran. de 486
Pigonati. Andrea 635. 667
Pinto. Carlo 667
Fabrizio 489
Plinio. 635
Polieno. Donato 635
Politi. Silvestro 667
Pollera. Domenico 636
Pollidori. Gio. Batt. 667
Polverino. Agnello 489
Ponce de Soto. Emman. 667
Pontano. Gio. 490
Porrata. Gio. Franc. 636
Porzio. Cammillo 500
Pratilli. Franc. Mar. 502
Protospata. Lupo 506
Puglieſe. Guglielmo 508
Puglesi. Pier Tommaso 510
Pujades. Gio. Batt. 667
Quaranta. Andrea 636
Querno. Cammillo 511
Quignones. Gio. 636
Quirini. Angiol Maria 237
Raimo. Ludovico 516
Raimond. Spirito 518
Rainone. Francesco 667
Ranallo. Buczu 519
Recupito. Giul. Cesare 636
Remondini. Gio. Stefano 520
Requier. 237
Riaco. Carlo Franc. 667
Ricci. Michele 521
Rinaldi. Ottavio 526
Rivino. Andrea 637
Rocco. Ascanio *ivi*
Rogadeo. Gio. Donato 527
Rosa. Tommaso de 530
Roseo. Mambrino 531
Rossetti. Pietro 533
Rossi. Alessio Niccolò 667
Rosso. Gregorio 533
Russel. 237
Abbatini. Ludovico 535
Sacco. Lucio 539
Sale. Antonio de la 668
Salerno. Lucenzio *ivi*
Pietro *ivi*

San-

Digitized by Google

Sandeo. Felino Maria 540
Sanfelice. Antonio 543
Santis. Franceſco de 545
Tommaſo 546
Santorelli. Antonio 637
Santoro. Paolo Emilio 546
Sanzmoreno. Franceſco 637
Sarnelli. Pompeo 551
Sauvage. Dionigi 668
Scardino. Pellegrino 556
Schook. Martino 637
Scotti. Marcello 668
Sebaſtiano. Giac. Ant. *ivi*
Secondo. Giuſeppe 557
Seigneux de Correvon 237
Senatore. Giuſeppe 668
Serao. Franceſco 637
Sereno. Aurelio 668
Sergio. Gio. Ant. *ivi*
Sica. Girolamo 638
Silla. Antonio 558
Sincero Accadem. 638
Sofia. Pietro Ant. 668
Somma. Agazio di 669
Sorgente. M. Antonio 560
Sorrentino. Ignazio 638
Sparano. Giuſeppe 562
Spinelli. Matteo 564
Trojano. 669
Spiriti. Salvatore 568
Stefano Monaco 669
Stefano. Pietro di 570
Stendardi. Giuſeppe 237
Summaripa. Giorgio 669
Summonte. Gio. Ant. 570
Szembeck. Federico 638

T *Afuri*. Angiolo 577
Gio. Bernardino *ivi*
Tanſi. Serafino 583
Tarcagnota. Gio. 584
Tarſia. Paolo Antonio 585
Taſſelli. Luigi 587
Tata. Domenico 587. 638
Tauleri. Bonaventura 589
Teſta. Franceſco 669
Tonſi. Angiolo 589
Tontoli. Gabriele 590
Toppi. Niccolò *ivi*
Torcia. Michele 638
Torre. Gio. Maria della 638
Raſaele 594
Tortora. Andrea 669
Tortoletti. Bartolom. 596
Tortorelli. Lionardo 639
Tranquillo. Ilario 596
Tregliotta. Ludovico 639
Tria. Gio. Andrea 597
Troyli. Placido 600
Trutta. Gio. Franc. 605
Turlero. Girolamo 660
Turpin. Matteo 607
Tutini. Cammillo 608

V *Argas-Macciucca*. Mich. 614
Varone. Salvatore 639
Venuti. Marcello 238
Ridolfino 239
Vergara. Ceſare Ant. 618
Veſuviani Scrittori 621
Vetrani. Antonio 640. 641
Ugonio. Flavio Aleſſio 669
Villani. Gio. 643
Vincenti. Pietro 648
Vipera. Mario de 649
Vita. Gio. de 650
Vitignano. Cornelio 654
Ulloa-Severino. Niccola 640
Volpe. Cammillo *ivi*
Volpi. Giuſeppe 655
Urciuoli. Agnello 640
Uvolo. B. *ivi*
Walchio. Gio. Erneſto Emm. 239
Winckelman. Gio. *ivi*

Z *Avarroni*. Angiolo 657

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google